

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
N. 20

MARIA BALBI - MARIA MOSCARDA BUDIĆ

VOCABOLARIO DEL DIALETTO
DI GALLESANO D'ISTRIA



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO - TRIESTE, 2003



*Questa ricerca è stata realizzata con il contributo della
Giunta Regionale del Veneto*

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
N. 20

MARIA BALBI - MARIA MOSCARDA BUDIĆ

VOCABOLARIO DEL DIALETTO
DI GALLESANO D'ISTRIA



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO - TRIESTE, 2003

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

Internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

ARDUINO AGNELLI, Trieste

ELIO APIH, Trieste

MARINO BUDICIN, Trieste

GIULIO CERVANI, Trieste

FRANCO CREVATIN, Trieste

GIUSEPPE CUSCITO, Trieste

ANITA FORLANI, Trieste

EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste

ANTONIO PAULETICH, Rovigno

MARINO PREDONZANI, Trieste

ALESSIO RADOSSI, Rovigno

GIOVANNI RADOSSI, Trieste

FULVIO SALIMBENI, Trieste

REDATTORE

MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

Recensore:

ORIENTA MOSCARDA OBLAK, Rovigno

© 2003 - Proprietà letteraria riservata

*Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche di Rovigno
e all'ASAI, nessuno escluso*

Finito di stampare in Italia nell'aprile 2003

COLLANA DEGLI ATTI – N. 20

INDICE

Prefazione	.pag. 9
Cenno storico di Gallesano	.pag. 13
Elenco delle abbreviazioni	.pag. 15
A – V	.pag. 17
Note sulla grammatica del Gallesanese	.pag. 285
Bibliografia	.pag. 293

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni del xx secolo, il Centro di ricerche storiche di Rovigno ha pubblicato diversi vocabolari del dialetto istroromanzo (di Dignano, di Valle, di Rovigno); dialetti che mostrano una stretta parentela con quello di Gallesano.

Da qui è nato l'urgente bisogno di un'opera scritta che documentasse anche la parlata di questo piccolo paese situato nella parte sud occidentale dell'Istria.

Da tempo ci balenava in testa l'idea di intraprendere tale lavoro, ma a dire il vero ci sembrava un'impresa troppo ardua. Così, quando siamo state contattate dal prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche, che ci ha illuminato sull'importanza del compimento di una tale opera, siamo state colte dall'entusiasmo affettivo verso il nostro paese natio accettando con vivo fervore, ma anche con la consapevolezza della grande responsabilità presa.

A Gallesano, a differenza di molti altri centri istriani, si sente ancor oggi, nelle famiglie, per le strade, tra i giovani, questa antica parlata istriota, che purtroppo negli ultimi anni ha subito dei cambiamenti per l'influsso dell'istoveneto, la lingua italiana, il ciakavo e la lingua croata. Per cui l'ultimo scoglio di salvezza dell'antico idioma gallesanese era quello di lasciare alle vecchie e alle nuove generazioni questo vocabolario, affinché i primi ritrovino, forse, nelle parole dimenticate momenti della loro vita passata, e gli altri possano scoprire la bellezza e l'originalità specifica della parlata gallesanese.

Non abbiamo preteso entrare nel campo dell'etimologia, poiché non di nostra competenza, ma ci siamo limitate alla raccolta documentata di voci, ma anche frasi tipiche, detti, proverbi, modi di dire, usanze che riflettono momenti e aspetti della vita quotidiana, contadina, familiare della nostra gente.

La ricerca si è basata esclusivamente sulle testimonianze della parola viva delle persone più anziane di Gallesano poiché fonti scritte in questo campo sono quasi inesistenti. L'unico testo scritto in nostro possesso *I dialetti ladino-veneti*, risale al 1900 e lo si deve allo studioso prof. Antonio Ive, ordinario dell'I.R. Università di Graz.

Abbiamo adottato le regole della fonetica e ortografia della lingua italiana con alcune eccezioni. L'alfabeto del dialetto gallesanese è composto da 21 lettere, esclusa la **z**.

Per facilitare la lettura e la scrittura del vocabolario, qui di seguito, riportiamo alcune nozioni fondamentali:

- a) non esistono le consonanti geminate;
- b) abbiamo usato in prevalenza l'accento grafico, senza distinzione di suono aperto o chiuso, là dove cade la voce, per facilitarne la lettura; anche se nel nostro dialetto prevalgono le **e** e le **o** chiuse;
- c) la **j** o **i** lunga è una semivocale che deriva dal latino e si riscontra in molte parole. La troviamo in alcuni casi:
 - come iniziale di una parola seguita da vocale: *jeri, jerba, jerta* (ieri, erba, stipite);
 - al posto del nesso **gio, gia**: *stajon, formajo, majo, rajon, jacheta* (stagione, formaggio, maggio, ragione, giacca);
 - al posto del digramma **gl**: *foja, fijo, conijo* (foglia, figlio, coniglio);
- d) la **x** (ics) che deriva pure dal latino, nella grafia del nostro dialetto, la troviamo solamente nella terza persona singolare e plurale del presente del verbo **esi** (essere): *lui xe, lori xe* (lui è, loro sono);
- e) il segno **ſ** indica la consonante **s** sonora o dolce: *ſlepa, ſburtà, ſbrindinà, diſnà, maſéra, ſota* (schiaffo, spingere, tirare con forza, pranzo, muro a secco, sotto);
- f) la **s** sibilante sorda va pronunciata al posto della geminata **ss** *casòn, asil* (cassone, asse), del nesso **sc** *liso, faso* (liscio, fascio) e staccata dalla palatale **c**: *s'cinca, bes'cia, bes'cema* (biglia, bestia, bestemmia);
- g) la **z** come segno grafico non viene riportata, ma si trasforma in **s** sorda come: *fasoletto, visià* (fazzoletto, viziato) e altre volte in **ſ** sonora: *ſero, verſa* (zero, verza);
- h) moltissime parole del dialetto gallesanese iniziano con la nasale **n** seguite

da consonante le quali, in seguito all'aferesi, hanno perso la vocale iniziale, generalmente la **i** come nei casi: *nbarcase*, *ndrio*, *nciodà*, *nfangà* (imbarcarsi, indietro, inchiodare, infangare).

Lo stesso caso di aferesi lo riscontriamo nell'articolo determinativo maschile singolare **il**: *'l portòn*, *'l banco*, *'l barcòn* (il portone, il banco, la finestra); in quello indeterminativo maschile singolare **un**: *n casiòl*, *n armeròn*, *n scatolòn* (un mestolo, un armadio, uno scatolone), e nella preposizione semplice **in**: *n barca*, *n ciefa*, *n varto* (in barca, in chiesa, in orto).

La stragrande maggioranza dei nomi del dialetto gallesanese al maschile terminano in **-o** e al femminile in **-a**, se sono al singolare; al plurale i maschili terminano in **-i** e i femminili in **-e**. Altri nomi maschili terminano con le consonanti **-l**, **-r**, **-n**, **-ſ**, al singolare; al plurale i nomi che terminano con la **-l** perdono questa consonante e viene aggiunta la **-i**: **cavél**, **cavéi**; **rastél**, **rastéi**. I nomi che terminano in **-r**, **-n**, **-ſ**, al plurale viene aggiunta la **-i**: **samér**, **saméri**; **savón**, **savóni**; **paef**, **paefi**.

Alcuni nomi maschili e femminili al plurale rimangono invariati.

I pronomi personali del dialetto gallesanese sono: **mi**, **ti**, **(ti)**, **lui**, **jela**, **noi**, **voi**, **lori**, **lore**.

Il vocabolario presenterà certamente qualche lacuna che potrà venir colmata in un futuro da chi avrà amore e desiderio di rivedere quest'opera.

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno dato il loro apporto, con preziosi consigli, suggerimenti e delucidazioni, per la realizzazione del vocabolario. Desideriamo rivolgere i nostri più sentiti ringraziamenti al prof. Giovanni Radossi, il quale ci ha invogliate e spronate in questo lavoro, dimostrando in ogni momento la sua disponibilità e comprensione per i problemi che man mano incontravamo.

Vogliamo ricordare in modo particolare le due persone ormai non più fra di noi: Anna Ghirardo e Anna Capolicchio; ed inoltre Renato Tarticchio, autore dei disegni; Lino Delmoro, Nicolò Moscarda, Ignazio Tarticchio, Romano Demori, Lino Capolicchio, Orietta Moscarda, Noemi Demori, Manuela Budic Verk, Fulvio Delcaro, Nevio Matticchio, Danilo Moscarda, Luciana Moscarda, Guido Moscarda e Anita Moscarda Bedrina. Un grazie alle nostre rispettive famiglie per la pazienza e la comprensione dimostrateci, alle quali abbiamo sottratto tanto del nostro tempo libero.

Un sentito grazie vada inoltre al signor Libero Rojnic, appassionato collezionista di cartoline antiche di città e paesi dell'Istria, per averci donato alcune cartoline antiche di Gallesano.

CENNO STORICO DI GALLESE

“L’origine, e l’antichità di Gallese perdonsi nella caligine dei tempi...”. Così, centocinquanta anni or sono, scriveva *“P. (Pre) Giachin Parroco di S. Rocco in Gallese”*, iniziando, per disposizione del Vescovo di allora, la storia di Gallese. Gallese ha radici molto antiche e risulta abitata sin dalla preistoria. Ce lo testimonia un antico castelliere, distante dall’attuale paese 2 km circa, chiamato dai gallesani *“Castelier”*, nel quale la vita terminò con l’occupazione romana del II sec. a.C. e di cui si possono scorgere solamente i ruderi (*grumasi*).

Il villaggio di Gallese si trovava al centro d’una *“sors”*, che si può supporre fosse appartenuta a un veterano della gens Gallia. Il nome latino è **Gallicianum**, mutato nel medioevo in **Galianum**.

Molti reperti dell’abitato dell’epoca romana (lapidi, resti di templi e chiese paleocristiane; arche funerarie, queste tanto comuni da essere ancora oggi adoperate da molti contadini nei loro cortili come abbeveratoi per il bestiame), sono stati rinvenuti e vengono custoditi presso il Museo Archeologico Istriano di Pola. Altre testimonianze recenti dell’antichità del nostro paese, risalenti al I secolo d.C. e al Basso Medio Evo, sono state rinvenute nel corso dei lavori di costruzione della rete fognaria, nel 2001. E’ stata riportata alla luce una cassa funeraria in pietra lunga un metro e ottanta centimetri, contenente crani e altre parti di scheletri umani, più un orecchino di bronzo a forma circolare con cui uno dei defunti deve essere stato sepolto e una pietra sepolcrale d’epoca

romana, ben conservata, con epitaffio ben leggibile. L'epigrafe racconta, secondo gli esperti, che il committente della stele è stato tale *Publio Catio Marun, libertus*, ovvero uno schiavo reso libero dal suo patrono, Publio Catio e della sua compagna, tale Cincia Viola. Nel IX secolo Gallesano fu dato in feudo ai vescovi di Pola. Nel 1300 Gallesano si trovò in possesso dei patriarchi d'Aquilea che erano in quel tempo anche marchesi d'Istria. Nei secoli XVI e XVII, causa le pestilenze e la malaria che ridussero Pola in un deserto, i vescovi vennero ad abitare in questo villaggio per sfuggire a quei flagelli che ripetutamente si abbattevano sulla penisola istriana. Gallesano fu una delle poche località che soffrì in maniera mite di queste febbri pestilenziali, tanto che nel 1500 aveva ancora la sua antica popolazione italiana.

La sua popolazione parlò sempre l'istrioto, un dialetto italico, autoctono, derivato direttamente dal latino. Nel 1915 anche la gente di Gallesano dovette forzatamente abbandonare le case e sfollare in Stiria o ai confini dell'Ungheria, dove venne relegata nelle baracche di Vagna, Landegg e Potendorf, facendo ritorno al proprio paese solo dopo la fine della prima guerra mondiale. Ed anche in seguito alla seconda guerra mondiale, gran parte degli abitanti furono costretti all'esodo.

I rimasti continuarono a parlare il loro bell'idioma a prescindere dalle continue influenze di altri popoli che si trasferirono in queste terre, riuscendo a trasmettere il loro dialetto ai nuovi abitanti. Infatti non è da meravigliarsi se, ancor oggi, camminando per il paese si sente vivo il nostro dialetto.

Gallesano ha avuto ed ha tuttora un'esclusiva in Istria, vale a dire quella di essere l'unica località, assieme a Verteneglio, in cui noi Italiani, in proporzione al numero degli abitanti, rappresentiamo la maggioranza della popolazione.

Un grande e significativo apporto alla conservazione della nostra identità lo ha dato la Comunità degli Italiani di Gallesano sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1947.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

<i>accr.</i>	accrescitivo	<i>onom.</i>	onomatopeico
<i>agg.</i>	aggettivo	<i>p.</i>	proprio
<i>ant.</i>	antico	<i>p.p.</i>	participio passato
<i>arc.</i>	arcaico	<i>pers.</i>	personale
<i>art.</i>	articolo	<i>pl.</i>	plurale
<i>art. det.</i>	articolo determinativo	<i>prep.</i>	preposizione, preposi- zionale
<i>art. indet.</i>	articolo indeterminativo	<i>prep. art.</i>	preposizione articolata
<i>avv.</i>	avverbio	<i>pres.</i>	presente
<i>cong.</i>	coniunzione	<i>pron.</i>	pronome
<i>cong. avv.</i>	coniunzione avver- biale	<i>prov.</i>	proverbio
<i>dim.</i>	diminutivo	<i>prov. gall.</i>	proverbio gallesanese
<i>escl.</i>	esclamazione	<i>rifl.</i>	riflessivo
<i>escl. enf.</i>	esclamazione enfatica	<i>s.</i>	sostantivo
<i>escl. lit.</i>	esclamazione liturgica	<i>s.f.</i>	sostantivo femminile
<i>f.</i>	femminile	<i>s.m.</i>	sostantivo maschile
<i>fig.</i>	figurativo	<i>sing.</i>	singolare
<i>gall.</i>	gallesanese	<i>spreg.</i>	spregiativo
<i>imp.</i>	impersonale	<i>top.</i>	toponimo
<i>impr.</i>	imprecazione	<i>tr.</i>	transitivo
<i>ind.</i>	indicativo	<i>v.</i>	verbo
<i>infant.</i>	infantile	<i>v.tr.</i>	verbo transitivo
<i>inter.</i>	interiezione	<i>v.intr.</i>	verbo intransitivo
<i>intr.</i>	intransitivo	<i>v.rifl.</i>	verbo riflessivo
<i>loc.</i>	località	<i>v.imp.</i>	verbo impersonale
<i>locuz.</i>	locuzione	<i>vc.</i>	voce
<i>locuz. avv.</i>	locuzione avverbiale	<i>vc. arc.</i>	voce arcaica
<i>locuz. inf.</i>	locuzione infantile	<i>vc. infant.</i>	voce infantile
<i>m.</i>	maschile	<i>vc. onom.</i>	voce onomatopeica
<i>n.</i>	nome	<i>verb.</i>	verbale
<i>n.p.</i>	nome proprio	<i>vezz.</i>	vezzeggiativo
<i>num.</i>	numero	<i>volg.</i>	volgare



Il campanile e la chiesa di San Rocco

A

a, *prep. sempl.* A. 1. *Cufi a man.* Cucire a mano. 2. *prep.* (forma articolata) *A la mitina.* Alla mattina. *A la sera.* Alla sera. *A i porchi.* Ai maiali. 3. Serve alla formazione di vari complementi: *Mi staghi a Galifan.* Io abito a Gallesano. *femo nanti a gambe.* Proseguiamo a piedi. 4. Davanti a verbi impersonali. *A piòn!* Piove! *A cajo nio!* Cade la neve!

àbaco, *s.m.* Abbaco, tavoletta per fare i primi conti. *Ti jè finalmento nparà 'l àbaco.* Finalmente hai imparato a far di conto.

abandòn, *s.m.* anche **bandòn.** Abbandono, trascuratezza. *Al jò lasà dute le tere n abandon.* Ha lasciato i campi incolti.

abandonà, *v.tr.* Abbandonare, lasciare. *La jò abandonà 'l marì.* Ha lasciato il marito.

abasamènto, *s.m.* anche **basamènto.** 1. Fascia che corre lungo la base di pareti dipinta con un colore diverso, oppure di legno, di marmo o di altro materiale. 2. Oratura delle gonne. *Me je fato fa la cotola con n bel abasamènto.* Ho fatto fare la gonna con una bella oratura.

Abasìa, *s.f.* 1. Abbazia, cittadina della costa orientale dell'Istria. 2. Luogo religioso presieduto da un abate, monastero.

abàso, *intr.* Abbasso, giù. *Abàso la naja!* Abbasso il servizio militare! *Abàso i siòri!* Abbasso i ricchi!

abàtese, *v.rifl.* Abbattersi, avvilitarsi, lasciarsi scoraggiare. *No sta abàtete par sta roba!* Non scoraggiarti per così poco!

abatùn, *agg.* Abbattuto, avvilito, depresso.

abile, *agg.* Idoneo. *No 'l xe abile a fa 'l militar.* Non è idoneo al servizio militare.

abili, *v.tr.* Abbellire, far bello, adornare. *La xe drio a abili la casa.* È occupata nell'abbellire la casa.

abisì, *s.m.* Alfabeto. *Ti jè nparà 'l abisì?* Hai studiato l'alfabeto?

abisìn, *s.m.* 1. Abissino, abitante dell'Abissinia. 2. Usato come agg. per indicare una persona dalla pelle scura. *Al xe como n abisin.* È come un abissino.

abisò, *s.m.* Foiba, voraggine.

abituà, anche **bituà** *p.p.* di **abituase.** Abituato. *No segni abituà a sapà.* Non sono abituato a zappare la terra.

abituase, *v.rifl.* anche **bituase.** Abituarsi, prendere un'abitudine. *Bisogna bituase a caminà descalsi.* È necessario abituarsi a camminare scalzi.

abitudine, *s.f.* Abitudine. *El to can jò ciapà la abitudine de pisàme su 'l porton.* Il tuo cane è uso a fare la pipì sul mio portone.

absinsio, *s.m.* Assenzio, liquore, pianta (*Artemisia absinthium* L.). *Prov.gall.: Salvia, absinsio e ruda ogni mal te destuda.* Salvia, assenzio e ruta guariscono qualsiasi malattia.

abocà, *v.intr.* Abboccare.

abonà, *agg.* (*f-ada*) Abbonato

(con più significati): Abbonato a ...; abituato a frequentare un certo luogo. *Al xe abonà n osteria*. È sempre all'osteria. *Me je abonà a 'l Panorama*. Mi sono abbonato al quindicinale "Panorama."

abrèò, s.m. Ebreo.

acanì, agg. (f-ida) Furioso, accanito. *Al xe acanì*. È furioso.

acanise, v.rifl. Accanirsi, infierire contro qualcuno.

acetòn, s.m. Acetone, diluente.

acidità, s.f. Acidità. *I capuși me fa acidità de stomego*. I crauti mi fanno acidità di stomaco.

acònto, s.m. Acconto. *Daghe n aconto par la casa!* Dagli un acconto per la casa!

acòrdo, s.m. Accordo. *Se ve meso de acòrdo?* Vi siete messi d'accordo?

acòrto, p.p. di **acòrfese**, Accorto. *Me segni acòrto masa tardi*. Mi sono accorto con ritardo.

acqua, s.f. Acqua. *Acqua de mar*. Acqua di mare. *Acqua de fusterna*. Acqua di cisterna. *Acqua de laco*. Acqua di lago. *Acqua de poso*. Acqua di pozzo. *Acqua Santa*. Acqua Santa. *Acqua de la piova*. Acqua piovana.

acquaraja, s.f. Acquaragia, diluente. *fonta n pò de acquaraja nte la pitura*. Diluisci la vernice con un po' di acquaragia.

acquarola, s.f. Biscia acquatica.

acquavita, s.f. Acquavite, bevanda alcoolica che si ottiene dalla distillazione delle vinacce. *Serca la me acquavita e dime se la xe bona*. Assaggia la mia acquavite e dimmi se è buona.

acquòf, agg. Acquoso, poco denso. *Menestra acquòfa*. Minestra poco densa.

acusà, v.tr. Accusare. *I te jò acusà de tradimento*. Ti hanno accusato di tradimento.

acusà, agg. (f-ada) Accusato. *La xe stada acuSada sina colpa*. È stata accusata ingiustamente.

acusadòr, s.m. Pubblico Accusatore.

adafo, avv. Adagio, lentamente. *Va adafo che te rivarè de steso!* Vai adagio che arriverai ugualmente!

adatà, v.tr. Adattare, rendere adatto. *El marangòn jo adatà i scuri*. Il falegname ha aggiustato le imposte.

adio, escl. 1. Oh, Dio! *Adio, perso duto je!* Oh, Dio, ho perso tutto! 2. Equivale ad un saluto. *Adio, te saludi, se vedaremo doman!* Arrivederci, ti saluto, ci vediamo domani!

adiritura, avv. Addiritura, nientemeno. *Segni fi finì adiritura n pri-son*. Sono finito nientemeno che in prigione.

adobà, v.tr. Addobbare. *Par 'l Ano Novo i moredi jo adobà la sala*. Per Capodanno i ragazzi hanno addobbato la sala da ballo.

adobà, agg. (f-ada) Addobbata.

adolorà, agg. (f-ada) Addolorato. *Al xe adolorà par la morto de so pare*. È addolorato per la morte di suo padre.

adoperà, v.tr. Adoperare. *Adopera le tanaje!* Adopera le tenaglie!

adorà, v.tr. Adorare, venerare. *Te la adori como na Santa*. La veneri

come una Santa.

adorasiòn, *s.f.* Adorazione. *Adorasiòn de la Madona*. Adorazione della Madonna.

adràn, *s.m.* Ilatro comune, pianta delle oleacee.

afa, *s.f.* Afa, caldo e umido. *Co sta afa me manca 'l fià*. Mi manca il respiro con questo tempo afoso.

afamà, *avv. e agg. (f-ada)*. Affamato. *Segni cusì afamà che magnaravi n manzo*. Sono talmente affamato che mangerei un bue.

afanà, *agg. (f-ada)*. Affannoso, ansimante. *El xe rivà duto afanà*. È giunto ansimante.

afanàse, *v.rifl.* Affannarsi, darsi da fare.

afanòf, *agg.* Affannoso, smanioso. *No sta jesì cusì afanòf!* Non essere così smanioso!

afàr, *s.f.* Affare, faccenda. *Je n afàr par man*. Ho una faccenda da sbrigare.

afarista, *s.m.* Affarista. *Ti sì, che ti segni n bon afarista!* Tu sì, che sei un buon affarista!

afaròn, *accr. di afàr*, Affarone.

àfeta, *s.m.* Afta, piccola ulcera in bocca. *Je la boca piena de àfete*. Ho la bocca ricoperta di afte.

afeto, *s.m.* Affetto. *La sento tanto afeto par lui*. Nutre tanto affetto per lui.

afiadà, *agg. (f-ada)* Affiatato. *Lori doi, sì che i xe afiadàdi*. Sono due persone molto affiatate. *Sti more-di i xe afiadadi*. Questi ragazzi vanno d'accordo.

afiadàse, *v.rifl.* Affiatarsi, stabili-

re un affiatamento.

afiancà, *v.tr.* Affiancare, mettersi di lato.

african, *s.m.* Africano. *Al xe negro como n african*. È (nero) come un africano.

Agèlo, *s.m.* Podere di Vico Agèllo tra Gallesano e Fasana.

agnel, *s.m.* Agnello. *De Pasqua se magna 'l agnel*. A Pasqua si mangia l'agnello.

àgo, *s.m.* Ago. *Ago de maja*. Ago per fare a maglia. *Ago de calse*. Ago per fare le calze. *Ago de machina*. Ago per la macchina da cucire.

agòn, *s.m.* Batterino, pesce di mare.

agosto, *s.m.* Agosto. *Prov. gall.: De agosto la ua fa 'l mosto*. L'uva matura in agosto.

agricolo, *agg.* Agricolo.

agricoltòr, *s.m.* Agricoltore.

ajo, *s.m.* Aglio. *N spigo de ajo*. Uno spicchio d'aglio. *Na resta de ajo*. Una treccia d'aglio. Detto: *Ti segni forto como 'l ajo*. Sei debole.

àla, *s.f.* Ala. *Me piaf magnà la ala de pulastro*. Adoro mangiare l'ala di pollo. *fig. Cala le ale!* Non darti tante arie!

àla, *s.f.* Racimolo. *Ala de ua*. Racimolo d'uva.

albanef, *s.m. e agg.* Albanese.

albèò, *s.m.* Abete rosso. *Je piantà na riga de albèi*. Ho piantato una fila di abeti rossi.

albì, *s.m.* Abete.

albitro, *s.m.* Arbitro, fare da paciere. *Me toca fa de albitro*. Devo fare da paciere.

Albonìn, *s.m.* Bosco privato di Gallesano.

albrifà, *v.tr.* Albeggiare.

albriféa, *v.imp.* Albeggia.

albro, *s.m.* Albero. *Albro de sarefe*. Albero di ciliege, ciliegio. *Albro maestro*. Albero maestro della nave.

alcolifà, *agg. (f. -ada)* Alcolizzato.

ale, *inter.* Su, coraggio. *Ale move-te!* Su, coraggio muoviti!

àlega, *s.f.* Pittimo, pianta.

àlega negra, *s.f.* Timo, pianta.

alegro, *agg.* Allegro, brillo.

aléta, *s.f. dim. di ala*. Racimolino. *Dame na aleta de ua!* Dammi un racimolino d'uva!

altar, *s.m.* Altare. Detto: *Ugni altar jo la so crofe*. Ognuno porta le sue pene.

altesa, *s.f.* Altezza.

alto, *agg.* 1. Alto. *Na casa alta*. Una casa alta. *N omo alto*. Un uomo alto. 2. Posizione elevata. *El sol xe alto*. Il sole è alto. *N alto del campanil*. Dall'alto del campanile. 3. Profondo. *No sta butate che la acqua xe alta!* Non tuffarti che l'acqua è profonda!

altro, *agg.* 1. Altro, diverso. *Menti n altra maja*. Metti un'altra maglia. 2. *pron. indef.* Persona o cosa diversa. *Questo va sa e co'l altro va là*. Questo va qua e l'altro va di là.

altura, *s.f.* Altura, elevazione del terreno.

Altura, *s.f.* Valtura, paese ad est di Gallesano.

amà, *v.tr.* 1. Amare. *Lui ama so mojer*. Egli ama sua moglie. 2. Prefe-

rire. *La ama fi spaso nvesi de lavorà*. Invece di lavorare, preferisce andare a passeggio. 3. Essere affezionato. *Ami Galifan co i so grumasi*. Amo Gallesano con tutte le sue pietre.

amà, *agg. (f-ada)* Amato, affezionato, attaccato. *La xe stada amada tanto ntela so vita*. Nella sua vita è stata tanto amata.

amabile, *agg.* Gradevole, dolce. *Xe n vin amabile*. È un vino gradevole.

amante, *s.m.* Amante.

ameleto, *s m.* Frittura dolce, cre-spella.

amen, *escl. lit.* Amen.

ameti, *v.tr.* Ammettere. *Ti ameti de ve torto?* Ammetti d'avere torto?

amido, *s.m.* Amido, usato come colla. Si usava prepararlo mescolando acqua e farina.

amigo, *s.m.* Amico.

amo, *s.m.* Amo. *Al pesca co 'l amo*. Pratica la pesca con l'amo.

amolér, *s.m.* Albero dell' amolo.

amolìn, *s.m.* anche **amulo**. Amolo.

amor, *s.m.* Amore. *Amor de mare*. Amore di madre. *Amor de soldi*. Amore per il denaro. *escl. Par 'l amor de Dio!* Per amore di Dio! *Prov. gall.: Amor novo va e ven; amor vecio se manten*. L'amore nuovo va e viene, l'amore vecchio si mantiene. *El amor scominsia co soni e canti e finiso co sospiri e pianti*. L'amore inizia con suoni e canti e finisce con sospiri e pianti. Detto: *Amor no xe brodo de fafoi*. L'amore

è un sentimento profondo.

amorìn, *s.m.* Amorino, fanciullo grazioso. *Che amorìn che xe sto pupo!* Com'è grazioso questo bambino!

àmulo, *s.m.* come **amolin**.

Ana, *n.prop.f.* Anna.

anàda, *s.f.* Annata. *Sto ano xe stada na bona anàda*. Quest'anno il raccolto è stato abbondante.

anal, *s.m.* Asse portante le *orgele* del carro agricolo.

anasufàna, *s.f.* Coccinella. *La me pupa disegna senpro le anesufàne*. La mia bambina disegna sempre le coccinelle.

anbasàda, *s.f.* Ambasciata, sede diplomatica.

anbasador, *s.m.* Ambasciatore.

anbision, *s.f.* Ambizione, vanità. *Al xe pien de anbision*. È molto ambizioso.

anbisiof, *agg.* Ambizioso, vanitoso. *So mojer xe anbisiofa*. Sua moglie è vanitosa.

anbo, *s.m.* 1. Ambo, giocata al lotto, alla tombola. *Je fato anbo*. Ho fatto ambo a tombola. 2. Coppia, due persone identiche nel comportamento, ma in tono spregiativo. *Ara che anbo!* Guarda che coppia!

àmbro, *s.m.* 1. Specie di asparago. *Sparifi de àmbro*. 2. Tamaro, pianta.

ambulansa, *s.f.* 1. Ambulatorio medico. 2. Ambulanza, veicolo per il trasporto urgente dei malati.

anca, *cong.* Anche. *Vegni anca mi*. Vengo anch'io. *Signemo fidi anca noi a fa la fila*. Pure noi, siamo andati ad aspettare in fila.

ancoi, *avv.* anche **ncoi**. Oggi. An-

coi, grazie Dio, stai mejo de ieri! Oggi, grazie Iddio, mi sento meglio di ieri!

ancòra, *avv.* anche **ncora**. Ancora. *Voi ancora n po' de menestra*. Desidero ancora un po' di minestra.

àncora, *s.f.* Ancora. *Buta l'ancora*. Getta l'ancora.

ancorà, *v.tr.* Ancorare, gettare l'ancora. *Je ancorà la barca*. Ho ormeggiato la barca.

anda, *s.f.* Andamento, portamento, modo d'incedere. *Ara che anda de caminà che la jò!* Osserva il modo d'incedere di quella donna!

àndito, *s.m.* Corridoio, ingresso, passaggio. *Andito de casa*. Ingresso di casa. *Andito grandò*. Corridoio grande. *Andito longo*. Corridoio lungo. *Andito picio*. Corridoio piccolo.

anel, *s.m.* Anello. *Je perso 'l anél che me jo regalà me sia*. Ho smarrito l'anello ricevuto in regalo da mia zia.

ànema, *s.f.* 1. Anima. *Anema meja!* Anima mia! 2. Triangolo metallico infilato su tre pezzettini di sughero che veniva posto nel lumicino.

anemal, *s.m.* Animale. *N stala al jo vinti anemai de lato*. Nella stalla egli ha venti mucche da latte.

anemia, *s.f.* Anemia.

anemico, *agg.* Anemico, debole, pallido.

ànera, *s.f.* Anatra. *La nuda como na ànera*. Nuota come un'anatra.

anfura, *s.f.* Anfora.

angofìgolo, *s.m.* Aguglia. *Je fato na frifada de angofìgoli par maren-da*. Per merenda ho preparato una frittura di aguglie.

angunià, *s.f.* Agonia. *La xe n angunià*. È entrata in agonia.

anguria, *s.f.* Anguria, cocomero. *N Fondole i ghe jo rubà dute le angurie*. A Fondole gli hanno rubato tutte le angurie.

angùsa, *s.f.* Angustia, ristrettezza, miseria, povertà. (A. Ive).

ano, *s.m.* Anno solare. *Primo de 'l ano*. Capodanno. *Ano bifesto*. Anno bisestile. *Prov. gall.: Ano bifesto, sina manego e sina sesto*. Anno bisestile, anno povero.

ansà, *v. intr.* Ansare, respirare con difficoltà.

ansi, *cong.* Invece, anzi, al contrario. *Vignarè domitina de ti, ansi xe mejo che vegni subito a ciò 'l libro, se no me desfmenteghi*. Verrò da te domattina, anzi è meglio che io venga subito a prendere il libro, altrimenti mi dimentico.

ansia, *s.f.* Preoccupazione, affanno, ansia. *Segni n ansia par me fija*. Sono preoccupata per mia figlia.

ansian, *agg.* Anziano.

ansiof, *agg.* Ansioso.

Anfolo, *n. pr.m.* Angelo.

anfolo, *s.m.* Angelo, essere spirituale. *Al xe bel como n anfolo del ciel*. È bello come un angelo.

anta, *s. f.* Anta, battente, porta. *N armaron a doi ante*. Un armadio a due ante.

antenato, *s. m.* Antenato, avo. *I nostri antenati se cureva co le jerbe*. I nostri avi si curavano con le erbe medicinali.

antichità, *s. f.* Antichità, l'essere antico.

antico, *agg.* Antico, molto vecchio. *N sofita je n bel comò antico*. In soffitta ho un bellissimo cassettone d'epoca.

antisipà, *v.tr.* Anticipare.

antisipo, *s.m.* Anticipazione, acconto. *Par quel afar ti devi dame n antisipo*. Per quel affare devi darmi un acconto. Prima del dovuto. *Ti segni rivà n antisipo*. Sei arrivato in anticipo.

antivifja, *s.f.* Antivigilia. *La antivifja de Nadal se bato 'l bacalà*. Per l'antivigilia di Natale si usa preparare il baccalà.

aocato, *s.m.* Avvocato. *fig. Aocato de le cause perse*. Avvocato di poco prestigio.

apalto, *s.m.* Rivendita di tabacchi, spaccio.

apis, *s.m.* Matita. *Scrivi co 'l apis*. Scivo con la matita. *Ciapa 'l apis!* Prendi la matita!

apitito, *s.m.* Appetito. *Mi je bon apitito*. Ho un buon appetito.

apostolo, *s.m.* Apostolo. *S.Piero xe uno dei dodefe apostoli*. S.Pietro è uno dei dodici apostoli.

aprendista, *s.m.* Apprendista, allievo. *Al fa 'l aprendista de Toni scarper*. Fa l'apprendista dal calzolai Antonio.

ara, *escl.* Ara che roba! Guarda che bell'oggetto! *Ara che tipa che ti segni?!* Ma che razza di persona sei?!

arà, *v.tr.* Arare. *Segni fì arà la piantada*. Sono andato arare la vigna.

arabo, *s.m. e agg.* Arabo. *Chi la capiso, la parla arabo!* E chi la capisce, parla arabo!

aradura, *s.f.* Aratura. *Aradura fonda*. Aratura profonda. *Xe tenpo de aradura*. È la stagione dell'aratura.

arbo, *s.m.* Frassino comune. Le spondine del carro agricolo venivano costruite con *biate* (rami) di *arbo*.

arbivoro, *agg.* 1. Erbivoro, 2. Vegetariano. *N fameja de Maria duti xe diventati arbivori*. Nella famiglia di Maria tutti sono diventati vegetariani.

archivio, *s.m.* Archivio.

arciduca, *s.m.* Arciduca.

arco, *s.m.* Arco. 1. Arma. 2. Elemento di alcuni strumenti a corda.

arcobalen, *s.m.* Arcobaleno. *Despoi la piova, xe vignun 'l arcobalen*. Dopo la pioggia, è apparso l'arcobaleno.

ardì, *v.tr.e intr.* Ardere, bruciare. *Ste sepole ardo como la paga*. Questi fucelli bruciano come la paglia.

ardisto, *p.p. di ardì*. Arso. *Jo ardisto duto 'l bosco*. Tutto il bosco è stato bruciato.

ardito, *agg.* Ardito, coraggioso, baldanzoso, impavido. *Che ardito quel morè!* Che impavido quel ragazzo!

aria, *s.f.* Aria. 1. *Aria fresca*. *Aria calda*. *Aria umida*. *Aria bona*. *Aria sana*. 2. Melodia. *La aria de sta cansoneta xe bela*. La melodia di questa canzone è soave. 3. Modo di dire per rovinare un progetto. *Ghe je mandà i piani n aria*. Gli ho mandato all'aria i suoi piani.

ariada, *s.f.* Ventata, colpo di vento. *La jo ciapà na ariada e ghe xe vignuda la freve*. Si è beccata l'in-

fluenza dopo ver preso un colpo d'aria.

arios, *agg.* Arioso. *La jo la casa granda e ariosa*. Ha la casa spaziosa e ben aerata.

arma, *s.f.* Arma.

armà, *v.tr.1.* Armare. *Ghe vol armà mejo la polisia*. È necessario migliorare l'armamento della polizia. 2. Provvedere di strutture di sostegno. *Doman i arma le scale de la casa nova*. Nella casa in costruzione, domani preparano le armature delle scale.

armà, *agg.* Armato. *I xe armadi finta i denti*. Sono armati fino ai denti.

armadura, *s.f.* 1. Armatura. 2. Impalcatura. *Ghe vol fa 'l armadura par la fasada*. Per imbiancare la facciata della casa, è necessario costruire l'impalcatura.

armaròn, *s.m.* anche **armeron**. Armadio. *A me fijo, par dota, ghe je conprà 'l armaròn*. A mio figlio, come dote, ho regalato un armadio.

armenta, *s.f.* Mucca, vacca.

armér, *s.m.* Armadio a muro. *Va ciome la fiasca de oio che xe ntel armer!* Vai a prendermi la bottiglia d'olio che sta nell'armadio a muro.

armeròn, *s.m.* come **armaròn**. Armadio.

armulin, *s.m.* Albicocco. *Je portà n piasa a vendi na sesta de armulini*. Ho portato una cesta di albicocche a vendere in piazza.

Arnesto, *n. prop. m.* Ernesto.

àrpiſo, *s.m.* 1. Arpese, punto di fil di ferro. *Ficheghe n àrpiſo al manego*

de el pignato. Fai un punto con il filo di ferro al manico della pentola. 2. Si dice pure per una rattoppatura cucita in modo grezzo. Detto: *Doi arpifi strenti ben, maledeti se no i ten*. Due punti cuciti alla buona.

àrsena, *s.f.* Pabbio rossastro, pianta.

arsenal, *s.m.* 1. Arsenale, cantiere navale. *Me pare lavora n arsenal*. Mio padre lavora all'arsenale. 2. *Fig.* Magazzino.

arfento, *s.m.* Argento.

arso, *agg.* Arso, secco. *Ghe volaravo na bona piova che bagna sta tera arsa*. Ci vorrebbe una buona pioggia per bagnare questa terra così arida.

arsura, *s.f.* Aridità, arsura. *Je n arsura che bevaravi duta la boto*. Ho talmente sete che berrei la botte intera.

arte, *s.f.* Mestiere. *No 'l jo né arte né parte*. Non ha nessun mestiere. *Prov.gall.: Npara la arte e metela de parte*. Impara l'arte e mettila da parte. (Impara un mestiere che ti servirà).

articioco, *s.m.* Carciofo. *N varto, fota la mafera, je na fila de articiochi*. Nel mio In orto, lungo il muro, cresce una fila di carciofi.

asasin, *s.m.* Assassino.

ase, *s.m.* Asse, sala del carro agricolo.

afé, *s.m.* Aceto. *Sto vin xe como 'l afé*. Questo vino è come l'aceto.

asèso, *s.m.* Ascesso, pustola. *Me xe vignun n asèso fota i scai*. Ho un ascesso sotto l'ascella.

asetà, *v.tr.* Accettare, assumere. *No i lo jo asetà su lavor*. Non l'anno assunto per quel posto di lavoro.

afil, *s.m.* Asse portante le ruote.

afilo, *s.m.* Asilo, ricovero, rifugio. *I fioj de 'l afilo*. I bambini dell'asilo infantile.

Domandà afilo politico. Chiedere asilo politico.

asion, *s.f.* Azione, atto. *Ti je fato na bela asion*. Hai compiuto una bella azione.

afma, *s.f.* Asma.

aso, *s.m.* Asso delle carte da gioco.

àfola, *s.f.* Asola, occhiello. *A sta cotola devi faghe doi àfole*. Cucirò due occhielli a questa gonna.

asta, *s.f.* 1. Asta. 2. Vendita di oggetti vari, incontro.

àstico, *s.m.* Elastico.

astio, *s.m.* Astio, rancore. *No stà portaghe astio a to fra*. Non portare rancore a tuo fratello.

astife, *s.m.* Astice.

atrèso, *s.m.* Attrezzo, arnese. *Menti n stala i atresi de canpagna*. Metti nella stalla gli arnesi della campagna.

aula, *agg.* Soffice. *La tera xe aula*. La terra è soffice.

australian, *agg.* Australiano.

Austria, *s.f.* Austria. *Zota 'l Austria se steva ben, difeva me nona*. Sotto l'Austria si stava bene, lo diceva mia nonna.

Austriaco, *agg.* Austriaco. *Ti segni como n fendarmo austriaco*. Sei come un gendarme austriaco.

auto, *s.m.* Automobile.

autorità, *s.f.* Autorità. *Lori xe l' autorità.* Loro sono l'autorità.

autun, *s.m.* Autunno.

ava, *s.f.* Ape. *Le ave sponfo.* Le api pungono.

avana, *agg.* Colore marrone chiaro, avana.

Ave Maria, *s.f.* 1. Ave Maria, preghiera alla Madonna. *Prega na Ave Maria che te farò ben.* Prega un'Ave Maria che ti farà bene. 2. Il suono delle campane alla sera. *No ti faravi cafa gnanca co 'l Ave Maria tersa.* Non andresti a casa neanche a notte fonda.

avena, *s.f.* Avena.

aventòr, *s.m.* Avventore, cliente.

Ti je 'n novo aventòr. Hai un nuovo cliente.

averì, *s.m.pl.* Averi, possessi, ricchezze. *Co duti i so averi 'l xe 'n poaro desposento.* Con tutte le sue ricchezze, è sempre un povero disgraziato.

avi, *s.m.pl.* Avi.

avifà, *v. tr.* Avvisare.

avorio, *s.m.* Avorio. *La se jo meso i denti de avorio.* Si è fatta i denti di avorio.

avril, *s.m.* Aprile. *Prov. gall.: Marso suto, avril bagnà, beato 'l contadin che jo somenà.* Marzo asciutto, aprile bagnato, beato il contadino che ha seminato.



Gallese. Piazza Maggiore

B

baba, *s.f.* 1. Donna pettegola e chiacchierona. *Che baba antipatica!* Che donna antipatica! *Quela sì che xe na baba!* Quella sì, che è una pettegola! 2. Bella donna. *Quela sì che xe na bona baba!* Quella sì, che è una bella donna!

babà, *v.intr.* Chiacchierare (pres. ind. *mi babi, ti ti babi, ela baba, noi babemo, voi babè, lori baba*). *Le baba fà na ora n piasa.* È da un'ora che chiacchierano in piazza. *No le fa che babà!* Non fanno altro che chiacchierare! *Finila de babà!* Finitela di chiacchierare!

babàsa, *s.f.* Spreg. di **baba**.

babau, *s.m.* Spauracchio. Essere mostruoso. *Se no ti stai bon, ciami 'l babau!* Se non fai il bravo, chiamo l'uomo nero!

babéta, *s.f.* Dim. di **baba**.

Babùci, soprannome gallesanese.

bacalà, *s.m.* 1. Baccalà, merluzzo essicato. 2. Persona molto magra, dall'aspetto sciuuto. *Ti segni magro come n bacalà!* Sei come un baccalà!

bacheta, *s.f.* Bacchetta, verga.

bachetà, *v.tr.* Bacchettare.

Bachin, *s.m.* Nome proprio di manzo.

bàcolo, *s.m.* 1. Scarafaggio. *I bàcoli ven fora de noto.* Gli scarafaggi escono dal loro nascondiglio di notte. 2. *Fig. Che ve bacoli n suca?* Non capite più niente? Siete pazzi? 3. Veniva chiamato *bacolo* colui che ap-

parteneva alla polizia fascista.

Bàcolo, soprannome gallesanese.

badìl, *s.m.* Badile.

badilà, *v.intr.* Lavorare con la pala.

badilàda, *s.f.* Palata. Quantità che si può raccogliere con la pala.

bado, *s.m.* Ascolto, attenzione, retta. *No sta daghe bado!* Non dargli retta!

bagnà, *v.tr.* Annaffiare, bagnare. *Ti je bagnà 'l varto?* Hai annaffiato l'orto?

bagnà, *agg.* Bagnato. *Prov.: No-visa bagnada, novisa fortunada.* Sposa bagnata, sposa fortunata.

bagolà, *v.intr.* 1. Spassarsela, fare il proprio comodo. *Prov.: Quando n casa manca 'l gato, i sorfi bàgola.* Quando in casa manca il padrone, i servitori se la spassano.

bagolina, *s.f.* Bastone da passeggio. *Me nono feva spaso co la bagolina.* Mio nonno andava a passeggio con il bastone.

baià, *v.intr.* 1. Abbaire. 2. *Prov.: Can che baia no mòrsega.* Cane che abbaia non morde. 3. *Fig. No stà baià tanto!* Non parlare troppo!

bàio, *s.m.* Recipiente di legno a doghe, usato per fare il bucato. *Segni straca parché je lavà un bàio pien de strase.* Sono stanca perché ho fatto il bucato.

Baiòco, soprannome gallesanese.

bàla, *s.f.* 1. Palla, sfera. *I moredi fuga la bala su la cal.* I ragazzi giocano a pallone sulla strada. 2. Palla del cannone. 3. *Fig. Ubriaco. El jo ciapà na bala.* Si è ubriacato. 4. Modo di

dire: *Segni fò de bala*. Sono giù di corda.

balà, *v.tr. e intr.* Ballare. *Me piaf balà la furlana*. Mi piace ballare la furlana. *El balarao duta la noto*. Balerebbe tutta la notte.

baladòr, *s.m.* Poggiolo, a cui si accede tramite scale esterne di pietra. A Gallesano, i più noti sono: *El baladòr de i Ferchi, de i Fui, de i Mustacini e de i Cribieri*.

balànsa, *s.f.* Bilancia. *La to balànsa nbròja*. La tua bilancia non è esatta.

balansìn, *s.m.* Bilanciere, attrezzo che serve ad agganciare gli animali da tiro al carro. *Ntaca i sameri a 'l balansìn*. Sistema il "balansìn" agli asini.

balarin, *s.m.* Ballerino. *El xe n bravo balarin*. È un bravo ballerino.

balaustra, *s.f.* Parapetto, balaustra. *N ciefa de S. Roco i jo butà via la balaustra*. Hanno demolito la balaustra che si trovava nella chiesa di S. Rocco.

baldachìn, *s.m.* Baldacchino.

baléna, *s.f.* 1. Balena. 2. Stecca che serve a tenere aperto l'ombrello. *El vento me jo roto doi baléne de la onbrela*. Il vento mi ha spezzato due stecche dell'ombrello.

balin, *s.m.* 1. Pallino delle bocce. 2. Proiettile del fucile.

balonèr, *s.m.* Uomo di età avanzata, o comunque molto più anziano della donna che desidera corteggiare.

balordo, *s.m.e agg.* Balordo, sciocco.

balóta, *s.f.* Palla grossa. *Balóta de*

nìo. Palla di neve. *Co jèromo pice se divertivomo tirase balóte de nìo*. Da piccole ci divertivamo a lanciarci palle di neve.

balsàna, *s.f.* Risvolto inferiore dei calzoni o delle maniche dell'abito. *No xe più de modà le braghe co la balsàna*. I pantaloni con il risvolto sono fuori moda.

bampa, *s.f.* 1. Fiamma, vampata. *Jera le bampe alte como la cafa*. Le fiamme erano alte come la casa. 2. *impr. Và n bampa! Va' al diavolo!*

banca, *s.f.* 1. Tavolo. *No poi vedi la banca piena de strafanici*. Non sopporto di vedere il tavolo della cucina in disordine. 2. Banca, cassa di risparmio.

banchina de saso, *s.f.* 1. Tavolo dalla superficie in pietra, situato di solito sotto il pergolato. *fota la pergola je na bela banchina de saso*. Sotto la pergola ho un bel tavolo in pietra. 2. Panchina di pietra. *De istà se senta su la banchina denanti la cafa e se ciacola*. D'estate è d'uso sedersi sulla panchina davanti a casa a chiaccherare.

bancùs, *s.m.* Gioco a carte.

banda, *s.f.* 1. Parte, luogo. *Te je sercà n dute le bande*. Ti ho cercato ovunque. *La se jo meso de la banda sanca de la cal*. Si è sistemata sul lato sinistro della strada. 2. Banda d'ottoni.

bandina, *s.f.* Ciascuna fiancata del letto. *Me fijo, saltendo su 'l leto, al jo roto na bandina*. Saltando sul letto, mio figlio ha rotto una fiancata.

bandon, *s.m.* Sottile lamina usata per fabbricare vasi per il latte e l'olio.

bandòn, *s.m.* come **abandòn**. Abbandono.

bandonà, *v.tr.* Abbandonare, lasciare definitivamente. *Al jo bandonà la fameja e al fì pe 'l mondo*. Ha abbandonato la famiglia, andandose-ne per il mondo.

baràca, *s.f.* Catapecchia, casa costruita con il legno e pezzi di lamiera.

baraònda, *s.f.* Baraonda. Confusione. *Che baraònda de 'l diao che jo fato i moredi stanoto!* Che baraonda hanno fatto i ragazzi questa notte!

baratà, *v.tr.* Barattare, scambiare, cambiare una casa o un terreno con un altro. *Me jo tochesto baratà i olii co la piantàda*. Ho dovuto barattare l'oliveto con la vigna. *Fig. Baratà parole*. Parlare inutilmente.

barba, *s.f.* Mento, barba. *Vai là de 'l barbiér a fame la barba*. Vado a farmi la barba dal barbiere.

barba, *s.m.* Zio. *Me barba Toni jo vivesto fina sento ani*. Mio zio Antonio è vissuto fino a cento anni.

barbabetola, *s.f.* Barbabetola.

Barbàncò, soprannome gallesanese.

barbier, *s.m.* Barbiere.

barcanàja, *s.f.* Compagnia poco affidabile. *Me mare me difeva senpro de no vé che fa mai co quella barcanàja*. Mia madre mi raccomandava sempre di evitare quella compagnia poco affidabile.

barcón, *s.m.* Finestra. *Sera i barcóni che xe noto!* Chiudi le finestre che è calata la notte!

barcon, *s.m.* Grande barca.

barconàde, *s.f. pl.* 1. Cella campanaria. *Signémo fidi n barconàde a sonà campanòn*. Siamo saliti alla cella campanaria a suonare le campane a festa. 2. Grandi finestre. *La casa che la jo fato la jo sento barconàde*. Ha costruito una casa con tante e grandi finestre.

baré, *s.m.* Maggese. *Lasà la campagna n barè*. Lasciare il terreno a maggese.

barela, *s.f.* Barrella, portantina.

baréta, *s.f.* Berretto. *No sta fì fora sina baréta!* Non uscire senza berretto! Modo di dire: *Mufo dur e baréta fracàda*. Tenere il broncio.

baretà, *v.tr.* Ventilare i cieci, il grano, i fagioli. *Le vecie bareteva 'l sef co sofieva 'l vento*. Le nostre nonne ventilavano i cieci nelle giornate di bora.

baril, *s.m.* Barile, giara di legno. *Me barba ten 'l gran ntel baril*. Mio zio conserva il grano nel barile.

baro, *s.m.* Cespo di varia grandezza (ciuffo). *Un baro de salata*. Un cespo d'insalata.

bartuèla, *s.f.* 1. Cardine. *Le bartuèle de 'l barcón le grisola parché le xe rufine*. I cardini delle imposte cigolano perché sono arrugginiti. 2. Fig. Orecchie piuttosto grandi. *Che bartuèle che jò quel picio!* Che orecchie grandi ha quel bambino!

barufa, *s.f.* Litigio, baruffa, rissa.

barufanto, *s.m. e agg.* Litigioso, baruffante, attaccabrighe.

barufase, *v.rifl.* Bisticciare, litigare. *Tun sta casa no se fa altro che*

barufase. In questa casa non si fa altro che litigare.

barufòn, *s.m.* Grande baruffa. *Despoi quel barufòn, no le se jo vardà piùn n mufo*. In seguito a quella grande baruffa, non si sono più guardate in faccia.

basà, *v.tr.* Baciare.

basase, *v.rifl.* Baciarsi. *Co i se jo ncontrà, no i finiva de basase*. Una volta incontratisi, non riuscivano a smettere di baciarsi.

basabànchi, *s.m.* Bigotto. *Ugni sera, n ciefa ti cati quele quatro basabànchi*. Ogni sera, in chiesa trovi le stesse quattro bigotte.

basadòna, *s.f.* Fiore pungente tipico della zona, fiordaliso giallo. *Ntela me canpagna creso tante basadòne*. Nella mia campagna si trovano molti fiordalisi gialli.

basamènto, *s.m.* Fascia che corre lungo la base di pareti, dipinta con colore diverso, oppure di legno, di marmo. Battiscopa.

Bas'ciàna, soprannome gallesanese.

basfigòl, *s.m.* Basilico, pianta aromatica usata per fare la salsa.

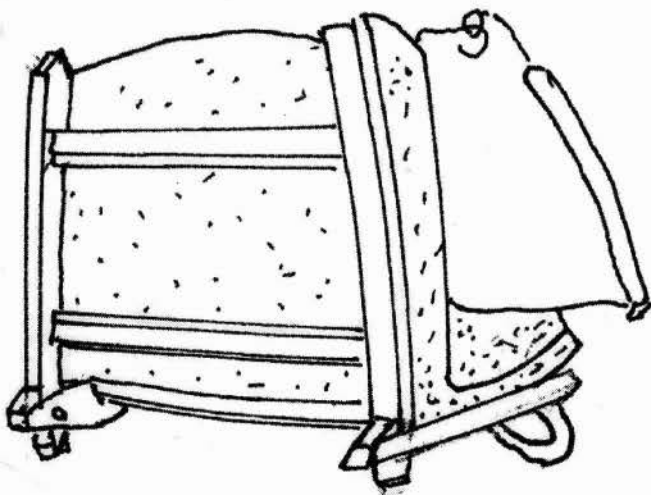
basò, *s.m.* Bacio.

bastà, *v. intr.* Bastare. *Jo bastà*. È stato sufficiente.

bastansa, *avv.* Abbastanza. *I jò magnà bastansa*. Hanno mangiato a sufficienza.

bastardo, *agg.* Bastardo.

bastin, *s.m.* Basto. Cuscino riempito di paglia o canapa che si usava mettere sulla groppa dell'animale o sul sedile del carro. *Menti 'l bastin su 'l samer che femo léra!* Metti il basto all'asino che andiamo alle cascine!



Bastin

baston, *s.m.* Bastone.

bastonàda, *s.f.* Bastonata, colpo di bastone.

bàte, *s.f.pl.* Correggiato: due bastoni di differente lunghezza, uniti da una corda o da un pezzo di cuoio, che servivano per battere il grano sull'aia.

batefà, *v.tr.* Battezzare. *El xe sta batefà.* È stato battezzato.

bàtese, *v.rifl.* Battersi, farsi male, combattere. *Je batùn la suca ntel spigolo de 'l telér.* Ho battuto la testa sullo spigolo del telaio della finestra.

batefo, *s.m.* Battesimo. *Doman vemo 'l batefo de me nevòdo.* Domani si celebra il battesimo di mio nipote.

batiale, *s.m.* Uccello assomigliante al gardellino.

batiscùr, *s.m.* Usanza particolare del Giovedì Santo che consisteva nel scortecciare fette di olmo, frassino o ladogno, con le quali i ragazzi, fuori dalla chiesa, picchiavano sulle soglie o sulle panchine provocando un chiasso indescrivibile.

batitaco, *s.m.* Giocattolo rudimentale fatto dal fusto o dalla canna del granoturco con il quale ci si divertiva battendo vicino alla persona che si voleva spaventare.

batosta, *s.f.* Batosta, sconfitta. *Che batosta che la jo bun!* Ha avuto una bella batosta!

batùda, (**n**) *locuz. avv.* Corrente d'aria. *No sta mentete n batùda de 'l vento, che ti ciaparé el diào!* Non esporti al giro d'aria perché prenderai un malanno!

baùl, *s.m. e agg.* 1. Baule, cassa

con coperchio in cui si teneva il corredo. 2. *Fig.* Stupido, cretino. Modo di dire: *Al fì casòn, e 'l xe tornà baùl.* È andato cassone ed è tornato baule, cioè non ha imparato, nè capito niente.

bava, *s.f.* 1. Brezza. *Stasera no se pol fventolà el pefàn parché no sofia gnanca n pò de bava.* Questa sera non si può pulire il grano perché non soffia neanche un po' di brezza.

bavà, *v.tr.* Emettere bave dalla bocca. *Al bava parché el fa i denti.* Ha le bave perché fa i denti.

bavà, *agg. (f.-ada)* Bavoso, in riferimento ai bambini.

bavarìn, *s.m.* Bavaglino. *Canbieghe el bavarìn che 'l xe duto bagnà.* Cambia il bavaglino al bambino che è tutto bagnato.

bave, *s.f. pl.* Bave, saliva. *Ghe coro le bave fò de la boca.* Gli scendono le bave dalle labbra.

bavifèla, *s.f.* Leggera brezza. *Stamitina sofieva na bela bavifela.* Questa mattina soffiava una leggera brezza.

becà, *v.tr.* 1. Prudere. *Me beca la suca.* Mi prude in testa. 2. Beccare. *El gal me jo becà su la ganba.* Il gallo mi ha ferito la gamba con il becco. 3. Prendere, ricevere. *Ti je becà i pataconi?* Hai ricevuto il denaro? *Vemo becà sinque goi.* Abbiamo preso cinque gol.

béca, *s.f.* Papavero. *La moreda jo portà casa n maso de béche.* La ragazza ha portato a casa un mazzo di papaveri. *Fig. La xe diventada rosa como na beca.* È diventata rossa come un papavero.

becarìa, *s.f.* Macelleria. *Vai n be-*

caria a ciò n po' de carno! Vado in macelleria a comperare della carne!

bechér, *s.m.* Macellaio. *I bechéri xe duti nbrjoni.* I macellai sono tutti imbrogliani.

beci, *s.m.pl.* anche **schei**. Denaro.

beco, *s.m.* Becco.

béco, *avv.* Cornuto. *La te jo fato béco.* Ti ha reso cornuto.

becolà, *v.tr.* Piluccare. *No la pol senà parché la bécola duto 'l dì.* Non vuole cenare perché pilucca qualcosa tutto il giorno.

begna, *intr.imp.* Essere necessario, occorrere. *Begna che ti vegni.* È necessario che tu venga. *Begna studià, se se vol pasà la clase.* Se si vuole venir promossi, è necessario studiare.

ben, *avv. e agg.* 1. Bene. *Al jo ben dito.* Ha detto bene. 2. Affetto. *Al ghe vol n ben de la anema.* Le vuole un gran bene. 3. Amore. *I se vol ben.* Si amano.

befei, *s.m.pl.* Discorsi fatti in segreto tra le mura domestiche e riportati ad altre persone.

Bepo, *n.pr. m.* Giuseppe.

berco, *s.m.* Lembo. *Lo jo ciapà par 'l berco de la jacheta.* L'ha trattenuto per il lembo della giacca.

béro, *s.m.* Ciuffo, ciocca di capelli. *Ti je n bero denanti i oci.* Hai una ciocca davanti agli occhi. *Fig. Ghe xe restà doi beri n suca.* È rimasto quasi calvo.

besàca, *s.f.* Bisaccia per il pagliericcio. *La besàca veniva riempita con foglie nuove di granoturco, brattee, ogni anno.*

befase, *s.f.pl.* Bisaccia. *No se feva n campagna sina le befase.* Non era d'uso recarsi in campagna sprovvisti di bisacce.

bes'ce, *s.f.pl.* Bestiame. *Le bes'ce xe scanpade ntela erbaspagna.* Il bestiame è scappato nel campo di erba medica.

bes'cema, *s.f.* Bestemmia. *Par ugni parola che 'l dì, al tira na bes'cema.* Ad ogni parola, segue una bestemmia.

bes'cemà, *v.tr. e intr.* Bestemiare.

bes'cia, *s.f.* 1. Bestia. *Je masà doi bes'cie.* Ho ucciso due bestie. 2. *Fig. La xe cativa como na bes'cia.* È cattiva come una bestia.

bes'ciolina, *s.f.* Bestiolina.

bespa, *s.f.* Vespa. *La bespa me jo becà su 'l dè.* La vespa mi ha punto il dito.

bevanda, *s.f.* Miscela di acqua e vino.

beveron, *s.m.* Beverone. Beveraggio per le bestie più o meno denso, a base di crusca e avanzi di cucina. *Je prontà 'l beveron par 'l porco.* Ho preparato il beverone per il maiale.

bevi, *v.tr.* Bere. *Al jo biùn n dopio de vin.* Ha bevuto due litri di vino.

bianco, *s.m. e agg.* Bianco. *L'ovo jo 'l bianco e 'l falò.* L'uovo è composto dall'album e dal tuorlo. *Me piaf 'l vin bianco.* Mi piace il vino bianco.

biancadiso, *agg.* Pallido, smunto. *Ti segni biancadiso.* Sei pallido.

bianchifà, *v.tr.* Imbiancare i muri con la calce. *Begna bianchifà la pan-*

sa de 'l camin. È necessario imbiancare la cappa del caminetto.

Biafo, *n.p.m.* Biagio.

biàta, *s.f.* Pertica lunga che serviva per incitare gli animali al lavoro. *Ara, che te se le ciapi co la biàta!* Guarda che te le prendi con la “biata”!

biava, *s.f.* Biada, frumento. *Sto ano jera tanta biava*. Quest'anno abbiamo avuto molta biada; la mietitura è andata bene.

bibiòf, *agg.* Fastidioso, noioso. *I me jò dà n lavor bibiòf*. Mi hanno assegnato un lavoro noioso.

bicér, *s.m.* Bicchiere. *Ghe fe cajun 'l bicér fora de man*. Le è caduto il bicchiere dalla mano.

bié, *s.m. pl.* Erbe di campagna che si raccolgono all'inizio della primavera per preparare cibi gustosi e sani. *Biè magnativo o bié a fiòr*.

bièco, *s.m.* 1. Pezza, toppa. *Je cufi n bièco su le braghe*. Ho rattoppato i pantaloni. 2. Sorta di pasta a pezzi piccoli. *Stemo fendo la pasta a biechi par i macaroni*. Stiamo tagliando la pasta a pezzettini per fare i “macaroni”.

bìgolo, *s.m. (pl. bigoli)* Pasta alimentare di forma allungata e cilindrica. *Ti je meso pochi bìgoli ntela minestra*. Hai messo poca pasta nella minestra.

bigulìn, *s.m. (anche binbin)* Organo genitale del bambino.

bile, *s.f.* 1. Rabbia, collera. 2. Cistifellea.

bilfo, *agg.* Vispo, briccone. *Al xe n bilfo de moré*. È un briccone di ragazzo.

Biluso, soprannome gallesanese.

bina, *s.f.* Filare di viti. *La me piantada jo oto bine*. La mia vigna ha otto filari.

binbin, *s.m.* vedi *bigulìn*.

bindolà, *v.tr.* Abbindolare, ingannare. *I lo jò bindolà*. L'hanno ingannato.

binidì, *v.tr.* Benedire. *Par Nadal el preto va a binidì le case*. Il parroco usa benedire le case per il Santo Natale.

biól, *s.m.* Ira, rabbia. *Ghe jò ciapà 'l biól e 'l fi via sbatendo la porta*. È stato colto da un attacco d'ira e se n'è andato sbattendo la porta.

biòl, *s.m.* Insetto pungente, velocissimo.

biondo, *agg.* Biondo.

Biondo, soprannome gallesanese.

birocio, *s.m.* Calesse. *Me nono veva 'l birocio*. Mio nonno possedeva un calesse.

bisa, *s.f.* Biscia. *No vai grumà spàriji parché je pagura de le bise*. Non vado a raccogliere asparagi perché ho paura delle bisce.

bifato, *s.m.* Anguilla.

bifbetigo, *s.m.* Bisbetico.

Bisco, soprannome gallesanese.

bifdace, *s.f.* Arachidi. *De sera, co vardi la television, mastighi bifdace*. Alla sera, mentre guardo la televisione, sono usa sgranocchiare le arachidi.

bifesto, *agg.* Bisestile. *Prov. gall.: Ano bifesto, sina manego e sina sesto*. Anno bisestile, senza manico e senza cesto. (Anno bisestile, anno balordo).

bifèta, *s.f.* Cicerchia bastarda, pianta.

bifibòga, *s.f.* Confusione, intrigo. *Quando che el riva lui, al fa n bifibòga de mati.* Quando arriva lui, fa una confusione da matti.

bisicleta, *s.f.* Bicicletta.

bisiga, *s.f.* Vescica. *Na volta i fijoì fugheva la bala co la bisiga de porco.* Una volta i bambini usavano giocare a palla con la vescica del maiale.

bisnono, *s.m.* Bisnonno.

bifo, *s.m.* Pisello. *Je somenà doi righe de bifi.* Ho seminato due file di piselli.

bifognòf, *agg.* Bisognoso.

bifonto, *agg.* Bisunto. *Ti segni onto e bifonto.* Sei unto e bisunto.

bituà, *p.p. di bituase.* Abituato. *No 'l xe bituà a studià.* Non ha le abitudini lavorative.

bituase, *v.rifl.* Abituarsi, prendere un'abitudine.

biùda, *s.f.* Bevuta. *Ah, che biùda de vin bon che je fato!* Ah, che bevuta di buon vino!

blu, *agg.* Blu, azzurro, turchino.

blufa, *s.f.* Camicetta. *La jo na bela blufa racamada a man.* Ha una bella camicetta ricamata a mano.

boa, *s.f.* Boa.

boàsa, *s.f.* Escrementi di mucche, asini e cavalli.

boaséra, *s.f.* Serpente di colore verde - marrone, giallo - nero, o marrone.

boba, *s.f.* 1. Pesce di mare. 2. Cibo. *Che xe de boba ncoi?* Che cosa si mangia oggi?

boca, *s.f.* Bocca.

bocada, *s.f.* Boccata. *femo fà na bocada.* Andiamo a mangiare qualcosa. *Mi vai ciapà na bocada de aria.* Vado a prendere una boccata d'aria.

bocadelòvo, *s.f.* Bocca di leone, fiore. *N fusterna creseva tante bochedelòvo.* Intorno alla cisterna crescevano tante bocche di leone.

bocaleta, *s.f.* Boccale. *Prov.: Na bocaleta de bon vin fa alegria e fa morbin.* Un boccale di buon vino mette allegria ed estro.

bocaporta, *s.f.* Boccaporto, apertura. *N casa de me nona se feva n cantina pe la bocaporta.* In casa di mia nonna si scendeva in cantina per il boccaporto.

bocasa, *s.f.* Boccaccia, versaccio.

bocia, *s.f.* Boccia. *femo sugà le boce.* Andiamo a giocare alle bocce.

bociarda, *s.f.* Attrezzo usato dallo scalpellino.

bocon, *s.m.* Boccone, pezzo. *Bocon de pan.* Boccone di pane.

bogàro, *s.m.* Sedere. *La jo n bel bogàro, quella là!* Ha un grande sedere.

boi, *v.tr.* Bollire, fermentare. *El vin boio ntela boto.* Il vino fermenta nella botte. *Cala 'l fogo che 'l brodo boio masa!* Abbassa la fiamma perché il brodo bolle troppo!

boio, *s.m.* Bollita, il far bollire l'acqua. *Ncora n boio poi la pasta xe cota.* Ancora una bollita e la pasta è cotta.

bola, *s.f.* Foruncolo, bolla. *Co stai poco ben, me buta fora le bole su i labri.* Ad ogni malessere, mi vengo no le bolle sulle labbra.

Bolpìn, soprannome gallesanese.

bolpo, *s.f.* Volpe. *La bolpo me jò magnà dute le galine*. La volpe mi ha mangiato tutte le galline.

bolso, *agg.* Ammalato. *Caval bolso*. Dicesi di cavallo con respirazione difficile.

bon, *agg. e locuz. avv.* Buono. *Al xe bon como 'l pan*. È buono come il pane. Si usa anche per dire: *Bon, femo nanti che 'l sol magna le ore!* Bene, andiamo avanti che le ore passano! *Bon, bon, ti je raſon ti, si!* Va bene, hai ragione tu, sì! In segno di saluto: *Bona!* Buonasera! *I xe n bona*. Hanno dei buoni rapporti.

bonagràsia, *s.f.* Sostegno per ten-daggi di finestra.

bonamàn, *s.f.* Buona mano. Dono che ricevevano i bambini in occasione del Capodanno allorché, passando da casa in casa, porgevano gli auguri di Buon Anno, pronunciando una frase rituale: *Bongiorno, bon principio, ciapè la borsa n man e pagheme la bonamàn!* Buon giorno e buon principio, prendete la borsa in mano e donatemi qualcosa!

bonanoto, *s.f.* Buona notte.

bonasa, *s.f.* Bonaccia, calma. *Prov. gall.: Vento n furia, bonasa presto*. Le persone che si arrabbiano facilmente, si calmano altrettanto facilmente.

bonason, *agg.* Bonaccione.

bonbaſo, *s.m.* Cotone, bambagia. *Fig. La ten 'l fiſo ntel bonbaſo*. Fa crescere il figlio nella bambagia.

bonbon, *s.m.* Caramella, dolciumi, confetture.

bondansia, *s.f.* anche **bundansia**. Abbondanza, ricchezza. *Prov. gall.: La bundansia stufa e la carestia fa fan*. L'abbondanza annoia e sazia, la miseria fa desiderare.

bondante, *agg.* Abbondante. *La me dà senpro 'l lato bondante*. Il latte che mi prepara è sempre abbondante.

bonmarcà, *agg.* A buon prezzo. *Sto ano 'l oio xe bonmarcà*. Quest'anno l'olio è a buon prezzo.

bonora, *avv.* Buonora, presto. *Levase bonora*. Levarsi di buonora.

bonoriva, *agg.* Primaticcia, primizia. Mattiniera. *Ma ti segni bonoriva stamitina!* Come sei mattiniera stamattina! *Sarefe bonorive*. Le prime ciliege (primizie).

bora, *s.f.* Bora, vento freddo e secco. *Prov. gall.: Bora che ſbraja xe fogo de paja. Bora scura poco la dura*. La bora che soffia forte dura poco.

Borcan, *s.m.* Rione di Gallesano.

bordel, *s.m.* Bordello.

bordì, *v.intr.* Giocare. *Fijoi, xe bordì su 'l piasòl che nono xe malà!* Ragazzi, andate a giocare sulla piazzetta perché il nonno sta male!

boro, *s.m.* 1. Soldo. 2. *Fig. No 'l val n boro*. Non vale niente.

borsa, *s.f.* Borsa.

boscadòr, *s.m.* Boscaiolo. *El lavor de 'l boscadòr xe faticof*. Il lavoro del boscaiolo è faticoso.

Boscarin, *s.m.* Bue istriano in via d'estinzione.

bosco, *s.m.* Bosco.

bòsolo, *s.m.* 1. Bozzolo. 2. Bosso comune. 3. Forma che riceve la serpe

bramàse, *v.rifl.* Bramarsi, desiderarsi a vicenda.

bramòf, *agg.* Desideroso. *Al xe bramòf de magnà n toco de pan bianco.* È desideroso di mangiare un pezzo di pane bianco.

branaveche, *s.m.* Tipo di calzoni larghi di lana grezza.

brancà, *v.intr.* Braccare, acchiappare, afferrare. *Lo je brancà su 'l fato.* L'ho colto sul fatto.

bransìn, *s.m.* Branzino.

brasacòlo, *s.f.* Il tenere un braccio al collo di una persona. *I camina a brasacolo.* Camminano abbracciati.

brasàl, *s.m.* Fascio. *N brasàl de sormente.* Un fascio di tralci di viti secche.

brasaròla, *s.f.* Manica del costume femminile gallesanese di damasco o di broccato.

brasàse, *v.rifl.* Abbracciarsi.

braso, *s.m.* Braccio. *Ciola n braso!* Prendila in braccio!

brasòla, *s.f.* Pezzo ritorto che va infilato nel giogo dei buoi e degli asini.

brasolà, *v.tr.* Tenere in braccio i bambini, cullandoli. *No sta brasolà masa sto pupo che ti lo visi!* Non tenere troppo in braccio il bambino perché così lo vizi!

brasoléta, *s.f.* Pastoia della capra e della mucca.

braùra, *s.f.* Bravura, coraggio. *Che braùra che la jò!* Che coraggio ha!

bravo, *agg.* Bravo, valente, eccellente.

brenta, *s.f.* Bigoncia. *Porta ncora*

doi brente de ua par daghe 'l pien a la boto. Servono ancora due bigonce d'uva per riempire la botte.

brentola, *s.f.* Bigoncia munita di manico di portata minore della *brenta*.

briàga, *s.f.* Loglio ubriacante, pianta che cresce spontanea fra le messi.

briàgo, *agg.* come **nbriàgo**. Ubriaco.

Brigadina, *top. di Gall.* Luogo tra Gallesano e Fasana.

brilànto, *agg. e s.m.* 1. Brillante. 2. Pietra preziosa.

brilo, *agg.* Brillo, alticcio. *Me par che 'l xe n po' brilo.* Mi sembra un po' brillo.

briscola, *s.f.* 1. Gioco di carte. *Femo na briscola!* Giochiamo a briscola! 2. Bastonata, sculacciata. *Se no ti stai bon, ti ciapi quatro briscole!* Se non stai buono, ti dò quattro sculacciate!

briscolà, *v.intr.* Bastonare, picchiare. *I lo jò briscolà par ben.* Lo hanno bastonato per bene.

brifinèr, *s.m.* Brina. *El brifinèr jo brufà duta la salata.* La brina ha bruciato l'insalata.

brifòla, *s.f.* 1. Braciola, costata. *Brifòla de porco.* Costata di maiale. 2. *Fig.* *No sta voltà la brifòla!* Non cambiare discorso.

brìtola, *s.f.* Coltello a serramanico, temperino. *Sto fiolduncàn de moré al porta senpro la brìtola n scarsela.* Questo bricconcello porta sempre in tasca il temperino.

brituva, *s.f.* Coltello a serramanico.

nell'avvolgersi come una ciambella.

bosòn, *s.m.* Bottiglione a gola larga, usato nelle osterie per portare il vino in tavola.

botegher, *s.m.* Bottegaio, negoziante. *El xe nato par fà el botegher.* È nato per fare il negoziante. (Ha un innato senso del commercio).

botér, *s.m.* Bottaiolo, colui che costruisce le botti.

bòto, *s.f.* Botte.

bóto, *s.m. e avv.* Colpo, bóttia, battuta. *Je ciapà n boto n suca.* Ho preso una botta in testa. *De bóto segni cà-jùn.* Sono quasi caduto.

botòn, *s.m.* 1. Bottone. 2. Frutto della marruca.

botonà, *v.tr.* Abbottonare.

botonéra, *s.f.* Bottoniera, abbottonatura.

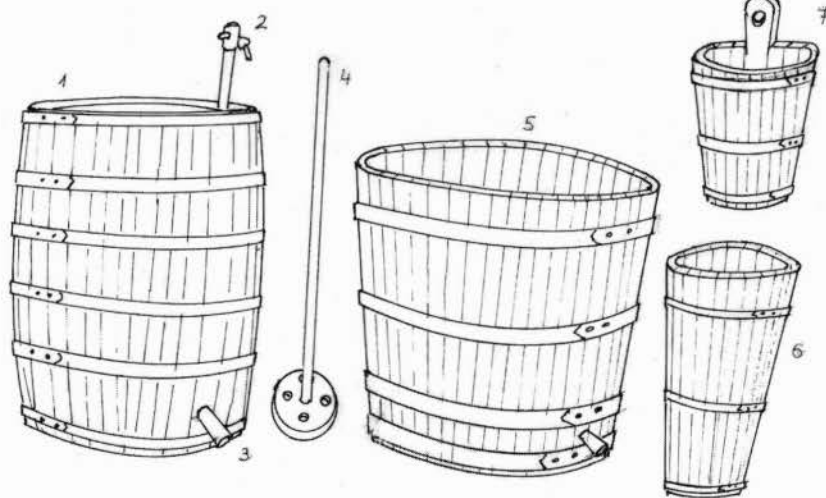
braga, *s.f.* Morsa. Attrezzo per tenere unito vario materiale.

bragadòra, *s.f.* Travetto di sostegno anteriore e posteriore del carro agricolo. *Bragadòra de nanti e de drio.* Travetto di sostegno davanti e di dietro.

braghe, *s.f.* 1. Calzoni, pantaloni. *Al jo le braghe a mefa asta.* Ha i pantaloni troppo corti. 2. Parti posteriori dell'aratro. *Braghe de 'l vergàl.*

braghèra, *s.f.* 1. Ciascuna delle due parti che rivestono le gambe, calzone. *Al jo meso la ganba ntelà braghèra rovesa.* Ha infilato la gamba nel calzone opposto. 2. Parte del carro agricolo.

bramà, *v.tr. e intr.* Bramare, desiderare. *El brama vignì de mi.* Desidera incontrarmi.



Boto (botte)

1. boto; 2. canela; 3. cogon; 4. misiador de la boidura; 5. cavecio; 6. brenta; 7. brentola

co. V.c. arcaica in disuso (A. Ive).

brivido, *s.m.* Brivido. *Me pasa i brividi par la vita.* Sento un brivido per il corpo.

broca, *s.f.* 1. Brocca. *Me nona tigniva su 'l lavaman 'l cadìn co la broca.* Mia nonna era usa tenere sul lavamano, il catino con la brocca. 2. Bolletta. *Me manca doi broche de disegno pe fermà la tendina de 'l banco de la acqua.* Per fissare la tendina sul tavolo in cui si tiene il secchio d' acqua mi servono due bollette.

bròcolo, *s.m.* Ricciolo di capelli, boccolo. *Co jeri picia, me mare me feva i bròcoli.* Da bambina, mia madre mi faceva i riccioli ai capelli.

brodeto, *s.f.* Brodetto. *Je fato n bon brodeto co le scarpene.* Ho preparato un buon brodetto con gli scorfani.

brodo, *s.m.* Brodo.

brodo brustolà, *s.m.* Brodo preparato con la farina bianca ingiallita nell' olio, crostini di pane e un'aggiunta d'acqua. Il brodo *brustolà* veniva consumato al mattino come merenda.

brònbola, *s.f.* Bacca, frutto del pruno selvatico.

bronsa, *s.f.* 1. Brace. *Me je scotà la man co la bronsa.* Mi sono scottata la mano con la brace. 2. Fig. *Bronsa coverta.* Uomo ipocritamente mansueto.

brontolà, *v.intr.* Brontolare.

brontolòn, *agg.* Brontolone.

broja, *s.f.* 1. Crosta che si forma sulla ferita. *La jo le gambe piene de*

brofe. Ha le gambe coperte di croste. 2. Euforbia cipressina, pianta erbacea o legnosa.

broféra, *s.f.* Caldura. *Prov. gall.: Majo broféra de can, val più 'l sacco che no 'l gran.* Maggio caldissimo, raccolto scarsissimo.

brùfola, *s.m.* Foruncolo, acne. *La jo le ganase piene de brùfoli.* Ha le guance coperte di acne.

brufà, *v.tr.* Bruciare. *Se jo brufà la saràja.* Si è bruciata la macchia.

brufà, *agg. (f.-ada)* Bruciato.

bruscà, *v.tr.* Pulire i muri con la scopa.

bruscàda, *s.f.* L'atto del pulire con la scopa le pareti di una stanza. *Ghe je dà na bruscàda n sofita.* Ho dato una pulita alla soffitta.

bruscàndolo, *s.m.* Asparago dolce.

brusco, *s.m.* 1. Grosso foruncolo, pustola. 2. Ruscolo pungitopo.

brùfola, *s.f.* Menta selvatica. *No se pol fa le cioche sina la brùfola.* Le lumache, senza l'aggiunta della menta selvatica, non hanno nessun sapore.

brufór, *s.m.* Bruciore, acidità. *Brufór de stomego.* Acidità di stomaco.

brustolà, *v.tr.* Abbrustolire, tostare. *Brustolà 'l pan su le bronse.* Abbrustolire il pane sulla brace.

brustolà, *agg. (f.-ada)* Abbrustolito, tostato. *Pan brustolà.* Pane tostato. *Carno brustolada.* Carne abbrustolita.

brustolin, *s.m.* Tostacaffè, arnese da cucina con il quale si usava tostare

l'orzo ed il caffè. *N sofita je catà n vecio brustolin*. In soffitta ho trovato un vecchio tostacaffè.

bruto, *agg.* Brutto.

bube, *s.f.* Male, dolore (linguaggio infantile). *Ola te fa bube?* Dove ti fa male?

Bubi, soprannome gallesanese.

bucàl, *s.m.* Orinale, pitale, vaso da notte. *Na volta se tigniva 'l bucàl fota 'l leto*. Una volta si usava tenere il vaso da notte sotto il letto.

buchin, *s.m.* Bocchino.

bùcola, *s.f.* Fuselli. Fuselli della sala del carro.

budèl, *s.m.* Camera d'aria del pneumatico. *Sto budèl de la bisicleta no se pol piùn repesàlo*. Questa camera d'aria è impossibile ripararla.

budei, *s.m. pl.* Budella, intestini. *Co i budei de 'l porco se fa le luganìghe*. Con le budella del maiale si fanno le salsicce.

bugànsa, *s.f.* Gelone. *Je le bugànse su i dedi de i pedi*. Ho i geloni sulle dita dei piedi.

buligà, *v.intr.* Brulicare, muoversi, agitarsi. *No sta buligà tanto!* Non agitarti troppo!

bun, *p.p.* del verbo **vé**. Avuto. *Je bun fortuna a conprà sta tera*. Ho avuto fortuna ad acquistare questo terreno.

bunàse, *v.intr.* Tramontare. Vc. arcaica in disuso (A. Ive).

bundansia, *s.f.* come **bondansia**.

Buràn, *s.m.* Bosco tra Gallesano e Paderno.

burasca, *s.f.* Burrasca.

buricio, *s.m.* Mantello talare di

lana greggia che indossavano i vecchi.

buf, *s.m.* Buco. Modo di dire: *Ti je pasà la clase par 'l buf de le chiave*. Sei stato promosso per un pelo.

buf de raganà, *s.m.* Buco sul timone dell'aratro nel quale al termine del lavoro veniva infilato un perno (*pastora*).

bufa, *s.f.* 1. Occhiello per il bottone. *La jo fato le bufè masa larghe*. Ha cucito gli occhielli troppo larghi. 2. Specie di oliva. *El oio de la olia bufa xe più presià*. L'olio ottenuto dalle olive *bufa* è più pregiato.

bufeto, *s.m.* Piccolo buco.

bufia, *s.f.* Bugia. *La conta solo bufie*. Non fa altro che raccontare bugie.

bufiàra, *agg.* Bugiarda. *Ti segni bufiàra*. Sei bugiarda.

bufiaràso, *s.m. e agg. spreg.* Bugiardaccio.

busolà, *s.m.* Ciambella con il buco; dolce. I *busolàdi* venivano specialmente preparati in occasione di matrimoni e venivano offerti agli invitati e alla folla spettatrice.

busola, *s.f.* Bussola. *Fig. Che ti je perso la busola?* Sei diventato matto?

butà, *v.tr. e intr.* 1. Germogliare. *Le vide jo fa butà*. Le viti hanno già germogliato. 2. Buttare, gettare. *Al me jo butà par tera*. Mi ha gettato a terra. 3. Fruttare. *Sto ano la biava jo butà ben*. Quest'anno la mietitura è stata abbondante.

butada, *s.f.* Buttata, giro. *Che, butèmo na partida de carte?* Faccia-

mo una partita a carte?

butìro, *s.m.* Burro. *Me piaf i rifi condidi co 'l butìro.* Mi piace il riso condito con il burro.

buto, *s.m.* Boccioło, germoglio.

Signemo pena n fenàro e 'l mandolèr xe fà pien de buti. Nonostante sia appena gennaio, il mandorlo è già pieno di germogli.



Costume tradizionale femminile festivo

C

caca, *s.f.* Cacca, escremento, detto soprattutto dei bambini. *Te scanpa le cache?* Ti scappa la cacca?

cacau, *s.m.* Cacao. *Fig. Marca cacau.* Marca di poco valore.

cacia, *s.f.* Caccia. *El va cacia de leveri.* Va a caccia di lepri.

cadavoro, *s.m.* Cadavero.

cadéle, *s.f.* Fiori dell'ulivo e della vite, mignole, bocce degli ulivi a grappolo. *Sto ano i olii xe pieni de cadéle.* Quest'anno gli ulivi sono colmi di infiorescenza.

cadena, *s.f.* Catena. *La cadena de 'l fogoler.* La catena del focolare. *La cadena de la bicicleta.* La catena della bicicletta. *La cadena de 'l can.* La catena del cane. *Daghe de cadena a lorojo.* Caricare l'orologio. *La cadena de 'l timon de 'l caro.* La catena del timone del carro.

cadena boschiva, *s.f.* Formata da alberi ad alto fusto (querchia, frassino, carpino)

recisi ad un metro e mezzo di altezza che separa due particelle boschive. Esistono *cadene boschive* anche di tre, quattro secoli.

cadenaso, *s.m.* Catenaccio. *Ti ghe je da de cadenaso a la porta?* Hai chiuso la porta con il catenaccio? *Se jo roto 'l cadenaso.* Si è rotto il catenaccio.

cadeto, *s.m.* 1. Cadetto. 2. Termine usato per esternare eleganza. *El xe vistì como n cadeto.* È vestito in

modo elegante.

cadin, *s.m.* Catino. *Và ciome 'l cadin che me lavi 'l muso!* Va' a prendermi il catino che mi lavo il viso! *I veci tigniva n camara, su 'l lavaman, la broca co 'l cadin.* Nel passato, in camera da letto sulla toilette-lavabo si usavano tenere il catino e la brocca di porcellana.

caffè, *s.m.* Caffè. *I fondaci de 'l caffè.* I fondi del caffè. *Caffè de sicatoria.* Caffè di cicoria. *Caffè de orgio.* Caffè d'orzo. *Caffè bianco.* Caffellatte. *Caffè negro.* Caffè espresso.

cagà, *v.intr.* Espellere le feci, andar di corpo. Modo di dire: *Co la to paga ti cagaravi de fin.* Con il tuo stipendio, te la passaresti male. *Volg. Finisela e va a cagà.* Finiscila e vattene. Detto: *Senpro te caghi fora de 'l bucàl.* Parli sempre a sproposito.

cagada, *s.f.* Cacata, escremento. *Le lastre xe piene de cagade de mosche.* I vetri sono tutti sporchi di cacca di mosche.

cagador, *s.m.* Cesso, latrina. *El xe fa doi ore su 'l cagador.* È in cesso da molto tempo.

cagarèla, *s.f.* Diarrea. *El jò ciapà la cagarèla par magnà sufini verdi.* Si è preso la diarrea per aver mangiato prugna acerbe.

cageina, *s.f.* Quaglio, caglio. Sostanza acida usata come coagulante del latte (A. Ive).

cagna, *s.f.* Cagna.

cagnaso, *s.m.* Grosso cane. *Par la cal je ncontrà n cagnaso e de pagura segni tornada ndrio.* Per la strada ho incontrato un grosso cane e dalla pau-

ra sono tornata indietro.

cagnòl, *s.m.* Arnese di ferro del bottaio (A. Ive).

cagòn, *s.m.* e *agg.* 1. Parola usata soprattutto per indicare i bambini che se la fanno spesso addosso. 2. Persona superba, altezzosa. *No 'l me piaf parchè 'l xe n cagòn.* Non mi piace perchè è una persona superba. *Lase-lo, no ti vedi che 'l xe n cagòn!* Lascialo perdere, non vedi che è un altezzoso!

cai, *v.intr.* Cadere. *Segni cajun fò de la maseva e me je roto 'l denocio.* Sono caduto dal muro a secco e mi sono fratturato il ginocchio.

cajuda, *s.f.* Caduta. *La jo fato na cajuda fò par le scale che par poco no la se maseva.* Ha fatto un tal capitolombolo giù per le scale, che per poco non si ammazzava.

cal, *s.f.* Strada. *Cal nova.* Strada nuova. *Cal vecia.* Strada vecchia. *Cal romana.* Strada romana. *Cal de Pola.* Strada che porta a Pola. *Cal de Dignan.* Strada che porta a Dignano. *Cal de Lavarigo.* Strada che porta a Lavarigo. *Cal de Canagroto.* Strada che porta a Canagroto (loc. di Gallese). *Prov.: No sta lasà la cal vecia par la nova.* Non abbandonare la strada vecchia per la nuova.

calà, *v.tr.* 1. Calare, tirare giù. *Al fì calà el fen.* È andato a tirare giù il fieno. *Fig. Calà le braghe.* Umiliarsi. 2. Restringere, si dice per i lavori a maglia. *Calà i ponti.* Calare i punti. *La luna cala.* Luna calante. 3. Abbassare. *Cala la suca.* Abbassa la testa. *Calà le orgele de 'l caro.* Abbassare

le ridole del carro agricolo. *Cala, cala le ale!* Abbassa le ali! Si dice a colui che fa il gradasso per invitarlo a comportarsi normalmente.

calada, *s.f.* 1. Calata, scesa, diminuzione. *El sacco jo fato na bona calada.* Il sacco si è quasi svuotato. 2. Nubi all'orizzonte che di solito preannunciano l'arrivo della pioggia. 3. Foschia che cala sul mare. *Ara che calada che xe la fò de 'l mar!* Guarda che foschia all'orizzonte!

caladi, *s.m. pl.* Diminuire i punti. (per i lavori a maglia). *Segni rivada a i caladi.* Sono arrivata alla fase di diminuire i punti. (In questo punto devo restringere le maglie per le maniche).

Calan, soprannome gallese.

calandrina *s.f.* Specie di allodola.

calandrina co 'l ciufo, *s.f.* Allodola cappelluta.

calandron, *s.m.* 1. Uccello, specie di calandra più grossa. 2. *Fig.* Uomo farfallone, furbacchione. *Al xe n calandron.* È un farfallone.

calcà, *v.tr.* Premere, pressare. *Ghe vol calcà ben e 'l fen.* È necessario pressare bene il fieno. *Je dà n sigo parché el me jo calcà masa.* Ho emesso un urlo per il dolore. *Fig. No sta calcà masa la man!* Non esagerare perchè otterrai l'effetto contrario!

calcagnàda, *s.f.* Colpo di calcagno.

calcagno, *s.m.* Calcagno, tallone. *Par fì descalso al jo ciapà n spin ntel calcagno.* Per camminare scalzo, gli si è conficcata una spina nel tallone. *Fig. Je 'l stomegò ntei calcagni.* Ho

lo stomaco nelle calcagna. (Sto male).

calchiér, *s.m.* Persona addetta alla calcarà.

calchiéra, *s.f.* Fornace da calce per l'ottenimento della calcina, calcarà.

calcolà, *v.tr.* Pure **calculà**. 1. Calcolare, fare i calcoli. *Ti je calcolà quanto ne ven costà?* Hai calcolato quanto ci viene a costare? 2. Appoggio, sostegno. *Vara che calcoli sun ti.* Conto su di te.

calcolo, *s.m.* Operazione matematica. *Bisogna fa ben 'l calcolo prima de scuminsià.* Bisogna fare bene il calcolo prima di iniziare.

calda, *s.f.* Scaldare frettolosamente al fuoco. *Daghe na calda al fero.* Scaldare il ferro.

caldaia, *s.f.* Caldaia.

caldàna, *s.f.* Calura, grande calore estivo. *Ncoi xe na caldana che no se pol respirà.* Oggi è una tal calura che non si respira.

calderin, *s.m.* Scaldaletto.

caldo, *s.m.* 1. Caldo. *El caldo fa ben pe i reumi.* Il caldo fa bene per i reumatismi. 2. Temperatura elevata. *Xe caldo de morì.* Fa caldo da morire. *El caldo te jò dà n suca.* Il caldo ti ha dato alla testa.

calenbre, *s.f.pl.* Calende. Modo di dire: *Che ti speti le calenbre greche?!* Aspetti le calende greche?!

calese, *s.m.* Calesse, specie di carro per trasportare le persone.

calibro, *s.m.* 1. Calibro, strumento per la misurazione. 2. *fig.* Persona di costituzione forte. *El jo n bel cali-*

bro. È di costituzione robusta.

califugo, *s.m.* Callifugo.

calighér, *s.m.* Calzolaio. *Me pare feva 'l calighér.* Mio padre faceva il calzolaio. Modo di dire: *Ti segni n vero caligher!* Sei un vero calzolaio! (per definire un lavoro mal fatto). *El calighér jo senpro le scarpe rote.* Il calzolaio ha le scarpe sempre rotte.

càligo, *s.m.* Campanaccio. *La vaca jo perso 'l càligo.* La mucca ha perso il campanaccio.

caligo, *s.m.* Nebbia, foschia. *Prov.: Calìgo de fenaro - nìo de marso.* Nebbia a gennaio - neve a marzo. *Tre rufade fa na pìova, tre calighi fa na bora.* Tre giorni di rugiada portano la pioggia, tre giorni di foschia portano la bora. *Se jo levà 'l calìgo.* È calata la nebbia. Modo di dire: *Xe calìgo n vista.* Sono guai in vista.

calipà, *v.tr.* Fumare. *Fig. El calipa como n camin.* Fuma troppo.

càlise, *s.f.* 1. Calice, vaso sacro. *N càlise de oro.* Un calice d'oro. 2. Bicchieri pregiato. *Je ciapà de regalo sie càlisi de cristal.* Ho ricevuto in regalo sei calici di cristallo.

calìfine, *s.f.* 1. Foschia. *Ti je visto che calìfine che xe fora!* Hai visto fuori che foschia! 2. Fuliggine. *fota la napa xe pien de calìfine.* Sotto la cappa c'è molta fuliggine.

càlma, *s.f.* 1. Calma. *fornada calma.* Giornata calma, senza vento. 2. Tranquillità, pazienza. *No sta fame perdi la calma!* Non farmi perdere la pazienza!

calmà, *v.tr.intr. e rifl.* Calmare, tranquillizzare. *Co le to parole, te la*

je calmada. Con le tue parole, si è tranquillizzata. *El vento se jo calmà*. Il vento s'è calmato.

calmà, *v.tr.* anche **ncalmà**. Innestare una pianta. *Me pare jo calmà doi sareferi*. Mio padre ha innestato due ciliegi.

calmèla, *s.f.* Nesto, il ramoscello che si incastra in una pianta. *Toni me jo portà dièfe calmèle de vide*. Antonio mi ha portato dieci nesti di viti.

calmo, *agg.* Calmo, tranquillo, sereno. *Che calmo che xe sto picio!* Com'è tranquillo questo bambino!

càlo, *s.m.* Calo, diminuzione, perdita. *Ugni ano xe senpro piùn n calo de fijoi*. Ogni anno c'è un continuo calo delle nascite.

calo, *s.m.* Abitudine. *Ti devi faghe 'l calo!* Devi farci il callo! (Abituarsi a qualcosa).

calo, *s.m.* Callo, durone. *No poi caminà parchè me fa mal i cali*. Non posso camminare perchè mi fanno male i calli. *Coionbra, co ti vignarè vecia anca ti, ti canbiarè tante sava-te al dì par colpa de i cali*. Stupidella, quando invecchierai, anche tu cambierai scarpe più volte al giorno causa i calli.

calomà, *v.intr.* anche **calumà**.

calor, *s.m.* Calore. *Che calor che dà sto fogo!* Che calore sprigiona questo fuoco! *La vaca fida n calor*. La mucca è andata in bramosia.

calorof, *agg.* Caloroso. *Che calorof che ti segni!* Come sei caloroso!

calof, *agg.* Calloso.

calòta, *s.f.* Berretto di lana fatto a maglia. *Tira fo sta calòta*. Tira giù il

berretto.

calsa, *s.f.* Calza. *Nparà a fa le calse*. Imparare a sferuzzare, a fare la calza.

calsà, *v.tr.e intr.* Calzare. Modo di dire: *No 'l xe nè vistì nè calsà*. È vestito e calzato male.

calsina, *s.f.* Calcina, calce spenta.

calsinèr, *s.m.* Calcinaio, buca dove si tiene la calce spenta.

calsina viva, *s.f.* Calce viva che, messa a contatto con l'acqua, l'assorbe formando calore.

calso, *s.m.* Calcio, parte del fucile.

calùgna, *s.f.* Calunnia. *Sta sa xe na vera calùgna!* Questa è una vera calunnia!

calugnà, *v.tr.* Calunniare. *Al xe sta calugnà par gnente*. È stato calunniato senza merito.

calugnador, *agg.* Calunniatore. *Xe n sporco calugnador!* È uno sporco calunniatore!

calumà, *v.intr.* 1. Calarsi lentamente. *Al se jo calumà par tera*. Si è calato per terra. 2. Sedersi. *Al se caluma ola che 'l riva*. Si siede in qualsiasi posto dove arriva.

calumase, *v.rifl.* come **calomà**. Calarsi, accostarsi, sdraiarsi.

calura, *s.m.* Caldo, temperatura elevata. *Sta calura ne farò morì!* Questo caldo ci farà morire!

calvario, *s.m.* Calvario, sofferenza. *La jo n grando calvario, povera femena!* Ha un'enorme sofferenza, povera donna!

calvo, *agg.* Calvo.

cama, *s.f.* Pula, guscio della biada, del chicco. *Cama de 'l gran*. Gu-

scio del grano. *N tribia se ciapa tanta cama*. Durante la trebbiatura ci si riempie di pula.

camamila, *s.f.* Camomilla. *Béve-te na camamila par calmate i nervi!* Beviti una camomilla per calmarti!

camara, *s.f.* anche **camera**. Camera.

camarier, *s.m.* anche **camerier**.

camarin, *s.m.* anche **camerin**. Camerino, dim. di camera, che si usava anche come vano per cucire e stirare. *La xe n camerin che la cufo*. È in camerino a cucire.

camela, *s.f.* Gavetta, gamella per il rancio dei soldati. *I militari magnevanta ntela camela*. I soldati mangiavano dalla gavetta. *Và ciome na camela de acqua!* Vai a prendermi una gavetta d'acqua!

camelo, *s.m.* 1. Cammello, dromedario. 2. *Fig.* Si dice di persona alta, spilungona. *Che camelo che xe sto sa!* Questa persona è un cammello!

camera, *s.f.* come **camara**.

camerier, *s.m.* come **camarier**.

camerìn, *s.m.* come **camarin**.

camerlengo, *s.m.* Persona tuttofare.

camin, *s.m.* Canna fumaria. *Ncoi 'l vento buta el fumo fò par 'l camin*. Oggi il vento rimanda il fumo del caminetto.

camin de fora, *s.m.* Camino sporgente.

caminà, *v.intr.* 1. Camminare. *No sta caminà drio e nanti par la casa*. Non andare su e giù per la stanza! 2. Mandare via qualcuno. *Camina casa,*

che ti faré mejo! Vattene a casa, che sarà meglio!

caminà a gatognau, *loc. avv.* Gattonare. *A duti i fijoì pici ghe piaf caminà a gatognau*. A tutti i bambini piace gattonare.

caminada, *s.f.* Passeggiata, camminata. *Signemo fidi fa na caminada fò par le scole*. Siamo andati a fare una passeggiata fino alla scuola.

càmio, *s.m.* Camion, autocarro.

camioneta, *s.f.* Camionetta. *Camioneta de militari*. Camionetta dei soldati.

camionsìn, *s.m.* Camioncino.

camifa, *s.f.* Camicia. Modi di dire: *I xe cul e camifa*. Sono culo e camicia. *Sudà sete camife*. Sudare sette camicie. (Lavorare faticando molto).

camifa de noto, *s.f.* Camicia da notte.

camifeta, *s.f.* Camicetta. *Camifeta de seda*. Camicetta di seta. Modo di dire: *Nasi co la camifeta*. Nascere con la camicia (Nascere fortunati).

camifòla, *s.f.* Panciotto con o senza maniche. *El se jo conprà la camifòla*. Ha comperato il camiciotto.

camufo, *s.m.* Volante, balza, ornamento di abiti femminili o di biancheria. *Me mare me jo conprà la blu-fa co i camufi*. Mia madre mi ha comperato la camicetta con i volanti.

camufà, *v.tr.* Camuffare, travestire, mascherare.

camufase, *rifl.* Mascherarsi. *Al se jo camufà, ma lo je cognosùn de steso*. Si è mascherato, ma l'ho comunque riconosciuto.

can, *s.m.* Cane. *Can de caccia*. Cane da caccia. *Can de guardia*. Cane da guardia. Modi di dire: *Xe lavor de cani*. È un lavoro da cani. Impr. *Fiol de un can!* Figlio di un cane! *Prov.: Can che baia no mòrsega*. Cane che abbaia non morde. *Gnanche el can mena la coda par de bando*. Neanche il cane muove la coda per niente. *Na volta coro el can, la altra el levero*. Una volta corre il cane, un'altra la lepre.

cana, *s.f.* 1. Canna, pianta erbacea con fusto alto, gambo. *Cana de gran*. Gambo del frumento. 2. Mattarello. *Cana de le lesagne*. Mattarello per tirare la pasta. 3. Stinco. *Al jo ciapà na pedada su la cana de 'l pen*. Ha preso un calcio sullo stinco. 4. Elemento tubolare adibito a vari usi. *Cana de s'ciopo*. Canna del fucile. *Cana de la bisicleta*. Canna della bicicletta. *Cana de pescà*. Canna da pesca. *Cana de 'l formenton*. Canna del granoturco.

Canagroto, bosco tra Gallesano e Dignano (Canal - grotto: antico nome oramai in disuso).

canaja, *s.f.* Canaglia, malfattore. Modo di dire: *Picio omo, ma granda canaja*. Piccolo uomo, ma grande canaglia.

canal, *s.m.* 1. Canale, fossato, corso d'acqua. 2. *Canal de scola*. Canale in cui si radunano gli spurghi liquidi dell'olio.

Canal, (*top.*) località a sud di Gallesano.

Canale, (*top.*) località a sud-ovest di Gallesano.

canaliyeti, *s.f.pl.* Sorta di pasta per minestra (vc. arcaica in disuso - A. Ive).

canalifasion, *s.f.* Canalizzazione. *A Galisan se sta fendo la canalifasion*. A Gallesano sono in corso i lavori di canalizzazione per la rete fognaria.

canapa, *s.f.* Canapa, fibra tessile.

canàole, *s.m.pl.* Pastoie per gli animali. *Ai sameri ghe se jo mujà le canàole e i xe scanpadi*. Agli asini si sono sciolte le pastoie e sono scappati.

canarin, *s.m.* Canarino, uccello.

canarin, *agg.* *Color canarin*. Colore giallo canarino.

canavàsa, *s.f.* Strofinaccio. *Je conprà diefe canavàse*. Ho comperato dieci strofinacci.

canbià, *v.tr.* anche **ganbià**. Cambiare, mutare. *Jo canbià stajon*. È arrivata un'altra stagione.

canbiase, *v.rifl.* Cambiarsi, vestirsi a festa. *Và canbiate che xe domenega!* Vai a metterti l'abito della festa perchè è domenica!

canchero, *s.m.* Cancro.

candela, *s.f.* Candela.

Candelora, *s.f.* Festa della purificazione della Madonna. Il 2 febbraio, giorno in cui si benediscono le candele e la gola. *Prov. gall.: La Madona de la Candelora se la ven co 'l sol e bora de 'l inverno signemo fora; se la ven co piova e vento de 'l inverno signemo drento*. La Madonna Candelora, se viene con sole e bora, indica che il freddo dell'inverno è passato; se viene con pioggia e vento, il freddo

dell'inverno deve ancora arrivare.

cané, *s.m.* Parte del gambo di frumento rimasto sul terreno dopo la mietitura.

Me je sgrafà dute le gambe ntel cané. Mi sono graffiata le gambe nel cané.

candeloto, *s.m.* Grosso cero.

candido, *agg.* Candido, pulito.

canela, *s.f.* 1. Cannella della botte, spina. *Je catà la lama de vin fota la boto, voldì che la canela spanfo.* Ho notato una pozza di vino sotto la botte; vorrà dire che la cannella perde. 2. Spezia, cannella.

Canèpa, *s.f.* Soprannome gallesanese.

canepina, *s.f.* Canepina, sorta di panno che la sarta usa nella confezione di giacche e di capotti.

canifela, *s.f.* Viottole. *Par fà presto i jo pasà pe la canifela.* Per accorciare la strada, sono passati per il viottole.

cànoa, *s.f.* anche **cànova**. Cantina, ripostiglio, magazzino situato al pianterreno della casa in cui di solito si mettevano attrezzi vari e le botti.

canocial, *s.m.* Cannocchiale.

canon, *s.f.* 1. Cannone. 2. *Fig.* Prigione. *Al xi finì n canon par ve rubà.* È finito in prigione per aver rubato.

canonà, *v.tr.* Cannoneggiare.

canonada, *s.f.* Cannonata. *Fig.* *Che canonada che ti ghe je dà a 'l balon!* Che cannonata hai dato al pallone!

canonica, *s.f.* Abitazione del parroco, parrocchia.

canotiera, *s.f.* anche **canutiera**.

Canottiera, maglietta senza maniche.

canova, *s.f.* come **canoa**.

canpagna, *s.f.* Campagna, podere, campo. *Dute le me canpaigne xe lavorade.* I miei campi sono tutti coltivati.

canpagnol, *s.m. (pl. -oi)* Agricoltore, contadino.

canpana, *s.f.* Campana, apparato sonoro. *Ligà le canpane.* Sospendere il suono delle campane il Giovedì Santo. Fino a poco tempo fa, le campane scandivano con il loro suono i vari momenti della giornata. *A la mitina soneva la Ave Maria prima.* Al mattino suonava la sveglia. A mezzogiorno l'ora del pranzo. I rintocchi delle ore 18 o 19 della sera, annunciavano il ritorno a casa per l'ora di cena. Le campane, con i loro tristi rintocchi, annunciavano la morte di qualche persona: tre erano i rintocchi per la morte di un uomo e due per la morte di una donna. Inoltre, i rintocchi delle campane annunciavano un incendio e l'avvicinarsi di un temporale.

canpanel, *s.m.* Campanello.

canpanela, *s.f.* 1. Campanaccio. *La canpanela de le vache.* Il campanaccio delle mucche. 2. Vilucchio, pianta rampicante dai fiori a campana che vanno dal rosa al turchino. *Je somenà le canpanele ntel caseta.* Ho seminato le campanelle nella casetta dei fiori.

canpaner, *s.m.* Campanaro.

canpanil, *s.m. (pl. -ii)* Campanile. *El canpanil de Galifan jo trentasie metri.* Il campanile di Gallesano ha

trentasei metri di altezza.

canpanòn, *s.m.* 1. Campana grande. 2. Suono particolare delle campane per indicare una festa grande. *Jo sonà canpanon*. Le campane hanno suonato a festa.

canpion, *s.m.* 1. Campione, asso. *Al xe diventà n canpion*. È diventato un campione. 2. Piccolo saggio di qualcosa. *Ti je portà 'l canpion de 'l capoto?* Hai portato il campione di stoffa per il cappotto?

canpionario, *s.m.* Campionario. *La jo portà 'l canpionario de la roba*. Ha portato il campionario delle stoffe.

canpionato, *s.m.* Campionato di calcio. *Galifan jo perso 'l canpionato*. La squadra di Gallesano ha perso il campionato di calcio.

canpo, *s.m.* Campo, appezzamento di terreno.

cansleria, *s.f.* Cancelleria.

canselier, *s.m.* Cancelliere, funzionario.

canson, *s.f.* Canzone. Dim. **can-soneta**. *No i canta mai sta bela canson*. Non usano mai cantare questa bella canzone.

cantà, *v.tr.* Cantare.

cantada, *s.f.* Cantata. *Femo na bela cantada!* Facciamo una cantata!

cantante, *s.m.* Cantante.

cantarin, *agg.* Canterino. *A Galifan xe tanti bravi cantarini*. A Gallesano ci sono molti bravi canterini.

cantier, *s.m.* 1. Sedili, calastre delle botti. 2. Cantiere navale.

canton, *s.m.* Cantone, angolo. *Drio 'l canton*. Dietro l'angolo. *fu-*

ghemo i cantoni. Giochiamo ai quattro cantoni. *Se lo ve par duti i cantoni*. Lo si vede dappertutto.

cantonada, *s.f.* 1. Cantonata. 2. Fig. Fregatura. *Ciapà na cantonada*. Prendere una fregatura.

cantonàl, *s.m.* 1. Angoliera. *Al cantonàl ghe se jo roto la ganba*. Si è rotto il piede dell'angoliera. 2. Assicella di forma angolare che protegge lo spigolo del muro.

cantonier, *s.m.* Cantoniere. *Al fa 'l cantonier*. Fa il cantoniere.

cantro, *s.m.* Grosso bicchiere antico (parola arcaica ormai in disuso - A. Ive).

cantusà, *v.tr.* Canticchiare, cantrellare. *Laselo che 'l cantuséa*. Lascialo canticchiare.

cao, *s.m.* (*pl.cavi*) 1. Capo, testa. *Me dol 'l cao*. Ho mal di testa. *Ti ciapi doi pel cao*. Ti dò due colpi in testa. 2. *locuz. avv.* A capo, entro al termine. *A cao de n mef al ven cafa*. Entro un mese ritorna a casa. 3. Cavo, cima. *I cavi de le vide*. I tralci principali della vite. Detto: *Cao curto vendema longa*. Tralcio corto vendemmia abbondante. *Tira 'l cao de la corda!* Tira una estremità della fune! Antico canto gallesanese a la longa: *Co rivaremo n cao de la bina, faremo riposà sta moredina*. Quando arriveremo in cima al filare, faremo riposare questa ragazza.

càolo, *s.m.* Cavolo, cavolfiore. *Me piaf el càolo n salata*. Mi piace il cavolfiore in insalata.

capa, *s.f.* 1. Cappa. *fota la capa de 'l camin*. Sotto la cappa del camino. 2.

Le onde dei capelli sulla fronte, che usavano avere le nostre donne. *Na volta, le femene se feva le cape co la acqua e suchero*. Un tempo, le donne usavano farsi le cappe con acqua e zucchero. 3. Capo, la carica di capo esercitata da una donna. *Ghe piaf fa la capa*. Le piace fare il capo, dirigere. 4. Mollusco, bivalve marino in genere, conchiglia. *Cape sante*. Cappe sante. 5. Capocchia, testina rotondeggiante. *La capa de 'l ciodo*. La cappa del chiodo. 6. Ornamento. *Me nona me jo regalà el linsiol co le cape*. Mia nonna mi ha regalato un lenzuolo ricamato a cappe.

capara, *s.f.* Caparra, anticipo dato. *Ghe darè na capara par la casa*. Gli darò un anticipo per la casa.

caparà, *v.tr.* Accaparrare.

caparase, *v.rifl.* Accaparrarsi, procurarsi. *El se capareva duti i posti piùn bei*. Usava accaparrarsi i posti migliori.

capàse, *agg.* Capace. *Quel morè xe capase de fa duto*. Quel ragazzo è capace di fare qualsiasi cosa.

capasità, *s.m.* Capacità, bravura.

capasùl, *s.m.* Cartuccia. *Al jo sconsumà tun ora duti i capasùl*. In un'ora ha esploso tutte le cartucce.

capel, *s.m.* Cappello, copricapo. Impr.: *To mare n capel e to pare n bareta!* Va' in malora!

capel de 'l vescovo, *s.m.* Mitra.

capèla, *s.f.* 1. Cappella, luogo sacro. 2. Errore, sbaglio madornale. *El jo combinà na capela*. Ha fatto uno sbaglio madornale. 3. Testa del chiodo, capocchia del chiodo.

capelà, *v.tr.* 1. Riaffilare la falce. 2. Cadere. *Me je capelà co la bisicleta*. Sono caduta dalla bicicletta.

capelan, *s.m.* Cappellano.

capeleto, *s.m.* Cupolino della ghianda e della bicicletta. *Je la ronda fiapa parchè je perso 'l capeleto*. Ho la ruota a terra perchè ho perso il cupolino.

capelin, *s.m.* Piccolo cappello, cappellino.

capeleta, *s.f.* Piccola cappella con un'immagine sacra.

capèsal, *s.m.* Capezzale. *Su 'l capesàl de so mare al jo giurà che no 'l jera colpo*. Al capezzale di sua madre ha giurato di essere innocente.

capì, *v.tr.* Capire, comprendere. *Ti je capì che che te je dito?* Hai capito quello che ti ho detto? *Sto sa no capiso gnente*. Questa persona non comprende niente.

capità, *v.intr.* 1. Capitare, giungere per caso, all'improvviso. *Te segni capità propio co no ocoreva*. Sei arrivato al momento inopportuno. 2. Accadere, succedere. *Se te savesi che che me jo capità!* Se sapessi cosa mi è successo!

capital, *s.m. e s.f. e agg.* Capitale.

1. Capitale, grossa quantità di denaro, valori e beni. 2. Capitale di uno stato. *La capital de la Croasia xe Zagabria*. La capitale della Croazia è Zagabria. 3. Capitale, principale. *Pena capital*. Pena capitale.

capitan, *s.m.* Capitano. *Capitan de marina*. Capitano di marina.

capitanaria, *s.f.* Capitaneria.

capitulà, *v.intr.* Capitolare, arren-

dersi. *Ncoi o doman la devo capitulà.* Prima o poi deve arrendersi.

capo, *s.m.* Chi comanda su altre persone o altri esseri uguali. *Chi xe 'l capo sa?* Chi è qui il capo?

Capondrè, soprannome gallesanese.

capomistro, *s.m.* anche **capomastro**.

capon, *s.m.* 1. Cappone. 2. Capone, pesce. Detto: *I caponi xe par i paroni.* Il miglior pesce è riservato ai padroni.

caponera, *s.f.* 1. Pollaio, stia per le galline. *Vai sarà la caponera de le galine.* Vado a chiudere il pollaio. 2. Ambiente misero, abitazione malsana, brutta. *Al fi sta ntuna caponera.* È andato ad abitare in una topaia.

caporal, *s.m.* Caporale, persona severa e autoritaria. *Caporal major de i alpini.* Caporale maggiore degli alpini.

caporion, *s.m.* Caporione, chi è capo in cose biasimevoli. *Eco sa, 'l caporion de sti moredi!* Eccolo qua, il caporione di questi ragazzi!

capostasion, *s.m.* Capostazione.

capota, *s.f.* Cappotta, giaccone, copertura di tela cerata.

capoto, *s.m.* Cappotto, mantello. Dim. **Capotin**; accr. **Capotòn**; spreg. **capotàsò capotòla**, *s.m.* Capotavola. *Me pare se jo sentà senpro a capotòla.* Mio padre si è seduto sempre a capotavola.

capriol, *s.m.* Capriolo.

capriola, *s.f.* Capriola, salto.

caprisio, *s.m.* Capriccio, estro, ghiribizzo. *Ti fai i caprisi como i fi-*

joi. Fai i capricci come i bambini.

caprisiof, *agg.* Capriccioso, estroso. *Che fijo caprisiof che xe sto moré!* Che bambino capriccioso è questo ragazzo!

capucio, *s.m.* Cappuccio, impermeabile.

capus, *s.m.* Capo, testa. *Fig. Girà 'l capus.* Dar di volta al cervello.

capuf, *s.m.* Cavolo, cappuccio. *Capufi garbi.* Crauti; cavoli grattuggiati, fatti inacidire in recipienti di legno.

capufér, *s.m.* 1. Venditore di cappucci. 2. *Fig.* Detto per chi è un forte mangiatore di cappucci.

capusin, *s.m.*, Cappuccino, frate.

carabàtola, *s.f.* Carabattola, maserizia, oggetto sgangherato. *Porta via de sa ste carabàtole!* Porta via di qua queste carabattole!

carabigner, *s.m.* Carabiniere.

carabina, *s.f.* Carabina.

Caracia, soprannome gallesanese.

caramàl, *s.m.* Calamaro. *Piero, sta noto, jo ciapà diefe chili de caramai.*

Stanotte Pietro ha pescato dieci chilogrammi di calamari.

caramaleto, *s.m.* Calamaretto (dim. di calamaro).

caramela, *s.f.* Caramella.

caranpàn, *s.m.* Camomilla selvatica.

caranpana, *s.m.e s.f.* Persona o cosa vecchia, brutta e malandata. *La xe diventada na vecia caranpana.* È diventata una vecchia malandata. *Sto auto xe na caranpana vecia.* Questa

automobile è vecchia e malandata.

carantàn, *s.m.* Carantano.

cararmato, *s.m.* Carro armato.

caratèl, *s.m.* Tinella, botticella in legno della capacità di 100 litri. *El caretel fì n doghe*. La botticella si è sfasciata.

caravela, *s.f.* Caravella, nave a vela di un tempo.

carbon, *s.m.* Carbone.

carbonàsa, *s.f.* Qualità di oliva.

carbonàso, *s.m.* Persona scura in volto.

carbonato, *s.m.* Carbonato, bicarbonato di sodio. *Me jo tochesto bevi na s'cianta de carbonato par diferì*. Ho dovuto bere un po' di bicarbonato di sodio per digerire.

carboncio, *s.m.* Carbonchi, malattia infettiva delle vacche.

carboner, *s.m.* Carbonaio.

carbonina, *s.f.* Carbonella, polvere di carbone, carbone di legno minuto.

carburo, *s.m.* Carburo, carburo di calcio. *I minadori doperava la lume a carburo*. I minatori usavano la lampada a carburo.

cardénsia, *s.f.* Credenza, mobile basso dove si tengono i cibi e le stoviglie. *Je salvà 'l pan n cardénsia*. Ho messo il pane in credenza.

cargàso, *s.m.* Respiro pesante e rumoroso; rantolo. *La jo 'l cargàso: la sta par morì*. Sta emettendo dei tantoli: è sul punto di morte.

cardèra, *s.f.* 1. Recipiente di forma allungata nel quale si faceva bollire il latte di pecora per fare il formaggio. 2. Recipiente di rame che

veniva usato per cucinare pietanze abbondanti (*lasagne, macaroni*).

carédia, *s.f.* Caredia, strada principale del paese. *De domenega, despoi mesa, fèvemo spaso sun e sò par la carédia*. Alla domenica, dopo la S. Messa, andavamo a passeggio su e giù per la caredia.

caregà, *v.tr.* Caricare. *Vemo carregà duto su 'l caro*. Abbiamo caricato tutto sul carro.

carega, *s.f.* Sedia. *Je portà a governà la carega de paja*. Ho portato ad aggiustare la sedia di paglia. *Fig. Và, ma no sta ciapà carega!* Va' pure, ma non intrattenerti!

caregàda, *s.f.* Colpo dato con una sedia. *Ti ciapi na caregàda se no te vai via de sà!* Se non vai via di qua, ti dò la sedia in testa!

careghéta, *s.f.* Dim. di carega. Seggiolino, sedietta. *Fig. Fa caregheta*. Chiaccherare a lungo nelle case altrui.

careghin, *s.m.* Seggiolino per bambini.

càrego, *s.m. e agg.* 1. Carico, pieno. *El caro xe carego de fen*. Il carro è occupato dal fieno. 2. Carico, peso. *Vai a fa n carego de legne*. Vado in bosco a tagliare legna. 3. Carico, asso o tre nel gioco della briscola. 4. Ubriaco. *Fig. El xe carego como n comato*. È ubriaco fradicio.

caregòn, *s.m.* Sedia alta, seggiolone con braccioli e a volte imbottito, riservato agli anziani.

careta, *s.f.* Carretta, calesse. *I signori va n giro co la careta*. I signori vanno in giro in calesse.

caretier, *s.m.* Carrettiere.

carèr, *s.m.* Carraio, costruttore di carri o riparatore. *Me sio Pasqualin jera n bravo carèr*. Mio zio Pasquale era un bravo carraio.

carèsa, *s.f.* Carezza.

caresà, *v.tr.* Accarezzare.

careto, *s.m.* Carretto. *femo ciò n careto de ledan*. Andiamo a prendere un carretto di letame.

Carignan, *s.m.* Bosco di Gallesano. *Me nono fì fa legne a Carignan*. Mia nonno è andato a far legna nel bosco di Carignan.

cariola, *s.f.* Carriola. *Devi menà n par de cariole de tera n varto*. Ho da portare alcune carriole di terra in orto.

carifàda, *s.f.* 1. Carreggiata, un tempo strada principale percorsa dai carri. 2. *Fig. Metese n carifàda*. Mettersi sulla buona strada.

caristia, *s.f.* Carestia, mancanza. *Prov. gall.: La bondansa stufa e la carestia fa fan*. La ricchezza stanca e la carestia porta fame.

carità, *s.f.* Carità, elemosina. *Begna faghe la carità a sti poveri bifo-gno fì*. Bisogna fare l'elemosina a questi poveri bisognosi.

caritatevolo, *agg.* Caritatevole.

carminio, *s.m.* Rosso carminio.

carna fon, *s.f.* Carnagione. *La xe de carna fon negra*. Ha la carnagione scura.

carnavàl, *s.m.* 1. Carnevale. *Canto gall. a la pera. Finì carnavàl finìdi i soni, finìdi de magnà i macaroni*. Finito il carnevale, finiti i suoni, finito di mangiare i maccararoni. 2. *Fig. Baldoria, confusione, carnevalata*.

Che carnaval che fe fijo! Ragazzi, che carnevalata state facendo!

Carneleto, soprannome gallesanese.

carno, *s.m.* Carne. *Je conprà de Toni vinti chili de carno de manfo. Ho me carno*. Ho comperato venti chilogrammi di carne di manzo da Antonio. *Fig. Carno de la carno*. Carne della mia carne. (Detto affettuosamente per i propri figli).

carno f, *agg.* Carnoso, in carne. *Labri carno fì*. Labbra carnose.

caro, *s.m.* 1. Carro agricolo munito di quattro ruote. *Fig. Mi segni senpro la ultima ronda del caro*. Nessuno mi considera. 2. Orsa maggiore.

caro, *agg.* 1. Caro, pregiato, persone care, oggetti cari. 2. Costoso, gran prezzo. *N vistito caro*. Un vestito costoso. *Fig. Je pagà caro quel fbaglio*. Ho pagato caro quell'errore.

carobia, *s.f.* Carruba, frutto.

carogna, *s.f.* Carogna, dispr. persona spregevole. *Ti segni na carogna!* Sei una carogna!

carota, *s.f.* Carota.

carosete, *s.f. pl.* Giostra. *Al piora como n mato che el vol fì su le carosete*.

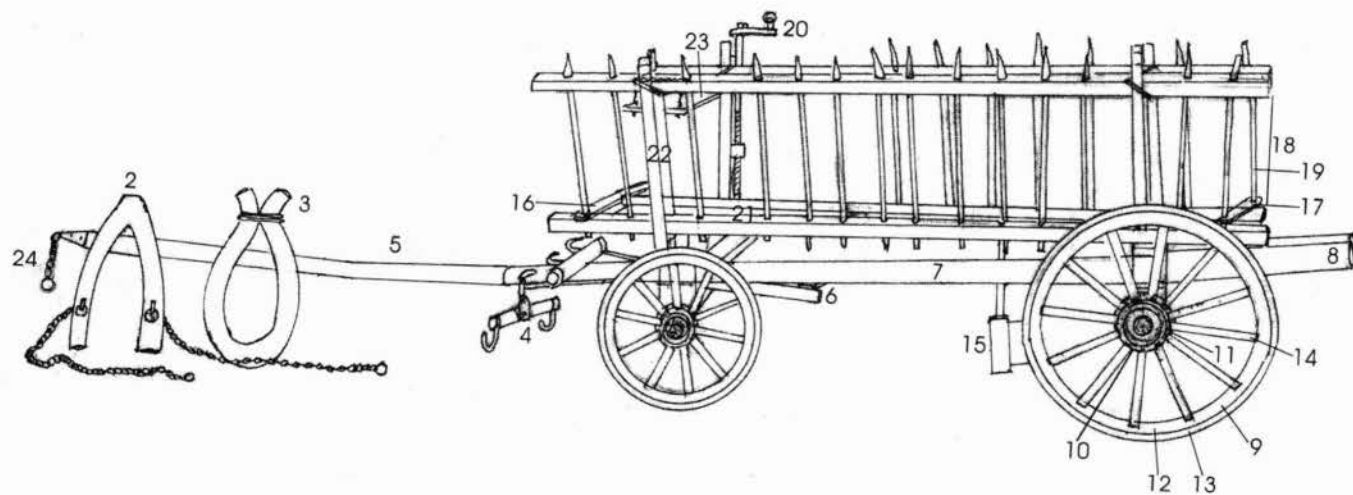
Piange come un forsennato per andare sulle giostre.

carpentier, *s.m.* Carpentiere. *Carpentier n fero e carpentier n legno*. Carpentiere in ferro e in legno.

carpo, *s.m.* Carpino bianco.

carpo nero, *s.m.* Ontano.

carpéta, *s.f.* Coperta di lana greggia per coprire il pane. *Je defmentegà*



Caro de i sameri (Carro agricolo)

1. Caro de i sameri; 2. Brasola; 3. Comato; 4. Balasin; 5. Timon; 6. Tresa de 'l giro; 7. Paledega; 8. Galte; 9. Ronda; 10. Muiol; 11. Asil; 12. Coverta; 13. Lama; 14. Ragi; 15. Ganase; 16. Brasadora de nanti; 17. Brasadora de drio; 18. Greton; 19. Orgela; 20. Jlaif; 21. Tavolaso; 22. Stadioni; 23. Sentador; 24. Cadena de 'l timon

la carpeta de 'l pan n forno. Ho dimenticato in forno la coperta per coprire il pane.

carsedàna, *s.f.* Vipera cornuta.

carsin, *s.m.* Trebbia maggiore.

Un tempo, con la radice di questa pianta, si facevano spazzole e scope. *Scova de carsin*. Scopa di *carsin*. *Scartasa de carsin*. Spazzola di *carsin*.

carta, *s.f.* 1. Carta. *Carta de paco*. Carta da impacco. *Carta sugante*. Carta assorbente. *Carta de viro*. Carta vetrata. *Carta vilina*. Carta vilina. *Carta uliata*. Carta oleata. 2. Documenti. *Vai a fa le carte*. Vado a fare i documenti. *Prov. gall.: Chi fa carta n vita mor n sofita*. Chi fa testamento in vita muore in soffitta. Modo di dire: *El xe ndrio co le carte*. Essere stupido, capire poco. *Mènti le carte n ciaro*. Chiarire i fatti. *Carta canta*. Avere un documento. *Fig. Fase butà le carte*. Farsi predire il futuro.

cartela, *s.f.* 1. Cartella. *Cartele de Loto*. Cartelle del Lotto. *Cartele de la lotaria*. Cartelle della lotteria. *Cartele de la tonbola*. Cartelle della tombola.

cartelon, *s.m.* Cartellone. *Cartelon de la tonbola*. Cartellone della tombola.

cartelin, *s.m.* Cartellino. *Le tabacchine tinbreva 'l cartelin ugni mitina prima de scominsià lavorà*. Le tabacchine timbravano il cartellino tutte le mattine prima di iniziare il lavoro.

cartiera, *s.f.* Cartiera.

carton, *s.m.* Cartone.

cartulina, *s.f.* Cartolina d'auguri,

cartolina postale. *Al jo ciapà la cartulina par fì militar*. Ha ricevuto la cartolina per il servizio di leva.

cartunsìn, *s.m.* Cartoncino.

carùcola, *s.f.* Carrucola.

carùsolo, *s.m.* Rocchetto in legno che conteneva il filo da cucire. *De fijoì fevomo 'l treno co i carùsoli*. Da bambini costruivamo il trenino con i rocchetti di legno.

cafa, *s.f.* Casa, abitazione. *Vai caSa*. Vado a casa. *El xe de cafa*. È uno di casa. *Fig. El sta fina n cafa de 'l diao*. Abita lontano.

casà, *v.tr.* anche **scasà**. Scacciare. *Casà i sameri n stala*. Scacciare gli asini nella stalla.

casa, *s.f.* 1. Cassa, contenitore. *Casa de bira*. Cassa di birra. 2. Contenitore e luogo dove riporre denari e valori. *Vai a meti i soldi n casa*. Vado a mettere il denaro in cassaforte.

casafòrto, *s.m.* Cassaforte.

cafàl, *s.m.* 1. Deposito, luogo dove si raccoglieva la spazzatura e si depositavano le feci. 2. Luogo disordinato e sporco malsano. *A Galifan no xe piun cafài*. A Gallesano non ci sono più i luoghi malsani.

cafàl, *s.m.* Casale. *Cafàl de Mur*. Casale di Mur.

cafalin, *agg.* 1. Casalingo, casareccio. *Magnà cafalin*. Cucina casalinga. 2. Uomo che sta volentieri in casa.

cafalina, *s.f.* Casalinga.

cafamento, *s.m.* Casamento, grande casa. *Al se jo fato n cafamento*. Si è costruito una grande casa.

casavide, *s.m.* Cacciavite.

càsco, *s.m.* Casco.

caséla, *s.m.* 1. Cassapanca che conteneva la biancheria, le stoviglie.
2. Cassa da morto, bara.

cafel, *s.m.* Casello ferroviario.

cafelante, *s.m.* Casellante.

cafeta, *s.f.* Casetta di campagna, tipica costruzione in sasso di forma circolare e dal tetto a punta fatta da lastre di pietra con in cima un sasso a punta di cui quasi ogni podere era munito: riparo dalle intemperie e riposo sereno e fresco nelle calde notti estive, e deposito degli arnesi.

caferma, *s.f.* Caserma.

casia, *s.f.* Acacia, pianta.

cafìn, *s.m.* 1. Casa di tolleranza, bordello. 2. *Fig.* Confusione, disordine, baccano. *Sa ndrento xe duto n cafìn.* Qui è tutto un disordine. *Par ncoi basta, ve fato bastansa cafìn!* Per oggi basta, avete fatto anche troppo baccano!

casier, *s.m.* Cassiere.

casiòl, *s.m.* Ramaiolo, mestolo. *La menestra se cava co 'l casiol.* La minestra si versa con il mestolo. *Càveme doi casioi de menestra.* Versami due mestoli di minestra.

casiola, *s.f.* Cazzuola. *Me xe caju-da la casiola de la malta.* Mi è caduta la cazzuola.

casitin, *s.m.* Cassetto. *Porta ste calse n casitin de 'l comò!* Porta queste calze nel cassetto del comò!

cafo, *s.m.* Caso, circostanza. *Se gni rivà par cafo.* Sono arrivato per caso.

cafolin, *s.m.* Grumi del latte, coaguli.

casomarìn, *s.m.* Oloturia, cetriolo di mare.

casòn, *s.m.* Cassone, grande cassa. *Vemo grumà un casòn pien de olia.* Abbiamo raccolto un cassone di olive.

casotà, *v.tr.* Cazzottare, dar pugni.

cafoto, *s.m.* 1. Casotto, stamberga. 2. Chiasso, confusione.

casòto, *s.m.* Cazzotto, pugno. *Se no ti stai sito, ti ciapi n casòto.* Se non stai zitto, ti prendi un pugno.

castàgna, *s.f.* Castagna.

castagnèr, *s.m.* Castagno, l'albero delle castagne.

castagnèr salvadego, *s.m.* Ippocastano.

Castagnéri, *s.m.pl.* Bosco di castagni situato a nord-est di Gallesano.

castagno, *agg.* Castano, colore castano. *Castagno ciar, castagno scur.* Castano chiaro, castano scuro.

castel, *s.m.* Castello. Detto: *Chi varda la so vita, varda n bel castel.* Chi bada alla propria salute, bada a un gran tesoro.

Castelan, soprannome gallesanese.

casteliér, *s.m.* Castelliere, antica costruzione preistorica - preromana. A nord-est di Gallesano, presso le Poraghe, ci sono alcuni resti ben visibili.

castigà, *v.tr.* Castigare, punire. *To pare te jo castigà.* Tuo padre ti ha castigato.

castrà, *v.tr.* Castrare, evirare. *Vemo castrà 'l porco.* Abbiamo castrato il maiale.

castrà, agg. (f. -ada) Castrato.

castrà, s.m. Castrato, detto di animale maschio castrato.

castradiso, s.m. Tralcio. *N primavera begna tajà i castradisi*. In primavera è necessario potare i tralci.

castradùra, s.f. L'effetto del castrare.

castron, agg. Vile, rozzo. *Laselo remengo che 'l xe n castron!* Lascialo perdere che è un vile!

castronàda, s.f. Castroneria, balordaggine, sciocchezza.

catà, v.tr. Trovare, ricercare, visitare. *Me soro jo catà na colagna de oro*. Mia sorella ha trovato una catenina d'oro. *Devi catà le carte*. Devo trovare i documenti. *Vai catà me nona n ospedal*. Vado far visita a mia nonna in ospedale.

catafalco, s.m. Catafalco.

cataracià, v.tr. Sputare catarro. *Al jo al brutto visio de cataracià par tera*. Ha il brutto vizio di sputare per terra.

cataràcio, s.f. Sputo, scaracchio.

catàro, s.m. Catarro. *Sen piena de catàro*. Sono piena di catarro.

catarof, agg. Catarroso, detto per persona anziana che scaracchia spesso.

catastro, s.m. Catasto. *Vai a 'l catastro a tirà fora i numeri de partise-la de la saraja*. Vado al catasto a farmi dare i numeri di particella del bosco.

catichismo, s.f. Catechismo.

Catina, n.pr.f. Caterina.

cattiveria, s.f. 1. Cattiveria. *Al xe pien de cattiveria n corpo*. È pieno di cattiveria. 2. Comportamento cattive-

rioso. *La soja xe duta cattiveria*. Il suo è veramente un comportamento cattiverioso.

cattiveriof, agg. Cattiverioso.

cattivo, s.m. Cattivo.

catramo, s.m. Catrame, bitume.

causa, s.f. Causa, lite giudiziaria. *Al jo perso la causa n tribunal*. Ha perso la causa in tribunale.

causiòn, s.f. Cauzione.

cava, s.f. Cava, luogo dove si estraggono massi di pietra ed altri minerali, miniera. *I fidi n cava a cavà sasi par la cava*. Sono andati in cava ad estrarre i sassi per la costruzione della casa. *Cave de saldàm*. Miniera di silice.

cava, s.f. 1. Solco profondo che divide una parte dall'altra. *Ti je fato le cave par piantà i pomidori*. Hai fatto il solco per piantare i pomodori. *Scavà le cave par le vite*. Scavare i solchi per le viti.

cavà, v.tr. Cavare, levare, tirare fuori. *Cavà la menestra*. Versare la minestra. *Cavà i denti*. Togliere i denti. *Cavà patate*. Raccogliere le patate. *Fig. Te cavi i oci*. Ti levo gli occhi. *Jeri cavà el sango*. Sono stato a fare il prelievo del sangue. *No ghe je cavà na parola de boca*. Non sono riuscito a fargli dire una parola.

cavadenti, s.m. Dentista.

caval, s.m. Cavallo. *Prov.: Speta caval che la erba creso!* Aspetta cavallo che l'erba cresca!

caval de monta, s.m. Stallone.

caval de tiro, s.m. Cavallo da tiro.

cavala, s.f. Cavalla, giumenta.

cavalcà, v.tr. Cavalcare.

cavalcada, *s.f.* Cavalcata.

cavaleta, *s.f.* Cavalletta, locusta di color verdognolo.

cavaletto, *s.m.* 1. Cavalletto, attrezzo di legno con due o quattro gambe e traverse, adoperato per sostenere pesi o montarvi sopra. Viene usato per segare la legna e, dai muratori, per formare il palco (due cavalletti con sopra tavole poste orizzontalmente). 2. Penzolo. *No sta defmentegà de tajà doi cavaleti de ua par portà a casa.* Non dimenticare di tagliare alcuni penzoli d'uva per portare a casa.

cavalmarin, *s.m.* Cavalluccio marino.

cavalmàto, *s.m.* Persona scatenata, vivace, che salta di continuo. *Che cavalmàto che xe sta moreda.* Questa ragazza è vivace in un modo smisurato. *Fig. El xe n cavalmato sina cave-sa.* È una persona scatenata, non sta mai ferma.

cavalòna, *s.f.* Ragazza alta, robusta e un po' goffa.

cavalaria, *s.f.* Cavalleria.

cavaleriso, *s.m.* Cavallerizzo.

cavalin, *s.m.* Cavallino, puledro di cavallo. *Xe scanpà 'l cavalin.* È scappato il puledro.

cavalier, *s.m.* Cavaliere. *El me jera cavalier a le nose de me cufina.* Mi ha fatto da cavaliere alle nozze di mia cugina.

cavaloto, *s.m.* 1. Inforcatura dei calzoni, fondo dei calzoni. *Le braghe le me xe longhe de cavaloto.* I pantaloni mi sono alti in vita. 2. *Locuz. avv.(a)* Cavalcione. *El senta a cavaloto.* Siede a cavalcioni.

cavasadùra, *s.f.* Pezzo di terreno limitato da due estremità.

cavasòla, *s.f.* Cassetta del mulino a mano (*fèrno*).

cavalon, *s.m.* Cavallone, grossa ondata.

cavatapi, *s.m.pl.* Cavatappi.

cavécio, *s.m.* Tino di legno usato per la fermentazione del mosto. *Menti la sgranadora su 'l cavécio.* Mettere la pigiatrice sul tino.

cavedàgna, *s.f.* Estremità del campo. *Fermà 'l trator su la cavedàgna.* Fermare il trattore sulla cavedàgna.

cavedìn, *s.m.* Capezzolo della donna e degli animali. *La jo el cavedìn nfiamà.*

Ha il capezzolo infiammato.

caveiàda, *s.f.* Chioma, capigliatura. *Che bela caveiàda bionda che jo sta moreda!* Che bella chioma bionda ha questa ragazza!

cavel, *s.f. (pl. cavei)*, 1. Capello. *La jo i cavei longhi.* Porta i capelli lunghi. 2. Crine, setola.

cavesa, *s.f.* Cavezza, barbazzale, finimento per la testa degli equini e dei bovini, per condurli a mano o tenerli legati. *Sabo, a la fiera je catà doi bele cave-se par i cavai.* Alla fiera, sabato, ho acquistato due belle cavezze per i cavalli.

cavèso, *s.m.* Scampolo. *Je conprà n caveso par la cotola.* Ho comprato uno scampolo per la gonnà.

càvera, *s.f.* Capra. *La càvera jo fato doi caveréti.* La capra ha partorito due capretti.

caverér, *s.m.* Capraio.

caveréto, *s.m.* Capretto.

caverna, s.f. Caverna.

caveròn, s.m. Caprone, maschio della capra. *Ti spusi como n caveròn.* Puzzi come un caprone.

cavo, s.m. 1. Fune, corda di ogni tipo. *Cavo de fero.* Fune di ferro. 2. Capo, testa. *Ciapa 'l cavo de la corda!* Prendi il capo della fune! 3. Inizio, principio, fine, in fondo. *N cavo de la bina.* Alla fine del filare. *N cavo la cal.* In fondo alla strada. 4. Tralci di vite. *I cavi de le vide jo crisùn masa.* I tralci delle viti sono cresciuti troppo.

Cece, soprannome gallesanese.

celie, s.f.pl. Celle del favo.

cera, s.f. Cera.

cerica, s.f. 1. Chierica, tipo di copricapo rotondo portato dagli ecclesiastici a sommo della nuca. *El vescovo jo la cerica.* Il vescovo porta la chierica. 2. Calvizia agli inizi (al centro della nuca). *Ti je visto che cerica che 'l jo!* Hai visto com'è calvo!

cerico, s.m. Chierico. *Me fijo xe cerico e 'l rispondo mesa.* Mio figlio fa il chierico e risponde alla S. Messa.

cericheto, s.m. Chierichetto.

cèsa, s.f. Chiesa. *La cefa de S. Justo xe la cefa piùn vecia de Gali-San.* La chiesa di S. Giusto é la chiesa più antica di Gallesano.

cefeta, s.f. Chiesetta. *Par la Madonna Granda, se fa la mesa ntela cefeta de la Conceta.* Il giorno dell'Immacolata è tradizione officiare la S. Messa nella chiesetta della Concetta.

cèso, s.m. Cesso, gabinetto.

che, cong. Che. *Je ciapà na scuri-*

banda che mefa me basteva. Ho preso una scorribanda che metà mi bastava.

che, pron. Che, il quale, la quale. *La maja che te me je fato, la me piaf tanto.* La maglia che mi hai fatto, mi piace tanto.

che, agg.inter. Che, quale, quali. *Che cal ti ciapi?* Che strada prendi? *Che formajo te conpri?* Quale formaggio ti compero? *Che ti je dito?* Che cosa hai detto? *Che ti noni?* Qual è il tuo nome?

Checa, n. p.f. Francesca.

checa, s.f. 1. Gazza, uccello. 2. Detto di donna altezzosa che parla troppo e a vanvera. *Ti segni na checa.* Sei una chiaccherona.

Chéco, n p.m. Francesco.

chèro, s.m. Tarlo. *Sto libòl xe pien de chero.* Questa madia è piena di tarli. *I cheri jo magnà duta la porta de la canoa.* I tarli hanno rovinato la porta della cantina.

chi, pron. Chi. *Chi ti jo dito?* Chi te l'ha detto? *Chi che xe, chi che no xe, noi femo.* Chi c'è, chi non c'è, noi partiamo. *Chi rispondo?* Chi risponde?

chibola, s.f. 1. Seggetta, pitale. 2. Tazzona, insalatiera. *Porteghe la chibola a nona n leto.* Porta la seggetta alla nonna che si trova a letto. *Je magnà na chibola de salata.* Ho mangiato una tazzona di insalata.

chichirichì, s.m. Chicchirichì, verso del gallo.

chila, s.f. Ernia. *La vecia jo la chila.* Mia suocera ha l'ernia.

chilo, s.m. Chilogrammo.

chilometro, s.m. Chilometro.

chimél, *s.m.* Cumino tedesco.
Chinefe, soprannome gallesanese.

chinin, *s.m.* Chinino. *Daghe n po' de chinin che ghe pasarò la freve.* Dagli un po' di chinino contro la febbre.

chitara, *s.f.* Chitarra.

chitarista, *s.m.* Chitarrista, suonatore di chitarra.

chitaròn, *s.m.* Chitarrone.

ciàcola, *s.f.* Chiacchera. *La ghe jo meso fora brute ciacole.* Ha parlato di lei. *Ti ciacoli masa.* Chiaccheri troppo. Detto: *Le ciacole no fa fritelle.* Le chiacchiere non fanno frittelle.

ciacolà, *v.intr.* Chiacchierare. *Ti je finì de ciacolà?* Hai finito di chiacchierare?

ciacoléta, *agg.* Chiacchierino, ciarliero. *Piero xe na ciacoléta, al sa senpro duto de duti.* Pietro è un ciarliero, sa sempre tutto di tutti.

ciacolòn, *s.m.* Chiacchierone, spaccone.

ciamà, *v.tr.* Chiamare, nominare. *Ciama Menego che vegna magnà.* Chiama Domenico che venga a mangiare. *I la ciama Tonina Maraşa.* La chiamano Antonia Maraşa (*sopr. gall.*).

ciamada, *s.f.* Chiamata, il chiamare ad alta voce. *Daghe na ciamada!* Chiamala!

ciapà, *v.tr.* 1. Prendere, ricevere, catturare, acchiappare. *Jeri je ciapà doi leverì.* Ieri ho preso due lepri. *Me fijo jo ciapà de regalo 'l orolojo de oro.* Mio figlio ha ricevuto in dono un orologio d'oro. *Je ciapà la paga.* Ho ricevuto lo stipendio. *Ciapà na bala.*

Prendere una sbornia. *Ciapà pache.* Prendere botte. *Prov. gall.: Co la fortuna ven, begna ciapala.* Quando la fortuna arriva, non bisogna farsela sfuggire. 2. *v.intr.* *Ciapase n malan.* Prendersi un malanno. *fughemo ciapase.* Giochiamo a rincorrersi.

ciapacàni, *s.m.* Accalappiacani. *Sinter ciapacàni.*

ciapamosche, *s.m.* Carta moschicida.

ciapìn, *s.m.* 1. Presina in stoffa o filo lavorato ad uncinetto per togliere le pentole dal fuoco. *Ciapìn par le pignate.* Presina. 2. Bigodino. *No poi vignì fora parchè je i ciapini n suca.* Non posso uscire perché ho i bigodini in testa.

ciapo, *s.m.* Gregge, gruppo, stormo. *N ciapo de pegore.* Un gregge di pecore. *N ciapo de sioni.* Uno stormo di uccelli. *N ciapo de fijoì.* Un gruppo di bambini.

Ciarél, soprannome gallesanese.

ciaro, *agg. e avv.* Chiaro, rado, distintamente. *Te vedi de ciaro.* Ti vedo di rado. *Le scarpe xe masa ciare.* Le scarpe sono troppo chiare. *Se vé ciaro.* Vedere distintamente.

ciaro, *s.m.* Chiarore, luce. *Xe poco ciaro sa drento.* In questo ambiente c'è poca luce. *Xe ciaro de luna.* Luna piena.

ciaroscuro, *agg.* Chiaroscuro.

ciavà, *v.tr.* 1. Fottere. *Fig. Va fate ciavà!* Vai a farti fottere! 2. Imbrogliare, ingannare. *Al me jo ciavà.* Mi ha imbrogliato. Modo di dire: *Ti piori 'l morto par ciavà 'l vivo.* Piangi il morto per ingannare il vivo.

ciavada, s.f. 1. Coito. 2. Fig. Imbroglione, fregatura. *Je ciapà na ciavada*. Ho preso una fregatura.

ciavador, s.m. Detto di uomo amatore, fottitore.

ciavarin, s.m. Fottitore.

ciàve, s.f. Chiave.

ciave inglese, s.f. Chiave inglese.

ciaveta, s.f. Chiavetta. *La ciaveta de la spina*. La chiavetta del rubinetto. *La ciaveta de la luce*. L'interruttore della luce.

cica, s.f. Mozzicone di sigaretta. *Dame na cica*. Dammi un mozzicone di sigaretta.

cicà, v.intr. Masticare tabacco, fumare. *Ti je finì de cicà*. Hai finito di fumare. *Me nono cicheva senpro*. Mio nonno masticava sempre tabacco. 2. Essere invidioso, far ingelosire. *Segni vignuda co 'l moròf par fala cicà*. Sono venuta con il fidanzato per farla ingelosire.

cichera, s.f. Tazza, chicchera. *La cichera de caffè*. La tazzina da caffè. *Fig. La vol parlà n cichera e la cajo n scodela*. Vuole parlare in lingua, ma non è capace.

cicie, s.f. Mettersi a sedere, star seduto. Linguaggio infantile. *Fa cicie!* Mettiti a sedere!

cicio, s.m. 1. Abitante della Cicceria. 2. Termine usato per un operaio maldestro. *Prov.: Cicio no xe par barca*. Ad ognuno il suo mestiere.

ciclista, s.m. Ciclista.

ciculata, s.f. Cioccolata. *Dame n fià de ciculata!* Dammi un po' di cioccolata!

ciculatin, s.m. Cioccolatino.

cigno, s.m. Cigno.

cileste, agg. Celeste. *Ghe je conprà a me fija i fiocchi cilesti*. A mia figlia ho comperato i fiocchi azzurri.

cilestin, agg. Celeste chiaro.

cimento, s.m. Cemento.

cimentà, v.tr. Cementare.

cin, s.m. Pochino. *Meteghe n cin de sal*. Mettigli un pochino di sale.

cin-cin, s.m. Pochissimo. *Bevi n cin-cin de acquavita che te pasarò 'l mal de stomego!* Bevi un sorso di acquavite che ti passerà il male allo stomaco!

cincinàse, v.rifl. Imbellettarsi, perdere tempo in sciocchezze. *La se jo cincinà par fì a 'l balo*. Si è imbellettata per andare al ballo.

cine, s.m. 1. Cinema. 2. Confusione, schiamazzo. *Ve finì de fa cine?* Avete finito di fare schiamazzo?

cingole, s.f.pl. Solletico. *No sta fame cingole*. Non farmi il solletico.

cinfimento, s.m. Censimento.

cinfura, s.f. Censura.

cintimetro, s.m. Centimetro da sarta.

cintrin, s.m. Centrino, ricamo fatto ad uncinetto o a ferri. *Je sta doi ore par ncolà i cintrini*. Ho impiegato due ore per inamidare i centrini.

ciò, escl. usata come richiamo energico. *Ciò, picio, sta fermo!* Ehi bambino, stai fermo!

ciò, v.tr. Prendere, cogliere. *Ciò sun sto pan!* Raccogli questo pane! *Ciò i soldi n pignato e va n botega a conprà la farina*. Prendi il denaro dal pentolino e vai in negozio a comperare la farina.

cioca, *s.f.* 1. Chiocciola, lumaca. *Polenta e cioche*. Polenta e lumache, pietanza caratteristica della cucina gallesanese. Cantilena: *Cioca, cioca fame i corni, fameli longhi como quei de i manfi, se no te magni*. Chiocciola, chiocciola fammi le corna, fammele lunghe come quelle dei manzi se no ti mangio. 2. Chioccia. *La cioca jo fato i pulcini*. La chioccia ha fatto i pulcini. 3. Ciocca, ciuffo. *Cioca de cavei*. Ciuffo di capelli.

Ciocio, soprannome gallesanese.
ciodin, *s.m.* Chiodino.

ciodo, *s.m.* Chiodo. *La se jo ponto 'l de co 'l ciodo*. Si è punta il dito con il chiodo.

ciondolo, *s.m.* Ciondolo.

ciora, *s.f.* Cornacchia.

cirigàl, *s.m.* Centro della nuca. *Ghe je catà doi pedoci su 'l cirigàl*. Le ho trovato due pidocchi sulla nuca.

cirimbéla, *s.f.* Calandrella.

cirlimirli, *s.m.* Scricciolo.

cirulin, *s.m.* Pene del bambino.

cifbo, *s.m. e agg.* Si dice di persona corta di vista oppure che fa finta di non vedere. *Che ti segni cifbo, no ti vedi?* Cosa sei orbo, non vedi? *Al dì de esi cifbo, ma al ve anca 'l ago par tera*. Dice di non vedere, ma scorge anche l'ago per terra.

citina, *s.f.* Bacchettona, bigotta. *Quele doi citine le va ciò la comunion ugni sera*. Quelle due bigotte vanno a prendere la comunione ogni sera.

ciuba, *s.f.* Talpa. *La ciuba me jo rovinà duto el piantér de radicio pena somenà*. La talpa mi ha danneggiato il radicchio appena seminato.

ciubà, *v.tr.* Tagliare in modo eccessivo, tosare. *Al jo ciubà el morer*. Ha tagliato il gelso in modo eccessivo. *Fig. Al lo jo ben ciubà*. Gli ha tagliato i capelli troppo corti.

ciuc, *s.m.* Gufo. *El ciuc jo cantà duta la noto*. Il gufo ha cantato tutta la notte.

ciùcia, *s.f.* Mammella, seno. *Sta bon picio, ciapa le ciùcie!* Fai il bravo bambino, prendi il seno!

ciucià, *v.tr.* Succhiare. *Ciucià 'l lato*. Succhiare il latte. *Ciucià 'l ciucin*. Succhiare il ciucciolo. *Ciucià 'l dé*. Succhiare il dito.

ciucià, *agg.(f.-ada)* Succhiato, stretto, attillato. *Sta maja te sta masa ciuciàda*. Questa maglia ti sta troppo stretta.

ciuciada, *s.f.* Succhiata.

ciuciamél, *s.f.* Erba limona, pianta.

ciucin, *s.m.* Succhiotto. *Daghe 'l ciucin che 'l staga sito!* Dagli il succhiotto affinché stia zitto!

ciuco, *agg.* Brillo. *Xe fa n mef che al ven ugni sera a casa ciuco*. È da un mese che ogni sera viene a casa brillo.

ciuoca, *s.f.* Chiocciola, lumaca, parola in disuso. (A. Ive)

ciùs, *s.m.* Scemo, balordo. *Ti segni n ciùs!* Sei uno scemo!

clandestin, *s.m. e agg.* Clandestino.

clanfa, *s.f.* 1. Spranga di ferro ripiegata ai capi. 2. Staffa usata per unire assi e travi.

clase, *s.f.* 1. Classe, aula scolastica. *Me fijo va n prima clase*. Mio figlio va in prima elementare. 2. In-

sieme di alunni che compongono la classe. *Segni fida n gita co la me clase*. Sono andata in gita con gli alunni della mia classe. 3. Anno di nascita. *Me pare jera de la clase del 7*. Mio padre era del 1907. 4. Categoria dei mezzi di trasporto, treno, aereo.

clasifica, *s.f.* Classifica. *I xe primi n clasifica*. Sono i primi in classifica.

claufura, *s.f.* Clausura. *Suora de claufura*. Suora di clausura.

clero, *s.m.* Clero.

climente, *s.m. e agg.* Clemente.

clise, *s.f.* Eclissi. *Le clise de sol*. Eclisse solare.

cluca, *s.f.* Maniglia. *Je lustrà dute le cluche de le porte co 'l sidol*. Ho lucidato tutte le maniglie delle porte con il sidol.

co, *avv.* Quando. *Co te vedi, me se verso el cor!* Quando ti vedo, mi si apre il cuore!

còca, *s.f.* Noce. *Je fato na bonisi-ma pasta co le còche*. Ho preparato un buonissimo dolce con le noci.

cocàl, *s.m.* Gabbiano. *La jo i panusi bianchi como 'l cocàl*. Ha i panni bianchi come il gabbiano.

cochéra, *s.f.* Noce, albero. *N stasìon jera na granda cochéra*. Alla stazione ferroviaria c'era un grande noce.

Cocicia, soprannome gallesanese.

cocò, *s.m.* Uovo; vezzeggiativo usato dai bambini. *Ti voi magnà 'l cocò?* Vuoi mangiare l'uovo?

cocodà, il verso della gallina. *La galina cocodeia*. La gallina fa coccodé.

cocolà, *v.tr.* Accarezzare, vezzeggiare.

còcolo, *agg.* Carino, amabile, simpatico. *Al xe n còcolo de picio*. È un bambino carino.

coda, *s.f.* Coda.

codalbo, *s.m.* Bigio leardo; cavallo bianco e nero.

codognér, *s.m.* Melo cotogno.

codògno, *s.m.* Mela cotogna. *Fig. Ti je la suca dura como 'l codògno*. Hai la testa dura come una mela cotogna.

cofa, *s.f.* Grande cesta. *Je portà la marenda n campagna ntela cofa*. Ho portato

la merenda in campagna nella cesta grande.

còfe, *agg.* Sciocco, scimunito, pazzo. *Ma ti ti segni duto cofe!* Ma tu sei tutto pazzo!

còga, *s.f.* Cuoca, massaia. *To mojer xe na brava coga*. Tua moglie è una brava cuoca.

cognà, *s.m.* anche **cugnà**. Cognato. *Segni fì judaghe a me cognà ncaregà n caro de fen*. Sono andato ad aiutare mio cognato a caricare un carro di fieno.

cognada, *s.f.* anche **cugnada**. Cognata.

cognosénsa, *s.f.* Conoscenza. *Je fato la cognosénsa co la fameja de me fenero*. Ho fatto conoscenza con la famiglia di mio genero.

cognòsi, *v.tr.* Conoscere. *Mi, quella là, no la cognòsi!* Io, quella là, non la conosco!

cògo, *s.m.* Cuoco.

cògolo, *s.m.* Grosso ciottolo marino.

cògoma, *s.f.* Bricco, caffettiera.

Je fato na cògoma de caffè bianco. Ho preparato un bricco di caffèlatte.

cogòn, *s.m.* 1. Cocchiume della botte, tappo del fondo. Detto: *El spargna par 'l spinel e 'l buta par 'l cogòn*. Risparmia da una parte e sperpera dall'altra. 2. CROCCHIA, capelli raccolti sul capo. *Na volta le femene se feva 'l cogòn*. Un tempo le donne usavano farsi la crocchia. 3. Anello ritorto con appese le pannocchie. *Cogòn de formenton*.

coion, *s.m.* 1. Testicolo. 2. Fig. Sciocco, stupido, idiota.

coionà, *v.tr.* Burlare, prendere in giro.

coionada, *s.f.* Fesseria, corbellatura, coglionata.

coionbro, *s.m.* Termine volgare usato in senso affettuoso.

colà, *v.tr.* Colare. *Colà co 'l coladòr*. Passare al setaccio.

còla, *s.f.* Colla.

coladòr, *s.m.* Colatoio. *Coladòr de 'l lato*. Colatoio per il latte.

colagna, *s.f.* Collana. *Me suocera, co me je spofà me jo regalà na colagna de oro*. Il giorno del mio matrimonio mia suocera mi ha regalato una collana d'oro.

colar, *s.m.* Collare.

colarìn, *s.m.* 1. Striscia di lardo di maiale estratta dal collo dell'animale. *Je fato n bon menestròn co 'l colarìn de 'l porco*. Ho preparato un buon minestrone con il colarìn. 2. Collarino dei preti a uso di colletto.

colarìna, *s.f.* Giogaia del bue, piega della pelle che pende dalla gola del bue.

coleta, *s.f.* Colletta.

coletto, *s.m.* Solino, colletto.

Colici, soprannome gallesanese.

colifi, *s.m.pl.* Erica di tipo gigante dalle cui escrescenze sotterranee si ricavano famose pipe e bocce.

còlmo, *s.m.* 1. Sommità del tetto. *Spanfeva 'l colmo*. La sommità del tetto perdeva. 2. Agg. Pieno. *Daghe 'l colmo a la boto*. Riempire la botte.

colo, *s.m.* 1. Collo. *Ara che te giri 'l colo como la galina!* Guarda che ti torcio il collo come a una gallina! 2. Bavero, collo. *Colo de 'l pen*. Caviglia. *Me je stortà 'l colo de 'l pen*. Mi sono slogato la caviglia. 3. *Locuz. avv.* A colo. Accanto. *Rivà a colo*. Giungere in un momento inaspettato.

colon, *s.m.* Mezzadro. *Me barba Nane jera colon la de i Pianella*. Mio zio Nane era un mezzadro presso i Pianella.

colonbéra, *s.f.* Colombaia.

colonbo, *s.m.* Colombo.

colonia, *s.f.* Mezzadria.

color, *s.m.* Colore, vernice, tinta. *No me piaf'gnanca n po' sto color che ti ghe je dà a la camara*. Non mi piace neanche un po' la tinta che hai dato alle pareti della camera.

colorà, *v.tr.* Colorare, tingere.

colpa, *s.f.* Colpa. *Par colpa toja segni restà sina difnà*. Causa tua sono rimasto senza pranzo.

colpo, *s.m.* Colpo, percossa. *Je ciapà n colpo ntel barcòn*. Ho sbattuto la testa nell'imposta della finestra.

colse, *s.f.pl.* Tempo della raccolta delle olive.

colfi, *v.tr.* Raccogliere, riunire. *No te ne je catà cafa parché jeremo a*

colfi 'l formentòn. Non ci hai trovati a casa perché eravamo a raccogliere il granoturco.

coltra, *s.f.* Trapunta. *Xe vignùn fredo e voi, poveri moredi, signé sina coltra su 'l leto.* È arrivato il freddo, e voi, poveri ragazzi, siete sprovvisti di trapunta sul letto.

coltro, *s.m.* Ferro a coltello dell'aratro.

comandante, *s.m.* Comandante.

comare, *s.f.* 1. Comare. 2. Levatrice. *Segni xida ciamà la Rosa, la comare, parché la veva i dolori.* Sono andata a chiamare la Rossa, la levatrice, perché aveva le doglie. 3. Madrina di battesimo o della cresima e testimone di matrimonio.

comarùsola, *s.f.* Giovane comare. *Le doi comarùsole no le pol sta una via de la altra.* Le due giovani comari non possono stare una via dall'altra.

comàse, *s.f.pl.* Mollettieri, fasce di panno con cui i militari avvolgevano le gambe. *I militari, na volta, porteva le comàse.* Tempi addietro, i soldati portavano le mollettieri.

comàto, *s.m.* Collare, soggolo dell'asino e del cavallo. *Menti 'l comàto a 'l samer.* Mettere il collare all'asino.

comésó, *s.m.* 1. Camicia, corpetto, forsetto, indumento caratteristico dell'abbigliamento femminile di una volta. *La jo 'l comésó de rafo.* Ha il corpetto in raso. 2. Indumento per neonati; specie di corpetto in flanella.

comeséto, *s.m.* Camiciola del neonato.

comiàda, *s.f.* Gomitata. *Sina volé*

te me je dà na comiàda. Involontariamente mi hai dato una gomitata.

comio, *s.m.* Gomito. *Me je fato mal 'l comio.* Mi sono fatto male al gomito. *Fig. Te la je ciapada ntel comio.* L'hai presa nel gomito. (Hai preso una bella fregatura).

comisario, *s.m.* Commissario.

comisio, *s.m.* Comizio.

comò, *s.m.* Mobile a cassettoni, cassettone. *Je stivà la roba n comò.* Ho sistemato la biancheria nel cassettone.

còmo, *avv.* Come. *Como ieri.* Come ieri. *Como ti te ciami?* Come ti chiami?

comodà, *v.tr. e intr.* Garbare, piacere. *Sta cafa me comoda, pensi che la conpraré.* Mi piace questa casa, credo che l'acquisterò. *Ghe còmoda vignì sta co mi.* Gli fa piacere venire ad abitare da me.

comodina, *s.f.* Seggetta orinale.

còmodo, *agg.* Comodo. *Menti ste scarpe comode parché vemo tanto de caminà.* Indosso queste scarpe comode perché dobbiamo camminare a lungo.

comòvese, *v.rifl.* Commuoversi. *Mi me comòvi subito.* Io mi commuovo facilmente.

comovesto, *agg.* Commosso. *Che bel che iera, me je parfina comovesto!* Era così bello, che mi sono perfino commosso!

comun, *s.m.* Comune, municipio.

comunàl, *s.m.* 1. Spazio di terreno tra due filari. 2. Proprietà comunale.

compéna, *avv.* A stento, appena

appena. *Compéna rivi fa le scale*. Appena appena riesco a salire le scale.

conca, *s.f.* Arnese di legno di forma allungata e concava, che serviva per mondare i cereali. *Te me je robal-tà la conca piena de sef*. Mi hai rovesciato la conca piena di ceci.

còncula, *s.f.* Sorta di vaso di legno.

condàna, *s.f.* Condanna.

condanà, *v.tr.* Condannare.

condeméno, *avv.* anche **condemànco**. Nondimeno, qualcosa di meno. *Te tocarò pasà condeméno*. Dovrai cavartela con qualcosa di meno.

condòto, *s.m.* Latrina, cesso.

condoglianse, *s.f.pl.* Condoglianze.

con, *prep. e cong.* Con. *Con sto fredo al fì fora sina bareta*. Con il freddo che fa è uscito senza berretto. *Con duto quel che je de fà, la xe vignùda fame perdi tenpo*. Con tutto il lavoro che ho da fare, è venuta a farmi perdere tempo. *Con duta la bona voja, no je rivà fa 'l lavor*. Non sono riuscita a finire il lavoro, con tutta la mia buona volontà.

confesà, *v.tr.* Confessare. *Sen xi confesame*. Sono stato a confessarmi.

confidensa, *s.f.* 1. Confidenza, buoni rapporti di amicizia. *Noi vemo confidensa*. Siamo in buoni rapporti. 2. L'atto e il fatto di confidare qualcosa a qualcuno. *Te fai na confidensa, ma no sta contaghe a nisùn*. Ti faccio una confidenza, ma non raccontarla a nessuno.

conforme, *avv.* Secondo le circostanze.

confraterna, *s.f.* 1. Confraternita.

La confraterna de i Rosi. La confraternita dei Rossi. 2. Gruppo di persone, compagnia. *I fidi drio la confraterna*. Hanno seguito la compagnia.

congrega, *s.f.* Congrega.

conomia, *s.f.* Economia, risparmio, parsimonia. *Begna fa conomia ncoi, par podé vivi*. Oggigiorno, per poter vivere, bisogna fare economia.

compagnà, *v.tr.* Accompagnare.

compagno, *s.m.* 1. Compagno. 2. Agg. Uguale, lo stesso, identico.

conpanàdego, *s.m.* Companatico. *Par conpanàdego vemo n fì de lardo*. Par companatico abbiamo un po' di lardo.

conpena, *avv.* Appena appena, a fatica. *Compèna me jo bastà i soldi che ti me je dà*. Appena appena mi è bastato il denaro che mi hai dato.

compito, *s.m.* Compito.

conplise, *s.m. e agg.* Complice.

conploto, *s.m.* Complotto.

conprà, *v.tr.* Comprare.

conpravendi, *s.m. e f.* Persona che compera e vende.

consà, *v.tr.* 1. Rimettere in sesto, aggiustare. *Còseghe 'l colo de la camisa che 'l ghe sta storto!* Aggiustagli il collo della camicia che gli sta male! 2. Condire. *Ti je consà justo le luganeghe?* Hai dosato in modo giusto gli ingredienti per le salsicce? 3. Fig. A lo jo consà ben par le feste. L'ha conciato bene per le feste. (L'ha ridotto proprio male).

consa, *s.f.* 1. Concia, aggiustamento. *Date na consa prima de fì fora de casa!* Dati una giustata prima di uscire di casa! 2. Condimento. *No*

te ghe je dà le conse juste a la carno par le luganeghe. Non hai messo gli ingredienti giusti nella carne per le salsicce.

consegnà, *v.tr.* Consegnare.

conserva, *s.f.* Concentrato di pomodoro.

considerà, *v.tr.* Considerare.

consime, *s.m.* Concime artificiale. *Ieri n Puraghe a butà n pò de consime.* Sono andato alle Puraghe a spargere un po' di concime.

consolo, *s.m.* Console.

consolato, *s.m.* Consolato. *Jeri a 'l consolato de Fiume a fame le carte par la citadinànsa taliana.* Ero al Consolato a Fiume a fare i documenti per la cittadinanza italiana.

contà, *v.tr.* 1. Raccontare, narrare. *Conteme na storia.* Narrami una storia. 2. Contare. *Contà i soldi.* Contare il denaro. *Conta se xe duti i fijoì.* Vedi se ci sono tutti i bambini.

contadin, *s.m.* Contadino. Detto: *Contadin, scarpe grose, servel fin.* Contadino, scarpe grosse, cervello fino. (Contadino, grezzo, ma saggio).

contajòse, *s.m.* Contagocce. *La buta 'l oio ntela salata co 'l contajòse.* Mette l'olio nell'insalata con il contagocce.

conte, *s.m.* Conte. Usato pure come spregiativo e ironico per definire una persona altezzosa, che si dà molte arie. *Ara che riva 'l conte Battiàla.* Guarda, arriva il conte "Battiàla".

contentase, *v.rifl.* Accontentarsi. *Prov.gall.: Ghe vol contentase de 'l*

onesto se no se perdo 'l manigo co duto 'l sesto. Si deve accontentarsi dell'onesto se no si perde il manico con tutto il cesto. (Bisogna accontentarsi di quello che si ha).

contento, *agg.* Contento. *Sta contento morè, che ti je ciapà n bel lavor.* Devi essere contento ragazzo, perché hai trovato un bel lavoro.

conti, *s.m.pl.* Matematica. *Me piaf i conti.* Mi piace la matematica. *El jo uno de conti.* Ha l'insufficienza in matematica.

conto, *s.m.* 1. Conto. *Ti je fato 'l conto se xe justo?* Hai verificato se il calcolo è esatto? 2. Considerazione. *Ten de conto le me parole.* Tieni in considerazione ciò che ti ho detto.

contra, *avv.* Contro. *I xe duti contra de mi.* Sono tutti contro di me.

contrabando, *s.m.* Contrabbando. *El feva contrabando de manfi.* Faceva contrabbando di buoi.

contrabaso, *s.m.* Contrabbasso.

contrada, *s.f.* 1. Luogo del paese. *Contrada de i Pianella. Contrada de Sanmòr. Contrada de Sagnàn.* 2. Strada stretta.

Contrada, *n.pr.* Bosco situato vicino la strada ferrata tra Pola e Gallezano.

contrafòrto, *s.m.* Rinforzo. *Meteghe n contrafòrto a le braghe.* Cuci una toppa come rinforzo ai pantaloni.

contrastà, *v.tr.* Contrastare. *Al contrasta senpro par gnente.* Contrasta sempre per futili motivi.

contrasto, *s.m.* Contrasto, diverbio. *Segni vignùn n contrasto co me pare.* Ho avuto un diverbio con mio

padre.

contrato, *s.m.* Contratto. *I fidi fa 'l contrato pe le nose.* Sono andati a fare il contratto per il matrimonio.

contravento, *avv.* Controvento. *No begna mai spudà contravento.* Non bisogna mai sputare contro vento. (Non si deve mai agire a proprio sfavore).

contravoja, *avv.* Controvoglia, malvolentieri.

cònumo, *s.m.* Economo. *Ti segni proprio n bravo cònumo!* Sei proprio un bravo economo!

convento, *s.m.* Convento.

copìn, *s.m.* Nuca, collottola. *Cia-pelo pe 'l copìn e butelo fora!* Prendilo per la collottola e buttalo fuori!

copo, *s.m.* Tegola. *El vento jo butà fò n copo: robe che 'l me riva n suca.* Il vento ha fatto cadere una tegola: per poco non mi arrivava in testa.

cor, *s.m.* Cuore. *Ghe jo ciapà mal de cor e 'l xe cajun, duto tun colpo, par tera.* Gli è preso un infarto e, tutto d'un tratto, è caduto a terra. In senso affettivo: *Caro al me cor!* Tesoro mio! *Fig. Al xe de bon cor.* È di buon cuore. *Menti la man su 'l cor.* Mettere la mano sul cuore. (Fare appello alla propria coscienza).

coradéla, *s.f.* Coratella, interiora. *Ghe je dà a me soro mefa coradéla de porco che la se la faga n sugo co la polenta.* Ho dato a mia sorella metà della coratella di maiale, per farla in sugo con la polenta. *Al jo tirà fora 'l cortel e 'l ghe jo fbusà la coradela.* Ha tirato fuori il coltello e l' ha colpito

all'addome con il coltello.

corajo, *s.m.* Coraggio. *No se como che la podeva vardame n mufo despoi duto quel che la me jo dito.* Non so come poteva guardarmi in faccia dopo gli insulti che mi ha rivolto. Detto: *Corajo, che 'l mal xe de pasajo!* Fatti coraggio che il male è di passaggio!

corajof, *agg.* Coraggioso.

coraméla, *s.f.* Striscia di cuoio usata come laccio per le scarpe e per affilare il rasoio.

coramo, *s.m.* Cuoio. *Me je conprà n per de scarpe de coramo.* Ho comperato un paio di scarpe di cuoio.

corda, *s.f.* Corda, fune.

cordela, *s.f.* Cordicella, fettuccia, nastrino. *La cordela de la camifa.* Il nastrino della camicia da notte. *Le cordele de le mutande.* I lacci delle mutande. *Le cordele de i coltrinagi.* Le fettucce delle tende.

cordòn, *s.m.* 1. Cordone. 2. Collana d'oro, piuttosto lunga, lavorata a cordoncino. *Me mare me jo lasà n dota n belisimo cordòn de oro.* Mia madre mi ha lasciato in eredità una bellissima collana d'oro.

coredìn, *s.m.* Corredino per neonato.

coredo, *s.m.* Corredo. *Co la se jo sposà, la veva n coredo de siori.* Quando si è sposata aveva un corredo da signori. (La sposa aveva un ricco corredo).

coreja, *s.f.* Cinghia sottile di cuoio, parte costitutiva della frusta.

corente, *s.f.* Corrente. *Al xe cajùn*

ntel fiume e la corente lo jo portà via. È caduto nel fiume e la corrente l'ha trascinato via.

coresta, s.f. anche **corsa**. Corsa. *Co 'l jo visto so mare, al jo fato na coresta per fighe n contro.* Appena ha visto sua mamma, ha fatto una corsa per andarle incontro.

corgnàl, s.m. Corniolo. *So pare ghe jo dà pache co 'l pal de corgnàl.* Suo padre l'ha bastonato con una pertica di corniolo.

corgnàla, s.f. Corniola. *Je fato tre vafì de marmelada de corgnàle.* Ho preparato tre barattoli di marmellata di corniole.

cori, v.intr. Correre, affrettarsi. *Se no ti stai fermo te fai cori!* Se non la smetti, ti faccio correre! *Cori che femo cafa!* Affrettati che andiamo a casa!

Corigin, soprannome gallesanese.

corifin, s.m. Cuoricino. *El morof ghe jo regalà n corifin de oro.* Il fidanzato le ha regalato un cuoricino d'oro.

cornacia, s.f. 1. Cornacchia. 2. *Fig. Donna brutta. So mojer xe na vera cornacia.* Sua moglie è una vera cornacchia.

cornada, s.f. Cornata. *La vaca ghe jo dà na cornada ntela pansa.* La mucca gli ha dato una cornata nell'addome.

corno, s.m. Corno. *I corni de i manfì.* Le corna dei buoi. *So mojer ghe fa i corni.* Sua moglie gli fa le corna. *Femo i corni!* Facciamo le corna! (Facciamo gli scongiuri!)

corona, s.f. 1. Siepe incolta che

delimita una strada di campagna o un campo. *Je grumà n bel maso de sparfì n quella corona.* Ho raccolto un bel mazzo di asparagi in quella siepe. 2. Moneta austriaca.

coroncina, s.f. Corona del rosario.

coronàl, s.m. Siepe attorno al campo.

corsa, s.f. come **coresta**.

cortel, s.m. Coltello con lama larga. *Sto cortel no taja gnente.* Questo coltello non taglia bene.

cortela, s.f. Coltello piccolo.

cortelàda, s.f. Coltellata.

Cortigo, s.m. Top. di Gall. *El Cortigo de i Bòdoli.* Il cortile dei Bòdoli (*soprannome* della famiglia Simonelli).

cortigo, s.m. anche **curtigo**. Cortile spazioso circondato da case.

cortina, s.f. Cortile dinanzi alla stalla, circondato da alte mura.

corto, s.f. Spiazzo davanti o sul retro della casa. In alcuni casi, soprattutto nel centro storico del paese, per mancanza di spazio il cortile poteva trovarsi distante dalla casa.

coseto, s.m. Cosciotto dell'anima-
le macellato. *Je conprà un chilo de coseto de vedél.* Ho comperato un chilogrammo di cosciotto di vitello.

cosiensa, s.f. Coscienza, onestà. *I Soveni de ncoi i xe sina cosiensa.* I giovani d'oggi sono senza coscienza.

costà, v.tr. Costare. *Quanto costa le braghe che te se je conprà?* Quanto costano i pantaloni che ti sei comperato?

costa, s.f. Costola. *Segni cajùn de*

'l samer e me je roto doi coste. Sono caduto dall'asino e mi sono fratturato due costole.

coto, agg. Cucinato, cotto. *La menestra xe cota.* La minestra è pronta.

còtola, s.f. Gonna, sottana. *El sta senpro ntacà ntele còtole de so mare.* È sempre attaccato alle gonne di sua madre.

cotolér, s.m. Donnaiolo. *De fove-no al jera n grando cotolér.* Da giovane era un gran donnaiolo.

cotoleta, s.f. Gonnellina.

còtolo, s.m. Ampia gonna lunga ed arricciata in vita che portavano le donne gallesanesi.

còtolo bianco, s.m. Sottogonna.

cotòn, s.m. Cotone.

cotonina, s.f. Cottonina.

covà, v.tr. Covare. *Le galine no vol covà.* Le galline non vogliono covare.

covada, s.f. Nidiata. *Je catà ntela macia na covada de pulastri.* Nella siepe ho trovato una nidiata di pulcini.

covercio, s.m. Coperchio. *Me se *jo roto duti i manighi de i coverci.* Tutti i manici dei coperchi sono rotti.

coverfì, v.tr. Coprire. *Se ti coverfì la pignata, 'l brodo boirà prima.* Se copri la pentola, il brodo farà prima a bollire.

coverta, s.f. Coperta. *Je conprà na bela coverta de lana vera.* Ho comperato una bella coperta di pura lana vergine.

coverto, s.m. Tetto della casa. *Je ciamà i muradori che me governa 'l coverto de la casa che spanfo.* Ho

chiamato i muratori che ripararino il tetto della casa che spande.

covertòr, s.m. Copriletto. *La se jo fato n bel covertòr a ucineto.* Si è fatto un bel copriletto ad uncinetto.

crachi, s.m.pl. Espressione usata per dire che una persona è morta. *El jo tirà i crachi.* È morto.

cragna, s.f. Sudiciume, sporcizia indurita. *Lavete la cragna de 'l colo!* Lavati quel sudiciume sul collo!

cragnòf, agg. Sudicio, molto sporco. *Al jo i calcagni cragnòf.* Ha le calcagna molto sporche.

Cranso, soprannome gallesanese.

cranso, s.m. e agg. 1. Abitante della Ciceria. 2. Uomo rozzo e ignorante.

cravata, s.f. Cravatta.

creda, s.f. Creta. *Tera creda.* Terra creta.

credi, v.tr. Credere. *Credevi che 'l xe n omo onesto.* Credevo fosse una persona onesta.

credo, s.m. Preghiera.

cremo, s.m. Fior di latte. *Vai mato par 'l cremo de lato.* Vado pazzo per la panna del latte.

cren, s.m. Cren, rafano.

crena, s.f. Crine.

Creia, soprannome gallesanese.

crepà, v.tr. 1. Crepare. *Me xe crepà 'l cavalin.* Mi è crepato il cavallino. 2. Scoppiare. *La crepeva de invidia.* Scoppiava d'invidia.

crepalin, agg. Uomo molto magro e pallido.

crepo, s.m. Catarro. *Je n crepo n peto che me tormenta fà de un mef.* È da un mese che mi tormenta il catarro.

crefema, *s.f.* Cresima. *Staltra domenega sarò la crefema a Galifan.* Domenica prossima a Gallesano si terrà la Cresima.

crefemà, *v.tr.* 1. Cresimare. 2. Bastonare. *A lo jo crefemà par ben.* L'ha bastonato per bene.

crési, *v.tr.* Crescere, aumentare. *Xe crisùn 'l pan.* Il pane è aumentato di prezzo. Modo di dire: *La jerba mata creso.* L'erba selvatica cresce in fretta.

criansa, *s.f.* Creanza, buone maniere. *I moredi de Micela xe pieni de criansa.* I figli della signora Michela hanno buone maniere con tutti. Modo di dire: *Beati i ultimi se i primi jo criansa.* Beati gli ultimi se i primi hanno creanza. (Gli ultimi se la passeranno bene se i primi saranno coscienziosi).

Cribier, soprannome gallesanese.

cribio, *s.m.* Crivello, setaccio di vimini che serve per mondare il frumento e vari cereali. *Al cribio che xe n cànoa lo tegni par ricordo.* Il setaccio che tengo in cantina lo conservo come ricordo.

crìca, *s.f.* Contrasto, discordia. *Quei doi i xe n crìca fà de tanti ani.* Quei due sono in contrasto già da molti anni.

crìcà, *v.tr. e intr.* Spezzare, cricchiare, schiantare, scricchiolare. *El moré, co 'l so peso, jo fato crìcà na rama de 'l sarefer.* Con il suo peso, il ragazzo ha spezzato un ramo del ciliegio.

crìcada, *s.f.* L'atto del crìcà.

crìco, *s.m.* 1. Scoppio, forte tuo-

no. *Jo dà n crìco che me jo fato ciapà pagura.* Il tuono è stato talmente forte che mi ha spaventato. 2. Blocco muscolare. *Me jo ciapà n crìco a la schena.* Ho avuto uno blocco muscolare alla schiena. 3. Cricco, strumento rudimentale che serve ad alzare pesi.

criminal, *s.m. e agg.* Criminale.

criolà, *v.tr.* Mondare, setacciare, vagliare. *Vai criolà 'l sef.* Vado a mondare i ceci.

crioladura, *s.f.* Vagliatura.

cris'cian, *s.m. e agg.* Cristiano, uomo. *Povero cris'cian, ghe toca fase duto solo!* Povero uomo, deve sbrigare ogni cosa da solo! *Daghe de magnà a sto cris'cian che 'l jo fan!* Dagli da mangiare a questo cristiano che ha fame! (Sfama questo cristiano!)

crìstero, *s.m.* Clistere.

critica, *s.f.* Critica.

criticà, *v.tr.* Criticare. *Xe piùn facile criticà che lavorà.* È più facile criticare che lavorare.

criticòn, *agg.* Criticone. *Al xe n grandò criticòn.* È un gran criticone.

crocà, verso della gallina che segnala il bisogno di covare.

crocanti, *s.m.pl.* Caramelle di zucchero tostato con un'aggiunta di mandorle.

crocodà, verso della gallina. *Che la jo sta galina che la crocodéja duta la mitina?* Che cos'ha la gallina che crocodéja tutta la mattina?

cròdegà, *s.f.* Cotica, pellame di maiale. *Je meso na cròdegà de porco ntela menestra.* Ho messo una cotica di maiale nella minestra.

crodeghìn, *s.m.* Cotechino. *Me*

marì ghe piaf magnà 'l crodeghìn co i capufi garbi. A mio marito piace mangiare il cotechino con i crauti.

crolà, *v.tr.* Crollare. *Jo crolà 'l coerto de la stala.* È crollato il tetto della stalla.

crofe, *s.f.* Croce. *Fate la crofe prima de fì dormi!* Fatti il segno della croce prima di andare a letto! *Fig. Me je fato la crofe co la man sanca.* Mi sono fatto la croce con la mano sinistra. (Mi sono meravigliata.)

crofèra, *s.f.* Crocevia. La superstizione popolare racconta che di notte le streghe si davano convegno nelle *crofere*. Il 23 giugno, vigilia di San Giovanni, si usavano accendere dei grandi fuochi sulle crocevie per scacciare le streghe. I bambini e i ragazzi per divertirsi saltavano oltre le fiamme.

Crofèra, *top.* di Gallesano. *La crofèra de S. foane.* La crocevia di S. Giovanni.

cròsola, *s.f.* Stampella. *Xe doi ani che 'l camina co le cròsole.* Sono due anni che usa le stampelle.

Crovasia, *n.pr.* Croazia.

crovato, *s.m. e agg.* Croato.

crudo, *agg.* Crudo. *Sta carno xe cruda: no la voi.* Questa carne è cruda: non la voglio.

cucà, *v.tr.* Spiare, sbirciare. *Lo cucheva par 'l buf de le chiave.* Lo spiava per il buco della serratura.

cucada, *s.f.* Occhiata, sbirciatina. *Daghe na cucada chi che xe ndrento!* Dai una sbirciatina per vedere se c'è qualcuno!

cucagna, *s.f.* Cuccagna. *Che cu-*

cagna che xe sà! Che cuccagna in questo posto! (Qui non manca niente!)

cucase, *v.rifl.* Prendersi, sorbirsi, mangiare con gusto. *Me je cucà na strusa de pan e doi litri de vin.* Ho mangiato di buon gusto un filone di pane ed ho bevuto due litri di vino.

cuceta, *s.f.* Spalliera e piedi del letto. *Xe cajuda la cuceta de pedi.* È caduta la cuceta ai piedi del letto.

cuciar, *s.m.* anche **scufera**. Cucchiaino. *Ti je desfmentegà de menti i cuciar su la banca.* Hai dimenticato di mettere i cucchiaini sul tavolo.

Cuciel, soprannome gallesanese.

cùcier, *s.m.* Cocchiere. *Doro feva el cùcier là de i Padri.* Isidoro faceva il cocchiere presso la famiglia Pianella.

cucù, *s.m.* Cuculo.

cugnà, *s.m.* come **cognà**. Cognato.

cugnada, *s.f.* come **cugnada**. Cognata.

cugno, *s.m.* Oggetto di legno a forma triangolare che serve per fissare vari oggetti.

cugumero, *s.m.* Cetriolo. *Je piantà n per de bufi de cugumeri.* Ho seminato alcune buche di cetrioli.

cul, *s.m.* Culo, sedere. *El cul de 'l bicer.* Il fondo del bicchiere. *Ciò pe 'l cul.* Prendere in giro. *I xe cul e camifa.* Sono culo e camicia. (Sono amici inseparabili). *Tirà 'l cul ndrio.* Tirare il culo indietro. (Ritirarsi dal fare qualcosa). Detto: *Mefo ano, 'l cul fa 'l scagno.* Mezzo anno il culo fa da scanno. (A sei mesi il bambino ha la

capacità di stare seduto).

culada, s.f. Cadere sul sedere. *Se gni cajuda n culada*. Sono caduta in culada.

culata, s.f. Gluteo, culata.

cultura, s.f. Coltura. *Par piantà le patate la tera devo esi n cultura*. La terra deve essere ben coltivata prima di piantare le patate.

cultrina, s.f. Tendina. *N cufina je meso le cultrine nove*. Ho rinnovato le tendine della cucina.

cùmodo, agg. Comodo (vc. arcaico in disuso - A. Ive).

cumunela, s.f. Comunella. *I jo fato cumunela*. Hanno fatto comunella. (Si sono messi assieme).

cumunion, s.f. Comunione. *Domenega me fijo fa la Prima Cumunion*. Domenica prossima mio figlio riceve la Prima Comunione.

cuna, s.f. Culla. *Ghe je nprestà la cuna a me neto pe 'l pupo*. A mia nipote ho dato in prestito la culla per il bambino.

cunà, v.tr. Cullare. *Se no la lo cuna duta la noto no 'l dormo*. Se non lo culla tutta la notte, non dorme.

cunbinà, v.tr. Combinare.

cunbinasion, s.f. Combinazione, caso.

cunbiné, s.m. Sottoveste. *No se porta più n i cunbinéi de fanela*. Non si usano più portare le sottovesti di flanella.

cundì, v.tr. Condire, rendere più gradevole. *Sta salata xe mal condida*. Quest'insalata non è ben condita.

cundimento, s.m. Condimento.

cuneta, s.f. Cunetta. *Al jo ciapà 'l*

giro masa n stretto e 'l fì finì n cuneta. Ha preso il giro troppo in stretto ed è finito in cunetta.

cunfin, s.m. Confine.

cunfinà, v.intr. Confinare. *La me saraja cunfina co quella de i Spacaso-chi*. Il mio bosco confina con quello dei Spacasochi (sopr. fam. Ghirardo).

cunfufion, s.m. Confusione, trambusto.

cunìjo, s.m. Coniglio. *Me xe nati diefe cunij duti bianchi*. Sono nati dieci conigli completamente bianchi.

cunsumà, v.tr. Consumare, logorare. *Par fì fina Canagroto, je cunsumà dute le siole de le scarpe nove*. Per andare fino a Canagroto, ho consumato le suole delle scarpe nuove.

cupìto, s.f. Acconciatura del capo, con aghi e spille d'argento, tipica della donna gallesane di una volta (vc. arcaica in disuso - A. Ive).

curà, v.tr. Curare.

curdiéla, s.f. Fettuccina (vc. arcaica in disuso - A. Ive).

curiera, s.f. Corriera, autobus. *La fida Trieste co la curiera*. È andata a Trieste con l'autobus.

curiof, agg. Curioso.

curiofà, v.intr. Curiosare.

curiosità, s.f. Curiosità.

curto, agg. Corto. *La jo le gambe storte e desteso la mento la cotola curta*. Nonostante le gambe storte indossa la gonna corta.

curvà, v.tr. Curvare, piegare ad arco. *Co le man al jo curvà la stanga de fero*. Con le sole mani ha piegato una spranga di ferro.

cufà, v.tr. Accusare. *No se cufà la*

fento sina jesi siguri. Non si accusano le persone senza essere certi. (Non si accusano le persone prima di dimostrare la loro colpevolezza).

cusì, avv. Così, in tal modo. *O cusì o gnente!* O così o niente!

cufi, v. tr. Cucire. *Tante morede de Galifan jo nparà a cufi là de Pierina Paronsina*. Molte ragazze gallesanesi hanno imparato a cucire da Pierina Paronsina. (sopr. fam. De-ghenghi)

cufida, s.f. Atto del cucire.

cufidura, s.f. Cucitura.

cusìn, s.m. Cuscino. *Ghe domandaré a me mare che me faga doi cusini de lana*. Chiederò a mia madre di

farmi due guanciali di lana.

cufin, s.m. Cugino. *Vai a la stasìon a spetà me cufina che ven de Roma*. Vado alla stazione ad attendere mia cugina che arriva da Roma.

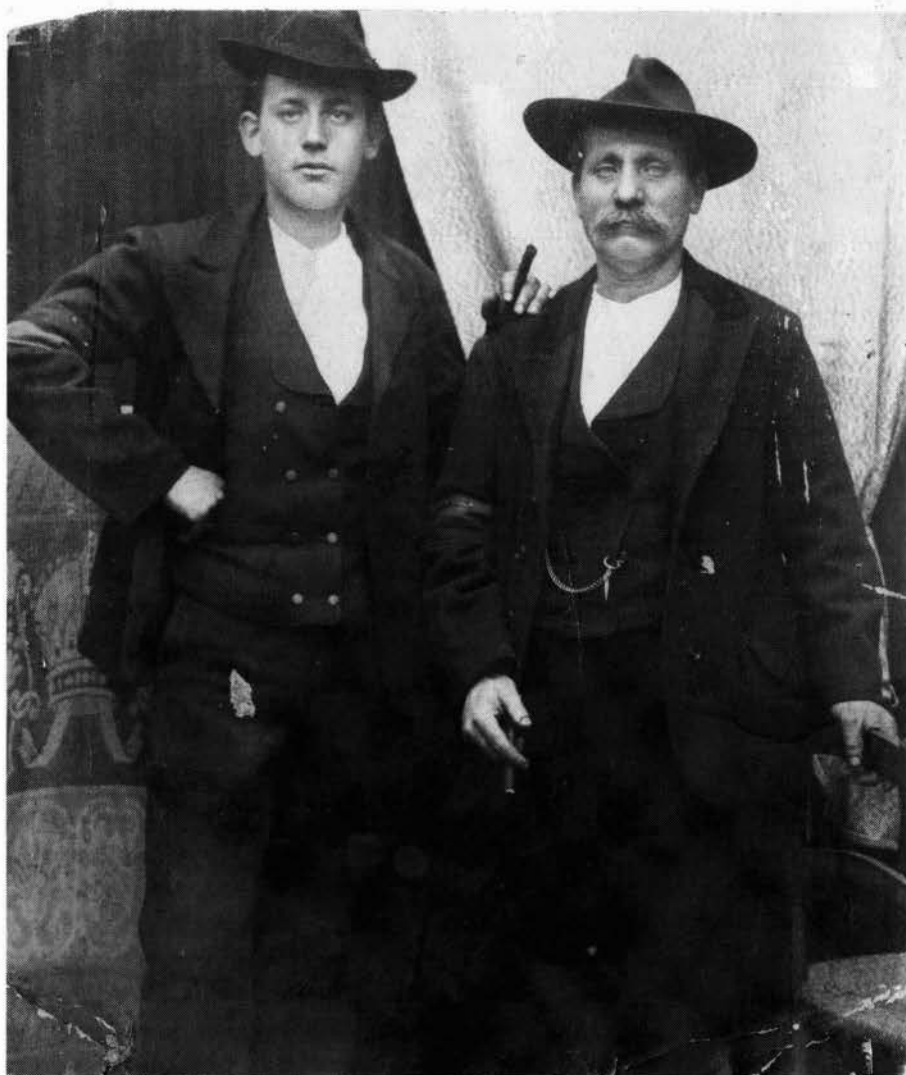
cufina, s.f. Cucina. *Je finì de fregà la cufina*. Ho finito di pulire il pavimento della cucina.

cufinà, v.tr. Cucinare, cuocere.

cusinò, avv. Così non fosse. *Magari cusinò!* Magari non fosse così!

cusò, s.m. Il letto del maiale. *Despoi sarè menteghe n pò de paja neta ntel cusò*. Più tardi andrò a mettere della paglia pulita alla lettiera del maiale.

Cusò, soprannome gallesanese.



Gallese in abiti tradizionali di inizio '900

D

dà, *v.tr.* Dare. *La me jo dà n bel vistito quafì novo*. Mi ha dato un vestito quasi nuovo.

dabòn, *avv.* anche **debòn**. Davvero. *Dabòn doman vai a Pola*. Domani davvero vado a Pola. *Credeme dabòn che xe cusì como che dighi mi!* Credimi, é davvero come dico io!

dado, *s.m.* 1. Dado dello strettoio. 2. Dado da gioco.

dai, dai!, *inter.* Andiamo! Suvvia! *Dai, dai, movete!* Suvvia, sbrigati!

damàn, *s.m.* Polsino. *Bifogna gambià i damàn de la camifa parchè i xe lindì*. I polsini della camicia vanno sostituiti perché sono oramai consumati.

damiàna, *s.f.* Damigiana. *Al xe vignùn a judame taja n po' de legne e par paga ghe je dà na damiàna de vin*. Gli ho regalato una damigiana di vino per avermi aiutato a tagliare la legna.

dasio, *s.m.* Dazio. *Na volta, su la acquavita se pagheva 'l dasio*. Una volta, si pagava il dazio sull'acquavite.

datolo, *s.m.* 1. Dattero, frutto di mare. 2. Frutto della palma da datteri.

de, *prep. e avv.* Di. *I recini de me mare*. Gli orecchini di mia madre. *Le foje de 'l morer*. Le foglie del gelso. *La casa de la soro*. La casa della sorella. *El coredo de le sorore*. Il coredo delle sorelle. *Le scarpe de i fioi*. Le scarpe dei bambini. *De inverno, sa de noi, no cajo quafì mai la nìo*.

Da noi, d'inverno non nevica quasi mai.

dè, *s.m. (pl. dedi)* Dito. *Me je fato mal su 'l dè groso*. Mi sono fatto male al pollice. *La jo 'l anel su 'l dè picio*. Porta l'anello sul mignolo. *I dedi de la man*. Le dita della mano. *I dedi de 'l pen*. Le dita del piede.

debànda, *avv.* Da parte, a fianco. *Lasa debànda sti bruti pensieri!* Metti da parte questi brutti pensieri! *La jo meso la carega debànda de 'l leto pria che no 'l cajo*. Ha messo la sedia a fianco del letto affinché il bambino non cada.

debito, *s.m.* Debito.

debojo, *agg.* Bollente. *'L brodo, se no 'l xe de bojo, no 'l xe bon*. Il brodo, se non è bollente, non è buono.

debòn, *avv.* anche **dabòn**.

débolo, *agg.* Debole. *Al devo magna de piun parchè al xe débolo*. Deve mangiare di più perché è debole di fisico.

debolesa, *s.f.* Debolezza.

debòto, *avv.* Quasi, per poco. *Debòto 'l xe cajun fora de mi*. Per poco non cadeva su di me.

decào, *avv.* Di nuovo, daccapo, da capo. *Leji decào, no je capì gnen-te!* Leggi daccapo, non ho capito niente! *Me toca scominsià decào la siarpa, parché je sbaglià i ponti*. Devo rifare la sciarpa da capo, poiché ho sbagliato alcune maglie.

decimàl, *s.m.* Pesa pubblica, pesa.

decimo, *agg. e s.m.* 1. Decimo. *Segni decimo de dodefe fradéi*. Sono il decimo di dodici fratelli. 2. Misura di capacità. *Dame n decimo de vin*.

Dammi un bicchiere di vino.

decifion, *s.f.* Decisione.

dedrìo, *avv.* Dietro. *Parlà dedrìo.* Sparlare. *Al se jo sconto dedrìo 'l cantòn.* Si è nascosto dietro l'angolo.

deferente, *agg.* Differente.

degnevola, *agg.* Cordiale, amabile. *Al xe na persona degnevola.* È una persona cordiale.

deliberàse, *v.rifl.* Liberarsi. *Finalmente la se jo deliberà de lui.* Finalmente si è liberata di lui. *Deso che me je deliberà de quel cogno, stai mejo.* Ora che mi sono liberata da quel peso, sto meglio.

deméfo, *avv.* In mezzo. *Metese deméSo.* Intervenire. *No sta di gnen-te, se no te voi che i te mento de mejo anca ti!* Non mettere parola, se non vuoi che ti mettano di mezzo! (coinvolgano)

demògno, *s.m.* Demonio, diavolo.

denanti, *avv. e agg.* Di fronte, davanti. *El jera denanti de mi.* Si trovava davanti a me. *I denti denanti.* I denti incisivi. *Sta denanti de mi.* Mettiti di fronte a me.

denocio, *s.m.* anche **jenocio**. Ginocchio. *Cajendo la se jo roto 'l denocio.* Cadendo si è fratturata il ginocchio.

dento, *s.m.* Dente. *Me dol 'l dento de 'l judisio.* Mi fa male il dente del giudizio. *Dento de 'l porco.* Zanna del maiale.

dependi, *v.tr.* Dipendere. *Dependo de como sarò 'l tempo doman se faremo o no n campagna.* Dipende da che tempo farà domani, se andremo o

meno in campagna.

deposità, *v.tr.* Depositare.

deposito, *s.m.* Deposito.

derito, *s.m.* Diritto. *No 'l jo nisun derito.* Non ha nessun diritto.

defabità, *agg. (f-ada)* Disabitato. *Na casa defabitada la va presto n remengo.* Una casa disabitata va presto in rovina.

defbarcà, *v.tr.* Sbarcare. *Despoi doi ani al se jo defbarcà.* Ha smesso di navigare dopo due anni.

defbituà, *agg. (f-ada)* Disabituato.

defbituase, *v.tr.* Disabituarsi. *Al jo fato de duto par defbituase de fumà.* Le ha tentate tutte per smettere di fumare.

defbotonà, *v.tr.* Sbottonare. *Defbotona la jacheta che la te xe streta!* Sbottona la giacca che ti sta stretta!

defbotonà, *agg. (f-ada)* Sbottonato. *Ti je la camisa defbotonada.* Hai la camicia sbottonata.

defbranà, *v.tr.* Sbranare.

defbranà, *agg. (f-ada)* Sbranato.

defbratà, *v.tr.* anche **destrigà**. Mettere in ordine. Pulire. *Ncoi vemo de defbratà la casa.* Oggi dobbiamo mettere in ordine la casa.

defbrigà, *v.tr.* Sbrigare, risolvere. *Serca de defbrigà sto afàr prima che ti poi!* Cerca di sbrigare questo affare quanto prima!

defbrocà, *v.tr.* Togliere le bullette.

descadenà, *v.tr.* Scatenare, liberare dalle catene.

descadenà, *agg. (f-ada)* Scatenato, sfrenato. *Al xe n moré descadenà.* È un ragazzo scatenato.

descalmanà, *agg. (f-ada)* Sudato,

in disordine, spettinato. *La xe rivada de corsa duta descalmanàda*. È arrivata di corsa, sudata e spettinata.

descalso, *agg.e avv.* Scalzo. *Moré descalso*. Ragazzo scalzo. *fig. Mularia descalsa*. Ragazzi vivaci. *De picia caminevi descalsa par la corto*. Da bambina camminavo scalza per il cortile.

descapità, *v.intr.* Scapitare. *Mi senpro descapiti co voi*. Io con voi scapito sempre.

descapito, *s.m.* Scapito, svantaggio. *Co je de fà co lui vai senpro n descapito*. Ci rimetto sempre, quando ho a che fare con lui.

descaregà, *v.tr.* Scaricare. *Descaregà 'l caro de fen*. Scaricare il fieno dal carro.

descartà, *v.tr.* Scartare (la carta), scartocciare. *Descartà 'l regalo*. Scartare il pacchetto regalo.

desc'iodà, *v.tr.* Schiodare. *Se no ti desc'iodi quella tola no poi pasà!* Se non schiodi quella tavola, non posso passare!

descolà, *v.tr.* Scollare.

descomodà, *v.tr.* Scomodare.

descomodàse, *v.rifl.* Scomodarsi, disturbarsi. *No je volesto ciamate par no descomodàte*. Non ho voluto chiamarti per non scomodarti.

descòmodo, *agg.* Scomodo. *Sta carega xe scomoda, no se pol sentà ben*. Questa sedia è scomoda, non si può sedere bene.

desconpagnà, *v.tr.* Spaiare.

desconpagnàda, *agg.* Spaiato. *Ti je le scarpe desconpagnàde*. Hai le scarpe spaiate.

desconparì, *v.tr.* Sfigurare. *Fra quei moredi al descomparìso!* Sfigura proprio tra quei ragazzi!

desconsiglià, *v.tr.* Sconsigliare. *I lo jo desconsiglià de conprà quella cafa vecia*. È stato sconsigliato di comperare quella casa vecchia.

descori, *v.tr.* Discorrere. *Co i se mento descori no i termena finta la mitina*. Quando si mettono a discorrere, fanno mattina.

descorsà, *v.tr.* Scortecciare. *El sarefer se jo descorsà parchè al xe masa vecio*. Il ciliegio si è scortecciato perché è troppo vecchio.

discoverfì, *v.tr.* Scoperchiare, scoprire. *Pena che 'l riva cafa, al va a discoverfì la pignata par vedi che che xe ndrento*. Appena arriva a casa, scopre il coperchio per vedere cosa bolle in pentola.

descriminisà, *v.tr.* Distinguere (da A. Ive - voc. in disuso). *I joventi de ncoi no i sa descriminisà 'l orgio de 'l gran*. I giovani d'oggi non sanno distinguere l'orzo dal grano.

descriminiéolo, *s.m.* Discernimento (da A. Ive - voc. in disuso).

descufì, *v.tr.* Scucire. *Descufì la pieta*. Scucire l'orlo.

descufì, *agg. (f.-ida)* Scucito. *Ti je le braghe descufide*. Hai i pantaloni scuciti.

desfà, *v.tr.* Disfare. *La jo desfà la maja par fa la siarpa*. Per fare la sciarpa, ha sfilato una maglia.

desfà, *agg. (f-ada)* Disfatto. *El leto desfà*. Il letto disfatto.

desfamà, *v.tr.* Sfamare. *Despoi che li je desfamadi, i me jo voltà le*

spale. Dopo averli sfamati, mi hanno voltato le spalle.

desfamà, agg. (f.-ada) Sfamato.

desfigurà, v.tr. Deturpare, sfigurare.

desfigurà, agg. (f.-ada) Deturpato, sfigurato. *Al jo 'l mufo desfigurà de 'l fogo*. Ha il volto sfigurato dall'incendio.

desfilà, v.tr. Sfilare. *Sta mularia descalsa me jo desfilà duta la manega de la maja*. Questi ragazzi impossibili mi hanno sfilato tutta la manica della maglia.

desfilase, v.rifl. Sfilacciarsi. *La maja jo scominsià desfilase*. La maglia ha iniziato a sfilacciarsi.

desfortunà, agg. Sfortunato. *Al xe n omo propio desfortunà*. È un uomo davvero sfortunato.

desfriji, v.tr. Soffriggere. *Desfriji la savola*. Soffriggere la cipolla.

desfrito, s.m. Soffritto. (Nell'olio di oliva si soffrigge l'aglio o la cipolla, si aggiunge la farina e si mescola fino a farla diventare dorata, per poi aggiungere il condimento nella minestra). *Me manca fa 'l desfrito par la menestra*. Non ho ancora fatto il soffritto per la minestra.

desgranà, v.tr. Sgranare. *Desgranà le pane*. Sgranare il granoturco.

desgrasia, s.f. Disgrazia. *Xe nata na granda desgrasia n paes*. È avvenuta una grande disgrazia in paese.

desgropà, v.tr. Sciogliere un nodo. *Desgropà i gropi*. Sciogliere i nodi.

desidi, v.tr. Decidere. *I jo desidesto de spofase n primavera*. Hanno

deciso di sposarsi in primavera.

desfio, s.m. Rovina, disastro. *Te je combinà n desfio!* Hai fatto un disastro!

desjudà, v.tr. Vuotare. *Desjudasti doi seci de acqua sporca ntel bufo!* Versa questi due secchi d'acqua sporca nella buca!

desligà, v.tr. anche **desmujà**. Slacciare, sciogliere. *Desligà le scarpe*. Slacciare le scarpe.

desligà, agg. (f.-ada) Sciolto. *La jo i cavei desligadi*. Porta i capelli sciolti.

deslonegà, s.f. e agg. (f.-ada) Inghordo, insaziabile. *El magna como n deslonegà*. Mangia d'ingordo.

desmentegà, v.tr. Dimenticare. *Duta la predega che ghe je fato ieri, la la jo fà desmentegada*. Ha già scordato la paternale che le ho tenuto ieri.

desmentegà, agg. (f.-ada) Dimenticato.

desmentegase, v.rifl. Dimenticarsi. *Me segni desmentegada de vigni*. Mi sono dimenticata di venire (all'appuntamento che avevamo fissato).

desmigolà, v.tr. Sbriciolare. *Desmigolà 'l pan*. Sbriciolare il pane.

desmisià, agg (f.-ada) Sveglia. *El xe desmisià*. È sveglio.

desmisiase, v.rifl. Svegliarsi.

desmontà, v.tr. Smontare, scendere. *Dëmontà de 'l samer*. Scendere dall'asino. *Desmontà de 'l treno*. Scendere dal treno.

desmujà, v.tr. Come **desligà**. Sciogliere.

deso, avv. Ora, adesso. *Deso vegni*. Ora arrivo. *Deso no poi vigni*.

Ora mi è impossibile venire.

defonesto, *agg.* Disonesto.

defonor, *s.m.* Disonore. *Al xe el defonor de la fameja.* È il disonore della famiglia.

defòra, *avv.* Sopra, superiore. *La fa senpro fì defòra el lato.* Fa sempre traboccare il latte. *El vol esi senpro defòra como 'l oio.* Vuole sempre stare sopra come l'olio (vuole sempre eccellere).

defordene, *s.m.* Disordine.

defota, *avv.* Sotto. *Defota, te se je meso la maja de lana?* Ti sei messo la maglia di lana (sotto la camicia)?

desparà, *v.tr.* Dividere, separare. *I se deva pache e mi li je desparadi.* Si stavano bastonando ed io li ho separati.

despastorà, *v.tr.* Levare le pastoie. *Vai despastorà le vache che femo cafa.* Vado a levare le pastoie alle mucche perché andiamo a casa.

despastorà, *agg. (f-ada)* Senza pastoie.

despedocià, *v.tr.* Spidocchiare. *Despedocia sta moreda col petene fiso!* Spidocchia la testa di questa ragazza con il pettine fisso!

desperà, *v.tr.* Disperare.

desperà, *agg. (f-ada)* Disperato. *Despoi che ghe xe morto el marì, la xe na femena desperàda.* Dopo la morte del marito è una donna disperata.

desperasion, *s.f.* Disperazione.

despetenà, *v.tr.* Spettinare. *Al jo 'l visio de despetename.* Ha il brutto vizio di spettinarmi.

despetenà, *agg. (f-ada)* Spettina-

to. *No sta fì n giro co i cavei despetenàdi!* Non uscire spettinata!

despeto, *s.m.* Dispetto. *To fijo me fa senpro i despeti.* Tuo figlio mi fa sempre i dispetti.

despianà, *v.tr.* Spiantare, deludere. *Co 'l so nervoso al jo despianà la porta.* Ha spiantato la porta in un momento di rabbia. *El vento me jo despianà quel bel pin che vevi davanti la cafa.* Il vento mi ha deluso quel bel abete che avevo davanti la casa.

despianà, *agg. (f-ada)* Tirchio, avaro. *Povaro, al xe despianà, mai che 'l pagaravo n bicier de vin!* Povero, è così tirchio; non pagherebbe mai un bicchiere di vino!

despiaser, *s.m.* Dispiacere.

despiasèsto, *p.p.* di **despiafi**.

despiafi, *v.intr.* Dispiacere. *Me despias che ti vai via.* Mi dispiace che te ne vada.

despicà, *v.tr.* Staccare, tirare giù, togliere. *Je despicà i coltrinagi par lavalì.* Ho tirato giù le tende per lavarle. *Vai despicà na resta de lugane-ghe.* Vado a tirare giù un paio di salicce.

despicà, *agg. (f-ada)* Staccato.

despiegà, *v.tr.* Distendere, allargare. *Despiega sti linsioi che vedi se i se fregadi!* Distendi queste lenzuola che controllo se sono logorate!

despoi, *avv.* Dopo. *Despoi ven là de mi che femo na ciacolada!* Vieni da me più tardi che ci facciamo una chiacchierata!

despoidifnà, *s.m. e avv.* Dopo-pranzo. *Doman despoidifnà no saré*

cafa. Domani dopopranzo non sarò a casa.

despoimesodì, *s.m. e avv.* Dopo mezzogiorno.

despojà, *agg. (f-ada)* Spogliato, nudo.

despojase, *v.rifl.* Spogliarsi. *El dottor la jo fata despojà par vifitala*. Il medico l'ha fatta spogliare per visitarla.

despolmonase, *v.rifl.* Spolmonarsi, sgolarsi, sfiatarsi. *La se jo despolmonà par sigà tanto*. Si è sfiatata dal troppo gridare.

despolmonà, *agg. (f-ada)* Spolmonato, sfiatato.

desposénto, *agg.* Debole, disgraziato, sciagurato. *Ti segni n povero desposénto!* Sei un povero disgraziato!

despojisiòn, *s.f.* Disposizione. *Segni a to despojisiòn*. Sono a tua disposizione.

despropofità, *agg. (f-ada)* Spropositato. *Al jo el nas despropofità*. Ha un naso sproporzionato per il suo viso.

destacà, *v.tr.* Staccare, distaccare. *Me se jo destacà 'l boton de la camifà*. Mi si è staccato il bottone della camicia. *Fig. Toni no destaca mai i oci de quella moreda*. Antonio non stacca gli occhi da quella ragazza.

destacà, *agg. (f-ada)* Staccato, tolto. *I quadri destacadi li posemo n tera*. I quadri che sono stati tolti li appoggiamo a terra.

destirà, *agg. (f-ada)* Disteso. *Al xe destirà su 'l leto*. È disteso sul letto.

destiràse, *v.rifl.* Distendersi, sdraiarsi. *Duto 'l dì al se destirà*

como n porco. Tutto il giorno sta sdraiato come un maiale. *Al samèr se jo destirà n mefo la cal*. L'asino si è sdraiato in mezzo alla strada.

destrigà, *v.tr.* Mettere in ordine. *La jo destrigà la camera*. Ha messo in ordine la stanza da letto.

destrigase, *v.rifl.* Sbrigarsi, spicciarsi. *Ghe vol che te se destrighi parchè vignarò to mari de campagna e no 'l catarò gnente n pignata!* Devi sbrigarti perchè arriverà tuo marito dalla campagna e non troverà niente in pentola!

destrigàda, *s.f.* Riordinamento, assetto.

destropà, *v.tr.* Stappare, sturare. *Je dovesto ciamà 'l omo che me destropa 'l lavandin*. Ho dovuto chiamare l'idraulico affinché mi sturasse l'acquaio.

destropà, *agg. (f-ada)* Sturato.

destuà, *v.tr.* Spegner. *El fogo se jo destuà*. Il fuoco si è spento.

destuà, *agg. (f-ada)* Spento.

destrufi, *v.tr.* Annientare, disfare, distruggere. *No ti se fa altro che destrufi quel pò che vemo fato co grandi sacrifici*. Non sai far altro che distruggere ciò che abbiamo costruito con grandi sacrifici.

desturbo, *s.m.* Incomodo, disturbo. *Me senti n disturbo n pansa*. sento un disturbo all'addome.

defun, *s.m.* Digiuno. *De Venero Santo begna fa defun*. Il Venerdì Santo si osserva il digiuno.

defunà, *v.intr.* Digiunare. *Nte sta cafa i me fa de funà*. In questa casa mi fanno digiunare.

defufùn, avv. A digiuno. *Devi ciò la mede fja de de fu fùn*. Devo prendere la medicina a digiuno.

defvedornà, v.tr. Dissodare. *Vai defvedornà 'l vedorno par piantà i olii*. Vado a dissodare il terreno incolto per piantare gli olivi.

defvidà, v.tr. Svitare. *Nisun modo no poi defvidà ste doi vite*. In nessun modo riesco a svitare queste due viti.

deventà, v.tr. Diventare. *Fig. Tun colpo la xe diventada rosa de vergogna*. Tutto d'un tratto è arrossita dalla vergogna. *Deventà mato*. Diventare matto. *Deventà bianco*. Impallidire.

devosiòn, s.f. Devozione.

devoto, agg. Devoto.

dì, v.tr.e intr. Dire. Modo di dire: *La me ne jo dite de duti i colori*. Me le ha dette di tutti i colori. *No 'l saveva che dì*. Non sapeva che dire. *Se dì che 'l fì n Italia*. Corre voce che si sia trasferito in Italia.

dì, s.m. Giorno. *El jera de mi duto 'l dì*. È stato da me tutto il giorno.

diào, s.m. Diavolo. *Fig. El xe n diào*. È un diavolo (vivace, irrequieto, scatenato).

dignagnes, agg. Dignanese.

Dignan, n.p.di luogo Dignano.

dilirio, s.m. Delirio.

dindio, s.m. Tacchino. *Me piaf la carno de dindio npanada*. La carne di tacchino mi piace impanata.

Dio, s.m. 1. Iddio 2. Escl. *Dio me, che vergogna!* Dio mio, che vergogna! 3. Equivale pure ad un saluto. *Dio!* Arrivederci!

diresiòn, s.f. Direzione. *La jo ganbià diresiòn*. Ha cambiato dire-

zione (ha imboccato un'altra via).

disarmà, agg. (f-ada) Disarmato.

disfarmase, v.rifl. Disarmarsi.

disdoto, agg. Diciotto. *Ncoi je sapà disdoto bine*. Oggi ho zappato diciotto filari di viti.

diferì, v.tr. Digerire. *No diferisi le verfe*. Non digerisco le verze. *Fig. No la me pol diferì*. Non mi può digerire (tollerare). *La diferiso anca i sasi*. Gode di un'ottima digestione.

difnà, s.m. Pranzo. *Par difnà je magnà macaroni co 'l gal*. Per pranzo ho mangiato maccheroni con lo spezzatino di gallo.

difnamorà, agg. (f-ada) Disinnamorato.

difnamorase, v.rifl. Disinnamorarsi. *La amica de Piero la lo jo fato difnamorà de la morofa vecia*. L'amica ha fatto disinnamorare Pietro della vecchia fidanzata. *Al se jo difnamorà presto*. Si è disinnamorato presto.

difnove, agg. Diciannove. *La se jo sposà de difnove ani*. Si è sposata a diciannove anni.

dispari, agg. Dispari.

dispresà, v.tr. Disprezzare.

distinsiòn, s.f. Distinzione. *No te devi fa distinsiòn fra de i figoi*. Non devi fare distinzione tra i figli.

difvorsia, v.tr. Divorziare. *I vol difvorsia*. Vogliono divorziare.

difvorsia, agg. (f-ada) Divorziato, separato. *Matia xe fa n ano difvorsia de la mojer*. È già un anno che Matteo è separato dalla moglie.

difvorsio, s.m. Divorzio.

docià, v.tr. Addocchiare. *La lo jo*

docià presto. L'ha addocchiato subito.

dodefe, *agg.* Dodici. *Co vevi dodefe ani je fato la prima comunione*. A dodici anni ho fatto la prima Comunione.

doga, *s.f.* Doga. *Le doghe de 'l caraté*. Le doghe della botticella.

doi, *agg.* Due. *De sa doi ani me fijo farò scola*. Tra due anni mio figlio andrà a scuola.

dolor, *s.m.* Dolore.

dolorà, *agg.* Addolorato. *Al xe dolorà*. È addolorato.

dolso, *agg.* Dolce. *Sto caffè xe masa dolso*. Questo caffè è troppo dolce.

domà, *v.tr.* Domare. *La mojer la lo jo par ben domà, despoi che i se jo sposà*. Dopo sposati, la moglie lo ha domato per bene.

domàn, *avv.* Domani. *Domàn farè grumà sparefì*. Domani andrò a raccogliere asparagi.

domandà, *v.tr. e intr.* Domandare. *El me jo domandà la ore*. Mi ha chiesto l'ora. *La me jo domandà de fì co jela a balà*. Mi ha chiesto di accompagnarla al ballo.

domenega, *s.f.* Domenica. *Ugni domenega se va a mesa*. Ogni domenica si va alla S. Messa.

donca, *cong.* Dunque. *Donca, ti vegni sì o no?* Dunque, vieni sì o no?

doniér, *s.m.* anche **ledòn**. Bagolaro comune, albero.

doperà, *v.tr.* Adoperare, usare, utilizzare. *Par la festa je doperà 'l servìfio novo*. Per la festa ho usato il servizio nuovo di piatti.

doppio, *s.m.* Doppio (misura di due

litri). *Porteme n dopio de vin*. Portami un doppio di vino.

dorà, *agg.* Dorato.

dormì, *v.intr.* Dormire. *Al jo dormì fina mesodì*. Ha dormito fino a mezzogiorno.

dormida, *s.f.* Dormita. *El pupo jo fato na dormida de tre ore*. Il bambino ha fatto una dormita di tre ore.

dormiòto, *s.m.* Dormiglione. *Me fijo xe n dormiòto*. Mio figlio è un dormiglione.

Doro, *n.p.* Teodoro.

dofe, *s.f.* Dose. *Je fato la torta co dopia dofe de coche*. Ho fatto la torta con doppia dose di noci.

dofento, *agg.* Duecento. *Na volta 'l caffè costeva dofento lire*. Tempi addietro, il caffè costava duecento lire.

dota, *s.f.* Dote. *De dota je ciapà doi linsioi ricamadi*. Ho ricevuto in dote due paia di lenzuola ricamate. *Prov. gall.: Dota de femena, lana de cavera e gran marsòl no richiso la fameja*. Dote di femmina, lana di capra e grano marzolino non arricchiscono la famiglia.

dotor, *s.m.* Dottore, medico. *Sen fì là de 'l dottor parchè me feva mal la schena*. Sono andato dal dottore perché sentivo dei dolori alla schiena.

dovè, *v.tr.* Dovere. *Al jo dovesto vendi i sameri par pagà le tase*. Ha dovuto vendere gli asini per pagare le tasse.

dovesto, *p.p.* di **dové**.

drapi, *s.m.* Biancheria, panni di uso personale. *Ciò drento i drapi che schisa!* Raccogli la biancheria che pioviggina!

drento, avv. anche **ndrento**. Dentro. *femo drento che scominsia 'l teatro!* Entriamo, che lo spettacolo teatrale sta per iniziare!

dresa, s.f. Treccia. *La jo doi bele drese grose*. Ha due belle grosse trecce.

dresà, v.tr. anche **ndresà**. Drizzare. *Peta che me dai na dresada a sti cavei*. Aspetta che mi dò una sistematina ai capelli.

dreto, agg. e avv. Diritto, ritto. *El va dreto per la so cal*. Va diritto per la sua strada. *Sto mur no xe dreto*. Questo muro non è diritto.

drèta, agg. Destra. *La man drèta*. La mano destra. *Girà a banda dreta*. Svoltare a destra.

drio, avv. Dietro. *femo magnà 'l gilato drio la Rena*. Andiamo a mangiare un gelato dietro l'Arena.

ducato, s.m. Ducato.

durèl, s.m. (pl. -ei) Ventriglio di pollo. *Je meso i durèl ntel brodo*. Ho messo i ventrigli di pollo nel brodo.

durefe, agg. Qualità di ciliegie. *Denanti casa je n sarefer de dure*Se. Davanti casa ho un albero di ciliegie *durefe*.

duro, agg. Duro.

duto, agg. e avv. Tutto, dappertutto. *Lo je cercà par duto*. L'ho cercato dappertutto. *Ncoi el pupo jo magnà duto 'l brodo*. Oggi il bambino ha mangiato tutto il brodo.



Foto ricordo di una famiglia gallesanese di inizio '900

E

e, *cong.* E. *Toni e Piero xe fradei.* Antonio e Pietro sono fratelli.

ébanò, *s.m.* Ebano. *Ti je i cavei negri como 'l ébanò.* Hai i capelli scuri come l'ebano.

ébete, *agg.* Imbecille, ebete. *Ti segni propio n ébete!* Sei davvero un imbecille!

ebreo, *s.m. e agg.* Ebreo. Si dice di persona che non frequenta la chiesa ed è un bestemmiatore.

eco, *avv.* Ecco. *Eco, ti segni contento che ti je ciapà 'l gilato?* Ecco, ora che hai ricevuto il gelato sei contento?

ecolo, *avv.* Eccolo. *Ecolo che 'l riva!* Eccolo, sta arrivando!

ecote, *avv.* Eccoti. *Ecote sa!* Eccoti qui!

eguista, *agg.* Egoista. *No 'l me piaf parché al xe masa eguista.* Non mi va a genio perché è troppo egoista.

éina bala, *inter.* Madonna mia! *Eina bala, ma ti ghe cori de drìo!* Madonna mia, ma le stai dietro!

éina dio! *Inter.* Dio mio! *Eina dio, no ti termini mai!* Dio mio, non finisci mai (sei insopportabile)!

el, *art. det. m. s. Il, lo.* *El campanil.* Il campanile. *El can.* Il cane. *El sgabel.* Lo sgabello. *El armeron.* L'armadio.

el, *pron. pers. m.* Egli, lui. *El xi a casa.* Lui è andato a casa.

eléfi, *v.tr.* Eleggere. *I jo eleto, par presidente, n bon par gnente.* A pre-

sidente hanno eletto un buono a nulla.

elesion, *s.f.* Elezione. *El nostro partito jo perso le elesion.* Il nostro partito è stato sconfitto alle elezioni.

elica, *s.f.* Elica.

entràda, *s.f.* Rendita, raccolta. *Sto ano la entràda xe stada bona.* Quest'anno il raccolto è stato abbondante.

entro, *prep.* Entro, in. *Se entro doman no ti me porti i soldi, ghe vendi la tera a Toni.* Se entro domani non mi porti il denaro pattuito, vendo il terreno ad Antonio.

eredo, *s.m.* Erede. *El primo fijo mas'cio xe 'l eredo de duto el poder de la fameja.* Il primo figlio maschio è l'erede di tutti i beni della famiglia.

eremita, *s.m.* Eremita. *Al vivo como n eremita.* Vive come un eremita.

eretico, *agg.* Eretico.

esame, *s.m.* Esame. *Ghe toca fì 'l esame de conti.* Dovrà sostenere l'esame di matematica.

esempio, *s.m.* Esempio.

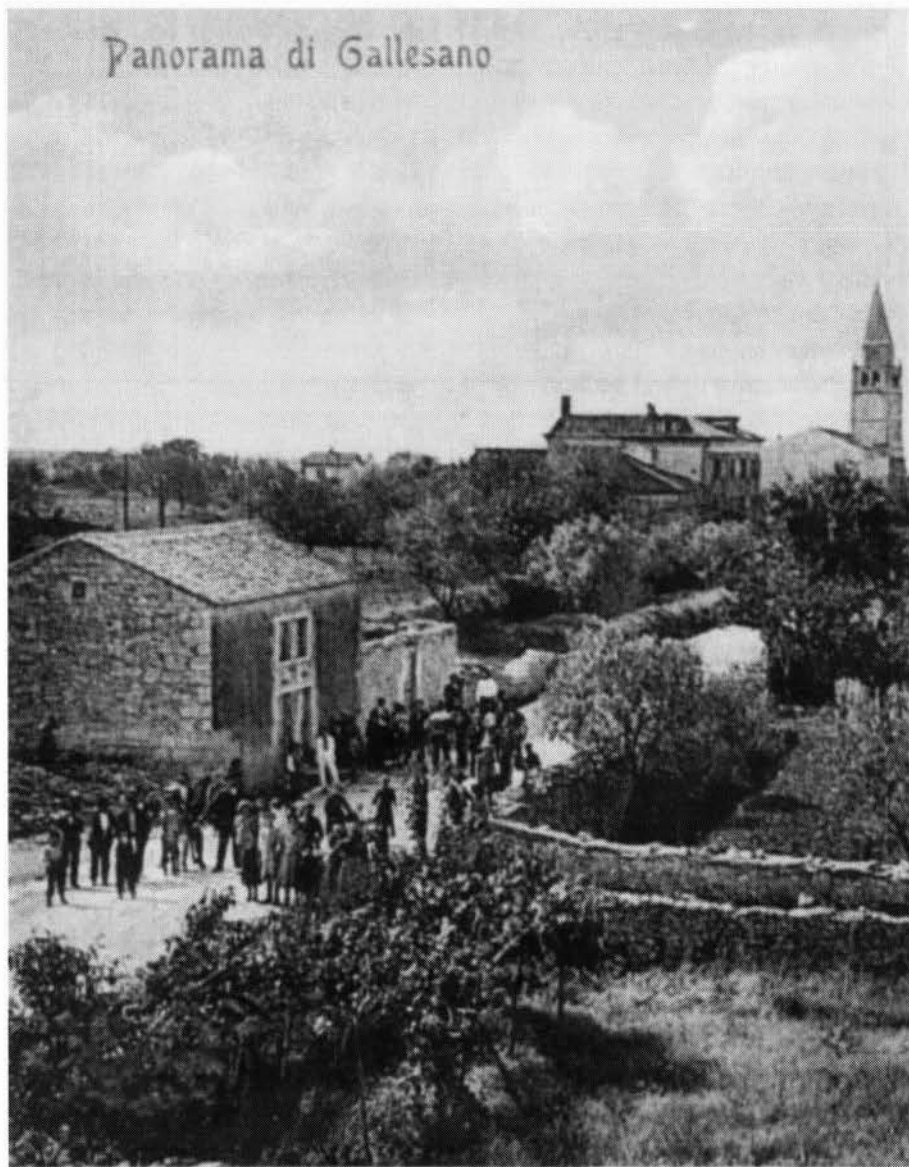
estro, *s.m.* Estro, umore. *La xe a estri.* Cambia spesso di umore. *Ncoi al jo bon estro.* Oggi è di buon umore.

estrof, *agg.* Estroso, strambo. *No sta fì drìo de lui che 'l xe estrof.* Non dargli retta in quanto è una persona stramba.

eternità, *s.f.* Eternità. *Despoi quel che la me jo fato, no ghe pardoni par la eternità.* Dopo quello che mi ha fatto, non le perdonerò per l'eternità.

eterno, agg. Eterno. *El lavora duto 'l dì como se 'l varàvo de vivi n*

eterno. Lavora tutto il giorno come se dovesse vivere in eterno.



Panorama di Gallesano

F

fà, v.tr. Fare (presente: fai, fai, fa, femo, fe, fa) *Fà finta*. Fingere. *El fa finta de gnente*. Fa finta di niente. *Par Carnaval je fato n laso de macaroni*. Per Carnevale ho preparato una tavola di maccheroni.

fa, s.m. Modo di fare, di agire. *Che brutto fa che 'l jo*. Ha un brutto modo di fare.

fa, avv. Addietro. *Signemo fidi a catalo tanto tempo fa*. Siamo andati a fargli visita tanto tempo addietro.

fabricà, v.tr. Fabbricare, costruire. *La fò de le scole i jo fabricà tante bele case*. Nelle vicinanze della scuola hanno costruito tante belle case.

fabro, s.m. Fabbro.

fachin, s.m. Facchino, scaricatore.

fachinà, v.tr. Sfacchinare.

facoltà, s.f. Sostanze, beni immobili, averi, ricchezze. *Co duta la so facoltà, no 'l godo gnente*. Nonostante le sue ricchezze, non sa godersi la vita.

fadiga, s.f. Sforzo, fatica. *Je fato tanta fadiga par alsalo su*. Ho fatto uno sforzo enorme per alzarlo.

Fadiga, soprannome gallesanese.

fadigà, v.intr. anche **sfadigà**. Faticare. *La fadiga caminà parché ghe fa tanto mal le gambe*. Fatica camminare perché ha dolore alle gambe.

fadigoj, agg. Gravoso, faticoso. *Fà 'l murador xe n lavor fadigoj*. Fare il muratore è un lavoro faticoso.

fagoto, s.m. Bagaglio, fagotto. *Fig. La jo fato fagoto*. Ha fatto fagotto (se n'è andata).

fajan, s.m. Fagianio.

falòpa, s.f. Sbaglio, errore. *Ti je fato tante falope n vita toja!* Hai commesso molti errori nella tua vita!

falsificà, v.tr. Falsificare. *La jo pagà na bela multa parché la jo falsificà le carte*. Ha pagato una multa salata per aver falsificato alcuni documenti.

falsificasion, s.f. Falsificazione.

falsità, s.f. Ipocrisia, falsità. *No rivi capì como che na moreda cusì jovena pol vé tanta falsità*. Non riesco a comprendere come una ragazza così giovane possa essere ipocrita a tal punto!

falso, agg. Falso. *Al xe falso como 'l soldo mato*. È falso come la moneta.

famà, agg. (f- ada) Affamato. *Al xe rivà de campagna famà como n lupo*. È ritornato dai campi affamato come un lupo.

fameja, s.f. Famiglia. *Quela fameja xe na fameja par ben*. Quella è una famiglia per bene.

famoj, agg. Famoso.

fan, s.f. Fame. *Despoi la guera, la sento povera veva tanta fan*. Dopo la guerra, la gente povera aveva tanta fame.

fanela, s.f. Flanella. *I linsioi de fanela*. Le lenzuola di flanella. *Me nona dormiva senpro co la camifa de fanela*. Mia nonna usava dormire con la camicia da notte di flanella.

fantaria, s.f. Fanteria. *De militar*

al jera de fantaria. Durante il servizio di leva era nella fanteria.

fantàfia, *s.f.* Fantasia.

fantàfiof, *agg.* Fantasiioso, ricco di fantasia.

fantasticà, *v. intr.* Sognare ad occhi aperti. Fantasticare.

farinof, *agg.* Farinoso. *I gnocchi no me jo butà ben parché le patate jera masa farinofe*. Gli gnocchi non sono ben riusciti causa le patate troppo farinose.

farmasìa, *s.f.* Farmacia. *Despoi mefodì la farmasìa xe sarada*. Al pomeriggio la farmacia è chiusa.

faro, *s.m.* 1. Orzo pilato. *Ntela menestra de faro se mento 'l oso de prisuto*. Si usa condire la minestra d'orzo con l'osso del prosciutto. 2. Faro.

farsaròl, *s.m.* Piccola padella con un manico lungo. *Va ciò el farsaròl che frifemo le patate!* Vai a prendere la padella che friggiamo le patate!

farsòra, *s.f.* Tegame per friggere, padella. *Te fai do ovi n farsòra*. Ti faccio due uova in padella.

fasa, *s.f.* Benda, fascia. *Canbieghe la fasa che la xe sporca!* Cambiagli la fascia perché è sporca!

fasàda, *s.f.* Facciata. *Devi piturà la fasàda*. Devo imbiancare la facciata della casa.

fasadùra, *s.f.* Fasciatura. *Lo porti n ospedal che i ghe cava la fasadùra*. Lo accompagno all'ospedale per farsi togliere la fasciatura.

Fafana, *n.p. di luogo*. Fasana.

fajanés, *s.m. e agg.* Abitante di Fasana, fasanese.

Fajanés, soprannome gallesanese.

fase, *v.rifl.* Maturare. *La ua devo ncora fase*. L'uva deve ancora maturare.

fasenda, *s.f.* Affare, faccenda. *La fasenda se jo canbià*. La faccenda è cambiata (ha preso un'altra piega).

fàsile, *agg.* Facile. *Me pareva che sarò piun fasile fà sto porton*. Mi sembrava molto più facile costruire questo cancello.

fasilità, *s.f.* Facilità.

fasilmente, *avv.* Facilmente.

fasìne, *s.f.* Legna da ardere (rovere o carpino) di media grossezza. *Me nona porteva a vendì le fasine a Pola co 'l caro de i sameri*. Mia nonna usava andare a Pola a vendere la legna con il carro trainato dagli asini.

faso, *s.m.* Fascio, fascina. *N faso de sormente*. Un fascio di tralci di viti. *Co ti torni, buta su 'l caro n per de fasi de legne*. Prima di rincasare, butta sul carro alcuni fasci di legna.

fajol, *s.m. (pl. -oi)* Fagiolo. *Menestra de pasta e fajoi*. Minestra di pasta e fagioli.

fajoleti, *s.m.pl.* Fagiolini.

fasoletto, *s.m.* Fazzoletto. *Fasoleto de naf*. Fazzoletto da naso. *Fasoleto de colo*. Foulard.

fasoletìn, *s.m.* Fazzolettino. *Su la banda drete de la travesa de 'l costume galifanef va meso 'l fasoletìn bianco ricamà a man*. Sulla destra del grembiule del costume femminile gallesanese, viene fissato un fazzolettino bianco ricamato a mano.

fastidiàso, *s.m.* Malessere. *Me jo*

ciapà n fastidiàso che quafi cajeve par tera. Sono stata colta da un tale malessere, che per poco non cadevo a terra.

fastidio, *s.m.* Disturbo, molestia, fastidio. *Ti je finì de daghe fastidio?! Hai finito di darle fastidio?!*

fastidiof, *agg.* Fastidioso, insofferente, irritabile. *Al xe fastidiof parché al fa i denti. È fastidioso perché gli spuntano i dentini.*

fato, *agg.* Maturo. *I fighi xe fati. I fichi sono maturi.*

fatura, *s.f.* Fattura, conto di un certo importo. *Xe doi ani che ghe manca pagame la fatura de 'l vistito. Sono passati due anni e non mi ha ancora pagato la fattura dell'abito.*

faturà, *agg.* (*f. -ada*) Fatturato, manipolato, non genuino. *Sto vin xe faturà. Questo vino non è genuino.*

fava, *s.f.* Fava.

favelà, *v.intr.* Parlare. *I so fijoì no sa favelà n galifanef. I suoi figli non sanno parlare in dialetto gallesanese.*

favor, *s.m.* Favore. *No poi de fmentegà 'l favor che 'l me jo fato! Mai dimenticherò il favore che mi ha fatto!*

fè, *s.f.* Fede. *Si la fè! Credimi, parola mia!*

febraro, *s.m.* Febbraio. *Prov.: Febraro, febreareto curto e maledeto. Febbraio, febbraietto corto e maledetto. Febraro caldo: primavera fredda. Febbraio caldo: primavera fredda.*

fedel, *agg.* Fedele.

fedelin, *s.m.pl.* Varietà di pasta, cappelli d'angelo.

fémèna, *s.f.* Donna, moglie, femmina. *Le fémene de ncoi lavora quafi dute su i lavori. Le donne d'oggi sono quasi tutte impiegate fuori casa. La me fémèna xe na brava coga. Mia moglie è una brava cuoca.*

fen, *s.m.* Fieno. *No vemo piun gnanche n po' de fen par le bes' ce. Siamo rimasti senza un pò di fieno per il bestiame.*

fenocio, *s.m.* Finocchio.

feràl, *s.m.* (*pl. -ai*) Lanterna, fanaletto. *N stala, fota i travi, pica ncora el feràl de me nono. In stalla, sotto le travi, pende ancora la lanterna che apparteneva a mio nonno.*

Ferco, soprannome gallesanese.

ferì, *v.tr.* Ferire.

feriàda, *s.f.* Ringhiera. *Je meso la feriàda ntorno 'l mur de 'l varto par via che le galine no vaga magname la salata. Ho messo la ringhiera intorno al muro dell'orto affinché le galline non vadano a mangiare l'insalata che ho seminato.*

ferida, *s.f.* Ferita.

fermà, *v. tr. e intr.* Fermare, arrestare. *Al me jo fermà par la cal par dime che me fijo ghe jo tirà n saso n varto. Mi ha fermato per strada per dirmi che mio figlio ha lanciato un sasso nel suo orto. Al se jo fermà duto ntùn colpo. Si è fermato all'improvviso.*

fermada, *s.f.* Fermata. *La fermada de la coriera. La fermata dell'autobus.*

fero, *s.m.* 1. Ferro. 2. Ferri, per tutte le parti ferrate di cui è composto l'aratro.

fero - pontàl, *s.m.* Vomere.

fero de i sorjì, *s.m.* Trappola per i topi.

fero ferma fogo e sinifia, *s.m.* Parafuoco.

fesa, *s.f.* Lievito. *Segni restada sina fesa par fa 'l pan.* Sono rimasta senza lievito per fare il pane.

festa, *s.f.* Festa.

festivo, *s.f.* Festivo. *Ncoi no se lavora: xe domenega, di festivo.* Oggi non si lavora: è domenica, giorno festivo.

feta, *s.f.* Fetta. *Al jo magnà doi fete de pan co la panseta.* Ha mangiato due fette di pane con la pancetta.

fià, *s.m.* Fiato. *Par sigà tanto al xe restà sina fià.* A forza di gridare, è rimasto senza fiato.

fià, *agg.* Pochino. *Dame n fià de sal che la menestra xe leda!* Dammi un pizzico di sale che la minestra è insipida!

fiaca, *s.f.* Stanchezza, svogliatezza, fiacca. *Duto 'l dì no 'l fa altro che bati fiaca.* Tutto il giorno non fa altro che batter fiacca.

fiacof, *agg.* Pigro. *No 'l xe bravo a scola perché el xe masa fiacof.* Non è bravo a scuola perché è troppo pigro.

fiamante, *agg.* Fiammante.

fiancàda, *s.f.* 1. Colpo dato con il fianco. *El me jo da na fiancàda che quajì cajeve par tera.* Mi ha dato un colpo con il fianco che per poco non mi mandava a terra. 2. Sponda. *La fiancàda de 'l leto.* La sponda del letto.

fianco, *s.m.* Fianco, parte del cor-

po. *Dormì de fianco.* Dormire di lato.

fiaòla, *s.f.* Piffero. *De picio sonevi la fiaòla.* Da bambino suonavo il piffero.

fiàpo, *agg.* Floscio, molle, mollescio. *La goma xe fiapa.* Il pneumatico è a terra.

fiasca, *s.f.* Bottiglia.

fiasco, *s.m.* Fiasco. Recipiente di vetro rivestito di fibre vegetali. *Porta n fiasco de vin!* Porta un fiasco di vino!

ficà, *v.tr.* Ficare, mettere. *Fi-cheghe doi ciodi a sta porta!* Metti due chiodi a questa porta! *Fig. Al me la jo ficàda.* Me l'ha messa (mi ha imbrogliato).

ficase, *v.rifl.* Introfularsi. *La se fica senpro prima.* Si mette sempre fra i primi.

fidà, *agg.* (*f. -àda*) Fidato, sicuro. *Te siguri mi che la xe na persona fidàda!* Ti assicuro che è una persona fidata!

fidansa, *s.f.* Fiducia. *No se pol sta n fidansa de lui.* Non si può avere fiducia in lui.

fidase, *v.rifl.* Fidarsi. *No la se jo fidà de mi.* Non si è fidata di me.

fidelini, *s.m.pl.* Spaghetti sottili.

fiera, *s.f.* Fiera, mercato. *Ogni sabo a Dignan xe la fiera.* Ogni sabato a Dignano c'è la fiera.

fifà, *v.tr.* Piagnucolare, fifare. *Sta picia la fifa duto el dì par gnente.* Questa bambina piagnucola tutto il giorno senza motivo.

fifa, *s.f.* Paura. *La xe piena de fifa.* Ha molta paura.

fifòn, *s.m. e agg.* Pauroso, fifone.

Al xe n vero fifòn. È un vero fifone.

figà, *s.m.* Fegato. *Co masi 'l porco fai par difnà polenta e figà.* Il giorno dell'uccisione del maiale, uso preparare per pranzo polenta e fegato.

fighéra, *s.f.* Fico, albero di fichi. *Sto ano sta fighéra no jo fato fighi.* Quest'anno questo fico non ha dato frutti.

Fighi, soprannome gallesanese.

figo, *s.m.* Fico. *Sto ano je meso sugà quatro lasi de fighi.* Quest'anno ho messo ad essicare una bella quantità di fichi.

figura, *s.f.* Figura. *Ti je fato na sporca figura!* Hai fatto una figura sporca (ti sei comportato malissimo)!

figurà, *v.tr.* Figurare, far bella apparenza.

figurase, *v.intr.* Figurarsi. *Despoi quel che i ghe jo dito, figuremose se la torna!* Figuriamoci se ritorna, dopo tutto ciò che si è sentita dire!

figurin, *s.m.* Modello, figurino. *N quel vistito el par n figurin.* In quell'abito sembra un modello.

figuròf, *agg.* Figuroso, appariscente, di bella presenza.

fija, *s.f.* Figlia. *Me fija jo bun n altro pupo.* Mia figlia ha avuto un altro bambino.

fijo, *s.m.* (*pl.fijoi*) Figlio. *Prov.: Ogni fijo xe n capital.* Ogni figlio è un capitale. *Fijoi pici, travaj pici; fijoi grandi, travaj grandi.* Figli piccoli, problemi piccoli; figli grandi, problemi grandi. *Fijoi e colombi sporca le cafe.* Figli e colombi sporcano le case.

fil, *s.m.* Filo. *Te preghi, paseme*

quel fil falò! Per favore, passami quel filo giallo! *Fil de fero.* Filo di ferro. *Fil spinof.* Ferro spinato.

fil de la schena, *s.m.* Spina dorsale. *Me jo pasà na scosa ntel fil de la schena.* Ho sentito una scossa passar-mi lungo la spina dorsale.

fila, *s.f.* Fila. *No sta fì oltra la fila!* Non precedere la fila! *Je piantà na fila de mandoléri.* Ho piantato una fila di mandorli.

filà, *v.tr. e intr.* 1. Filare. *Le vece, na volta, fileva la lana co la roca.* Le vecchie, una volta, filavano la lana con la rocca. 2. Scappare. *El jò filà via como n mato.* È scappato via come un pazzo.

filàda, *s.f.* Romanzina, sgridata, paternale. *Co jeri piccio, me pare me deva ugni sera na filàda.* Quando ero piccolo, mio padre mi sgridava tutte le sere.

fin, *agg. e cong.* Esile, fine, sottile. *Me servo 'l ago fin par cufì sta blufa.* Mi serve l'ago sottile per cucire questa camicetta. *Prov.: Fin che 'l judisio ven, la roba va remengo.* Finché la persona matura, i beni se ne vanno.

finalmento, *avv.* Finalmente.

finansa, *s.f.* Finanza.

finansier, *s.m.* Finanziere.

finesa, *s.f.* Finezza, attenzione. *Che finese che 'l jo verso de ti!* Quali attenzioni ha verso di te!

finì, *v.tr. e intr.* Ultimare, finire. *No je finì 'l lavor.* Non ho terminato il lavoro. *Ti je finì de ciacolà!?* Hai finito di chiacchierare!?

finidura, *s.f.* Finitura, rifinitura.

El colo de la camisa jo na bela finidura. Il colletto della camicia ha una bella rifinitura.

finimondo, *s.m.* Sconquasso, finimondo. *Co 'l xe vignun casa, al jò fato 'l finimondo.* Una volta rientrato a casa, ha provocato il finimondo.

finta, *s.f.* 1. Finta. *El fa finta de mona.* Fa finta di niente. 2. Avv. Fino, persino, pure. *Finta so pare no ghe jo credesto.* Perfino suo padre non gli ha creduto.

fioco, *s.m.* Fiocco. *La jò ligà la coda de caval co n bel fioco rosso.* Ha legato la coda di cavallo con un bel fiocco rosso.

fiola, *s.f.* Figliola. *Fiola bela, cara vò là de to mare!* Figliola bella, cara va' da tua madre!

fiolduncàn, *agg.* Bricconcello.

fionda, *s.f.* Fionda. *Jugà co la fionda xe pericolof.* Giocare con la fionda è pericoloso.

fior, *s.m.* Fiore. *Fig. Quela moreda xe bela como n fior.* Quella ragazza è bella come un fiore.

fior de farina, *s.m.* Fior di farina.

fioreto, *s.m.* Astinenza devota volontaria. *Ugni mes de majo fai 'l fioreto de le sarefe.* Tutti gli anni, nel mese di maggio, faccio astinenza devota (alla Madonna) non mangiando ciliegie.

fiorì, *v.intr.* Fiorire. *Sto ano i mandoleri jo fiorì bonora.* Quest'anno i mandorli hanno fiorito in anticipo.

fioridura, *s.f.* Fioritura. *I olii xe duti n fioridura.* Gli olivi sono tutti in fioritura.

fiòso, *s.m.* Figlioccio. *Xe me fiòso,*

lo je tignùn crefema. È il mio figlioccio, gli ho fatto da padrino per la cresima.

firmà, *v.tr.* Firmare, apporre la firma.

fisà, *v.tr.* Fissare. *La me fiseva co doi oci spaguradi.* Mi fissava con due occhi spaventati.

fisasion, *s.f.* Fissazione, idea fissa. *Al jo la fisasion che nisun no lo pol vedi.* Ha la fissa idea di essere malvoluta da tutti.

fis'cià, *v.tr. e intr.* 1. Fischiare. *Ghe piaf' fis'cià co 'l lavora.* Gli piace fischiare mentre lavora. 2. Affibbiare, rifilare, dare. *El ghe jo fis'cià na bela sberla.* Gli ha dato un bello schiaffone.

fis'ciada, *s.f.* Fischiate. *Se no 'l te sento, daghe una fis'ciada.* Se non ti sente, fagli una fischiate.

fis'cioto, *s.m.* Fischietto. *Co jeri piccio, me pare me feva 'l fis'cioto de cana.* Quando ero piccolo, mio padre usava farmi il fischietto di canna.

fiso, *s.m.* Fondame, feccia. *Ntel fondo de la fiasca xe restà 'l fiso de 'l vin.* Nel fondo della bottiglia è rimasta la feccia del vino.

fiso, *agg.* Denso. *Sta menestra xe masa fisa.* Questa minestra è troppo densa.

fifonomia, *s.f.* Fisionomia. *Al jo dute le fifonomie de so pare.* Ha le fisionomie di suo padre.

fifonomista, *s.m.* Fisionomista. *Al xe n bon fifonomista.* È un buon fisionomista.

fità, *v.tr.* Affittare. *Je fità la casa.* Ho affittato la casa.

fito, *s.m.* Pigione, affitto. *Jo crisùn 'l fito*. È aumentato l'affitto.

fitovàl, *s.m.* Affittuario, inquilino, fittavolo. *Xe fa tre mesi che 'l fitovàl no me paga 'l fito*. Sono già tre mesi che l'inquilino non mi paga l'affitto.

flegma, *agg.* Pacifica, calma. *Beata ela che la xe cusì flegma!* Beata lei che è così pacifica!

fleme, *s.f.* Acquavite che ha pochi gradi ed è torbida. *Co la fleme me fai i masagi e lavi le lastre*. Con l'acquavite di pochi gradi, mi faccio i masaggi e lavo i vetri.

flica, *s.f.* Moneta austriaca prima da 10 e poi da 20 centesimi di corona. *No je n scarsela gnanche na flica*. Non ho in tasca nemmeno un soldo.

flocia, *s.f.* Bugia. *Ti je contà tante floce*. Hai raccontato tante bugie.

flociòn, *agg.* Bugiardo. *Ti segni n bel flociòn*. Sei un bel bugiardo.

flota, *s.f.* Flotta.

fodra, *s.f.* Fodera. *Sta cotola xe sina fodra*. Questa gonna non ha la fodera.

fodrà, *v.tr.* Foderare. *Segni fida là de la sarta che la me fodra 'l capoto*. Sono stata dalla sarta a darle da foderarmi il cappotto.

fodro, *s.m.* Fodero.

fofo, *agg.* Gonfio, molliccio. *La xe duta fofo, se ve che la sta mal*. Si vede che non sta bene, è troppo gonfia.

fogna, *s.f.* Pozzo nero.

fogo, *s.m.* Fuoco. *El fogo xe morto*. Il fuoco si è spento.

fogolér, *s.m.* Focolare, caminetto. *Le vecie feva la calsa sentade ntorno*

'l fogolér. Le vecchie facevano la calza sedute intorno al focolare.

foiba, *s.f.* Burrone, voragine profonda nel terreno. *N Istria xe tante foibe*. In Istria ci sono molte foibe.

foja, *s.f.* Foglia. *Doman mitina femo s'ciarì le foje de le vide*. Domani mattina andiamo a sfoltire le foglie delle viti.

foja de la vida, *s.f.* Pampino della vite.

fojo, *s.m.* Foglio di carta. *Nvoltisa la marenda tun sto fojo de carta!* Avvolgi la merenda in questo foglio di carta!

foleto, *s.f.* Mantice, soffietto. *Foleto par nsolferà le vide*. Folletto per dare lo zolfo alle viti.

folpo, *s.m.* Polipo. *Je cusinà doi folpi par fali n salata*. Ho cucinato due polipi per farne un'insalata.

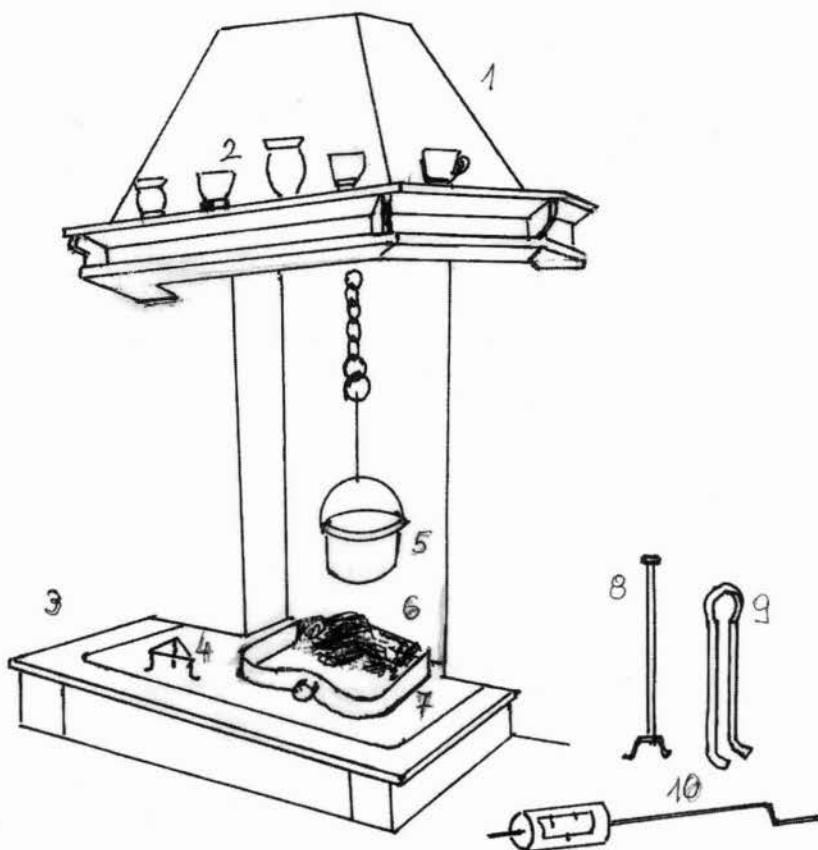
fondà, *v.tr.* Fondare. *Nel 1947 xe stada fondàda la CI de Galisan*. La CI di Gallesano è stata fondata nel 1947.

fondaci, *s.m.pl.* Fondiglia; fondi di caffè. *Ntela scodela xe restadi i fondaci*. Nella tazzina sono rimasti i fondi del caffè.

fondamenti, *s.m. pl.* Fondamenta. *I jo pena fato i fondamenti de la casa*. Hanno appena costruito le fondamenta della casa. *Quela fameja jo boni fondamenti*. Quella famiglia ha buone fondamenta. (Quella famiglia è da sempre benestante).

fondaria, *s.f.* Fonderia. *Me pare lavora n fondaria*. Mio padre lavora alla fonderia.

fondase, *v.rifl.* Affondare. *La*



Fogoler (Focolare)

1. napa; 2. pignati; 3. fogoler; 4. trepie; 5. lavefo; 6. soco; 7. fero ferma fogo e sinifia;
8. sofieto; 9. molete; 10. brustolin de 'l orgio; 11. cadena de 'l fogo

nave se jo fondà. La nave è affondata.

fondo, *s.m.* Fondo, la parte più bassa. *Lava ben la boto, parchè n fondo xe restà 'l fiso!* Lava bene la botte, perchè sul fondo è rimasta molta poltiglia.

fondo, *agg.* Profondo. *Al jo scavà n bufo fondo tre metri.* Ha scavato una buca profonda tre metri.

Fòndole, abitato presso Gallese.

fonfo, *s.m.* Fungo. *Me piaf i fonfi co i ovi.* Mi piacciono i funghi con le uova.

fora, *avv.* Fuori. *I fidi fora.* Sono usciti. *Xe fora de la cantina senò to pare se rabia!* Uscite dalla cantina, altrimenti tuo padre si arrabbia!

foragio, *s.m.* Foraggio.

foravia, *avv. e prep.* Separatamente, a parte. *Al ghe jo dà qualco soldo foravia*. Gli ha dato qualche soldo all'insaputa degli altri.

forbì, *v.tr.* 1. Pulire. *Ugni forno la forbo par tera*. Pulisce il pavimento tutti i giorni. 2. Asciugare. *Forbì el sudor*. Asciugare il sudore. *Forbì i piati*. Asciugare i piatti. *Forbì la acqua par tera*. Asciugare il pavimento.

forca, *s.f.* Forca. 1. *Forca de legno*. Forca di legno. 2. *Forca de fero*. Forca di ferro con tre o quattro rebbi.

forcàda, *s.f.* Quantità di fieno presa con la forca in una sola volta. *Ncora n per de forcàde de fen e vemo finì la nostra meda*. Ancora alcune forcate di fieno e poi abbiamo finito il nostro pagliaio.

forcàl, *s.m.* Tridente di ferro.

forcheta, *s.f.* Forcina per capelli. *Me nona tigniva saldo 'l cogòn co le forchete de oso*. Mia nonna appuntava i capelli in una crocchia con le forcine di osso.

foresto, *s.m. e agg.* Forestiero, straniero. *Xe rivadi tanti foresti ntel nostro paes*. Sono giunti molti stranieri nel nostro paese.

fòrfeſe, *s.f.pl.* 1. Forbici. 2. *Fòrfeſe par toſà le pegore*. Forbici per tosare le pecore. 3. *Forfeſe de le vide*. Cesoie.

forfeſéta, *s.f.* Forfecchia. *Ntel raspò de ua je catà na forfeſéta*. Nel grappolo d'uva ho trovato una forfecchia.

forma, *s.f.* 1. Forma. 2. Piede di ferro del calzolaio. *El caligher dope-*

ra la forma par governà le scarpe. Il calzolaio adopera il piede di ferro per riparare le scarpe.

formajo, *s.m.* Formaggio. *Ne piaſ tanto el formajo de pegora*. Ci piace molto il formaggio.

formentòn, *s.m.* Granoturco, mais. *Na volta co le foje de formentòn se npiniva 'l pajòn*. Una volta i pagliericci venivano riempiti con le foglie di granturco.

formiga, *s.f.* Formica.

formighér, *s.m.* Formicaio. *La me corto xe piena de formighéri*. Il mio cortile è pieno di formicai.

forminanto, *s.m.* Fiammifero. *No begna lasà i fijoì che fuga co i forminanti*. Bisogna proibire ai bambini di giocare con i fiammiferi.

fornàdega, *s.f.* Tassa che si pagava per la cottura del pane.

fornaſa, *s.f.* Fornace della calce. *Ntela fornafa se feva la calsina*. Nella fornace si faceva la calce. *Fig. N sta cusina xe na fornafa*. Questa cucina è una fornace.

fornaſér, *s.m.* Fornaciaio. *Me barba feva 'l fornafér a le Povelière*. Mio zio faceva il fornaciaio alle Povelière.

fornér, *s.m.* Fornaio. Panettiere. *El nostro fornér fa bon pan*. Il nostro panettiere fa un buon pane.

forniménto, *s.m.* Servizio completo. *Je ciapà n bel forniménto de piati*. Ho ricevuto un bel servizio di piatti.

forno, *s.m.* Forno. Bottega del fornaio. *Na volta se porteva n forno a roſtì 'l pan*. Una volta si portava ad arrostitire il pane nel forno.

forsa, s.f. Forza.

forsi, avv. Forse. *Forsi vignarè doman, ncoi no poi!* Forse verrò domani, oggi mi è impossibile!

fortesa, s.f. Fortezza.

forto, agg. 1. Forte, robusto. *Par alsà sto pefo me ocoro doi omi forti.* Per alzare questo peso ho bisogno di due persone robuste. 2. Acido. *Sto vin xe masa forto.* Questo vino è acido.

fortuna, s.f. Fortuna.

fortunà, agg. (f.-ada) Fortunato. *La xe stada propio fortunada.* È stata davvero fortunata.

fosa, s.f. Fossa. *I jo meso 'l morto ntela fosa de so pare.* Hanno seppellito la salma nel sepolcro di suo padre.

fosco, agg. Fosco, torbido. *Sto vin xe fosco.* Questo vino è torbido.

fosina, s.f. Fiocina. Fig. *Al xe n murador ciapà co la fosina.* È un muratore preso con la fiocina. (È un muratore incapace).

foso, s.m. Fosso, canale. *I jo scavà n foso longo diefe metri.* Hanno scavato un canale lungo dieci metri.

fra, s.m. (pl. *fradei*) Fratello. *Quel xe me fra.* Quello è mio fratello.

fra, prep. Fra. *Fra mi e me soro xe tre ani de diferenza.* Ci sono tre anni di differenza tra mia sorella e me.

Frabo, soprannome gallesanese.

fracà, v.tr. Premere, pressare, pigiare. *I nostri noni fracheva la ua co i pedi.* I nostri nonni pigiavano l'uva con i piedi. *La galina, co la coveva, la jo fracà mefi ovi.* La gallina, nel covare, ha schiacciato metà uova.

fracà, agg. (f.-ada) Schiacciato,

calpestato. Prov.: *Muso duro e bareta fracàda.* Muso duro e berretto schiacciato. (Persona sempre di cattivo umore).

fracagnà, agg. (f.-ada) Rincagnato. *El jo 'l naf fracagnà.* Ha il naso rincagnato.

fracasà, v.tr. Fracassare, distruggere. *Ntela disgrasia al jo bun fortuna: al jo fracasà duto 'l auto e lui no se jo fato gnente.* Nella disgrazia ha avuto fortuna: ha distrutto l'automobile, ma ne è uscito incolume.

fraco, s.m. Mucchio, gran quantità. *Ghe je da n fraco de pache.* Gli ho dato un sacco di botte.

fradelastro, s.m. Fratellastro.

fragola, s.f. Fragola.

frajā, v.tr. Gozzovigliare, far festa. *I jo frajà duta la noto.* Hanno festeggiato tutta la notte.

frajada, s.f. Baldoria, gozzovigliata. *Jeri sera vemo fato na bona frajada.* Ieri sera abbiamo fatto una gran baldoria.

frajòn, s.m. Compagnone, spendaccione. *De fovenò el jera n grando frajòn.* Da giovane era un gran spendaccione.

framefo, avv. e prep. Tramezzo, in mezzo. *No sta mentete framefo, se no ti te le ciaparé anca ti!* Non metterti in mezzo se no te le prendi pure te!

francobolo, s.m. Francobollo.

franfa, s.f. Frangia. *La fida tajase le franfe parché la le veva masa longhe.* È andata a tagliarsi la frangia perché l'aveva troppo lunga.

frasca, s.f. Frasca, fronda. *Menti de banda le frasche che le ne ocorarò*

par npia 'l fogo! Metti da parte le frasche che ci serviranno per accendere il fuoco!

fraschér, *s.m.* Tagliatore di frasche.

Fraschi, bosco di Gallesano.

frasco, *s.m.* Rovere, quercia. *De istà senti fota el frasco a la onbra.* D'estate uso sedere all'ombra della quercia.

frato, *s.m.* Frate.

fredo, *s.m.* Freddo.

fredolòs, *agg.* Freddoloso.

fregà, *v.tr.* 1. Spazzolare. *Na volta se fregheva 'l palmento de la cucina co la scartasa de carsin.* Una volta si usava spazzolare il pavimento della cucina con la spazzola di saggina. 2. Truffare, rubare. *I me jo fregà la bisicleta.* Mi hanno rubato la bicicletta. 3. Strofinare. *Fregà le man.* Strofinare le mani.

fregada, *s.f.* 1. Il fregare, lo strofinio. 2. Fregatura, truffa, inganno. *Je ciapà na bela fregada.* Ho preso una bella fregatura.

fregòn, *s.m.* anche **frogòn**. 1. Carbonchio, malattia dei cereali. *Sto ano 'l gran xe pien de fregòn.* Quest'anno il frumento è pieno di carbonchio. 2. Caligine. *Netendo 'l tubo de 'l spacher me je npinì de fregòn.* Mi sono sporcata di fuliggine pulendo il tubo della cucina a legna.

fregonà, *v.tr.* anche **frogonà**. *Sporcare con la fuliggine.* *Me je fregonà dute le man.* Mi sono sporcata le mani di fuliggine.

fregonà, *agg. (f.-ada)* anche **frogonà**. Sporco di fuliggine. *Ti je le*

braghe frogonade. Hai i pantaloni sporchi di fuliggine.

fren, *s.m.* Freno. *Me se jo roto 'l fren de la bisicleta.* Mi si è guastato il freno della bicicletta.

frenà, *v.tr. e intr.* Frenare.

frenada, *s.f.* Frenata.

freschin, *s.m.* Lezzo, odore sgradevole. *No sta doperà quei ovi che i sà de freschin!* Non usare quelle uova perché hanno un cattivo odore! *Sti piati sà de freschin; par mi no i xe lavadi ben.* Questi piatti hanno un odore sgradevole; secondo me non sono stati lavati per bene.

frefa, *s.f.* Fresatrice.

frefà, *v.tr.* Passare due o più volte la terra con la fresatrice.

freve, *s.f.* Febbre. *El stà tanto mal, al jo quaranta de freve.* Sta molto male, ha la febbre a quaranta.

freveta, *s.f.* dim. di *freve*. Piccola febbre. *La freveta te buta fò più de la freve granda.* La piccola febbre ti indebolisce più di quella alta.

frisa, *s.f.* Ciccio, pezzettino di lardo dal quale, mediante il calore, si è fatto uscire il grasso. *Mi vai mata par le frise.* Vado pazza per le frise.

frifada, *s.f.* La quantità di vivande che sta in una padella. *Je fato na frifada de pesi.* Ho fatto una frittura di pesce.

frifi, *v.tr.* Friggere.

fritada, *s.f.* Frittata. *Me piaf la fritada co i sparifi.* Mi piace la frittata con gli asparagi.

frito, *s.m. e agg.* Frittura, fritto. *El frito ghe fa mal.* La frittura gli fa male. *El dotor ghe jo dito de no ma-*

gnà roba fritta. Il dottore gli ha raccomandato di non mangiare cibi fritti.

fritola, *s.f.* Frittella. *Par Nadàl se fa le fritole*. A Natale si fanno le frittelle.

fregon, *s.m.* come **fregon**.

fregonà, *v.tr. e agg.* come **fregonà**.

frontà, *v.tr. e rifl.* Appoggiarsi a qualcosa, venire alle mani. *Se no me frontevi co le man su 'l mur, cajevi*. Se non mi appoggiavo con le mani al muro, cadevo. Venire alle mani. *Al se jo frontà contro so pare*. È venuto alle mani con suo padre.

fronto, *s.f.* Fronte. *Al se forbiva 'l sudor de la fronto*. Si asciugava il sudore sulla fronte.

frugà, *v.tr.* Consumare, logorare. *El jo frugà dute le siole de le scarpe par fugà 'l balon*. Ha consumato tutte le suole delle scarpe a forza di giocare al pallone.

frugà, *agg. (f.-ada)* Consumato, logoro. *El jo 'l colo de la camisa frugà*. Ha il colletto della camicia logorato.

frusta, *s.f.* Bacchetta per incitare gli animali.

frustà, *v.tr.* Colpire con la frusta.

frustada, *s.f.* Frustata, colpo di frusta. *Daghe na frustada a i sameri che i vaga nanti!* Dai una frustata agli asini affinché vadano più veloci!

frustagno, *s.m.* anche **fustagno**. Frustagno, tessuto di cotone grosso e lanoso.

frutà, *v.tr.* Fruttare. *Sto ano la piantada jo frutà ben*. Quest'anno la vigna ha fruttato bene.

fruto, *s.m.* Frutto.

fufignà, *v.intr. e tr.* Imbrogliare, pasticciare. *No voi che la vegna judame netà la casa parché la fufignéa duto*. Non desidero che mi aiuti nelle pulizie di casa perché è una pasticciona.

fufignòn, *s.m.* Imbroglione, pasticciatore. *El xe n grandò fufignòn*. È un gran pasticciatore.

fugasa, *s.f.* Focaccia. *Sto ano le fugase le me jo butà ben*. Quest'anno le focacce mi sono riuscite proprio bene.

Fui, soprannome gallesanese.

Fuiaghin, soprannome gallesanese.

fugiasco, *s.m.* Fuggiasco. *Me nona jera fugiasca n Vagna*. Mia nonna era fuggiasca a Vagna.

fulin, *s.m.* Fuliggine. *Na refolada de vento jo sparnisà 'l fulin par duta la cufina*. Un colpo di vento ha sparso la fuliggine per tutta la cucina.

fulminà, *agg. (f.-ada)* Fulminato, bruciato. *La lampadina se jo fulminà*. La lampadina si è bruciata.

fulmino, *s.m.* Fulmine. *Tacà casa meja xe cajun n fulmino*. Nelle vicinanze di casa mia è caduto un fulmine.

fumà, *v.tr. e intr.* Fumare. *Ncoi 'l spacher me fuma parché xe siroco*. Oggi la cucina a legna fuma perché è tempo di scirocco. *Andrea, despoi che el jera malà, no 'l fuma piùn*. Andrea, dopo la malattia, ha smesso di fumare.

fumador, *s.m.* Fumatore.

fumigà, *v.tr.* Affumicare. *Vemo fumigà i prisuti*. Abbiamo affumicato i prosciutti.

fumo, *s.m.* Fumo.

funeràl, *s.m.* Funerale.

funzion, *s.f.* Funzione. *Vai n ciefa a la funsion de 'l rofario.* Vado in chiesa per la funzione del rosario.

funsionà, *v.intr.* Funzionare.

furbisia, *s.f.* Furbizia, astuzia.

furibondo, *agg.* Furibondo, fuori di sé.

furiof, *agg.* Furioso, rabbioso. *Xe n animal furiof.* È un animale rabbioso.

furlan, *s.m. e agg.* Friulano. *Al xe furlan.* È friulano.

furlana, *s.f.* Antichissimo ballo gallesanese, accompagnato dai caratteristici strumenti gallesanesi, le "pive" e il "simbolo".

fusinà, *v.tr.* Lavorare in continuazione. *Che te fusini duto 'l dì?!* Che stai facendo tutto il giorno?!

fustagno, *s.m.* come **frustagno**.



GALLESANO - Scuole

Gallesano e la sua scuola

G

gabàn, *s.m.* Impermeabile, casacca. *Càvete 'l gabàn che no pion piun!* Togliti l'impermeabile che ha smesso di piovere!

gabarden, *s.m.* Gabardine, tessuto di lana e cotone. *Me je conprà n per de braghe de gabarden.* Ho comperato un paio di pantaloni in gabardine.

gabina, *s.f.* Cabina. *Gabina de telefon.* La cabina telefonica. *Gabina de la nave.* La cabina della nave.

gabioto, *s.m.* 1. Piccolo ambiente chiuso con tavole, casotto, capanno. *El gabioto de 'l can.* La cuccia del cane. *El gabioto de 'l guardian.* Il casotto del guardiano. 2. Stanza piccola e brutta. *Fig. Sta cufina xe como n gabioto.* Questa cucina è come un casotto.

gada, *s.f.* Gugliata, quel tanto di filo che si infila ogni volta nella cruna dell'ago. *Dame na gada de fil rosso, te preghi!* Per favore, passami una gugliata di filo rosso!

gadiòl, *s.m.* Gladiolo, fiore. *Je conprà n maso de gadioi par portà n simiterio.* Ho comperato un mazzo di gladioli da portare in cimitero.

gaita, *s.f.* Gaeta, tipo di imbarcazione. *I fidi fa un giro co la gaita.* Sono andati a fare un giro con la gaeta.

gajardo, *agg.* Gagliardo, fiero, spavaldo. *Sto moré xe n fiyo gajardo.* Questo è un ragazzo è un figlio spavaldo.

Gajardo, *n.p.* Nome che si usava dare ad un bue forte, di colore grigio ferro, vanto per la famiglia che lo possedeva.

gal, *s.m.* Gallo domestico. *femo dormi che domitina begna levase co 'l canto de 'l gal.* Andiamo a dormire perché domattina bisogna alzarsi con il canto del gallo. *No sta fa 'l gal.* Non fare il gallo.

gal castrà, *s.m.* Cappone.

gala, *s.f.* La superficie dell'acqua, a galla. *Fig. Dute le bufie ven presto a gala.* Tutte le bugie vengono presto a galla.

galantaria, *s.f.* Galanteria.

galanto, *agg. e s.m.* Galante, gentile. *Al xe galanto co duti.* È gentile con tutti.

galantomo, *s.m.* Galantuomo, onesto.

galaria, *s.f.* 1. Galleria. 2. Loggione. *Vemo passà n galaria fota tera.* Abbiamo attraversato una galleria. *Te je visto n teatro: ti jeri n galaria.* Ti ho visto a teatro: eri seduto in galleria.

galéda, *s.f.* Mastello, tinozza, recipiente che serviva per tenere l'acqua. *Galéda de legno.* Recipiente in legno a doghe. *Galéda de ramo.* Tinozza in rame. *Ntele case galifanefe de i siori se tigniva la acqua ntele galéda de ramo.* Nelle case delle famiglie signorili di Gallesano si usava tenere l'acqua nella tinozza in rame.

galera, *s.f.* Galera, prigione. *El jo ciapà cinque ani de galera.* È stato condannato a cinque anni di prigione.

galeta, *s.f.* Galletta.

galeto, *s.m.* 1. Galletto. 2. *Fig.* Ragazzo vivace. *I se beca como doi galeti.* Si azzuffano come due galletti. 3. *Fig.* Bell'imbusto. *El fa el galeto co dute le morede.* Fa il galletto con tutte le ragazze. (Ci prova con tutte).

galeto de montagna, *s.m.* Upupa.

Galeto, soprannome gallesanese.

galina, *s.f.* Gallina. Modi di dire: *fi dormi como le galine.* Andare a dormire come le galline. *Ti segni proprio na galina.* Sei proprio una gallina. (Parli senza pensare). *Galina vecia fa bon brodo.* Gallina vecchia fa buon brodo. *No ghe manca gnanche el lato de galina.* Non gli manca neanche il latte di gallina. (Ha tutto ciò che desidera). *Prov. gall.: La prima galina che canta jo fato 'l ovo.* La prima gallina che canta ha fatto l'uovo.

galinaso, *s.m.* Uomo vecchio e sposato che ha il vizio di guardare le donne altrui.

galieto, *s.m.* Galleotto.

galon, *s.m.* 1. Unità di misura per liquidi. 2. Gradi dell'armata.

galopà, *v.intr.* 1. Galoppare, andare a galoppo. 2. *Fig.* Camminare in fretta. *Se volemo rivà prima de noto a casa, dovemo galopà.* Se vogliamo rincasare prima che faccia buio, dobbiamo galoppare.

galopada, *s.f.* Galoppata.

galopante, *agg.* Galoppante, si usa dire per una malattia con un corso rapidissimo e maligno. *La jo bun la polmonite galopante e la xe morta.* Si è presa una polmonite galoppante ed è morta.

galòpo, *s.m.* 1. Biancospino. *Al té de i fiori de galòpo fa tanto ben par i reni.* Il tè di biancospino fa tanto bene ai reni (stimola la diuresi). 2. Vivace. *Fig. Ti segni n spin de galòpo.* Sei una spina di biancospino (sei troppo vivace).

galòsa, *s.f.* Caloscia, soprascarpa. *Le galòse me jo rovinà i pedi.* Le calosce mi hanno rovinato i piedi.

galta, *s.f.* Cavalletto posteriore sporgente del carro. *Co jeri picia fevi a i bagni co 'l caro de sameri e me sentevi su le galte parché no jera posto.* Quando ero bambina andavo al mare con il carro trainato dagli asini e usavo sedermi sulle galte perché non c'era altro posto.

ganasa, *s.f.* 1. Guancia, ganascia. *La jo le ganase rose como doi pomi.* Ha le guance rosse come due mele. 2. Parte di un arnese che serve a stringere. *Le ganase de la morsa.*

ganase, *s.f.pl.* Base del timone del carro. *Le ganase de 'l caro.*

ganasetta, *dim. di ganasa.* Guancetta, piccola guancia.

ganba, *s.f.* Gamba. *Menego xe cajan de 'l caro e 'l se jo roto dute doi ganbe.* Menego si è fratturato le gambe cadendo dal carro. 2. *Fig. Sta moreda xe proprio n ganba.* Questa ragazza è davvero in gamba.

ganbal, *s.m.* Gambale, stivale di gomma. *Mentete i ganbai che pion, se no te se bagni i pedi!* Indossa gli stivali di gomma che piove, altrimenti ti bagni i piedi!

ganbaletto, *s.m.* Stivaletto.

ganbalòn, *s.m.* Galla, frutto della

quercia. *De fijoì fughevomo senproco i angbaloni*. Da bambini giocavamo con le galle delle querce.

gambéra, s.f. Gamba dei calzoni. *Je meso dute doi ganbe tu na gambéra*. Ho infilato entrambi i piedi in una gamba dei calzoni.

ganbero, s.m. Gambero. Fig. *El va ndrio como i ganberi*. Va indietro come i gamberi. (Regredisce).

ganbià, v.tr. Cambiare. *Vai ganbiàme le scarpe se no le sporchi*. Vado a cambiarmi le scarpe per non sporcarle. 2. Fig. Mutare. *Despoi sposà el se jo ganbià*. Dopo sposato è cambiato.

ganbiàl, s.f. Cambiale.

ganbio, s.m. Cambio. *Femo ganbio de bisicleta*. Scambiamoci le biciclette.

ganbo, s.m. 1. Stelo, gambo. *Ganbo de 'l formenton*. Stelo del grano-turco. 2. Cespo. *Jeri n varto a ciò doi ganbi de salata*. Ero in orto a raccogliere due cespi d'insalata.

gànga, s.f. Ganga, combriccola. *La gànga de me fra la jera scadenada*. La combriccola di mio fratello era scatenata.

gangàda, s.f. Baldoria, mangiata. *Sti moredi faravo ugni noto na gangàda*. Questi ragazzi farebbero baldoria ogni notte. *Se ricordè, moredi, che gangàde che feomo na volta?* Ragazzi, vi ricordate che mangiate si facevano una volta?

ganfante, agg. Cangiante, che cambia colore a seconda dell'angolo da cui si osserva. *La se jo conprà la maja ganfante, che la se veda ben de*

lonfi. Si è comperata la maglia di un tessuto cangiante per farsi notare da lontano.

ganseto, s.m. Piccolo gancio. *Se jo roto 'l ganseto de la porta*. Si è rotto il gancetto della porta.

ganso, s.m. Gancio, uncino. *Vai a fa n ganso pe npicà 'l prisuto*. Vado a preparare un gancio per appendere il prosciutto.

ganso, agg. Furbacchione, persona intraprendente.

gara, s.f. Gara, competizione.

garansia, s.f. Garanzia.

garanto, s.m. e agg. Garante. *Toni me jo domandà de faghe de garanto par conprà la cafa*. Antonio mi ha pregato di fargli da garante per l'acquisto della casa.

garantì, v.tr. Garantire. *Ti poi lasàlo, garantisi mi par lui*. Puoi lasciarlo andare, garantisco io per lui.

garbeto, agg. Acidulo. *La ua xe ncora garbeta*. L'uva è ancora acidula.

garbin, s.m. Libeccio, vento di sud-ovest. *Xe vento de garbin*. È vento di libeccio.

garbinada, s.f. Tempesta di libeccio.

garbo, agg. Acido, acerbo. *Sto vin xe garbo*. Questo vino è acido. *No sta magnà i sufini garbi che te vignarò 'l tifo*. Non mangiare le susine acerbe perché possono provocarti il tifo. *Lato garbo*. Latte acido.

gardéla, s.f. anche gradéla. Graticola. *Npresteme la gradéla par rostì i pesi*. Imprestami la graticola per arrostitire il pesce. *Je rostì na gardéla de*

pesi. Ho preparato il pesce alla brace.

gardelàda, *s.f.* anche **gradelàda**. Staccionata, steccato. *Me toca fa na gardelàda parché la vecia xe duta rota*. Sono costretto a rinnovare la staccionata perché l'attuale è oramai pericolante.

gardàsa, *s.f.* Cardo, pettine di ferro che serviva per pettinare la lana.

gardel, *s.m.* anche **gardelin**. Cardellino. *Ugni mitina me ven n gardelin a cantà su 'l barcòn*. Ogni mattina un cardellino si ferma a cantare sul mio davanzale.

gardelin, *s.m.* come **gardel**. Cardellino.

gardisa, *s.f.* Cancellino fatto di bastoni di legno incrociati a graticcio.

garganela, *s.f.* Garganella.

gargarismo, *s.m.* Gargarismo. *Co je mal de gola, me fai i gargarismi co la acqua e asè*. Quando soffro di mal di gola, faccio dei gargarismi con acqua e aceto.

gargariso, *s.m.* Gargarizzo.

gargato, *s.m.* Gola, gargarozzo. *Al se jo tanto rabià che lo jo parfina ciapà pe 'l gargato*. Si è talmente inviperito che è arrivato al punto di prenderlo per la gola.

garibaldin, *s.m.* Garibaldino. *I garibaldini porteva i fasoleti rosi*. I garibaldini portavano i fazzoletti rossi.

gariota, *s.f.* Barroccio, carro a due ruote. *Me nono meneva le legne co la gariota*. Mio nonno trasportava la legna con il barroccio.

garitola, *s.f.* Calcio dell'asino o del mulo. *El samer ghe jo mujà na*

garitola e lo jo smacà par tera. L'asino gli ha sferrato un calcio e l'ha gettato a terra. *Fig. Mujà garitole*. Starsene senza far nulla. *El muja garitole duto 'l dì*. Se ne sta tutto il giorno senza far nulla.

garitolà, *v.tr.* Sferrare calci, scalciare (nel caso degli asini, dei muli e dei cavalli).

garnel, *s.m.* anche **granel**. Granello, chicco, acino. *Va butaghe le galine na granpa de garnei de formenton!* Vai a buttare una manciata di granelli di granoturco alle galline! *Granel de formenton*. Granello di mais. *Granel de ua*. Acino d'uva.

garofo, *s.m.* Garofano.

garfa, *s.f.* Tessuto di cotone, rado e leggero, garza sterilizzata. *Cioi la garfa par fasate 'l dé*. Prendo una garza per medicarti il dito.

garfon, *s.m.* Garzone, apprendista. *Me fra fa 'l garfon la' de Toni, 'l marangòn*. Mio fratello fa il garzone da Antonio, il falegname.

gafià, *v.tr.* Cucire a mano o a macchina.

gafiàda, *s.f.* Cucitura a macchina. *Domandeghe a Pierina che te faga na gafiàda a le braghe*. Prega la signora Pierina di dare una cucitura a macchina ai tuoi pantaloni.

gafo, *s.m.* Cucitura a macchina o a mano. *I gafi che te me je fato ntela cotola i me se jo mujà*. Le cuciture che hai fatto alla gonna mi si sono scucite.

gata, *s.f.* Gatta. *La gata jo fato quatro gatifini*. La gatta ha partorito quattro gattini.

gafopà, *v.intr.* Inciampare. *Je gafopà tun saso e segni rivà co 'l mufo par tera.* Ho inciampato in un sasso e sono finito col muso a terra.

gatafera, *s.f.* 1. Gatta feroce, selvatica. 2. *Fig.* Dicesi di donna cattiva e maledetta. *La xe na gatafera.* È una donna cattiva e maledetta.

gatinér, *s.m.* Abbaino, piccola costruzione sopra il tetto. *El gato xe scanpà fora par 'l gatinér.* Il gatto è scappato dall'abbaino.

gatifin, *s.m.* Gattino.

gato, *s.m.* Gatto.

gavéja, *s.m.* Un quarto della ruota del carro agricolo.

gaveta, *s.f.* Gavetta.

gelà, *v.intr.* Gelare. *El inverno pasà se jo gelà quafì duti i olii.* Lo scorso inverno si sono gelati gran parte degli olivi.

gheba, *s.f.* 1. Gabbia. *Je doi ghebe de cunij.* Ho due gabbie di conigli. *Gheba par i sioni.* Gabbia degli uccellini. 2. *Fig.* Prigione, castigo. *Ti segni n gheba.* Sei in prigione, (oppure) sei in castigo.

ghélero, *s.m.* Giacca piccola e vecchia.

gheto, *s.m.* Confusione, schiamazzo. *Sti moredi fa n ghetto de 'l diao.* Questi ragazzi fanno un baccano del diavolo.

ghiandola, *s.f.* Ghiandola.

ghirisi, *s.m.pl.* Acciuga salata. *Par sena vemo polenta e ghirisi.* Per cena abbiamo polenta e acciughe salate.

ghiro, *s.m.* Ghiro. *Fig.* *El dormo como n ghiro.* Dorme come un ghiro.

ghisa, *s.f. e agg.* Ghisa. *El spa-*

cher che je conprà xe de ghisa. La stufa che ho comperato è di ghisa.

Gigeta, *s.f. vezz.* Modo affettuoso di chiamare una persona amata (moglie, fidanzata, figlia). *Ven sa de mi, Gigeta meja!* Avvicinati, mia dolce Gigeta!

gilatina, *s.f.* 1. Gelatina. 2. Sostanza esplosiva a base di nitroglicerina.

gilatier, *s.m.* Gelataio. *Na volta, ugni domenega, vigniva n piasa 'l gilatier co 'l careto de i gilati.* Una volta, ogni domenica, nella piazza del paese passava il gelataio con il carretto dei gelati.

gilatinoſ, *agg.* Gelatinoso.

gilato, *s.m.* Gelato. *Me piaſ 'l gilato de ciculata.* Mi piace il gelato al cioccolato.

gilè, *s.m.* Panciotto. *Al xe tornà caſa a mentese el gilé.* È tornato a casa ad indossare il panciotto.

gilof, *agg.* Geloso.

gilofia, *s.f.* Gelosia.

ginia, *s.f.* Genia, razza, gentaglia. *No sta xi sconbati co sta ginia mata.* Non perderti con questa gentaglia.

Giocondo, soprannome gallesanese.

girà, *v.tr.* Girare. *No sta fame girà como 'n surlo.* Non farmi girare come una trottola. *Me gira la suca.* Mi gira la testa, (oppure) ho le vertigini.

girandola, *s.f.* 1. Banderuola metallica che si metteva alla sommità del camino. 2. Chiavetta di metallo usata per chiudere porta o finestra. *No poi sarà la porta parchè se jo roto la girandola.* Non posso chiudere la

porta perchè si è spezzata la *girandola*. 3. *Mulinello*, giocattolo per bambini a forma di stella a quattro punte, fissata su un bastoncino, che permette all'aria di farla girare. *I fioi se foga co la girandola*. I bambini giocano con la girandola.

giranio, *s.m.* Geranio, pianta ornamentale. *Menega jo i piùn bei girani de Galifan*. Domenica ha i più bei gerani di Gallesano.

girasol, *s.m.* Girasole.

girmonica, *s.f.* Fisarmonica. *Me sio Pasqualin soneva la girmonica*. Mio zio Pasquale suonava la fisarmonica.

girmonica a bocca, *s.f.* Fisarmonica a bocca.

gita, *s.f.* Gita.

gloglotà, *v.tr.* Gurgugliare. *El dindio 'l me coreva de drio gloglotendo*. Il tacchino mi rincorreva gurgugliando.

globo, *s.m.* Globo, sfera.

gloria, *s.f.* Gloria, alta onorificenza.

gloria, *s.m.* Preghiera e inno religioso.

glorios, *agg.* Glorioso.

glu-glu, *s.m.* (vc. onomatopeica). Rumore prodotto dalla gola quando si beve.

gnanca, *avv.* anche **gnanche**. Neanche, nemmeno. *No te ciapi 'l auto gnanca se ti crepi!* Non ti do l'automobile neanche morto!

gnanche, come **gnanca**. *Gnanche ncoi no se va n bosco a fa legne*. Neanche oggi si va in bosco a tagliare legna.

gnente, *pron, avv.* Niente. *No sa-vevi gnente*. Non sapevo niente. *Sen xi par gnente*. Sono andato per niente.

gnoco, *s.m.* 1. Gnocco. *A me fijo ghe piaS i gnochi co 'l sugo de gal*. A mio figlio piacciono gli gnocchi con il sugo di gallo. 2. Bernoccolo. *Sen cajun n sucada e me je fato n bel gnoco su la fronto*. Sono caduto e mi sono fatto un bel bernoccolo sulla fronte. 3. *Fig.* Tedesco. *Xe rivadi i Gnochì*. Sono arrivati i Tedeschi. 4. Stupido, scemo. *Ma te segni gnoco!* Quanto sei scemo!

gnorgnà, *v.intr.* Frignare. *No se che che 'l jo sto fijo, xe duto 'l dì che 'l gnorgna*. Non so cosa abbia questo bambino, è tutto il giorno che frigna.

goba, *s.f.* Gobba, protuberanza. *Tocaghe la goba a i gobi porta fotuna*. Toccare la gobba alle persone gobbe porta fortuna. *Je sinquanta ani su la goba*. Ho cinquanta anni sulle spalle.

gobo, *agg.* Gobbo. *Al xe nato gobo, povaro moré!* Povero ragazzo, è nato gobbo!

gòdi, *v.tr.* Godere. *Begna godi sti par de ani che signemo vivi*. Bisogna godere durante questi pochi anni di vita.

gol, *s.m.* Goal, rete (nel gioco del calcio). *Je fato gol!* Ho fatto rete!

gola, *s.f.* Gola. *Fig. Ti je la gola longa como le vache*. Sei troppo goloso.

gòlas, *s.m.* anche **gùlas**. Spezzatino di carne. *Sta sera se magna gòlas co le patate*. Questa sera si mangia spezzatino di carne con le patate.

golòf, *agg.* Goloso.

golofésò, *s.m.* Leccornia, golosità. *El magnaravo solo golofési.* Mangerebbe soltanto leccornie.

goma, *s.f.* 1. Gomma. *Goma de scancelà.* Gomma per cancellare. 2. *Goma de mastigà.* Gomma da masticare, chewing-gum.

gomità, *v.tr.* Vomitare. *Je gomità duto quel che je magnà.* Ho vomitato tutto quello che ho mangiato.

gomito, *s.m.* Vomito.

gonàda, *s.f.* Striscia d'erba appena tagliata con la falce.

gombro, *s.m.* Vomere, parte bassa, metallica dell'aratro.

gondola, *s.f.* Gondola, tipica imbarcazione veneziana.

gondolier, *s.m.* Gondoliere. *La se jo namorà de 'l gondolier.* Si è innamorata del gondoliere.

gongo, *s.m.* 1. Anello ritorto. *El gongo de 'l fogo.* Parte del carro agricolo. 2. Anello che serve per appendere il granoturco. *El gongo de 'l formentòn.* Il gongo del granoturco.

gorgàn, *s.m.* Tessuto grezzo con il quale venivano confezionati i pantaloni dei contadini.

gorgo, *s.m.* Gorgo, vortice, mulinello d'acqua.

Gorgo, *s.m.* Località presso Gallesano. *Val de Gorgo.* Valle del Gorgo.

goto, *s.m.* Bicchiere. *Bevi un goto de vin bon!* Bevi un bicchiere di buon vino!

governà, *v.tr.* 1. Governare, amministrare. 2. Riparare, aggiustare. *El jo governà 'l barcòn.* Ha aggiustato la finestra.

governo, *s.m.* Governo. *Me nona difeva che fota l'Austria se steva ben.* Mia nonna diceva che sotto l'Austria si viveva bene.

gradasion, *s.f.* 1. Gradazione, passaggio per gradi. 2. Percentuale di alcool. *Sto vin xe de basa gradasion.* Questo vino ha una bassa percentuale alcolica.

gradelàda, *s.f.* come **gardelàda**.

gradéla, *s.f.* come **gardéla**. Graticola.

gradina, *s.f.* Strumento dello scalpellino.

gradì, *agg.* Gradito, ben accetto. *Se jo capì che 'l jo gradì 'l regalo che ghe je portà.* Si è capito che ha gradito il mio regalo.

gradisa, *s.f.* Graticcio, graticola metallica usata come zerbino per pulirsi le scarpe nelle case contadine.

grado, *s.m.* 1. Grado. *Ncoi xe trenta gradi de caldo.* Oggi ci sono trenta gradi. 2. Distintivo di un posto che una persona occupa nell'esercito. *So marì jo 'l grado de colonelo.* Suo marito ha il grado di colonnello.

graja, *s.f.* Sterpaglia, cespuglio spinoso lungo un sentiero di campagna; luogo abbandonato dove crescono arbusti. *Sen cajun n graja co duta la bisicleta.* Sono finito in un cespuglio spinoso con tutta la bicicletta. *Je taja' duta la graja de la piantada parché la sofegheva le vide.* Ho tagliato tutta la siepe lungo la vigna poiché soffocava le viti.

grama, *s.f.* Povera, misera. *Ghe jo ciapà mal, grama!* Poverina, è stata colta da un malore! *Gramo, no 'l jo*

gnanca pe 'l pan! Poverino, non ha i soldi nemmeno per il pane.

gramatica, *s.f.* Grammatica. Detto: *Val più la pratica che la gramatica*. Vale più la pratica che la teoria.

gramaticàl, *avv.* In lingua italiana. *El parla n gramaticàl*. Parla in corretta lingua italiana.

gramità, *s.f.* Gramezza, noia, poca voglia di lavorare. *Sta moreda la xe piena de gramità*. Questa ragazza ha poca voglia di lavorare.

gramo, *s.m.* Grammo, misura di peso.

gramo, *agg.* Gramo, povero, misero. *Prov. gall.: Grama quella pego-ra che no se porta drio la so lana*. Povera quella pecora che non riesce a portarsi dietro la sua lana!

gramofono, *s.m.* Grammofono. *Na volta se baleva a 'l Dopolavoro fota 'l gramofono*. Una volta si andava a ballare al "Dopolavoro" al suono del grammofono.

gran, *s.m.* Grano, frumento.

gran, *avv.* Sempre. *Ti gran te capisi samer par caval!* Tu capisci sempre asino per cavallo (una cosa per l'altra).

grana, *s.f.* 1. Danaro, soldi. 2. Qualità di formaggio. *Formajo grana*. Formaggio grana.

granata, *s.f.* Granata, proiettile d'artiglieria.

grandasòn, *agg.* Superbo, persona che si dà delle arie. *Mi no me piaf i moredi grandasòni*. A me non piacciono i ragazzi che si danno delle arie.

grandiof, *agg.* Grandioso. *I se jo*

fato na casa grandiofa. Si sono costruiti una casa grandiosa.

grando, *agg.* Grande.

grando, *s.m.* Adulto. *Ormai ti segni grando e ti poi capì*. Oramai sei adulto e puoi comprendere.

granel, *s.m.* come **garnel**. Granello.

graner, *s.m.* Granaio. *fendo Pola, par la cal vecia, se vé 'l graner de i Pignaloti*. Andando a Pola, per la strada vecchia, si scorge il granaio della famiglia Pianella.

granele, *s.m.pl.* Sterco. *Granele de le pegore e de le cavere*. Sterco delle pecore e delle capre.

granfa, *s.f.* Granfia, uncino di ferro usato per tenere insieme due tavole o due travi.

granfo, *s.m.* Crampo. *Sta noto me jo ciapà n granfo a 'l pen de no podè-me movi*. Questa notte mi ha preso un crampo al piede da non potermi muovere. *Je granfi de pansa*. Ho dei crampi all'intestino.

granito, *s.m.* Granito, roccia durissima. *Je procurà 'l granito pe fa le scale de fora*. Ho procurato il granito per le scale esterne.

granpà, *s.f.* 1. Manciatà, pugno. *Granpa de sal*. Manciatà di sale. *Granpa de farina*. Manciatà di farina. *Granpa de tera*. Pugno di terra. 2. Manipolo di steli di grano. *Ncora n per de granpe poi vemo finì de se solà*. Ci manca poco per finir di mietere. 3. Arnese di ferro che serve per afferrare del materiale.

granpà, *v.intr.* Afferrare, aggrappare. *El se jo granpà su 'l morer se no*

'l cajeva. Si è afferrato al ramo del gelso per non cadere.

granpase, *v.rifl.* Aggrapparsi, tenersi stretto. 2. Impossessarsi, arraffare. *Ti je granpà dute le mandole*. Hai arraffato tutte le mandorle. *El jo granpà duto*. Si è impossessato di tutto.

granpeta, *s.f.* Manciatina, piccola manciata. *Je magnà na granpeta de panpi de mandole*. Ho mangiato una piccola manciata di mandorle.

granpìn, *s.m.* Uncino, arpione, gancio. *Npica la puina su 'l granpìn che la scola*. Appendi la ricotta al gancio per farla sgocciolare.

gransèola, *s.f.* anche **gransèvola**. Grancevola, granchio marino.

gransevola, come **gransèola**.

granso, *s.m.* Granchio, crostaceo marino. *Je fato na magnada de polenta e gransi*. Ho fatto una scorpacciata di polenta e granchi.

gransoporo, *s.m.* Granciporro.

grapa, *s.f.* Erpice, arnese agricolo munito di denti che serve per frantumare le zolle dopo l'aratura.

grapa, *s.f.* Grappa, acquavite.

grapà, *v.tr.* Erpicare. *Vai a grapà la piantada*. Vado a lavorare la vigna. *Me nono grapeva le tere co i manfì*. Mio nonno lavorava la terra con l'erpice trainato dai buoi.

grapa a man, *s.f.* Sarchiatore.

grapedòn, *s.m.* Punto di cucito lungo e non regolare. *Co quatro grapedòni ti je fato duto 'l lor*. Con quattro punti lunghi e irregolari hai cucito tutto l'orlo. (Hai cucito l'orlo malissimo).

grapìn, *s.m.* Bicchierino di grappa, grappino.

grasesa, *s.f.* L'essere grasso, grassezza. Detto: *La grasesa scondo la brutesa*. La grassezza nasconde la bruttezza.

grasia, *s.f.* 1. Grazia, condono, fortuna. *La jo bun la grasia de ve catà n bon omo che la jo spofada*. Ha avuto la fortuna di aver trovato un brav' uomo che l'ha sposata. *Speremo che i ghe daga la grasia*. Speriamo che gli venga concessa la grazia. 2. Garbo, delicatezza, dolcezza. *La moreda de Tonina xe piena de grasia*. La figlia di Antonia è piena di grazia.

grasià, *v.tr.* Graziare, concedere la grazia. *El spereva che 'l sarò grasià, nvesi gnente*. Sperava di essere graziato, invece niente.

grasie, *inter.* Grazie, voce per ringraziare. Detto: *Co 'l grasie no se paga*. Con il grazie non si paga. (Il grazie non è sufficiente a ricompensare un favore).

grasie (a), *locuz. avv.* Grazie a. *Grasie a mi, ti je ciapà i soldi*. Grazie a me, hai ricevuto il denaro.

grasiof, *agg.* Grazioso.

graso, *s.m.* Grasso. *Graso de porco*. Grasso di maiale. *Duta la mitina che squai 'l graso de 'l porco*. Ho impiegato tutta la mattinata a sguagliare il grasso del maiale. *Begna onfì le bartuele co n po de graso*. È necessario ungere i cardini con un po' di grasso.

graso, *agg.* Grasso. *Fig. Al xe graso como n porco*. È grasso come un maiale.

grasòn, *s.m.* Grassone, persona molto grassa.

grasocio, *agg.* Grassoccio, paffutello. *Che bel picio grasocio che ti je.* Hai un bel bambino paffutello.

gratadora, *s.f.* Spatola usata per pulire la madia.

gratis, *avv.* Gratuitamente.

gràveda, *agg.* Gravida, incinta. Si usa maggiormente per gli animali.

gravedansa, *s.f.* Gravidanza.

grebeni, *s.m.pl.* anche **grenpani**. Terreni sassosi.

grega, *agg.* Imprecazione. *To mare grega!* Tua madre quella bella donna!

grendena, *s.f.* Stanga, timone dell'aratro.

grénpani, come **grébeni**.

grepidura, *s.f.* Screpolatura. *Me xe vignuda na grepidura tul calcagno.* Mi si è aperta una screpolatura sul tallone.

grepo, *s.m.* Catarro. *Despoi la freve ghe xe vignun 'l grepo.* In seguito all'influenza gli è rimasto il catarro.

gropola, *s.f.* Tartaro, gromma o incrostazione nella botte. *La boto jo fato la gropola.* La botte è incrostata di gromma.

gref, *s.m.* Semolino. *Par sena ghe je dà gref co lato.* Per cena gli ho preparato semolino con il latte.

grefo, *agg.* Rozzo, greggio, rude.

grespa, *s.f.* 1. Grinza. 2. Ruga, crespia. *La jo 'l mufo pien de grespe.* Ha il viso pieno di rughe.

grespo, *s.m.* Crespo.

gresta, *s.f.* Cresta. La gresta de 'l gal. La cresta del gallo. Modo di

dire: *No sta isà la gresta como 'l gal.* Non alzare la cresta come il gallo (non essere altezzoso).

gretà, *v.tr.* 1. Grattare, togliere via, raschiare. 2. Grattugiare. *Greta n pò de formajo fora la pastasuta, te preghi!* Grattugia un po' di formaggio sulla pasta, per piacere!

gretada, *s.f.* L'atto di grattare e di grattugiare.

gretadina, *s.f.* dim. di **gretada**.

gretadòra, *s.f.* Grattugia. *Catina pasa i gnocchi su la gretadòra pria che i resta bei.* Caterina usa passare gli gnocchi sulla grattugia affinché rimangano belli.

gretòn, *s.m.* Parte del carro, pertica lunga come tutto il carro posta nella parte sottostante e munita di fori per le orgele.

grevésa, *s.m.* Gravezza (di cibo).

grevo, *agg.* Pesante, grave, faticoso, difficile. *I lavori grevi no vol fali nisun.* I lavori faticosi non vuole farli nessuno.

grigna, *s.f.* Calandra del grano. *No poi tignì sto gran par somen parché al xe pien de grigne.* Non posso tenere questo grano per la semina perché è pieno di calandre.

grila, *s.f.* Nacchera di legno. A Gallese, il suono della *grila* accompagnava il canto dei fedeli la sera del Venerdì Santo.

grilo, *s.m.* Grillo. Modo di dire: *Ti je solo grili pe la suca.* Hai soltanto grilli per la testa.

grinta, *s.f.* Grinta. *No ocoro vé sta grinta co noi.* Non serve avere questa grinta con noi.

grintos, agg. Stizzoso.

gripigna, s.f. Pentola a coppa. *Me piaſ le patate rostide ſota la gripigna*. Mi piacciono le patate preparate sotto la pentola a coppa.

gripisa, s.f. 1. Sorta di carrettina. 2. Masserizia, oggetto di poco pregio. *Dute le gripise vece che la cata la me porta a casa*. Tutti gli oggetti vecchi che trova me li porta a casa.

grifa, s.f. Specie di terrazzo lastricato. *I fioi ſoga la tria su la grifa*. I bambini giocano la tria sul terrazzo lastricato.

grifo, agg. 1. Grigio. *Me se jo roto le braghe grife*. I pantaloni grigi si sono lacerati. 2. Brizzolato. *El xe duto grifo*. È brizzolato.

grisolà, v.tr. e intr. 1. Cigolare. *Sta porta grisoleja, ghe vol daghe n pò de oio*. Questa porta cigola, è necessario lubrificarla. 2. Digrignare. *No sta grisolà i denti n sto modo!* Non digrignare i denti!

grisole, s.f. pl. Solletico. *No sta fame grisole*. Non farmi il solletico.

grisoloſ, agg. Persona che soffre il solletico. *No sta tocame, che segni grisoloſ?* Non toccarmi, perchè soffro il solletico.

grògnolo, s.m. Grosso sasso, sasso che esce dal terreno. *Arendo je roto 'l vergal ntun grognolo*. Mentre stavo arando, ho rotto il vomere su un grosso sasso sporgente.

grongo, s.m. Grongo, pesce.

gròpeta, s.f. Zolla di terra, sasso. *Se no te vai via de sa, te tiri na gròpeta*. Se non ti allontani, ti tiro un sasso.

gropo, s.m. Nodo, groppo. *Gropo*

de la cravata. Nodo alla cravatta. *Je n gropo n gola*. Ho un nodo alla gola.

gropoloſ, agg. Nodoso, ruvido.

groso, agg. Grosso, grande, tozzo. *Dé grosò*. Pollice. *Mur grosò*. Grosso muro. *El xe grandò e grosò*. È grande e tozzo. *Fig. El xe n péso grosò*. È un pezzo grosso.

grosolàn, agg. Grossolano, grezzo, poco fine.

grosta, s.f. 1. Crosta. *Me piaſ magnà la grosta del pane*. Mi piace mangiare la crosta del pane. 2. Grumo di sangue, coagulo, crosta. *La jo i denoci pieni de groste*. Ha le ginocchia piene di croste.

grostin, s.m. Crostino.

grostolà, v.tr. 1. Rosicchiare. *Duto 'l dì la grostola qualco*. Tutto il giorno rosicchia qualcosa. 2. Fig. Bastonare.

grostolàda, s.f. Fig. Bastonata. *La jo ciapà de so marì na bona grostolàda*. Il marito l'ha bastonata per bene.

grostolo, s.m. Crostolo, dolce fritto caratteristico. *A Galifan se fa i grostoli par 'l Ano Novo e par Carnaval*. A Gallesano si usano preparare i crostoli a Capodanno e a Carnevale.

grota, s.f. Grotta, rupe.

grua, s.f. Grù.

grugno, s.m. 1. Grugno, muso del maiale. 2. Gonfiamento, sporgenza, bernoccolo. *El jo n grugno n suca*. Ha un bernoccolo in testa.

grumaso, s.m. Cumulo di pietre, macerie, resti archeologici. Detto gall. *ſe mejo Galifan co i so grumasi, che duta Pola e Dignan co i so palasi*.

È più bello Gallese con i suoi *grumasi*, che tutta Pola e Dignano con i suoi palazzi.

grulo, *s.m.* Stupidello.

grumà, *v.tr.* anche **ngrumà**. Racogliere, accumulare, raccattare. *Jeromo grumà 'l fen*. Siamo stati a raccogliere il fieno. *Gruma sti granei de olia!* Raccatta le olive cadute! *Devi grumà n pò de soldi par conprame 'l auto*. Ho bisogno di accumulare un po' di denaro per comperare l'automobile.

grumada, *s.f.* Raccolta. *Vemo fato na bela grumada de ponfacù pe fà 'l té*. Abbiamo fatto un'abbondante raccolta di bacche rosse per il té.

grumo, *s.m.* Cumulo, groppo, nodo. *I grumi de lato*. Latte coagulato.

grup, *s.m.* Difterite, grave malattia della gola che colpisce per lo più i bambini.

grupoloj, *agg.* come **gropoloj**. Nodoso, pieno di nodi. *Sta tola xe gropolofa*. Questa tavola è piena di nodi.

gruvio, *s.m.* Ruvido. *El palmento xe masa gruvio, begna gretalo ncora n pò*. Il pavimento è troppo ruvido, è necessario raschiarlo ancora.

gùa, *s.m.* Arrotino. *Na volta vigneve el gùa a guà i cortei e le forfesse*. Tempi addietro l'arrotino usava passare ad affilare coltelli e forbici.

guà, *v.tr.* 1. Affilare, arrotare. *Devi portà guà sto cortel che no taja gnanca 'l pan*. Devo portare ad affilare questo coltello perchè non taglia neanche il pane. *Me pare jo guà la*

sfalsa co la prifela. Mio padre ha affilato la falce con la cote. 2. Fottere.

guada, *s.f.* 1. Affilatura, arrotatura. 2. Coito.

guadòr, *s.m.* Maschio galante.

guantà, *v.tr.* Tenere, prendere, agguantare. *No el jo rivà guantà la lanpadina e la fida finì n sento tochi*. La lampadina è finita in cento pezzi perchè non è riuscito ad agguantarla. *Guantalo che no 'l cajo!* Tienilo che non cada!

guantase, *v.rifl.* Agguantarsi. *Guantete sun de mi*. Agguantati a me.

guantiera, *s.f.* Vassoio.

quanto, *s.m.* Guanto. *La se jo conprà i guanti de pel*. Ha comperato i guanti di pelle.

quantòn, *s.m.* Guantone.

guardia, *s.f.* Sentinella, guardia.

guardian, *s.m.* Guardiano.

guarnision, *s.f.* Guarnizione.

guastagnino, *s.m.* Stagnino. *Jo pasà el guastagnino e ghe je dà che 'l me stagna la pignata*. È passato lo stagnino e gli ho dato la pentola da stagnare.

guàto, *s.m.* Ghiozzo, pesce.

gubia, *s.f.* Coppia, pariglia. *Na gubia de cavaì*. Una pariglia di cavalli.

guidà, *v.tr.* Guidare, dirigere. *No segni bona de guidà 'l auto*. Non sono capace di guidare l'automobile. *Guida ti!* Guida tu!

gulas, *s.m.* come **golas**. Spezzatino di carne.

gumà, *v.tr.* Gocciolare. *Je visto che la boto guma*. Ho notato che la botte gocciola.

gusto, *s.m.* 1. Gusto, piacere, soddisfazione. *Ti cati gusto falo sigà.* Provi piacere farlo urlare. *Judeme a selgi el vistito, ti che ti je bon gusto.* Aiutami a scegliere il vestito, tu che

hai buon gusto. 2. Sapore. *Le fritole de Maria Menifa jo bon gusto.* Le fritole di Maria Menifa hanno un buon sapore.



Gallezano. Via S. Giuseppe

I

i, 1. *Art.det.m.pl.* I. Si usa davanti ai vocaboli che iniziano per consonante come pure davanti alla "s" impura. *I moredi*. I ragazzi. *I scarponi*. Gli scarponi. 2. *Pron. pers.* Loro, essi. *I canta*. Loro cantano. *I coro*. Essi corrono.

ideàl, *s.m. e agg.* Ideale. *Al xe el omo ideàl par fà quel lavor*. È la persona ideale per quel lavoro.

ideja, *s.f.* Idea. *Ti je bun proprio na bela ideja*. Hai avuto proprio una bella idea.

idintico, *agg.* Identico.

idintità, *s.f.* Identità. *No se cognoso la so idintità*. Non si conosce la sua identità.

incanto, *s.m.* Incanto, asta. *A Toni i ghe jo meso la casa a 'l incanto*. La casa di Antonio è stata messa all'asta.

incubasion, *s.f.* Incubazione.

incùforo, *s.m.* Incudine per battere la falce.

indife, *s.m.* 1. Uovo finto che indica alle galline il luogo dove deporre le uova. 2. Indice del libro. 3. Indice, dito.

indòmo, *agg.* Indomabile. *No se pol fà ben co lui; al xe indòmo*. Non si riesce a venirne a capo con lui; è indomabile.

indormia, *s.f.* Anestetico.

inferno, *s.m.* Inferno.

infermo, *agg.* Infermo. *Despoi la operasion de la schena el se restà infermo*. In seguito l'operazione alla

spina dorsale è rimasto infermo.

inguento, *s.m.* Unguento, pomata. *Te me fai n masajo co sto bon inguento?* Mi fai un massaggio con questa buona pomata?

inpaco, *s.m.* Impacco.

impianto, *s.m.* Impianto.

injeniaze, *v. rifl.* anche **nsegnase**. Ingegnarsi.

injenio, *s.m.* anche **nsegnno**. Ingegno, talento. *I moredi de ncoi xe pieni de injenio*. I ragazzi d'oggi hanno molto ingegno.

injenios, *agg.* Ingegnoso.

insenso, *s.m.* Incenso. *El odor de 'l insensio la jo fata cai par tera*. L'odore dell'incenso l'ha fatta perdere i sensi.

inserto, *s.m.* Incerto.

infuria, *s.f.* Ingiuria.

intei, *prep. art.* anche **ntei**. Nei.

intel, *prep. art.* anche **ntel**. Nel.

intela, *prep. art.* anche **ntela**. Nella.

intele, *prep. art.* anche **ntele**. Nelle.

intichità, *s.f.* Antichità.

intima, *s.f.* Federa del cuscino. *Ghe je regalà a me fiyo doi intime ricamade a man*. Ho regalato a mio figlio due federe ricamate a mano.

intimela, *s.f.* dim. di *intima*.

intul, *prep. art.* anche **ntul**. Nel. *Xe cajuda na mosca ntul bicer*. Una mosca è caduta nel bicchiere.

intula, *prep. art.* anche **ntula**. Nella. *Intula boto se travafa el vin*. Nella botte si travasa il vino.

inverno, *s.m.* Inverno.

isà, *v.tr.* Alzare, levare. *Se isemo*

el sacco n doi, no ne pefarò tanto. Se alziamo il sacco in due, faremo meno fatica. Isa sun! Alzati! Isa sun sto culeto! Alza il sederino!

isàse, *v.rif.* Alzarsi. *Mario, isete sun che femo via! Mario, alzati che è ora di andarsene!*

ifempio, *s.m.* Esempio.

ispision, *s.f.* Ispezione. *La ispision ghe jo fato sarà la botega. L'ispezione gli ha fatto chiudere il negozio.*

ispitor, *s.m.* Ispettore.

istà, *s.f.* Estate. *Sto istà faremo n giro co la barca. Questa estate andre-mo in giro con la barca.*

istriano, *s.m. e agg.* Istriano.

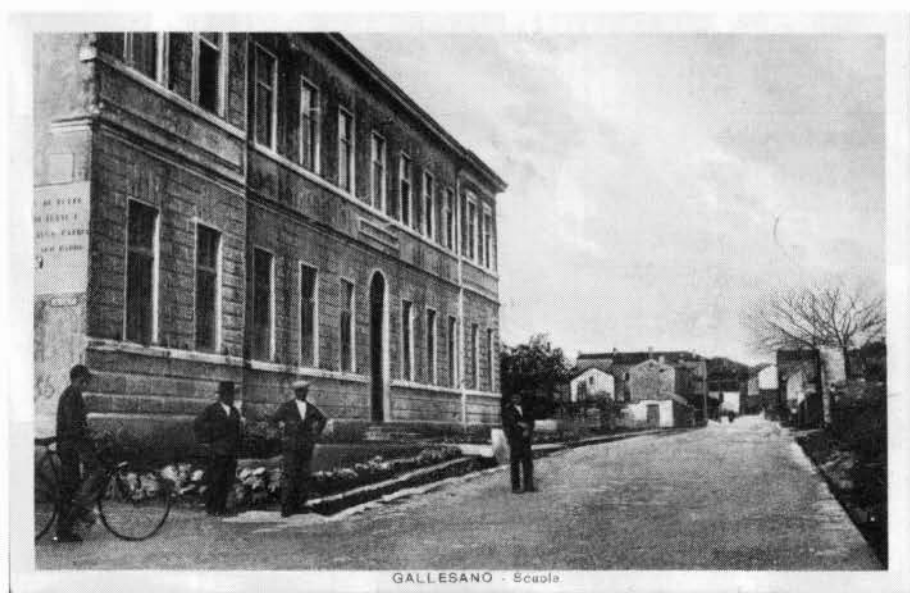
istigà, *v.tr.* Istigare, indurre a fare cose non buone. *Sta mularia lo jo istigà a fì ruba i ovi là de fovana. Questi ragazzacci lo hanno indotto a rubare le uova dalla signora Giovanna.*

istisà, *v.intr.* Adirarsi. *No 'l jera contento fina che no lo jo istisà par ben. Non era soddisfatto fino a che non l'ha fatto andare su tutte le furie.*

istisà, *agg. (f.-ada)* Adirato.

istrusion, *s.f.* Istruzione.

ità, *s.f.* Età. *No la jo la ità de fì al balo. Non ha l'età per andare a ballare.*



GALLESANO - Scuole

J

jacheta, s.f. Giacca. *La jacheta che me je conprà me xe streta*. La giacca che ho comperato mi va stretta.

jàlovo, agg. Sterile. Usato maggiormente per gli animali. *El monton xe jàlovo*. Il montone è sterile.

jando, s.f. Ghianda. *Vai grumà n pò de jando par i porchi*. Vado a raccogliere un po' di ghiande per i maiali.

jasà, agg. (f-ada) Gelato, gelido. *I girani se jo jasà*. I gerani si sono gelati. *Ti segni jasa como la morto*. Sei gelida come la morte.

jasera, s.f. 1. Ambiente freddo. *Sta camara xe jasa como na jasera*. Questa stanza è molto fredda. 2. Cella frigorifera, congelatore. *Menti la carno n jasera*. Metti la carne nel congelatore.

jaso, s.f. Ghiaccio. *Sta noto se jo fato i piroli de jaso* Sota la spina. Stanotte, sotto il rubinetto, si sono formati i ghiaccioli.

je, vc. del v. **vé** (avere) pres. ind. I pers. sing. Ho. *Mi je*. Io ho. *Co je fato i ani je ciapà n bel regalo*. Per il mio compleanno ho ricevuto un bel regalo.

jela, pron. f. sing. Lei, essa. *Sen fida de jela a ciò i ovi*. Sono andata da lei a comperare le uova.

jele, pron. f. pl. Loro, esse. *Anca jele fide a 'l balo*. Anche loro sono andate a ballare.

jelma, s.f. Melma. *Sto laco de*

Fraghena xe pien de jelma. Il lago di Fraghena è pieno di melma.

jelmo, s.m. Elmo.

jelo, pron. m. sing. Lui. *Begna daghe a jelo i soldi de 'l vin*. Bisogna dare a lui i soldi del vino.

jemo, agg. Azzimo, detto del pane non lievitato. *Sto pan xe jemo*. Questo pane è azzimo.

jena, s.f. Iena. *Ti segni como na jena*. Sei come una iena.

jendena, s.f. Lendina. *La jo i ca-vei pieni de jendene*. Ha i capelli pieni di lendine.

jenpi, v.tr. Riempire. *Jenpi i goti de vin*. Riempire i bicchieri di vino.

jerba, s.f. Erba. *Le patate xe piene de jerba*. Tra le piante delle patate è cresciuta molta erba.

jerbaspagna, s.f. Erbamedica. *Sto ano al posto de 'l gran je somenà la jerbaspagna*. Quest'anno ho seminato l'erbamedica al posto del grano.

jerbeta, s.f. Bietola. *Là de mi ni-sun ghe piaf jerbete co le patate*. A nessuno dei miei piacciono le bietole con le patate.

jeri, avv. Ieri.

jerina, s.f. Ghiaia fine. *El stradin jo sparnisà la jerina par la cal*. Lo stradino ha sparso la ghiaia per la strada.

jerta, s.f. Soglia, stipite, architrave. *Xe cajuda la jerta de la porta*. È caduta l'architrave della porta. *La se jo sentà su la jerta*. Si è seduta sulla soglia.

jesu, s.m. Attimo. *Quando ti segni rivada? Sto jesu!* Quando sei arrivata? In quest'attimo!

Jefumaria, escl. Gesù Maria!

jo, vc. del v. **vé**. (avere) *pres.ind.*
III pers. sing. Lui jo. Egli ha. Dovemo
dì che el jo rajon. Dobbiamo ammet-
tere che ha ragione.

Jole, n.pr. Jolanda.

jomà, v.tr. Raggomitolare.

jomà, agg.(f.-ada) Raggomitola-
to. Le strase va piegade e no jomàde.
La biancheria va ripiegata e non rag-
gomitolata.

jomo, s.m. Gomitolo. Par fa la
maja de me fija, je consumà cinque
jomi de lana. Per fare la maglia a mia
figlia, ho speso cinque gomitoli di
lana.

josa, s.f. 1. Goccia. La acqua ven
a jose. L'acqua viene a gocce. 2. Po-
chissimo. Jonti ncora na josa de
pévero ntela carno. Aggiungo ancora
un pochino di pepe sulla carne.

josà, v.tr. Gocciolare. La spina
josa. Il rubinetto gocciola.

jota, s.f. Minestra di cappucci aci-
di (crauti) e fagioli.

judà, v.tr. Aiutare. Se te me judi fà

leto, te lasi fì fora. Se mi aiuti a rifare
il letto, ti lascio uscire.

judase, v.rifl. Aiutarsi.

judisio, s.m. Giudizio. Prov.gall.:
Bevi 'l vin e no bevi el judisio. Bevi il
vino e non bere il giudizio. (Bevi mo-
deratamente). Fin che 'l judisio ven,
la roba va remengo. Finché il giudi-
zio arriva, la roba va in malora. (Il
giudizio si fa con l'esperienza, la
maggior parte delle volte negativa).

Judita, n.pr. Giuditta.

justà, v.tr. Aggiustare. Mengo me
jo dà la parola de vignì doman a justà
i barconi. Domenico mi ha promesso
di venire domani ad aggiustare le im-
poste.

justase, v.rifl. Aggiustarsi, accor-
darsi. Ven là de mi che se justaremo
par la ulia. Vieni da me per accordar-
ci sulla raccolta delle olive.

Justina, n.pr. Giustina.

Justo, n.pr. Giusto.

justo, agg. Giusto, esatto. No ti je
fato justo 'l conto. Non hai calcolato
esattamente.



Soldato gallesanese della I guerra mondiale

L

‘l, art. m. sing. Il, lo. ‘l è l’articolo *el* o *al* nella forma aferetica. ‘*l can*. Il cane. ‘*l morè*. Il ragazzo. ‘*l suchero*. Lo zuccherò.

la, art.f. sing. La. *La porta*, *la scodela*. La porta, la tazza. Nella prep. art. di solito viene staccata dall’articolo. *De la cufina*; dalla cucina; *de la canoa*, dalla cantina.

la, pron. pers. Essa, ella, lei, la. *La* è la forma aferetica di *ella*, *essa*. *La fida n cesa*. Lei è andata in chiesa. *Mi la ciami*. Io la chiamo. *Ciàpela*. Prendila.

là, avv. Lì, là. *Le scarpe xe là*. Le scarpe sono lì. *Senta là*, *sun quella carega!* Siediti lì, su quella sedia!

labirinto, s.m. Labirinto.

laboriof, agg. Laborioso. *El xe laboriof como le ave*. È laborioso come le api.

labro, s.m. 1. Labbro. *La jo i labri pieni de brofe*. Ha le labbra ferite. 2. Orlo di un oggetto. *Me je tajà ntul labro de la fiasca*. Mi sono tagliato con l’orlo della bottiglia.

laca, s.f. 1. Lacca, vernice. *Ghe dirè a me marì che ghe daga la laca a ste porte*. Dirò a mio marito di verniciare le porte. 2. Fissatore, lacca per capelli. *Co me petèni me menti senpro n pò de laca*. Dopo essermi pettinata, mi metto sempre un po’ di lacca.

laco, s.m. Lago, stagno. *A Galifan xe tanti lachi*. A Gallesano ci sono molti stagni. *Laco de Fraghena*, *laco*

de i Lacusi, *laco de le Puraghe*, *laco de ‘l Farsaròl*.

ladro, s.m. e agg. Ladro.

ladron, s.m. Ladrone, furfante. *El xe n bufiaro e ladron*. È un bugiardo e un furfante.

lafè, escl. (ant.) In fede mia. *Si, lafè fòvana!* Te lo dico in fede, Giovanna!

lagà, v.tr. Allagare. *Le piove de sti dì me jo lagà la canoa*. Le piogge di questi giorni hanno allagato la cantina.

lagà, agg.(f.-ada) Allagato.

lagna, s.f. Lagna. *Sta femena xe na lagna*. Questa donna è una lagna.

lagnansa, s.f. Lagnanza, ricorso. *Sen fida n Comun a fa na lagnansa*. Sono andata al Comune a fare un ricorso.

lagnase, v.rifl. Lagnarsi, lamentarsi.

lagrema, s.f. Lacrima. *Fig. Me fija la jo le lagreme n scarsela*. Mia figlia piange per un nonnulla.

lagremà, v.intr. Lacrimare. *Xe doi dì che me lagrema ‘l ocio*. Sono due giorni che mi lacrima l’occhio.

lagremè, s.m. Gramigna. *El lagremè me jo covertò i bifi*. La gramigna ha coperto le piantine dei piselli.

lagrimof, agg. Lagrimoso.

laltrojeri, avv. Ieri l’altro. *Al xe vignùn de militar laltrojeri*. È ritornato dal servizio militare ieri l’altro.

lama, s.f. 1. Pozzanghera, pozza. *La cal xe piena de lame*. La strada è piena di pozzanghere. 2. Striscia di ferro, stanga di ferro. *La lama de ‘l cortel*. La lama del coltello. 3. Lama,

cerchione della ruota del carro.

lamentase, *v.rifl.* Lamentarsi.

lamerin, *s.m.* Lamiera di ferro. *I lamerini che ti je conprà par fà el porton xe masa fini.* Le lamiere che hai comperato per fare il portone sono troppo sottili.

lameta, *s.f.* Lametta.

lamiera, *s.f.* Lamiera.

lamo, *s.m.* Amo. *Ti peschi co lamo?* Peschi con l'amo?

lana, *s.f.* 1. Lana. *Je cronpà na lana rosa par fame la siarpa.* Ho comperato della lana rossa per fare la sciarpa. 2. *Fig.* Capelli, folta chioma. *Quanta lana che ti je n suca!* Hai una folta chioma.

lanbico, *s.m.* Alambicco. *Lanbico par fa la acquavita.* Apparecchio per distillare l'acquavite.

landrona, *s.f.* Androne, passaggio stretto di comunicazione fra il cortile interno e la strada.

lanpà, *v.imp.* Balenare, lampeggiare. *Jo lanpà duta la noto.* Ha lampeggiato tutta la notte.

lanpadina, *s.f.* Lampadina.

lanpifà, *v.intr.* Lampeggiare. *Lanpifeva là fò de 'l mar.* Lampeggiava verso il mare.

lanpo, *s.m.* 1. Lampo. *Mi je pagura de i lanpi.* Ho paura dei lampi. 2. Bagliore. *Jo fato n lampo che quafi segni restà orbo.* Quel bagliore mi ha quasi accecato.

lansa, *s.f.* Lancia.

lansardo, *s.m.* Lanzardo, pesce.

lanterna, *s.f.* 1. Lanterna. 2. Faro.

làorno, *s.m.* anche **laverno** Allo-
ro.

lapida, *s.f.* Lapide, pietra tombale.

lapis, *s.m.* Matita. *Co je de scrivi no cati mai n lapis.* Non trovo mai una matita quando ho da scrivere.

lardo, *s.m.* Lardo. *I veci contadini, par marenda, magneva senpro pan e lardo.* I contadini di una volta usavano mangiare pane e lardo per merenda.

largà, *v.tr.* Allargare.

largabuji, *s.m.* Arnese per allargare i fori.

largase, *v.rifl.* Allargarsi.

larghesa, *s.f.* Larghezza, ampiezza.

largo, *agg. e avv.* 1. Largo, ampio, spazio. *Ma te segni vignun largo!* Quanto sei ingrassato! *Fe largo, moredi!* Fate spazio, ragazzi!

làrife, *s.m.* Larice.

lasà, *v.tr.* Lasciare, abbandonare. *I jo lasà so mare vecia e i fidi via.* Hanno abbandonato la mamma anziana e se ne sono andati.

lafaron, *s.m.* Lazzarone, mascalzone.

lasàse, *v.rifl.* 1. Lasciarsi andare. *Despoi sposada la se jò lasàf.* Dopo sposata si è lasciata andare. 2. Lasciarsi. *Despoi cinque ani de fidamento i se jo lasà.* Si sono lasciati dopo cinque anni di fidanzamento.

lascà, *v.tr.* Allentare, mollare, cedere. *Par mi la jo lascà masa co i so fijo.* Secondo me è stata troppo permissiva con i suoi figli. *Al jo lascà la corda e vemo perso la gara.* Abbiamo perso la gara perché ha allentato la corda.

làsco, agg. Allentato, non teso. *La corda xe lasca*. La corda è poco tesa.

lasensa, s.f. Ascensione.

laseto, s.m. dim. di *laso*. Tavola per portare il pane al forno.

laso, s.m. 1. Tavola per vari usi domestici. *Laso de 'l pan*. Asse per fare il pane, oppure per fare la pasta in casa. *Laso de lavà*. Asse per fare il bucato. 2. Laccio, tagliola. *El levero se jo ciapà ntul laso*. La lepre è finita nella tagliola.

lafò, avv. Laggiù. *I li jo visti lafò de le scole*. Sono stati visti laggiù, vicino alla scuola.

lastra, s.f. 1. Lastra. *Se ti vegni judame tirà sun sta lastra de saso, te me fai 'n grando piaser*. Se vieni ad aiutarmi ad alzare questa lastra di pietra, mi fai un grande favore. *Lastra de jaso*. Lastra di ghiaccio. 2. Vetro. *I moredi jo roto la lastra de 'l barcon co 'l saso*. I ragazzi hanno rotto il vetro della finestra con il sasso.

lastròn, s.m. Grande lastra (Accr.).

lasùn, avv. Lassù. *Lasùn de la stasion*. Lassù, nelle vicinanze della stazione ferroviaria.

lata, s.f. Latta.

latà, v.tr. Allattare. *Le mare de ncoi lata poco i so fijo*. La mamme di oggi allattano poco i loro bambini.

lataria, s.f. 1. Latteria. 2. Fig. Grosso seno.

latin, s.m. Latino.

latifini, s.m.pl. Animella, ghian-dola bianca carnosa. *Je magnà i latifini de agnel*. Ho mangiato le animelle di agnello.

lato, s.m. Latte. *Le me cami_e xe bianche como lato*. Le mie camicie sono bianche come il latte. Detto: *No ghe manca gnanca lato de 'l sion*. Non gli manca neanche il latte dell'uccello.

laudà, v.tr. Lodare. Prov. gall.: *Lauda 'l mar, ma va pisà 'n Tifon*. Loda il mare, ma rimani sempre a terra.

laudarin, s.m. e agg. Millantatore, sbruffone. *No me piaf i moredi laudarini*. Non mi piacciono i ragazzi millantatori.

lavà, v.tr. Lavare, pulire, nettare. *Me nona laveva i drapi ugni setemana*. Mia nonna lavava la biancheria ogni settimana.

lavada, s.f. Lavatura, lavata, rimprovero. *La jo ciapà na bela lavada de mufo*. È stata rimproverata.

lavadure, s.f.pl. Rigovernature, avanzzi di cibo. *Porteghe a fiovana le lavadure pe 'l porco*. Porta a Giovanna gli avanzzi di cibo per il maiale.

lavagna, s.f. Lavagna.

lavaman, s.m. Toilette-lavabo, mobile antico dove si posavano il catino e la brocca in ceramica o porcellana; in alcuni il posto per il catino era intagliato.

lavanda, s.f. 1. Pianta profumata. 2. Profumo di lavanda.

lavandaria, s.f. Lavanderia.

lavandéra, s.f. 1. Lavandaia. *La feva la lavandéra là de i siori*. Faceva la lavandaia presso le famiglie benestanti. 2. Tinozza nella quale si lavavano i piatti.

lavapiatti, s.m. Lavapiatti, sguat-tero.

lavase, v.rifl. Lavarsi.

làvera, s.f. Piastra o lastra di pietra. *Le cafe vecie de Galisan jera coverte co le làvere*. Le case antiche di Galesano erano coperte con lastre di pietra.

lavefo, s.m. Paiolo, laveggio, recipiente dove di solito si usava fare la polenta. *Me mare feva senpro la polenta ntel lavefo*. Mia madre faceva la polenta nel paiolo.

lavorà, v.intr. e tr. Lavorare. *Toni xi lavorà a Scojo*. Antonio è andato a lavorare a Scoglio Olivi. *Lavorà a maja*. Lavorare a maglia. *Lavorà n campagna*. Lavorare i campi.

lavorada, s.f. Sfacchinata.

lavorador, s.f. Lavoratore.

lavorasion, s.f. Lavorazione. *Sta maja jo na bela lavorasion*. I punti di questa maglia formano un bel motivo.

làvorno, s.m. anche **làorno**. Al loro.

le, art.f.pl. Le. *Le barche, le scarpe, le fémene*. Le barche, le scarpe, le donne.

le, pron. pers. Esse, loro. *Le fide via*. Loro sono andate via.

leandro, s.m. Oleandro.

lebra, s.f. Lebbra.

leco, s.m. Eco.

ledamà, v.tr. Concimare. *La tera se no xe ledamada la fruta poco*. La terra non letamata frutta poco.

ledan, s.m. Letame. *El ledan de galina xe bon pe i fiori*. Il letame di gallina è un ottimo concime per le piante in fiore.

ledo, agg. Insipido, senza sale.

Sta menestra xe leda. Questa minestra è insipida.

ledòn, s.m. come **doniér**. Bagolaro comune, albero.

legitima, s.f. Legittima. *Na volta a le femene ghe partigheva solo la legitima*. Tempi addietro alle figlie apparteneva soltanto la legittima del patrimonio.

legno, s.m. Legno.

legria, s.f. anche **ligria**. Allegria.

lelera, s.f. Edera. *Lelera jo coverto duto 'l mur de la me casa*. L'edera ha coperto il muro della mia casa.

lementare, agg. Forma aferetica di elementare. *Scola lementare*. Scuola elementare.

lengua, s.f. Lingua. *Par Lasensa se magna la lingua de porco*. Per l'Ascensione si mangia la lingua di maiale. *Ti segni na languasa*. Sei una lingua lunga.

lento, s.f. 1. Lente. 2. Neo. *Me fija jo na lento drio la schena*. Mia figlia ha un neo sulla schiena.

leofanto, s.m. Elefante.

leon, s.m. Leone.

lepa, s.f. Cieca, persona che vede poco. *Che ti segni lepa, no ti vedi la che te vai?* Sei cieca, non vedi dove vai?

lepo, s.m. 1. Cieco. 2. Pesce.

lera, s.f. Aia. *femo a lera a bati la biava*. Andiamo sull'aia a battere il grano.

lerioio, s.m. Orologio. *Pe la Cresima je ciapà de regalo 'l leroio che el fì nanti n per de ore*. Per la Cresima ho ricevuto in regalo un orologio che ha funzionato solamente alcune ore.

lesà, *v.tr.* Lessare.

lefagna, *s.f.* Lasagna. *De picia magnevi lefagne co lato.* Da bambina mangiavo le lasagne con il latte.

lefère, *s.f.pl.* Tettoia per mettere al riparo i carri dei buoi.

lefì, *v.tr.* Leggere. *Và a lefì el libro che ti je de scrivi 'l riasunto!* Vai a leggere il libro che devi scrivere il riassunto.

leso, *agg.* Lesso.

leso, *s.m.* Leccio, albero.

leto, *s.m.* 1. Letto. 2. Lettieria, letto per gli animali. *Leto de paja.* Letto di paglia. *Letto de foje.* Letto di foglie.

letra, *s.f.* Lettera. *Ghe je scritto doi bele letre a me soro che la vivo fina n Australia.* Ho scritto due belle lettere a mia sorella che vive nella lontana Australia.

letricista, *s.f.* Elettricista. *Piero xe n bravo letricista.* Pietro è un bravo elettricista.

letrico, *agg.* Elettrico. *Tonina jo conprà 'l sopreso letrico.* Antonia ha comperato il ferro da stiro elettrico.

levà, *s.m.* Detto dell'impasto per fare il pane. *El levà pe 'l pan xe pronto.* L'impasto per fare il pane è pronto.

levà, *agg.* anche **lévo**. Lievitato. *El pan xe levà.* Il pane è lievitato.

leva, *s.f.* Leva, chiamata alle armi. *Me fijo fì a la leva.* Mio figlio è partito per il servizio di leva.

lévero, *s.m.* Lepre. *Domenega, par difnà, je fato gnocchi co 'l lévero.* Domenica, per pranzo, ho preparato gli gnocchi con la lepre.

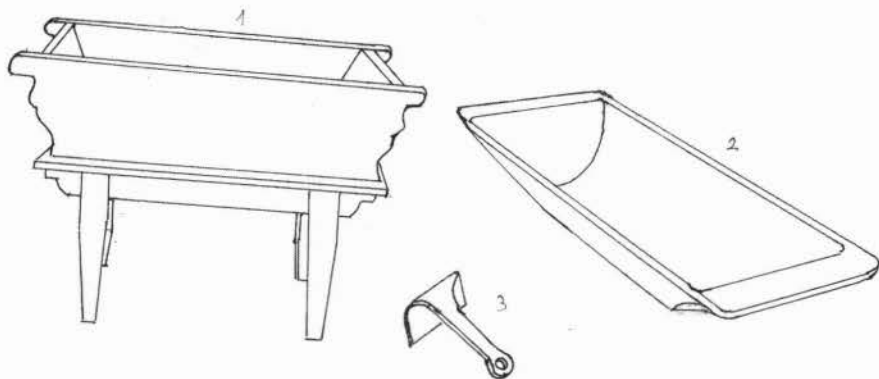
lèvo, *agg.* come **levà**. Lievitato.

li, *pron. pers.* Li, essi, loro. *Li vedarè doman.* Li vedrò domani.

lianto, *s.m.* Pianta dalle foglie simili alla felce, ailanto.

libertin, *agg.* Libertino.

libòl, *s.m.* Madia, contenitore in legno dove si impastava il pane. *Le*



Libol (Madia)

1. libol; 2. conca; 3. gratador

vecie npasteva 'l pan ntul libòl. Una volta le donne impastavano il pane nella madia.

libramento, *avv.* Liberamente. *Ti poi fa sto ponto erba libramento.* Puoi fare questo punto erba liberamente.

libreria, *s.f.* Libreria.

librer, *s.m.* Libraio.

licà, *v.tr.* Leccare. *Lica 'l gilato che 'l te josa.* Lecca il gelato che ti sta gocciolando.

licada, *s.f.* Leccata.

licadina, *s.f.* Leccatina.

licheto, *s.f.* Leccornia, cosa allettante. *Sto fijo vivo solo de licheti.* Questo ragazzo vive soltanto di leccornie. *Ormai la jo ciapà el licheto.* Oramai ha ricevuto quello che desiderava.

lichignof, *agg.* Schizzinoso, chi mangia senza appetito, troppo delicato nel mangiare.

lico, *s.m.* Vizio, abitudine. *La jo ciapà 'l lico de fì dormi n leto de so mare e so pare.* Ha preso il vizio di dormire nel lettone dei genitori.

ligà, *v.tr.* Legare, stringere. *Ligà le vide.* Legare le viti. *Ligà na pola.* Legare una pianta giovane. *Ligà le spighete.* Stringere i lacci. *Fig. La se la jo ben ligada pe 'l dé.* Se l'è ben legata per il dito. (Non ha dimenticato il male che le ha fatto).

ligadura, *s.m.* Legamento.

ligadure, *s.m.pl.* Ramoscelli flessibili usati come legacci nei vari lavori agricoli.

liganbo, *s.f.* Legaccio elastico delle calze, giarrettiera.

ligria, *s.f.* come **legria**. Allegria. *De carnaval la sento se ngruma par le cafe par sta n legria.* A carnevale la gente si raduna nelle case per stare in allegria.

lima, *s.f.* Lima, arnese che serve per levigare il ferro, il legno. Ce ne sono di vari tipi: *lima tonda, mefaluna, triangolare, quadra.* Lima tonda, mezza tonda, triangolare, quadra.

limà, *v.tr.* Limare, levigare.

limàda, *s.f.* Limatura.

limàga, *s.f.* Lumaca senza conchiglia. *Le verfe jera piene de limàghe.* Le verze erano zeppe di lumache.

limido, *s.m.* Sentiero di campagna e di bosco, viottolo. *I jo flargà el limido de le Roje.* Hanno allargato il sentiero delle Roje.

limigos, *agg.* Viscido, limaccioso.

liminà, *v.tr.* Eliminare, forma afe-retica.

limità, *v.tr.* Limitare.

limo, *s.m.* Limo, fanghiglia, sudi-ciume. *Lava ben la pignata che la xe piena de limo!* Lava bene la pentola perché è piena di limo. *Sen sbrisada su 'l limo.* Sono scivolata sulla fanghiglia.

limon, *s.m.* Limone.

limonada, *s.f.* Limonata.

limonér, *s.m.* Pianta di limone.

limof, *agg.* Viscido, limoso, sporco.

limòfina, *s.f.* Elemosina, carità.

lin, *s.m.* 1. Lino, specie di tessuto. *Camisa de lin.* Camicia di lino. 2. Tipo di olio. *Oio de lin.* Olio di lino.

linchiostro, *s.m.* Inchiostro.

lincòfo, *s.m.* Merenda o pranzo

che viene offerto agli operai al termine di un lavoro importante. *Co vemo finì la casa je fato lincòfo*. Quando abbiamo finito di costruire la casa, ho offerto un ricco pranzo.

lincudine, *s.m.* Incudine.

linda, *s.f.* Parte sporgente del tetto.

lindo, *agg.* Liso, logoro. *Sta camifa jo 'l colo lindo*. Questa camicia ha il colletto liso.

linghiera, *s.f.* Ringhiera.

linguafo, *s.m.* Linguaggio.

linguela, *s.f.* 1. Linguetta della scarpa. *Me se jo fbrègà la linguela de la scarpa*. Si è strappata la linguetta della scarpa. 2. Parte del carro.

linguento, *s.m.* come **inguento**. Unguento, pomata. *Co quel linguento me se jo varì la ferida*. Con quella pomata la ferita si è rimarginata.

linia, *s.f.* Linea, riga.

linsiol, *s.m.* Lenzuolo. *Co me je spofà je ciapà n linsiol de dota*. Quando mi sono sposata ho ricevuto in dote un lenzuolo.

linsioleto, *s.m.* dim di **linsiol**, lenzuoletto.

lipa, *s.f.* Tiglio selvatico.

liquidà, *v.tr.* 1. Irrorare le viti e le piante da frutto con antiparassitari. *Vai liquidà la piantada*. Vado ad irrorare le viti con liquidi antiparassitari. 2. Definire, risolvere. *La jo liquidada co doi soldi parchè la xe femena*. L'ha liquidata con una rendita modesta perchè femmina.

liquido, *s.m.* Solfato di rame. *Vevi de fì liquidà, ma no je piùn liquido*. Dovevo andare ad irrorare le viti, ma

sono rimasta senza solfato di rame.

liquirisia, *s.f.* Liquirizia.

liquor, *s.m.* Liquore.

lisà, *v.tr.* 1. Lisciare, levigare. *No stà lisaghe el pel al gato!* Non accarezzare il gatto! 2. Raddrizzare. *Ven che te lisi la cotola!* Vieni che ti raddrizzo la gonna!

lisàda, *s.f.* Lisciatura. *Te ghe je dà na lisàda a le braghe masa a la bona*. Hai stirato male i pantaloni.

Lisandro, *n.pr.* Alessandro.

lisenzià, *agg.* Licenziato.

lisenzià, *v.tr.* Licenziare. *I jo lisenzià duti i operai che lavoreva n quella fabrica*. Hanno licenziato tutti gli operai che lavoravano in quella fabbrica.

lifér, *agg.* Leggero. *Sto sacco xe lifér*. Questo sacco è leggero. *Fig. Al la jo ciapada masa a la lifèra*. L'ha presa troppo alla leggera.

lifertola, *s.f.* Lucertola. *Je visto na lifertola su la mafèra*. Ho visto una lucertola sul muro.

lisia, *s.f.* Bucato. *La lisia de me nona dureva doi dì*. Mia nonna impiegava due giorni per fare il bucato.

lisiasso, *s.m.* anche **lisiva**. Acqua del bucato, ranno (acqua bollente versata sulla cenere). *Me mare laveva la roba negra co 'l lisiasso*. Mia madre lavava gli indumenti di colore scuro con il ranno.

lisiéra, *s.f.* Casetta dove si faceva il bucato o il formaggio. *Porta 'l bajo n lisiéra che faremo la lisia!* Porta il mastello in casetta che faremo il bucato!

lisieta, *s.f.* dim. di **lisièra**.

lisiva, s.f. come **lisiasso**.

liso, agg. Liscio. *Cavei lisi*. Capelli lisci. *Mar liso como 'l oio*. Mare liscio come l'olio.

livatrise, s.f. Levatrice.

livel, s.m. 1. Livello, strumento per verificare l'orizzontalità di un piano o di una retta. *El murador dopera 'l livel pe fa 'l mur dreto*. Il muratore usa il livello per verificare l'orizzontalità del muro. 2. Ridurre allo stesso livello. *El barcon xe fora livel*. La finestra non è a livello.

livelà, s.f. Livello.

livelà, v.tr. Livellare, appianare. *Devi livelà la tera prima de somenà la jerba*. Devo livellare il terreno prima di seminare l'erbetta.

lo, pron. pers. Lo, esso, lui. *Lo je visto ieri a Pola*. Ieri l'ho visto a Pola. *Lo vedaremo solo de istà*. Lo vedremo solamente d'estate.

locandier, s.m. Locandiere.

lochetto, s.m. Lucchetto. *Su 'l portone de la stala je meso n lochetto*. Sul portone della stalla ho messo un lucchetto.

logà, v.tr. Collocare, alloggiare, sistemare, maritare. *Saravi contenta se podaravi logà sta me moreda*. Sarei felice se potessi maritare mia figlia.

lògo, s.m. Luogo, posto. *Propio là de quel logo xe nata la disgrasia*. Quello è il posto esatto dove è successa la disgrazia. Detto: *Tun sta casa no xe né fogo né lògo*. In questa casa non c'è nè, il fuoco nè il luogo. (In questa casa regna la miseria).

loica, s.f. Cantilena noiosa, nenia,

lagna. *Ti je finì co sta loica?* Hai finito con questa lagna?

lòlisa, s.f. Recipiente di terracotta. *El jo magnà na lòlisa de menestra*. Ha mangiato una pentola di minestra.

litolitro, s.m. Ettolitro. *Sto ano vemo fato doi litolitri de oio*. Quest'anno abbiamo fatto due ettolitri di olio d'oliva.

litrato, s.m. Ritratto. *fora el leto la jo el litrato de so mare e so pare*. Sopra il letto tiene il ritratto dei suoi genitori.

litro, s.m. Litro.

lombrela, s.f. Ombrello. *Al jo dimentegà la lombrela n treno*. Ha dimenticato l'ombrello in treno.

lombrelin, s.m. Parasole, ombrellino.

lombria, s.f. Ombra. *El morer de istà me fa lombria denanti la cafa*. D'estate, il gelso fa ombra davanti la casa.

lonbulìgo, s.m. Ombelico. *Va de moda mostrà el lonbuligo*. Va di moda mostrare l'ombelico.

longhesa, s.f. Lunghezza.

longo, avv. Lungo. *Xe de moda i capoti longhi*. Vanno di moda i cappotti lunghi.

lonfa, s.f. Lonza, grasso di maiale. *La lonfa de 'l porco la variso 'l mal de gola*. La lonza di maiale guarisce il mal di gola.

lonfi, avv. Lontano. *Ti stai masa lonfi*. Abiti troppo lontano.

lor, s.m. Orlo, ciglio. *Se jo descufi lor de la cotola*. Si è scucito l'orlo della gonna. *La ronda de 'l caro ghe jo fbrisà su lor de el Varno*. È scivo-

lato con la ruota del carro sul ciglio del Varno.

lore, *pron. pers. f.* Esse, loro. *Lore le canta ben.* Loro cantano bene.

lori, *pron. pers. m.* Essi, loro. *Lori no i capiso gnente.* Loro non capiscono niente.

losco, *s.m. e agg.* Strabico. *Sto morè xe losco.* Questo ragazzo è strabico.

losteso, *avv.* Ugualmente, ciononostante.

lota, *s.f.* Lotta, gara.

lotà, *v.tr.* Lottare, gareggiare.

lotaria, *s.f.* Lotteria.

loto, *s.m.* Lotto, gioco del lotto.

luce, *s.f.* Luce elettrica. *Destua la luce che xe ora de dormi!* Spegni la luce che è ora di dormire!

luganega, *s.f.* Salsiccia. *femo magnà là de mi doi bone luganeghe.* Andiamo a casa mia a mangiare due buone salsicce.

lughero, *agg.* Astuto, birbante. *To fijo xe lughero.* Tuo figlio è un birbante.

lujo, *s.m.* Luglio. *De lujo se gruma 'l gran.* Nel mese di luglio si miete il grano. *Prov.gall.: Co lujo bato 'l gran, el jo cavà a duti la fan.* Se a luglio il raccolto è abbondante, il pane è assicurato a tutti.

lume, *s.f.* Lampada, lume a petrolio. *No se dopera piùn la lume a petrolio.* Il lume a petrolio non viene più usato.

Lumel, *s.m.* Rione di Gallesano.

lumin, *s.m.* 1. Lumicino. Consiste in un bicchiere pieno d'acqua e olio nel quale galleggia un triangolo me-

tallico infilato su tre pezzettini di sughero (*ànema*) dove, a sua volta, si appoggia un cerchietto metallico con un sottile cordoncino (*pavér*). Il *lumin* si accende il giorno degli Ognisanti, il giorno dei Morti o durante la veglia funebre.

lumistro, *s.m.* Barlume, luce debole. *Vedi n lumistro lafò de 'l mar.* In lontananza vedo un barlume di luce.

luna, *s.f.* Luna. *Sta noto xe ciar de luna.* Questa notte è chiaro di luna. *Luna nova.* Novilunio. *Scur de luna.* Interlunio. *Luna piena.* Plenilunio. *Fig. La jo la luna par treso.* È di malumore. *Sto morè xe a lune.* Questo ragazzo è volubile.

lunari, *s.m.pl.* Pensieri. *Che ti fai lunari?* I pensieri non ti lasciano dormire?

lundi, *s.m.* Lunedì. *Lundi femo a la fiera.* Lunedì andiamo alla fiera.

lupo, *s.m.* Lupo.

lurido, *agg.* Sudicio. *La jo senpro la travesa lurida.* Ha sempre il grembiule sudicio.

Lusietà, *n. pr.* Lucia.

lufmarin, *s.m.* anche **ofmarin**. Rosmarino.

luso, *s.m.* Lusso.

lustrà, *v.tr.* Lucidare, lustrare, pulire. *Duto el dì ti lustrì.* Tutto il giorno non fai che pulire.

lustrada, *s.f.* Lustrata, lucidatura. *Daghe na lustrada ste scarpe!* Dai una lucidata a queste scarpe!

lustrin, *s.m.* Lustrino.

lustro, *agg.* Lucido, splendente. *Al omo se cognoso de le scarpe lu-*

stre. La persona si riconosce dalle scarpe lucide.

lustrofin, *s.m.* Cera che si dà al legno per nutrirlo e renderlo lucente.

luto, *s.m.* Lutto.

lutro, *s.m.* Utero. *La jo dovesto fà na operasion a lutro*. Ha dovuto subire un' operazione all'utero.



La Chiesa di San Giusto

M

ma, cong. Ma. *Al me jo promeso de vignì, ma no 'l fe vignun.* Mi ha promesso che veniva, ma non è venuto. *Segni povero, ma justo.* Sono povero, ma onesto.

maca, locuz.avv. (a maca) A scrocco, gratuitamente. *Co xe de magnà a maca al xe senpro pronto.* Quando si tratta di mangiare a scrocco è sempre pronto.

macà, v.intr. Gravare. *El caffè me maca n stomogo.* Il caffè mi provoca pesantezza di stomaco.

macà, agg. (f.-ada) Contuso, ammaccato. *Sta tecia xe duta macàda, butela via!* Questa pentola è tutta ammaccata, buttala!

macaco, s.m. e agg. Sciocco, ciurlo. *Moré macaco.* Ragazzo sciocco. *Ti segni n macaco.* Sei uno sciocco.

macàda, s.f. Ammaccatura. *Sto cadin cajendo jo ciapà na macàda.* Cadendo questo catino si è ammaccato.

macaròn, s.m. 1. Maccherone. Pasta fatta in casa, con il ferro di calza, caratteristica di Gallese. *Per carnavàl, a Galìsan, xe ufansa fà i macaroni.* Per Carnevale, a Gallese, si usano preparare i maccheroni. 2. Fig. Stupidello in senso affettivo. *Macaròn, no ti je visto che ti je spantato duto 'l lato par tera!* Stupidello, non ti sei accorto di aver spanto il latte sul pavimento!

macer, s.m. Parte posteriore della scure.

machina, s.f. Macchina in senso generico. *Machina de cufi.* Macchina per cucire. *Machina de lavà.* Lavatrice. *Machina de scrivi.* Macchina per scrivere. *Machina pe lavà i piati.* Lavastoviglie. *Machina pe fotografà.* Macchina fotografica.

machinario, s.m. Meccanismo. *Sto machinario no funsiona.* Questo meccanismo non funziona.

machineta, s.f. 1. Accendino. *Nprésteme la machineta che npii 'l spagnoletto.* Imprestami l'accendino che accendo la sigaretta. 2. Caffettiera. *Je conprà na machineta nova pe 'l cafe.* Ho comperato una nuova caffettiera.

Machirìn, soprannome gallese.

macia, s.f. 1. Macchia. *Ti je na macia su la maja.* Hai una macchia sulla maglia. 2. Siepe. *El lévero se jo sconto ntela macia.* La lepre si è nascosta nella siepe.

macià, agg. (f. -ada) Macchiato. *Ti je la canotiera maciada de sango.* Hai la canottiera sporca di sangue.

maciase, v.rifl. Macchiarsi. *Ti te je macià le braghe.* Ti sei macchiato i pantaloni.

madàsa, s.f. Matassa. *Me se vol ncora na madàsa de lana par finì sta maja.* Ho bisogno ancora di una matassa di lana per finire questa maglia. *I cavei te xe duta na madàsa.* Hai i capelli arruffati.

madoja, escl.enf. Sta per Madonna. *Madoja!* Madonna!

Madona, s.f. Madonna.

madosca, impr. Deformazione di Madonna. *Orca madosca!*

madurà, v.intr. Maturare. Prov. gall.: *Tenpo e paja fa madurà le nespole*. Tempo e paglia fanno maturare le nespole. (La persona matura con il tempo e l'esperienza).

madur, agg. Maturo. *La ua no xe ncora madura*. L'uva non è ancora matura.

maga, s.f. Maga.

magagna, s.f. Magagna, difetto, imperfezione. *La xe piena de magagne*. Ha molti difetti. *La serca de scondi le so magagne co le piture*. Cerca di nascondere le sue imperfezioni con il trucco.

magagnà, agg. (f.-ada.) Diffettoso, guasto. *Sto pomo xe magagnà*. Questa mela è bacata.

magari!, escl. Magari! Dio volesse! *Magari che 'l vignaravo!* Magari venisse!

magafin, s.m. Magazzino.

magnà, v.tr. e intr. Mangiare. *Je magnà doi piatti de menestra*. Ho mangiato due piatti di minestra. *Je magnà masa*. Ho mangiato troppo. Prov. gall.: *Chi magna pian, lavora pian; chi magna svelto, lavora svelto*. Chi mangia piano, lavora piano; chi mangia veloce, lavora veloce.

magnàda, s.f. Mangiata, scorpacciata. *Vemo fato na magnàda de polenta e cioche*. Abbiamo fatto una scorpacciata di polenta e lumache.

magnadòra, s.f. 1. Mangiatoia. *Devi butaghe n po' de fen a le vache ntela magnadòra*. Devo buttare un

po' di fieno nella mangiatoia per le mucche. 2. Ente in cui si possono trarre guadagni illeciti. *Fig. Ti segni anca ti ntela magnadòra*. Fai parte anche tu di quella mangiatoia.

magnéra, s.f. Maniera, modo. *La jo brute magnére co la sento*. Usa avere modi non gentili con la gente.

magnòn, s.m. (pl. oni) Mangione, ghiottone, goloso. *Ti segni n magnòn, no te basta mai!* Sei un ghiottone, non ti basta mai!

magresa, s.f. Magrezza. *Sta moreda xe de na magresa che fa ciapà pagura*. Questa ragazza è di una magrezza spaventosa.

magro, agg. Magro.

mai, avv. Mai.

maja, s.f. Maglia. *Me soro me jo fato na maja co i aghi*. Mia sorella mi ha fatto una maglia a ferri.

majestra, s.f. Maestra. *La majestra de me fijo xe masa cativa*. La maestra di mio figlio è troppo severa.

majo, s.m. 1. Maggio. *Majo xe el mes de le rofe*. Maggio è il mese delle rose. Prov. gall.: *Se n majo tenpesta, gnente no resta*. Se nel mese di maggio grandina, il raccolto va perduto. *Majo n caligo; masa la vida e seca el figo*. La nebbia a maggio; distrugge le vite e secca il fico. Detto gall. *Ti segni namorà como i sameri de majo*. Sei innamorato come gli asini a maggio. 2. Ramo fiorito che il giovane innamorato regalava alla fanciulla del cuore, nel periodo del corteggiamento.

mal, s.m. 1. Male. Prov. gall.: *Parenti: mal de denti*. I parenti sono

come il mal di denti. 2. Guastarsi. *El lato xì de mal*. Il latte è andato a male. 3. *Vè mal*. Essere ammalato. *El jò mal de suchero*. Ha il diabete. Esempi: *mal de San Valentin* – epilessia, *mal de rece* – otite, *mal falo* – itterizia, *mal de miferére* – peritonite, *mal cativo* – tumore, cancro. Detto gall. *Al jo el cul malà e 'l beco san*. Si lamenta di essere ammalato, ma mangia con gran appetito.

malà, agg. (f. - *ada*) Ammalato. *La xe malada, no la pol vignì*. È ammalata, non può venire.

malamentro, avv. Malamente, in malo modo. *Sen cajùn malamentro*. Sono caduto in malo modo.

malan, s.m. Malanno, danno. *Ti me je fato n gran malan*. Mi hai fatto un grande danno. *La fida fora co i cavei bagnadi e la jò ciapà n bel malan*. È uscita con i capelli bagnati e si è presa un malanno.

malandà, agg. (f. - *ada*) Malandato, misero. *Sta jacheta xe vecia e malandàda como mi*. Questa giacca è vecchia e malandata come me. *Povero me pare, al xe propio malandà!* Povero mio padre, è veramente malridotto!

malase, v.rifl. Ammalarsi. *Al se jo malà par fì n saraja sina jacheta*. Si è ammalato perché è andato in bosco senza giaccone.

malatia, s.f. Malattia.

malcapità, agg. e s.m. Arrivare nel momento sbagliato. *El xe malcapità*. È arrivato in un momento sbagliato.

malcoto, agg. Cotto male. *Sta*

carno xe malcota. Questa carne è cotta male.

maledì, v.tr. Maledire.

maledision, s.f. Maledizione. *La tira solo maledisioni*. Non fa altro che mandare maledizioni.

maledeto, agg. Maledetto.

maleducà, agg. (f. - *ada*) Maleducato. *No 'l saluda mai; al xe n bel maleducà*. Non saluta mai; è un bel maleducato.

malegnaf, agg. Tremendo, screanzato. *Al xe n morè malegnaf*. È un ragazzo tremendo.

malfamà, agg. (f. - *ada*) Malfamato, disonorato. *No sta mentete co lui che el xe n malfamà*. Non stringere amicizia con lui perché è un individuo malfamato.

malformà, agg. (f. - *ada*) Malformato, malfatto. *La jo el corpo malformà*. Ha il corpo sgraziato.

malisia, s.f. Malizia. *Xe na parsona piena de malisia*. È una persona piena di malizia.

malisiof, agg. Malizioso.

malidì, v. tr. Maledire. *La ghe jo maledì mare e pare*. Le ha maledetto la madre e il padre. *Je malidì 'l dì e la ora che te je ncontrà*. Ho maledetto il giorno e l'ora in cui ti ho incontrato.

malincomio, s.m. Manicomio. *Al xe finì n malincomio*. È stato rinchiuso in manicomio.

malmeso, agg. Malmesso, mal situato.

malnutrì, agg. (f. - *ida*) Malnutrito, denutrito. *Sto morè 'l xe cusì magro parché 'l xe malnutrì*. Questo

ragazzo è così magro perché è denu-trito.

malta, *s.f.* Calcestruzzo. *Ancora na cariola de malta poi vemo finì de smaltà 'l mur.* Ancora una carriola di calcestruzzo e poi abbiamo finito il muro.

maltà, *v.tr.* Maltare.

maltenpo, *s.m.* Maltempo, cattivo tempo. *Sta noto jo fato maltenpo.* Questa notte ha fatto maltempo.

maltratà, *v.tr.* Maltrattare. *Nane maltrata senpro la so povera mojer.* Giovanni maltratta sempre la povera moglie.

malva, *s.f.* Malva. *Co je mal de denti me menti n inpaco de malva.* Quando ho mal di denti mi metto un impacco di malva.

malvafia, *s.f.* Malvasia. Vino tipico dell'Istria.

malvistì, *agg. (f. – ida)* malvestito. Quel piccio jera senpro malvistì. Quel bambino è sempre stato malvestito.

malvisto, *agg.* Malvisto. *Despoi che al jera n prifon, al xe sta senpro malvisto.* Dopo essere andato in prigione, è stato sempre malvisto.

mamaluco, *s.m.* Mammalucco, sciocco, tonto. *Sta fermo mamaluco, che ti cajaré!* Sta fermo sciocco, se non vuoi cadere!

man, *s.f.* 1. Mano. *Man dreta e man sanca.* Mano destra e mano sinistra. 2. Manciatà. *Na man de tera.* Una manciata di terra.

mana, *s.f.* Mannello di frumento, manipolo legato insieme. *femo grumà le mane de gran sparnisade pe la tera.* Andiamo a raccogliere i manelli

di grano sparsi per la campagna.

manafa, *s.f.* 1. Rancio (pasto dei militari). *Me pare conteva che i spe-teva la manafa co la camela n man.* Mio padre raccontava che aspettavano il rancio con la gavetta in mano. 2. Cibo preparato per pranzo o cena. *Che xe ncoi de manafa?* Cosa hai preparato oggi per pranzo?

mancà, *v. intr.* 1. Assentarsi. *Jeri je mancà de scola.* Ieri mi sono assentato da scuola. 2. Mancare. *Sta noto, despoi tanto patì, al jo mancà.* Questa notte, dopo tanta sofferenza, è venuto a mancare. *Manca solo doi dì par finì la scola.* Mancano soltanto due giorni alla fine dell'anno scolastico. 3. Non essere sufficiente. *Ntela salata manca n po' de afé.* Nell'insalata manca un po' di aceto.

mandà, *v. intr.* Mandare. *El me jo mandà ciamà.* Mi ha mandato a chiamare. Modo di dire: *La fida mandàle.*

È andata in giro per il paese (ad avvisare le casalinghe che è giunto il momento di impastare il pane). *La va mandàle duto 'l dì.* Va in giro tutto il giorno.

mandola, *s.f.* Mandorla. *Segni fida fugà la monighela co na scarse-la de mandole e segni tornada a casa sina gnanche una.* Sono andata a giocare alla monighela con una tasca piena di mandorle e sono tornata a casa senza neanche una.

mandolato, *s.f.* Mandorlato.

mandolér, *s.m.* Mandorlo. *Sto ano 'l mandolér xe pien de mandole.* Quest'anno il mandorlo è pieno di mandorle.

mandolin, *s.m.* Mandolino.

mandrasco, *s.m.* Serpente grigio.

mandrésa, *s.f.* Raschiatoio per l'aratro.

Mandrìca, soprannome gallesane.

Mandùso, soprannome gallesane.

mànega, *s.f.* 1. Manica. *Le màneghe de sto vistito xe masa longhe*. Le maniche di questo vestito sono troppo lunghe. 2. Banda. *Sti sa xe na mànega de mati*. Questi ragazzi sono una banda di matti. *Fig. Ara, che ti podaravi ciapà la mànega de 'l sca-pìn!* Fai attenzione, che potresti venir facilmente spedito via!

mànego, *s.m.* Manico. *Me se jo roto 'l mànego de la scova*. Mi si è spezzato il manico della scopa.

manéra, *s.f.* Scure, accetta, mannaia. *Ghe xe cajun la manéra su 'l pen e 'l se jo tajà*. Gli è caduta la scure sul piede e si è ferito.

maneràda, *s.f.* Colpo di accetta. *Co na maneràda el jo spacà 'l soco n doi*. Con un colpo di accetta ha spaccato il ceppo in due pezzi.

manéte, *s.f.pl.* Gioco infantile in cui si usavano cinque pietruzze, possibilmente di forma rotonda. *femo fogà le manéte!* Andiamo giocare a manete!

manganel, *s.m.* 1. Manganello. 2. Perticone del carro da fieno.

mangolin, *s.m.* Aratro sementino senza ruote.

maninconia, *s.f.* Malinconia.

manisa, *s.f.* 1. Impugnatura della falce per la mano destra. 2. Manovella.

manìse, *s.f. pl.* Stegole (manico) dell'aratro.

manoval, *s.m.* Manovale. *Xe tanti ani che 'l fa el manoval de porto*. Fa il manovale di porto da molti anni.

manòvera, *s.f.* Manovra. *Al jo fato na manòvera sbaliada e 'l xe finì ntel mur*. Ha fatto una manovra sbagliata ed è finito contro il muro. *I militari fidi a fà le manovre là de le Poveliere*. I soldati sono andati a fare le esercitazioni alle Poveliere.

manovrà, *v.tr.* Manovrare.

mansanca, (*a*) *locuz. avv.* Dalla parte sinistra. *Mentese a mansanca*. Disporsi dalla parte sinistra.

manfér, *s.m.* Bovaro. *Toni jo fato senpro el manfér*. Antonio ha sempre fatto il bovaro.

manfo, *s.m.* Bue, manzo. *Manfi fota fogo*. Coppia di buoi aggiogati.

manubio, *s.m.* Manubrio della bicicletta. *Me se jo girà 'l manubio de la bisicleta e segni fì ntel mur*. Mi si è girato il manubrio della bicicletta e sono finito nel muro.

mantignì, *v.tr.* Mantenere. *No 'l jo mantignùn la parola*. Non ha mantenuto la parola.

mantignuda, *s.f.* Mantenuta. *La xe na mantignuda*. È una mantenuta.

mar, *s.m.* Mare.

maràna, *s.f.* Pianta della patata. *Le bes'ce jo magnà dute le maràne de le patate*. Le dorifore hanno divorato tutte le piante delle patate.

marangòn, *s.m.* Falegname. *El marangòn me jo fato i scuri novi de duta la casa*. Il falegname mi ha fatto le imposte nuove di tutta la casa.

maransana, *s.f.* Melanzana. *Me piaf le maransane npanade*. Mi piacciono le melanzane impanate.

maràntega, *agg.* Brontolona e intrigante. *Me nona xe na maràntega de femena*. Mia nonna è una donna brontolona e intrigante.

maràsa, *s.f.* Finocchio selvatico. *Xe bona la menestra de maràsa co la lengua de porco*. La minestra di finocchio selvatico, preparata con la lingua di maiale, è squisita.

Maràfi, soprannome gallesane-se.

maravéja, *s.f.* Darsi importanza, pavoneggiarsi. *La se fa maravéja parché la jò 'l morof*. Si dà importanza perchè ha il fidanzato.

marcià, *v.intr.* 1. Marciare. 2. Rigare dritto. *fota i veci ghe toca marcìa dreta*. Con i suoceri deve rigare dritto.

màrdi, *s.m.* Martedì. *Ugni màrdi vai n ospedal a catà i maladi*. Ogni martedì vado all'ospedale a fare visita agli ammalati.

mare, *s.f.* Madre, mamma. *Me mare veva senpro na bona parola par duti*. Mia madre aveva sempre una buona parola per tutti. *Prov. gall.: La noto xe la mare de' pensieri*. La notte è la madre dei pensieri. *Mare morta, pare orbo*. Madre morta, padre cieco (cioè non riesce a seguire i figli).

marenda, *s.f.* Merenda. *Ghe jè portà la marenda a i fornaderi*. Ho portato la merenda ai lavoratori nei campi.

marì, *s.m. (pl. - idi)* 1. Marito. *Prov. gall.: Morto de mujer, dolor de*

comio; morto de marì, dolor de denocio. Morte della moglie, dolore al gomito; morte del marito, dolore al ginocchio. *Chi piùn piora, piùn presto se namora*. Chi piange di più, prima s'innamora. (Chi si dimostra afflitto dal dolore per la perdita della persona amata, si consola ben presto innamorandosi di un'altra).

maridà, *v.tr.* Maritare. *Je maridà me fija*. Ho maritato mia figlia.

maridà, *agg. (f. - àda)* Maritato. *La xe maridàda fà de tanti ani*. È maritata già da molti anni.

maridase, *v.rifl.* Maritarsi, sposarsi, prender marito. Canto a la longa gallesane: *Sto carnaval co se maridaremo, duti i nostri parenti nviteremo*. A Carnevale, quando ci sposteremo, tutti i nostri parenti inviteremo.

marigof, *s.m.* Assenzio. *El marigof xe na medifia natural*. L'assenzio è un medicinale naturale.

Mariòso, soprannome gallesane-se.

marlocàda, *s.f.* Il rumore provocato dall'insieme di vasi e pentole trascinate per la strada. Si usava fare la *marlocàda* quando una persona vedova si risposava.

marmaja, *s.f.* Marmaglia. *No capisi che che al se porta de drio duta sta marmaja!* Non capisco per quale motivo si porta dietro tutta questa marmaglia!

marmelada, *s.f.* Marmellata.

marmita, *s.f.* Pentola, pignatta. *Marmite de lato*. Pentole a forma cilindrica in cui si teneva il latte.

marmo, *s.m.* Marmo.

maro, *agg.* Amaro. *Sto café xe maro.* Questo caffè è amaro.

maròide, *s.f. pl.* Emorroidi. *Toni ghe jo tochesto fì operase le maròide.* Antonio è stato costretto ad operare le emorroidi.

maron, *agg.* Marrone.

marsa, *s.f.* Pus. *Vemo ciamà 'l dottor che ghe neta la ferida piena de marsa.* Abbiamo chiamato il dottore affinché gli medichi la ferita infetta da pus.

marsàn, *s.m.* Coltello grosso per tagliare legna e fucelli.

marsi, *v.tr.* Marcire. *Se jo marsi le patate n tera.* Le patate sono marcite sotto terra.

marsiòl, *agg.* Marzolino. *Je semenà na fornada de orgio marsiòl.* Ho seminato una giornata di orzo marzolino.

marso, *agg.* Marcio. *Sti pomi xe quasi duti marsi.* Queste mele sono quasi tutte marce.

marso, *s.m.* Marzo, mese. *Prov. gall.: Marso suto, avril bagnà; beato el contadin che jo somenà.* Marzo asciutto; aprile bagnato, beato il contadino che ha seminato.

martel, *s.m.* Martello.

martelà, *v.tr. e intr.* Martellare, battere con il martello.

martelada, *s.f.* Martellata. *Ghe daravi na martelada n suca.* Gli darei una martellata in testa.

martelina, *s.f.* Martellina.

martorifà, *v.tr.* Martoriare.

martorifà, *agg. (f.- ada)* Martoriato. *fota 'l primo mari, povera fe-*

mena, la veva na vita martorifàda! Povera donna, con il primo marito aveva una vita martoriata!

masa, *avv.* Troppo. *Al jò biùn masa.* Ha bevuto troppo.

masa, *s.f.* Mazza. *Al jo spacà la jerta de la porta co n doi colpi de masa.* Ha spaccato la soglia della porta con due colpi di mazza.

masà, *v.tr.* Ammazzare, uccidere. *De inverno se masa i porchi.* D'inverno si uccidono i maiali.

masacrà, *v.tr.* Massacrare. *Lo jo masacrà de pache.* Lo ha massacrato di botte.

mascalson, *s.m.* Mascalzone.

mas'cio, *s.m. e agg.* Maschio. *Xe nato n fijo mas'cio.* È nato un figlio maschio.

masela, *s.f.* Mascella. *Co n pugno al ghe jo roto la masela.* Gli ha rotto la mascella con un pugno.

maselà, *s.m.* Molare (dente).

maselo, *s.m.* Mattatoio, macello. *Al jo dovesto portà le vache n maselo.* Ha dovuto portare le mucche al macello.

mafenà, *v.tr.* Macinare. *Na volta le femene mafeneva 'l formenton ntel ferno.* Una volta le donne macinavano il granoturco nel ferno.

màfena, *s.f.* Macina. *Je fato na màfena de olie.* Ho fatto una macina di olive.

maféra, *s.f.* Muretto a secco che circonda i campi. *Dute le canpagne de Galifan xe sarade co le mafére.* Tutti i campi di Gallesano sono circondati da muretti a secco.

Mafinèl, soprannome gallesanese.

mafinin, *s.m.* (*pl.-ini*) 1. Macinino, arnese da cucina. *Maфинin de 'l caffè*. Macinino per macinare il caffè. *Maфинin de 'l pevero*. Macinino per macinare il pepe. 2. Tipo di bicicletta.

masiòla, *s.f.* Martello degli scalpellini.

maso, *s.m.* 1. Mazzo. *Je ngrumà n bel maso de sparefì*. Ho raccolto un grande mazzo di asparagi. 2. Mazzo di carte da gioco.

maforana, *s.f.* Maggiorana. *Me piaf menti ntel sugo n pò de maforana*. Metto volentieri nel sugo un pizzico di maggiorana.

mafòro, *s.m.* Uccello migratore. *Prov. gall.: Co pasa i mafòri, se scuminsia a catà i sparifì*. Quando ritornano gli uccelli migratori, spuntano i primi asparagi.

mastigà, *v.tr.* Masticare. *La nju-tiso 'l magnà sina mastigà*. Deglutisce senza masticare.

mastrusà, *v.tr.* Spiegazzare, sgualcire, sciupare. *La se jo mastrusà la cotola sentendo*. Stando seduta si è sgualcita la gonna.

mastrusà, *agg.* (*f. - ada*) Sgualcita, sciupata. *Al fì fora co le braghe dute mastrusade*. È uscito con i pantaloni sgualciti.

matàda, *s.f.* Atto giocoso e spensierato, stramberia, pazzia. *Co jero-mo foveni vemo fato piùn de na matàda*. Da giovani abbiamo fatto più di una pazzia.

materàn, *s.m. e agg.* Allegrone, mattacchione. *Al xe n materàn*. È un mattacchione.

material, *s.m.* (*pl. - ai*) Materiale

in genere. *De che material xe fate le to scarpe?* Di che materiale sono le tue scarpe? *Fini n lavor, se porta via anca 'l material che xe restà*. Finito un lavoro, si porta via anche il materiale rimasto.

Matia, *n.p.f.* Antonia.

Màtisa, soprannome gallesane-se.

mato, *s.m. e agg.* Matto, pazzo.

matòn, *s.m.* Mattone. *Me fiyo finalmento jo conprà i matoni par fase la cafa*. Finalmente mio figlio ha comperato i mattoni per la casa.

matonela, *s.f.* Mattonella, pia-strella.

matrimogno, *s.m.* Matrimonio.

matunì, *agg.* (*f.- ida*) Intontito, impazzito. *Ghe xe cajùn n maton n suca e el xe restà matunì*. Gli è caduto un mattone in testa ed è rimasto intontito.

maturlo, *s.m.* Mattacchione. *Al jo n fra maturlo*. Ha un fratello mattacchione.

me, *pron. pers.* Mi. *La me serca*. Mi cerca. *La me siga senpro*. Sempre mi sgrida.

me, *agg.* Mio, mia, mie, miei. *Me pare*. Mio padre. *Me mare*. Mia madre. *Me sorore*. Le mie sorelle. *Me fradei*. I miei fratelli.

meda, *s.f.* Cumulo di paglia o di fieno sul prato; pagliaio. *Sto inverno vemo consumà pe i animai doi mede de fen*. Quest'inverno abbiamo consumato due cumuli di fieno per dare da mangiare agli animali.

medigà, *v.tr.* Medicare, curare. *Begna che ti vai de 'l dottor a fate*

medigà sta ferida! Devi andare dal medico a farti medicare questa ferita!

médigo, *s.m.* Medico.

medil, *s.m.* Stollo attorno al quale si dispone il fieno o la paglia per innalzare il pagliaio.

medifia, *s.f.* Medicina. *Al médigo me jo dà na granpa de medifie.* Il medico mi ha prescritto molte medicine.

medòla, *s.f.* Pioggia fredda, nevischio. *Co sta medòla no se pol fì fora de la porta.* Con questo nevischio non si può uscire di casa.

mejo, *avv.* Meglio. *Me senti mejo.* Mi sento meglio.

mejo, *agg.* Migliore. *Le me amiche xe mejo de le toje.* Le mie amiche sono migliori delle tue. *Prov.gall.: Mejo dure groste de pan, ma el cor n pafe ncoi e anca doman.* Meglio crostini duri di pane, ma il cuor in pace oggi e anche domani.

mejo, *pron.* Mio. *Quel libro xe tojo e questo xe mejo.* Quel libro è tuo e questo è mio.

méjo, *s.m.* Miglio. *Sto ano 'l gran xe pien de méjo.* Quest'anno il frumento è pieno di miglio.

melon, *s.m.* Melone.

menà, *v.tr.* Condurre, trainare, trasportare. *I sameri mena 'l caro.* Gli asini trainano il carro. *Menà la vedela a tor.* Condurre la vitella a copia dal toro. *I fidi menà n caro de fen là de Micel.* Sono andati a portare un carro di fieno da Michele.

mendà, *v.tr.* Rammendare. *Me nona mendèva le calse.* Mia nonna rammendava le calze.

Menega, *n.p.f.* Domenica.

Menego, *n.p.m.* anche **Mengo**. Domenico.

menestra, *s.f.* Minestra. *Je meso cufinà na menestra de sef.* Sto cucinando la minestra di ceci.

menestron, *s.m.* Minestrone.

Mengo, *n.p.m.* come **Menego**.

meno, *locuz. avv.(de)* Meno. *Ti dovaravi lavorà de meno.* Dovresti lavorare di meno.

menola, *s.f.* Menola, pesce. *Menola bionda, menola mora.* Menola chiara, menola scura. *Prov. gall.: Amor, polenta e menole xe le tre robe tenere.* Amore, polenta e menole sono tre cose tenere.

menta, *s.f.* Menta.

menti, *v.tr.* Mettere, cingere, riporre. *Menti i ordegni n stala.* Riporre gli arnesi in stalla. *Menti la cufina a posto.* Riordinare la cucina. *Menti la roba a sugà.* Stendere il bucato.

mento, *s.f.* Mente, memoria. *Che la jo n mento de fa?* Che cosa ha in mente di fare? *No tegni n mento gnente.* Ho poca memoria.

mercato, *s.m.* Mercato.

mércore, *s.m.* Mercoledì. *De mércore se fa la lisia.* Di mercoledì si fa il bucato.

merda, *s.f.* Merda. *Merda de gallina.* Sterco di gallina.

Merica, *s.f.* America. *Me nono, despoi la prima guera, al fì n Merica e no 'l xe tornà mai piùn.* Dopo la prima guerra mondiale, mio nonno è emigrato in America senza fare più ritorno.

merlo, *s.m.* 1. Merlo, uccello. 2.

Merletto. *La jo na bela camifeta co 'l merlo*. Ha una bella camicetta con il merletto.

mef, *s.m.* Mese. *Staltro mef vai n Merica a catà me soro*. Il prossimo mese vado in America a far visita a mia sorella.

mesa, *s.f.* Messa. *Ugni domenega vai a Mesa granda*. Ogni domenica vado alla S. Messa.

mefa, *agg.* Metà. *La jo magnà mefa strusa de pan*. Ha mangiato mezzo filone di pane.

mesal, *s.m. (pl. - ai)* Messale.

mefan, *agg.* Mezzano, di età intermedia. *Me fijo mefan fi lavorà n banca*. Mio figlio mezzano si è impiegato in banca.

mefanoto, *s.f.* Mezzanotte. *Co jera mefanoto i fidi duti a casa*. A mezzanotte tutti sono andati a casa.

mefarìa, *s.f.* Linea mediana, metà. *Soména la salata fina n mefarìa de 'l varto!* Semina l'insalata fino a metà orto!

mefo, *agg.* Mezzo. *Co la so bisi-cleta al jo girà duta la Istria*. Con la sua bicicletta ha girato tutta l'Istria. *Je conprà mefo litro de vin*. Ho comperato mezzo litro di vino.

meso, *p.p. di menti*. Messo, bene assestato. *Al xe meso ben co quela là!* È ben sistemato con quella donna! (in senso ironico)

mi, *pron. pers.* Io. *Mi te dighi che no xe cusì*. (Io) Ti dico che le cose non stanno così. *Mi no faravi finta lafò a pen*. (Io) Non andrei a piedi fino laggiù.

Micel, *n.p.m.* Michele.

midol, *s.m.* Midollo.

miga, *avv.* Mica, niente, affatto. *No 'l lavora miga par gnente!* Non lavora mica per niente! *No stai miga ben co ste scarpe n ponta!* Non sono affatto comoda con queste scarpe a punta.

mìgola, *s.f.* Briciola. *La banca xe piena de mìgole*. Il tavolo è pieno di briciole.

mijorà, *v.tr. e intr.* Migliorare. *Al jo mijorà i conti*. È migliorato in matematica.

mijoramento, *s.m.* Miglioramento.

mile, *agg.* Mille. *Te je dito mile volte de sta tento!* Ti ho ripetuto mille volte di stare attento!

milion, *agg.* Milione.

militar, *s.m.* Soldato (di leva), militare. *El jo fato tre ani de militar*. Ha fatto tre anni di servizio di leva.

mina, *s.f.* Mina.

minà, *v.tr.* Minare. *I jo minà la ferovia par vendeta*. Hanno minato la ferrovia per rappresaglia.

minoransa, *s.f.* Minoranza.

mingherlin, *agg.* Mingherlino, sparuto. *Al xe mingherlin de rasa*. È mingherlino di natura.

minsonà, *v.tr.* Menzionare. *Despoi che ghe xe morto 'l marì, no la fa che minsonalo*. Dopo la morte del marito, non fa che menzionarlo.

minudel, *agg.* Minuto, debole. *Al xe nato minudel*. È nato debole.

minuto, *s.m.* Minuto. *Manca diefe minuti a mefodì*. Mancano dieci minuti a mezzogiorno.

miningite, *s.f.* Meningite.

minusiòf, *agg.* Minuzioso, meticoloso. *Me piaf' quella moreda parché la xe minusiofa n duto.* Mi piace quella ragazza perché è meticolosa in tutto.

mira, *s.f.* Mira. *Vé bona mira.* Avere una buona mira.

mirà, *v.tr.* 1. Mirare, guardare fisso. *El jo mirà ben.* Ha mirato bene. 2. Ammirare. *La lo jo mirà duta la sera.* L'ha ammirato per tutta la sera.

miracolo, *s.m.* Miracolo, esagerazione. *La fa miracoli pe ogni roba.* Esagera in tutto. *Con poco la fa miracoli.* Con poco fa miracoli. (Ha la capacità di creare molto dal nulla).

mifera, *agg.* Misera, povera, infelice. *La jo visun senpro ntuna mifera cafa.* Ha sempre vissuto in una misera casa.

miferia, *s.f.* Miseria, povertà. *De fijoì vevomo na granda miferia.* Da bambini vivevamo in grande miseria.

mifericordia, *s.f.* Misericordia.

mifericordiof, *agg.* Misericordioso.

misià, *v.tr.* Mescolare. *Misià la polenta.* Mescolare la polenta. *No sta misiamé 'l vin co la acqua!* Non mescolare il vino con l'acqua! *El tempo misia.* Il tempo è variabile.

misià, *agg. (f. - ada).* Mescolato, commisto, misto, variabile.

misiansa, *s.f.* Mescolanza. *Ncoi par difnà je fato na misiansa de jerbe.* Oggi per pranzo ho preparato una zuppa di verdure.

misiasse, *v.rifl.* Muoversi, rigirarsi. *Duta la noto al se misieva n leto parché no 'l poteva dormì.* Tutta la notte si rigirava nel letto perché non

riusciva a dormire. *No sta misiate ntei afari de i altri!* Non immischiarti nelle faccende altrui!

misiòto, *s.m.* Miscuglio, mescolanza. *Sto misiòto che ti je fato par difnà no me piaf' gnanche n pò.* Questo miscuglio che hai preparato per pranzo non mi piace per niente.

misisia, *s.f.* Amicizia. *Je fato misisia co doi moredi de Fafana.* Ho fatto amicizia con due ragazzi di Fasana.

mismas, *s.m.* Miscuglio, caos, disordine. *Sa ndrento no cati gnente, xe duto n mismas.* Qua dentro non riesco a trovare niente perché c'è un vero caos.

mistier, *s.m.* Mestiere. *Che mistier ti fai?* Quale mestiere eserciti?

mistro, *s.m.* Maestro. *Je nparà 'l mistier de mistro Nane.* Ho imparato il mestiere dal maestro Giovanni.

Mistropièro, soprannome gallesano.

mifurà, *v.tr.* Misurare. *Mifurà la larghesa de le maneghe.* Misurare la larghezza delle maniche.

mifurin, *s.m.* Misurino, vasetto con lungo manico. *El mifurin de lato.* Il misurino del latte.

mobilià, *agg. (f. - ada)* Ammobiliato. *Al se jo conprà la camera mobiliada.* Si è comperato la camera ammobiliata.

mocàsela, *v.intr.* Svignarsela, scappare. *La se la jò mocàda.* È scappata.

moçaròl, *s.m.* Bossolo, corno della cote. *Al xe tornà a cafa parché al jo defmentegà al moçaròl.* È ritornato

a casa perché ha dimenticato il corno della cote.

mocaròla, *s.f.* anche **mochéra**. Recipiente di legno nel quale si usava portare il pranzo nei campi. *Prov. gall.: La mochéra calda, la scalda el boscador.* La pietanza calda riscalda il boscaiolo. Canto a *la pera: faremo lera co la mocaròla e tornaremo ndrìo co la sameròla.* Andremo all'aia con la *mocarola* e torneremo indietro con l'asinella.

mochéra, *s.f.* come **mocaròla**.

mojer, *s.f.* anche **mujer**. Moglie. *Al jo lasà la mojer despoi vinti ani che i jera nsieme, par na fovenà.* Dopo vent'anni di matrimonio ha lasciato la moglie per una donna più giovane.

mol, *agg. e avv.* Bagnato, umido. *No sta fì ndrento che 'l palmento xe ncora mol!* Non entrare in quanto il pavimento è ancora bagnato! *No je ngrumà le strase parchè le jera mole.* Non ho ritirato il bucato perché era ancora umido. *No se pol fì ncora arà parché xe mol.* Non si può ancora andare ad arare perché è bagnato.

mòla, *s.f.* Pietra per affilare coltelli, mola. *Guà i cortei co la mola.* Affilare i coltelli sulla mola.

mole, *s.f.pl.* Macine. Macine del frantoio.

moléco, *agg.* Molliccio. *Sto pan xe moléco.* Questo pane è molliccio.

molèna, *s.f.* Mollica del pane. *No me piaf la molèna de 'l pan.* Non mi piace la mollica del pane. *Sto pan jo masa moléna.* Questo pane ha troppa mollica.

moléna, *s.f.* Magliolo, pezzo di tralcio d'olivo che viene trapiantato.

moléte, *s.f.pl.* Molle da fuoco. *Stisà el fogo co le moléte.* Attizzare il fuoco con le molle.

molifin, *agg.* anche **mulifin**. Soffice. *Pan molifin.* Pane soffice. *Tera molifina.* Terra soffice.

molfi, *v.tr.* Mungere. *Molfi le vacche.* Mungere le mucche.

moltòn, *s.m.* anche **montòn**. Montone, il maschio della pecora.

momento, *s.m.* Momento.

Mòmolo, soprannome gallesanese.

mona, *s.m.* Sciocco. *Ti segni proprio n mona se ti pensi cusì!* Sei davvero uno sciocco se la pensi così!

monàda, *s.f.* Sciocchezza, sbaglio. *Quante monàde che ti je fato!* Quante sciocchezze hai fatto! *Che te me parli monàde!* Non dirmi sciocchezze!

mondo, *s.m.* Mondo.

monèda, *s.f.* Moneta, spiccioli. *No je monèda par tornate.* Non ho spiccioli da restituirti.

mòniga, *escl.* Sciocchino! *Che mònega che ti segni!* Che sciocchino sei!

montà, *v.intr.* Salire. *Montà su 'l caval.* Montare a cavallo. *Montà su 'l treno.* Salire sul treno.

montifel, *s.m.* Monticello, colle.

monto, *s.m.* Monte, colle. *El monto de i Fui.* Il colle dei Fui (Debrevi), situato nella parte settentrionale di Gallesano. *Monto de Mòmolo.* Il colle di Momolo (Simonelli), situato nella parte sud occidentale di Gallesano.

montòn, s.m. come **moltòn**.

mora, s.f. Frutto del gelso o del rovo. *Je ngrumà un secio de more de graja par fà la marmelada*. Ho raccolto un secchio di more di rovo per fare la marmellata.

mora, s.f. Gioco della morra. *I xe n ostaria che i foga la mora*. Sono in osteria a giocare a morra.

moràl, s.m. Menta peperina.

morbilo, s.m. Morbillo.

morbin, s.m. Buon umore, allegria. *Al jò morbin*. È di buon umore.

morca, s.f. Morchia, resto delle olive dopo la macinatura.

morcadisi, s.m. pl. Avanzi dell'olio d'oliva che non vengono usati.

morè, s.m. (pl. *morédi*) Ragazzo, giovanotto. *A Galifan xe tanti bei morèdi*. A Gallesano ci sono tanti bei ragazzi.

moréda, s.f. Ragazza, fanciulla. *Ncoi n ciefa jera tante moréde*. Oggi in chiesa c'erano molte ragazze. *Prov. gall.: Le done co le xe morede, le jo sete man e na lengua sola, ma co le se jo maridà le jo sete lingue e na man sola*. Quando sono ragazze, le donne hanno sette mani e una lingua sola, mentre da maritate hanno sette lingue e una mano sola.

morel, s.m. Paio di salsicce. *El gato jo magnà doi morei de luganeghe*. Il gatto ha mangiato due paia di salsicce.

morér, s.m. Gelso. *Ntela me corto xe n grando morér*. Nel mio cortile c'è un grande gelso.

morì, v.intr. Morire. *Prov.gall.:*

De pagà e de morì xe senpro tenpo. C'è sempre tempo per pagare i debiti e per morire.

moribondo, agg. Moribondo.

moro, agg. Bruno, scuro di carnagione e di capelli. *El xe n bel moro*. È un bel ragazzo dai capelli scuri.

Moro, soprannome gallesanese.

morof, s.m. Fidanzato, innamorato. *La jo 'l morof che naviga su na nave de fora*. Ha il fidanzato imbarcato su una nave straniera. Antico canto gallesanese: *La me morofa jo la canpanela; co la camina la la fa sonare*. La mia fidanzata ha la campanella; camminando la fa suonare.

morsa, s.f. Morsa.

morsegà, v.tr. Mordere, morsicare. *El can me jo morsegà la ganba*. Il cane mi ha morso la gamba.

morsegàda, s.f. Morsicatura, segno lasciato dal morso. *El can de Maria me jo dà na morsegàda su 'l braso*. Il cane di Maria mi ha dato un morso sul braccio.

morso, s.m. Il ferro della briglia che entra in bocca al cavallo per guidarlo e fermarlo.

morto, s.m. e agg. Morto. *I jo sepeli 'l morto*. Hanno seppellito il morto. *El jò 'l braso morto*. Ha il braccio paralizzato.

morto, s.f. Morte. *Prov. gall.: La morto paga duti i debiti*. La morte paga tutti i debiti.

mofaràl, s.m. anche **mufaràl**. Grande museruola per buoi e asini.

mosca, s.f. Mosca.

moscardin, s.m. Furbacchione, moscardino. *Quel moré jera senpro*

n moscardin. Quel ragazzo è sempre stato un furbacchione.

moscato, *s.m.* Vino dolce e con un aroma particolare.

moscon, *s.m.* Moscone.

moscolin, *s.m.* Moscerino. *Me fì n moscolin ntel ocio*. Mi è entrato un moscerino nell'occhio.

mosi, *s.m.pl.* Muco nasale. *Forbi-se i mosi*. Pulirsi il naso.

mosolòf, *agg.* anche **musolòf**. Moccioso. *Ti segni ncora n mosolòf*. Sei ancora un moccioso.

mostaci, *s.m.pl.* anche **mustaci**. Baffi folti e lunghi. *Fig. Mostaci de fero*. Baffi di ferro. (Persona severa).

mosto, *s.m.* Mosto.

mostro, *s.m.* Mostro, birbante.

moto, *s.m.* 1. Motocicletta. 2. Cenno. *El me jo fato de moto de vi-gnè*. Mi ha fatto cenno di andare.

motorin, *s.m.* Motorino.

movi, *v.tr.* Muovere. *Movi ste ganbe!* Muovi queste gambe! *No la pol movi 'l braso de i dolori*. Dai forti dolori non riesce a muovere il braccio.

mucià, *v.tr. e intr.* Ammucchiare. *Mucià 'l fen*. Ammucchiare il fieno.

mucio, *s.m.* Mucchio. *Al jo ngrumà n mucio de sasi pe la campagna*. Ha raccolto un mucchio di pietre nel campo.

mujà, *v.tr.* Mollare, lasciare andare. *Co no 'l ne podeva piùn, a 'l jo mujà duto e 'l fì via*. Quando non ne poteva più, ha lasciato tutto e se n'è andato.

mudande, *s.f. pl.* Mutande. *Mudande de fustagno*. Mutande di flannela.

mufa, *s.f.* Muffa. *Sto formajo jo fato la mufa*. Questo formaggio ha la muffa.

mujer, *s.f.* come **mojer**. *Prov. gall.: Boto piena, mujer nbriaga*. Botte piena, moglie ubriaca. (Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca).

mujòl, *s.m.* Mozzo della ruota del carro.

mule, *s.f.pl.* Salsicce dolci fatte con il sangue di maiale.

mulin, *s.m.* Mulino. *No se porta piùn mafenà 'l gran n mulin*. Non si usa più portare a macinare il grano al mulino.

muliner, *s.m.* Mugnaio.

mulifin, *agg.* come **molifin**. Sofice, morbido.

mulo, *s.m.* Mulo. *Fig. Ti segni tastardo como n mulo*. Sei ostinato come un mulo.

mulfina, *s.f.* Salvadanaio. *Me fijo jo roto la mulfina pe ciose i soldi*. Mio figlio ha rotto il salvadanaio per prendersi il denaro.

mùniga, *s.f.* Suora, monaca.

munighéla, *s.f.* Gioco di gruppo che si usava fare nei pomeriggi estivi, all'ombra delle case, con le carte da briscola e le mandorle al posto del denaro.

murà, *v.tr.* Murare. *Al jo murà la porta de cufina*. Ha eretto un muro al posto della porta di cucina.

muradòr, *s.m.* Muratore. *Me pare feva 'l muradòr*. Mio padre faceva il muratore.

murafòla, *s.f.* Specie di oliva.

mus'cio, *s.m.* Muschio. *Me servo*

n pò de mus'cio pe fa 'l presepio. Mi serve un po' di muschio per fare il presepe.

mufaràl, *s.f.* come **mofaràl**. Grande museruola per i buoi e gli asini.

musato, *s.m.* Zanzara. *Distà, sa de noi xe tanti musati*. Dalle nostre parti d'estate ci sono tante zanzare.

muscolo, *s.m.* Muscolo.

muféto, *s.m.* Visino, musino.

mufo, *s.m.* Viso delle persone e muso degli animali. *Spreg. Ti je n*

muf de porco. Sei un muso di porco. *Fa 'l muf longo*. Tenere il broncio.

mùsolo, *s.m.* Mollusco marino.

Mùsolo, soprannome gallesane-se.

musolòf, *agg.* come **mosolòf**. Moccioso.

mufon, *agg.* Musone.

mustaci, *s.m. pl.* come **mostaci**. Baffi folti e lunghi.

Mustacìn, soprannome gallesane-se.

muto, *s.m. e agg.* Muto.



Abito tradizionale maschile

N

n, *art.* Forma aferetica di “un”. *N mor*; un ragazzo, *n fogoler*, un caminetto.

n, *prep.* In, nella, nel, nello. *N piasa*, nella piazza; *n corto*, nel cortile;

n piantàda, in vigna; *n armadio*, nell’armadio.

na, *art.* Forma aferetica di “una”. *Na fiasca*, una bottiglia; *na calsa*, una calza.

Nadàl, *s.m.* Natale. *Prov.: De Nadàl a Pasqueta el forno creso de quafi na oreta.* Da Natale a Pasqua la giornata si allunga di quasi un’ora. *Par Nadàl, a Galifan, se ufeva fa ‘l albero de fanevero e su ‘l fogoler se menteva n grosso soco che ardiva par tanti dì.* A Gallesano, a Natale era consuetudine fare l’albero di Natale di ginepro e sul focolare mettere un grosso ceppo che bruciava per tanti giorni.

naja, *s.f.* 1. Gentaglia. *De ola xe rivada duta sta naja?* Da dove è arrivata tutta questa gentaglia? 2. Servizio di leva. *Abaso la naja!* Abbasso il servizio di leva!

nalba, *s.f.* Malva, pianta medicinale.

nalfabeta, *s.m. e agg.* Analfabeta. Forma aferetica. *Ti segni nalfabeta.* Sei un analfabeta.

nalifi, *s.f.* Analisi. *Je fato la nalifi de ‘l sango.* Ho fatto l’analisi del sangue.

namento, *locuz. avv. (n)* A mente. *Ten ben n namento che che te je dito!* Non dimenticare mai le mie parole!

namorà, *agg. (f. - ada)* Innamorato. *Fig. El xe namorà como i sameri de majo.* È innamorato come gli asini nel mese di maggio.

namorase, *v.rifl.* Innamorarsi. *Al se namora de dute le bionde.* Si innamora di tutte le bionde.

nana, *s.f.* Il dormire, la nanna (vc. infantile). *Fa la nana bel ‘l me picio.* Fai la nanna piccino mio.

nanà, *v.tr.* Dormire. Fare la nanna.

Nando, *n.p.* Ferdinando.

Nane, *n.p.* Giovanni.

nanél, *s.m.* Anello. *El me morof me jo regalà n bel nanél de oro.* Il mio fidanzato mi ha regalato un bellissimo anello d’oro.

nano, *s.m. e agg.* Nano.

nanti, *avv.* Prima, innanzi. *La se jo levà tre ore nanti ‘l dì.* Si è alzata prestissimo.

nantivifija, *s.f.* Antivigilia.

napa, *s.f.* 1. Cappa del camino sovrastante al focolare. *Me nona jo la napa piena de pignati antichi.* Mia nonna tiene sulla cappa del camino tante tazze antiche. 2. *Fig.* Grosso naso. *La jo la napa despropofitada.* Ha un naso sproporzionato.

napulitana, *s.f.* 1. Caffettiera napoletana. 2. Wafer.

naranso, *s.m.* Arancia. *Sti naran-si xe poco dolsi.* Queste arance sono poco dolci.

narìdola, *s.f.* Chiocciolina di

mare. *Je ngrumà n seceto de narido-le*. Ho raccolto un secchiello di chioccioline di mare.

narsifo, *s.m.* Narciso, fiore. *Je piantà sinquanta narsifi*. Ho piantato una cinquantina di narcisi.

narisa, *s.f.* Narice.

naſ, *s.m.* 1. Naso. *Par diventà piùn bela la se jo operà 'l naſ*. Per essere più bella si è sottoposta ad un intervento di chirurgia plastica al naso. 2. Intuito, fiuto. *Che naſ che ti je, ti segni rivà a 'l momento justo*. Hai un buon intuito, sei arrivato al momento giusto. *No sta ficà 'l naſ par duto*. Non ficcare il naso dappertutto. (Non impicciarti degli affari altrui). *No sta tignime pe 'l naſ*. Non prendermi in giro.

naſà, *v.tr.* Annusare, fiutare. *Naſà de bon*. Odorare. *Naſa sto fior, ti sentirè che bon profumo che 'l jo!* Annusa questo fiore, sentirai che buon profumo!

naſaréno, *agg.* Nazzareno. *La porta i cavei a la naſaréna*. Porta i capelli alla nazzarena (fino alle spalle).

naſàda, *s.f.* Annusata, fiutatina.

nasi, *v.intr.* Nascere, scaturire, succedere. *Che naso n sta caſa?* Che cosa sta succedendo in questa casa? *Xe nata na granda barufa*. È scaturita una lite tremenda. Modo di dire: *Nasi co la camifeta*. Nascere con la camicia. (Nascere fortunato).

Nasio, *n.p.* Ignazio.

nasiòn, *s.m.* Nazione.

nasional, *agg.* Nazionale.

nasionalità, *s.f.* Nazionalità.

nastro, *s.m.* Nastro.

nataso dun can, *impr.* Maledetto! Imprecazione verso una persona cattiva, malvagia.

naſio, *agg.* Nativo. *El xe natio de Piran*. È nativo di Pirano. *El me paes natio xe Galifan*. Il mio paese nativo è Gallese.

nato, *p.p.* di **nasi**. Nato. *Fig. Nato n barca*. Nato in barca. Si dice di chi lascia sempre la porta aperta. Modo di dire: *Nato fota na bona stela*. Nato sotto una buona stella.

natura, *s.f.* 1. Natura. 2. Temperamento, carattere. Detto gall.: *Don de natura fina la sepoltura*. Il dono di natura ti accompagna fino alla morte.

natural, *agg.* Naturale, genuino. *Sto vin xe natural, no 'l xe fato co 'l baston*. Questo vino è genuino, non è fatto con il bastone.

navada, *s.f.* Navata.

naval, *agg.* Navale. *Cantier naval de Scojo Olii*. Cantiere navale di Scoglio Olivi.

navigà, *v.tr.* Navigare.

navigadòr, *s.m.* Navigatore.

naufa, *s.f.* Nausea. *ſi n barca me fa vigni la naufa*. L'andare in barca mi provoca la nausea.

nbalà, *v.tr.* Imballare. *femo nbalà el fen che piovarò*. Andiamo ad imballare il fieno perché minaccia di piovere.

nbalsamà, *v.tr.* Imbalsamare. *Al jo portà nbalsamà la bolpo che el jo ciapà*. Ha portato ad imbalsamare la volpe che ha cacciato.

nbalsamà, *agg. (f -ada)* Imbalsamato.

nbambinì, agg. (f-ida) Imbambolato. *Al xe duto nbanbinì*. È tutto imbambolato.

nbarcàse, v.rifl. Imbarcarsi. *Al se jo nbarcà par ciapà piùn soldi*. Si è imbarcato per guadagnare di più.

nbastardì, v.intr. Imbastardire. *La somen se jo nbastardì*. La semenza si è imbastardita.

nbastardì, agg. (f-ida). Imbastardito.

nbastì, v.tr. Imbastire. *Ven provà 'l vistito che el xe nbastì!* Vieni alla prova del vestito in quanto è già imbastito!

nbastidura, s.f. Imbastitura. *Sta nbastidura begna fala de novo*. Questa imbastitura si deve rifarla.

nbeverà, v.tr. Abbeverare. *El jo portà nbeverà le vache ntul laco de Fraghena*. Ha portato ad abbeverare le mucche nello stagno di Fraghena.

nbilfà, agg. (f-ada) Ansimante, sfiatato. *I xe nbilfadi como i cavai de corsa*. Sono ansimanti come i cavalli in corsa.

nbilfada, s.f. Arrabbiatura. *Je ciapà na nbilfada par colpa de me nevodo che cardevi che me s'cioparò la vena n suca*. Ho preso una tale arrabbiatura, causa mio nipote, che temevo mi prendesse un ictus.

nbrojo, s.m. Imbroglione.

ncalmà, v.tr. Innestare. *Ncalmà le vide*. Innestare le viti. *Ncalmà i sareferi*. Innestare i ciliegi.

ncalsà, v.tr. Rincalzare. *I fidi ncalrà 'l formenton*. Sono andati a rincalzare il granoturco. *Ncalrà le patate*. Rincalzare le patate.

ncantà, agg. (f-ada) Incantato, meravigliato. *El se jo ncantà como n mamaluco*. È rimasto incantato come un mamalucco.

ncantase, v.rifl. Incantarsi.

ncaprisiase, v.rifl. Incapricciarsi. *No capisi che che ocoro ncaprisiase tanto!* Non capisco perché ci si deve incapricciare in questo modo!

ncaregà, v.tr. Caricare. *I omi fidi ncaregà n caro de fen*. Gli uomini sono andati a caricare un carro di fieno.

ncarognà, agg. (f-ada) Incarognito.

ncartà, v.tr. Incartare, avvolgere in carta. *Ncartà i quaderni*. Incartare i quaderni. *Ncartà n regalo*. Incartare un regalo.

ncasà, v.tr. Incassare. *No 'l pensa altro che de ncasà*. Non pensa altro che ad incassare. (Pensa solo a guadagnare).

ncastrà, v.tr. 1. Castrare. *Ncastrà 'l porco*. Castrare il maiale. 2. Fig. Imbrogliare. *I lo jo ncastrà*. L'hanno imbrogliato.

nciarise, v.rifl. Rischiararsi. *El ciel se jo nciarì*. Il cielo si è rischiarato.

ncinta, agg. Incinta.

nciodà, v.tr. Inchiodare. *I jo nciodà la porta de la casa vecia*. Hanno inchiodato la porta della casa vecchia.

nciodà, agg. (f-ada) Inchiodata.

ncogonà, v.tr. Rimpinzare. *Al se jo ncogonà como 'l dindio*. Si è rimpinzato come un tacchino.

ncogonà, agg. (f-ada) Rimpinzato.

ncogonase, v.rifl. Rimpinzarsi.

ncoi, avv. 1. Oggi. *Ncoi no conbi-ni gnente*. Oggi non riesco a concludere nulla. *Ncoi xe fioba*. Oggi è giovedì. 2. Nell'età presente. *I foveni de ncoi pretendo masa*. I giovani d'oggi sono molto esigenti.

ncolà, v.tr. Incollare. *Ncolà le scarpe*. Incollare le scarpe.

ncontrà, v.tr. Incontrare. *Lo je ncontrà denanti la porta*. L'ho incontrato davanti la porta.

ncònta, avv. Incontro, contro, opporsi. *Mi no vai ncònta de lui*. Io non mi oppongo a lui. *Daghe ncònta*. Essere contro qualcuno. *Vaghe ncontra a cioghe 'l secio de la acqua!* Valle incontro a prenderle il secchio d'acqua!

ncora, avv. come ancora. Ancora. *Resti ncora doman, poi devi fì via*. Rimango ancora domani, poi devo partire.

ncordelà, v.tr. Listare con fettuccia. *Je ncordelà i coltrinagi*. Ho applicato la fettuccia alle tende.

ncolpà, v.tr. Incolpare. *No stemo ncolpà la fento sina merito*. Non incolpiamo le persone senza motivo.

ncosì, agg. (f.-ida) Ristretto, infeltrito. *La maja de lana, despoi lavada, la me se jo ncosida*. La maglia di lana, dopo lavata, si è infeltrita.

ncrofà, v.tr. Incrociare. *Ncrofà i bastoni*. Incrociare i bastoni.

ncrofà, agg. (f - ada) Incrociato. Fig. *El sta duto el dì co le mane ncrofade*. Sta tutto il giorno con le mani incrociate. (Sta tutto il giorno senza far nulla).

ncubartrise, s.f. Incubatrice.

ncugnà, v.tr. Incuneare. *Begna ncugnà 'l armeron prima che 'l cajo par tera*. È necessario incuneare l'armadio prima che cada a terra.

ndebitase, v.rifl. Indebitarsi. *Par fa la casa i se jo ndebità finta i cavei*. Per costruire la casa si sono indebitati fino ai capelli.

ndebità, agg. (f - ada) Indebitato.

ndebolì, v.rifl. Indebolire. *La malatia lo jo ndebolì*. La malattia lo ha indebolito.

ndebolì, agg. (f - ada) Indebolito. *Despoi che je cavà el feso, me se restà el braso ndebolì*. Dopo aver tolto l'ingessatura, ho il braccio più debole.

ndenociase, v.rifl. anche **nfenociase**. Inginocchiarsi. *Ugni dì la va n ciefa a ndenociase denanti la Madonna*. Ogni giorno va in chiesa ad inginocchiarsi davanti alla Madonna.

ndenociòn, avv. In ginocchio. *Par fase perdonà al se jo meso ndenociòn*. Per farsi perdonare si è messo in ginocchio.

ndiriso, s.m. Indirizzo. *La posta xe tornada ndrio parché al indiriso no jera justo*. La lettera è ritornata al mittente perché l'indirizzo era sbagliato.

ndivia, s.f. come **andivia**. Indivia, insalata.

ndoso, avv. Addosso, indosso. *Che te se je meso ndoso?* Che cosa ti sei messo indosso?

ndolsise, v.rifl. Addolcirsi. *Te preghi, dame n bonbon che me ndolsisi la boca!* Per favore, dammi una

caramella che mi addolcisco la bocca!

ndormisà, *v.tr.* Addormentare. *Vai ndormisà 'l pupo.* Vado ad addormentare il bambino.

ndormisà, *agg. (f - ada)* Addormentato, poco scaltro. *Al xe n morè ndormisà.* È un ragazzo poco scaltro.

ndormisase, *v.rifl.* Addormentarsi. *Al stenta ndormisase.* Ha difficoltà ad addormentarsi.

ndovinà, *v.tr.* Indovinare. *Je ndovinà che ti vignevi.* Ho indovinato che saresti venuto.

ndovinel, *s.m.* Indovinello.

ndrento, *avv. come drento.* *femo ndrento.* Entriamo. *Ndrento fa piùn caldo.* In casa fa più caldo.

ndresà, *v.tr. come dresà.* Drizzare, rifare. *Ndresà 'l leto.* Rifare il letto.

ndrio, *avv.* Indietro. *Fase ndrio.* Indietreggiare. *Torna ndrio!* Ritorna!

ndriocùl, *avv.* All'indietro. *fì ndriocùl.* Camminare all'indietro.

ndriomàn, *avv.* Continuamente, di seguito. *Al ciama ndriomàn.* Chiamata di continuo.

ndurì, *v.tr.* Indurire.

ndurise, *v.rifl.* Diventare duro, intirizzirsi. *Me se jo ndurì i dedi de fredo.* Dal freddo mi si sono intirizzate le dita.

né, *cong.* Né. *Né ncoi, né doman.* Né oggi, né domani.

negà, *v.tr.* Negare, rifiutare. *La me jo negà n ovo.* Mi ha rifiutato un uovo.

negà, *agg. (f - ada)* Annegato.

negase, *v.rifl.* Annegarsi. *Jaco se*

jo negà ntel laco de Frasarol. Giacomo si è annegato nello stagno di Frasarol

negàda, *s.f.* Bagnata. *Vignendo de Pola je ciapà na negàda.* Ritornando da Pola mi sono preso un bel acquazzone.

negro, *s.m.* Nero, moro.

negro, *agg.* Nero. *Negro como 'l carbon.* Nero come il carbone. *No me piaf i vistiti negri.* Non amo i vestiti di colore nero.

nèmico, *agg.* Anemico. *Al xe bianco como na strasa parché al xe nemico.* È pallido come un cencio perché è anemico.

nena, *s.f.* Mammella, seno. *I me jo operà la nena.* Sono stata sottoposta ad un intervento chirurgico al seno.

Nena, soprannome gallesanese.

nervadura, *s.f.* Nervatura.

nervo, *s.m.* Nervo.

nespola, *s.f.* Nespola. *Se jo fato le nespole, te se farè anca ti!* Con il tempo sono maturate le nespole, maturerai anche tu!

nespoler, *s.m.* Nespolo, albero.

netà, *v.tr.* Pulire, nettare, potare, sbucciare. *Fijoi, begna netà i granei marsi de la ua!* Ragazzi, è necessario togliere gli acini marci dai grappoli d'uva! *Netà 'l oio.* Mondare, separare l'olio dalla feccia. *Netà le patate.* Pelare le patate. *femo netà le vide.* Andiamo a potare le viti.

nèto, *agg.* Pulito, netto, lavato. *Lana neta.* Lana pulita, lavata. *Che bel palmento neto.* Che bel pavimento pulito.

nèto, *s.f.* Nipote (pl. *netàne*). *Vignarò catame le me netàne*. Le mie nipoti verranno a farmi visita.

netàda, *s.f.* Pulita. *Daghe na netàda a ste scarpe!* Dai una pulita a queste scarpe!

nevodo, *s.m.* Nipote. *Domenega se sposa me nevodo*. Domenica si sposa mio nipote.

nfagotà, *v.tr.* Ricoprire, avvolgere.

nfagotase, *v.rifl.* Avvolgersi, ricoprirsi. *Al se jo masa nfagotà*. Si è vestito troppo.

nfangà, *v.tr.* Infangare. *Ti je nfangà dute le scale*. Hai infangato tutte le scale.

nfangà, *agg. (f - ada)* Infangato. *No sta vignì n casa co le scarpe nfangàde!* Non entrare in casa con le scarpe infangate!

nfarinà, *v.tr.* Infarinare. *Nfarinà i pesi*. Infarinare i pesci.

nfarinà, *agg. (f - ada)* Infarinato.

nfasà, *v.tr.* Fasciare.

nfasà, *agg. (f - ada)* Fasciato. *La jo 'l braso nfasà e no la pol npastà 'l pan*. Non può impastare il pane perché ha il braccio fasciato.

nfasadura, *s.f.* Fasciatura.

nfastidì, *v.tr.* Infastidire.

nferà, *v.tr.* Ferrare. *Je portà nferà 'l manfo là de Nane*. Ho portato a ferrare il bue da Giovanni.

nfesiòn, *s.f.* Infezione. *La ponta de 'l spìn ghe jo fato nfesiòn*. La punta di una spina le ha provocato un'infezione.

nfiapì, *v.tr.* anche **fiapì**. Avvizzire, appassire. *Me je defmentegà de menti i fiori ntela acqua e i se jo*

nfiapì. Mi sono scordata di mettere i fiori nell'acqua, per cui sono appassiti.

nfiapì, *agg. (f - ada)* Avvizzito.

nfra, *prep.* Fra. *El se jo butà nfra de lori par separali*. È intervenuto fra i due al fine di separarli.

nfuga, *avv.* Ad alta voce. *Parla nfuga che no capisi!* Parla ad alta voce, altrimenti non ti capisco!

ngalà, *agg.* Fecondato dal gallo. *Ovo ngalà*. Uovo fecondato.

nganà, *v.tr.* Ingannare. *Quel là nganarao anca so mare!* Quello lì sarebbe capace di ingannare anche sua madre!

nganà, *agg. (f - ada)* Ingannato. *Povera moreda, la xe stada nganàda!* Povera ragazza, è stata ingannata!

ngarisà, *agg. (f - ada)* Sgualcito. *Va' sopresà sto visito che 'l xe duto ngarisà!* Vai a stirare questo vestito che è tutto sgualcito!

ngolfà, *v.tr.* Ingolfare.

ngordo, *agg.* Ingordo, vorace, goloso. *No sta magnà così de ngordo!* Non mangiare da ingordo! *Al xe ngordo*. È molto goloso.

ngordifia, *s.f.* Ingordigia.

ngrasà, *v.tr.* Ingrassare. *Dà el formenton al porco par ngrasalo*. Dare granoturco al maiale per ingrassarlo.

ngrespà, *v.tr.* Increspare.

ngrespà, *agg. (f - ada)* Increspato, rugoso. *Me nona porteva 'l cotolo ngrespà*. Mia nonna portava la gonna increspata. *Mufo ngrespà*. Viso rugoso. *Man ngrespade*. Mani rugose.

ngrifignì, *agg. (f - ida)* Cenerognolo. *La jo le strase ngrifignide*. Ha la biancheria cenerognola.

ngropà, *v.tr.* Aggrovigliare, rendere inestricabile. *Se jo ngropà duta la madasa de lana.* Si è aggrovigliata tutta la matassa di lana.

ngropà, *agg. (f- ada)* Aggrovigliato. *Spighete ngropade.* Lacci aggrovigliati. *Cavei ngropadi.* Capelli intricati.

ngropicià, *v.tr.* anche **gropicià**. Cucire male, in mal modo. *No la sa cufi, la sa solo ngropicià.* Non sa cucire bene.

ngropicià, *agg. (f - ada)* Cucito male. *Sto lor xe duto ngropicià.* Questo orlo è cucito male.

ngrostà, *agg.* Incrostato.

ngrumà, *v.tr.* come **grumà**. Rac cogliere, ammucchiare. *Ngrumà 'l formentòn.* Raccogliere il granoturco. *Ngrumà la acqua par tera.* Asciugare il pavimento. *Ngrumà le foje.* Ammucchiare le foglie. *Ngrumà la ua.* Vendemmiare.

nil, *s.m.* Nido. *Je catà n nil de ciore co sinque ovi.* Ho trovato un nido di cornacchie con cinque uova. *Nil de bespe.* Arnia.

nino, *s.m.* Vezzeggiativo di bambino. *Ven sa, bel al me nino!* Vieni qui, mio caro bambino!

Nini, *n.p.* dim. di Antonio.

ninferno, *s.m.* Inferno. *Fig. Ti farè n ninferno co n dute le scarpe!* Andrai in Inferno con tutte le scarpe!

ninìn, *s.m.* Un poco, pochino. *Bevi n ninìn de vin.* Bevi un po' di vino. *fonta n ninìn de afè ntela salata.* Aggiungi un pochino di aceto nell'insalata.

nìo, *s.m.* Neve. *I fijoi jo fato 'l*

pupoloto de nìo. I bambini hanno fatto il pupazzo di neve. *Cajo nìo.* Nevica.

nijori, *avv.* Da nessuna parte, in nessun luogo. *No vai nijori, resti cafa.* Non vado in nessun luogo, rimango a casa.

nistole, *agg.* Vestire in modo leggero. *Ola te me vai cusì n nistole?* Dove vai vestita così leggero?

nisun, *pron.* Nessuno. *Fina deso no xe vignun nisun.* Finora non è venuto nessuno.

nitifia, *s.f.* Pulizia. *Sta cafa jo bi fogno de n pò de nitifia.* Questa casa ha bisogno di una buona pulita. Modo di dire: *fig. Beata la nitifia, no xe oro che la paga!* Beata la pulizia, non c'è oro che la paghi! (Quando hai pulito e prosciugato tutte le fonti sei finalmente tranquillo e soddisfatto).

nitri, *v.tr.* Nitrire.

njasà, *v.tr.* come **jasà**. Ghiacciare.

njasase, *v.rifl.* come **jasase**. Gelarsi.

njutì, *v.tr.* anche **jutì** Inghiottire. *Nol pol njutì parché 'l jo mal de gola.* Non può inghiottire perché ha mal di gola.

no, *avv.* Non, no. *No vegni.* Non vengo. *Te je dito de no.* Ti ho detto di no. *No voi sto vistito.* Non voglio questo vestito.

noaltri, *pron.* anche **noialtri**. Noi. *Dovemo fì noaltri.* Dobbiamo andare noi.

nocensa, *s.f.* Innocenza. *Prov. gall.: Ola xe nocensa, là xe providensa.* Dove regna l'onestà, c'è la provvidenza, cioè il dono di Dio.

nocento, *agg.* Innocente.

nocia, *s.f.* Pecora giovane.

nociàr, *s.m.* Vitellone.

nociàra, *s.f.* Vitella. *Me xe scanpada la nociàra fora de stala.* La vitella è scappata fuori dalla stalla.

nocio, *s.m.* Feccia dell'olio. *Je portà via n caro de nocio.* Ho portato via un carro di feccia dell'olio.

nocio, *s.m.* Giovane montone. *El nocio me jo magnà dute le pole de i olii foveni.* Il montone giovane ha mangiato tutte le gemme degli olivi giovani.

nojoſ, *agg.* Noioso.

noleſà, *v.tr.* Noleggiare. *Al jo no-leſà la carosa co i cavai par portà i novisi.* Per il matrimonio ha noleggiato la carrozza con i cavalli.

nolo, *s.m.* Nolo. *Te faravi n nolo par mi finta a Pola?* Faresti un nolo per me fino a Pola?

nona, *s.f.* Nonna.

nonanta, *agg.* Novanta. *Me nona jo fato nonanta ani.* Mia nonna ha compiuto novant'anni.

nonatico, *agg.* Lunatico. *Sto fijo xe nonatico como so nono.* Questo ragazzo è lunatico come il nonno.

nonbrase, *v.rifl.* Spaventarsi, adombrarsi, detto di cavalli o asini, essere suscettibile. *I cavai se jo nonbrà e i xe scanpadi.* I cavalli si sono spaventati e sono fuggiti. *Al se nonbra nte gnente.* È facilmente suscettibile.

noni, *forma verb. arc.* Che te noni? Come ti chiami?

nono, *s.m.* Nonno. *Me nono jera n omo sapiento.* Mio nonno era una persona saggia.

nono, *agg.* Nono. *Bepi xe nono de dodeſe fradei.* Giuseppe è il nono di dodici fratelli.

nonsolo, *s.m.* Sagrestano. *El nonsolo soneva le canpane prima de mesa.* Il sagrestano suonava le campane prima della S. Messa.

nora, *s.f.* Nuora. *Mi e me nora femo dacordo.* Mia nuora ed io andiamo d'accordo.

norbà, *v.tr.* Soffocare dalla puzza. *Co la te pasa tacà, la te norba de spusa.* Quando ti passa accanto, ti soffoca dalla puzza.

nòrbio, *agg.* 1. Rigoglioso. 2. In calore. *Sta cavala xe norbia.* Questa cavalla è in calore.

normal, *agg.* Normale.

nose, *s.f.* Nozze. *Toni e Maria jo festefà le nose de arſento.* Antonio e Maria hanno festeggiato le nozze d'argento.

noſéla, *s.f.* Nocciola. *Je fato na bona torta co le noſéle.* Ho preparato una buona torta con le nocciole.

noſér, *s.m.* Nocciolo, albero.

noto, *s.f.* Notte. *Sta noto no je sarà ocio de mal de denti.* Questa notte non ho chiuso occhio causa il mal di denti.

nòtola, *s.f.* Uccello notturno.

notolàda, *s.f.* Nottata, veglia notturna. *Sta noto je fato notolàda, parchè spetevi me fijo che torna casa.* Questa notte ho trascorso una notte in bianco, in attesa che rientrasse mio figlio.

nova, *s.f.* Novità, notizia. *Che bona nova te me porti?* Quale buona novità mi porti? *Anca elo ne jo na*

nova! Anche lui ne ha una nuova (notizia)!

nove, *agg.* Nove.

novel, *agg.* Novello. *Sposi novei*. Sposi novelli.

novembre, *s.m.* Novembre.

novità, *s.f.* Novità, notizia.

novisa, *s.f.* Sposa novella, fidanzata. *Na volta la novisa feva sta n casa de el noviso*. Nei tempi antichi era d'obbligo che la sposa novella andasse ad abitare nella casa dello sposo.

novisiato, *s.m.* Sposalizio, nozze. *Jera duto Galifan n piasa a vedi l novisiato de Maria e Bepi*. Tutto Gallesano è sceso in piazza per vedere lo sposalizio di Maria e Giuseppe.

noviso, *s.m.* Sposo novello, fidanzato. *El noviso e la novisa fidi a conpràse la camara*. Lo sposo e la sposa sono andati a comperare la camera da letto.

nuovo, *agg.* Nuovo. *Segni fida cavà n po' de patate nove par frifi*. Sono andata in orto a prendere delle patate novelle per friggerle. *Prov. gall.: Scova nova, scova ben*. Scopa nuova scopa bene. (Ogni cosa nuova funziona meglio).

npestà, *v.intr.* Infestare.

npicà, *v.tr.* Appendere, penzolare. *Je npicà i masi de formenton fota i travi n canoa*. Ho appeso il grano-turco sotto le travi della cantina.

npignorà, *v.tr.* Pignorare, sequestrare. *Par fogà carte i ghe jo npignorà la cafa*. A causa del gioco d'azzardo gli hanno pignorato la casa.

npjà, *v.tr.* Accendere. *Npijà 'l*

fogo. Accendere il fuoco. *Npijà la luce*. Accendere la luce. *Npijà la lume*. Accendere il lume. *Npija 'l auto*. Accendere il motore dell'automobile.

npjà, *agg. (f.-àda)* Acceso. *Al jo lasà la luce npiàda, n cufina, duta la noto*. Ha dimenticato la luce accesa, in cucina, per tutta la notte.

npinì, *v.tr.* Riempire. *Prov. gall.: Làseme ciaro, sàpeme picio, ncàlseme grandò: te npinirè 'l graner*. Seminati rado, zappami ancora piccolo, rincalzami grandicello: ti riempirò il granaio.

nprestà, *v.tr.* Imprestare.

nrufinì, *agg. (f - ida)* Arrugginito.

nrufinise, *v.rifl.* Arrugginarsi. *El cadenaso se jo nrufinì*. Il catenaccio si è arrugginito.

nfalì, *v.tr.* Ingiallire. *Co 'l sopreso ti je nfalì la camifa*. Hai ingiallito la camicia con il ferro da stiro.

nsarà, *v.tr.* anche **sarà**. Chiudere. *Ti je nsarà le galine?* Hai chiuso le galline? *Begna nsarà i barconi*. Bisogna chiudere le imposte.

nsanguinà, *v.tr.* Insanguinare. *La jo nsanguinà la calsa nova*. Ha insanguinato la calza nuova.

nsanguinà, *agg. (f - ada)* Insanguinato. *Al xe rivà cafa duto nsanguinà*. È arrivato a casa tutto insanguinato.

nsanguinase, *v.rifl.* Insanguinarsi.

nsenbrase, *v.intr.* Mettersi assieme. *I se jo propio nsenbrà quei doi!* Quei due si sono proprio trovati!

nsenbro, *adv.* Assieme. *Ven sa*

che stemo nsenbro! Vieni qui assieme a noi!

nŋeniàse, *v.rifl.* Ingegnarsi. *No te se nŋeniàte de menti n sesto sto barcòn.* Non sei capace di mettere a posto questa finestra.

nŋenio, *s.m.* Ingegno.

nŋenioŋ, *agg.* Ingegnoso. *El fijo de Menego xe n morè tanto nŋenioŋ.* Il figlio di Domenico è un ragazzo davvero ingegnoso.

nŋenociase, *v.intr* come **ndenociase**. Inginnocchiarsi.

nŋenpià, *agg.* Scemo, detto con simpatia. *Ma te segni nŋenpià!* Quanto sei scemo!

nŋerada, *s.f.* Tela cerata, incerata. *Coverŋi 'l caro de gran co la nŋerada.* Coprire il carro di grano con la tela cerata.

nŋercià, *v.tr.* Mettere i cerchi o cerchioni. *Nŋercià le ronde de 'l caro.* Mettere i cerchi alle ruote del carro. *Nŋercià la boto.* Mettere i cerchi alla botte.

nŋesà, *v.tr.* Ingessare. *I ghe jo nŋesà 'l braso malamentro.* Gli hanno ingessato il braccio in malomodo.

nŋesadura, *s.f.* Ingessatura. *Sta nŋsesadura me xe masa strenta.* Questa ingessatura mi sta troppo stretta.

nŋsima, *avv.* Sopra. *No sta ŋi nŋsima a 'l mandolér che ti cajarè.* Non salire sul mandorlo perchè puoi cadere.

nŋognà, *v.tr.* Sognare. *Sta noto je nŋognà i numeri de Loto.* Questa notte ho sognato i numeri del Lotto.

nŋognase, *v.rifl.* Sognare. *Me je nŋognà co me mare.* Ho sognato mia madre.

nŋogolà, *v.tr.* Aggiogare. *Và nŋogolà i manzi che femo arà!* Vai ad aggiogare i buoi che andiamo ad arare!

nsolferà, *v.tr.* anche **solferà**. Dare lo zolfo alle viti. *Me jo dito Mengo che al farò nsolferà la piantada stasera co cesarò 'l vento.* Domenico mi ha detto che andrà a dare lo zolfo alle viti stasera, non appena cessa il vento.

nsonolì, *agg. (f - ada)* Insonnolito.

nspinà, *v.tr.* Mettere degli arbusti spinosi a scopo di difesa. *Je nspinà 'l portér che no vaga le pegore drento.* Ho chiuso l'entrata del campo con dei cespugli spinosi affinché non entrino le pecore.

nstupidì, *v.tr.* Stupidire, rendere sciocco, confondere. *Co le so ciacole, la lo nstupidiso.* Con le sue chiacchiere, lo confonde.

nsucherà, *v.tr.* Zuccherare. *Ti je nsucherà 'l caffè?* Hai zuccherato il caffè?

ntacà, *v.tr.* Attaccare, aggiungere. *Ntacà 'l toco che manca.* Aggiungere il pezzo mancante.

ntanajà, *v.tr.* Attanagliare.

ntanto, *avv.* Intanto. *Ntanto vemo fato!* Intanto abbiamo finito!

ntapà, *v.tr.* Otturare, tappare. *Ntapà la fiasca.* Tappare la bottiglia. *Ntapà 'l bufo.* Otturare il buco.

ntardigà, *v.tr.* Ritardare. *No sta ntardigà vignì stasera, che vemo de ŋi là de conpare.* Cerca di non far tardi questa sera, poiché dobbiamo andare a far visita a nostro compare.

ntarmà, agg. (f- ada) Tarlato. *Sto capoto xe ntarmà*. Questo cappotto è tarlato.

nre, prep. In. *Nre ste braghe manca doi botoni*. Su questi pantaloni mancano due bottoni.

ntel, prep.art. come **intel**. Nel. *Ntel baul*. Nel baule. *Me nona feva 'l pan ntel libol*. Mia nonna impastava il pane nella madia.

ntela, prep.art. come **intela**. Nella. *Menti 'l sal ntela menestra*. Mettere il sale nella minestra.

nrele, prep.art. come **intele**. Nelle. *Nrele scarpe*. Nelle scarpe.

ntendesto, p.p. di **ntendi**.

ntendi, v.tr. Intendere, capire. *Se ti voi ntendi bon, mi no te dighi piùn gnente!* Se vuoi capire, bene; perchè io non te lo ripeto più!

ntei, prep.art. come **intei**. Nei. *Ntei cavei*. Nei capelli.

ntenperà, v.tr. Stemperare, temperare. *Ntemperà la acqua co 'l vin*. Diluire il vino con l'acqua.

ntenperà, agg. (f- ada) Temperato. *Prov. gall.: Avril ntenperà e majo suto, gran par duto*. Aprile temperato e maggio asciutto, grano dappertutto. (Se aprile è temperato e maggio asciutto, il raccolto sarà garantito).

ntento, agg. Intento. *El jera cusì ntento a governà la portéla, che no l me jo sintùn rivà*. Era talmente intento ad aggiustare la porticina, che non mi ha sentito arrivare.

ntestardise, v.rifl. Intestardirsi.

ntevedì, v.tr. Intiepidire. *Ntevedì 'l brodo*. Intiepidire il brodo. *Ntevedì n po' de lato pe 'l pupo che al jo*

fan! Intiepidisci un po' di latte per il bambino che ha fame!

ntirà, agg. (f- ada) Teso, dritto, tirato. *La corda de le strase no la xe ben ntiràda*. Lo spago della biancheria non è ben teso.

ntivà, v.tr. Azzeccare. *No je ntivà gnanche n numero de 'l lotto*. Non ho azzeccato nemmeno un numero del lotto.

ntopà, v.intr. Inciampare. *Je ntopà ntun saso e segni cajun*. Ho inciampato in un sasso e sono caduto.

ntorbidi, v.tr. Intorbidire, rendere torbido. *I manfi jo ntorbidi la acqua de 'l laco*. I buoi hanno intorbidito l'acqua dello stagno.

ntorcolà, v.tr. Spremere le vinacce nel torchio.

ntorligà, v.tr. anche **ntorligà**, Attorcigliare, avviticchiare, avvolgere. *Le lera se jo ntorligà ntorno la fighéra*. L'edera si è attorcigliata al tronco del fico.

ntorligase, v.rifl. Attorcigliarsi. *Le vide se ntorigheja su i pai*. Le viti s'avviticchiano ai pali.

ntorno, avv. Attorno, intorno. *Al me gira senpro ntorno*. Me lo trovo sempre intorno, fra i piedi. *La me jo ciapà ntorno la vita sina che me nacorfì*. Mi ha stretto intorno la vita senza che me ne accorgessi.

ntosigà, v.tr. Intossicare, avvelenare. *Al se jo ntosigà co i fonfi*. Si è intossicato con i funghi.

ntra, prep. Tra. *Ntra ncoi e doman finiremo sto lavor*. Tra oggi e domani finiremo questo lavoro.

ntrapolà, v.tr. Intrappolare. *El*

sorfo, despoi tanto, al xe restà ntrapolà. Finalmente il topo è rimasto intrappolato.

ntrapolà, agg. (f.-ada) Intrappolato.

ntrego, agg. Intatto, intero. *Ntela nostra cafa no xe gnanche n piatto ntrego.* Nella nostra casa non c'è nemmeno un piatto intero.

ntrigà, v.tr. Fare disordine, mettere a soqqadro. *Co sti to strafanici te me je ntrigà duta la camara.* Con queste tue cianfrusaglie, hai messo a soqqadro tutta la stanza.

ntrigabifi, s.m. Persona molesta, importunatrice, attaccabottoni. *No voi che la vegna a cafa me parché la xe na ntrigabifi.* Non voglio che frequenti la mia casa perché è un'attaccabottoni.

ntrigàse, v.rifl. Intromettersi, immischiarsi. *No sta ntrigate ntele nostre robe!* Non immischiarti nei nostri affari!

ntrigof, agg. Persona difficile, attaccabrighe. *No se pol vivi co n lui parché al xe n omo ntrigof.* Non è possibile una vita in comune con lui perché è una persona difficile.

ntroligà, v.tr. come **ntorligà**. Attorcigliare, avviticchiare.

nudà, v.tr. Nuotare.

nudada, s.f. Nuotata. *A Valbandon, de istà, fai longhe nudade.* D'estate, a Valbandon faccio delle lunghe nuotate.

nudador, s.m. Nuotatore.

nudo, agg. Nudo.

nultima, s.f. Alla fin fine. *Se ti vardi n po', nultima la veva rajon*

jela. Se analizzi un po' la situazione, alla fin fine aveva ragione lei.

numaro, s.m. Numero. *El picio de Pierina al jo nparà scrivi i numari fina vinti.* Il figlio di Pierina ha imparato a scrivere i numeri fino al venti.

nunsià, v.tr. Annunciare. *I jo nunsià le nose solo n mef prima.* Hanno annunciato il matrimonio soltanto un mese prima.

nuvolà, agg. Annuvolato, coperto di nuvole. *Ncoi 'l ciel xe nuvolà.* Oggi il cielo è annuvolato.

nuvolase, v.rifl. Annuvolarsi.

nuvolo, s.m. Nuvola. *Sto nuvolo negro porta de siguro tenpesta.* Questa nuvola nera minaccia grandine.

nveci, v.intr. Invecchiare. *La mare de Mario la jo tanto nveci n sti ultimi doi ani.* La madre di Mario è molto invecchiata in questi ultimi due anni.

nvelenà, v.tr. Avvelenare. *Sina volé la jo nvelenà el so can.* Involontariamente ha avvelenato il suo cane.

nventà, v.tr. Inventare.

nveruada, s.f. Invetriata, vetrata. *I fiori creso ben drio la nveruada.* I fiori crescono bene dietro la vetrata.

nvesi, avv. Invece. *Nvesi de vigni de mi, la fida là de Anita.* Invece di venire da me, è andata da Anita.

nvidà, v.tr. Avvitare. *Judeme tignì la ronda ferma che nvidaré piùn presto!* Aiutami a tenere ferma la ruota, in modo tale da riuscire ad avvitare con più facilità!

nvidia, s.f. Invidia. *La toja xe duta nvidia!* È tutta invidia la tua!

nviperà, agg. Inviperito, molto irritato.

nvoltisà, v.tr. Avvolgere, coprire.
Nvoltisa ben el pupo che no 'l ciapa qualco diao! Copri bene il bambino che non prenda un malanno!

nvoltisase, v.rifl. Avvolgersi.
nvrigolà, v.tr. Attorcigliare. *Se vé che 'l jo biùn; ghe se nvrigolèa la lengua.* Si nota che ha bevuto più del



Gallesano. Piazza Maggiore

O

o, *cong.* O, oppure, con valore disgiuntivo. *O ti cìoi, o ti lasì, desidì!* O prendi o lasci, decidi!

obligà, *v.tr.* Obbligare. *No voi obligà nisun.* Non voglio obbligare nessuno.

obligà, *agg. (f- ada)* Obbligato, costretto, riconoscente. *Al xe tanto malà che 'l xe obligà sta n leto.* È talmente ammalato che è costretto a rimanere a letto.

oca, *s.f.* Oca.

ocafion, *s.f.* Occasione. *Je bun la ocafion de conprà sto vistito de ribasso.* Ho avuto l'occasione di acquistare questo vestito con lo sconto.

ocià, *v.tr.* Adocchiare, osservare attentamente. *La lo jo subito ocià.* Subito l'ha adocchiato.

ociada, *s.f.* 1. Occhiata. *Al me jo dà na bruta ociada.* Mi ha guardato male. *Daghe na ociada a i fìjoi che no i se faga mal!* Bada ai bambini che non si facciano male! 2. Occhiata, pesce. *Je conprà n chilo de ociade.* Ho comperato un chilo di occhiate.

ociai, *s.m.pl.* Occhiali. *I ociai novi che je conprà me costa n ocio de la suca.* Gli occhiali che ho acquistato costano un occhio della testa.

ocialìn, *agg.* Occhialuto (in senso spregiativo). Che porta gli occhiali. *Quel'ocialìn al vol dà senpro tacàde.* Quell'occhialuto ha l'abitudine di indirizzarti battute pungenti ed ironiche.

ocio, *s.m.* 1. Occhio. *La jo doi bei oci blu como 'l mar.* Ha due begli occhi blu come il mare. *La me jo schisà de ocio.* Mi ha fatto l'occhiolino. 2. Gemma. *Sta pola jo tanti oci.* Questo ramoscello ha tante gemme.

ocoro, *v.intr.* Occorrere, essere necessario. *No sta basilà, no ocoro che te me torni 'l suchero che te je nprestà!* Non preoccuparti, non è necessario che mi restituisca lo zucchero imprestatoti!

ocupà, *v.tr.* Occupare. *Al me jo ocupà 'l posto.* Ha occupato il mio posto.

ocupà, *agg. (f- ada)* Occupato. *Sta carega xe ocupada.* Questa sedia è occupata.

ocupasion, *s.f.* 1. Occupazione, dominazione. *La ocupasion turca jo durà secoli.* La dominazione turca è durata secoli. 2. Professione. *Che ocupasion al jo?* Che professione esercita?

odià, *v.tr.* Odiare. *La lo jo odià de 'l primo dì che la lo jo visto.* L'ha odiato dal primo giorno che l'ha conosciuto.

òdio, *s.m.* Odio.

òdio, *agg.* anche **svodo** e **vòdio**. Vuoto. *No xe piùn vin ntela boto, la xe odia.* Non c'è più vino nella botte, è vuota. *Prov.gall.: El sacco òdio no sta n pen.* Il sacco vuoto non sta in piedi. (Una persona affamata non può reggere alla fatica).

odiòf, *agg.* Odioso.

odòr, *s.m.* Odore, puzza, profumo. *Sti ovi xe veci, i jo n cativo odor!* Queste uova sono vecchie, puzzano!

Che bon odor che jo sti fiori! Che buon profumo emanano questi fiori!

ofendi, *v.tr.* Offendere. *Al ghe jo ofendesto la mare.* Gli ha offeso la madre.

ofisiàl, *s.m.* anche **ufisiàl**. Ufficiale.

ofrì, *v.tr.* Offrire. *Al me jo ofrì n gilato.* Mi ha offerto un gelato.

ogni, *agg.* anche **ugni**. Ogni di devi bevi la pirola par 'l cor. Ogni giorno devo prendere la pasticca per il cuore.

ognipotento, *agg.* Onnipotente. *Ghe par de esi onnipotento.* Gli sembra di essere onnipotente.

ognidùn, *pron.* Ognuno, ciascuno. *Ognidùn xe paron de la propia vita.* Ognuno è padrone della propria vita. *Ognidùn jo ciapà la so parto.* Ciascuno ha ricevuto la sua parte.

ognoranto, *agg.* Ignorante.

ograspina, *s.f.* anche **orgaspina**. Uva spina. *La ograspina xe difisile grumala parché la ponso masa.* L'uva spina è difficile raccoglierla poiché la sua pianta è troppo spinosa.

oio, *s.m.* Olio. *Je conprà diese litri de oio bon.* Ho comperato dieci litri di olio d'oliva.

ola, *avv.* Dove. *Ola ti jeri? Dove sei stato? Ola ti stai fendo? Dove stai andando?*

olia, *s.f.* anche **ulia**. Oliva. *Sto ano la olia jo butà ben, cinque litri par starol.* Quest'anno le olive hanno fruttato cinque litri per starol.

olio, *s.m.* anche **ulio**. Olivo. *El grandò fredo de ano pasà jo jasà duti*

i olii. Il freddo intenso dell'anno scorso ha gelato tutti gli olivi.

oltra, *avv.* Oltre. *Je saltà oltra la masea como gnente.* Ho scavalcato il muro a secco con estrema facilità.

olmo, *s.m.* Olmo.

omaso, *s.m.* Omaccio.

omo, *s.m.* Uomo. *Prov. gall.: El omo che no sa tignì 'l soldo n man, no val n carantàn.* L'uomo che non sa tenere il soldo in mano, non vale un carantano. (L'uomo che sperpera il denaro è una persona di poco conto). *Povero quel omo che speta de vistise co la so chena de la so femena.* Povero quell'uomo che aspetta di vestirsi con la gonna di sua moglie. (Povero quell'uomo che aspetta di essere mantenuto dalla moglie).

ònbola, *s.f.* Tuorlo. *El ovo che je roto deso jo doi onbole.* L'uovo che ho appena rotto ha due tuorli.

ònbolo, *s.m.* Lombata, filetto. *Vai tajà n per de fete de onbolo par marena.* Vado a tagliare un paio di fette di lombata per merenda.

onbra, *s.f.* Ombra.

onbrase, *v.rifl.* come **nonbrase**. Spaventarsi, adombrarsi.

onda, *s.f.* Onda.

ondada, *s.f.* Ondata. *Na ondada me jo bagnà duta.* Un'ondata mi ha completamente bagnata.

ondefe, *agg.* Undici. *Me se jo negà ondefe pulastri.* Undici pulcini si sono annegati.

ondulà, *agg.* (f - ada) Ondulato. *La jo i cavei ondulàdi de natura.* Ha i capelli ondulati.

onestà, *s.f.* Onestà.

ongia, *s.f.* Unghia. *La jo le onge longhe como i gati.* Porta le unghie lunghe come i gatti. Detto: *Val piùn na ongia de femena che la man de n omo.* Vale più un'unghia di donna che la mano intera di un uomo.

onòr, *s.m.* Onore.

onorà, *v.tr.* Onorare.

onsa, *s.f.* 1. Oncia, unità di misura. 2. *Fig.* Minima quantità. *fonta na onsa de oio ntela salata!* Aggiungi un goccio d'olio nell'insalata!

onfi, *v.tr.* 1. Ungere, ingrassare, lubrificare. *Onfi le ronde de 'l caro.* Lubrificare le ruote del carro. *Prov. gall.: Se no se onfo le ronde, le siga.* Se non si lubrificano le ruote, cigolano. (Se si vuole ottenere dei favori, bisogna dare la bustarella). 2. *Spalmare.* *Onfi i ameleti co la marmelada.* Spalmare le crepelle con la marmellata.

onta, *s.f.* Bastonata. *Al jo ciapà na bela onta de so pare!* Se le è prese di santa ragione da suo padre!

onto, *agg.* Unto, sporco. *No sta tocame co ste mane onte!* Non toccarmi con queste mani unte! *Al xe onto bifonto.* È unto bisunto.

òpa, *escl.* (vc. infantile) Su, alzati. *Opa, che femo cafa!* Su, alzati che andiamo a casa!

opera, *s.f.* Opera, lavoro.

operà, *v.tr.* Operare. *Justo xe sta operà a 'l cor a Fiume.* Giusto è stato operato al cuore a Fiume.

operà, *agg.* (f - ada) Operato.

operaio, *s.m.* Operaio.

operasion, *s.f.* Intervento chirurgico. *Al jo bün na granda operasion.*

Ha subito un difficile intervento chirurgico.

optà, *v.intr.* Optare. *Me pare no jo volesto fì optà par fì via, e cusì signe-mo restadi a Galifan.* Mio padre non ha voluto optare per lasciare il luogo natò, e così siamo rimasti a Gallesano.

opignòn, *s.f.* Opinione. *Xe duta na question de opignòn.* È una questione di opinione.

ora, *s.f.* Ora. *Xe ora de fì a cafa.* È ora di rincasare. *Xe ora de finila co sta storia!* È ora di smetterla con questa storia!

orada, *s.f.* Orata, pesce.

orbà, *v.tr.* Orbare, accecare. *El ghe jo tirà n saso co la fionda e lo jo orbà de un ocio.* Gli ha lanciato un sasso con la fionda e lo ha accecato ad un occhio.

orbèr, *s.f.pl.* Paraocchi. *Mente-ghe le orbèr a 'l caval.* Mettere i paraocchi al cavallo. *Fig. Al jo le orbèr como i cavai.* Ha i paraocchi come i cavalli.

orbifini, *s.m.pl.* Occhi semichiusi. *Al se ndormisarò presto: al fa orbifini.* Ha gli occhi semichiusi: sta per addormentarsi.

orbo, *agg.* Cieco. *Per me conto so pare no xe solo orbo, ma anca sordo.* A mio parere suo padre non è soltanto cieco, ma anche sordo.

orca! *escl.* Indice di stupore. *Capperi! Orca, ma 'l xe vignùn grandò n poco tempo!* Capperi, com'è cresciuto in breve tempo!

ordenario, *agg.* Ordinario. *Al xe ordenario como 'l tabaco de pipa.* È una persona rozza, grossolana.

òrdene, *s.m.* Ordine, assetto, comando. *No ghe piaf ciapà òrdeni de nisun.* Non gli piace prendere ordini da nessuno.

ordégno, *s.m.* Attrezzo, arnese. *Al jo desmentegà i ordégni a casa.* Ha dimenticato gli attrezzi a casa.

ordenà, *v.tr.* Ordinare, comandare. *Al xe nato par ordenà.* È nato per comandare.

orecioni, *s.m.pl.* Orecchioni, parotite. *I orecioni, se no i xe ben guaridi, i pol lasaghe segni ai fijo mas'ci.* La parotite, se curata male, può lasciare conseguenze ai bambini maschi.

orgàndis, *s.f.* Organza, tessuto di seta leggera. *De picia vevi n bel vestito celeste de orgàndis ricamà.* Da bambina portavo un bellissimo vestito azzurro in organza ricamata.

organifà, *v.tr.* Organizzare.

organifasion, *s.f.* Organizzazione.

orgaspina, *s.f.* come **ograspina**. Uva spina. *La orgaspina no xe ncora fata.* L'uva spina non è ancora matura.

orgela, *s.f.* Ridola, parte della sponda a rastrelliera del carro. *Tira fò le orgele de 'l caro che mentemo le spondine par menà 'l ledan.* Sostituisci le orgele con le sponde onde poter trasportare il letame.

orgio, *s.m.* Orzo. *Sto ano vemo fato sinquanta sachi de orgio.* Quest'anno abbiamo raccolto cinquanta sacchi d'orzo.

orientàse, *v.rifl.* Orientarsi. *No 'l saveva orientàse par vignì fora de 'l*

bosco e 'l xe finì fina Lavarigo. Non riusciva ad orientarsi per uscire dal bosco, sicchè è finito a Lavarigo.

orlàbe, *vc.* che sta per indicare il girare intorno in cerca di qualcosa da appropriarsi. *fì orlàbe.* Andare in giro rubando.

orma, *s.f.* Orma.

ornà, *v.tr.* Ornare, decorare.

ornamento, *s.m.* Ornamento. *I ornamenti che le vecie galifanese porteva de festa su 'l cogòn jera: la spada, i tremoli, le cioche e le spenole.* Gli ornamenti dell'acconciatura che le donne gallesanesi portavano nei giorni di festa erano: la spada, i tremoli, le cioche e le spenole.

oro, *s.m. e agg.* Oro. *Co la se jo sposà e la fida n casa de i veci, i ghe jo regalà 'l cordòn de oro.* Quando si è sposata ed è entrata a far parte della famiglia, i suoceri le hanno regalato un cordoncino d'oro.

orolojo, *s.m.* come **lerajo**. Orologio.

orticaria, *s.f.* Orticaria, malattia della cute.

ortiga, *s.f.* Ortica. *Al pupo me xe cajùn ntele ortighe e 'l se jo duto ponto.* Il bambino è caduto tra le ortiche e si è punto tutto.

òsa, *s.f.* Vinacciolo, nocciolo dell'oliva, della ciliegia, della pesca. *Despoi che je meso i denti finti, no poi magnà la ua parché le ose me dà fastidio.* Da quando porto la dentiera, non posso mangiare l'uva perché i vinaccioli mi danno fastidio. *Ghe je cavà a le olie bufa le ose par mentele ntel oio.* Ho tolto il nocciolo alle oli-

ve *bufa* per conservarle sott'olio. *La magna le sarefe co dute le ose*. È solita mangiare le ciliege con tutto il nocciolo.

oservasiòn, *s.f.* Osservazione, rimprovero. *La ghe jo fato oservasiòn parchè el ven senpro tardi*. L'ha rimproverato perchè ritarda sempre.

ofmarin, *s.m.* come **lufmarin**. Rosmarino. *El ofmarin ghe dà n bon gusto a 'l rosto de agnel*. Il rosmarino dà un sapore particolare all'arrosto di agnello.

òso, *s.m.* Osso.

ospedal, *s.m.* Ospedale.

ostaria, *s.f.* Osteria. *A Galifan jera cognosùda la ostaria de la Mora*. A Gallesano era nota l'osteria della Mora.

òstia, *s.f.* Ostia. *Fig. La me jo dà na feta de pan fina como la ostia*. Mi ha dato una fetta di pane sottile come l'ostia.

ostinà, *agg. (f-ada)* Ostinato.

ostinase, *v.intr.* Ostinarsi, impuntarsi. *Al se jo ostinà e no 'l vol rispon-di*. È talmente ostinato da non voler parlare.

otanta, *agg.* Ottanta.

otavo, *s.m. e agg.* Ottavo. *L'ottava parte di un litro. Porteme n otavo de vin!* Portami un bicchiere di vino! *Co la corsa de i saméri al xe rivà otavo*. Alla corsa con gli asini è arrivato ottavo.

otomàn, *s.m.* Tipo di divano. *De istà, despoi difnà, me buti na oreta su 'l otomàn*. Ogni pomeriggio, d'estate, mi riposo per un'oretta sul divano.

otòn, *s.m.* Ottone. *Je lustrà dute le cluche de otòn de le porte*. Ho lucidato tutte le maniglie di ottone delle porte.

otosènto, *agg.* Ottocento. *Je ciapà de loto otosènto lire*. Al lotto ho vinto ottocento lire.

ovaja, *s.f.* Ovaia.

oval, *agg. e s.m.* 1. Ovale. *Je comprà n sentrin oval*. Ho comperato un centrino di forma ovale. 2. Vassoio. *Va tajà n oval de prisuto!* Vai a tagliare un vassoio di prosciutto!

ovo, *s.m.* Uovo. *Ncoi le galine jo fato solo doi ovi*. Oggi le galline hanno fatto soltanto due uova.



Donna in abito tradizionale gallese

P

pa, *inter.* Saluto infantile, ciao. *Faghe pa pa a sia!* Fai pa pa alla zia!

paca, *s.f.* Pacca, percossa colpo. *El me jo dà na paca n suca.* Mi ha dato un colpo in testa.

pacà, *v.tr.* Quietare, placare. *Và pacà quei doi parché se no i se darò pache!* Vai a quietare quei due perché stanno per pestarsi!

pacà, *agg.* Quieto. Persona calma.

pacio, *agg.* Pacifico, tranquillo. Usato per descrivere una persona o un animale. *Al vivarò sento ani de tanto pacio che el xe!* Vivrà cent'anni, tanto è pacifico!

paciòca, *s.f.* Granello di polvere. *Me fida na paciòca ntel ocio.* Mi è entrato un granello di polvere nell'occhio.

paciòco, *agg.* Detto di persona grassotella e tranquilla.

paciocòn, *agg.* Pacioccone. Detto di bambino bonario e pacifico. *El xe n picio paciocòn.* È un bimbo pacioccone.

paciucùm, *s.m.* Fango, melma, pantano. *Xe paciucùm parché pìon fa de na setemana.* È tutto un pantano perché piove già da una settimana.

paco, *s.m.* Pacco.

padela, *s.f.* Padella.

padì, *v.intr.* Patire, soffrire. *Pri- ma de morì, al jo padì tanto.* Ha sofferto molto prima di morire.

padibolo, *s.m.* Patibolo.

padovan, *agg.* Padovano. *Gal padovan.* Grosso gallo. *Samer padovan.* Asino di razza robusta.

padregno, *s.m.* Patrigno. *Le fije de Tonina jo n padregno cativo.* Le figlie di Antonia hanno un patrigno cattivo.

padrenostro, *s.m.* 1. Padrenostro, preghiera (Pater-noster). 2. Forma di pasta. *Par difnà vemo menestra de fajoi co i padrenostri.* Per pranzo abbiamo la minestra con pasta e fagioli.

padreterno, *s.m.* Padreterno, Padre Eterno.

pajef, *s.m.* anche **pajef**. Paese.

paefan, *s.m.* Paesano, compaesano.

paga, *s.f.* Paga, stipendio. *Sto mef no vemo ciapà la paga.* Questo mese non abbiamo ricevuto lo stipendio.

pagà, *v.tr.* Pagare. *Pagà i debiti.* Saldare i debiti. *Pagà le pagarìe.* Pagare le spese regia.

pagamento, *s.m.* Pagamento.

pagan, *agg.* Pagano.

pagana, *agg.* Tosse pagana, tosse canina o pertosse. *De picia vevì la toso pagana.* Da bambina avevo la pertosse.

pagarìe, *s.f.pl.* Pagamenti, spese di casa. *N posta la jo lasà mefa pin-fion par pagà dute le pagarìe.* All'ufficio postale ha lasciato mezza pensione per pagare le spese di casa.

pagela, *s.f.* Pagella.

pagnòca, *s.f.* Pagnotta, pane di forma rotonda. *Je conprà doi pagnòche de pan negro.* Ho comperato due pagnotte di pane nero.

pagura, *s.f. e agg.* Paura, timore,

spavento. *Co lo je visto je ciapà pagura.*

Appena visto, mi sono spaventata.

paja, *s.f.* Paglia. *Na meda de paja.* Un pagliaio. *N leto de paja par i anemai.* Un letto di paglia per gli animali.

pajasada, *s.f.* Pagliacciata. *Par conto mejo sta festa xe na pajasada.* A mio giudizio questa festa è una pagliacciata.

pajaso, *s.m.* Pagliaccio, buffone. *I pajasi fa godi i fijoì.* I pagliacci fanno divertire i bambini. *Ti segni n pajaso!* Sei un buffone!

pajeriso, *s.m.* anche **pajòn**. Pagliericcio. *I nostri veci nvesi de 'l stramaso i veva el pajeriso.* I nostri avi usavano il pagliericcio al posto del materasso.

pajéf, *s.m.* come **paef**. Paese, villaggio. *Ghe voi ben al me pajéf!* Amo il mio paese!

pajòla, *s.f.* Forfora. *La jo la suca piena de pajola.* Ha la testa piena di forfora.

pajòn, *s.m.* come **pajeriso**. Pagliericcio, letto. *Cavete le scarpe e fichete n pajòn!* Togliti le scarpe e mettili a letto!

pajer, *s.m.* Rifugio di campagna coperto con paglia di segala.

pal, *s.m.* Palo, pertica, palo della vite. *Pal de la luce.* Palo dell'alta tensione. *I pai de la piantada.* I pali delle viti. *Fig. El sta dur como n pal.* Sta fermo come un palo.

pala, *s.f.* Pala, arnese. *Par sto lavor ghe vol pala e picon.* Per questo lavoro ci vogliono pala e piccone.

palada, *s.f.* Palata. Colpo di palo,

bastonata. *Se no te vai via de sà, te dai na palada!* Se non te ne vai, ti dò una bastonata!

paladòra, *s.f.* Roncola, arnese che serve per tagliare e per potare. *N bon contadin no va n campagna sina paladòra.* Un bravo contadino non si avvia nei campi sprovvisto di roncola.

palànca, *s.f.* Antica moneta, palànca. *La jo ciapà de doto sinque palànche de oro.* Ha ricevuto in dote cinque monete d'oro.

palasio, *s.m.* Palazzo. *El palasio de Giocondo xe de 'l 1663 e deso el sta par crolà.* Il palazzo di Giocondo è del 1663 ed ora sta per crollare.

palato, *s.m.* Palato. *El se jo sbufà el palato co 'l oseto de galina.* Si è ferito il palato con un ossetto di gallina.

palcheti, *s.m.pl.* Parchetti. Pavimento a listelli di legno, solitamente messi a spina di pesce. *Sabo ghe darè la cera a i palcheti n camara.* Sabato darò la cera ai parchetti in camera da letto.

palco, *s.m.* Palcoscenico. *femo cantà n sima el palco.* Andiamo a cantare sul palcoscenico.

palèdega, *s.f.* Stanga posteriore del carro.

paleta, *s.f.* Paletta. Piccola pala che si usava per il focolare. *Tira fora n pò de bronse co la paleta che npinimo el sopreso par sopresà.* Prendi con la paletta un po' di brace per metterla nel ferro da stiro.

palido, *agg.* Pallido, smorto. *Te segni palido como n morto.* Sei pallido come un morto.

palifà, *v.tr.* Palesare, svelare. *Te je contà solo che a ti, ma no stà palifàlo fora*. L'ho raccontato solo a te, non svelarlo a nessuno.

palisàda, *s.f.* Palizzata. *Sen drio a fa sta palisàda par 'l saragio de le galine*. Sono intento a costruire una palizzata per chiudere il pollaio.

palma, *s.f.* 1. Palmo della mano. *El xe cusì picio che se pol tignilo ntula palma de la man*. È così piccolo che si può tenerlo sul palmo della mano. 2. Palma, pianta. 3. Ramoscello d'ulivo che viene benedetto la Domenica delle Palme. 4. Ramoscello che si ottiene intrecciando a due a due le foglie d'ulivo formando così una specie di palma.

palmento, *s.m.* Pavimento. *Vai fregà 'l palmento de la cufina parchè 'l xe sporco de fango*. Vado a spazzare il pavimento della cucina perchè è sporco di fango.

palòn, *s.m.* Grosso palo. *Palòn de la piantada*. Grosso palo che viene posto all'inizio di ogni filare nella vigna.

palpà, *v.tr.* Palpare, toccare con il palmo della mano. *Ola el va palpendo par duta la cufina!?* Dove va palpando per tutta la cucina!?

palpada, *s.f.* Palpamento, palpata. *Se no te ghe devi ncora na palpada no te ieri contento!* Se non le davi ancora una palpata non eri contento!

pàlpera, *s.f.* Palpebra. *Ghe se jo fgonfà la pàlpera*. Le è calato il gonfiore alla palpebra.

paludof, *agg.* Paludoso. *Ntorno laco dei Lacusi xe pericolo caminà parchè xe 'l teren paludof*. È pericolo-

so camminare attorno alla stagno dei Lacusi poiché il terreno è paludoso.

pan, *s.m.* Pane. *Pan bianco*. Pane bianco. *Pan negro*. Pane nero. *Pan de segàla*. Pane integrale. *Prov. gall.: Pan conprà, pan bramà; pan de balansa no sasìa mai la pansa*. Pane comperato, pane desiderato; pane di bilancia non sazia mai la pancia (Il desiderio d'acquisto è sempre maggiore delle possibilità).

pan de Spagna, *s.m.* Dolce a base di farina, uova e zucchero; pan di Spagna.

pan gretà, *s.m.* Pane grattugiato.

pana, *s.f.* 1. Panna, fior di latte. *Me piaf magnà pan co la pana de lato e suchero*. Mi piace mangiare pane con la panna del latte e un po' di zucchero. 2. Pannocchia di granturco.

panà, *v.tr.* Impanare. *Vai panà le suchete che ghe piaf tanto a i me fijo*. Vado ad impanare le zucchine che piacciono tanto ai miei figli.

panà, *v.intr.* Appannare. *Co segni vignuda ndrento no vedevi gnente parchè me se veva panà i ociai*. Entrando non sono riuscita a vedere niente poiché si erano appannati gli occhiali.

panàda, *s.f.* Pane bollito con olio e sale.

panadéla, *s.f.* Pappa di pane, bollito con olio e sale. *A i fijo pici ghe se deva la panadéla*. Ai bambini piccoli si usava preparare la panadéla.

panarìso, *s.m.* Patereccio. *Me se jo fato n panarìso su 'l de groso de la man dreta*. Ho un patereccio sul pollice della mano destra.

pandolo, *s.m.* 1. Sciocco, stupido. *La lo ten par pandolo*. Lo considera uno sciocco. 2. Gioco del *pandolo* o del birillo.

panéto, *s.m.* 1. Pop-corn. 2. Pagnottella, forma che si dà all'impasto prima di stendere la sfoglia. *Je fato 'l panéto de lesagne*. Ho preparato l'impasto per le lasagne.

panifel, *s.m.* anche **panuso**. Pannolino di cotone per neonati.

panisòl, *s.m.* 1. Paletto di sostegno. *Sto ano no ocoro canbià i panisòl de la piantada*. Quest'anno non è necessario sostituire i paletti di sostegno nella vigna. 2. Rami secchi usati per accendere il fuoco. *La fida n piantada a grumà panisòl par fa fogo*. È andata in vigna a raccogliere i *panisòl* per accendere il fuoco.

pano, *s.m.* Panno, tessuto di lana.

panorama, *s.m.* Panorama.

panpagnola, *s.f.* Gramigna comune, erbaccia nociva. *La panpagnola jo npestà duta la campagna de gran*. La gramigna ha infestato tutto il campo di grano.

panpanoto, *agg.* Sciocco.

panpo, *s.m.* 1. Pampino, tralcio tenero della vite. 2. Gheriglio, parte commestibile della mandorla, della nocciola o della noce. *Le mandole de 'l me mandoler jo quafi dute doi panpi*. Le mandorle del mio mandorlo hanno quasi tutte due gherigli.

pansa, *s.f.* Pancia, ventre. *Fig. Je la pansa piena*. Ho la pancia piena. *El pensa solo par la pansa*. Pensa soltanto a mangiare. *Pansa de vermi*. Pancione.

pansàda, *s.f.* e *avv.* 1. Panciata. Tuffo in mare, colpo dato con la pancia. 2. Nella posizione distesa, con la faccia rivolta a terra. *Me piaf dormì n pansàda*. Mi piace dormire bocconi.

panseta, *s.f.* 1. Pancetta, dim. di *pansa*. 2. Adipe salato del ventre del suino. *Panseta de porco*. Pancetta di maiale.

pansiera, *s.f.* Panciera, guaina. *Me strenfo la pansiera*. La guaina mi va stretta.

panson, *s.m.* Pancione.

pansof, *agg.* Panciuto.

pantan, *s.m.* Pantano.

pantegana, *s.f.* 1. Ratto, topo grosso. *Le pantegane me jo magnà el gran*. I ratti hanno mangiato il grano. 2. *Spreg.* Donna brutta e cattiva. *La xe na pantegana*. È una pantigana. (È bruttissima e cattiva).

pantofola, *s.f.* anche **pantofula**. Pantofola.

panuso, *s.m.* come **panifel**. Pannolino. *Movete, che te speti a fì lavà i panusi de 'l pupo!* Sbrigati a lavare i pannolini del bambino!

paòl, *s.m.* anche **pavòl**. Pianta del papavero.

Paòl, soprannome gallesanese.

paonaso, *agg.* anche **pavonaso**. Violaceo. *La lo jo strento tanto par el colo che la lo jo fato diventà paonaso*. Lo ha talmente stretto alla gola, da farlo diventare violaceo.

papa, *s.f.* Pappa, cibo per neonati. *femo a fa le pape!* Andiamo a mangiare la pappa!

pàpa, *s.m.* Papa, pontefice.

papà, *s.m.* anche **pare**. Padre, papà.

pa-pa, *vc. infantile*. Segno di saluto.

papà, *v.tr.* Mangiare, pappare. *Te se je papà duti i grostoli*. Ti sei pappato tutti i crostoli.

papada, *s.f.* Pappata, mangiata.

papafigo, *s.m.* Pappafico.

papagal, *s.m.* 1. Pappagallo. 2. Recipiente che serve per far urinare i malati senza doverli alzare dal letto.

papalina, *s.f.* Pesce simile alla sardina. *Doman faremo na polentada co le papaline*. Domani mangeremo polenta e sardine. 2. Berretto di forma rotonda con fondo piatto, basco. 3. Copricapo da sposa.

papardela, *s.f.* Pietanza assai brodosa e insipida. *E chi te voi che te magna sta papardela?* È una pietanza immangiabile, chi vuoi che la mangi?

paparela, *s.f.* Cibo troppo cotto ridotto una poltiglia. *I gnocchi me fidi n paparela*. Gli gnocchi si sono trasformati in una poltiglia.

papatafi, *s.m.* Pappataci, insetto simile alla zanzara. *fota la pergola xe pien de papatafi*. Sotto la pergola ci sono tanti pappataci.

papesa, *s.f.* Papessa, detto di donna che vive agiatamente. *Maria, despoi che la se jo sposà co Berto, la sta como na papessa*. Dopo essersi sposata con Alberto, Maria vive da gran signora.

papète, *s.f.pl.* Pappine.

papìn, *s.m.* Ceppone, schiaffo, sberla. *Te je merità n bel papìn*. Ti sei meritato un bel ceppone.

papina, *s.f.* come **papìn**.

paprica, *s.f.* Peperone dolce.

papusa, *s.f.* Babbuccia, pantofole. *La se jo portà le papuse de camera*. Ha portato con sé le babbucce da camera.

papusà, *v.tr.* 1. Camminare con un ritmo veloce. *Ara ma i papusa, se vé che i jo primura!* Camminano veloci perchè hanno fretta. 2. Andarsene. *Ti poi papusà, sa no te ciapi gnen-te!* Puoi andartene, tanto, qui non ricevi niente!

par, *prep.* anche **pe**. Per, serve nella formazione di vari complementi. *Par conto mejo ti poi fa como che te par*. Per conto mio puoi fare come ti pare. *Duto fì n fumo par colpa toja*. L'affare è andato in fumo per colpa tua. *Sto libro xe par ti*. Questo libro è per te.

par, *v.intr.impers.* 1. Sembrare, dare l'impressione. *El par n santo*. Sembra un santo. *Me par de vedelo*. Mi sembra di vederlo. 2. Appare probabile, verosimile. *Par che doman piovarà*. Sembra che domani pioverà.

parà, *v.tr.* 1. Parare. *Quel fogador xe bravo de parà i goi*. Quel giocatore è bravo di parare i goal. 2. Respingere, bloccare, parare. *Parà 'l colpo*. Parare il colpo.

parà via, *v.tr.* Scacciare. *Parà via le mosche*. Scacciare le mosche.

parabula, *s.f.* Parabola.

paracadute, *s.m.* Paracadute.

paracadutista, *s.m.* Paracadutista.

paracaro, *s.m.* Paracarro, piolo di pietra.

paracolpi, *s.m.pl.* Paracolpi.

parada, *s.f.* 1. Parata militare. *I militari jo fato la parada.* I soldati hanno sfilato in parata. 2. Presa del pallone da parte del portiere nel gioco del calcio. *Piero jo fato na bela parada.* Pietro ha fatto una bella parata.

paradij, *s.m.* Paradiso.

parafina, *s.f.* Paraffina.

parafulmino, *s.m.* Parafulmine. *Su 'l campanil xe 'l parafulmino.* Sul campanile c'è il parafulmine.

paragi, *s.m. pl.* Nelle vicinanze. *Toni e Maria i sta ntei paragi de 'l simiterio.* Antonio e Maria abitano nelle vicinanze del cimitero.

paragon, *s.m.* Paragone, confronto.

paragonà, *v.tr.* Paragonare.

paralel, *s.m.* Parallelo.

paralifà, *agg.* Paralizzato. *De-spoi la disgrasia el xe restà paralifà.* Dopo l'incidente è rimasto paralizzato.

paralifi, *s.m.* Paralisi.

paralitico, *agg. e s.m.* Paralitico.

paralume, *s.m.* Paralume.

paràncò, *s.m.* Carrucola. *Fig. No ti rivi tirame sun de sa gnanche co 'l paràncò.* Non mi smuovi da questo posto nemmeno con la carrucola.

parangal, *s.m.* Palangaro.

parapeto, *s.m.* Parapetto. *Se jo roto el parapeto e al xe cajun fò de la terasa.* Si è rotto il parapetto ed è caduto dal terrazzo.

parase, *v rifl.* Collocarsi, mettersi, piazzarsi. *Parete denanti i sameri che no i vaga nanti!* Mettiti davanti agli asini affinché non avanzino!

parasita, *s.m.* 1. Parassita. 2. *Fig.* Persona a cui piace vivere a spese degli altri.

paraurti, *s.m.* Paraurti.

parben, *agg.* Onesto, perbene. *Je na fameja parben.* È una famiglia onesta.

parché, *cong. e avv.* Perché, affinché, poiché, per quale ragione. *No segni vignun parchè pioveva.* Non sono venuto perché pioveva. *Volara-vi savè parché no i rispondo.* Vorrei sapere perché non rispondono.

pardabòn, *avv.* Veramente, per davvero. *El se jo meso studià parda-bòn.* Si è messo davvero a studiare.

pardòn, *escl.* anche **perdòn**. Pardon, scusi!

pardonà, *v.tr.* Perdonare. *Magari n fin de vita, ma lo jo pardonà.* Magari in fin di vita, ma l'ha perdonato.

parduto, *avv.* anche **perduto**. Dappertutto, ovunque. *Co quella crasola de bisicleta al gira parduto.* Nonostante abbia una bicicletta sgangherata, va dappertutto.

pare, *s.m.* come **papà**. Padre. *Vai ciamà me pare che vegna judate.* Vado a chiamare mio padre che venga ad aiutarti. *Pare, ven che femo!* Papà vieni, dobbiamo andarcene!

parè, *s.m.* Parere, opinione. *Se ti voi sintì al me parè, xe mejo che te vai domitina n bosco sina spetà che vegna barba Toni co 'l caro.* Se vuoi sentire il mio parere, è meglio che domani mattina tu vada in bosco senza aspettare che lo zio Antonio venga con il carro.

parè, *s.m.* Parete divisoria, tra-

mezzo. *Vemo fato n parè n camara.* Abbiamo innalzato una parete divisoria nella stanza da letto.

parensa, *s.f.* Apparenza. *No sta credi, la parensa ngana!* Non credere, spesso l'apparenza inganna!

parentà, *agg.* Parentato. *Menego xe parentà anche co foana.* Domenico è parentato anche con Giovanna.

parento, *s.m.* Parente. Detto: *Parenti serpenti.* Parenti serpenti. (Anche se sono parenti, spesso possono farti del male). *Tante volte par gnente i parenti te dà la scova par i denti.* Tante volte per niente i parenti ti danno la scopa per i denti. (Non sempre i parenti ti porgono aiuto).

parfina, *avv.* Perfino. *Segni fida sercà quel libro parfina n sofita, ma no lo je catà. Ho cercato quel libro perfino in soffitta, ma non l'ho trovato.*

pari, *agg.* Pari, uguale. *Signemo pari de ani.* Abbiamo la stessa età. *Menti ncora sto toco e signè pari.* Metti ancora questo pezzo, poi siete alla pari.

paricià, *v.tr.* Apparecchiare, preparare. *Paricià la tola.* Apparecchiare la tavola. *Je paricià bel la camara par i novisi.* La camera degli sposi l'ho preparata nel migliore dei modi.

paricio, *avv.* Abbastanza, parecchio. *Ti je spetà paricio?* È da molto tempo che aspetti?

pàrico, *s.m.* Parroco.

parigin, *agg. e s.m.* Parigino.

parigini, *s.m.pl.* Garofano selvatico.

parlà, *v.tr.* Parlare. Si usa pure *favelà*.

parlamento, *s.m.* Discorso, dialogo. *Che parlamenti longhi che i jo!* Che lunghi discorsi!

parlatina, *s.f.* Lingua sciolta, parlantina. *Ti je sintun, che parlatina che jo la moreda?!* Hai sentito, che loquacità ha la ragazza?!

parmalof, *agg.* Permaloso. *No sta fì drio de lui, ti se che al xe parmalof!* Non dargli retta, sai che è permaloso!

parmeso, *s.m.* Permesso.

parniſa, *s.f.* Pernice. *El jo ciapà doi parniſe, justo bel le vemo fate n sugo.* Ha cacciato due pernici e con esse abbiamo preparato il sugo.

parochia, *s.f.* Parrocchia.

parola, *s.f.* Parola.

paròmo, *agg.* Ciascuno, ognuno. *Ciapè pici, ve dai n pomo paròmo!* Bambini, prendete una mela ciascuno! *Ciaparè n toco de tera paròmo de vostra sia.* Da vostra zia ognuno di voi riceverà un appezzamento di terreno.

paròn, *s.m.* Padrone, signore, capoccia. *Paròn de caſa.* Padrone di casa. *Paroni, voi de caſa!* Signori, voi di casa! *Domandeghe al paròn.* Chiedilo al padrone.

parona, *s.f.* Padrona. *La parona segni mi sa ndrento!* In questa casa, sono io la padrona!

Paronsin, soprannome gallesanese.

parſenpio, *avv.* Per esempio. *Dime parſenpio che che ti je fato ncoi?* Per esempio, dimmi che cosa hai fatto oggi?

parsiàl, *agg.* Imparziale. *Mi segni parsiàl, no tegni né de jelo né de jela.*

Sono imparziale, non dò ragione né all'uno né all'altra.

parfon, *s.f.* anche **prefon**. Prigione. *Al jo ciapà cinque ani de parfon*. È stato condannato a cinque anni di prigione.

parsona, *s.f.* Persona.

parsuadi, *v.tr.* Persuadere. *La me jo parsuafò a tajà i cavei*. Mi ha persuaso a tagliare i capelli.

partensa, *s.f.* Partenza.

parti, *v.intr.* Partire, allontanarsi. *La xe partida sina saludà*. È partita senza salutare.

particola, *s.f.* Particola, ostia consacrata.

partida, *s.f.* Partita. *Domenega Galifan jo fogà na bela partida*. Domenica Gallesano ha giocato una bella partita.

partidon, *s.m.* Partitone.

partidura, *s.f.* Partitura, spartito musicale.

partigian, *s.m.* Partigiano.

partignì, *v.intr.* Appartenere. Spettare. *Par dì 'l vero, la cafa n Lumél ghe partignaravo a so nevodo*. A dire la verità, la casa in Lumél spetterebbe a suo nipote.

partisela, *s.f.* Particella, lotto di terreno. *Segni fida n catastro a ciò 'l numaro de partisela de la piantada*. Sono andata all'ufficio catastale ad estrarre il numero della particella della vigna.

parto, *s.m.* Parto. *La jo bun n brutto parto*. Ha avuto un parto difficile.

parto, *s.f.* 1. Parte, membro. *Fai parto de 'l coro de Galifan*. Sono membro del coro di Gallesano. 2.

Spettanza, parte del ricavato. *Mi voi la me parto!* Voglio la mia parte!

partorì, *v.tr.* Partorire. *La jo partorì doi gemei*. Ha partorito due gemelli.

parturiente, *s.f.* Partoriente, puerpera.

paruchin, *s.m.* Parrucchino.

pasà, *v.tr.* e *intr.* Passare, trascorrere, valicare. *Je pasà le vacanse a 'l mar*. Ho trascorso le vacanze al mare. *Lo je visto pasà co 'l auto*. L'ho visto passare in macchina. *Par fì casa el pasa par la me saraia*. Per andare a casa attraversa il mio bosco.

pasà, *s.m.* e *agg.* Passato. *Acqua pasada*. Acqua passata. *Me nono parla senpro de 'l pasà*. Mio nonno ricorda sempre il passato.

pasabrodo, *s.m.* Colabrodo. *Me se jo roto el pasabrodo*. Si è rotto il colabrodo.

pasada, *s.f.* Passata. *Ghe je dà ncora na pasada co la strasa suta a le matonele*. Ho dato ancora una passatina con lo straccio asciutto alle piastrelle.

pasajo, *s.m.* Passaggio. *El me jo sarà 'l pasajo n corto*. Mi ha chiuso il passaggio nel cortile.

pasaman, *s.m.* Corrimano, appoggio collocato lungo una scala. *Tente par 'l pasaman de le scale che no te cai!* Per non cadere, appoggiati al passamano!

pasaman, *s.m.* Il passaggio di un oggetto da una mano all'altra di persone diverse. *Scareghemo i matoni a pasaman*. Scarichiamo i mattoni col passamano.

pasamontagna, *s.f.* Passamontagna.

pasanastro, *s.m.* Passanastro.

pasante, *s.m.* Passante. *La sarta se jo defmentegà de cufime i pasanti sun le braghe.* La sarta si è dimenticata di cucire i passanti sui pantaloni.

pasaporto, *s.m.* Passaporto.

pasareta, *s.f.* Gassosa. *De istà se feva n piasa a bevi la pasareta.* D'estate ci si recava in piazza a bere la gassosa.

pasaté, *s.m.* Colino, passino.

pascolà, *v.tr.* Pascolare. *Je portà a pascolà le vache n saraja de Dorineto.* Ho portato a pascolare le mucche nel bosco di Dorineto.

pascolo, *s.m.* Pascolo. *La tera de Mistropiero la tignimo par pascolo.* Il terreno di Mistropiero lo usiamo per il pascolo.

pase, *s.f.* Pace. *Che pase sina de ti!* Che pace senza di te!

paseger, *agg. e s.m.* Passeggero. *Sta bona che el to xe n mal paseger!* Sii felice che il tuo è un male passeggero!

pasei de 'l caro, *s.m.pl.* Pasei del carro agricolo.

pasèl, *s.m.* 1. Specie di martello per cerchiare le botti. 2. Pezzo di legno appuntito che serve per preparare il terreno prima di piantare alcuni ortaggi. *Fig. Al xe duro como n pasèl.* È duro come un pezzo di legno. *Je n ago grosso como n pasèl.* Ho un ago grosso come un pasèl.

paserini, *s.m.pl.* Segreti, confidenze. *La sercheva de cavaghe i paserini a me fija.* Cercava in tutti i

modi di estrapolare i nostri segreti a mia figlia.

paseto, *s.m.* Piccolo passo. *Ncora n paseto e ti sen rivà.* Ancora un piccolo passo e sei arrivato.

pasiensa, *s.f.* Pazienza, calma. *Co la pasiensa se riva fa duto.* Con la pazienza si ottiene ogni cosa.

pasientà, *v.intr.* Pazientare. *Fija meja begna pasientà!* Figlia mia, bisogna pazientare!

pasiente, *agg.* Paziente.

pasion, *s.f.* 1. Passione, entusiasmo. *Pasion par la mufica.* Passione per la musica. *El jo na passion mata par fi n bisicleta.* Ha la passione per la bicicletta. 2. Compassione. *No poi ve passion par lui parchè el me jo fato masa de 'l mal.* Non riesco a nutrire compassione nei suoi confronti perché mi ha fatto troppo male. 3. Tristezza, disperazione. *La jo passion parchè no la jo rivà salvà 'l fijo.* È colta dalla disperazione per non essere riuscita a salvare il figlio.

pasionà, *agg. (f -ada)* Avvilto, depresso, disperato. *La xe passionada parchè so marì ghe fa i corni.* È disperata perché suo marito le fa le corna. *No sta esi cusì passionà, te vedarè che farò duto ben!* Non essere così avvilito, vedrai che andrà tutto bene!

pasionase, *v.rifl.* Appassionarsi.

paso, *s.m.* 1. Passo. *Fig. Me par che te je fato 'l paso piun longo de la ganba.* Mi sembra che tu abbia fatto il passo più lungo della gamba. 2. Misura di lunghezza. *La corto che ghe je vindùn la veva quindese pasi n longo.* Il cortile che gli ho vendu-

to misurava quindici passi di lunghezza.

Pasqua, *s.f.* Pasqua. La domenica di Pasqua, la gente indossava il più bel vestito che aveva; le donne facevano sfoggio di tutti i gioielli di famiglia (*cordòn de oro, piroli, anei*) e con vanto si recavano alla Santa Messa. Dopo la Messa era d'obbligo fare una passeggiata lungo la *cal granda* per farsi notare dalla propria "simpatia". *Prov. gall.: Voja o no voja, Pasqua ven co la foja.* Voglia o non voglia, la Pasqua arriva con la foglia. (Secondo le leggi della natura, a Pasqua gli alberi germogliano).

Pasqueta, *s.f.* Pasquetta. Lunedì dell'Angelo. *Par Pasqueta se feva n Siana a pen fò pe la ferovia a 'l Santuario de la Madonna de le Grasie.* Il giorno di Pasquetta ci si recava a piedi, lungo la ferrovia, al Santuario della Madonna delle Grazie di Siana. A Messa finita, tutta la gente si riversava sui prati a consumare la merenda a base di focacce e uova sode colorate che avevano portato con sé.

pasta, *s.f.* Pasta.

pasta de sioni, *s.f.* Frutto del biancospino comune.

pastasuta, *s.f.* Pastasciutta.

pastela, *s.f.* Pastella.

pasticier, *s.m.* Pasticciere.

pasticirìa, *s.f.* Pasticceria.

pastiglia, *s.f.* Pillola, pastiglia. *Te devi daghe al pupo na pastiglia al di par 'l apetito.* Al bambino è necessario dare, una volta al giorno, una pastiglia di vitamine per migliorare il suo appetito.

pastina, *s.f.* Pasta di formato assai minuto.

pasto, *s.m.* Pasto.

paston, *s.m.* Pastone. *Paston de pan.* Pastone per il pane. *Paston par le pinse.* Pastone per le pinze. *Paston de la malta.* Pastone di malta.

pastor, *s.m.* Pastore.

pastora, *s.f.* Perno fisso che tiene unito il giogo al timone.

pastorà, *v.tr.* Mettere le pastoie agli animali. *Pastorà i sameri che no i scanpa.* Mettere le pastoie agli asini affinché non scappino.

pastof, *agg.* Pastoso, morbido.

pastrocià, *v.tr.* 1. Sporcare. *Te se je pastrocià duto 'l mufo de ciculata.* Ti sei sporcato il viso di cioccolato. 2. Sbrodolare. *Ugni volta che te magni te me pastroci la tovaja.* Tutte le volte che mangi, sbrodoli la tovaglia. 3. Scarabocchiare. *No sta pastrocià n sto modo al quaderno!* Non scarabocchiare il quaderno in questo modo!

pastrocio, *s.m.* 1. Pasticcio. *Me par che sta volta te je combinà n bel pastrocio.* Mi sembra che questa volta hai combinato un bel pasticcio. 2. Scarabocchio. *El to disegno xe n vero pastrocio.* Il tuo disegno è un vero scarabocchio.

pastrocion, *s.m. e agg.* Pasticcione. *No je ncora cognosun n morè pastrocion como ti.* Non ho ancora conosciuto un pasticcione come te.

patàca, *s.f.* Medaglia di poco valore. *Par la ocafion al se jo npinì 'l peto de patàche.* Per l'occasione ha sfoggiato tutte le medaglie che possedeva.

patacòn, *s.m.* 1. Grossa patacca. 2. Denaro. *Par quel lavor che ti je fato, ti dovevi domandà piùn patacòni.* Per quel lavoro, avresti dovuto chiedere più denaro.

Patàn, soprannome gallesane.

patata, *s.f.* 1. Patata. *Par difnà te frifì doi patate.* Per pranzo ti friggo due patate. 2. Bulbo, tubero. *Je conprà, par piantà, n par de patate de tulipani.* Ho comperato alcuni bulbi di tulipani da piantare.

patatùm, *vc. onomatopeica.* Rumore che provoca una caduta.

patéla, *s.f.* Risvolto del collo o delle tasche di alcuni indumenti (cappotti, giacche, ecc.). *Me je fato fà el capoto co le patéle de 'l colo e de le scarseele de viludo.* Ho fatto confezionare il cappotto con il risvolto del collo e con le sopratasche in velluto.

pàtena, *s.f.* Lucido o crema per scarpe. *Te se je desmentegà de compra la pàtena negra.* Ti sei scordata di comperare il lucido nero per le scarpe.

patenà, *v.tr.* Lucidare. *Vai a patenà le to scarpe.* Vado a lucidare le tue scarpe.

pàteno, *s.m.* Pattino a rotelle.

patenta, *s.f.* Patente. *Finalmento al jo ciapà la patenta par menà 'l auto.* Finalmente ha ricevuto la patente per guidare l'automobile.

patentin, *s.m.* Patentino.

paternostro, *s.m.* Padrenostro, preghiera.

patì, *v.intr.* Soffrire. *Stanoto je patì como n can de mal de denti.* Questa notte ho sofferto come un

cane dal mal di denti.

patimento, *s.m.* Patimento. *Sto povero fijo, despoi che al xe nato, al jo cognosun solo patimenti.* Questo povero figlio, da quando è nato, ha conosciuto soltanto patimenti.

pato, *s.m.* Patto, accordo. *Voi doi dovè fa n pato.* Voi due dovete giungere ad un accordo.

patoco, *agg.* Vero, genuino. *Duti i me veci jera galifanejì patochi.* Tutti i miei avi erano veri gallesanesi.

patòn, *s.m.* Schiaffo. *Se no te stai sito, te ciapi n patòn che te giri la suca de qualaltra banda!* Se non stai zitto, ti dò uno schiaffo da farti girare la testa!

patria, *s.f.* Patria.

patrola, *s.f.* Ronda. *I xe de patrola.* Fanno la ronda.

patrona, *s.f.* Cartuccia.

pavér, *s.m.* Lucignolo, stoppino del lume. *Gambia el pavér che al se jo cunsumà.* Sostituisci lo stoppino del lume in quanto è consumato.

pavol, *s.m.* come **paòl**. Pianta del papavero. *Jeri n canpagna a grumà n po' de pavol.* Sono andato in campagna a raccogliere del pavol.

pavon, *s.m.* Pavone.

pavonase, *v.rifl.* Pavoneggiarsi.

pavonaso, *agg.* come **paonàso**. Violaceo.

pe, *prep.* come **par**. Per.

pea, *s.f.* Pietra piccola e piatta di forma rotonda che si usava nel gioco della tria.

pec, *s.m.* Panettiere, fornaio. *Me fijo el vol fì fa el pec.* Mio figlio vuole fare il fornaio. 2. Panetteria. *Vai n*

pec a ciò 'l pan. Vado in panetteria a comperare del pane.

Peca, soprannome gallesanese.

peca, *s.f.* Pecca, piccolo difetto. *Ugnidùn jo le so peche, chi de piùn, chi de meno.* Ognuno ha i suoi difetti, chi più, chi meno.

pecà, *v.tr.* Peccare. *El peca de grandése.* Pecca di superbia.

pecà, *s.m.* Peccato, compassione.

pedada, *s.m.* Calcio, pedata. *El samer ghe jo dà na pedada ntel mufo.* L'asino le ha dato un calcio in faccia.

pedal, *s.m.* Pedale della bicicletta, pedaliera del piano, pedale della macchina da cucire.

pedalà, *v.tr.* Pedalare.

pedalin, *s.m.* Pedalino.

pédega, *s.f.* Zampata, impronta. *Prov.: De Santa Lusìa a Nadal el forno creso na pédega de gal.* Dal giorno di Santa Lucia a Natale le giornate si allungano di poco. *Te je lasà le pédeghe de fango par le scale.* Hai lasciato le impronte di fango lungo le scale.

pedegà, *v.tr. e intr.* Zampettare. *El can jo pedegà duto el piantèr de radicio.* Il cane ha zampettato tutto il radicchio.

pedi (de), *locuz. avv.* Ai piedi. *Mentese a i pedi de leto.* Mettersi ai piedi del letto.

pedocéra, *s.f.* Pettine per i pidocchi. *Na volta se neteva i pedoci de la suca co la pedocéra.* Tempi addietro i pidocchi sui capelli si eliminavano con un pettine apposito.

pedocio, *s.m.* Pidocchio.

pedocio de mar, *s.m.* Mitilo, cozza.

pedociof, *agg.* Pidocchioso. *Fig. Miserabile. Ghe par de esi chisà chi, nvesi el xe n pedociof.* Gli sembra di essere una persona importante, invece è un miserabile.

pedòta, *s.m.* Rumore di passi. *Senti le pedòte de me pare che riva.* Sento il rumore dei passi di mio padre che sta arrivando.

Pefania, *s.f.* come **Pifania**. Epifania. *La Epifania dute le feste porta via.*

pegno, *s.m.* Pegno.

pégola, *s.f.* Sfortuna. *Se dì che, chi che ronpo n specio, varò sete ani de pégola.* Si dice che, colui che rompe uno specchio, avrà sette anni di sfortuna.

pegora, *s.f.* Pecora.

pegorela, *s.f.* Pecorella.

pegorér, *s.m.* Pecoraio.

pegorìn, *agg.* Pecorino, formaggio pecorino. *Segni mata par 'l formajo pegorìn.* Vado pazza per il formaggio pecorino.

pel, *s.f.* 1. Pelle. *La jo la pel duta rosa de sta su 'l sol.* Ha la pelle arrossata dalla lunga esposizione al sole. 2. Mantello di un animale, pelliccia, pellame. *La pel de 'l conio.* La pelle del coniglio. 3. Scorza, buccia, fiocine. *Magnà 'l pomo co la pel.* Mangiare la mela con la buccia.

pel, *s.m.* Pelo. *Me fi n pel n boca.* Ho un pelo in bocca.

pelin, *s.m.* anche **pelir**. 1. Assenzio. 2. Semi di assenzio. *Menteghe n po' de pelin ntela camamila al pupo!* Metti alcuni semi di assenzio nella camomilla per il bimbo!

pelir, *s.m.* come **pelin**. Assenzio.

pelifina, s.f. Pellicina.

pelos, agg. Peloso.

pelugo, s.m. Peluria, peluchi.
Spaseta 'l capoto che 'l xe pien de pelughi! Spazzola il cappotto che è pieno di peluchi.

pen, s.m. (pl. **pedi**) Piede. *Je senpro i pedi jasi.* Ho sempre i piedi freddi.

pena, avv. Forma aferica di appena. *Pena che la riva, la se ne sento quatro stagne.* Appena arriva, ne sentirà quattro belle.

péna, s.f. 1. Condanna, colpa. *La me jo confesà dute le so pene.* Mi ha confessato tutte le sue colpe. 2. Ansia, tormento. *Le mare le sta senpro n pena par i so ffoi.* Le madri sono sempre in ansia per i propri figli.

pena, s.f. 1. Penna stilografica, biro. *Me je conprà na nova pena par scrivi.* Ho comperato una nuova penna stilografica per scrivere. 2. Penna d'uccello. *Sto papagal jo perso dute le pene.* Questo pappagallo ha perso tutte le penne.

penanato, agg. Neonato. *Pupo penanato.* Bambino neonato.

pendin, s.m. Neo della pelle. *Me xe vignun n pendin ntal colo.* Ho un neo sul collo.

penel, s.m. Pennello.

penelà, v.tr. Pennellare.

penelada, s.f. Pennellata.

pengàn, s.m. Scarto, scorie. *Su 'l fondo de la pila xe restà tanto pengàn de oio.* Sul fondo de la pila è rimasto tanto scarto d'olio.

penin, s.m. Pennino.

peningite, s.f. anche **piningite**.

Appendicite. *Ghe jo s'ciopà la peningite e 'l xe quasi morto.* Ha avuto un'appendice perforata ed è quasi deceduto.

penos, agg. Penoso.

pensà, v.tr. Pensare, riflettere. *Se te pensi ben quel che te je dito, te vedarè che vevi rajòn.* Se pensi bene a ciò che ti ho detto, vedrai che avevo ragione.

pensada, s.f. Pensata, trovata. *Ti se che te je bün na bela pensada!* Lo sai che hai avuto una bella trovata!

pensier, s.m. Pensiero.

pentecoste, s.f. Pentecoste, festa religiosa.

pentise, v.rifl. Pentirsi.

per, s.m. 1. Paio. *N per de guanti.* Un paio di guanti. *N per de forfese.* Un paio di forbici. 2. Poca quantità. *Ngruma n per de fiori par menti ntal vaso!* Raccogli dei fiori da mettere nel vaso!

percàto, s.m. Posto delimitato per le pecore, o per il maiale, nella stalla delle mucche.

perdi, v.tr. Perdere, smarrire. *Propio me despiàf tanto che je perso 'l nanel de oro.* Mi dispiace moltissimo di aver smarrito l'anello d'oro.

perdòn, s.m. come **pardòn**. Per dono.

perdonà, v.tr. e intr. Perdonare. *Perdoneghe prima che al mora, senò al te vignarò n sogno ugni noto!* Perdonagli prima che muoia, altrimenti ti apparirà nel sogno tutte le notti!

perduto, avv. come **parduto**. Dappertutto, dovunque. *El xe perdu-to como al presemolo.* Lo trovi dappertutto.

pertutto come il prezzemolo.

perfina, avv. Perfino. Persino. *Ghe fai duto a me nora, perfina ghe sopresi le strase*. A mia nuora sbrigo tutti i lavori domestici, persino le stiro la biancheria.

perfondo, s.m. Profondo, vc. arcaica in disuso. (A. Ive)

perér, s.m. Pero, albero. *Sta mularia, sta noto, jo rubà duti i peri de 'l perér*. Questa notte i ragazzacci hanno rubato tutte le pere dall'albero.

pergola, s.f. Pergolato. *De istà se sta ben a 'l fresco sota la pergola*. D'estate si sta volentieri al fresco sotto il pergolato.

pergolo, s.m. Terrazzino, balco-

ne. *El palasio de Pignaloti jo n bel pergolo*. Il palazzo dei Pignaloti ha un bel balcone.

pericolo, s.m. Pericolo.

perla, s.f. Perla.

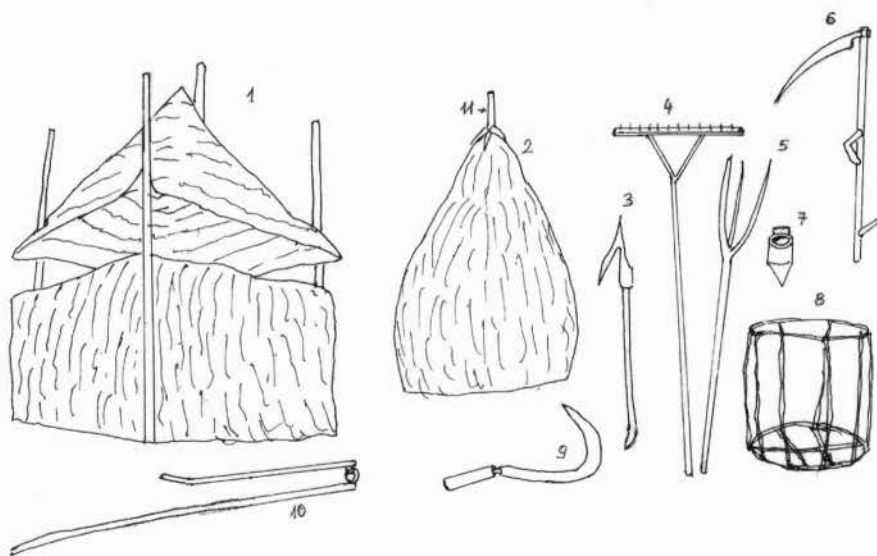
perlìn, s.m. Additivo di colore azzurro che si usava per rendere la biancheria più candida.

pernato, s.m. Spazio delimitato e coperto nell'aia in cui si conserva il fieno.

perno, s.m. 1. Perno, asse su cui si fissa una parte mobile. 2. Fig. Capobanda. *El xe el perno*. È il capobanda.

pero, s.m. Pera, frutto.

peromo, avv. come **paromo**. A ciascuno, a ogni singolo.



Pernato (Fienile a tettoia)

1. pernato; 2. meda; 3. granpin; 4. rastel; 5. forcal; 6. sfalsa; 7. mocarol;
8. seston; 9. sejola; 10. biata; 11. medil

persemolo, *s.m.* anche **presemolo**. Prezzemolo. *Je somenà el persemolo doi volte e ncora no 'l me xe nato*. Ho seminato il prezzemolo ben due volte e non è ancora spuntato.

persigher, *s.m.* Pesco, albero. *I persighéri dura poco*. I peschi hanno vita breve.

persigo, *s.m.* Pesca, frutto.

perso, *agg.* 1. Perduto, smarrito. *Causa persa*. Causa perduta. *Je perso le ciave de casa*. Ho smarrito le chiavi di casa. 2. Svampito, stupidello. *Te segni na ànema persa!* Sei uno svampito!

persuadi, *v.tr.* Persuadere, convincere. *Devi persuadi me mare, pria che la me lasa fora sta sera*. Devo convincere mia madre a lasciarmi uscire questa sera.

persuafo, *p.p. di persuadi*. Convinto. *Te segni persuafo deso, che xe como che te je dito!* Ora sei convinto, che è come te l'avevo detto!

persuto, *s.m.* anche **prisuto**. Prosciutto. *El persuto istriano xe el persuto piùn bon de 'l mondo*. Il prosciutto istriano è il prosciutto più buono del mondo.

pértega, *s.f.* 1. Piedone. 2. Grande mano. *Al me jo pistigà co quela so pértega che al me jo fato vedi le stele*. Mi ha pestato con quel suo piedone da farmi vedere le stelle. *Al jo na pértega de man como na fventola*. Ha una mano talmente grande da sembrare un ventaglio.

pesa, *s.f.* 1. Pezza, piccolo pezzo di stoffa o di cuoio, toppa. *Devi menteghe na pesa a ste braghe parchè le*

jo 'l bufo. Devo cucire una toppa su questi pantaloni perchè sono strappati. *Ghe dirè a me pare che ghe mento na pesa al budel de la bisicleta che la xe sbufàda*. Dirò a mio padre di mettere una toppa alla camera d'aria della bicicletta perché è forata.

peja, *s.f.* Bilancia. *Menti sto sacco su la peja che vedemo quanto che je*. Metti il sacco sulla bilancia per verificarne il peso.

pejà, *v.tr.* Pesare. *Je pejà le olie par portale n torcio*. Ho pesato le olive per portarle all'oleificio.

pejàda, *s.f.* Pesata. *Ncora doi pejàde e vemo finì*. Ancora due pesate e abbiamo finito.

pescà, *v.tr.* Pescare.

pescàda, *s.f.* Pescata.

pescadòr, *s.m.* Pescatore. *I veci pescadòri de Fafana vignìva senpro a Galìfan a vendi i pesi*. I vecchi pescatori di Fasana usavano venire a Gallesano a vendere il pesce.

pescaria, *s.f.* Pescheria. *Sta mattina n pescaria xe tanti pesi*. Questa mattina in pescheria c'è tanto pesce.

pesculùn, *s.m.* Odore sgradevole di pesce vecchio. *Sti servifi sa de pesculùn*. Questi piatti hanno un odore sgradevole.

peséta, *s.f.* 1. Piccola toppa. 2. Aggiunta verbale. *La devo menti senpro la peseta là che no ocoro*. Deve sempre aggiungere una parola, anche quando non è necessario.

peseto, *s.m.* Pesciolino.

pésò, *s.m.* Pesce. *I pesi che jo conprà me marì jera veci*. Il pesce comperato da mio marito era vecchio.

pèso, *s.m.fig.* Pezzo, lasso di tempo. *No te vedi de n pèso.* È da molto che non ti vedo.

pefo, *avv.* Peggio. *Se no te vegni, pefo par ti!* Se non vieni, peggio per te!

peforà, *v.tr.* Peggiorare. Aggravare. *Sti ultimi mesi la salute ghe jo peforà.* In questi ultimi mesi è peggiorato di salute. *Metendoghe le mane fora, el jo peforà la situasion.* Mettendogli le mani addosso, ha peggiorato la situazione.

pestà, *v.tr.* 1. Premere, pestare, battere. 2. Pigiare l'uva. *Na volta se pesteva la ua co i pedi.* Una volta si pigiava l'uva con i piedi.

pestador, *s.m.* Tagliere sul quale si pesta o si trita la carne.

peste, *s.f.* 1. Peste. *Fig.* Persona cattiva. *La jo la peste bobonica dren-to de jela.* Ha la peste bubbonica dentro di sé.

pestilensa, *s.f.* Pestilenza.

pesto, *s.m.* Pesto di lardo e aglio. Con il pesto si usava condire il minestrone di pasta e fagioli, per renderlo più gustoso e saporito.

petenà, *v.tr.* Pettinare. *Prima de fa i stramasi, ghe vol petenà la lana.* Prima di fare i materassi, è necessario pettinare la lana.

petenàda, *s.f.* Pettinata. *Ven sa che te dai na petenàda a sti beri!* Vieni qui che ti dò una pettinata ai capelli!

petenase, *v.rifl.* Pettinarsi, acconciarsi. *La va senpro fora de casa sina petenase.* Esce sempre di casa senza pettinarsi. *La xe masa picia par pete-*

nase sola. È troppo piccola per pettinarsi da sola.

pétene, *s.m.* 1. Pettine. *Pétene fiso.* Pettine fitto. *Pétene dopio.* Pettine doppio. 2. Pettine del telaio.

petenin, *s.m.* 1. Pettine per tenere fermi i capelli, fermaglio. 2. Pettine tascabile.

peto, *s.m.* Petto, seno, torace. *La jo ciapà n colpo ntal peto e deso no la pol respirà.* Ha ricevuto un colpo al petto e ora fa gran fatica a respirare. *Daghe 'l peto al pupo.* Allattare il bambino.

petòn, *s.m.* Calcestruzzo, cemento. *Fig.* Minestra troppo cotta e collo-sa. *Sta menestra xe fissa como 'l peton.* Questa minestra è densa e collo-sa come il cemento.

petonà, *v.tr.* Cementare, coprire una superficie di calcestruzzo.

petorina, *s.f.* Pettorina. *La jo la cotola co la petorina de organdis.* Ha la gonna con la pettorina di organza. *La petorina de la traversa.* La pettorina del grembiule.

petoroso, *s.m.* Pettiroso, uccellino.

petrojo, *s.m.* Petrolio.

peverin, *agg.* Persona vivace, tutta pepe. *Paola xe la piùn peverina de la clase.* Paola è la più vivace della classe.

pévero, *s.m.* Pepe. *Vai mafenà n po' de pévero par npeverà i prisuti.* Vado a macinare un po' di pepe per pepare i prosciutti.

peveron, *s.m.* Peperone piccante, peperoncino. *Me piafi peveroni n garbo.* Mi piacciono i peperoni sottaceto.

piadena, *s.f.* Zuppiera, terrina. *Je condì na piadena de salata*. Ho condito una terrina d'insalata. *Me se jo roto la piadena de 'l brodo piùn bela che vevì*. Si è rotta la zuppiera per il brodo più bella che avevo.

piaga, *s.f.* Piaga, ferita. *La piaga che la jo ntul pen no ghe se vol varì*. La ferita che ha sul piede non cenna a guarire.

pian, *agg. e avv.* 1. Adagio, lentamente. *Va pian che ti rivarè de steso*. Vai adagio che arriverai ugualmente. 2. Con attenzione, con cautela. *Fa pian, che no ti robalti la pignata!* Fai attenzione, altrimenti rovesci la pentola! 3. A bassa voce. *Parla pian che no ti defmisi 'l pupo!* Parla sottovoce, altrimenti svegli il bimbo! *El canta pian*. Canta a voce bassa.

pian pian, *avv.* Piano piano. *Deso pian pian vai cafa*. Ora piano piano vado a casa.

pianista, *s.m.* Pianista.

piano, *s.m.* Pianoforte. *La jo fato debito par conpraghe 'l piano a la fija*. Ha chiesto un credito per comperare il pianoforte alla figlia.

pianta, *s.f.* Pianta, albero.

piantà, *v.tr.* 1. Piantare. *Vai piantà n po' de savolete bonorive*. Vado a piantare un po' di cipolline primaticce. 2. Abbandonare. *El jo piantà la mojer co doi fioi e 'l xe scanpà co la amante*. Ha abbandonato la moglie con due figli per scappare con l'amante.

piantàda, *s.f.* Vigna. *Ghe vol fì n piantàda a tajà i castradisi*. È tempo di andare in vigna a potare le viti.

pianter, *s.m.* Piccolo appezzamento di terreno sul quale si semina qualche ortaggio, verdura; vivaio. *Pianter de radicio*. Pianter di radicchio. *Pianter de presemolo*. Pianter di prezzemolo.

piantera, *s.m.* Pianoterra. *Le cafe de na volta n piantera le veva la canoa*. Nelle case antiche al pianoterra era situata la cantina.

pianura, *s.f.* Pianura.

piàola, anche **piàvola**, *s.f.* Materiale fragile simile al cartongesso. *Co je fato doi ani me nona me jo regalà la pupa de piàola*. Quando ho compiuto due anni, mia nonna mi ha regalato una bambola di piàola.

piasa, *s.f.* Piazza. *A Galifan, n mejo de piasa, jera la spina*. A Gallezano, al centro della piazza era situata una fontana.

piafan, *s.m.* Fico comune. *Figo piafan*. Fico comune.

piaser, *s.m.* Piacere. *Ncoi xe vignuda Lusietà a domandaghe el piaser che te difevi*. Oggi è venuta Lucia a chiedergli il piacere di cui ti parlavo.

piafi, *v.intr.* Piacere. *Me piaf la morofa de me nevodo; xe propio na bela moreda*. Mi piace la fidanzata di mio nipote; è proprio una bella ragazza.

piasol, *s.m.* Piazzetta. *De fijoì jevomo fugà su 'l piasol n Lumel*. Da bambini si andava a giocare nella piazzetta in Lumel.

piastra, *s.f.* Piastra. *Piastra de saso*. Piastra di sasso. *Piastra de ghifa*. Piastra di ghisa. *Piastra de fero*. Piastra di ferro.

piastrina, s.f. dim. di *piastra*. Piastrina. *Piastrina de oro*. Piastrina d'oro, ciondolo.

piato, s.m. Piatto. *Magnaravi de gusto n piato de lefagne*. Mangerei di gusto un piatto di fettuccine.

piatola, s.f. 1. Piattola, insetto. 2. Persona noiosa che sta sempre tra i piedi. *Menega xe na piatola, la vol senpro savè duto*. Domenica è noiosa, vuole sempre sapere tutto di tutti.

piatòn, s.m. Piattono. *Je magnà n piatòn de macaroni*. Ho mangiato un piattono di maccheroni.

piàvola, s.f. come **piàola**. Materiale fragile simile al cartongesso.

picà, v.tr. Appendere, pendere. *Picà 'l capoto*. Appendere il cappotto. *Ghe pica 'l conbinè fora de la cotola*. Le si vede la sottoveste.

picarin, s.m. 1. Gruccia. *Ghe vol che ti conpri n po' de picarini novi*. Dovresti comperare delle grucce nuove. 2. Attaccapanni. *Sto picarin xe senpro pien de capoti*. Questo attaccapanni è sempre occupato da cappotti.

picatabàri, s.m. Attaccapanni fisso, appendiabiti. *Buta via sto picatabàri vecio*. Elimina questo vecchio attaccapanni.

picinin, s.m. e agg. Piccolino. *El picinin de me nevoda xe debolo e al creso poco*. Il piccolino di mia nipote è debole e cresce poco.

picio, agg. Piccolo. *Toni jo dito che al me darò n can picio*. Antonio ha promesso di regalarmi un cucciolo di cane.

picìon, s.m. Piccione.

pico, s.m. e agg. 1. Picco, sommità perpendicolare di un'altura, costa che scende ripida verso il mare. 2. Affondato. *Stanoto, co 'l tenporal la barca ghe fida a pico*. Con il temporale di questa notte, la barca gli è andata a picco.

picolà, v.intr. Penzolare. *Varda, 'l barcon piccola: begna governalo!* Guarda, l'imposta penzola: ha bisogno di una aggiustatina!

picolesa, s.f. Piccolezza, nonnulla. *El se rabia par ugni picolesa*. Si arrabbia per un nonnulla.

picolòn, avv. Penzoloni. *El jo senpro le braghe a picolòn*. Porta sempre i pantaloni a penzoloni.

picon, s.m. Piccone.

piconà, v.tr. Picconare, lavorare di piccone. *Begna piconà sto toco de tera parchè el xe masa duro*. Questo appezzamento di terreno ha bisogno di essere lavorato di piccone perché è troppo duro.

pidemia, s.m. Epidemia.

pidina, s.m. Pedina nel gioco della dama.

pien, s.m. Pieno. *Vai a fa 'l pien de binfina*. Vado a fare il pieno di benzina.

pien, agg. Pieno. *No sta menti 'l pignato masa pien*. Non riempire troppo il pentolino.

piega, s.f. Riga dei calzoni. *Ti je sopresà mal ste braghe: le jo doi pieghe*. Hai stirato male i pantaloni: hanno due pieghe. *Me je fato na cotola a pieghe*. Ho fatto confezionare una gonna a pieghe.

piegadura, s.f. Piegatura. *I faso-*

leti ghe vol sopresali par ben, sina na piegadura. I fazzoletti devono essere stirati per bene, senza una piegatura.

pieghetà, agg. (f-ada) Pieghettato.

piera, s.f. Pietra, sasso.

Pierina, n.p. Pierina.

Piero, n.p. Pietro.

pieta, s.f. Piega, orlo. *Te se jo desfà la pieta de 'l visitito.* Si è scucito l'orlo del tuo vestito.

pieta, s.f. Pianta di vite. *N pianta-da me se jo secà n par de pietete.* In vigna si sono seccate alcune piante di vite.

pietà, s.f. Pietà.

Pifania, s.f. come **Pefania**, Epifania. *Prov.: La Pifania porta dute le fritole e feste via.* L'Epifania tutte le frittelle e le feste porta via.

pifero, s.m. Piffero.

pigna, s.f. 1. Cima. *Su la pigna de 'l campanil xe la crofe.* Sulla cima del campanile è situata la croce. 2. Ornamento dell'albero di Natale. *Je conprà la pigna par 'l albero de Nadal.* Ho comperato la pigna per l'albero di Natale.

Pignaloti, soprannome gallesanese.

pignata, s.f. Pentola, pentola a due manici. *La menestra cufinada ntela pignata de tera xe tanto piun bona.* La minestra cucinata nella pentola di terracotta è molto più saporita.

pignatela, s.f. Pentolina.

pignatin, s.m. Pentolino. *Npre-steme n pignatin de suchero!* Imprestami un pentolino di zucchero!

pignato, s.m. Pentola, pentola con un manico. *Pignato de lato.* Pentola

per il latte. *Pignati de la napa.* Chicchere e tazze che si mettevano sulla cappa del camino. *Pignato de la acqua.* Pentolino per l'acqua.

pignòl, s.m. Pignolo, pinolo. *femo n Prostimo a grumà pignòl.* Andiamo nella pineta del *Prostimo* a raccogliere i pinoli.

pignòn, s.m. Opinione. *Cara meja, ugnidun jo la so pignòn!* Cara mia, ognuno ha la propria opinione!

pignorà, v.tr. Pignorare. *Co i debiti no se schersa, vara che i te pol pignorà la cafa!* Con i debiti non si scherza, guarda che possono pignorarti la casa!

pigrisia, s.f. Pigrizia.

pigro, agg. Pigro.

pila, s.f. 1. Pila, abbeveratoio in sasso. 2. Recipiente di pietra in cui si conservava l'olio. *Ncora ncoi la fen-to galifanefa ten 'l oio de olia ntele pile de saso.* Anche al giorno d'oggi, la gente di Gallesano usa conservare l'olio d'oliva nelle pile di pietra.

pilastro, s.m. Pilastro.

pilèla, s.f. Piletta dell'acqua santa che si metteva vicino al letto.

pilon, s.m. Pilone, paracarro in sasso. *No sta cori cusì tanto che te farè finì ntel pilon!* Non correre troppo, altrimenti andrai a sbattere contro il paracarro!

pilota, s.m. Pilota.

pilotà, v.tr. Pilotare, guidare.

pin, s.m. Pino, abete. *N grando fogo jo brufà mefi pini de 'l simiterio.* Un grosso incendio ha distrutto grande parte dei cipressi che si trovano nel cimitero.

pina, s.f. Pinna.

pindolà, v.intr. Pendolare, penzolare. *Taja quel toco de corda che pindola!* Taglia quel pezzo di fune che penzola!

pindolase, v.rifl. 1. Andare su e giù, pendolarsi. *No sta pindolate che te me fai girà la suca!* Non pendolarti che mi fai girare la testa! 2. Fig. Far passare il tempo senza concludere nulla. *La se pindola duto 'l dì sina combinà gnente.* Perde il tempo inutilmente.

pindolòn, (a) loc. avv. A penzolonì, cadente. *El sta senpro co le ganbe a pindolòn.* Sta sempre seduto con le gambe a penzolonì.

pineta, s.f. Pineta. *Pineta de Prostimò.* Pineta del Prostimo: situata tra Gallesano e Fasana.

piningite, s.f. come **peningite**. Appendicite.

pinitensa, s.f. Penitenza. *Povera moreda, la jo na bela pinitensa co n quel omo!* Povera ragazza, ha una bella penitenza con quell'uomo!

Pinpinela, soprannome gallesanese.

pinsa, s.f. Focaccia, dolce pasquale. *Cafa nostra no se pol festefà la Pasqua sina le pinse.* A casa nostra non è concepibile festeggiare la Pasqua senza le focacce.

pinfion, s.f. Pensione. *Ncoi no se pol vivi co sta mifera pinfion.* Oggi non è possibile vivere con questa misera pensione.

pinfionato, s.m. Pensionato.

pio-pio, Verso dei pulcini.

piolà, v.tr. Pigolare. *I polastrini*

piola duto 'l dì drio la mare. I pulcini pigolano tutto il giorno dietro mamma chioccia.

piolo - paòlo, s.f. Tarantola. *Devi portà el morè de 'l dottor parché lo jo becà 'l piolo-paòlo e deso 'l jo la ganba sgionfa.* Accompagno il ragazzo dal dottore perchè dopo esser stato punto da una tarantola, gli si è gonfiata la gamba.

pionbà, v.tr. Piombare. *Pionbà i denti.* Piombare i denti.

pionbadura, s.f. Piombatura.

pionbìn, s.m. 1. Piccolo pezzo di piombo legato ad un filo per misurare la verticalità. 2. Pezzo di piombo usato nella pesca con la lenza.

pionbo, s.m. Piombo.

piorà, v.tr. e intr. Piangere. *Co ghe se jo sposà la fija la jo piorà duto 'l dì.* Per il matrimonio della figlia ha pianto tutto il giorno. *La piora de contentesa.* Piange per la felicità.

piorada, s.f. Pianto. *Fate na bela piorada e te starè mejo!* Sfogati con un pianto e ti sentirai meglio!

piorasèra, s.f. e agg. Piagnucolona. *To fija xe na piorasera.* Tua figlia è una piagnucolona. *La fija de Maria xe na moreda piorasera.* La figlia di Maria è una ragazza piagnucolona.

piòva, s.f. Pioggia. *Me piaf caminà fota la piova.* Mi piace camminare sotto la pioggia.

piovàda, s.f. Piovasco, acquazzone. *La piovada de sta noto me jo lagà la canoa.* L'acquazzone di questa notte ha allagato la mia cantina.

piovàna, agg. Acqua della pioggia. *La fosterna xe piena de acqua*

piovana. La cisterna è colma di acqua piovana.

piovesto, *p.p.* di *piovi*. *Jo piovesto duta la noto*. Ha piovuto tutta la notte.

piovi, *v.imp.* Piovere. *No piòn piùn*. Ha smesso di piovere.

piovi finà, *v.imp.* Piovigginare. *Deso jo scuminsià a piovi finà*. Adesso ha iniziato a piovigginare.

piovi fina, *s.f.* Acquerugiola, pioggerellina. *La piovi fina de primavera fa ben par la campagna*. La pioggerellina primaverile porta beneficio alla campagna.

piovòs, *agg.* Piovosio. *Colpa 'l tempo piovoś, no se pol jì somenà*. A causa del tempo piovosio, non si può andare a seminare.

pipa, *s.f.* 1. Pipa. *Me nono fuma la pipa*. Mio nonno fuma la pipa. 2. *Fig.* Indica una negazione. *No te vali na pipa de tabaco!* Non vali niente! *Ncoi a scola te je ciapà doi pipe*. Oggi a scuola hai ricevuto due insufficienze.

pipà, *v.intr.* Pipare, fumare la pipa. *Al pipa noto e di*. Fuma giorno e notte.

pipada, *s.f.* Fumata con la pipa, pipata. *Laseme che provi a fa na pipada!* Fammi fare una pipata!

pi-pi-pi, Verso per chiamare i pulcini o le galline.

pipì, *s.f.* Urina, termine usato principalmente dai bambini, e rivolgendosi ai bambini. *Portelo a fa la pipì!* Portalo a fare pipì! *Me scanpa pipì*. Mi scappa la pipì.

pirato, *s.m.* Pirata.

pirè, *s.m.* Pura, purée. *Par difnà*

ncoi vemo carno e patate n pirè. Oggi per pranzo abbiamo carne e purée di patate.

piria, *s.f.* 1. Imbuto. *Ciò la piria che travafermo 'l vin ntela fiasca!* Prendi l'imbuto per travasare il vino nella bottiglia! 2. Pevera, grande imbuto di legno per riempire le botti. 3. *Fig.* Gran bevitore. *El xe na piria*. È un gran bevitore.

pirisia, *s.f.* Perizia, esperienza.

pirità, *v.tr.* Peritare, controllare, verificare, compiere una perizia. *Co la me xe vignuda n casa, la jo pirità par dute le camare*. Quando è venuta a trovarmi, ha controllato tutte le stanze.

pirito, *s.m.* Perito, esperto. *Je ciamà 'l pirito che vegna stimà 'l dano che jo fato le pegore*. Ho chiamato il perito affinché stimi il danno causato dalle pecore.

pirola, *s.f.* Pillola, pastiglia. *No bevi pirole parchè le me fa brufòr de stomego*. Non prendo le pillole perché mi provocano bruciore allo stomaco.

piroli, *s.m.pl.* Orecchini con tre pendenti a forma di pera che portavano le nostre donne nei giorni di festa.

piròn, *s.m.* Forchetta. *Menti i pironi su la banca che vemo de magnà!* Metti le forchette sul tavolo che dobbiamo pranzare!

pironà, *v.tr.* Prendere con la forchetta. *No state vergognà, piròna la salata, anca ti, como noi!* Non avere riguardo, prendi anche tu l'insalata con la forchetta, come facciamo noi!

pironada, *s.f.* Forchettata. *Je ma-*

gnà na pironada de capufi garbi e i me jo fato acidità. Ho mangiato una forchettata di crauti e mi hanno fatto acidità di stomaco.

pirulin, *s.m.* 1. Ciondolino. 2. Chiavetta che serve a far funzionare vari oggetti.

pisà, *v.intr.* Pisciare.

pisàci, *s.m.pl.* 1. Organo proprio dei granchi. 2. Pannolini bagnati dei bambini.

pisada, *s.f.* Piscia. *Vai a fa na pisada drio la mafera.* Vado a fare una piscia dietro il muretto.

pisador, *s.m.* Pisciatolo.

pisariola, *s.f.* Continuo bisogno di urinare. *Che ti je ciapà la pisariola che ti vai ugni momenti n ceso?* Ti sei raffreddata alle vie urinarie che hai questo continuo bisogno di urinare?

pişdrul, *agg. e s.m.* Ragazzino piccolo. *Manda via de sa sto pişdrul de morè!* Manda via di qui questo ragazzino piccolo e insolente!

pisigà, *v.tr.* 1. Pizzicare. *I peveroni che te je conprà i pisiga masa.* I peperoni che hai comperato sono troppo piccanti. 2. Stringere la carne di una persona tra il pollice e l'indice. *Sto mato me jo pisigà cusì forto che el me jo lasà 'l segno negro.* Quel mattacchione mi ha pizzicato talmente forte da lasciarmi un livido.

pisigamorti, *s.m.* Becchino. *Nane fa 'l pisigamorti.* Di mestiere Giovanni fa il becchino.

pisigheto, *s.m.* 1. Pizzico, un pochino. *Va a ciò n pisigheto de presemolo!* Vai a prendere un po' di prezemolo! 2. Leggero pizzicotto. *Ugni*

volta che la ve so neto, la ghe dà n pisigheto par benevolensa. Ogni qualvolta vede sua nipote, le dà un pizzicotto in segno di benevolenza.

pisighin, *s.m.* 1. Pizzico. *Nte sta menestra manca n pisighin de sal.* A questa minestra manca un pizzico di sale. 2. *Agg.* Frizzante. *Sto vin jo pi-sighin.* Questo vino è frizzante.

pisigòn, *s.m.* anche **pisigoto**. Pizzicotto. *Ghe je dà n pisigòn pria che la staga sita, se no quela la spieva duto.* Le ho dato un pizzicotto per farla zittire, altrimenti avrebbe svelato tutto.

pisigoto, *s.m.* come **pisigòn**. Pizzicotto.

pisin, *s.m.* Pipì, dicesi ai bambini.

pisina, *s.f.* Piscina.

pisolà, *v.intr.* Soffrire d'incontinenza. *La vecia va pisolendo par duta la casa.* La nonna soffre d'incontinenza.

pisolin, *s.m.* Pene dei bambini.

pisoloto, *s.m.* Pisolino, sonnellino. *Ugni dì, despoi difnà, el se fa n bel pisoloto.* Tutti i giorni, dopo il pranzo, si fa un bel sonnellino.

pistigà, *v.intr.* Pestare, calpestare. *El can jo pistigà duto 'l pianter de radicio pena fato.* Il cane ha calpestato il pianter di radicchio appena seminato. *No vai balà co lui parchè al me pistiga i cali.* Non vado a ballare con lui perchè mi pesta i piedi.

pistola, *s.f.* Pistola.

pistolada, *s.f.* Colpo di pistola. *Lo jo masà co na pistolada.* L'ha ucciso con un colpo di pistola.

pistolon, *s.m.* Pistolone.

piston, *s.m.* Pistone.

pitér, *s.m.* Vaso in terracotta (esclusivamente per le piante). *Te sta propio ben i doi piteri de fiori denanti la cafa*. Fanno un figurone i due vasi di fiori in terracotta davanti alla tua casa.

pìtima, *s.f.* Fig. Persona noiosa. *No sta ciò co ti Maria che la xe na pìtima*. Non portarti dietro Maria perché è troppo noiosa.

pitision, *s.f.* Petizione. *Segni fida a Pola a fa la pitision par la pinfion*. Sono andata a Pola a firmare la petizione per la pensione.

pitìto, *s.m.* Appetito. *Despoi la malatia je perso el pitìto*. Dopo la malattia ho perso l'appetito.

pitocà, *v.tr.* Pitoccare, mendicare, elemosinare. *La va pitocà par le cafe na scodela de rifi como se no la varavo i soldi par conprali*. Di casa in casa va ad elemosinare una tazza di riso, come se non avesse il denaro per comperarlo.

pitòco, *agg.* Pitocco, mendicante. *El xe n povero pitoco*. È un povero mendicante.

pitòr, *s.m.* Pittore, decoratore, imbianchino. *Je fato piturà la camara de n bravo pitòr*. Ho fatto imbiancare la camera da letto da un bravo imbianchino.

pitufase, *v.rifl.* Picchiarsi, azzuffarsi. *Sti sa nama i se pituféa*. Questi due non fanno altro che azzuffarsi.

pitura, *s.f.* Pittura.

piturà, *v.tr.* Pitturare, imbiancare, tingere.

piuma, *s.f.* Penna, peluria, lanugine dei pulcini.

piumìn, *s.m.* Piumino, grande cu-

scino di piume che si usava mettere inferiore del letto per scaldare i piedi.

piùn, *avv.* Più. *Siguro capisi piùn de ti*. Certamente m'intendo più di te.

piuntosto, *avv.* Piuttosto. *No oco-ro che te cati scuse, piuntosto dime ola che ti je lasà la onbrela*. Non trovare delle scuse, piuttosto dimmi dove hai lasciato l'ombrello.

pive, *s.f.* 1. Specie di zampogna o cornamusa, che ancora si suona a Gallese. Il ballo tradizionale gallese della *furlana* viene accompagnato dal suono delle pive. 2. Fig. *No sta sgionfame le pive!* Non stancarmi con le tue chiacchiere!

pivìdola, *s.f.* 1. Malattia che colpisce la gola delle galline. 2. Fig. Sete acuta. *Che ti je la pivìdola che ti bevi duto 'l di?* Ti sei preso la pivìdola che sei così assetato?

placa, *s.f.* Placca, chiazza. *Despoi che la jo magnà quei pesi, la xe vignuda duta a plache rose*. Dopo aver mangiato quel pesce, si è riempita di chiazze rosse.

placà, *agg.* (*f-ada*). Placcato, rivestito di una leggera foglia di metallo prezioso. *Je catà n brasaletto placà n oro*. Ho trovato un braccialetto placcato in oro.

placà, *v.tr.* Placare, calmare. *Finalmento se jo placà 'l vento*. Finalmente il vento si è calmato.

placato, *s.m.* Affisso murale, manifesto.

placo, *agg.* Piatto. *Le pinse no jo butà ben, le xe restade plache*. Le focacce non sono ben riuscite, sono rimaste piatte.

plafon, *s.m.* Soffitto. *Me xe cajùn n toco de plafon de la camara.* È caduto un pezzo del soffitto della stanza da letto.

plafuniéra, *s.f.* Plafoniera.

planica, *s.f.* Corbezzolo.

plastica, *s.f.* Plastica.

pleura, *s.f.* Pleurite. *La xe tanto tenpo n ospedal parchè no la pol varì de la pleura.* È da parecchio tempo in ospedale poichè non riesce a guarire dalla pleurite.

plico, *s.m.* Plico, pila. *Ola te vai co sto plico de carte fota i scai?* Dove stai andando con questa plico di fogli sotto il braccio?

plisè, *s.m.* Tessuto pieghettato, plissé. *La se jo conprà la cotola a plisè.* Ha comperato una gonna a plissé.

plisetà, *agg.* Plissettato.

plotòn, *s.m.* Plotone.

pòaro, *s.m.* anche **pòvaro**. Povero, mendicante.

pòaro, *agg.* Povero. *Pòaro nane!* Povero stupidello!

poco, *agg. e avv.* Poco. *Pochi soldi.* Poco denaro. *El jo poca salute.* Gode di poca salute. *Par poco no cajeve fò par le scale.* Ci mancava poco che non cadessi dalle scale. *El lavora poco.* Lavora poco.

pocodebòn, *s.m. e agg.* Ipocrita, poco di buono.

podà, *v.tr.* Potare. *Doman femo podà le vide.* Domani andiamo a potare le viti.

podé, *v.tr.* Potere, essere in grado. *Che ti sapi, che mi poi fì e vignì quando che voi!* Sappi che io posso andare e venire quando ne ho voglia! *Solo mi*

poi fermalò. Soltanto io posso fermarlo.

poderi *s.m.pl.* Averì, campi. *Co duti i so poderi, ghe jo tochesto morì anca jelo.* Nonostante le sue ricchezze, anche lui ha dovuto lasciare questo mondo.

podestà, *s.m.* Podestà, sindaco.

podésto, *p.p.* di *podè*. Potuto. *No sta rabiare, ma no je podésto vignì.* Non offenderti, ma non ho potuto venire.

poifia, *s.f.* Poesia. *Al jo ciapà uno parchè no 'l jo nparà la poifia namento.* Ha ricevuto l'insufficienza perchè non ha imparato la poesia a memoria.

pola, *s.f.* Giovane rametto che si sviluppa da una pianta, pollone. *Quel olio vecio jo finalmento butà tante pole nove.* Quel vecchio olivo ha finalmente germogliato.

polastra, *s.f.* Pollastrella.

polastro, *s.m.* 1. Pollastro, giovane pollo. 2. *Fig.* Furbacchione.

poldà, anche **poldasi** e **poldase**. Forme irregolari che stanno per "può darsi". *Poldase che vignaremo.* Può darsi che verremo. *Poldà che stanoto piovarò.* Può darsi che questa notte piova.

poldase, come **poldà**.

poldasi, come **poldà** e **poldase**.

polenta, *s.f.* Polenta.

polentada, *s.f.* Scorpacciata di polenta. *Je fato na polentada co le jerbe de campagna.* Ho fatto una scorpacciata di polenta con le erbe di campagna.

polmon, *s.m.* Polmone.

polmonite, *s.f.* Polmonite.

Pologna, *n.p.* Apollonia.

polpa, *s.f.* 1. Carne sprovvista di osso. *La polpa de la carno*. La polpa della carne. 2. Parte carnosa di un frutto. *La polpa de 'l persigo*. La polpa della pesca.

polpacio, *s.m.* Polpaccio.

polpastrel, *s.m.* Polpastrello.

polpeta, *s.f.* Polpetta.

polso, *s.m.* anche **ponso**. 1. Polso. *Me je scavasà 'l polso*. Ho slogato un polso. 2. *Fig.* *Begna ve 'l polso de fero co sti fìjoi de ncoi*. È necessario avere il polso di ferro con i ragazzi di oggi. *Omo de polso*. Persona di polso.

polvoro, *s.f.* Polvere. *Forbì la polvoro*. Spolverare.

pòma, *s.f.* Il gioco del "nascondino".

pomada, *s.f.* Pomata.

pomer, *s.m.* Melo. *Ntele nostre tere creso mal i pomeri*. Nelle nostre campagne non attecchiscono molto bene i meli.

pometo, *s.m.* Guancia. *Sta pupa jo senpro i pometi rosi*. Questa bambina ha sempre le guance rosse.

pomidor, *s.m.* Pomodoro.

pomo, *s.m.* Mela. *Domenega je fato n bon strudel de pomi*. La scorsa domenica ho preparato un buon strudel di mele.

pomocaco, *s.m.* Caco.

pòmolo, *s.m.* Pomello. *Je ganbià 'l pòmolo de la porta*. Ho sostituito il pomello della porta.

pomojgranà, *s.m.* Melagrana.

ponga, *s.f.* 1. Gozzo dei volatili. *La galina che je masà la veva ncora*

'l formentòn ntela ponga. La gallina che ho sgozzato aveva ancora del granoturco nel gozzo. 2. *Fig.* Persona capace di mangiare smisuratamente. *No te je mai la ponga piena*. Sei insaziabile.

ponpa, *s.f.* 1. Pompa. 2. *Fig.* *Ponpa via de sa! Vattene!*

ponpa, *s.f.* Sfarzo, pompa magna. *Co tanto de ponpa, al xe vignùn mo-strane al vistito novo*. Con tanto di pompa magna è venuto a mostrarci il nuovo vestito.

ponpà, *v.tr.* 1. Pompare. *Ponpà la bisicleta*. Pompare la camere d'aria della bicicletta. 2. *Fig.* Stuzzicare qualcuno. *La lo jo ponpà finta che no el jo fato como che la voleva jela*. L'ha stuzzicato fino a che non ha fatto come lei voleva.

ponpoſ, *agg.* Pomposo.

ponſacùl, *s.m.* Frutto, bacca della rosa canina. *Je fato la marmelada de ponſacùl*. Ho preparato la marmellata di bacche di rosa canina.

ponſi, *v.tr.* 1. Pungere. *Quel piſdrùl de morè ghe coreva drio par ponſela co 'l spin de galopo*. Quel ragazzino insolente le correva dietro per pungerla con le spine di rovo. 2. Punzecchiare. *La voleva ponſeme difendo che segni grasa*. Ha inteso stuzzicarmi dicendo che sono grassa.

ponso, *s.m.* come **polso**. Polso.

ponta, *s.f.* 1. Punta, estremità. *Ponta de 'l de*. Punta del dito. *Ponta de 'l naſ*. Punta del naso. *Ponta de lapis*. Punta della matita. *Ponta de 'l ago*. Punta dell'ago. *Fà la ponta a i pai*. Fare la punta ai pali. 2. Punta del

trapano, succhiello. 3. Capo, promontorio.

pontà, v.tr. Appuntare, fissare con degli spilli o punti. *Fa pian co ti provi 'l vistito parché lo je pontà solo co le spile*. Stai attenta quando fai la prova del vestito perché l'ho puntato soltanto con degli spilli.

ponta aghi, s.m. Puntaspilli.

pontadura, s.f. Impuntura dei materassi. *Se jo descufi la pontadura de 'l stramaso*. Si è scucita l'impuntura del materasso.

pontàl, s.m. Puntale. *Pontàl de la onbrela*. Puntale dell'ombrello. *Pontàl de le scarpe*. Puntale delle scarpe.

pontapéto, s.m. Ago di sicurezza. *Xe tre dì che el jo le braghe pontade co 'l pontapéto*. È da tre giorni che porta i pantaloni puntati con l'ago di sicurezza.

pontarol, s.m. anche **puntarol**. Punteruolo, spina. *Fa doi bufi co 'l pontarol*. Fai due buchi con il punteruolo.

pontifjel, s.m. Ponticello.

ponto, s.m. Punto di cucito. *Ponto dreto*. Punto diritto. *Ponto erba*. Punto erba. *Ponto crofe*. Punto croce. *Ponto roveso*. Punto rovescio. *Daghe doi ponti a sta manega de la camifa che la se jo descufi!* Dai due punti alla manica della camicia perché si è scucita!

ponto, s.m. Tavolone di grosso spessore. *Bepo me jo pricurà doi ponti par fa le porte*. Giuseppe mi ha procurato due tavoloni per fare le porte.

ponto, s.m. Punto fatto al gioco. *No sta nbrojà, tanto je piün ponti de*

ti! Non barare, ho fatto più punti di te!

ponto, s.m. Ponte. *Par rivà a Pola se pasa par 'l ponto de fero*. Per arrivare a Pola si attraversa il "ponte di ferro".

ponto, p.p. di **ponfi**. Punto. *Me je ponto 'l de*. Mi sono punto il dito.

popa, s.f. Poppa.

popelin, s.m. Tessuto leggero di cotone. *La camifa de popelin bianco la menti senpro parché la me ten fresco*. Porto volentieri la camicia bianca di popeline perché è leggera.

popolar, agg. Popolare.

popolari, s.m. Sigarette di basso prezzo che venivano vendute sciolte. *Me nono, me mandeva, n ostarìa, a conpraghe doi popolari*. Mio nonno usava mandarmi in osteria a comperargli due sigarette popolari.

popolo, s.m. Popolo, folla, nazione.

por, s.m. Porro, verruca. *La fida a brufase i pori che la veva su la man*. È andata a farsi bruciare i porri che aveva sulla mano.

porca, s.f. Scrofa. *La porca jo fato sete porcheti*. La scrofa ha partorito sette maialini.

porcada, s.f. Fig. Porcata, azione disonesta. *No voi vé de fà co jela, despoi la porcada che la me jo fato*. Non voglio più avere a che fare con lei, dopo la porcata che mi ha combinato.

porcamadoje, escl. Accidenti!

porcapipa, escl. Corpo di Bacco.

porcaria, s.f. 1. Porcheria, granello di polvere. *Me fida na porcaria*

ntel ocio. Ho un granello di polvere nell'occhio. 2. *Fig.* Persona vile e disonesto. *Mi, como ti, no faravi a sconbati co quella porcaria de morè*. Se fossi in te, non vorrei avere nulla a che fare con quel vile ragazzo.

porcheto, *dim.* di **porco**. Porcellino.

pos'ciema, *s.f.* Postema, ascesso. *Me se jo fato na pos'ciema n boca*. Ho un ascesso in bocca.

porco, *s.m.* 1. Maiale. 2. *Fig.* *El xe n porco*. È un vile. *El magna como n porco*. Mangia come un maiale. *Grasso como n porco*. Grasso come un maiale.

porcospin, *s.m.* Riccio, porcospino. *Je catà n porcospin denanti la porta de casa*. Ho trovato un riccio sulla porta di casa.

porisé, *s.f.* Abbondanza. *Sto ano je fato porisé de gran*. Quest'anno ho una grande quantità di frumento.

poro, *s.m.* Porro, ortaggio.

porof, *agg.* Poroso.

porsina, *s.f.* Carne di maiale. *No poi piùn magnà porsina parché la me fa mal*. Non posso più mangiare carne di maiale perché mi fa male.

porta, *s.f.* Porta,uscio.

portà, *v.tr.* Portare, condurre.

portaciave, *s.m.* Portachiavi. *Je ciapà de regalo n portaciave de pel*. In dono ho ricevuto un portachiavi in pelle.

portaciche, *s.m.* Portacenere. *Neta 'l portaciche!* Pulisci il portacenere!

portaferai, *s.m.* Portatore di fana-
li.

portafiori, *s.m.* Portafiori.

portafoio, *s.m.* Portafoglio. *I me jo rubà el portafojo*. Mi è stato rubato il portafoglio.

portantina, *s.f.* Lettiga. *I lo jo portà n portantina fina casa*. Lo hanno portato in lettiga sino a casa.

portaonbrele, *s.m.* Portaombrelli.

portaovi, *s.m.* Portauova.

portasavon, *s.m.* Portasapone.

portafoje, *s.m.* Portagioielli. *Me nona me jo lasà de dota 'l portafoje de fameja*. Mia nonna mi ha lasciato in dote il portagioielli di famiglia.

portela, *s.f.* Anta del mobile. *Xe cajuda la portela de la cardensia*. È caduta l'anta della credenza. *Me se jo despicà la portela de 'l larmeròn*. Si è scardinata l'anta dell'armadio.

portegal, *s.m.* 1. Porticato. *Le geline xe scanpade fora de 'l portegal*. Le galline sono uscite dal porticato. 2. Passaggio che congiunge il cortile alla strada.

portego, *s.m.* Portico. I più noti portici a Gallesano sono: *El portigo de i Risolini*, *el portego de i Mustacini*, *el portego de i Nardini*.

portèr, *s.m.* Entrata del campo, porticina dell'orto di solito costruita a forma di steccato con le tavole, oppure con rami di rovo. *El jo lasà 'l portèr verto e le pegore jo magnà le pole de i olii soveni*. Ha lasciato el porter aperto e le pecore hanno mangiato le gemme dei giovani olivi.

posà, *agg.* (*f -ada*), Riposato. *El xe posà parché no 'l fa gnente duto 'l dì*. È riposato perché non fa niente tutto il giorno.

posàda, *s.f.* Posata, coltello. *Sta posàda no taja na pipa de tabaco.* Questo coltello non taglia una pipa di tabacco.

posfapiàn, *s.m.* e *agg.* Persona calma, posata e tranquilla.

pòso, *s.m.* Pozzo. *El pòso de i Mafinei xe pien de acqua.* Il pozzo dei Mafinei è pieno d'acqua.

posta, *s.f.* 1. Ufficio postale. *Despoi mesodi la posta a Galifan xe sarada.* Al pomeriggio l'ufficio postale a Gallese è chiuso. 2. Lettera, cartolina. *Par Nadal je ciapà tanta posta.* Per Natale ho ricevuto molte cartoline. *Chi te scrivo che ti ciapi tanta posta?! Chi ti scrive che ricevi tante lettere?!*

posta (a), *locuz. avv.* Apposta, di proposito. *El fa a posta stusigalo pria che el se rabia.* Lo stuzzica di proposito affinché si arrabbi. *Ti je fato posta a vigni tardi.* Hai fatto apposta a ritardare.

postier, *s.m.* Postino, portalettere. *De sabo el postier no lavora.* Di sabato il postino non lavora.

posto, *s.m.* 1. Luogo, posto. *Ven co mi che femo grumà spariſi, mi cognosi 'l posto ola che ne xe tanti.* Vieni con me a raccogliere asparagi, io conosco un posto in cui ce ne sono a volontà.

posto (a), *locuz. avv.* In ordine. *Mentete a posto sti beri de can!* Metti in ordine questi capelli!

povaro, *agg.* come **poaro**. Povero, mendicante.

povartà, *s.f.* Povertà, miseria. *La povartà xe na bruta bes'cia, la te fa*

fa robe che no te faravi mai. La povertà è una brutta bestia, ti fa fare cose che mai faresti.

pra', *s.m.* Prato. *I fioi coreva su 'l pra'.* I bambini correvano sul prato.

Pradi, località situata a nord di Gallese.

pramura, *s.f.* Premura, fretta. *La jo pramura de ſi caſa a fa 'l difnà.* Ha fretta di andare a casa a preparare il pranzo.

pramuroſ, *agg.* Premuroso.

pratiga, *s.f.* Pratica, apprendistato. *Tonina la jo de fa quindeſe di de pratiga n botega.* Antonia ha da svolgere quindici giorni di pratica in un negozio.

pratigà, *v.tr.* Praticare, frequentare. *Xe tanti ani che la pratiga la so caſa.* È da molti anni che frequenta la sua casa.

pratigo, *agg.* Esperto, pratico. *Ciama Toni che xe pratigo de ncalmà i sareſeri.* Chiama Antonio che è esperto nell'innesto dei ciliegi.

precausiòn, *s.f.* Precauzione, cautela.

precisà, *v.tr.* Precisare.

precupase, *v.rifl.* Preoccuparsi.

predica, *s.f.* 1. Predica, omelia. *Domenega 'l preto jo fato na bela predica.* Domenica il parroco ha fatto una bella predica. 2. Ammonimento noioso. *Ugni volta che rivi tardi, me pare me fa na bona predica.* Ogni qualvolta arrivo in ritardo, mio padre mi fa una bella predica.

predicà, *v.tr.* Predicare, chiacchierare. *Te predichi masa.* Chiacchieri troppo.

predigador, *s.m.* Predicatore.

pregà, *v.tr.* Pregare.

preghierà, *s.f.* Preghierà.

premadùr, *agg. e avv.* Prematuro. *El fijo de Pasqueta xe nato pre-madùr.* Il figlio di Pasquetta è nato prematuro.

premario, *s.m.* Primario.

preno, *agg.* Pregno.

preparà, *v.tr.* anche **priparà**. Preparare.

preparativi, *s.m.pl.* Preparativi.

prepotensa, *s.f.* Prepotenza.

prepotento, *agg.* Prepotente. *El fa senpro 'l prepotento.* Fa sempre il prepotente.

presa, *s.f.* Pressa, torchio.

presà, *v.tr.* Pressare, premere.

presemolo, *s.m.* come **persemo-lo**. Prezzemolo.

presentà, *v.tr.* Presentare.

presion, *s.f.* Pressione. *Je la presion alta, devi magnà de meno.* Ho la pressione alta, devo mangiare di meno.

presiof, *agg.* Prezioso.

presifion, *s.f.* Precisione. *Sto lavor xe n lavor de presifion.* Questo lavoro è un lavoro di precisione.

preso, *s.m.* Prezzo, costo. *Jo cri-sun 'l preso de 'l pan.* È aumentato il prezzo del pane.

preso, *avv.* Presso, accanto, vicino. *Staghe preso che despoi la defgrasia al se jo butà n desperasion!* Stagli vicino perché dopo la disgrazia si è buttato nella disperazione!

presopoco, *avv.* Pressappoco, all'incirca. *Al jo de torname presopoco n saco de biava.* Deve restituirmi all'incirca un sacco di frumento.

prestà, *v.tr.* Imprestare, dare a prestito. *Ghe je prestà 'l strucapatate e par paga la me lo jo roto.* Le ho prestato lo schiacciapatate e come ricompensa me l'ha rotto. *Prov. gall.: Pan prestà, pan tornà.* Pane prestato, pane ritornato. (Quello che è fatto è reso).

prestanòn, *s.m.* Prestanome. *Toni me jo pregà de faghe de prestanòn par conprà la càfa.* Antonio mi ha pregato di fargli da prestanome per l'acquisto della casa.

pretendi, *v.tr.* Pretendere. *I fijo de ncoi pretendo masa de la mare e de 'l pare.* I figli d'oggi pretendono troppo dalla madre e dal padre.

pretesa, *s.f.* Pretesa.

pretesto, *s.m.* Pretesto.

presto, *avv.* Presto. *Fa presto, movete!* Sbrigati, fai presto! *Ven presto che vemo de fì a Pola.* Vieni presto che dobbiamo andare a Pola!

preto, *s.m.* Sacerdote, prete. *Se-gni fida là de 'l preto a ciamalo che 'l vegna a binidime la càfa, ma no 'l jo volesto vignì.* Sono andata dal parroco a pregarlo di venire a benedire la casa, ma si è rifiutato di farlo.

prevision, *s.f.* Previsione.

pria, *prep.* Per via, a causa. *Pria de jela, no segni fida cata' me comare.* A causa sua, non sono andata a fare visita a mia comare.

priaché, *cong.* Affinché. *Cavete quel vistito priaché no ti lo sporchi.* Togliti quel vestito affinché non lo sporchi.

pricifo, *agg.* Preciso, identico. *Al xe pricifo de so pare.* È identico a suo padre.

pricurà, *v.tr.* Procurare, provvedere.

dere. *Me je pricurà 'l agnel par Pasqua*. Ho procurato un agnello per la S. Pasqua.

prima, avv. Prima.

primaròla, s.f. Mucca al primo parto.

primavera, s.f. Primavera.

primià v.tr. Premiare. *I lo jo primià parché al jo scritto la poisia piùn bela de duti*. È stato premiato per aver scritto la poesia più bella.

primisia, s.f. Primizia. *Le primisie xe masà care par noi, poveri pensionati*. Le primizie sono troppo costose per noi, poveri pensionati.

primo, agg. Primo. *Al xe 'l primo fijo de Menega*. È il primogenito di Domenica.

primura, s.f. Fretta, premura. *Che ti je senpro sta primura de scanpà?* Perché hai sempre tanta fretta di andartene?

primunise, v.rifl. Premunirsi. *Begna primunise de bona voja par scuminsià sto lavor*. È necessario premunirsi di buona volontà per iniziare questo lavoro.

prinsipal, agg. Principale. *La piasa tacà la ciefa xe la piasa prinsipal de 'l pajef*. La piazza situata nelle vicinanze della chiesa è la piazza principale del paese.

prinsipe, s.m. Principe.

prinsipesa, s.f. Principessa. *Ntun quella cafa, la nora sta como na prinsipesa*. In quella famiglia, la nuora vive come una principessa.

prinsipiante, agg. Principiante.

prinsipio, s.m. Principio.

prinsipio, (da) locuz.avv. All'ini-

zio, dapprima. *De prinsipio no i feva dacordo, nvesi deso i sta senpro nsenbro*. All'inizio non andavano d'accordo, invece ora sono inseparabili.

prifela, s.f. Cote, pietra dura usata per affilare la falce. *Al xe tornà a cafa a ciò la prifela che 'l veva desmentegà*. È ritornato a casa a prendere la cote che aveva dimenticato.

prifon, s.f. Prigione. *Al jo ciapà tre ani de prifon*. È stato condannato a tre anni di prigione.

prifoner, s.m. Prigioniero. *I lo jo fato prifoner n Rusia*. È stato fatto prigioniero in Russia.

prisuto, s.m. come **persuto**. *Sto ano i prisuti se jo sugà ben*. Quest'anno i prosciutti sono ben stagionati.

privà, v.tr. Privare, far mancare. *Par conprà quel toco de tera, al se jo privà de duto*. Per comperare quell'appezzamento di terreno, si è privato di tutto.

privasion, s.f. Privazione.

privato, s.m. e agg. Privato.

prividento, agg. Previdente. *Micel xe n omo prividente*. Michele è una persona previdente.

privignì, v.tr. Prevenire.

prò, s.m. Vantaggio, giovamento. *Te auguri che te faga bon prò!* Ti auguro che possa giovarvi! *Al xe furbo como na bolpo, 'l fa duto solo a so prò*. È furbo come una volpe, risolve tutto a suo vantaggio.

profesion, s.f. Professione.

profesor, s.m. Professore.

profità, v.intr. Approfitfare. *Al xe un de quei che profita là che capita*.

È uno di quelli che approfittano in ogni occasione.

profondì, v.tr. Approfondire.

profumà, v.tr. Profumare. *Le viole de bosco profuma duta la casa*. Le viole di bosco profumano tutta la casa.

profumà, agg. (f.-ada) Profumato.

profumaria, s.f. Profumeria.

profumase, v.rifl. Profumarsi. *No la va fora de casa se no la se profuma*. Non esce di casa se non si profuma.

profumo, s.m. Profumo.

progetà, v.tr. Progettare, programmare, decidere. *Je progetà de vignì doman là de ti*. Ho programmato di venire da te, domani.

progeto, s.m. Progetto, piano.

proibì, v.tr. e intr. Proibire. *Ghe je proibì a me fija de mentese co n quella ciurma*. Ho proibito a mia figlia di frequentare quella compagnia.

proibision, s.f. Proibizione, divieto.

prolongà, v.tr. Prolungare, rinnovare. *Despoi farè a Pola a prolongà 'l pasaporto*. Più tardi mi reicherò a Pola a rinnovare il passaporto.

promesa, s.f. Promessa, obbligo. *Cara meja, ugni promessa xe n debito!* Cara mia, ogni promessa è un debito!

promeso, s.m. Permesso. *No la jo ciapà 'l promeso par fì n Italia*. Non le è stato rilasciato il visto d'ingresso per l'Italia.

prometi, v.tr. Promettere, impegnarsi. *Mare, te prometi che co finiso 'l teatro, vegni dreta a casa*. Mamma, ti prometto che non appena finisce lo spettacolo, rientro a casa.

promosion, s.f. Promozione.

prontà, v.tr. Preparare. *Prontà 'l difnà*. Preparare il pranzo. *Prontà i ordegni par fì n campagna*. Preparare gli attrezzi per andare a lavorare nei campi.

prontase, v.rifl. Prepararsi. *Devi prontame par le nose*. Devo iniziare con i preparativi per il matrimonio. *Prontase par fì i bagni*. Prepararsi per andare al mare.

pronto, agg. Preparato, pronto. *Mi segni pronto, podemo fì!* Sono pronto, possiamo partire!

pronunsià, v.tr. Pronunciare.

pronunsia, s.f. Pronuncia. *El jo proprio na brutta pronunsia*. Ha proprio una brutta pronuncia.

propaganda, s.f. Propaganda.

propietà, s.f. Proprietà.

propietario, s.m. Proprietario. *Toni xe propietario de tre case: una n Toro, una n Lumél e una a Santifepo*. Antonio è proprietario di tre case: una in Toro, una in Lumél e una a Santifepo.

propio, agg. e avv. 1. Proprio. *No te capisi propio gnente!* Non capisci proprio nulla! 2. Veramente. *Sta pena xe propio meja*. Questa penna è veramente mia.

proporsionà, agg. Proporzionato.

prosedura, s.f. Procedura.

proseso, s.f. Processo. *Despoi cinque ani i ghe jo fato 'l proseso*. Dopo cinque anni gli hanno fatto il processo.

prosiòn, s.f. Processione. *Par 'l Corpus Domine se feva la prosiòn*

par duto Galifan. Per la festa del Corpus Domini si usava fare la processione per le vie di Gallesano.

protesìon, *s.f.* Protezione.

protestà, *v.intr.* Protestare. *Nvesi de protestà tanto, movete a lavorà!* Invece di protestare, mettiti a lavorare!

protesta, *s.f.* Protesta.

protestòn, *agg.* Colui che protesta. *Te segni n protestòn de prima categoria*. Sei uno che ha sempre da protestare.

protetor, *s.m.* Protettore. *San Rocco xe 'l protetor de Galifan*. San Rocco è il Santo protettore di Gallesano.

protucòlo, *s.m.* Protocollo.

prova, *s.f.* Prova, esame. *Vai n ospedal a fa la prova de 'l sango*. Vado all'ospedale a fare l'esame del sangue. *Doman al jo de fì a fa la prova darte*. Domani va a sostenere l'esame professionale.

provà, *v.tr.* Provare, tentare. *Begna provà, prima de dì che no te segni bon*. Devi tentare, prima di dire che non sei capace.

provedi, *v.tr.* Provvedere. *Prov.gall.: Dio vedo e provedo*. Dio vede e provvede.

providensia, *s.f.* Provvidenza.

provin, *s.m.* Termometro. *Và cio-me 'l provin che ghe provini la freve a to soro!* Vai a prendere il termometro che misuro la febbre a tua sorella. *Provin par 'l vin e par la acquavita*. Termometro per misurare la gradazione del vino e dell'acquavite.

provinà, *v.tr.* Effettuare la misurazione.

provinsia, *s.f.* Provincia.

provocasiòn, *s.f.* Provocazione.

prugatorio, *s.m.* Purgatorio. *Te segni n pena como le aneme de 'l prugatorio*. Sei in pena come le anime del purgatorio.

publicà, *v.tr.* Pubblicare.

publicasiòn, *s.f.* 1. Pubblicazione. 2. Annuncio matrimoniale. *Domenega, de Mesa granda, jera le publicasion de Toni e Jovana*. Domenica, durante la Santa Messa, è stato annunciato il matrimonio di Giovanna e Antonio.

pudor, *s.m.* Pudore.

puf, *s.m.* Debito. *La jo fato puf par conpraghe 'l vestito a la fija*. Si è indebitata per comperare il vestito alla figlia.

puf (a), *locuz.avv.* A credito. *La compra senpro a puf, no se co che, che la lo pagarò*. Compra sempre a credito, non so come farà a pagare.

pugnal, *s.m.* Pugnale.

pugnalà, *v.tr.* Pugnalar.

pugnalada, *s.f.* Pugnolata.

pugno, *s.m.*, anche **puno**. Pugno. *La ghe jo casà n pugno n suca che la lo jo matonì*. Gli ha mollato un pugno in testa da stordirlo.

puina, *s.f.* Ricotta. *Segni fida a conprà na puina par fa el strudel*. Sono andata a comperare la ricotta per fare lo strudel.

pujà, *v.tr.* Appoggiare. *Puja 'l piatto fora la cardensia!* Appoggia il piatto sopra le credenza!

pujada, *agg.* Appoggiata. *La xe pujada ntula mura e la varda che i sapa*. È appoggiata al muro e guarda come zappano.

pujana, *s.f.* Poiana, uccello simile al falco. *La pujana jo strangolà dute le galine*. La poiana ha sgozzato tutte le galline.

pujase, *v.rifl.* Appoggiarsi. *No poi caminà se no je 'l baston par pujame*. Non riesco a camminare senza il bastone su cui appoggiarmi.

pulastrele, *s.f.* Pollastrella. *Le pulastrele scominsia a fa i ovi*. Le pollastrelle hanno iniziato a deporre le uova.

pulastro, *s.m.* 1. Pollastro, pollo. *Par difnà vemo pulastro rosto*. Per pranzo abbiamo pollo arrosto. 2. *Fig.* Persona furba.

puliner, *s.m.* Pollaio. *Le galine xe scanpade fora de 'l poliner*. Le galline sono uscite dal pollaio.

Pulisel, soprannome gallesanese.

pulisia, *s.f.* 1. Polizia. 2. Pulizia, nettezza. *Menega xe malada de la pulisia, no la fa che netà su 'l neto*. Domenica è una fanatica della pulizia, non fa altro che pulire sul pulito.

pulisioto, *s.m.* Poliziotto.

pùlifo, *s.m.* Pulce. *Se no ti stai sito te frachi como n pùlifo*. Se non stai zitto ti schiaccio come una pulce. *Fig.* Piccolo insignificante.

puliso, *s.m.* *El puliner de le galine xe pien de pulisi*. Il pollaio delle galline è zeppo di pulci.

pulitica, *s.f.* Politica.

puliticante, *agg.* Politicante.

pulpito, *s.m.* Pulpito, presbiterio. *Se sa de che pulpito che riva la predica!* Si sa da che pulpito arriva la predica! (È palese colui che distribuisce sentenze).

pulsà, *v.intr.* Pulsare.

pulsasion, *s.f.* Pulsazione. *La dotoresa me jo mifurà le pulsasion de 'l ponso*. La dottoressa mi ha controllato le pulsazioni.

pulsinela, *s.m.* Pulcinella.

punà, *v.tr.* Incornare. *El manfo jo punà 'l paron*. Il bue ha incornato il padrone. *Fig.* Persona corrucciata. *Xe duto 'l dì che la puna, no se che che la jo*. Sta tutto il giorno imbronciata, non ne so il motivo.

puno, *s.m.* come **pugno**. Pugno.

puntarol, *s.m.* come **pontarol**. Punteruolo, ferro in punta per fare i buchi.

puntiliase, *v.rifl.* Ostinarsi, puntigliarsi. *La se puntilia par ugni roba*. Si puntiglia per un nonnulla.

puntilio, *s.m.* Puntiglio.

puntiliosa, *agg.* Puntigliosa.

puntina, *s.f.* Puntina, piccolo chiodo. *Me ocoro doi puntine de disegno par tacà la carta n cardensia*. Mi occorrono due puntine per attaccare la carta nella credenza.

puntual, *agg.* Puntuale.

puntura, *s.f.* Puntura, iniezione.

pupa, *s.f.* 1. Bambola. *Ghe je fato na pupa de strasa par me neto*. Ho confezionato una bambola di pezza per mia nipote. 2. Dolce pasquale, fatto con l'impasto delle *pinse*, a forma di treccia, che simboleggia una bambola, e da regalare alle bambine.

pupa picia, *s.f.* Bambina piccola.

Pupil, *bosco di Gallesano*.

pupila, *s.f.* Pupilla.

pupo, *s.m.* Bambino, bambolotto.

pupoloto, *s.m.*, anche **pupuloto**.

Burattino, bambolotto. *No la se ndormisa se no la jo tacà 'l so pupoloto.* Non si addormenta se non ha accanto il suo bambolotto. *Fig.* Uomo privo di dignità e di parola. *La lo jo fato diventà n pupoloto.* L'ha fatto diventare un burattino.

pupù, *vc. infant.* Passeggio. *Dighe a mama che femo pupù.* Di alla mamma che noi andiamo a passeggio.

Pupujan, soprannome gallese.

pupoloto, *s.m.* come **pupoloto.**

Bambolotto, burattino.

Puraghe, *loc. gall.*

purga, *s.f.* Purga.

purgà, *v.tr.* Purgare. *Le cioche, prima de fale, begna mentele purgà n per de di.* Le lumache, prima di cuci-

narle, bisogna farle purgare per alcuni giorni. *Fig.* Soffrire. *Prima de morì al jo purgà como le cioche.* Prima di morire ha sofferto come le lumache (ha sofferto molto).

purificà, *v.tr.* Purificare.

puro, *agg.* Puro, genuino. *El oio che vendo me mare xe puro, sina pastroci.* L'olio che vende mia madre è genuino, senza alcun intruglio. *Sto can xe de rasa pura.* Questo cane è di pura razza.

putana, *s.f.* Prostituta, puttana. *Fig. Ti je fato n fogo de putane povere.* Hai fatto un fuoco di puttane povere. (Il fuoco che hai acceso è debole).

putaner, *s.m.* Maschio sempre a caccia di donne, puttanieri.



Cartolina di Gallese

Q

quaderna, *s.f.* Quaterna, espressione tipica del gioco della tombola e del lotto. *Je fato tre volte ndrioman quaderna*. Ho fatto quaterna tre volte di seguito.

quaderno, *s.m.* Quaderno.

quadratin, *s.m.* Piccolo quadrato. *Je cufì na tovaja a quadratini rosi e bianchi*. Ho cucito una tovaglia a quadretti rossi e bianchi.

quadrato, *s.m.* Quadrato.

quadro, *s.m.* Quadro, dipinto. *Ven vedi che bel quadro che je ciapà par regalo de me nora!* Vieni a vedere che bel quadro ho ricevuto in regalo da mia nuora!

qual, *agg. e pron. (pl. quai)*. Quale, che, chi. *Qual pan ti voi che te conpri, negro o bianco?* Quale tipo di pane vuoi che comperi, nero o bianco? *Quai jo pasà la clase?* Chi sono i promossi?

qualchidùn, *pron.* Qualcuno. *Qualchidùn de voi no me jo dito la verità*. Qualcuno di voi non mi ha detto la verità.

qualco, *agg. e pron.* Qualche cosa, qualcosa. *Porteme qualco strasa che ngrumi sta acqua!* Portami qualche straccio per per raccogliere quest'acqua! *No sta sta sita, di qualco!* Non tacere, di qualcosa! *Ven sa, che je de dite qualco!* Vieni qua, che devo dirti qualcosa!

qualifica, *s.f.* Qualifica. *Al jo fato la qualifica de marangòn*. Ha conseguito la qualifica di falegname.

qualità, *s.f.* Qualità.

quando, *cong. e avv.* Quando. *Quando che ti vignaré là de mi, te daré el libro*. Quando verrai da me, ti restituirò il libro. *Dime quando che ti vignaré*. Dimmi quando verrai.

quantità, *s.f.* Quantità.

quanto, *agg.* Quanto. *Quanto tempo che jo pasà de la ultima volta che te je visto!* E' passato molto tempo dall'ultima volta che ti ho visto!

quaranta, *agg.* Quaranta.

quarantadoi, *agg.* Quarantadue.

quarantaoto, *agg.* Quarantotto.

quarantasie, *agg.* Quarantasei.

quarantasinque, *agg.* Quarantacinque.

quarefema, *s.f.* Quaresima. *De quarefema no se dovaravo magnà carno*. Nel periodo della Quaresima non si dovrebbe mangiare la carne.

quarta, *s.f.* Misura lineare, palmo. *I se jo bachetà a sango par na quarta de tera*. Per un palmo di terra si sono picchiati a sangue. *Me fijo, sto ano, se jo flongà na quarta*. Quest'anno mio figlio è cresciuto di un palmo.

quartàl, *s.m.* Rata trimestrale, trimestre. *Je ciapà de pagà 'l primo quartàl de la stéora*. Mi è pervenuta la prima rata trimestrale della tassa comunale dei beni immobili.

quartaròl, *s.m. (pl - oi)* Quartarolo, misura di grano, precisamente la quarta parte dello staio.

quartìn, *s.m.* Quarto di litro. *femo là de la Mora a bevi n quartìn*. Andiamo a bere un *quartin* all'osteria della Mora.

quarto, *s.m. e agg.* Quarto. *Sen fida là de sia Menega a ciò par me nona n quarto de lato.* Sono andata dalla zia Domenica a comperare un quarto di latte per la nonna. *De le corse co la bisicleta al xe rivà quarto.* Nella gara con la bicicletta è arrivato quarto.

quatro, *agg.* Quattro.

quatordefe, *agg.* Quattordici. *Ncoi al jo quatordefe ani.* Oggi compie quattordici anni.

quatrosento, *agg.* Quattrocento.

quel, *pron. e agg.* Quello, ciò. *Quel che ti me je dito, no ghe conti a nisun.* Non racconto a nessuno ciò che mi hai confidato. *Quel morè, co i so tiri de mato, me jo fato diventà mata.* Con i suoi capricci quel ragazzo mi ha fatta impazzire.

quelaltro, *pron.* Quell'altro. *Se ti magni prima questo, ti ciaparè anca*

quelaltro. Se mangi prima questo, riceverai anche quell'altro.

questiòn, *s.f.* Questione, lite. *Despoi quela questiòn al fì par al mondo e no el xe tornà mai piùn.* In seguito a quella lite se n'è andato per il mondo e non ha fatto più ritorno.

quindese, *agg.* Quindici. *fe quindese di che stai mal.* Sono quindici giorni che sto male.

quindifina, *s.f.* Quindicina. Paga quindicinale. *La quindifina che jo ciapà me marì, no me basta gnanca tre di.* La quindicina di mio marito non è sufficiente neppure per tre giorni.

quintàl, *s.m.* Quintale. *Je conprà n quintàl de patate.* Ho comperato un quintale di patate.

quinto, *agg.* Quinto.

Quinto, *n. p. m.* Quinto.



Portico dei "Mustacini"
(Disegno in china di Renato Tarticchio)

R

rabia, *s.f.* Rabbia, ira, idrofobia, collera. *Prov.: La rabia fa mal e 'l mal fa morì.* La rabbia fa male e il male fa morire.

rabià, *agg.* Arrabbiato. *Al xe rabià como na bes'cia.* È arrabbiato come una bestia.

rabiada, *s.f.* Arrabbiatura. *Par colpa soja je ciapà na rabiada che no la me jo lasà dormì duta la noto.* A causa sua ho preso una tale arrabbiatura che non sono riuscita a dormire tutta la notte.

rabiase, *v. rifl.* Arrabbiarsi, adirarsi.

rabiof, *agg.* Rabbioso.

racamà, *v.tr.* Ricamare. *La se racama 'l coredo par spofase.* Si ricama il corredo da sposa.

racamo, *s.m.* Ricamo. *Ven vedi che bel racamo che je fato su la tova-ja!* Vieni a vedere che bel ricamo ho fatto sulla tovaglia!

racheta, *s.f.* 1. Razzo, fuochi d'artificio. *Sabo faremo a Rovigno a vedi le rachete.* Sabato andremo a Rovigno a vedere i fuochi d'artificio. 2. Racchetta.

rachitico, *agg.* Rachitico. *Povero pupo, al xe rachitico de quando che el xe nato!* Povero bambino, è rachitico dalla nascita!

racomandà, *v.tr.* Raccomandare. *Te racomandi de sta tenta de 'l pupo!* Ti raccomando di stare attenta al bambino!

racomandà, *agg. (f - ada)* Raccomandato. 1. *Al jo ciapà lavor parchè 'l jera racomandà.* È stato assunto perché era raccomandato. 2. *Ghe je spedi i documenti n letera racomandada.* Gli ho spedito i documenti con raccomandata.

racomandasion, *s.f.* Raccomandazione. *Le racomandasion de la mare va ndrento de na recia e fora de co 'l altra.* Le raccomandazioni della madre entrano da un orecchio ed escono dall'altro (non vengono prese in considerazione).

radicio, *s.f.* Radicchio, cicoria. *Radicio de canpagna.* Cicoria comune. *Radicio salvadego.* Tarassaco. *Radicio roso.* Radicchio rosso.

radiga, *s.f.* Radice. *Le radighe de 'l sarefer me jo rovinà i salifi.* Le radici del ciliegio hanno rovinato il selciato.

radigà, *v.intr.* Mettere radici. *Al se jo radigà a Galifan e no 'l va piùn via.* Ha messo radici a Gallesano e non intende più andarsene.

radigà, *agg. (f - ada)* Radicato.

radighe, *s.f.pl.* Origini. *Sa a Galifan xe le nostre radighe.* Le nostre radici sono qui a Gallesano.

rado, *agg.* Raro. *Te vedi de rado.* Ti vedo raramente.

ràfiga, *s.f.* Raffica. *El vento sofieva a ràfighe duta la noto.* Il vento ha soffiato a raffiche tutta la notte.

rafinà, *v.tr.* Raffinare.

rafinà, *agg. (f - ada)* 1. Raffinato. *Oio rafinà.* Olio raffinato. 2. Persona fine, elegante. *Maria xe stada senpro na femena rafinada.* Maria è sempre

stata una persona fine ed elegante.

rafinaria, *s.f.* Raffineria.

raforsà, *v.tr.* Rafforzare, rinforzare.

rafredase, *v.rifl.* Raffreddarsi. *Par sentame su la banchina de saso me je rafredà.* A forza di stare seduta sulla panchina di pietra, mi sono raffreddata.

rafredor, *s.m.* Raffreddore. *Sto rafredor no me pasa mai!* Questo raffreddore non passa mai!

rafronto, *s.m.* Affronto, sgarbo. *Al me jo fato n rafronto de fame restà sina parola.* Mi ha fatto uno tale sgarbo da farmi rimanere senza parola.

ragajà, *v.tr.* Rimboccare.

ragajà, *agg. (f - ada)* Rimboccato. *La jo senpro le maneghe ragajàde.* Usa portare le maniche rimboccate.

ragajase, *v.rifl.* Rimboccarsi. *Fig. Begna ragajase le maneghe par ben se ti voi vé qualco.* Se si vuole raggiungere qualcosa, bisogna rimboccarsi per bene le maniche.

raganà, *v.tr.* Trascinare, camminare con fatica. *Varda là quel povaro vecio como che al se ragàna!* Osservava quel povero vecchio con quanta fatica cammina!

ràghena, *s.f.* Giaccone di panno. *Prima de fì fora no sta defmentegà la ràghena.* Prima di uscire, non dimenticarti di prendere il giaccone di panno.

raghìfo, *s.m.* Raucedine. *Je n raghìso n gola che me tormenta duto 'l dì.* La raucedine mi tormenta tutto il giorno.

ragio, *s.m.* Raggio.

ragno, *s.m.* Ragno.

ragof, *agg.* Rauco. *Ncoi no 'l pol cantà parchè al xe ragof.* Oggi non può cantare perchè è rauco.

rajà, *v.intr.* 1. Ragliare. 2. Piangere urlando. *El samer raja.* L'asino raglia. *Sto fijo raja senpro como n samer.* Questo bambino raglia come un asino (piange e urla di continuo).

rajo, *s.m.* 1. Raglio. 2. Canto sgradevole. *Prov. gall.: El rajo de samer no riva n ciel.* Il raglio dell'asino non arriva in cielo (Colui che non ha talento per il canto non può avere successo).

rajòn, *s.f.* Ragione.

rama, *s.f.* 1. Ramo. *Se jo roto la rama e 'l xe cajun fo de 'l olivo.* Si è spezzato il ramo ed è caduto dall'olivo. 2. Provenienza. *Laselo sta che 'l jo na rama de mati!* Lascialo perdere poichè proviene da una famiglia di matti!

ramàda *s.f.* Rete di protezione in filo di ferro.

ramai, *avv.* Oramai. *Ramai no se pol fa piùn gnente.* Oramai non c'è nulla da fare.

ramàl, *s. m.* Grosso ramo. *Se jo roto n ramal de 'l sarefer.* Si è spezzato un grosso ramo del ciliegio.

ramina, *s. f.* Recipiente in rame o alluminio che serviva per portare il latte. *Và lava' la ramina che je de fì lera a ciò lato!* Vai a lavare la ramina poichè devo andare alla fattoria a prendere il latte!

ramigà, *v.intr.* Ramificare, mettere rami. *Finalmento sto ano 'l morder che vemo tajà jo ramigà.* Il gelso

che abbiamo potato ha finalmente ramificato quest'anno.

ramo, *s.m.* Rame. *Je lucidà i coperchi e i casioi de ramo de me nona.* Ho lucidato i coperchi e i mestoli di rame di mia nonna.

rana, *s.f.* Rana.

rancon, *s.m.* Roncola con manico lungo; arma da taglio adunca per tagliare rami, usata per lo più da contadini e pastori. *Cioi co n mi 'l rancon par tajà la macia tacà la piantada.* Prendo la roncola per tagliare la siepe lungo la vigna.

rancor, *s.m.* Rancore.

randaso, *agg.* Randagio. *Par Galifan gira n can randaso.* Per le vie di Gallesano si aggira un cane randagio.

rangia, *v.tr.* Aggiustare, arrangiare. *Me je fato rangia la cotola.* Ho fatto aggiustare la gonna.

rangiase, *v.rifl.* Arrangiarsi, trovare una soluzione. *De sti tenpi begna savè rangiase.* Con i tempi che corrono bisogna sapersi arrangiare.

rango, *s.m.* Rango, cetto, livello. *No podemo competi co n lori parchè i xe de n altro rango.* Non possiamo competere con loro perché appartengono ad un altro cetto.

rangotan, *s.m.* Orango, scimmia. *Fig. Al xe brutto como n rangotan.* È brutto come una scimmia.

ranpa, *s.f.* 1. Rampa. *Prima de rivà fin sà de ti, je dovesto fa tre ranpe de scale.* Per raggiungerti ho dovuto fare tre rampe di scale. 2. Passaggio a livello. 3. Zona settentrionale di Gallesano che riceve il nome dal passaggio a livello che vi è situato. *La fida spetà*

'l mari là sùn de le Ranpe. È andata ad attendere il marito alle Ranpe.

ranpigase, *v.rifl.* Arrampicarsi. *Sti moredi se ranpiga su le mafere rote.* Questi ragazzi si arrampicano sui muri pericolanti.

ranpicanto, *s.m.* Rampicante.

ransido, *agg.* Rancido. *Le luga-neghe fide ranside.* Le salsicce sono rancide.

rantela, *s.f.* Ragnatela. *Vai tirà via le rantele de la canoa.* Vado in cantina a pulire le ragnatele.

rapo, *s.m.* Grappolo. *No jera mai tanti rapi de uva nsima la pergola como sto ano.* Mai come quest'anno c'erano tanti grappoli d'uva sulla pergola.

raporto, *s.m.* Rapporto. *El direttore me jo ciamà a raporto.* Il direttore mi ha chiamata a rapporto.

rarietà, *s.f.* Rarietà, eccezionalità.

rasa, *s.f.* Razza, stirpe. *Che rasa de sento xe sta sa? Che razza di gente è questa? De che rasa xe sto can? A che razza appartiene questo cane?*

rafà, *v.tr. e intr.* Radere. *Ncoi xe de moda rafàse a fero.* Oggi va di moda radersi a zero.

rafador, *s.m.* Rasoio. *El rafador no me taja.* Il rasoio non rade molto bene.

rascà, *v.tr.* Raschiare la gola.

rascase, *v.rifl.* Schiarire la gola, tossire. *Al jo qualco che ghe ntriga n gola e no 'l fa che rascase duto 'l di.* Ha qualche disturbo alla gola e non fa che tossire tutto il giorno.

rascheta, *s.f.* Raschietto, arnese per raschiare.

raschin, *s.m.* Raschino.

ras'cià, *v.tr.* Raschiare, grattare via. *Me jo tochesto ras'cià i palchetti parchè i jera maciadi e bruti.* Ho dovuto raschiare i parchetti poichè erano macchiati e brutti.

ras'ciador, *s.m.* Raschiatoio, arnese per pulire la zappa.

rasegna, *s.f.* Rasegna.

rasegnase, *v.rifl.* Rasegnarsi.

rasegnasion, *s.f.* Rasegnazione.

rasin, *s.m.* Raschiatoio, arnese di acciaio per raschiare.

rasion, *s.f.* Razione, porzione. *Je magnà doi rasion de tripe.* Ho mangiato due porzioni di trippa.

rasionà, *v.tr.* Razionare. *Co jera guera i razioneva 'l magnà.* Durante la guerra il cibo veniva razionato.

rafo, *s.m.* Tessuto di seta lucido, raso. *Le nostre vecie porteva le trave-se de rafo.* Le nostre vecchie di portavano i grembiuli di raso.

rafo, *avv.* Rasente. *Vemo tajà dute le graje rafo tera.* Abbiamo tagliato tutte le siepi di rovo raso terra.

rafo, *agg.* Pieno sino all'orlo, stracolmo. *No sta menti 'l bicer rafo de vin, che ti spanfì su la tovaja!* Non riempire il bicchiere raso di vino, poichè macchi la tovaglia!

rafòn, *s.f.* Ragione. *La vol vé senpro rafòn.* Vuole sempre avere ragione.

rafonà, *v.tr.* Ragionare. *Me par che ti no ti rafoni justo, ti rafoni solo par conto tojo!* Mi sembra che il tuo modo di ragionare non sia giusto; ragioni soltanto a tuo favore!

raspa, *s.f.* Raspa. *Raspa picia, ra-*

spa longa, raspa par 'l legno, raspa par 'l fero. Raspa piccola, raspa lunga, raspa per legno, raspa per ferro.

raspà, *v.tr.* 1. Raspare. *Raspa ncora n po' sto manego che al xe masa gruvio.* Raspa ancora un pochino il manico poichè è ancora troppo ruvido. 2. Grattare la terra con le zampe. *Le galine raspa su lera.* Le galline razzolano sull'aia.

raspada, *s.f.* Raschiata.

raspin, *s.m.* Piccola raspa.

raspo, *s.m.* Graspò. *No se buta i raspi n boto parchè 'l vin ven garbo.* Non si devono gettare i graspi dell'uva nella botte perchè il vino diventa aspro.

raspoj, *agg.* Ruvido.

rastel, *s.m.* Rastrello. *Me se jo roto el manego de 'l rastel grandò.* Si è rotto il manico del rastrello grande.

rastelà, *v.tr.* Rastrellare. *Ncoi dovemo fì rastelà 'l fen.* Oggi dobbiamo andare a rastrellare il fieno.

rastelada, *s.f.* Azione del rastrellare. *Fa presto a daghe na rastelada ncora a sto toco che poi femo cafa!* Sbrigati a rastrellare ancora questa parte del campo che poi andiamo a casa!

rata, *s.f.* Rata, rateazione. *Vemo conprà el auto a rate.* Abbiamo comperato l'automobile a pagamento rateale.

rato, *s.m.* Salita. *No poi fì sun par sto rato che me manca al fià.* Non riesco a fare questa salita perché rimango senza fiato. *Nsima al rato xe na bela cafeta.* Alla fine della salita c'è una bella casetta.

rava, *s.f.* Rapa. *Fig. Suca de rava.*
Testa di rapa.

ravanel, *s.m.* Ravanello.

re, *s.m.* Re, monarca.

real, *agg.* Reale.

reasion, *s.f.* Reazione.

rebalton, *s.m.* Disordine. Ribaltone, crollo politico militare. *Despoi 'l Rebalton jo scominsia la guera partigiana.* Dopo il Ribaltone, è iniziata la guerra partigiana.

rebati, *v.tr.* Ribattere, fare una seconda cucitura. *Begna rebati dute le cufidure de 'l vistito.* È necessario ripassare tutte le cuciture del vestito.

rebatidura, *s.f.* Ribattitura. *A le cufidure de le maneghe begna daghe na rebatuda.* Alle cuciture delle maniche è necessario dare una seconda battitura.

rebatin, *s.m.* Ribattino.

reboto, *s.m.* Rinforzo della parte posteriore della scarpa. *Me se jo descufi 'l reboto de la scarpa.* Si è scucito il rinforzo posteriore della scarpa.

recia, *s.f.* 1. Orecchio. *El morè jo mal de recie.* Il ragazzo soffre di dolori agli orecchi. *El jo nparà sonà a recia.* Ha imparato a suonare ad orecchio. *Tirà le recie.* Tirare le orecchie. 2. Piegatura delle pagine. *El jo 'l quaderno pien de recie.* Ha il quaderno pieno di orecchie. 3. Cruna. *Me se jo roto la recia de lago e no poi cufi nanti.* Si è spezzata la cruna dell'ago per cui non posso continuare a cucire.

reciela, *s.f.* Foro per infilare il manico della zappa.

recin, *s.m.* anche **ricin**. *I foveni de*

ncoi i porta el recin. I giovani d'oggi portano l'orecchino.

recipis, *s.f.* Ricetta, ricevuta. *El medigo no me jo volesto dà la recipis par la medifia.* Il medico non ha voluto rilasciarmi la ricetta per la medicina.

rédi, *s.f.* Briglia, redine.

redina, *s.f.* anche **ridina**. Retina, reticella. *La redina de i cavei.* La reticella per i capelli.

redità, *s.f.* Eredità.

redità, *v.tr.* Ereditare. *Despoi la morto de so pare al jo redità dute le tere de Canagroto.* Dopo la morte del padre ha ereditato tutti i terreni di Canagroto.

refà, *v.tr.* Rifare, migliorare. *Despoi tanta miseria, i se jo refà!* Dopo tanta miseria, finalmente stanno meglio! *Grasie Dio, el me pupo se jo refà!* Grazie Iddio, lo stato di salute del mio bambino è migliorato!

refà, *agg.* Rifatto. *Fig. Al xe n pedocio refà.* È un pidocchio rifatto. (È una persona grossolana che si dà arie da gran signore).

refase, *v rifl.* Vendicarsi, rifarsi, riprendersi. *Despoi quella scuribanda al scominsia refase.* Dopo quella terribile malattia comincia a riprendersi.

refleso, *s.m.* Riflesso.

refleti, *v.intr.* Riflettere. *Begna refleti ben prima de condanà na persona.* Prima di condannare una persona bisogna riflettere bene.

refletor, *s.m.* Riflettore.

refiudà, *v.tr.* Rifiutare, rinunciare. *La jo refiudà quel bon partito.* Ha rifiutato la corte di quel buon partito.

refolàda, *s.f.* Raffica, ventata. *Na*

refolàda de vento me jo portà via i drapi che se sugheva. Una raffica di vento ha portato via la biancheria stessa. *Ela jo portà na refolàda de legria.* La sua presenza ha portato una ventata di allegria.

réfolo, *s.m.* Soffio di vento. *N forto réfolo de vento jo spalancà la porta.* Un forte soffio di vento ha spalancato la porta.

reformatorio, *s.m.* Riformatorio.

refosco, *s.m.* Refosco. Specialità d'uva nera dell'Istria che dà un ottimo vino.

refugio, *s.m.* Rifugio.

regia, *s.f.* Regia.

regia, *s.f.* Reggia. *Sta cafa xe na vera regia.* Questa casa è una vera reggia.

regnà, *v.tr.* Regnare.

regno, *s.m.* Regno.

regola, *s.f.* Norma, regola, ordine. *Nte sta camara begna fa regola.* In questa camera bisogna fare ordine.

regolà, *v.tr.* Regolare, distruggere. *Al jo regolà a la fvelta la bicicletta nova.* Ha distrutto in fretta la bicicletta nuova.

regolà, *agg. (f. -ada)* Regolato.

relasion, *s.f.* 1. Relazione, informazione. 2. Rapporto.

relevà, *v.tr.* Allevare. *La jo relevà i fijo de so soro.* Ha allevato i figli di sua sorella.

relevà, *agg. (f. -ada)* Allevato, educato. *Sti fijo de ncoi xe mal relevadi.* I ragazzi d'oggi vengono educati in malo modo.

religion, *s.f.* Religione.

religiof, *agg.* Religioso.

remada, *s.f.* Remata.

remador, *s.m.* Rematore.

remedio, *s.m.* Rimedio, cura. *I dotori ghe jo dito che no xe piùn remedio.* I medici gli hanno detto che non c'è alcun rimedio.

Remagi, *s.m.pl.* Re Magi.

remenà, *v.tr.* 1. Prendere in giro, deridere, burlare. *Ghe piaf remenà duti.* È solito burlarsi di tutti. 2. Masticare a lungo. *Remenà el pan par la boca.* Masticare il pane a lungo.

remenàda, *s.f.* Presa in giro, burla. *No 'l pol sta, se no 'l dà ugni tanto na remenàda.* Non sta nella pelle, se ogni tanto non si prende burla di qualcuno.

remenase, *v.rifl.* Stare in ozio. *Despoi che 'l xe fì n pinfion, el se remena duto 'l dì par cafa.* Da quando è in pensione, non fa che pendolarsi per casa tutto il giorno.

reméngo, *s.m.* 1. Rovina. *Na cafa sarada va presto n reméngo.* Una casa disabitata va presto in rovina. 2. In giro per il mondo. *Me nevodo fì remengo par 'l mondo n serca de fortuna.* Mio nipote è andato in giro per il mondo in cerca di fortuna. 3. Imprecazione. *Va remengo! Va' in malora!*

remétese, *v.rifl.* Ristabilirsi. *Despoi la malatia al se jo reméso ben.* Dopo la malattia si è ristabilito molto bene.

remita, *s.m.* Eremita.

remo, *s.m.* Remo.

remontà, *v.tr.* Riparare. *Me toca fì remontà 'l caro de i sameri.* Devo andare a riparare il carro.

remucio, *s.m.* Rimorchio. *Je menà n piantada n remurio de le-dàn.* Ho tra- sportato un rimorchio di concime nel vigneto.

Rena, *s.f.* Arena. *Se catemo a Pola denanti la Rena.* Ci incontriamo a Pola davanti all'Arena.

rendese, *v.rifl.* Arrendersi. *Ramai, ti devi rendete!* A questo punto, devi arrenderti!

rendi, *v.tr.* Ricavare, fruttare. *Sta somén rendo poco.* Questa semente frutta poco.

rendita, *s.f.* Rendita.

renovà, *v.tr.* Rinnovare. *Prima de le nose de me fija, je renovà la cufina.* Ho rinnovato la cucina prima del matrimonio di mia figlia.

repesà, *v.tr.* Rattoppare. *Ste braghe xe de repesà.* Questi pantaloni sono da rattoppare.

répete, *avv.* Di nuovo, ancora, daccapo. *Che che xe de magnà, lui domanda senpro répete.* Ad ogni pie-tanza, chiede ancora.

repofà, *v. intr.* *Despoi mesodì, no vemo fato gnente; vemo solo repofà.* Al pomeriggio non abbiamo fatto niente; ci siamo soltanto riposati.

resentà, *v.tr.* Risciacquare. *Resfentà le strase.* Risciacquare i panni. *Resfentà i piati e i bicieri.* Risciacquare i piatti e i bicchieri.

resentada, *s.f.* Risciacquata.

refia, *s.f.* Eresia, bestemmia.

refisti, *v.tr.* Resistere, opporsi.

refimento, *s.m.* Reggimento.

resoluto, *agg.* Risoluto, deciso. *No ti poi falo canbià ideja; al xe sta senpro n omo risoluto.* Non puoi far-

lo cambiare opinione; è sempre stato una persona risoluta.

refònsi, *v.tr.* Aggiungere. *Refonfi n po' de acqua ntela menestra.* Aggiungere un po' d'acqua nella minestra.

respetà, *v.tr.* Rispettare, ossequiare.

respeto, *s.m.* Rispetto.

respetof, *agg.* Rispettoso.

restà, *v.intr.* Restare, rimanere, fermarsi. *Al xe restà mal.* È rimasto male. *Al xe restà a sena co noi.* Si è fermato a cena con noi.

resta, *s.f.* Resta, treccia di aglio o cipolla. *Na resta de ajo.* Una treccia di aglio. *Na resta de saòle.* Una treccia di cipolle. *Na resta de luganeghe.* Una treccia di salsicce.

restia, *agg.* Si dice di persona che è riluttante a fare qualcosa. *La jera restia a partì.* Era indecisa se partire o meno.

resto, *s.m.* Rimanenza.

retico, *s.m.* e *agg.* Eretico.

retrato, *s.m.* Ritratto.

reumo, *s.m.* Reumatismo. *Al patiso de reumi.* Soffre di reumatismi.

revèdese, *v.rifl.* Ravvedersi, cedere. *Al se jo revèdesto co jera masa tardi.* Si è ravveduto troppo tardi.

reverendo, *s.m.* Reverendo.

revoltà, *v.tr.* Rivoltare, mettere sottosopra. *Al jo revoltà duta la casa par cercà i soldi.* Ha messo sottosopra tutta la casa per trovare i soldi.

riabilità, *agg.* (*f. -ada*). Riabilitato.

rialifà, *v.tr.* Realizzare. *Al jo rialifà 'l so sogno.* Ha realizzato il suo sogno.

rialsà, *v.tr.* Rialzare.

rialso, *s.m.* Rialzo. *Vai là de 'l calighér che 'l ghe mento n rialso a sti tachi.* Porto le scarpe dal calzolaio affinché metta un rialzo ai tacchi.

rianimasion, *s.f.* Rianimazione.

rianimo, *s.m.* Effetto del vomitare. *Co el mento n boca quel magnà, ghe ven de rianimo.* Non appena mette in bocca quel cibo gli viene da vomitare.

riato, *s.m.* Reato. *Al xe sta condanà par n riato che no el jo fato.* È stato condannato per un reato non commesso.

ribaltela, *s.f.* Risvolto del lenzuolo. *Sopresa mejo la ribaltela de 'l linsiòl!* Stira meglio il risvolto del lenzuolo!

ribasà, *v.tr.* Ribassare.

ribaso, *s.m.* Ribasso.

ribati, *v.tr.* Ribattere. *Bati e ribati finalmento al xe vignùn su le meje.* Dopo tanto ribattere finalmente mi ha dato ragione.

ribatin, *s.m.* Ribattino.

ribel, *agg.* Ribelle.

ribelase, *v.rifl.* Ribellarsi.

ribichìn, *s.m.* Spuntino. *Me nono, prima de fì n canpagna despoi mesodì, al doveva fa 'l so ribichìn.* Ogni pomeriggio, prima di recarsi in campagna, mio nonno usava fare uno spuntino.

ribon, *s.m.* Pesce, pagello. *Je fato doi riboni lesi par me mari.* Ho preparato due pagelli in bianco per mio marito.

ribonbà, *v.intr.* Rimbombare.

ribonsin, *s. m.* Piccolo pagello.

ricaduda, *s.f.* Ricaduta. *La steva mejo, nvesi ieri la jo bun na ricaduda.* Stava meglio, ma ieri ha avuto una ricaduta.

riciamo, *s.m.* Richiamo.

richesa, *s.f.* Ricchezza.

ricin, *s.m.* come **recin**. Orecchino.

ricintà, *v.tr.* Recintare.

ricità, *v.tr.* Recitare. *Poi dite che quella moreda jeri sera la jo ricità propio ben.* Debbo dire che ieri sera quella ragazza ha recitato molto bene.

ricognosi, *v.tr.* Riconoscere. *Lo jo ricognosun como so fijo.* Lo ha riconosciuto come suo figlio.

ricognosimento, *s.m.* Riconoscimento.

ricon, *s.m.* Riccone.

ricordin, *s.m.* Piccolo ricordo. *Par i ani ghe je conprà n ricordin.* Le ho comperato un piccolo ricordo per il suo compleanno.

ricovero, *s.m.* Casa del vecchio, ospizio. *La jo mandà la mare n ricovero par fì faghe la serva a i altri.* Ha spedito la madre all'ospizio per poi andare a fare la serva agli altri.

ricredese, *v.rifl.* Ricredersi.

ricredun, *agg.* Ricreduto.

ridada, *s.f.* Risata. *La ghe jo fato na ridada ntel mufo.* Le ha riso in faccia.

ridariola, *s.f.* Vizio di ridere per un nonnulla. *La jo la ridariola.* Ride per un nonnulla.

ridi, *v.intr.* Ridere. *De tanto ridi, me ven le lagreme.* Dal tanto ridere, mi vengono le lacrime.

ridicolo, agg. Ridicolo.

ridina, s.f. come **redina**. Retina, reticella.

ridolin, agg. Persona che ride sempre.

ridufi, v.tr. Ridurre. *Al xe ridoto a la miseria*. È ridotto alla miseria.

ridusion, s.f. Riduzione.

rifà, v.tr. Rifare, ricominciare.

rifa, locuz. avv. Accanto alla componente **rafa**. *O pe rifa o pe rafa la jo ciapà la casa*. In un modo o nell'altro ha ricevuto la casa.

rifilà, v.tr. Rifilare, riaffilare, tagliare a filo.

rifugio, s.m. come **refugio**. Rifugio.

rifugiase, v.rifl. come **refugiase**. Rifugiarsi.

riga, s.f. 1. Riga, linea. 2. Righello.

rigà, v.tr. 1. Rigare, segnare. 2. Adempire il proprio dovere. *fota paron al devo rigà dreto*. Deve rigare diritto sotto le dipendenze del padrone.

rigadin, s.m. Rigatino (tessuto rigato).

rigime, s.m. Regime.

rigimento, s.m. Reggimento.

rigina, s.f. Regina.

rigineta, s.f. Reginetta.

rigista, s.m. Regista.

rigistrà, v.tr. Registrare.

rigistro, s.m. Registro. *A scola i jo rubà i registri*. A scuola hanno rubato i registri di classe.

rignà, v.intr. Regnare.

rignante, s.m. e f. Regnante.

rigola, s.f. Barra del timone. *Tor-*

nendo a casa de campagna segni restà n cal parché me se jo roto la rigola. Ritornando a casa dai campi, sono rimasto in strada in quanto la barra del timone del carro si è spezzata.

riguardof, agg. Riguardoso.

riligion, s.f. Religione.

rimandél, s.m. Grimandello. *I me jo sforsà la porta co 'l rimandél*. Hanno forzato la porta di casa con il grimandello.

rimanensa, s.f. Rimanenza, resto.

rimedià, v.tr. Rimediare.

rimisiòn, s.f. Remissione, condono, pietà.

rimisivo, agg. Remissivo, accondiscendente. *Co so mojer al xe sta senpro rimisivo*. Con sua moglie è sempre stato accondiscendente.

rimitùr, s.m. Chiasso. *Dighe che 'l vaga fora parché el fa masa rimitùr!* Digli di uscire perchè fa troppo chiasso!

rinasi, v.intr. Rinascere.

rinbanbì, agg. (f. -ida). Rimbambito. *Despoi che i la jo mesa n ricolvero la xe diventada rinbanbida*. Da quando l'hanno messa all'ospizio è rimbambita.

rinbonbo, s.m. Rimbombo.

rinfrescà, v.tr. Rinfrescare. *Sta piova propio ghe voleva, la jo rinfrescà la aria!* Ci voleva proprio questa pioggia, ha rinfrescato l'aria!

rinfrescada, s.f. Rinfrescata. *Prima de fì fora vai dame na rinfrescada*. Prima di uscire mi dò una rinfrescata.

rinfresco, s.m. Rinfresco.

ringrasià, v.tr. Ringraziare.

rinvignì, *v.intr.* Rinvenire, riprendere coscienza. *Al xe rinvignùn despoi cinque minuti.* Ha ripreso coscienza dopo cinque minuti.

riparà, *v.tr.* Riparare.

ripasà, *v.tr.* Ripassare. *Vai ripasà la lision de storia che domàn la majestra me nteroga.* Vado a ripassare la lezione di storia perché domani l' insegnante mi interroga.

ripasadina, *s.f.* Ripassatina.

ripofà, *v.intr.* Riposare.

riquilia, *s.f.* Reliquia. *La ten la fija como la riquilia.* Tiene alla figlia come a una reliquia.

ris, *s.m.* Riso. *I rifi begna magnali subito, senò i ven longhi.* Il riso va mangiato subito, altrimenti scuoce.

risanà, *v.tr.* Risanare.

riscaldo, *s.m.* Disturbi intestinali, infiammazione interna. *Al devo bevi el oio de risino parchè al jo riscaldo.* Siccome ha disturbi intestinali, deve bere l'olio di ricino.

ris'cià, *v.tr.* Rischiare, tentare. *Par salvalo al jo ris'cià de perdi la vita.* Ha rischiato la vita per salvarlo.

ris'cio, *s.m.* Rischio. *Quel che al jo fato xe sta n grando ris'cio, al podega restà nfermo par duta la vita.* Ha corso un grosso rischio, poteva rimanere invalido per tutta la vita.

ris'ciof, *agg.* Rischioso.

riseta, *s.f.* Ricetta.

riserca, *s.f.* Ricerca.

rifidensa, *s.f.* Residenza.

risino, *s.m.* Ricino. *Oio de risino.* Olio di ricino.

risipilia, *s.f.* Infiammazione della pelle.

risiolà, *v.tr.* Risuolare. *Je portà risiolà le scarpe là de 'l caligher.* Ho portato a risuolare le scarpe dal calzolaio.

riso, *agg.* Ricciuto, riccioluto. *De picio al jera riso como 'l agnel.* Da bambino era riccioluto come l'agnello.

risolo, *s.m.* Ricciolo. *La se jo fato i risoli.* Si è fatta i riccioli.

rifoto, *s.m.* Risotto.

rispirà, *v.intr.* Respirare.

rispiro, *s.m.* Respiro. *Me nono, despoi la polmonite, al respira tanto mal.* Dopo aver avuto la polmonite, mio nonno respira a fatica.

risusità, *v.intr.* Risuscitare. *Fig. Je fato n brodo che fa risusità i morti.* Ho preparato un brodo che fa resuscitare i morti.

risuresion, *s.f.* Resurrezione.

rifvolto, *s.m.* Risvolto. Parte di indumento femminile o maschile: manica, colletto, tasca, rovesciato verso l'esterno.

ritajo, *s.m.* Ritaglio, avanzo, scampolo. *Me je fato la cotola co i ritaj che je conprà n piasa.* Ho confezionato la gonna con gli scampoli che ho acquistato in piazza.

riva, *s.f.* Riva, costa.

rivà, *v.intr.* 1. Arrivare. 2. Riuscire. *Al veva tanto de fa e nol jo rivà vignì là de mi.* Siccome aveva molto da fare, non è riuscito a passare da me.

riverensa, *s.f.* Reverenza, inchino.

riverì, *v.tr.* Riverire, onorare.

rivistì, *v.tr.* Rivestire.

rivolusion, *s.f.* Rivoluzione.

roba, *s.f.* Roba, oggetto, cosa, beni. *Dame sta roba*. Dammi quell'oggetto. *Xe robe de mati!* Sono cose da pazzi! *Al ghe jo lasà duta la roba*. Gli ha lasciato tutti i beni.

roca, *s.f.* Conocchia, arnese per filare la lana.

rochel, *s.m.* Rocchetto di filo. *Je fato el treno co i rochei*. Ho costruito il trenino con i rocchetti del filo.

rodolà, *v.tr.* Rotolare, ruzzolare.

rodolon, (*a*) *locuz.avv.* Rotoloni, ruzzoloni. *La xida a rodolon*. Ha fatto la strada a rotoloni.

ròdolo, *s.m.* Rotolo. *N ròdolo de fil*. Un rotolo di filo.

rogna, *s.f.* Rogna, scabbia. *La fida a 'l balo co i calcagni pieni de rogn*. Si è recata al ballo con i piedi pieni di rogn.

rognon, *s.m.* Rognone. Rene di animale macellato.

rognoſ, *agg.* Fig. Persona sudicia, molto sporca.

romai, *avv.* Ormai. *Romai begna rasegnase, no xe più gnente de fa!* Ormai non c'è più nulla da fare, bisogna rassegnarsi!

ronbo, *s.m.* Rombo.

ronchifà, *v.intr.* Russare. *No je dormì duta la noto parchè al ronchifeva*. Non ho dormito poiché russava tutta la notte.

ronchifada, *s.f.* Dormita accompagnata dal russare. *Che ronchifade che el fa!* Dorme profondamente!

ronda, *s.f.* Ruota. *Segni xi de Toni a governà la ronda de 'l caro*. Sono andato da Antonio a riparare la ruota

del carro. *Prov. gall.: Se no se onfo le ronde, le siga*. Le ruote vanno lubrificate, altrimenti cigolano.

rondela, *s.f.* Rotella, rotellina.

rondola, *s.f.* Rondine. *Prov. gall.: San Beneto, le rondole riva 'l teto; San Gregorio papa, la rondola pasa la acqua*. Per S. Benedetto le rondini ritornano al proprio nido; per S. Gregorio papa attraversano l'oceano.

rondon, *s.m.* Rondone.

ronpi, *v.tr.* Rompere. *ſta tento che no ti ronpi 'l bicer!* Fai attenzione a non rompere il bicchiere!

roſa, *agg.* Rosa (colore).

roſa, *s.f.* Rosa (fiore). *Majo xe 'l meſ de le roſe*. Maggio è il mese delle rose.

roſa salvadega, *s.f.* Rosa selvatica (gallica).

Rosca, *s.f.* Nome di pecora. *Na, Rosca!* Rosca, muoviti!

roſegà, *v.tr.* Mordere, rosicchiare. *La me jo roſegà duto el formajo como el ſorfo*. Ha rosicchiato il formaggio come il topo.

roſegada, *s.f.* Morso, boccone. *Al ghe jo dà solo na roſegada a 'l pero e poi lo jo butà via*. Ha dato soltanto un morso alla pera e poi l'ha buttata.

roſegon, *s.m.* Grosso morso. *Co quatro roſegoni la jo magnà duto 'l pomo*. Ha mangiato la mela con quattro morsi.

roſegoto, *s.m.* Torsolo. *Roſegoto de ſcova*. Scopa consumata.

roſer, *s.m.* Rosaio, arboscello di rosa. *Je piantà n roſer de roſe fale*. Ho piantato un arboscello di rose gialle.

rofeta, *s.f.* Rosetta, panino di forma rotonda e stellata.

roso, *agg.* Rosso.

rofolio, *s.m.* Rosolio, liquore poco alcolico e zuccherato.

rospo, *s.m.* Rospo, pesce marino. *Fig. La xe como n rospo.* È come un rospo.

rostì, *v.tr.* Arrostitire, cuocere nel forno o sulla graticola. *Fig. Al se jo rostì masa su 'l sol.* Ha preso troppo sole.

rostiera, *s.f.* Teglia usata per arrostitire. *Al se jo magnà na rostiera piena de paste.* Si è mangiato un vassoio colmo di dolci.

rosto, *agg.* Arrostitito. *Me piaf el pan rosto ben.* Mi piace il pane ben cotto.

ròsto, *s.m.* Arrosto. *Par Pasqua se fa rosto de agnel.* Per la Santa Pasqua si usa preparare l'arrosto di agnello.

rotà, *v.intr.* Ruttare. *Al rota de-nanti de duti como n porco.* Rutta senza ritegno.

roto, *agg.* Rotto, stracciato. *Al va par Galifan co le braghe dute rote.* Gira per Galliano con i pantaloni stracciati.

roto, *s.m.* Rutto. *Despoi che je bijùn n brocolòn de acquavita je fato n bon roto.* Dopo aver bevuto un sorso di grappa, ho fatto un bel rutto.

rubà, *v.tr.* Rubare.

rubin, *s.m.* Rubino, pietra preziosa.

rubòn, *s.m.* Ladro. *Al xe n rubòn de quando che 'l xe nato.* È un ladro da quando è nato.

rùc, *s.m.* Spinta, strappo, scosso-ne. *Dai moredi, demoghe ncora n rùc che poi vemo finì!* Su ragazzi, diamogli ancora una spinta che poi è fatta.

rucàda, *s.f.* Spinta. *La ghe jo dà na rucàda par falo fì nanti.* Gli ha dato una spinta per farlo proseguire.

rùcula, *s.f.* Rucola, ruchetta selvatica. *La rùcula ghe dà piùn bon gusto a la salata.* La ruchetta selvatica dà più sapore all'insalata.

rùda, *s.f.* Ruta, erba medicinale. *A casa meja xe senpro na fiasca de acquavita co la ruda.* In casa uso sempre avere una bottiglia di acquavite con la ruta.

rufian, *agg. e s.m.* Ruffiano.

ruga, *s.f.* 1. Ruga della vecchiaia. *Val che la se faga bela, ma le rughe la tradiso!* Fa di tutto per tenersi in forma, ma le rughe la tradiscono. 2. Bruco verde. *Le rughe jo magnà dute le verfe.* I bruchi hanno mangiato tutte le verze.

rugnà, *v.intr.* 1. Grugnire, verso del maiale. 2. Mugugnare, piagnucolare. *La jo rugnà duta la cal.* Ha piagnucolato durante tutto il viaggio.

rugnàda, *s.f.* Il piagnucolare.

rugumà, *v.tr.* Ruminare. *Fig. La rùguma como le vache n stala.* Ruminano come le mucche nella stalla.

rulà, *v.intr.* Passare con il rullo, rassodare il terreno. *Despoi somenà la erba, begna rulà la tera.* Dopo aver seminato l'erbetta, è necessario passare la terra con il rullo.

rulada, *s.f.* Rullata.

rumigà, *v.tr. e intr.* Rimuginare, pensare sempre alla stessa cosa. *La*

rumiga senpro el morof che la jo la-sada de fovenà par ciò n'altra. Rimu-gina sempre i tristi giorni passati quando il fidanzato l'ha abbandonata per un'altra.

rusà, v.tr. Sfregare, strofinare, grattare. *El jo rusà 'l mur pena piturà co la carega.* Con la sedia ha sfregato il muro appena imbiancato.

rùsac, s.m. Zaino. *Je nprestà 'l rùsac par fì n montagna.* Per andare in montagna ho chiesto in prestito lo zaino.

rufadela, s.f. Ranuncolo.

rusase, v.rifl. Sfregarsi, stropic-ciarsi. *Fig. Xe de n per de dì che el ghe se rusa ntorno.* È da alcuni giorni che cerca di sedurla.

rufada, s.f. Rugiada. *Fig. La xe fresca como la rufada.* È fresca come la rugiada.

rufignòl, s.m. Usignolo.

rufinì, v.tr. Arrugginire. *La piova*

jo rufinì el lucheto e no se pol piùn verfì 'l porton. L'acqua piovana ha arrugginito il lucchetto, e non si riesce più ad aprire il cancello.

rùfino, agg. Rugginito.

rùfino, s.m. Ruggine. *Prima de piturà begna gratà via duto 'l rùfino.* È necessario toglier via tutta la ruggine prima di verniciare.

ruspio, agg. Scorbutico. *Al xe n omo ruspio e pien de cativeria.* È una persona scorbutica e maliziosa.

rustigo, agg. Rustico. *Se varavi soldi me conpraravi duto n rustigo.* Se avessi possibilità finanziarie, acquisterei tutti i mobili in stile rustico.

\ruvinà, v.tr. 1. Sciupare, rovinare. *La jo ruvinà la maja par lavala n machina.* Ha rovinato la maglia lavandola in lavatrice. 2. *Fig. Andare in rovina, in dissesto. Lo jo ruvinà 'l fogo.* È stato rovinato dal vizio del gioco.



La Corale della parrocchia di Gallezano

S

jà, avv. Già. *Xe jà noto*. È già notte. *Xe jà ora de tornà cafa*. È già ora di tornare a casa.

sa, avv. Qua, qui. *Dighe che el vegna sa*. Digli di venire qua. *Sa xe masa confuſion, vai via*. Qui c'è troppo baccano, me ne vado.

sabia, s.f. Sabbia.

sabo, s.m. Sabato. *De sabo le banche xe sarade*. Al sabato le banche sono chiuse. *Prov gall.: Nisun sabo sinsa sol, nisun pra' sinsa fior, nisuna moreda sinsa amor*. Non c'è sabato senza sole, non c'è prato senza fiore, non c'è ragazza senza amore.

sabotà, v.tr. Sabotare.

saco, s.m. Sacco. *Prov.gall.: O paja o fen, basta che el sacco staga n pen*. O paglia o fieno, basta che il sacco sia pieno (Non ha importanza ciò che si mangia, importante è essere sazi).

sacramentà, agg. (f. - ada) Male-detto, tremendo. *Al xe n morè sacramentà*. È un ragazzo tremendo.

sacramento, s.m. Sacramento.

sacrificase, v.rifl. Sacrificarsi. *Le mare se sacrifica par i so fijoì*. Le madri si sacrificano per i propri figli.

sacristia, s.f. Sagrestia. *Vai n sacristia a pagaghe la mesa al preto*. Vado in sagrestia a pagare la Santa Messa al parroco.

sacro, agg. Sacro.

sacrosanto, agg. Sacrosanto. *Te je dito la sacrosanta verità*. Ti ho detto la sacrosanta verità.

saeta, s.f. Saetta, folgore. *Fig. El coro como na saeta*. Corre come una saetta. *Se no ti stai sito, te casi na saeta!* Se non la smetti, ti mollo una sberla!

safer, s.m. Autista.

saferàn, s.m. Zafferano.

Sagnàn, contrada di Gallesano.

sàgoma, s.f. 1. Forma, modello. 2. *Fig. Bizzarro. La xe propio na sàgoma!* È proprio una persona molto bizzarra!

sagomà, v.tr. Modellare, dare forma.

sai, avv. Assai. *Sai la ghe sta su 'l stomego*. Lo disturba assai.

sàiba, s.f. Rondella. *Ti je perso la saiba de la ronda de 'l caro*. Hai perso la rondella della ruota del carro.

jaino, s.m. Zaino.

sal, s.m. Sale. *Ti je meso masa sal ntela menestra*. Hai messo troppo sale nella minestra. *Je meso fota sal i prisuti e la panseta*. Ho messo sotto sale i prosciutti e la pancetta.

salà, v.tr. Salare. *Je salà masa la carno*. Ho troppo salato la carne.

salà, agg. (f.- ada) Salato. *Me piaf tanto le sardele salade*. Le acciughe mi piacciono molto.

salabràco, agg. Uomo grasso e pesante.

saladòr, s.m. Colui che sala i prosciutti.

saladùra, s.f. Salatura.

salàm, parola usata nel gioco della tria.

salamàro, s.m. Sale inglese, purgante. *Me jo tochesto ciò 'l salamàro par fì de corpo*. Ho dovuto prendere il purgante.

salame, *s.m.* Salame.

salamòra, *s.f.* Salamoia. *Toni jo meso doi vafì de sardoni n salamòra.* Antonio ha messo due vasi di sardoni in salamoia.

salàso, *s.m.* Salasso.

jalastro, *agg.* Giallastro. *Xe de qualco mesf che el xe jalastro.* È da alcuni mesi che ha una brutta cera.

salata, *s.f.* Insalata, lattuga. *Me piaf la salata condida co 'l olio de olia.* Mi piace l'insalata condita con l'olio d'oliva.

salatina, *s.f.* Salata giovane.

salatini, *s.m.pl.* Valerianella. *Se-gni fida n campagna a grumà i salatini.* Sono andata in campagna a raccogliere la valerianella.

saldà, *v.tr.* 1. Saldare, rinforzare, unire. *Je saldà el asil de 'l caro.* Ho saldato l'asse del carro. 2. Pagare, pareggiare. *Finalmento je saldà i conti co la banca.* Finalmente ho estinto il debito con la banca.

saldadura, *s.f.* Saldatura. *La saldadura che ti je fato xe propio forta.* La saldatura che hai eseguito è davvero resistente.

saldàn, *s.m.* Quarzite polverulenta, silice. *Me pare lavoreva ntele cave de 'l saldàn, ntei Pradi.* Mio padre lavorava nelle cave del silice, che si trovavano ai Pradi.

saldo, *avv.* Di continuo. *Saldo la me stusiga de fì fora.* Mi tormenta di continuo per uscire.

salera, *s.f.* Saliera.

salgroso, *s.m.* Sale usato come purgante.

salifo, *s.m.* Lastra di pietra. *La*

canoa de me nona jera coverta de salifì. La cantina di mia nonna aveva la pavimentazione in lastre di pietra.

salsa, *s.f.* Salsa di pomodoro. *Me piaf la pastasuta co la salsa e bafìgol.* Mi piace la pastasciutta con la salsa di pomodoro e basilico.

saltà, *v.tr.* Saltare. *Salta fò de 'l caro e ferma i sameri!* Salta giù dal carro e tieni a bado gli asini! *Saltà la corda.* Il gioco del salto con la corda.

salto, *s.m.* Salto. *Je fato n salto de doi metri e segni restà n pen.* Ho fatto un salto di due metri e sono rimasto in piedi. *De fìjoi saltevi senpro la corda.* Da bambina saltavo sempre la corda.

saludà, *v.tr.* Salutare. *Prima de fì via, el xe vignùn a saludame.* Prima di partire, è passato a salutarmi.

saludo, *s.m.* Saluto. *El se jo levà n pen n segno de saludo.* Si è alzato in piedi in segno di saluto.

salvà, *v.tr.* Salvare. *Co jeromo n guera, al me jo salvà la vita.* Durante la guerra mi ha salvato la vita.

salvàdego, *agg.* Selvatico. *Fig. No 'l va mai fra la fento, al xe propio n salvàdego.* È una persona selvatica, non va mai fra la gente. *Castagne salvàdeghe.* Castagne selvatiche. *Radiccio salvàdego.* Tarassaco comune: radichchio che cresce in campagna.

salvadegùn, *s.m.* Odore di selvatico. *No me piaf el levero, parchè el me sa de salvadegùn.* Non mi piace la carne di lepore perché ha odore di selvatico.

salvesa, *s.f.* Salvezza. *Ti segni la me salvesa.* Sei la mia salvezza.

salvia, s.f. Salvia.

samèr, s.m. Asino. *Fig. Al xe tardo como n samer.* È testardo come un asino. *Prov.gall.: Tanti sameri se somia.* Molti asini si assomigliano (Sono tante le cose simili).

samereta, s.f. Asinella. *Me xe nata na bela samereta e la je chiamata Nereta.* È nata un'asinella e l'ho chiamata Neretta.

sameròl, s.m. Puledro d'asino.

faminà, v.tr. Esaminare, interrogare. *La polisia me jo ciamà fò e la me jo faminà.* La polizia mi ha sottoposto ad un interrogatorio.

san, agg. Sano. *Ncoi 'l magnà xe poco san.* Oggigiorno il cibo è poco sano.

sanà, v.tr. Guarire, sanare, risanare. *Grasiedio, quela medifia me jo sanà.* Grazie Iddio, quella medicina mi ha risanato.

Sanbo, soprannome gallesanese.

sanbughèr, s.m. anche **sanbugo**. Sambuco. *Tacà cafa meja creso tanti sanbugheri.* Nelle vicinanze della mia casa crescono molti sambuchi.

sanbùgo, s.m. come **sanbughèr**.

sànca, s.f. e agg. 1. Sinistra. *El scrivo co la man sàncà.* Scrive con la sinistra. *Me dòl el fianco sàncò.* Mi duole il fianco sinistro. 2. Parte sinistra. *Gira a sanca!* Gira a sinistra!

sanchèr, agg. Mancino. *Al xe sanchèr.* È mancino.

sàndolo, s.m. Sandalo, calzatura. *Par Pasqua me je conprà n per de sàndoli novi.* Per la festa della Pasqua ho comperato un paio di sandali.

sàngo, s.m. Sangue. *Ghe xe vi-*

gnùn tanto sango de naf. Ha perso molto sangue dal naso.

sangregòri, s.m.pl. Perpetuini d'Italia. *fèndo par jerbe, me je ponto ntei sangregòri.* Camminando per i campi in cerca di radichio selvatico, mi sono punta con i perpetuini.

sanguinà, v.intr. Sanguinare. *Sta ferida sanguina masa.* Questa ferita sanguina troppo.

sanguisuga, s.f. Sanguisuga.

sanjòso, s.m. Singhiozzo. *N po' de acqua e suchero fa pasà 'l sanjòso.* Un po' di acqua e zucchero fa passare il singhiozzo.

Sansa, soprannome gallesanese.

sansarìn, s.m. Coleottero che rode le gemme delle viti. *Sta noto farè par sansarini n piantàda.* Questa notte andrò a catturare i coleotteri in vigna.

santàna, s.f. *Fig.* Fame, miseria. *Me bato santàna.* Ho tanta fame.

Santìn, soprannome gallesanese.

santo, s.m. e agg. Santo.

sàntola, s.f. Madrina. *Me santola, par la crèfema, me jo regalà n oro-lojo de oro.* Per la cresima, la mia madrina mi ha regalato un orologio d'oro.

santolo, s.m. Padrino. *Toni ghe jo fato de santolo al fijo de Menego.* Antonio ha fatto da padrino al figlio di Domenico.

sanuciarìn, s.m. Passero. *I sanuciarini jo fato 'l nil su 'l sarefèr de-nanti la cafa.* I passerotti hanno fatto il nido sul ciliegio che si trova davanti la casa.

saòla, s.f. anche **savola**. Cipolla.

Ti jeri sapà le saòle? Hai zappato le cipolle?

Saolàga, anche **Savolàga**. Contrada campestre a nord-est di Gallese dove si trovano le cave del sili-ce.

sapà, v.tr. Zappare. *Xe tenpo de sapà le patate*. È il periodo giusto per zappare le patate.

sapa, s.f. Zappa. *Me je dà n colpo su 'l pèn co la sapa*. Mi sono data un colpo di zappa sul piede.

sapadòr, s.m. Zappatore. *Mario xe n bravo sapador; al me jo sapà duto 'l formentòn tun dì*. Mario è un bravo zappatore; ha zappato il grano-turco in un solo giorno.

sapéta, s.f. Zappetta.

sapiénto, agg. Saggio. *Me piaf fa-velà co n jelo parchè 'l xe na parsona sapienta*. Mi piace conversare con lui poichè è una persona saggia.

sapòn, s.m. Zappa pesante. *Par sapà la piantada ghe vol 'l sapòn*. Per zappare la vigna ci vuole la zappa pesante.

saponàda, s.f. Colpo di zappa. *Dàghe doi saponàde a quel rofèr che lo cavi!* Dai due colpi di zappa a quel rosaio che lo stirpo!

Sapòri, soprannome gallesanese.

saràgio, s.m. Recinto, palizzata. *Je fato el saràgio par le galine*. Ho fatto il recinto per chiudere le galline.

saràja, s.f. Bosco. *Saràja de Dorineto e Carotin*. Bosco di Dorineto e di Carotin. *Ugni istà, le saraje tacà la ferovia ciaveva fogo par colpa de le falische de i treni*. Ogni estate, i boschi situati lungo la strada ferrata

si incendiavano causa le scintille dei treni a carbone.

sardela, s.f. Sardella. *Par sena je fato sardele frite co la polenta*. Per cena ho preparato polenta e sardelle fritte.

sardòn, s.m. Sarda.

sarèja, s.f. Ciliegia. *Je meso n vafò de sarèfe durèfe ntela acquavita*. Ho preparato una confezione di ciliege in acquavita.

sarejèr, s.m. Ciliegio. *Me se jo secà 'l sarejèr che vevi n piantàda*. Si è seccato il ciliegio che avevo nella vigna.

sarlatàn, s.m. Ciarlatano, imbrogli-
one. *Quel là xe n vero sarlatàn*. Quello lì è un vero ciarlatano.

sarta, s.f. anche **sartòra**. Sarta.

sarto, s.m. anche **sartòr**.

sartòr, s.m. come **sarto**. *Menego jera n bravo sartòr e duti feva fase fa i vistiti là de jelo*. Domenico era un bravo sarto e tutti andavano da lui a farsi confezionare i vestiti.

sartòra, s.f. come **sarta**.

sartoria, s.f. Sartoria.

sarvìfi, s.m.pl. Piatti, stoviglie. *La fida mandàle e no la jo lavà gnanca i sarvìfi!* È andata a zonzo per il paese senza neanche lavare i piatti.

sasàda, s.f. Sassata, tiro di sasso. *Al jo spacà la lastra co na sasàda*. Ha infranto il vetro con una sassata.

sasià, v.tr. Saziare, sfamare. *No poi sta ntela pel de gran che me je sasià*. Sono talmente sazio che non sto più nella pelle.

sasiàda, s.f. Scorpacciata. *Che sa-siàda che je fato de polenta e gransi!*

Che scorpacciata di polenta e gran-chi!

sasiàse, v.rifl. Saziarsi. *I magna tanto e no i se sàsia mai*. Mangiano di continuo e non si saziano mai.

sasìn, s.m. Assassino.

sasinà, v.tr. Assassinare, uccidere. *Lo jo sasinà de tante pache*. Lo ha quasi ucciso di legnate.

sàsio, agg. Sazio. Fig. *Segni sasio como n porco*. Sono sazio come un maiale.

saso, s.m. Sasso, pietra.

sasòf, agg. Sassoso. *El teren de le Puraghe xe sasòf*. Il terreno delle Puraghe è sassoso.

sata, s.f. 1. Zampa. *La sata de 'l gato*. La zampa del gatto. 2. Chele dei crostacei. *El granso che je conprà, veva solo doi sate*. Il granchio che ho comperato, aveva solo due chele. 3. Fig. Piede, mano. *El jo doi bele sate!* (in senso spreg). Ha dei piedi lunghi! *Dame la sata!* Dammi la mano!

satàda, s.f. Zampata. *El can ghe jo dà na satàda al gato e lo jo sgrafà*. Il cane ha dato una zampata al gatto e lo ha graffiato.

satìn, s.m. Stoffa leggera, lucida e morbida che imita la seta. *I scolari, na volta, porteva i traversoni de satin negro co 'l colo bianco*. Una volta, gli alunni indossavano il grembiule di satin nero con il colletto bianco.

favajòn, s.m. Zabaglione. *Ugni mitina ghe fai 'l favajòn al me pupo*. Ogni mattina preparo uno zabaglione al mio bambino.

savata, s.f. Ciabatta. *Je conprà n per de savate par me mare*. Ho com-

perato un paio di ciabatte per mia madre.

savatàda, s.f. Colpo dato con una ciabatta. *Se no ti stai sita, te dai na savatàda!* Se non stai zitta, ti do un colpo con la ciabatta!

savè, v.intr. p.p. **savèsto**. Sapere. *Ti je savèsto che che ghe jo capità a Maria?* Hai saputo ciò che è successo a Maria?

sàvera, s.f. 1. Zecca, acaro, parassita. *El can veva el colo pien de sàvere*. Il cane aveva il collo pieno di zecche. 2. Fig. Persona attaccaticcia, scocciatore. *El me se jo tacà como na sàvera*. Mi si è appiccicato come una zecca.

Savin, nome proprio di manzo dal colore bianco latte.

Savina, soprannome gallesanese.

savio, agg. Saggio.

savòla, s.f. come **saòla**.

Savolàga, come **Saolàga**.

savolìn, s.m. Pianta, cipollina selvatica con un fiore azzurro a forma di grappolo, il quale veniva usato per colorare le uova pasquali e come inchiostro.

savolìna, s.f. Cipollina da semina. *Je somenà n chilo de savoline*. Ho seminato un chilo di cipolline.

savòn, s.m. Sapone. *Na volta se feva 'l savòn co 'l graso de porco*. Una volta si faceva il sapone con il grasso di maiale.

savonàda, s.f. Saponata. *Daghe na savonàda a ste calse prima de ficàle n machina*. Dai una saponata alle calze prima di metterle in lavatrice.

savonèta, *s.f.* Saponetta, dim. di **savòn**.

savòr, *s.m.* Salsa a base di olio, aceto, cipolla, rosmarino che si versa sul pesce. *Ncoi je magnà sardele n savòr*. Oggi ho mangiato sardelle marinate.

sbadà, *agg. (f.-ada)* Sbadato, poco accorto. *Quel morè xe tanto sbadà*. Quel ragazzo è molto sbadato.

sbàfa, *s.f.* Fame. *fe doi dì che no magni, je na sbàfa!* Sono due giorni che non mangio, ho una fame!

sbafà, *v.tr.* 1. Sbafare, mangiare con ingordigia. *El sbafa duto quel che ti ghe meti denanti como che no 'l varao magnà mai*. Sbafa tutto ciò che gli offri, come se non avesse mai mangiato. 2. Nella locuz. Mangiare a spese di qualcuno, scroccare. *Ghe piaf sbafà a maca*. Gli piace mangiare a spese altrui.

sbafàda, *s.f.* come **magnàda**.

sbagasà, *v.tr.* Svendere, buttar via, liberarsi di alcunchè. *Finalmento me je sbagasà de quela crasola de auto*. Finalmente sono riuscito a liberarmi di quella macchina sgangherata. *Dovemo sbagasà presto la roba che vemo rubà*. Dobbiamo liberarci quanto prima della refurtiva.

sbagaso, *s.m.* Sbaglio. *Xe de n pò de tempo che la fa solo sbagasi*. È da un po' che non fa altro che sbagliare.

sbagnasà, *v.tr.* Bagnare oltre misura, far guazzo. *Le onde me jo sbagnasà duta la me roba che jera su la grotta*. Le onde hanno bagnato tutti i miei effetti personali che avevo appoggiato sulla roccia.

sbagnasàse, *v.rifl.* Bagnarsi. *Vevi la onbrella masa picia e me je sbagnasà duta*. Avevo l'ombrello troppo piccolo e mi sono completamente bagnata.

sbalià, *v.intr.* Sbagliare. *Sta volta ti je propio sbaglià!* Questa volta hai veramente sbagliato!

sbaliàse, *v.rifl.* Ingannarsi nel giudizio. *Me je sbaglià su 'l so conto*. Ho sbagliato a giudicarlo.

sbàligo, *s.m.* Passo. *flònga 'l sbàligo, se no no rivaremo mai più!* Allunga il passo, altrimenti mai arriveremo a destinazione!

sbalio, *s.m.* Sbaglio, errore.

sbalotà, *v.tr.* Agitare. *No sta sbalotà la fiasca che 'l vin diventa fosco!* Non agitare la bottiglia che intorbidisci il vino!

sbalotàse, *v.rifl.* Giocare con le palle di neve. *Jeromo su la nìo e se vemo sbalotà*. Siamo stati sulla neve e ci siamo divertiti con le palle di neve.

sbalsà, *v.tr. e intr.* Sbalzare. *De 'l colpo, el xe sbalsà fora de 'l auto, el xe morto*. In seguito al colpo, è sbalzato dall'automobile ed è morto. 2. L'atto di legare le manelle.

sbàlso, *s.m.* 1. Balzo, salto. *De pagura je fato n sbàlso che je saltà de la carega*. Dalla paura ho fatto un tale balzo che sono caduto dalla sedia. 2. Legaccio fatto con gli steli della segala, con i quali si legavano le manelle di frumento.

sbandà, *v.tr. e intr.* Sbandare. *El caro jo sbandà e 'l fen xe cajùn n cal*. Il carro è sbandato e di conseguenza

il fieno si è rovesciato sulla strada.

ſbandà, *agg. (f.-ada)* Sbandato. *Xe n omo ſbandà*. È una persona sbandata.

ſbandase, *v.rifl.* Sbandarsi.

ſbandàda, *s.f.* Sbandata, sbandamento. *Al jo ciapà na bela ſbandàda par la soro de so cufina*. Ha preso una bella sbandata per la sorella di sua cugina.

ſbandierà, *v.tr.* Sbandierare, strombazzare, propalare. *No la sa sta sita; la fida ſbandierà quel che ghe je contà a duto 'l paef*. Non sa tenere un segreto; è andata a strombazzare la notizia a tutto il paese.

ſbanpà, *v.tr.* Svampare. *El fogo pian pian se jo ſbanpà*. Pian piano il fuoco si è spento.

ſbanpì, *v.tr.* anche **ſvanpì**. Svampire, evaporare. *Tapa ben la fiasca de la acquavita che se no la ſbanpiso!* Tappa bene la bottiglia dell'acquavite, altrimenti svampisce!

ſbarà, *v.intr.* Sparare. *I ghe jo ſbarà a tradimento*. Gli hanno sparato a tradimento.

ſbaràda, *s.f.* Colpo di fucile. *I lo jo masà co na ſbaràda par ſbalio*. È stato ucciso da un colpo di fucile partito per sbaglio.

ſbaràja, *s.f.* Corrente d'aria. *No sta fermate su 'l cantòn che xe ſbaràja!* Non fermarti all'angolo che c'è troppa corrente d'aria!

ſbarasìn, *s.m. e agg.* 1. Sbarazzino, discolo. *El nevodo de me mari xe n ſbarasìn de morè*. Il nipote di mio marito è un ragazzo sbarazzino. 2. *No se pol fa ben de lui, el xe masa ſbara-*

sìn. Non si può fare del bene con lui, è un discolo.

ſbarcà, *v.tr.* Sbarcare. *I jo ſbarcà sta noto*. Sono sbarcati questa notte.

ſbargnifa, *agg.* Superba, altezzosa. *Anca de vecia la xe restada na femena ſbargnifa*. Anche da vecchia è rimasta una donna superba.

ſbarlèfo, *s.m.* Sberleffo. *I me feva i ſbarlèfi de drio*. Mi facevano gli sberleffi di nascosto.

ſbarlòto, *s.m.* Grande sberla.

ſbasà, *v.tr.* Abbassare, rendere più basso. *I jo ſbasà la mæsera*. Hanno abbassato il muro.

sbasàse, *v.rifl.* Abbassarsi. *ſbàse-te che no 'l te veda!* Abbassati, affinché non ti veda!

ſbafuciàse, *v.rifl.* Sbaciucchiarsi. *I se vol tanto ben e i se ſbafucà senpro*. Si vogliono tanto bene, si sbaciucchiano di continuo.

ſbàti, *v.tr. p.p.* **ſbatùn**. Sbattere. *ſbati ben quel tapè che el xe pien de polvoro!* Sbatti bene quel tappeto perchè è pieno di polvere! *ſendo fora al jo ſbatùn la porta*. Uscendo ha sbattuto la porta. *ſbati ben sti ovi co 'l suchero!* Sbatti bene queste uova con lo zucchero!

ſbatolà, *v.intr.* Chiacchierare, ciarlare. *No la ve la ora de fì n piasa par ſbatolà*. Non vede l'ora di andare in piazza per chiacchierare.

ſbàtola, *s.f.* Lingua lunga, loquacità. *La jo na bela ſbàtola!* Ha una lingua lunga! *Duti la conoso par la so ſbàtola*. Tutti la conoscono per la sua loquacità.

ſbatùda, *s.f.* Sbattuta, battuta.

Porta fora le coverte e daghe na sbatùda! Metti all'aria le coperte e dà' loro una sbattuta!

ſbatùn, *agg.* (f.-ùda) Smorto, pallido. *No 'l sta ben: al xe sbatùn n mufo.* Non si sente bene: è pallido in viso.

ſbavà, *v.intr.* Sbavare. *Sta picia me jo duta ſbavà.* Questa bambina mi ha completamente sbavata.

ſbecolà, *v.tr.* 1. Beccare, piluccare. *Le galine ſbecola 'l gran.* Le galine beccano il frumento. 2. *Fig. Al se mantèn ſbecolèndo n po' sa, n po' là.* Vive pillucando qua e là.

ſbefà, *v.intr.* Beffare. *La se ſbefa de jelo, nvesi xe n bravo moré.* Si beffa di lui, invece è un bravo ragazzo.

ſbèrla, *s.f.* Sberla, ceffone. *Al ghe jo dà na ſbèrla, che ghe xe restadi duti i sinque dedi su 'l mufo.* Gli ha dato una tale sberla, da fargli rimanere le cinque dita sul viso.

ſbevasà, *v.intr.* Sbevazzare, bere in continuazione. *No 'l fa altro che ſbevasà de na ostarìa a la altra de 'l paef.* Non fa altro che sbevazzare da un'osteria all'altra del paese.

ſbiègo, *avv. e locuz. avv. (de)* Sbieco, posto di traverso. *Drise quella tovaja che la sta ſbièga!* Raddrizza quella tovaglia che sta sbieca! *Al me varda de ſbiègo parchè al xe rabià co n mi.* Mi guarda di sbieco perché è arrabbiato con me.

ſbiego, *s.m.* 1. Fettuccia sbieca usata per orlature o guarnizioni. 2. Stoffa tagliata in diagonale.

ſbincià, *v.intr.* Spruzzare, spriz-

zare. *Me se jo roto la spina n varto e la acqua ſbinceva de dute le bande.* Si è guastata la chiavetta del rubinetto dell'orto e l'acqua spruzzava da tutte le parti.

ſbìro, *s.m.* Sbirro.

sbìsa, *s.f.* Fuscello. *Je grumà doi ſbise par npià 'l fogo.* Ho raccolto alcuni fuscelli per accendere il fuoco.

sbifigà, *v.intr.* Fare qualcosa, lavorare un po', frugare. *Ugni tanto al sbifiga qualco.* Ogni tanto fa qualcosa. *Par sercà i soldi la jo ſbifigà par duti i casetini.* Ha frugato in tutti i cassetti per trovare il denaro.

ſbifighìn, *s.m.* Fretta, irrequietezza. *Al jo 'l ſbifighìn de scanpà.* Ha fretta di scappare.

ſborsà, *v.tr.* Sborsare. *Pare, ſborsa fora le fliche che vai conprame i sandoli!* Papà, dammi del denaro che vado a comperarmi i sandali!

ſbrajà, *v.tr.* Stizzire, infuriare. *Lui no sa parlà como duti i omi, ma al sa solo ſbrajà.* Non è capace di parlare con un tono di voce normale, bensì usa sempre un tono di voce irritante. *Prov. gall.: Vento che ſbràja, xe fogo de paga.* Il vento furioso è fuoco di paglia. (Colui che viene preso facilmente dalla stizza, facilmente anche si calma).

ſbranà, *v.tr.* Sbranare. *La bolpo jo ſbranà dute le galine.* La volpe ha sbranato tutte le galline.

ſbrafà, *v.tr.* 1. Attizzare il fuoco, sparpagliare. *ſbrafa le bronse che mentemo rosti le luganeghe!* Attizza un po' la brace che mettiamo ad arrostitire le salsicce! 2. Razzolare. *Le ga-*

line jo fbrafà 'l gran par duta lera. Le galline hanno sparpagliato il grano per tutta l'aia. 3. Rovistare. *Al jo fbrafà duta la roba n armeròn par sècà la maja che 'l voleva lui.* Ha rovistato nell'armadio per trovare la maglia che voleva lui.

fbrègà, v.tr. Strappare. *Ghe je fbrègà la posta denanti 'l mufo.* Ho strappato la lettera in sua presenza.

fbrègà, agg. (f.-ada) Strappato. *La jo la scarsela fbrègada.* Ha la tasca strappata.

fbrègòn, s.m. Strappo. *Ti se je fato n fbrègon su le braghe.* Ti sei fatto uno strappo sui pantaloni.

fbrindinà, v.tr. Tirare con forza. *La me jo fbrindinà par i cavei.* Mi ha tirato con forza per i capelli.

fbrindolà, agg. (f.-ada) e avv. Trasandato, trascurato. *No ghe je mai visto na cotola de sesto; la le jo senpro dute fbrindolade.* Non le ho mai visto indossare una gonna a modo; porta sempre gonne trasandate. *No la se varda gnente, la va senpro n giro fbrindolàda.* Non ha cura di sé, va sempre in giro trasandata.

fbrindoléra, s.f. Fig. Donna di poca stima. *La xe na fbrindoléra de femena.* È una donna poco stimata.

fbrindolo, s.m. Brandello. *Par Carnavàl, anca se la se jo meso n doso n fbrindolo, la jo ciapà steso al premio.* Per Carnevale, nonostante abbia indossato un vestito a brandelli, ha ricevuto il premio.

fbrisà, v.intr. Scivolare. *Al jo fbrisà fò de le scale e 'l se jo roto la*

ganba. È scivolato dalle scale e si è fratturato la gamba.

fbrisàda, s.f. Scivolata. *La jo fato na fbrisada su la jaso e la xe rivada co le ganbe n alto.* Ha fatto una scivolata sul ghiaccio e si è trovata con le gambe in aria.

fbriso, (de) locuz. avv. Di sfuggita. *Lo je visto de fbriso.* L'ho visto di sfuggita.

fbrisòn, s.m. Scivolone.

fbrodegà, v.tr. Pasticciare, sbrodolare.

fbrodegà, agg. (f.-ada) Lavoro disordinato, male eseguito. *Sto lavor che ti je fato xe duto sbrodegà.* Il lavoro che hai eseguito è fatto male.

fbrodegòn, agg. Persona disordinata, pasticciona. *No voi che la me faga gnente n casa parché la xe masa fbrodegòna.* Non desidero che venga ad aiutarmi in casa perché è troppo pasticciona.

sbrodolase, v.rifl. Insudiciarsi mangiando. *Co la magna la se fbròdola duta.* Mangiando si insudicia tutta.

fbrovà, v.tr. e intr. Scottare con l'acqua bollente. *Porta n vafò de acqua de bojo par fbrovà la galina!* Porta una pentola di acqua bollente per spennare la gallina!

fbrovà, agg. (f.-ada) Scottata con un liquido bollente.

fbrovase, v.rifl. Scottarsi con un liquido bollente. *Ghe xe cajùn la pignata co lato de bojo e la se jo fbrovà la man sanca.* Le si è rovesciata la pentola con il latte bollente e si è scottata la mano sinistra.

sbrufà, v.tr. e intr. Sbruffare, spruzzare. *La se jo meso ridi e la me jo sbrufà ntel mufo*. È scoppiata a ridere e mi ha sbruffato in faccia.

sbrufada, s.f. Sbruffata, spruzzata.

sbrufadòr, s.m. Annaffiatoio. *Ciò el sbrufadòr e va a bagnà 'l radicio*. Prendi l'annaffiatoio e va' ad innaffiare il radichio.

sburstà, v.tr. Spingere. *No sta sburstà*. Non spingere. *sburstà el caro*. Spingere il carro.

sburstòn, s.m. Spintone, spinta violenta. *Ghe je dà n sburstòn che lo je butà par tera*. Gli ho dato un tale spintone, da farlo cadere a terra.

sbufà, v.tr. Bucare, forare. *Ghe se jò sbufà la bisicleta*. Si è bucata la bicicletta.

sbufà, agg. (f.-ada) Bucata, forata. *Sto balon xe sbufà*. Questo pallone è bucato.

scaba, s.f. Pecora completamente nera.

scaba, agg. Usato per descrivere una donna brutta.

scabia, s.f. Scabbia.

scadenà, v.tr. Liberare da catene. *scadenà el can*. Liberare il cane dalla catena.

scadenà, agg. Scatenato. *Xe n moré masa scadenà*. È un ragazzo troppo scatenato.

scadi, v.tr. Scadere, terminare.

scadun, p.p. di **scadi**. Scadere. *Ghe jo scadun el pasaporto e no 'l pol fì n Italia*. Gli è scaduto il passaporto e non può andare in Italia.

scafa, s.f. Acquaiuto. *N cufina de*

me nona xe ncora la scafa de saso fota el barcòn. Nella cucina di mia nonna si trova ancora l'acquaiuto di pietra sotto la finestra.

scagasà, v.intr. 1. Cacare insudiciando tutt'attorno, cacare in abbondanza.

scagaso, s.m. Confusione. *Me par che no coreva fa duto sto scagaso par gnente*. A mio avviso, non serviva creare tanta confusione.

scagnela, s.f. Panca con schienale. *N Toro i jo meso doi scagnele nove*. In Toro hanno sistemato due panche nuove.

scagneto, s.m. Piccola panca per una sola persona, senza schienale.

scagno, s.m. Scanno, sedile rustico di legno per più persone, panca senza schienale. *Sentete sa tacà de mi su 'l scagno!* Siediti vicino a me sullo scanno!

scaja, s.f. Sottile pezzettino di pietra. *Al scarpelin ghe jo saltà na scaja de saso ntel ocio*. Allo scalpellino è entrato un pezzettino di pietra nell'occhio.

scàjo, s.m. (pl. scài) Ascella. Detto gall.: *La xe cusì picia che poi portala fota 'l scàjo*. È talmente piccola che posso portarla sotto l'ascella.

scala, s.f. Scala. *Je mal de cor, no poi fì sun par le scale*. Siccome soffro di cuore, non riesco salire le scale. *Me nono tignèva el vin fota la scala*. Mio nonno teneva il vino nel sotto-scala.

scalagnà, agg. (f.-ada) 1. Privo di tacchi, mal ridotto. *Al jo i sàndoli scalagnàdi*. Ha i tacchi dei sandali

consumati. 2. *Fig.* Povero. *Al xe n povero scalcagnà!* È un poveraccio!

scaldà, *v.tr. e intr.* Scaldare, dar calore, riscaldare. *Devi scaldà la minestra parché no la me piaf jasa.* Debbo riscaldare la minestra perché non mi piace mangiarla fredda. *Me scaldi n po' tacà 'l fogo.* Mi riscaldo un po' vicino al fuoco. *Sta coverta scalda ben.* Questa coperta scalda bene.

scaldàse, *v.rifl.* Scaldarsi, riscaldarsi.

scaldabànchi, *s.m.* Alunno fannullone e negligente. *No 'l jo pasà la clase, el xe n scaldabànchi.* Non è stato promosso, è un alunno negligente.

scaldàda, *s.f.* Scaldata.

scaldadina, *s.f.* Scaldatina. *Daghe na scaldadina a la carno!* Dai una scaldatina alla carne!

scaldalèto, *s.m.* Scaldino. Mattoncino di terracotta riscaldato e avvolto in un tessuto di lana che si usava mettere nel letto.

scaldamàn, *s.m.* Scaldamani. Vaso di terracotta riempito di brace che serviva per riscaldare le mani.

scaldapèdi, *s.m.pl.* Scaldapiedi. Bottiglia di terracotta riempita di acqua calda che serviva per riscaldare i piedi.

scalèta, *s.f.* Piccola scala.

scalferòto, *s.m.* 1. Cosa logorata. *Saràvo ora che ti se conpri na scova nova e ti buti via sto scalferoto!* Sarebbe ora di comperare una scopa nuova perché questa è proprio mal ridotta! 2. *Fig.* Persona brutta e ordinaria.

scalmàna, *s.f.* Vampata di calore improvviso al viso. *Co me ciapa le scalmàne, vegni rosa como na beca.* Quando vengo colta dalle vampate di calore, divento rossa come il papavero.

scalmanà, *agg. (f.-ada)* 1. Scalmanato, tutto sudato e trafelato. *Che ti je fato che ti segni cusì scalmanà?* Cosa hai fatto per essere così sudato e trafelato? 2. Agitato, turbolento. *Xe n morè masa scalmanà.* È un ragazzo troppo agitato.

scalògna, *s.f.* Scalogno. *Me piaf la fritada co la scalògna.* Mi piace la frittata con lo scalogno.

scalognà, *agg. (f.-ada)* Scalognato, sfortunato. *Al xe propio scalognà, n poco tenpo, al jo perso doi brave mojer.* È veramente sfortunato, in breve tempo, ha perso due mogli.

scalòn, *s.m.* Scala grande, i cui pioli sono infilati in un unico palo di sostegno, che alla base si dirama in due, usata dai contadini per raccogliere le olive ed altro. *Menti su 'l caro 'l scalòn che femo grumà le olie!* Metti sul carro la scala che andiamo a raccogliere le olive!

scàma, *s.f.* Squama. *Sto peso jo tante scàme.* Questo pesce ha molte squame.

scamà, *v.tr.* Squamare. *Scàma ben el peso!* Squama bene il pesce!

scanà, *v.tr.* 1. Scannare, uccidere, trucidare. *I lupi jo scanà dodefe pegore.* I lupi hanno scannato dodici pecore. 2. *Fig.* Assalire verbalmente una persona. *Co lo vedi, lo scani!* Non appena lo vedo, gliene dico di tutti i colori!

scanàse, *v.rifl.* Litigare, faticare molto. *Despoi la morto de so pare, i se jo scanà par la dota.* Dopo la morte del padre, hanno litigato di brutto per la dote.

scandél, *s.m.* Qualità di orzo.

scàndolo, *s.m.* Scandalo.

scandolòf, *agg.* Scandaloso. *La se vesto n modo scandolòf.* Si veste in modo scandaloso.

scanpà, *v.intr.* Scappare, fuggire. *Al xe scanpà de cafa.* È fuggito da casa.

scanpàda, *s.f.* Scappata. *Fai na scanpàda e poi torni.* Faccio una scappatina e poi ritorno.

scanpagnàda, *s.f.* Scampagnata.

scanpòn, *locuz.avv. (de)* Di fretta. *Segni vignùda de scanpòn.* Sono venuta di fretta.

scansia, *s.f.* Scansia, scaffale, piattaia.

scansier, *s.m.* Girovago. *El fijo de Anfola xe n scansier: ti lo cati senpro n cal.* Il figlio di Angela è un girovago: lo trovi sempre in strada.

scapìn, *s.m.* Parte della calza (tallone). *Je finì 'l scapìn de la calsa.* Ho finito di fare il rinforzo della calza.

scapolà, *v.tr.* Sfuggire, farla franca. *Sta volta al se la jo scapolada.* Per questa volta l'ha fatta franca.

scarabocià, *v.tr.* anche **scribacià**. Scarabocchiare. *Me fijo me jo scarabocià duto el mur.* Mio figlio ha scarabocchiato tutto il muro.

scarabocià, *agg. (f.-ada)* anche **scribacià**. Scarabocchiato. *Sto quaderno xe duto scarabocià.* Questo quaderno è tutto scarabocchiato.

scarabocio, *s.m.* Scarabocchio. *Qualchedùn de voi jo fato n scarabocio su 'l banco.* Qualcuno di voi ha fatto uno scarabocchio sul banco.

scarbionco, *s.m.* Carbonchio (serpe). *fendo grumà sparifi, je visto n scarbionco.* Raccogliendo gli asparagi, ho visto un carbonchio.

scarmà, *v.tr.* Scarnare. *Ve scarmà 'l oso de 'l prisuto, che gnanche el can no lo vol piùn.* Avete talmente scarnato l'osso del prosciutto, che pure il cane lo rifiuta.

scarnòso, *s.m.* Tutolo, torsolo legnoso della pannocchia di granoturco. *Co i scarnòsi de 'l formentòn se feva fogo.* I tutoli del granoturco venivano usati per fare fuoco.

scarofase, *v.rifl.* Scarrozzarsi. *De picia me piafeva scarofame su 'l caro de i sameri.* Da bambina mi piaceva scarrozzarmi sul carro degli asini.

scarpa, *s.f.* Scarpa. *Prov. gall.: Scarpa grosa e servél fin.* Scarpa grossa e cervello fino. (Contadino di aspetto grezzo, ma saggio).

scarpàda, *s.f.* Scarpata.

scarpéna, *s.f.* Scorfano. *I spini de la scarpéna xe velenofi.* Gli aculei dello scorfano sono veleniferi.

scarpél, *s.m.* Scalpello.

scarpelà, *v.tr.* Scalpellare.

scarpelìn, *s.m.* Scalpellino. *El scarpelìn me jo sigurà che al vignarò a menti sun la lapida par i Morti.* Lo scalpellino mi ha promesso di venire a sistemare la lapide prima del giorno dei Morti.

scarpér, *s.m.* Calzolaio. *Me pare, duta la vita, jo fato 'l scarpér.* Tutta

la vita mio padre ha esercitato il mestiere di calzolaio.

Scarpereto, soprannome gallese.

scarpòn, *s.m.* Stivale, scarpone. *Par fì n campagna, me menti i scarponi.* Per andare nei campi, indosso gli scarponi.

scarsèla, *s.f.* Tasca. *Je fato fa 'l traversòn co doi scarsele.* Ho fatto confezionare un grembiule con due tasche.

scarselin, *s.m.* Taschino.

scarso, *agg.* Scarso, insufficiente.

scartà, *v.tr.* 1. Eliminare, non essere idoneo. *I lo jo scartà de militar parché el jera malà.* È stato dichiarato non idoneo al servizio militare perché era ammalato. 2. Togliere la carta. *Scarta el paco che vedemo che che xe ndrento!* Scarta il pacco che ne vediamo il contenuto!

scartabelà, *v.tr.* Scartabellare. *Scartabelendo ntel comò de me nona, je catà tante fotografie de na volta.* Scartabellando nel comò di mia nonna, ho trovato molte fotografie vecchie.

scartasa, *s.f.* Spazzola. *Scartasa de carsìn.* Spazzola di fibre vegetali (trebbia maggiore). *Scartasa de fero.* Spazzola di ferro, usata per gli oggetti in ferro. *Ti devi gratà co la scartasa de fero sto porton, se ti voi tiraghe via duto 'l rufino.* Se vuoi togliere la ruggine al portone, devi grattarlo con la spazzola di ferro.

scartasà, *v.tr.* Pulire con la spazzola. *Scartasa par ben 'l palmento de la cucina!* Spazzola per bene il pavimento della cucina!

scartòso, *s.m.* Cartoccio. *El zucchero che me xe restà lo je meso ntel scartòso.* Lo zucchero che mi è rimasto l'ho messo in un cartoccio.

scartoseto, *s.m.* Diminutivo di **scartoso**.

scasà, *v.tr.* Scacciare, far allontanare. *Scasa via sti fijoì che i siga masa!* Allontana questi ragazzi che gridano troppo!

scaso, *s.m.* Acquazzone. *Quel grandò scaso de piova che xe vignùn despoi mesodì, me jo npinì la cucina de acqua.* L'acquazzone che è venuto giù nel pomeriggio, mi ha allagato la cucina.

scatola, *s.f.* Scatola.

scatoleta, *s.f.* Scatoletta. *Vemo magnà doi scatolete de sardele.* Abbiamo mangiato due scatolette di sardine sott'olio.

scavà, *v.tr.* Scavare.

scavasà, *v.tr.* 1. Rompere, spezzare. *Pe rubà le sarefe i jò scavasà doi rame.* Per rubare le ciliege hanno spezzato due rami. 2. Fratturare. *Menego xe cajùn fò de 'l olìo e 'l se jò scavasà la gamba.* Domenico è caduto dall'olivo e si è fratturato una gamba. 3. Non parlare bene una lingua. *Al scavàsà n po' de talian.* Non parla bene l'italiano.

scavasà, *agg.* (f.-ada) Spezzato, sfinito, dolorante. *Sen duta scavasada de 'l lavor.* Sono sfinita dal troppo lavoro.

s'cènfa, *s.f.* Scheggia. *Je ciapà na s'cènfa fota la ongia.* Mi si è conficcata una scheggia sotto l'unghia.

s'ceto, *agg.* Schietto, netto, puli-

to. *Dime s'cèto e neto che che ti pensi.* Dimmi chiaro e tondo cosa pensi.

schei, *s.m.* Soldi, spiccioli. *Je pochi schei n scarsela.* Ho pochi spiccioli in tasca. *Prov. gall.: I schei fa guera.* I soldi sono la causa di tante guerre.

scheletro, *s.m.* Scheletro.

schena, *s.f.* Schiena, dorso. *Portà 'l sako su la schena.* Portare il sacco sulla schiena. *Mal de schena.* Mal di schiena.

schersà, *v.intr.* Scherzare. *Quel jo senpro voja de schersà.* Quella persona ha sempre voglia di scherzare.

scherso, *s.m.* Scherzo, burla. *No sta fame piùn sti schersi stupidi!* Non farmi più questi stupidi scherzi!

schifà, *agg. (f.-ada)* Schifato.

Schignoto, soprannome gallesanese.

schinco, *s.m.* Stinco.

schisà, *v.intr.imp.* Piovigginare, piovere a piccole e rade gocce. *Jo scominsià a schisà.* Sta piovigginando.

schisà, *v.tr.* 1. Ammiccare. *La parla co mi e la ghe schisa de ocio a jelo.* Parla con me e fa l'occhiolino a lui. 2. Spruzzare. *Me je schisà le braghe co la bicicletta.* Andando in bici mi sono spruzzata i pantaloni.

schisa, *s.f.* Goccia. *Xe cajude solo doi schise.* Sono cadute solo poche gocce.

s'ciafo, *s.m.* Schiaffo. *Finisila, se no te dai n s'ciafo!* Finiscila, altrimenti ti dò uno schiaffo!

s'ciafifà, *v.tr.* Schiaffeggiare. *Al jò s'ciafifà so fijo denanti de duta la*

fento. Ha schiaffeggiato suo figlio davanti a tutta la gente.

s'ciarì, *v.tr.* Sfrondare, spampanare. *Jeri s' ciarì i castradisi n piantada.* Sono stato a spampanare i tralci delle viti nella vigna. *Je s'ciarì 'l nespoler.* Ho sfrondato il nespolo.

s'ciarida, *s.f.* Schiarita. *Ghe je dà na s'ciarida a i cavei.* Ho schiarito i capelli.

s'ciavo, *s.m.* Schiavo.

s'ciavon, *s.m.* e *agg.* Abitante della Schiavonia e per estensione abitante slavo dell'Istria.

s'cinca, *s.f.* Biglia. *De pici foghevomo le s'cinche n Toro e n Lumel.* Da bambini giocavamo a biglie in Toro e in Lumel.

s'ciocà, *v.tr.* e *intr.* Scoppiettare, schioccare. *Par ciamali al s'cioca i dedi.* Per chiamarli schiocca le dita. *El fa s'ciocà 'l scuriadin par fa cori piùn svelti i cavai.* Fa schioccare la frusta per incitare i cavalli a correre più veloce.

s'ciocheto, *s.m.* Gioco infantile che consisteva nel forare il fusto del *ponfacù*.

s'ciòco, *s.m.* Schiocco. *Ghe piaf fa i s'ciocchi co le beche.* Gli piace fare gli schiocchi con i petali dei papaveri.

s'ciopetada, *s.f.* Fucilata, schioppettata, sparo. *Co 'l paron li jo ciapadi che i rubeva, el jo tirà na s'ciope-tada n alto e li jo fati scanpà duti.* Quando il padrone li ha scoperti a rubare, ha tirato una schioppettata in aria facendoli scappare.

s'ciopà, *v. intr.* Scoppiare, fende-

re. *Ghe jo s'ciopà 'l balon n man e 'l se jo meso piorà*. Gli è scoppiato il pallone in mano e si è messo a piangere. *Jo s'ciopà le matonele de 'l bagno*. Le piastrelle del bagno hanno delle spaccature.

s'ciopo, *s.m.* Fucile, schioppo. *Me pare veva n bel s'ciopo de caccia*. Mio padre possedeva un bel fucile da caccia.

scojo, *s.m.* Scoglio.

scola, *s.f.* 1. Scuola. *A me fijo ghe piàf, fì scola*. A mio figlio piace andare a scuola. *La fò de le scole*. Per indicare il rione di Gallesano in cui si trova la scuola elementare del paese.

scolà, *v.tr.* 1. Scolare, far uscire completamente acqua ed altri liquidi. *Begna scolà la salata par ben prima de condila*. Prima di condire l'insalata è necessario scolarla ben bene. 2. *Fig.* Bere. *Al se jo scolà solo n litro de vin*. Si è bevuto da solo un litro di vino.

scolabrodo, *s.m.* Colapasta.

scoladura, *s.f.* Scollatura.

scoletà, *v.tr.* Raccogliere, racimolare, inteso per le olive: allorché una minima quantità è rimasta sugli olivi. *Vemo scoletà i olìi*. Abbiamo raccolto le poche olive rimaste.

scoltà, *v.tr. e intr.* *No 'l sa che rispondi parchè no 'l jo scoltà quel che se difeva*. Non sa cosa rispondere perché non ha seguito il discorso. *Scolta che che 'l te dì!* Ascolta ciò che ti dice!

scomenti, *v.tr.* Scommettere. *Scomenti mile kune che no ti vinsi la partida!* Scommetto mille kune che non vinci la partita!

scomesa, *s.f.* Scommessa.

scominsìà, *v.tr. e intr.* Cominciare, iniziare. *Je scominsìà a fa na bela maja par me nevodo*. Ho iniziato a confezionare una bella maglia per mia nipote. *Jeri jo scominsìà scola*. Ieri è iniziata la scuola. *Jo scominsìà a piovi*. È iniziato a piovere.

scomodase, *v rifl.* Scomodarsi.

sconbati, *v.tr. e intr.* Contrastare, disputare. *No je nisuna voja de sconbati co lui parchè no la finiso mai*. Non me la sento di contrastarlo perché vuol sempre averla vinta.

sconbusolà, *agg. (f.-ada)* Scombussolato.

sconcasà, *v.tr.* Sconquassare.

sconcasà, *agg. (f.-ada)* Sconquassato. *Sta porta xe duta sconcasada: no se pol justala*. Questa porta è tutta sconquassata: è impossibile ripararla.

scondi, *v.tr.* Nascondere. *Scondi ben sta roba che no i la cata!* Nascondi per bene questa cosa affinché non la trovino! *fughemo scòndese!* Giochiamo a nascondino!

scondòn, *avv.* Di nascosto, all'insaputa. *Al xe vignùn catame de scondòn*. È venuto a farmi visita all'insaputa degli altri.

sconfondi, *v.tr.* Scambiare, confondere, negare. *Al me jo sconfùfo co me fra*. Mi ha scambiato per mio fratello.

sconto, *agg.* Nascosto. *Ti poi scondi i soldi là che ti voi, ma mi te li cati*. Puoi nascondere il denaro dove vuoi, ma io riesco a trovarlo.

Scoravici, soprannome gallesanese.

scorefà, *v.intr.* Scorreggiare.

scortegà, *v.tr.* Scorticare. *I jo scortegà el porco.* Hanno scorticato il maiale.

scortegàda, *s.f.* Scorticatura.

scotà, *v.tr.* e *intr.* Scottare. *Fig. Ghe scota la tera fota i pedi.* Gli scotta la terra sotto i piedi. (Ha fretta di andarsene). *Me je scotà el dè co lato de bojo.* Mi sono scottata il dito con il latte bollente. *Fig. Me je scotà piùn de na volta.* Mi sono scottata più di una volta.

scotàda, *s.f.* 1. Scottatura, scottata. *Sopresendo je ciapà na scotàda ntel braso.* Stirando mi sono provocata una scottatura al braccio. *Ghe je dà na scotàda a la carno pria che no la me vaga de mal.* Ho dato una scottatura alla carne affinché non vada a male. 2. *Fig. Cotta. La jo ciapà na scotàda par quel morè.* Ha preso una cotta per quel ragazzo.

scotadùra, *s.f.* Ustione. *La se jo fato na bruta scotadùra su la man.* Si è provocata una grave ustione sulla mano.

scova, *s.f.* Scopa. *Scova de fenestra.* Scopa di ginestra. *Prov. gall.: Scova nova scova ben.* Scopa nuova, scopa bene.

scovà, *v.tr.* Scopare, spazzare. *Xe doi dì che no scovi la cufina.* Sono due giorni che non spazzo la cucina.

scovàda, *s.f.* Scopata, atto dello scopare. *Ghe je dà na scovada a la corto.* Ho dato una spazzata al cortile.

scovàsa, *s.f.* Immondizia, spazzatura. *Ntei boschi de Galifan xe tante*

scovàse. Nei boschi di Gallesano ci sono molte immondizie.

scovasèra, *s.f.* Pattumiera. *Va ciò la scovasèra che grumemo ste scovàse!* Vai a prendere la pattumiera che raccogliamo queste immondizie!

scovolin, *s.m.* Scovolina per la pulizia dei recipienti.

scremà, *v.tr.* Scremare, spannare il latte.

scremà, *agg. (f.-ada)* Scremato. *Lato scremà.* Latte scremato.

screpolà, *agg. (f.-ada)* Screpolata. *Begna piturà sta porta parché la xe duta screpolada.* È necessario ri-verniciare questa porta, perché la vernice è tutta screpolata.

scribacìà, *v.tr.* come **scarabocià**. Scribacchiare.

scribacìà, *agg. (f.-ada)* come **scarabocià**. Scarabocchiato.

scricolà, *v.tr.* Scricchiolare. *El leto scricolèa; ghe volarò daghe na justada.* Il letto scricchiola; avrebbe bisogno di essere aggiustato.

scridèl, *agg.* Sconnesso, recipiente che perde acqua. *La boto xe scridèla, begna npinila de acqua.* La botte perde, si deve riempirla d'acqua.

scrivì, *v.tr.* Scrivere. *No 'l jo nparà mai a scrivi.* Non ha mai imparato a scrivere.

scrivàn, *s.m.* Scrivano.

scrocà, *v.tr.* Scroccare. *Al me jo scrocà i soldi par 'l gilato.* Mi ha scroccato i soldi per il gelato.

scrocòn, *agg.* Scroccone.

scropoloj, *agg.* Scrupoloso.

scrova, *s.f.* 1. Scrofa. *La scrova jo fato quatro porcheti.* La scrofa ha

partorito quattro maialini. 2. Puttana. *To mare jera na scrova*. Tua madre era una puttana.

scrovòn, *s.m.* Grande bagascia.

scudèla, *s.f.* Scodella. *Scudela de 'l cafè*. Scodella del caffè.

scufàse, *v.rifl.* Accovacciarsi. *Scùfete che no 'l te veda!* Accovacciati affinché non ti veda!

scùfia, *s.f.* Cuffia. *Me nona me jo fato na bela scùfia par la pupa che jo de nasi*. Mia nonna ha confezionato una bella cuffia per la bambina che deve nascere.

sculasà, *v.tr.* Sculacciare. *Lo je sculasà par ben*. L'ho sculacciato per bene.

sculasàda, *s.f.* anche **sculasòn**. Sculacciata. *Ghe je dà na sculasàda e so mare jo frontà el mufo*. Gli ho dato una sculacciata e sua madre si è offesa.

sculasòn, *s.m.* come **sculasàda**.

scùria, *s.f.* Frusta di cuoio.

scuriàda, *s.f.* Colpo di frusta. *Daghe na scuriàda ai sameri che i vaga nanti!* Dà un colpo di frusta agli asini affinché s'incamminino!

scuriadin, *s.m.* Sferza di cuoio. *Je defmentegà 'l scuriadin n stala, drio 'l porton*. Ho dimenticato la sferza dietro il portone della stalla.

scuribanda, *s.f.* Scorribanda, maledere. *Se ti savaràvi che scuribanda che vevi la setemana pasada!* Se tu sapessi quanto male avevo la settimana scorsa!

scuro, *s.m.* Imposta. *Sera i scuri che xe oramai noto!* Chiudi le imposte che ormai è notte!

scuro, *s.m.* Buio, oscurità. *Signemo tornadi de campagna co 'l scuro*. Siamo ritornati dal campo che era già buio.

scuro, *agg.* Scuro. *La ciapa presto el sol perché la xe de carnafòn scura*. Si abbronzia facilmente perché è di carnagione scura.

scurtà, *v.tr.* Accorciare. *La sarta me jo scurtà la cotola*. La sarta mi ha accorciato la gonna. *Se jo scurtà le fornade*. Le giornate si sono accorciate.

scurtàda, *s.f.* Accorciamento.

scufa, *s.f.* Scusa, pretesto. *La jo catà na bona scufa par no fì n campagna*. Per non andare in campagna, ha trovato un buon pretesto.

scufèra, *s.f.* Cucchiaino. *Pàseme la scufèra de legno che misi 'l sugo!* Passami il cucchiaino di legno che mescolo il sugo!

sdraja, *s.f.* Sedia a sdraio.

sdrajàse, *v.rifl.* Sdraiarsi. *Me piaf sdrajame su la erba fresca*. Mi piace sdraiarmi sull'erba fresca.

sdrechi, *s.m.pl.* Moine, smorfie. *El sta sito, solo se ti ghe fai i sdrechi*. Sta zitto, soltanto se gli fai le moine.

se, *cong.* Se. *Se te dighi de vigni, vegni!* Se dico che verrò, vengo! *Se ti vegni cun mi, te conpri le caramele*. Se vieni con me ti compero le caramelle.

sé, *pron. pers.* Se. *No sta credi che el fa par i altri, al fa duto par sé*. Non credere che faccia per il bene degli altri, fa tutto per sé.

sé, *s.f.* Sete. *Je tanta sé!* Ho tanta sete! *Al jo senpro sé*. È sempre assetato.

secà, v.tr. 1. Seccare. *De 'l grando suto me se jo secà i pomodori*. Causa la grande siccità, si sono seccate le piante del pomodoro. 2. Disturbare. *Finisela de secà!* Finiscila di disturbare!

secio, s.m. Secchio. *El secio de la acqua*. Il secchio per l'acqua. *El secio de lato*. Il secchio per il latte.

seco, agg. Secco.

seda, s.f. Seta. *Je conprà na bela camisa de seda*. Ho comperato una bella camicia di seta.

sèdefe, agg. Sedici. *Al jo fato sèdefe ani*. Ha compiuto sedici anni.

sedi, v.tr. e intr. Cedere. *Jo sedesto 'l teren*. Il terreno ha ceduto. *La xe masa tastarda, no la vol sedi*. È troppo testarda, non vuole cedere.

sina, prep. e cong. Senza. *Segni restà sina soldi*. Sono rimasto senza denaro. *Je pasà la noto sina sarà ocio*. Ho trascorso la notte senza chiudere occhio.

sega, s.f. Segà.

segà, v.tr. Segare. *Vemo segà doi metri de legne*. Abbiamo segato due metri di legna.

segadùra, s.f. Segatura.

segàla, s.f. 1. Segale. *Je conprà n quintal de segàla par le galine*. Ho comperato un quintale di segale per le galline. 2. Cicala. *De istà le segàle canta duto 'l dì*. D'estate le cicale friniscono da mattina a sera.

segària, s.f. Segheria.

segnà, v.tr. Segnare, annotare.

segnadùre, s.f.pl. Segni esoterici praticati dai guaritori e stregoni. *Par faghe pasà 'l aseso n boca, Doro stri-*

gòn ghe jo fato le segnadùre. Doro, il guaritore, gli ha praticato dei segni esoterici per guarirgli l'ascesso in bocca.

segòn, s.m. Segone.

sela, s.f. Sella.

sèlino, s.m. Sedano. *Je desmentegà de menti 'l sèlino ntel brodo*. Ho scordato di mettere il sedano nel brodo.

sèlfi, v.tr. Scegliere. *Je sèlto la mejo roba*. Ho scelto la roba migliore.

sémola, s.f. Semola, crusca.

sen, s.m. Seno. *De picia, co piorevi, me mare me strenfeva n sen par fame sta sita*. Da bambina, allorché piangevo, mia madre mi stringeva al petto per calmarmi. *Menti i soldi n sen che no te li perdi!* Custodisci il denaro in seno affinché non lo perdi!

sena, s.f. Cena. *Par sena je prontà pesi co la polenta*. Per cena ho preparato polenta e pesce.

senòcio, s.m. come **denocio**. Ginocchio.

sènpio, agg. Scemo. *Ti segni senpio*. Sei scemo.

senplise, agg. Semplice. *Xe na moreda senplise*. È una ragazza semplice.

senpro, avv. Sempre. *Te pensi senpro*. Ti penso sempre.

sentà, v.intr. Sedere. *Ven sentà sa tacà de mi!* Vieni a sedere qui vicino a me!

sentadòr, s.m. Sedile del carro. *Sto sentadòr xe masa picio par duti tre*. Questo sedile è troppo piccolo per tutti tre.

sento, *agg.* Cento. *Ti je de torna-me sento kune.* Mi sei debitore di cento kune.

sentogànbe, *s.m.* Millepiedi. *fota 'l tapé je catà doi sentoganbe.* Sotto lo zerbino ho trovato due millepiedi.

sentòn, *avv.* Il sedersi sul letto con le gambe a penzoloni. *Al se jo meso n sentòn de leto.* Si è seduto sul letto.

fenuìn, *agg.* Genuino.

séo, *s.m.* Segno. *Sto ano 'l porco veva tanto séo.* Quest'anno il maiale era pieno di sego.

sepa, *s.f.* Seppia.

separà, *v.tr.* Separare.

sepili, *v.intr.* Seppellire.

sepola, *s.f.* 1. Pezzettino di fuscello con il quale si accende il fuoco. *Và ngrumà n po' de sepole par npijà 'l fogo!* Vai a raccogliere dei fuscelli per accendere il fuoco! 2. Perno in ferro

usato per fermare le *brasole* dei buoi.

sera, *s.f.* Sera.

seradùra, *s.f.* Serratura. *I ladri jo spacà la seradùra par vignime n casa.* Per entrare in casa, i ladri hanno forzato la serratura.

sercà, *v.intr. e tr.* Cercare, assaggiare. *Te je sercà par duto.* Ti ho cercato dappertutto. *Serca 'l brodo e dime se 'l va ben de sal!* Assaggia il brodo e dimmi se va bene di sale!

sercio, *s.m.* Cerchio. *Begna cambià i serci de sta boto.* I cerchi di questa botte devono essere sostituiti.

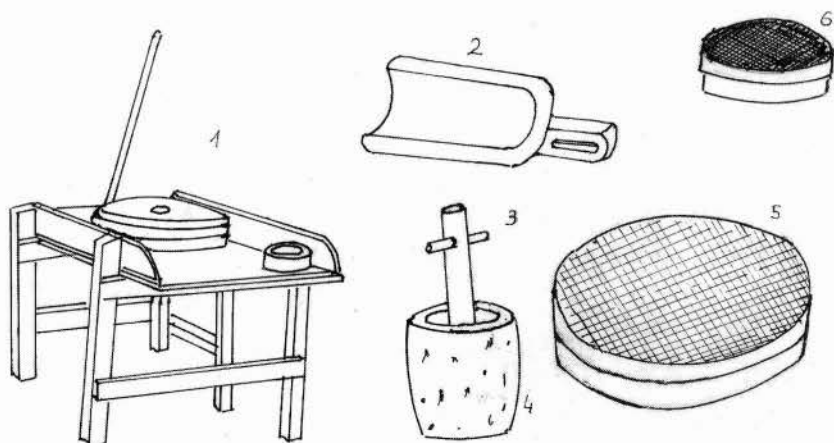
serciòn, *s.m.* Cerchione. *Serciòn de la bisicleta.* Cerchione della bicicletta.

serenada, *s.f.* Serenata.

serfolè, *s.m.* Trifoglio ladino, bianco.

serio, *agg.* Serio.

ferno, *s.m.* Antico mulino casa-



ferno (mulino casalingo)

1. ferno; 2. Séfola; 3. Masuco; 4. Pila; 5. Cribio; 6. Tamif

lingo, a mano, con il quale si macinava il granoturco.

jero, *s.m.* 1. Zero. 2. Pesce, latte-rino capoccione.

serpènto, *s.m.* Serpe, biscia.

servàto, *s.m.* Cerro, albero affine alla quercia.

servèl, *s.m.* Cervello. *Fig. Despoi che 'l moré la jo lasada, 'l servél no ghe funsiona piùn.* Da quando il ragazzo l'ha abbandonata, le ha dato di volta il cervello.

servèle, *s.f.pl.* Cervella.

servì, *v.tr.* Servire.

servisio, *s.m.* Servizio. *Servisio militar.* Servizio militare, servizio di leva.

servo, *s.m.* Servo.

sef, *s.m.pl.* Ceci. *La menestra de sef va condida co 'l oio de olia.* La minestra di ceci va preparata con l'olio d'oliva.

sefarèla, *s.f.* Vecchia montanina. *Sto ano 'l gran xe pien de sefaréla.* Quest'anno il grano ha troppe impurità.

sefolà, *v.tr.* Mietere il grano, la segala, l'orzo. *femo sesolà 'l gran.* Andiamo a mietere il grano.

séfola, *s.f.* Falciola da grano, falce messoria. *Ani ndrìo se sefoleva 'l gran a man, co la séfola.* Anni addietro, il grano si mieteva a mano con la falciola.

sésola, *s.f.* Paletta concava in legno o altro materiale che si usa per prendere farina, grano, fagioli ed altri prodotti.

sèsole, *s.f.pl.* Messe, mietitura. *fe tempo de sèsole.* È il periodo della mietitura.

sesta, *s.f.* Specie di ghirlanda intrecciata fatta con della stoffa (*foular*), che si appoggiava sulla testa come cuscinetto di protezione per il trasporto di pesi, quali la tinozza d'acqua, il cesto di vimini con la merenda, la tavola con il pane.

sestèl, *s.m.* Cestello.

sestini, *s.m.pl.* Bica. *Sestini de gran.* Bica di frumento.

sesto, *s.m.* 1. Cesto. *Le femene porta 'l difnà n campagna ntel sesto.* Le donne portano il pranzo in campagna sistemandolo in un cesto. 2. *agg.* Di garbo, a modo. *fe na moreda de sesto.* È una ragazza a modo. 3. *agg.* Sesta. *La fe rivada sesta de la corsa co i sachi.* Nella corsa con i sacchi è arrivata sesta.

setà, *agg.* Attilato. *Sto vistito me xe masa setà.* Questo vestito mi sta attillato.

sete, *agg.* Sette.

setemana, *s.f.* Settimana. *Staltra setemana faremo Pola a conprà le scarpe.* La prossima settimana andremo a Pola a comperare le scarpe.

setembre, *s.m.* Settembre.

Severine, *top.* di Gallesano.

sfadigà, *v.intr.* come **fadigà**. Faticare. *Al jo sfadigà duta la vita par tirà su i fijoì.* Ha faticato tutta la vita per allevare e crescere i figli.

sfadigàda, *s.f.* Faticata, sfacchinata.

sfadigòn, *s.m.* Sgobbone. *Piero xe n sfadigòn.* Pietro è uno sgobbone.

sfalsà, *v.tr.* Falciare. *La erbaspa gna xe alta, begna sfalsala.* È neces-

sario falciare l'erbamedica perché è troppo alta.

sfalsa, *s.f.* 1. Falce fienaia. 2. Lama della falce. *Al jo nparà a guà la sfalsa de so pare.* Ha imparato ad affilare la falce da suo padre.

sfalsàda, *s.f.* Falciaia. *Deghe na sfalsada a sta erba!* Date una falciaia a quest'erba!

sfalsìn, *s.m.* Trinciapaglia.

sfélero, *s.m.* Traversina della strada ferrata.

sfesa, *s.f.* Fessura. *Piòn ndrento parché la porta jo masa sfese.* L'acqua della pioggia entra in casa perché la porta ha molte fessure.

sfilà, *v.tr.* Sfilare.

sfinì, *agg. (f.-ida)* Sfinito, stanco. *No ne poi piùn, segni sfinì!* Non ne posso più, sono stanco morto!

sfoja, *s.f.* 1. Sfoglia, pasta sfoglia. *La sfoja de le lesagne.* La sfoglia delle lasagne. 2. Sogliola. *Je conprà n chilo de sfoje fresche.* Ho comperato un chilo di sogliole fresche.

sfogase, *v.rifl.* Sfogarsi. *Deso che me je sfogà, stai mejo.* Ora che mi sono sfogata, mi sento meglio.

sfogo, *s.m.* Sfogo, eruzione cutanea.

sforsà, *v.tr.* Forzare. *I ladri jo sforsà la porta e i fidi ndrento.* I ladri hanno forzato la porta e sono entrati.

sforsase, *v.rifl.* Sforzarsi. *Me sforsi de capì.* Mi sforzo di capire. *Me sforsi de magnà.* Mi sforzo di mangiare.

sfortuna, *s.f.* Sfortuna.

sfortunà, *agg. (f.-ada)* Sfortunato.

sfrijà, *v.tr.* Scalfire, sfregiare,

graffiare. *Vignendo fora de la corto al jo sfrijà 'l auto.* Ha sfregiato l'auto uscendo dal cortile.

sfrijo, *s.m.* Graffiatura, scalfitura. *El gato ghe jo fato n sfrijo su la man.* Il gatto le ha lasciato una graffiatura sulla mano.

sfrutà, *v.tr.* Sfruttare.

sfrutadòr, *s.m.* Sfruttatore.

sgabél, *s.m.* Comodino da notte. *Te preghi, posa la camamila su 'l sgabél!* Appoggia la camomilla sul comodino, per favore!

sgabusìn, *s.m.* Sgabuzzino, ripostiglio, piccolo vano. *La jo la camara como n sgabusìn.* Ha la camera come uno sgabuzzino.

sgajo, *agg.* Furbo, sveglio, scaltro. *Par i so ani al xe masa sgajo.* È troppo sveglio per la sua età.

sgajòfa, *s.f.* Specie di zuppiera, tazzona. *Ugni mitina al magnà na sgajòfa de caffè co 'l pan.* Tutte le mattine mangia una tazzona di caffè-latte con il pane.

sgalìn, *s.m.* Scalino. *Sta scala jo diefe scalini.* Questa rampa di scale ha dieci scalini.

sganasàse, *v.rifl.* Sganasciarsi, ridere a crepapelle. *Se vemo sganasà de ridi.* Abbiamo riso a crepapelle.

sgarà, *v.intr.* Sgarrare, sbagliare. *Stavolta la jo sgarà.* Questa volta ha sbagliato. *Se ti sgari, ti segni rovinà.* Se sbagli, sei rovinato.

sgionfà, *v.tr.* Gonfiare. *Sgionfà 'l balòn.* Gonfiare il pallone.

sgionfase, *v.rifl.* 1. Gonfiarsi. *Ghe se jo sgionfà i pedi.* Gli si sono gonfiati i piedi. 2. Mangiare a sazietà. *Me*

je" gionfà de polenta e pesi. Ho mangiato polenta e pesce a sazietà. 3. Seccare, stufare. *No sta sgionfame co ste storie*. Non stufarmi con queste chiacchiere.

sgionfo, *agg.* 1. Gonfio, rigonfio. *Je 'l pen sgionfo parché segni cajùn*. Ho il piede gonfio perché sono caduto. 2. Stufo, stanco, seccato. *Segni sgionfo de scoltate*. Sono stufo di ascoltarti.

sgnacà, *v.tr.* Scagliare, gettare con forza e in mal modo. *Al jo sgnacà 'l piato par tera*. Ha scagliato il piatto per terra.

sgnaolà, *v.intr.* Parlare in modo non chiaro. *Che ti sgnàoli? No capisi gnente!* Cosa dici? Non capisco nulla!

sgobà, *v.intr.* Sgobbare, lavorare sodo. *Al jo sgobà duta la vita*. Ha lavorato sodo tutta la vita.

sgobàda, *s.f.* Sgobbata, sfaticata. *Par Sì fa legne se ciapa na bona sgobàda*. A tagliar legna, si fa una gran sfaticata.

sgobòn, *s.m.* Sgobbone. *Al xe n sgobòn*. È un gran lavoratore.

sgolà, *v.intr.* 1. Volare. *El siòn xe cajùn de 'l nil; no 'l saveva sgolà*. L'uccello è caduto dal nido perché non sapeva volare. 2. Fig. Andarsene. *La jo sgolà par le soje*. È volata per le sue.

sgolàda, *s.f.* Volata.

sgorbà, *v.tr.* Rovinare, distruggere. *Ti ti sgorbi duto quel che ti ciapi n man*. Tu distruggi tutto quello che tocchi.

sgorgna, *s.f.* Grondaia. *La sgor-*

gna se jo roto e la xe cajùda fò. La grondaia si è rotta ed è caduta a terra.

sgrafà, *v.tr.* 1. Graffiare. *El gato jo sgrafà la porta*. Il gatto ha graffiato la porta. 2. Rubare. *I ghe jo sgrafà i prisuti*. Gli hanno rubato i prosciutti.

sgrafàda, *s.f.* Graffiatura, graffio. *La ghe jo dà na sgrafàda su 'l mufo co le onge*. Le ha lasciato un graffio sul viso.

sgrafòn, *s.m.* Grosso graffio.

sgranà, *v.tr.* come **desgranà**.

sgranadòra, *s.f.* Pigiatrice. *Menti su 'l caro la sgranadòra che femo vendemà!* Metti sul carro la pigiatrice che andiamo a vendemmiare!

sgrobi, *s.m.pl.* Polenta tenera, polentina. *Par difnà je magnà sgrobi co lato*. Per pranzo ho mangiato polentina con il latte.

sguriùde, *s.f.pl.* Pietanza preparata male. *Al difnà de ncoi xe sgiuriùde par 'l porco*. Il pranzo di oggi è cibo per il maiale.

sì, *avv.* Sì. *Ti je capì? Sì*. Hai capito? Sì.

fi, *v.intr.* Andare. *Al fi a casa*. È andato a casa. *femo che i ne speta*. Andiamo che ci aspettano. *I fe fidi via*. Se ne sono andati.

sia, *s.f. (pl. siàne)* Zia. *Co me je sposfà, me siàne me jo conprà par regalo n spacher de legne*. Per il matrimonio le zie mi hanno regalato una cucina economica a legna.

siabola, *s.f.* Sciabola.

siàl, *s.m. (pl. siài)* Scialle. *Me mare jo finì de fà 'l siàl a ucineto*. Mia madre ha terminato lo scialle ad uncinetto.

sialetto, *s.m.* Scialletto. *Prima de fì fora, mentete 'l sialetto su le spale!* Prima di uscire, copriti le spalle con lo scialletto!

siarpa, *s.f.* Sciarpa.

siatica, *s.f.* Sciatica.

sicura, *s.f.* Siccità. *Sto ano xe sta n ano de sicura.* Questo è stato un anno di siccità.

sicoria, *s.f.* Cicoria.

sicuration, *s.f.* Assicurazione. *Je fato la sicuration su la casa.* Ho stipulato un'assicurazione sulla casa.

sidòn, *s.m.* Uccello simile allo scricciolo.

sìe, *agg.* Sei. *Xe sìe mēfì che no lo vedi.* Sono sei mesi che non lo vedo.

sièl, *s.m.* Cielo. *Al sièl xe duto negro, piovarò.* Il cielo è scuro, pioverà.

sigà, *v.intr.* Gridare, sgridare, strillare. *No sta sigà cusì, no segni miga sorda!* Non gridare così, non sono mica sorda! *So pare ghe jo sigà.* Il padre l'ha sgridato. *No poi piùn sintì i sighi de i fijoì.* Non posso più sopportare gli strilli dei bambini.

sigàda, *s.f.* Sgridata, gridata.

sigalòn, *s.m.* e *agg.* 1. Persona che grida sempre. 2. *Fig. La jo la maja falo sigalòn.* Ha il poullover di un giallo vivace.

Sigari, *s.m.* Rione a nord di Gallesano.

sigo, *s.m.* Urlo, grido. *Je molà n sigo che i me jo sintùn fina laco de Fràghena.* Ho lanciato un urlo che mi hanno sentito fino allo stagno di Fràghena.

siguro, *agg.* Sicuro, certo. *Xe n*

lavor siguro. È un impiego sicuro.

silèla, *s.f.* Caramella fatta in casa con lo zucchero fuso. *Co jeromo picie ciucevomo le siléle par caramele.* Da bambine leccavamo le *siléle* come caramelle.

sima, *s.f.* 1. Cima, estremità. *I jo tajà la sima de 'l albero.* Hanno tagliato la cima dell'albero. 2. Vetta del correggiato. *Sima de la coreja.*

simà, *v.tr.* Cimare, sveltare. *Me nono jo simà duti i rami de 'l morér.* Mio nonno ha cimato tutti i rami del gelso.

simbolo, *s.m.* Antichissimo strumento musicale gallesanese, simile ad un tamburello, fatto di pelle d'asino tesa sopra un cerchio di legno e fermata da un altro cerchio. Sotto alla pelle d'asino, ad un filo di ferro sono appese delle campanelle. Il *simbolo* accompagna il ritmo, tuttora in voga, del **valser** e della **furlana**.

simensina, *s.f.* Chiodo piccolo a testa piatta, usato in calzoleria.

simia, *s.f.* Scimmia.

simìfo, *s.m.* Cimice. *Na volta le cafe jera piene de simìfì.* Una volta le case erano piene di cimici.

sina, *s.f.* Rotaia. *Le sine de 'l treno.* Le rotaie del treno.

sina, *prep.* anche **sinsa**. Senza. *Sina de lui, no 'l va nisuna banda.* Senza di lui, non va in nessun posto.

singhenò, *s.m.* Zingaro. *Co i singheni vigne a Galifan, i se fermeva n stasion.* Quando gli zingari arrivavano a Gallesano, si accampavano nelle vicinanze della stazione ferroviaria.

sinìfia, *s.f.* Cenere. *Me toca netà*

la sinifia ugni dì. Ogni giorno devo portare via la cenere.

sinifiéta, *agg.* Mingherlina.

Sinifieta, *n.p.* Cenerentola.

sinque, *agg.* Cinque. *Sto ano la jo fato sinque ani.* Quest'anno ha compiuto cinque anni.

sinsa, *prep.* come **sina**. Senza.

sinsièr, *agg.* 1. Sincero. *Xe na persona sinsièra.* È una persona sincera. 2. Non ubriaco. *Ncoi al xe sinsièr.* Oggi non è ubriaco.

sinter, *s.m.* Accalappiacani.

sintura, *s.f.* Cintura.

sinturìn, *s.m.* Cintura d'uomo.

fiòba, *s.m.* Giovedì. *Al fiòba xe dì de fiera.* Il giovedì è giorno di fiera.

siòla, *s.f.* Suola. *Me se jo destacà la siola de le scarpe.* Si è staccata la suola delle scarpe.

siolà, *v.tr.* Risuolare. *Porti là de 'l caligher a siolà le scarpe.* Porto a risuolare le scarpe dal calzolaio.

siòn, *s.m.* Uccello. *I siòni jo magnà duto 'l gran.* Gli uccelli hanno mangiato tutto il frumento.

siòr, *s.m.* 1. Signore. *Siòr Toni.* Il signor Antonio. 2. *agg.* Ricco. *Al jo tanti poderi, al xe siòr.* È ricco, possiede molti beni.

siroco, *s.m.* Scirocco.

fiòn, *s.m.* Erba biscia. *No sta grumà el fiòn che al xe velenof?* Non raccogliere l'erba biscia perché è una pianta velenosa!

siropo, *s.m.* Sciroppo.

siſſea, *s.f.* Piccola serpe non velenosa.

siſérbola, *s.f.* Cicerbita.

Sisilia, *s.f.* Sicilia.

sistemà, *v.tr.* 1. Mettere a posto, sistemare. *La jo sistemà la biancaria ntel comò.* Ha sistemato la biancheria nel comò. 2. Sistemarsi, sposarsi, trovare un'occupazione. *Al se jo sistemà n banca.* Ha trovato un impiego presso una banca.

sìtolo, *s.m.* Altalena. *femo a divertise su i sitoli!* Andiamo a divertirci sull'altalena!

sivéra, *s.f.* Contenitore per la malta a forma di madia.

flài, *s.m.* Freno del carro agricolo.

flanbrecà, *v.intr.* Slabbrare.

flanbrecà, *agg.* (*f.-ada*) Slabbrato, deformato. *Le maneghe de la maja me xe dute flanbrecade.* Le maniche della maglia sono deformate.

flanso, *s.m.* 1. Slancio. *Co un slanso al jo rivà fermà i sameri.* Con uno slancio è riuscito a fermare gli asini. 2. Voglia di fare. *Al jo poco slanso par lavorà.* Ha poca voglia di lavorare.

flanguì, *v.tr.* Languire di desiderio. *La flanguiso su i dolsi.* Languisce per i dolciumi.

flanguità, *s.f.* Languore. *Je na flanguità de stomego, devi magnà qualco.* Sento un languore allo stomaco, devo mettere qualcosa in bocca.

flargà, *v.tr.* Allargare, slargare. *No je tempo de judate parché devi flargaghe la cotola a me fija.* Mi è impossibile aiutarti in quanto mi sono presa l'impegno di allargare la gonna a mia figlia.

flargàda, *s.f.* Allargamento, allargata. *Al se jo masa ngrasà, ghe vol daghe na flargàda a ste braghe.* Si è

ingrassato assai, si rende necessario allargare questi pantaloni.

flavà, agg. (f-ada) Slavato, sbiadito.

flavadenti, s.m. Ceffone, manrovescio. *Te consegnì un flavadenti se no ti stai sito!* Se non stai zitto ti mollo un ceffone!

flavasà, v.tr. Dilavare, risciacquare. *flavasa sti bicieri che i me o-coro!* Risciacqua questi bicchieri che mi servono!

flavasàda, s.f. Lavata, bagnata. *Me par che a ste calse begna daghe ncora na flavasàda.* Mi sembra che a queste calze sia necessario dare ancora una lavata.

flavàso, s.m. Farfaro, romice. Pianta mangereccia. Nella cucina gallesanese viene preparato in tegame con altre erbe de canpagna.

flavasòn s.m. Acquazzone, rovescio di pioggia. *El flavasòn de sta noto jo destirà duto 'l gran.* L'acquazzone di questa notte ha piegato tutto il grano.

flavo, agg. e s.m. Slavo.

flepa, s.f. 1. Schiaffo, ceffone. *Al jo ciapà na flepa de so pare.* Ha ricevuto uno schiaffo da suo padre. 2. Grossa fetta. *Par marena al jo magnà na flepa de pan e mortadela.* Per merenda ha mangiato una grossa fetta di pane e mortadella.

flinga, s.f. Cinghia, legaccio, laccio. *Strenfì le flinghe che le te se jo mujà!* Stringi i lacci che si sono allentati!

flongà, v.tr. Allungare. *flonga 'l pasc, se no femo tardi!* Allunga il

passo, altrimenti si fa ritardo! *flongà 'l vistito.* Allungare l'abito.

flongà, agg. (f-ada) Allungato, cresciuto. *Sto morè se jo flongà tanto n poco tempo.* In poco tempo, questo ragazzo è cresciuto parecchio.

flùc, s.m. Sorso. *Un flùc de vin.* Un sorso di vino.

flucà, v.tr. Bere a sorsi. *Ciacolendo ciacolendo al se jo flucà na fiasca de vin.* Chiacchierando chiacchierando si è bevuto un fiasco di vino.

flucàda, s.f. Sorsata. *Ghe je dà na flucàda de acquavita e deso me gira la suca.* Ho fatto una sorsata di acquavita ed ora mi gira la testa.

flòvèn, agg. e s.m. Sloveno.

smacà, v.tr. Sbattere con forza. *Al fì fora smachendo la porta.* È uscito sbattendo la porta.

smaco, s.m. Vergogna, affronto, smacco. *No poi perdonaghe, la me jo fato n grando smaco.* Non posso perdonarla, mi ha fatto un affronto troppo grande.

smàfero, s.m. Briccone. *Al xe n bel smàfero quel là, ghe vol sta tenti de lui!* Quello lì è un bel briccone, bisogna tenerlo a bada!

smàgna, s.f. Ansia, smania, apprensione. *La jo na smagna par so fijo che no xe tornà a casa.* È in ansia per suo figlio perchè non è rincasato.

smagnàse, v rifl. Corrodarsi, preoccuparsi, essere in apprensione. *La xe fata cusì, la se smagna par dute le robe.* È fatta così, sta in apprensione per ogni cosa.

smagnasà, v.tr. e intr. Mangiare con avidità, stramangiare. *Al sma-*

gnàsa senpro, no 'l xe mai pien. Mangia con avidità, non è mai sazio.

smagnasàda, *s.f.* Scorpacciata.

smagnòs, *agg.* Ansioso, smanioso.

smaltà, *v.tr.* Intonacare, smaltare.

Al jo smaltà la cafa. Ha dato l'intonaco alla casa.

smaltàda, *s.f.* Intonacatura.

smalto, *s.m.* Smalto. *A sto covercio ghe fì via duto 'l smalto.* Questo coperchio non ha più lo smalto.

smarì, *agg. (f-ida)* Scolorito, stinto, sbiadito. *Sto vistito xe smarì de 'l sol.* Il colore del vestito è sbiadito dal sole.

smariglià, *v.tr.* Levigare, smerigliare.

smariglio, *s.m.* Smeriglio.

smascherà, *v.tr.* Smascherare.

smercià, *v.tr.* Smerciare.

smigolà, *v.tr.* Sbriciolare, smiuzzare. *smigolà 'l pan.* Sbriciolare il pane.

smìlsa, *s.f.* Milza.

smìr, *s.m.* Grasso per le ruote del carro agricolo.

smobilitasiòn, *s.f.* Smobilitazione.

smojà, *v.tr.* anche **smujà**. Mettere in ammollo, ammorbire. *I drapi jera masa sporchi e li je mesi smojà duta la noto.* La biancheria era troppo sporca per cui l'ho messa in ammollo tutta la notte. *Menti smojà i linsioi.* Mettere in ammollo le lenzuola. *smojà el pan ntel lato.* Inzuppare il pane nel latte.

smòjo, *s.m.* Ammollo.

smola, *s.f.* Colla dei calzoi.

smontà, *v.tr. e intr.* 1. Scendere. *smontà de 'l caro.* Scendere dal carro.

2. Scomporre nelle parti componenti.

smontà 'l leto. Smontare il letto. 3. *Fig.* Scoraggiare. *I lo jo smontà ndoi e doi quatro.* L' ha scoraggiato in due e due quattro.

smorfia, *s.f.* Smorfia.

smorfiof, *agg.* Smorfioso.

smovi, *v.tr.* Smuovere. *No vemo podesto smovi quel saso, al jera masa grandò.* Non siamo riusciti a smuovere quel sasso poichè era troppo grande.

smujà, *v.tr.* come **smojà**.

snasionalifà, *v.tr.* Snazionalizzare.

so, Grido per far camminare i bovini. *So, Boscarìn, so Gajàrdò!*

so, *agg.* anche **sojo**. Suo, loro. *La so cafa.* La sua casa. *Le so cafe.* Le loro case. *Le so netane.* Le sue nipoti.

fò, *avv.* Giù. *Ven fò! Vieni giù! Al xe cajùn fò de la mafèra.* È caduto dal muro.

foàna, *n.p.f.* Giovanna.

soàfa, *s.f.* Cornice. *Al quadro che ti me je fato ghe je meso na bela soàfa.* Ho messo una bella cornice al quadro che hai dipinto.

sòchena, *s.f.* anche **soca**. Gonna. *Prov. gall.: Povero quel omo che speta de vistise co la sòchena de la so femena!* Povero quell'uomo che aspetta di vestirsi con la gonna della moglie cioè vivere a spese della moglie!

sochera, *s.f.* Grosso ceppo.

soco, *s.m.* Ceppo, ciocco. *Su 'l fogolèr vemo meso n grandò soco.* Sul focolare abbiamo sistemato un grosso ciocco. *Fig.* *Al xe n soco.* È una persona dura di comprendonio.

sòcolo, *s.m.* 1. Zoccolo del cavallo. 2. Calzatura, pianella. 3. Parte inferiore di un muro, solitamente più largo.

soda, *s.f.* Soda.

sodisfà, *agg.(f.-ada)* Soddisfatto.

sodisfase, *v.rifl.* Soddisfarsi, scapricciarsi. *Despoi tanto me je sodisfà de fighi.* Finalmente mi sono soddisfatto di mangiare fichi a volontà.

sodisfasiòn, *s.f.* Soddisfazione.

soéta, *s.f.* anche **suéta**. Civetta.

sofegà, *v.tr. e intr.* Soffocare. *Sto fumo me sòfega.* Questo fumo mi soffoca. *Sa ndrento se sòfega de caldo.* Qui dentro si soffoca dal caldo.

sofegaso, *s.m.* anche **sòfego**. Afa, mancanza d'aria.

sòfego, *s.m.* come **sofegaso**.

sofèse, *s.f.pl.* Strisce di stoffa con le quali si avvolgevano i piedi, fungendo da calze.

sofià, *v.intr.* anche **sufià**. 1. Soffiare. *El vento jo finì de sofià, se pol fì solferà.* Il vento non soffia più, ora si può dare lo zolfo alle viti. 2. Ansimare. *Ma ti sofi, che ti segni stufo?* Che hai che ansimi, sei stufo?

sofiàda, *s.f.* Soffiata.

sofieto, *s.m.* anche **sufieto**. Soffietto.

sofita, *s.f.* Soffitta. *Par fì n sofita devi ciò la scala.* Per salire in soffitta ho bisogno della scala.

sofrì, *v.tr e intr.* Soffrire. *Je sofrì tanto co je savesto quel che te xe capità.* Ho sofferto molto nel sentire ciò che ti è successo.

soga, *s.f.* Grossa corda per legare il fieno sul carro dei buoi.

fogà, *v.intr.* anche **fugà**. Giocare.

fogà scondese. Giocare a nascondino.

fogà carte. Giocare a carte. *fogà la bala.* Giocare a palla.

fogàda, *s.f.* anche **fugada**. Giocata. *Femo na fogàda de carte.* Facciamo una partita a carte.

fogadòr, *s.m.* Giocatore.

fogàtolo, *s.m.* Giocattolo. *I fìjoi de ncoi jo masa fogatoli.* I bambini d'oggi hanno troppi giocattoli.

fogatolòn, *s.m.* Amante del gioco.

fògo, *s.m.* 1. Giogo. *El fògo de i manfì.* Il giogo dei buoi. 2. Gioco. *El fògo de la tonbola.* Il gioco della tombola.

sojèr, *s.m.* Soglia. *Je ntopà ntel sojèr de la porta e segni cajùda.* Ho inciampato sulla soglia della porta e sono caduta.

sojo, *pron. e agg.* come **so**. Suo, loro. *La me cafa xe piùn granda de la soja.* La mia casa è più grande della sua. *Le soje tere xe tere bone.* I loro campi sono fertili.

sòl, *s.m.* Sole. *Se alsa 'l sol.* Sorge il sole.

solo, *avv. e agg.* Unicamente, solamente. *Solo ti ti poi judàme.* Solamente tu puoi aiutarmi. *Vegni solo.* Vengo da solo.

soldà, *s.m.* Soldato. *Al fì soldà.* È andato a fare il soldato.

soldo, *s.m.* Soldo.

Solferà, *v.tr.* Zolferare. Dare lo zolfo alle viti. *Solferà le vide.*

solferini, *s.m.pl.* Specie di fiammiferi.

solfero, *s.m.* Zolfo. *Je conprà 'l solfero par le vide.* Ho comperato lo zolfo per le viti.

solsa, *s.f.* Solco. *Vemo prontà le solse par piantà le patate.* Abbiamo segnato i solchi per piantare le patate. *Vai butà sun na solsa.* Vado a fare un solco.

solusion, *s.f.* Soluzione.

somà, *v.tr.* Sommare.

soma, *s.f.* Somma, addizione.

somèn, *s.f.* 1. Semenza. *Je conprà la somen de la erbaspagna.* Ho comperato la semenza dell'erbamedica. 2. Caglio, presame. *Me je desfmentegà de menti la somèn ntel lato par fà 'l formajo.* Ho scordato di mettere il caglio nel latte per fare il formaggio.

somenà, *v.tr.* Seminare. *Sto ano ne manca somenà 'l gran parché pion saldo.* Quest'anno non abbiamo ancora seminato il frumento perché piove di continuo.

somijà, *v.intr.* Somigliare, rassomigliare. *Al ghe somija tanto a so pare.* Assomiglia molto a suo padre.

sòn, *s.m.* Suono. *El sòn de le canpane.* Il suono delle campane. *Co senti el son de la fìfermonica, me se movo sole le ganbe.* Quando sento il suono della fisarmonica, le mie gambe si muovono da sole.

sonà, *v.tr.* Suonare. *Le canpane jo sonà mefodì.* Le campane hanno suonato mezzogiorno.

sonàda, *s.f.* Suonata.

sonadòr, *s.m.* Suonatore.

sonanbolo, *s.m.* Sonnambulo.

sondrase, *v.rifl.* Andare in malora, in rovina, nel profondo. *Impr. Sondrete ti e i toi soldi! Va' in malora tu con tutto il tuo denaro!*

sonfo, *agg.* Goffo, gonfio. *Al xe*

sonfo. È goffo. *La jo le mane sonfe.* Ha le mani gonfie.

sono, *s.m.* Sonno.

sonolensa, *s.f.* Sonnolenza. *Me jo ciapà na sonolensa de no podè tignì i oci verti.* Mi ha preso una tale sonnolenza, da non poter tenere gli occhi aperti.

sonfa, *s.f.* Sugna, grasso di maiale che un tempo si usava per ungere le scarpe.

fontà, *v.tr.* Giuntare cucendo, aggiungere. *fonta sti doi tochi de strassa!* Cuci insieme questi due pezzi di stoffa! *fontà n po' de afè ntela salata.* Aggiungere un po' di aceto nell'insalata.

fonta, *s.f.* Aggiunta. *Sto vistito me xe vignùn curto, je dovesto meteghe na fonta.* Il vestito mi si è accorciato per cui ho dovuto cucire un'aggiunta.

fontadùra, *s.f.* Giuntura. *Se conoso masa sta'ontadùra.* Si nota assai questa giuntura.

sopa, *s.f.* 1. Fetta di pane inzuppata. *Me nono magneva sope de pan co acqua e afè.* Mio nonno mangiava fette di pane inzuppate nell'acqua e aceto. 2. Zolla di terra.

sopèla, *s.f.* Tipo di calzatura antica.

soportà, *v.tr.* Tollerare, sopportare.

sopresà, *v.tr.* Stirare. *Ncoi je sopresà n sesto de roba.* Oggi ho stirato un cesto di biancheria.

sopresàda, *s.f.* 1. Soppressata, salume da affettare, fatto con la pancetta di maiale e lombo. *Sopresàda de*

porco. Soppressata di maiale. 2. Stirata. *Ghe je dà na sopresàda a le braghe*. Ho dato una stirata ai pantaloni.

soprèso, *s.m.* Ferro da stiro. *Soprèso a bronse*. Ferro da stiro antico, riscaldato dalla brace.

for, *s.m.* Siero del latte che rimane dopo la caseificazione del formaggio.

fora, *prep.avv.* Sopra. *Menti i piatti uno fora a 'l altro*. Mettere i piatti uno sopra l'altro. *Fig. Paseghe fora!* Mettiamoci una pietra sopra!

foranome, *s.m.* Soprannome, nomignolo. *Duti i galifanefi jo 'l foranome*. Tutti i gallesanesi hanno il soprannome.

forataco, *s.m.* Soprattacco. *Me se jo frugà i foratachi*. Si sono consumati i soprattacchi.

sorbì, *v.tr.* Assorbire. *Sta strasa no sorbo niente*. Questo straccio non assorbe niente. *Sorbi sun quel po' de sugo co 'l pan!* Fai una scarpetta con quel po' di sugo!

sorboi, *agg.* Alimento andato a male. *El formajo sa de sorboi*. Il formaggio è andato a male.

sòrbola, *s.f.* Sorba. *Le sòrbole no xe fate*. Le sorbe non sono mature.

sorbolèr, *s.m.* Sorbo.

sordo, *s.m.* e *agg.* Sordo.

sorgo, *s.m.* Saggina.

sormènta, *s.f.* Tralcio secco tagliato via dalla vite. *Vemo grumà dute le sormente che jera n piantàda*. Abbiamo raccolto tutte le sormente che c'erano in vigna.

fornàda, *s.f.* Giornata. *I lo jo pagà a fornàda*. È stato pagato a gior-

nata. *Sto ano je somenà solo na fornada de gran*. Quest'anno ho seminato soltanto una giornata di grano.

fornadèr, *s.m.* Colui che va a lavorare a giornata.

forno, *s.m.* Giorno. *Prov. gall.: Co piòn el forno de la Sensa, quaranta forni no signemo sensa*. Se piove il giorno dell'Ascensione, poverà per altri quaranta giorni.

sorfo, *s.m.* Topo, sorcio. *N sofita je tanti sorfi*. Nella soffitta ci sono molti topi.

sorta, *s.f.* Specie, qualità. *Sta sorta de patate xe bona*. Questa è una buona qualità di patate.

sorto, *s.f.* Sorte, destino. *Che brutta sorta che ghe jo tocà a foana!* Che brutto destino ha avuto Giovanna!

sorvejà, *v.tr.* Sorvegliare.

sòseda, *s.f.* Società, mezzadria. *Prov. gall.: Crepada la vaca, desfada la sòsega*. Crepada la mucca, sciolta la mezzadria. (Fallito l'affare, sciolta la società).

sospeto, *s.m.* Sospetto.

sospetòf, *agg.* Sospettoso.

fota, *avv.* e *prep.* Sotto. *La matita che ti serchi xe fota la carega*. La matita che stai cercando è sotto la sedia. *El gato fì fota la banca*. Il gatto è andato sotto il tavolo.

sotà, *v.intr.* Zoppicare. *Despoi la operasion el sota de una ganba*. Dopo l'operazione, ha iniziato a zoppicare.

soto, *agg.* Zoppo.

fotabanco, *avv.* Sottobanco. *Al vendo 'l vin fotabanco*. Vende il vino sottobanco.

fotaciave, *avv.* Sottochiave. *Ghe*

toca tignì 'l pan fotaciave. È costretta a tenere sottochiave il pane. *Fig. Al xe finì fotaciave*. È finito in prigione.

fotaman, avv. Sottomano.

fotaoci, s.m. Occhiaie. *La jo i fotaoi parché no la jo dormì duta la noto*. Ha le occhiaie perché non ha dormito tutta la notte.

fotafè, s.m. Sottaceto. *Je meso tre vafi de papriche fotafè*. Ho messo sottoaceto tre vasi di peperoni.

fotafòra, locuz. avv. Sottosopra. *Par cercà la maja ti je butà duto fotafora*. Per cercare la maglia hai gettato tutto sottosopra.

fotatera, avv. Sottoterra.

fotavia, avv. Di nascosto.

soterà, v.tr. Sotterrare, seppellire.

spacà, v.tr. Spaccare, rompere. *Al jo spacà 'l specio*. Ha rotto lo specchio.

spacà, agg. (f-ada) Spaccato, rotto.

spacadura, s.f. Spaccatura, fenditura. *Su 'l muro xe tante spacadure*. Sul muro ci sono molte fenditure.

spàcher, s.m. Cucina economica a legna. *Je conprà n spàcher novo*. Ho acquistato una cucina economica a legna.

spaco, s.m. Spacco, taglio. *La jo la cotola co 'l spaco de banda*. Ha la gonna con lo spacco di lato.

spacòn, s.m. Spaccone, scialacquatore.

spada, s.f. Spada.

Spadin, soprannome gallesanese.

spaghetto, s.m. 1. Spago sottile. 2. *Fig. Paura, fifa. Ti je ciapà n bel*

spaghetto, xe vero?! Ti sei preso una bella paura, non è vero?!

spagnola, s.f. 1. Detto di una forma epidemica di febbre. 2. Vite che non abbisogna di zolfo.

spagnolèto, s.m. Sigaretta. *Al fuma na scatola de spagnoleti al dì*. Fuma un pacchetto di sigarette al giorno.

spago, s.m. Spago.

spagurà, v.tr. Spaurire, intimidire. *La mularia me jo fato spagurà i sameri*. I ragazzi hanno spaurito gli asini.

spagurà, agg. (f-ada) Spaventato, ombroso. *Caval spagurà*. Cavallo ombroso.

spagurase, v.rifl. Impaurirsi, spaventarsi.

spagurasiòni, s.m.pl. Spaventapasseri, spauracchio.

spaguròf, agg. Pauroso. *No 'l ven co noi parchè al xe spaguròf*. Non viene con noi perché è pauroso.

spala, s.f. Spalla.

spalletta, s.f. 1. Spalla del maiale macellato. 2. Ciascuno dei lati verticali di una porta o di una finestra.

spalàda, s.f. Spallata. *I jo butà fò la porta co na spalàda*. Hanno sfondato la porta con una spallata.

spalancà, v.tr. Spalancare. *Spalanca i barconi che vegna ndrento el sol!* Apri le finestre che entri il sole!

spaliera, s.f. Spalliera, schienale.

spalìn, s.m. Spallina. *El spalìn de 'l regipeto*. La spallina del reggiseno.

spana, s.f. Spanna, palmo. *Al xe alto na spanna piùn de mi*. È alto una spanna più di me.

spanfi, *v.tr.* (*p.p.* **spanto**) Spandere, spargere, versare. *Ti je spanto 'l vin su la tovaja*. Hai versato il vino sulla tovaglia. *Spanfi acqua*. Urinare.

sparagnà, *v.tr.* Risparmiare. *Prov. gall.: Chi sparagna; el diao e la gata ghe magna*. Chi risparmia; il diavolo e la gatta lo mangia. (Chi troppo risparmia, risparmia per gli altri).

sparagno, *s.m.* Risparmio.

sparagnòf, *agg.* Economo, risparmiatore.

sparì, *v.intr.* Sparire, scomparire. *No je rivà gnanche girame, che al jera fa sparì*. Non sono riuscito nemmeno a voltarmi, che era già sparito.

sparifina, *s.f.* Asparago pungente.

sparifo, *s.m.* Asparago, germoglio commestibile. *Me piaf tanto fì grumà spàrifì*. Mi piace molto raccogliere gli asparagi. A Gallese si raccolgono tre qualità di asparagi: *de sparifina, de anbro, de brusco o brusandoli*.

sparlasà, *v.intr.* Parlare, parlare malignamente. *No la fa altro che sparlasà drio de duti*. Non fa altro che parlare di tutti.

sparnisà, *v.tr.* Spargere, sparpagliare. *Sparnisà 'l ledàn*. Concimare la terra con il letame. *La jo sparnisà 'l suchero su la banca*. Ha sparso lo zucchero sul tavolo.

spartì, *v.tr.* Spartire, dividere. *Despoì la morto de so pare, i se jo spartì la roba*. Dopo la morte del padre, si sono divisi i beni.

spasacamin, *s.m.* Spazzacamino.

spasapàn, *s.m.* Zuppa di pane.

Pane bollito con l'olio di oliva e un po' di sale.

spasàsela, *v.rifl.* Spassarsela.

spasetà, *v.tr.* 1. Spazzolare. *Spasetà le scarpe*. Lucidare le scarpe. *Spasetà 'l capoto*. Spazzolare il cappotto. 2. *Fig.* Consumare tutto, sperperare. *Ti je spasetà duti i soldi*. Hai consumato tutti i risparmi.

spasèta, *s.f.* Spazzola.

spafimà, *agg.* (*f.-ada*) Spaventato, sgomento. *Al xe rivà cafa duto spafimà*. È rientrato a casa colto da un gran spavento.

spafimàse, *v.rifl.* Spaventarsi, spaurirsi.

spafimo, *s.m.* Spavento, spasimo.

spasiòs, *agg.* Spazioso.

spasifà, *v.intr.* Passeggiare. *De domenega femo senpro spasifà sun e fò par la cal*. Alla domenica andiamo a passeggiare su e giù per la strada.

spasifàda, *s.f.* Passeggiata. *Je fato na spasifàda fina Val de Gorgo*. Ho fatto una passeggiata fino a Val de Gorgo.

spaso, *s.m.* Spasso.

spasolin, *s.m.* Spazzolino.

specio, *s.m.* Specchio.

specièra, *s.f.* Specchiera. *Je fato menti a posto la speciera de me nona*. Ho fatto restaurare la specchiera di mia nonna.

specolà, *v.tr.* Vivere in ristrettezza, in condizioni economiche disagiate.

spedi, *v.tr.* Spedire.

spelàse, *v.rifl.* Spennare, togliere le penne. *N primavera le galine se spela*. In primavera le galline perdono le penne.

spenaròl, *s.m.* Scricciolo.

spendacià, *v.tr.* Spendere con eccessiva facilità, senza misura.

spendaciòn, *s.m.* Spendaccione.

spènola, *s.f.* 1. Oggetto ornamentale antico dell'acconciatura femminile gallesanese. 2. Spillo, gioiello che si appunta per ornamento.

spera, *locuz. avv. (a la)* Posizione al sole. *A la spera de 'l sol.* Chi si mette a cospetto del sole.

sperà, *v.tr. e intr.* Sperare.

speransa, *s.f.* Speranza.

spernacià, *agg. (-fada).* Spettinato, disordinato.

spernàcio, *s.m.* 1. Spennacchio. *Begna cufi quei spernaci de la carpe-ta.* La coperta del pane ha bisogno di una rammendatina. 2. Ciocca di capelli disordinata. *Tàjete quel spernàcio che te covèrso i oci!* Taglia quella ciocca di capelli che ti copre gli occhi!

spesialmente, *avv.* Specialmente.

spetà, *v.intr.* 1. Aspettare, attendere. *Lo je spetà duta la noto, ma no 'l xe vignùn.* L'ho atteso tutta la notte, ma non è arrivato. 2. Competere, spettare. *Voi solo quel che me speta!* Pretendo ciò che mi spetta!

spetacolo, *s.m.* Spettacolo.

spia, *s.f.* Spia. *Fa la spia.* Fare la spia.

spià, *v.tr.* Spiare.

spiana, *s.f.* Pialla.

spianà, *v.tr.* Spianare.

spicolà, *v.tr.* Speculare, far economia. *La spicola su duto.* Fa economia su tutto.

spiga, *s.f.* Spiga.

spigà, *v.tr.* Spigolare, raccogliere le spighe rimaste sul terreno dopo la mietitura. *Doman mitina femo spigà.* Domani mattina andiamo a raccogliere le spighe rimaste sul campo.

spigo, *s.m.* Spicchio. *Spigo de ajo.* Spicchio d'aglio. *Spigo de naranso.* Spicchio d'arancia.

spigolo, *s.m.* Spigolo. *Spigolo de la porta.* Spigolo della porta. *Spigolo de la banca.* Spigolo del tavolo.

spiligrì, *agg. (f.-ida)* Avere la pelle d'oca. *Al xe duto spiligrì de fredo.* Ha la pelle d'oca dal freddo.

spiligrìse, *v.rifl.* Rabbrivire, provare brividi. *Stendo là de fora, me je spiligrì de fredo.* Rimanendo fuori casa, mi sono infreddolito.

spilorco, *agg.* Spilorcio.

spilusà, *v.tr.* Piluccare. *No sta spilusà la ua!* Non piluccare l'uva!

spìn, *s.m.* 1. Spina, spino, aculeo. *Je ciapà n spìn fota la ongia.* Mi si è conficcata una spina sotto l'unghia. 2. Lisca. *Bùteghe i spini a i gati!* Getta le lisce ai gatti!

spinà, *agg. (f.-àda)* Spinato. *Fero spinà.* Ferro spinato.

spina, *s.f.* 1. Rubinetto dell'acqua. 2. Cannella. 3. Presa di corrente. *Prov.gall.: El sparagna pe la spina, e va fora pe 'l cogòn.* Risparmia da una parte, spende e spande dall'altra.

spinàse, *s.f.pl.* Spinaci. *Le spinase jo tanto fero.* Gli spinaci contengono tanto ferro.

spinèl, *s.m.* Zipolo della cannella.

spion, *s.m.* Spione.

spiovento, *s.m. e agg.* Spiovente.

spirà, *v.intr.* Spirare, morire. *Al jo*

spirà a le cinque de mitina. È morto alle cinque del mattino.

spirajo, *s.m.* Spiraglio.

spiritièra, *s.f.* Piccola cucina ad alcol denaturato.

spirito, *s.m.* Spirito, alcol.

spiròn, *s.m.* Sperone, unghione del gallo.

spisa, *s.f.* Prurito. *Je duta na spisa par la vita.* Ho un prurito per tutto il corpo.

spiuma, *s.f.* Schiuma. *Sto savon fa tanta spiuma.* Questo sapone fa molta schiuma. *Sto lato jo fato masa spiuma, begna tirala via.* Questo latte ha dato troppa schiuma, è necessario toglierla.

spolpà, *v.tr.* Spolpare.

spolverìn, *s.m.* Soprabito leggero.

sponta, *s.f.* Iniezione. *A xe vignùn 'l vetrinario a daghe la sponta a 'l can par la rabia.* È venuto il veterinario a vaccinare il cane contro la rabbia.

sporcà, *v.tr.* Insudiciare, sporcare.

sporcaciòn, *s.m.* e *agg.* Sporcac-cione, impudico.

sporchìfia, *s.f.* Sporcizia. *La pio-va jo portà duta la sporchìfia de la cal ntela me corto.* L'acqua piovana ha trasportato tutta la sporcizia della strada nel mio cortile.

spofa, *s.f.* Sposa.

spofà, *agg. (f.-ada)* Sposato.

spofalisio, *s.m.* Sposalizio.

spofase, *v.rifl.* Sposarsi.

spostà, *v.tr.* Spostare.

spostà, *agg. (f.-ada)* Spostato, pazzo. *Quela xe na spostada.* Quella è una pazza.

sprià, *v.tr.* Schizzare. *Jo pasà n auto e 'l me jo sprià dute le braghe.* È passata un'automobile e mi ha schizzato i pantaloni.

sprofondà, *v.tr.* Sprofondare.

spropofità, *agg. (f.-ada)* Spropo-sitato, sproporzionato.

spropofito, *s.m.* Sproposito. *La parla solo spropofiti.* Dice soltanto sciocchezze.

spudà, *v.intr.* Sputare. *Al jo spudà par tera.* Ha sputato per terra. *Fig. No sta spudà ntel piato che ti magni.* Non sputare nel piatto in cui mangi. (Non parlare di colui che ti dà da vivere).

spudà, *agg. (f.-ada)* Sputato, identico. *De caratere al xe spudà so nono.* Ha il carattere tale quale suo nonno.

spudàcia, *s.f.* Saliva. *Fig. Me par che 'l caligher me jo ntacà le soie de le scarpe co la spudàcia.* Mi sembra che il calzolaio mi abbia incollato le suole delle scarpe con la saliva. *De tanto parlà segnì restada sina spudàcia n boca.* Dal tanto parlare sono rimasta senza saliva in bocca.

spudacià, *v.intr.* Sputacchiare. *Co 'l parla, 'l spudàcia.* Mentre parla, sputacchia.

spudaciòn, *s.m.* Grosso sputo, sputacchio. *Ti meriti solo n spudaciòn ntel mufo.* Non meriti altro che un grosso sputo in faccia.

spugna, *s.f.* Spugna. *Fig. Al bevo como na spugna.* Beve come una spugna.

spugnòf, *agg.* Spugnoso.

spujà, *agg. (f.-ada)* Spogliato.

spujàse, *v.rifl.* Spogliarsi. *La jo 'l*

visio de spujàse. Ha il vizio di spogliarsi.

spuntà, *v.tr.* Spuntare, apparire. *Despoi tanto scominsia spuntà 'l gran*. Finalmente comincia a spuntare il grano.

spurgà, *v.intr.* 1. Spurgare. *La jo su 'l braso na ferida che ghe spurga*. Sul braccio ha una ferita che le spurga. 2. Purgare. *Le cioche, prima de fale, begna lasale spurgà meno tre dì*. Le lumache, prima di cucinarle, bisogna lasciarle purgare almeno tre giorni.

spurià, *v.tr.* Togliere la corteccia ai rami, eliminare i rami sottili da un ramo più grosso.

spuriadùre, *s.f.pl.* Legna minuta. *Vai ciò doi spurjadùre par npià 'l fogo*. Vado a prendere un po' di legna minuta per accendere il fuoco.

spusa, *s.f.* Puzza.

spusà, *v.intr.* Puzzare. *Ghe spusa i pedi che no ti poi staghe tacà*. Non puoi stargli vicino, tanto gli puzzano i piedi.

spuso, *s.m.* Ciliegio canino, pianta.

spusolento, *agg.* Puzzolente. *Bu teghe a i gati sti pesi che i xe spusolenti!* Dai questo pesce ai gatti perché è puzzolente!

squadrà, *v.intr.* 1. Guardare con insistenza. *Co la jo pasà, la la jo squadrà de cao a pedi*. Nel passarle accanto, l'ha squadrata da capo a piedi. 2. Squadrare. *Squadrà n saso*. Squadrare una pietra.

squajà, *v.tr.* Sciogliere, fondere, liquefare. *La nio se jo squajà despoi doi ore*. La neve si è sciolta dopo due ore.

squara, *s.f.* Squadra (arnese).

squalificà, *v.tr.* Squalificare. *Al xe sta squalificà*. È stato squalificato.

squartà, *v.tr.* Squartare. *Squartà 'l porco*. Squartare il maiale.

squafi, *avv.* Quasi, circa, per poco. *Squafi perdevi 'l treno*. Per poco non perdevo il treno. *Jo pasà squasi doi ore de quando che la xe fida via*. Sono passate circa due ore da quando se n'è andata.

squèra, *s.f.* Lancetta dell'orologio. *Le squere mostra che xe mefodì*. Le lancette indicano mezzogiorno. *Sfera curta, sfera longa*. Lancetta che segna le ore, lancetta che segna i minuti.

sradigà, *v.tr.* Sradicare.

sta, *agg.* Questa. *Sta moreda no capiso gnente*. Questa ragazza è sciocchina.

stà, *v.intr.* 1. Stare. *No sta basilà, mi stai n pen!* Non preoccuparti, sto in piedi! 2. Abitare. *Mi stai a Galifan*. Io abito a Gallesano. 3. Trattenersi. *Ti va; mi stai ncora n po'*. Tu vai; io mi trattengo ancora un po'. 4. Accondiscendere, starci. *Ghe stai*. Ci sto. 5. Accudire, aver cura. *Ai fijoì ghe vol staghe drio*. Bisogna aver cura dei figli.

stabili, *v.tr.* 1. Stabilire, definire, decidere. *Je stabili de vigni stà de ti*. Ho deciso di accettare l'invito di ospitarmi per un po' di tempo. 2. Ristrutturare. *Deso che i jo stabili la cafa, i vignarò stà a Galifan*. Ora che hanno ristrutturato la casa, verranno ad abitare a Gallesano.

stadiòni, *s.m.pl.* Sbarre agli orli del carro agricolo.

stagnà, *v.tr.* 1. Stagnare, ricoprire di stagno. *Na volta se stagnèva le pignate*. Una volta si usava stagnare le pentole. 2. Zittire qualcuno, farlo tacere. *Lo je stagnà co n doi parole*. L'ho fatto tacere di colpo.

stagnàco, *s.m.* Secchio d'acqua. *Porteme n stagnàco de acqua calda che buti su i drapi!* Portami un secchio d'acqua calda da versare sul bucato!

stagnàda, *s.f.* 1. Recipiente di rame per tenervi l'acqua. *Me nona veva na bela stagnàda de ramo co 'l covercio par la acqua*. Mia nonna aveva un bel recipiente di rame munito di coperchio nel quale usava tenere l'acqua. 2. Recipiente per far bollire il bucato. *Na volta se feva boi la acqua par lavà ntela stagnàda*. Tempi addietro si faceva bollire l'acqua per il bucato in un pentolone detto *stagnàda*. 3. Caldaia per far bollire il latte cagliato.

stagno, *s.m.* Stagno, metallo.

stagno, *agg.* Forte, robusto, stagno. *Sta boto xe stagna*. Questa botte è stagna. *El xe stagno*. È robusto.

stajòn, *s.f.* Stagione. *Jo pasà la stajon de le castagne*. È terminata la stagione delle castagne.

stajonà, *agg.* Stagionato. *Formajo stajonà*. Formaggio stagionato. *Vin stajonà*. Vino stagionato. *Legno stajonà*. Legno stagionato.

stala, *s.f.* 1. Stalla. 2. *Fig.* Confusione, disordine. *Sta camara xe na stala*. Questa camera è una stalla. (In questa camera regna un gran disordine).

stalòn, *s.m.* Stallone.

staltra, *agg.* Quest'altra, la prossima, l'altra. *Staltra volta ti vignarè anca ti co noi*. La prossima volta anche tu verrai con noi.

stamitina, *avv.* Stamattina. *Stamitina no je voja de levame*. Stamattina non mi sento di alzarmi dal letto.

stanchesa, *s.f.* Stanchezza.

stanga, *s.f.* 1. Sbarra di ferro del passaggio a livello del treno. 2. Stanga del barroccio.

stangàda, *s.f.* Colpo dato con la stanga. *Fig. Vemo ciapà na bela stangàda co quel afar*. Abbiamo preso una bella stangata con quell'affare. (Abbiamo subito un grosso danno economico).

stanghèta, *s.f.* Stanghetta. *Me se jo roto le stanghete de i ociai*. Le stanghette dei miei occhiali si sono spezzate.

stanpà, *v.tr.* Stampare.

stanparia, *s.f.* Stamperia.

stanpo, *s.m.* Stampo, forma.

stanoto, *avv.* Questa notte. *Stanoto la bolpo jo magnà dute le galine*. Questa notte la volpe ha divorato tutte le galline.

stansia, *s.f.* Fattoria, cascina, podere. *Le stansie xe fora de 'l paes*. Le fattorie sono situate fuori dall'abitato.

stanto, *s.m.* Passamano. *Par fì su par le scale al se ten par 'l stanto*. Per salire le scale, si appoggia al passamano.

staròl, *s.m.* Recipiente usato come misura di grano. *Lo je pagà co diefe staroi de gran*. L'ho ripagato con dieci staroi di frumento.

stasera, avv. Questa sera.

stasion, s.f. Stazione. *Mi stai tacà la stasion de i treni*. Abito nelle vicinanze della stazione ferroviaria.

statàl, agg. Statale.

stato, s.m. 1. Entità giuridica e politica. 2. Modo di essere. *Fig. La xe n altro stato*. È incinta.

statuina, s.f. Piccola statua.

stavolta, avv. Questa volta.

steco, s.m. 1. Molletta per la biancheria. *Speteme che vai ciò i stechi che menti sugà le strase!* Attendimi un attimo che vado a prendere le mollette per stendere la biancheria! 2. Fuscello, stecco. *Fig. Al xe diventà n steco*. È diventato uno stecco. (È magrissimo).

stelà, agg. (f.-ada) Stellato.

stele, s.f.pl. Lingue di legno che si ottengono nell'appuntare i pali delle viti.

stentà, v.tr. e intr. Faticare, ritardare, stentare. *El stenta caminà*. Fa fatica a camminare. *Al stenta vignì*. Ritarda a venire. *Ti je stentà masa, che ti fevi?* Hai stentato a venire, che cosa stavi facendo?

stèora, s.f. anche **stèvora**. Tassa sui terreni, imposta. *Sto mef no je pagà la stèora*. Questo mese non ho pagato l'imposta sui terreni.

sterpe, s.f.pl. Spondine. Le due partite del carro agricolo.

steso, agg. Stesso, medesimo.

stèvora, s.f. come **stèora**.

stì, (stì) vc. con la quale si ordina ai buoi di voltare a destra. *Stì, Bruna! Sti Boscarìn!*

stimà, v.tr. 1. Stimare, valutare. *I*

ghe jo stimà la cafa par sento milioni. Gli hanno valutato la casa per un valore pari a cento milioni. 2. Apprezzare. *Duti lo stima*. Lo stimano tutti.

stimadòr, s.m. Stimatore.

stisà, v.tr. Attizzare, rimuovere i tizzi per ravvivare il fuoco. *Co le molete se stisa el fogo!* Il fuoco si attizza con le molle.

stison, s.m. Tizzone, pezzo di legno acceso. *El stison che xe cajùn par tera jo brufà n toco de palmento*. Il tizzone caduto a terra ha bruciato una parte di pavimento.

stivà, v.tr. Stivare.

stival, s.m. Stivale.

stivèla, s.f. Punto a maglia lavorato a ferri che forma delle righe.

sto, agg. Questo. *Sto albero*. Questo albero. *Sto ano*. Quest'anno.

stola, s.f. Stola.

stomegà, v.tr. Stomacare, disgustare. *Sta menestra me jo stomegà*. Questa minestra mi ha disgustato.

stòmego, s.m. Stomaco.

stomegòf, agg. Disgustoso. *No poi vedelo denanti i oci; al xe stomegòf!* Non posso vederlo davanti agli occhi; è disgustoso!

stonà, agg. (f.-ada) Stonato.

stonàda, s.f. Stonatura.

stopa, s.f. Stoppa.

stornèl, s.m. Stornello. Breve canto popolare generalmente improvvisato. *Fior de ruda, te me je promeso e no te sen vignuda*. La noto te je spetada quafi duta. Fiore di ruta, me l'hai promesso e non sei venuta. *Ti ho attesa quasi tutta la notte*.

stornità, s.f. Capogiro. *Me jo cia-*

pà na stornità. Ho avuto un capogiro.

storno, *agg.* Stordito, mezzo ubriaco. *Segni storno sina vè biùn*. Mi sento stordito senza aver bevuto.

storto, *agg.* Storto. *No sta ciò sto pal che el xe storto!* Non prendere quel palo perché è storto.

storfi, *v.tr.* Torcere, piegare. *Storfi i venchi*. Torcere i giunchi. *Fig. No ti poi dighe gnente che la storfo subito el nas*. Non puoi dirle niente che subito torge il naso.

stracà, *v.tr.* Stancare, straccare. *No sta stracà masa sti fijoì*. Non stancare troppo i ragazzi.

stracàda, *s.f.* Sfacchinata. *Par portà i sachi de patate n cantina je ciapà na stracàda che par n mef jeri duto roto*. Per trasportare i sacchi di patate in cantina ho preso una tale sfacchinata che per un mese avevo le ossa a pezzi.

stracapi, *v.tr.* Fraintendere. *Al me jo stracapi, no xe como che 'l di lui*. Non è proprio come dice lui, mi ha frainteso.

stracàrego, *agg.* Stracarico, stracolmo.

straco, *agg.* Affaticato, stanco. *Ncoi no vegni de ti parchè segni masa straco*. Oggi non vengo da te perché sono troppo stanco.

stracòlo, *s.m.* Torcicollo, storta. *Me jo ciapà n stracòlo al pen e segni cajùn par tera*. Ho preso una storta ad una caviglia e sono caduto a terra.

stradin, *s.m.* Stradino.

stradòn, *s.m.* Capezzagna. *Mi lasi i sameri senpro su 'l stradòn*. Uso fermare gli asini sulla capezzagna!

strafanìcio, *s.m.* Carabattola, cianfrusaglia, cose inutili che ingombrano. *Porta via duti quei strafanìci che xe n sofita!* Libera la soffitta da tutte quelle cose inutili!

strafato, *agg.* Troppo maturo. *Sti fighi xe fati e strafati, begna grumali quanto prima*. Questi fichi sono troppo maturi, bisogna raccogliarli quanto prima.

strage, *s.f.* Strage, sterminio, distruzione.

stramàsò, *s.m.* Materasso.

stramasèr, *s.m.* Materassaio. *Ghe je dà al stramasèr che el me faga doi stramasi de lana*. Ho incaricato il materassaio di confezionarmi due materassi di lana.

stramordì, *agg.* (*f.-ida*) Tramortito. *Al jera stramordì de pagùra*. Era tramortito dallo spavento.

stranbo, *agg.* Stravagante, bizzarro.

stranbòto, *s.m.* Sproposito. *No la capiso gnente, la parla solo stranboti*. Parla a sproposito perché è fuori di testa.

strangolà, *v.tr.* Strangolare.

strangolin, *s.m.* Pie' di porco. *Par spostà sto saso te toca ciò 'l strangolin*. Per spostare questo sasso hai bisogno del pie' di porco.

stranudà, *v.intr.* Starnutire. *Me nono, ncoi, al jo stranudà almeno cinquanta volte una drio la altra*. Oggi, mio nonno ha starnutito almeno cinquanta volte di seguito.

stranùdo, *s.m.* Starnuto.

strapagà, *v.tr.* Strapagare.

strapagà, *agg.* (*f.-ada*) Strapagato. *Par quel che 'l jo fato al xe sta*

pagà e strapagà. Per il suo lavoro è stato pagato e strapagato.

strapasà, *v.tr.* 1. Trapassare, superare. *Scomentemo che te strapasi prima de rivà n piasa!* Scommettiamo che ti supero prima di arrivare in piazza!

strapasà, *agg. (f.-ada)* Persona stanca e sfinita dal tanto lavoro. *El mostra piùn vecio de quel che el xe parché la so vita xe stada strapasada de tanto lavor.* Mostra più della sua età in quanto ha avuto una vita piena di fatiche.

strapàso, (*de*) *locuz. avv.* Da lavoro. *Mentete la roba de strapàso che femo n campagna!* Indossa gli indumenti da lavoro che andiamo in campagna!

strapasòn, *s.m.* Instancabile. Colui che sopporta con facilità le faticacce.

strapièn, *agg.* Colmo, strapieno.

strasa, *s.f.* 1. Straccio, cencio. *Ciò na strasa e forbi sta acqua par terra!* Prendi uno straccio ed asciugala quest'acqua sul pavimento! 2. Strofinaccio. *Je conprà diefe strase de i piati.* Ho comperato dieci strofinacci. 3. Vestiti, in genere cose proprie. *La jo meso le so strase n valifa e la fida via de casa.* Ha raccolto le sue cose e se n'è andata da casa. 4. Cosa di poco valore. *Ti je conprà na maja che xe na strasa.* Hai comperato una maglia che è uno straccio.

strasà, *v.tr.* Sprecare, sciupare. *No sta strasà el pan che xe grasìa de Dio.* Non sprecare il pane che è grazia di Dio.

strasà, *agg. (f.-ada)* Sciupato, stracciato, lacero. *Sto vistito xe strasà, no ti poi mentelo ndoso.* Questo vestito è sciupato, non puoi indossarlo!

strasaria, *s.f.* 1. Insieme di cose di scarso valore, di cose usate, vecchie. *Al me jo portà na valifa piena de strasarie.* Mi ha portato una valigia piena di indumenti usati e logori. 2. Rigatteria, luogo in cui si vendono oggetti usati. *La jo verto na strasaria.* Ha aperto una rigatteria.

strasèr, *s.m.* Cenciaiolo, stracciandolo. *Fendo 'l strasèr al xe diventà rico.* Si è arricchito facendo lo stracciandolo.

strasinà, *v.tr.* Trascinare. *Lo jo strasinà via como n can.* L'ha trascinato via come fosse un animale.

strasòn, *s.m.* Straccione.

strato, *s.m.* Strato.

stràus, *s.f.* Persona balorda, donna leggera. *La xe na stràus.* È una donna balorda.

stravacà, *agg. (f.-ada)* Stravaccato.

stravacàse, *v.rifl.* Stravaccarsi, distendersi scompostamente e in totale abbandono. *Pena che 'l xe vighnùn n coriera, al se jo stravacà como n porco.* Appena salito sull'auto-bus, si è stravaccato come un maiale.

stravèdi, *v.tr.* 1. Stravedere, vedere male, cadere in errore. *Mi me par che ti ti stravèdi ugni monada.* A me sembra che tu straveda qualsiasi inezia. 2. Fig. Amore fuori misura. *La stravè par so fiyo.* Stravede per suo figlio.

stravècio, *agg.* Stravecchio. *Al me jo regalà na fiasca de vin stravècio.* Mi ha regalato una bottiglia di vino stravecchio.

strenta, *s.f.* Fitta, stretta. *Fig. Co je savesto de la so morto, me jo ciapà na strenta a 'l cor.* Sentita la notizia della sua morte, mi ha preso una fitta al cuore.

strento, *agg.* Stretto.

strenjì, *v.tr.* Stringere. *La se jo strento masa la cintura che no la podeva gnanca respirà.* Aveva talmente stretto la cintura, da non poter respirare.

strica, *s.f.* 1. Linea. *La majestra ghe jo fato na strica rosa fota ugni parola jbagliada.* La maestra ha sottolineato con una linea rossa ogni parola errata. 2. Striscia. *La se jo fato na maja a striche bianche e rose.* Si è fatta una maglia a strisce bianche e rosse. 3. Strisce pedonali. *Co ti travesi la cal, camina sun le striche bianche!* Nell'attraversare la strada, stai sulle strisce pedonali! 4. Scia. *El oro-plàn jo lasà na strica bianca ntel ciel.* L'aeroplano ha lasciato una scia bianca nel cielo.

stricà, *v.tr.* 1. Tracciare strisce. 2. Cancellare, togliere. *I me jo stricà de la lista.* Mi hanno cancellato dalla lista.

stricase, *v.rifl.* Intrufolarsi. *La se jo stricà n mejo par scoltà che che parlemo.* Si è intrufolata nel gruppo per ascoltare i nostri discorsi.

striga, *s.f.* Strega.

strigà, *v.tr.* Stregare.

strigaria, *s.f.* anche **strigheria**. Stregoneria, maleficio.

strigheria, *s.f.* come **strigaria**.

strigòn, *s.m.* Stregone.

striminsì, *agg. (f.-ida)* Striminziato.

stròligo, *s.m.* Indovino o fattucchiere. *Jeri là de 'l strigòn a fame butà le carte.* Sono stata dal fattucchiere a farmi leggere le carte.

stromenà, *v.tr.* Strapazzare, mandare via qualcuno in malo modo. *Je stromenà la mularia parché i sigheva masa.* Ho allontanato i ragazzi in malo modo perché facevano un gran schiamazzo.

stromenà, *agg. (f.-ada)* Strapazzato, molestato. *No voi che me fijo cioga quella là, parché xe na moreda stromenàda de tanti.* Non desidero che mio figlio si metta con quella ragazza importunata da tanti.

stronso, *s.m.* Stronzo, escremento.

stropà, *v.tr.* Otturare. *Se jo stropà 'l lavandìn de i piati.* L'acquaio si è otturato.

stropabùfi, *s.m. e agg.* Tappabuchi. *Me tignì par stropabufi.* Mi considerate un tappabuchi.

stropaso, *s.m.* Arnese simile al piccone (senza la parte appuntita).

stropìn, *s.m.* Tappo, turacciolo. *Je perso 'l stropìn de la fiasca.* Ho perso il tappo della bottiglia.

strosà, *v.tr.* Schiacciare, stritolare. *Dame na man a strusà le patate che femo i gnocchi!* Aiutami a schiacciare le patate per impastare gli gnocchi!

strosà, *agg. (f.-ada)* Schiacciato, stritolato.

strosìn, *s.m.* Strozzino. *Anfola jo*

fato duta la vita la strosina. Angela ha fatto la strozzina tutta la vita.

strucà, *v.tr.* 1. Spremere. *Struca n po' de limon ntela camamila prima che ti me la porti!* Per favore, spremi un po' di limone nella camomilla prima di portarmela! 2. Premere, pigiare, strizzare. *Vai strucà quele doi strase che xe restade n galeda.* Vado a strizzare quel po' di biancheria che è rimasta nel mastello.

strucàse, *v.rifl.* Abbracciarsi con trasporto, palpeggiare. *Quei doi se struca senpro.* Quei due stanno sempre abbracciati.

strucàda, *s.f.* Spremitura.

strucòn, *s.m.* Forte pressione, spremuta. *Demoghe ncora n strucòn a le vinase e poi femo a sena!* Diamo ancora una spremuta alle vinacce e poi andiamo a cena!

strucapatate, *s.m.* Schiacciapata-te. *Sto strucapatate xe vecio e rufino, ti poi anche butalo n scovase.* Questo schiacciapata-te puoi anche buttarlo in quanto è vecchio e con la ruggine.

strumento, *s.m.* Strumento.

strusa, *s.f.* Filone, forma di pane. *Ncoi je conprà doi struse de pan e par sena no ne vevi gnanca n po'.* Oggi ho comperato due filoni di pane e per l'ora di cena non ne avevo neanche un po'.

struto, *s.m.* Strutto, grasso di maiale.

stua, *s.f.* Stufa. *No poi npià la stua parché la me fuma.* Non posso accendere la stufa perché fuma.

stucà, *v.tr.* Stuccare.

stucàda, *s.f.* Stuccatura.

stuco, *s.m.* Stucco.

studio, *s.m.* Studio.

studià, *v.tr. e intr.* 1. Studiare. *La jo studià duta la noto e steso la jo ciapà uno.* Ha studiato tutta la notte e lo stesso ha ricevuto l'insufficienza.

2. Affrettarsi. *Studia a vignì fora de 'l ceso!* Affrettati ad uscire dal bagno!

studià, *agg. (f.-ada)* Istruito, colto. *El fijo de Bepo xe n morè studià.* Il figlio di Giuseppe è un ragazzo istruito.

studiòf, *agg.* Studioso.

stufà, *v.intr. e tr.* Stancare, stufare, annoiare. *Segni stufa de ti!* Sono stanca di te! *Le to ciacole me stufa.* Le tue chiacchiere mi annoiano.

stufadiso, *agg.* Detto di chi si stufa facilmente, di chi è incostante. *No 'l finiso mai el lavor che 'l scominsia, al xe masa stufadiso.* Non porta mai a termine il lavoro che inizia poiché non ha le abitudini lavorative.

stujà, *v.tr.* Affrettarsi, darsi da fare. *Stuja vistite che vemo de fì via!* Affrettati a vestirti che dobbiamo uscire! *Stuja finì de fà la lision che xe noto!* Dati da fare a terminare i compiti perché è notte!

stunbiòi, *s.m.pl.* Cardo campestre.

stupidèso, *s.m.* Sciocchezza, stupidata.

stupidin, *agg.* Stupidello.

stusia, *s.f.* Astuzia, furbizia. *La jo la stusia de rubà sinsa fase capì.* Ha la furbizia d'imbrogliarti senza che te ne accorga.

stusigà, *v.tr.* Stuzzicare, disturba-

re. *La stusiga so fra pena che la pol.* Appena può, stuzzica il fratello.

stusigòn, *agg.* Dispettoso.

sùbia, *s.f.* Subbia, piccolo punteruolo del calzolaio. *Sina la subia no poi fa i bufi su la pel.* Senza il punteruolo, non ce la faccio a bucare il cuoio.

subià, *v.tr. e intr.* Fischiettare.

subiòto, *s.m.* Fischietto. *Me nono me jo regalà n subioto de cana.* Mio nonno mi ha regalato un fischietto di canna.

subisà, *v.intr.* Subissare, sprofondare. *Che ti te subisaravi prima de noto!* Ti auguro di subissarti prima di notte!

suca, *s.f.* 1. Testa. *Xe tre dì che me dol la suca.* Sono tre giorni che soffro di emicrania. *Suca de manfo.* Testa di bue. *Suca de rava.* Testa di rapa. 2. Zucca. *Je ngrumà n caro de suche par i porchi.* Ho raccolto un carro di zucche per i maiali.

sucherà, *v.tr.* Zuccherare. *Ti je sucherà masa sto caffè.* Hai zuccherato troppo questo caffè.

sucheriera, *s.f.* Zuccheriera.

sucheta, *s.f.* Zucchina.

sucesiòn, *s.f.* Successione.

sucòn, *s.m.* Zuccone, testa dura. Si dice di persona che apprende con difficoltà.

sucòto, *s.m.* Grossa testa.

sudà, *v.tr. e intr.* Sudare.

sudada, *s.f.* Sudata.

sudor, *s.m.* Sudore. *Ghe coreva 'l sudor fò de la fronto.* Gli colava il sudore dalla fronte.

suéta, *s.f.* come **soéta**. Civetta. *I veci difeva che co canta la suéta qualchidùn mor ntun quela cafa.* Gli anziani

dicevano che se una civetta canta nei pressi di una casa, è segnale di morte per un membro di quella casa.

sufià, *v.intr.* come **sofià**. Soffiare.

sufieto, *s.m.* come **sofieto**. Soffietto.

sugà, *v.tr.* Asciugare. *Co ste fornade de bora, se suga ben la roba de porco.* Con queste giornate di bora, si asciuga bene la carne porcina.

sugà, *agg. (f.-ada)* Asciutto, asciugato.

fugà, *v.tr e intr.* come **fogà**. Giocare. *Co jeri picio fughevi co la bala de strasa.* Da bambino giocavo con la palla di pezza. *femo fugà i cantoni!* Andiamo a giocare ai quattro cantoni!

fugàda, *s.f.* come **fogàda**.

sugàda, *s.f.* Atto ed effetto dell'asciugare. *Ncora n momento che ghe dai na sugàda a sti cavei, poi vegni fora.* Ancora un attimo per asciugare i capelli, poi esco.

fugàda, *s.f.* Giocata, partita. *Vai n osteria a fa na fugàda de carte.* Vado all'osteria a fare una partita a carte.

fugadòr, *s.m.* Giocatore.

sugamàn, *s.m.* Asciugamano. *I sugamani xe sporchi, begna canbiali.* Gli asciugamani sono sporchi, necessita cambiarli.

sugulà, *agg. (f.-ada)* Asciutto in parte. *Le strase xe sugulade.* La biancheria è asciutta in parte.

sun, *avv.* Sopra. *Ven sun! Vieni di sopra! Levete sun! Alzati!*

sulso, *agg.* Insulso. *La jo fato n discorso sulso.* Ha fatto un discorso insulso.

supà, *v.tr.* Imbeverare, assorbire. *El pan jo supà duto 'l vin.* Il pane ha imbevuto tutto il vino.

superà, *v.tr.* Superare.

superbiòn, *agg.* Superbo.

superstisiòn, *s.f.* Superstizione.

supietà, *s.m.* Garofano selvatico.

suplica, *s.f.* Preghiera, supplica.

suplicà, *v.tr.* Supplicare.

surlo, *s.m.* Trottola. *Fig. Al se lasa girà como n surlo.* Si lascia girare come una trottola. (Si lascia convincere facilmente).

suro, *s.m.* Sughero. *Tapi de suro.* Tappi di sughero.

susà, *v.tr.* Succhiare. *Al jo sinque ani e ncora al susa el dè.* Ha cinque anni e ancora succhia il dito.

susasango, *s.m.* Corniolo sanguinello, pianta.

suféna, *s.f.* anche **sufin**. Susina. *Je fato na piadena de gnocchi co le suféne.* Ho

preperato una terrina di gnocchi con le susine.

sufenér, *s.m.* anche **sufinér**. Susino, pianta.

sufin, *s.m.* come **suféna**. Susina.

sufinér, *s.m.* come **sufenér**. Susino.

susta, *s.f.* Molla. *Me se jo roto dute le suste de la poltrona.* Si sono rotte le molle della poltrona.

suto, *agg.* Asciutto. *No poi piantà le verze parché la tera xe masa suta.*

Le verze non vanno ancora piantate perché c'è grande siccità.

svalifà, *v.tr.* Svaligiare.

svanimento, *s.m.* Svenimento, malore.

svanpì, *v.intr.* come **sbanpì**. Svampire.

svanpì, *agg.* (*f.-ada*) come **sbanpì**. Svampito, evaporato.

svejarin, *s.m.* Sveglia.

sventola, *s.f.* 1. Ventaglio, ventola. *Je conprà a Venesia na bela sventola par ricordo.* A Venezia ho comperato un bel ventaglio come ricordo. 2. Sberla, ganascione. *So pare ghe jo dà na sberla che ghe xe restà duti i sinque dedi su 'l mufo.* Suo padre gli ha dato una tal sberla da lasciargli le cinque dita sul viso. 3. *Fig.* Orecchie a ventola. *Al jo le rece a sventola.* Ha le orecchie a ventola.

sventolà, *v.tr.* Sventolare.

sventolàda, *s.f.* Colpo di vento, colpo d'aria. *findo n campagna je ciapà na sventolàda che senti ncora freddo ntei osi.* Andando in campagna ho preso un colpo d'aria, da sentire ancora il freddo nelle ossa.

svistise, *v.rifl.* Svestirsi, togliersi i vestiti.

svidà, *v.tr.* Svitare, allentare le viti.

svignì, *v.intr.* Svenire.

svodo, *agg.* come **òdio**. Vuoto. *Moreda, sti bicieri xe svodi!* Ragazza, questi bicchieri sono vuoti!



Il campanile di Gallesano
(Disegno in china di Renato Tarticchio)

T

tabacà, *v.intr.* 1. Tabaccare, fiutare tabacco. *El vecio Mengo tabaca duto 'l dì.* Il vecchio Domenico tabacca tutto il giorno. 2. Fig. Puzzare. *No se podeva sta tacà de jela de tanto che la tabacheva!* Non si poteva starle vicino da quanto puzza!

tabacàda, *s.f.* Fiutata di tabacco. *Dame na tabacàda!* Dammi una fiutata di tabacco!

tabachèr, *s.m.* Persona che tabacca.

tabachéra, *s.f.* Tabacchiera. *A me nono ghe je regalà na tabachéra nova.* A mio nonno ho regalato una tabacchiera nuova.

tabachìn, *s.m.* Rivendita tabacchi, tabaccaio. *Manda 'l morè n tabachìn che 'l vaga conprame i sigari!* Manda il ragazzo dal tabaccaio a comperarmi i sigari!

tabachina, *s.f.* Operaia della manifattura tabacchi. *A Galifan jera tante tabachine che lavoreva a Pola.* A Gallesano c'erano tante operaie della manifattura tabacchi che lavoravano a Pola.

tabaco, *s.m.* Tabacco. *Tabaco de naf.* Tabacco da fiuto. *Tabaco de pipa.* Tabacco da pipa. *Tabaco de cica.* Tabacco da masticare.

tabàro, *s.m.* Mantello da uomo. *Stanoto, se no vevi 'l tabàro, me varavi jasà de fredo.* Questa notte, se non avessi avuto il mantello, mi sarei gelato per il freddo.

Tabàro, soprannome gallesanese. **tabarnacolo**, *s.m.* Tabernacolo.

tabascà, *v.tr.* Borbottare, barbugliare parole. *No capisi che che 'l tabaschea!* Non capisco che cosa barbotta!

tabascòn, *s.m. e agg.* Biasciconne.

tabela, *s.f.* Lavagna. *Scrivi su la tabela quel che te dighi mi!* Scrivi sulla lavagna quello che ti detto!

tabelina, *s.f.* Tabellina. *Ti je nparà la tabelina de 'l sie?* Hai imparato la tabellina del sei?

tabelòn, *s.m.* Tabellone.

tacà, *agg. avv. e prep.* Vicino, accanto, presso. *Tacà la ferovia xe la me saraja.* Il mio bosco è situato vicino alla ferrovia. Fig. *Al xe senpro tacà ntele cotole de so mare.* Sta sempre appresso a sua madre. *Sentete sa tacà de mi!* Siediti qui vicino a me! *Stai tacà de Bepo.* Abito vicino a Giuseppe.

tacà, *v.tr.* 1. Attaccare, unire incollare. *Lo mandi tacà 'l placato, ma no 'l vol fì.* Lo mando ad attaccare il manifesto, ma non vuole andarci. *Taca sti doi tochi nsieme!* Unisci questi due pezzi! 2. Iniziare. *Begna tacà a scavà le fondamente par la cafa.* Bisogna iniziare a scavare le fondamenta per la casa.

tacàda, *s.f.* Battuta pungente e ironica. *Finisela de dà tacàde, se no ti voi ciapàtele!* Smettila di sfrecciare battute ironiche, se non vuoi prenderle!

tacadiso, *agg.* Attaccaticcio.

tacadura, *s.f.* Attaccatura. *La ta-*

cadura de le scarpe xe mal fata. L'attaccatura delle scarpe è fatta male.

tacamàco, *s.m.* 1. Cerotto. *Al xe vignùn casa de 'l lavor co 'l tacamàco ntel ocio*. È ritornato a casa dal lavoro con un cerotto sull'occhio. 2. Fig. Sciocco.

taco, *s.m.* Tacco. *Me se jo destacà el taco de la scarpa*. Mi si è staccato il tacco della scarpa.

tacòn, *s.m.* Pezza, toppa. *Devi menti n tacòn su le denocere de le braghe*. Devo cucire una pezza sui pantaloni. *Prov.gall.: No ti se, se xe pefo 'l tacòn o 'l bufo*. Non si sa se sia peggio la pezza o il buco. (Non si sa cosa sia peggio se rimediare o lasciare le cose come stanno).

taconà, *v.tr.* 1. Rattoppare. *Te je finì de taconà sta jacheta?* Hai finito di rattoppare la giacca? 2. Compiere l'atto sessuale.

taconàda, *s.f.* 1. Rattoppatura. 2. L'atto sessuale, coito.

taconadòr, *s.m.* Donnaiolo.

tacuin, *s.m.* Portamonete. *Al jo senpro 'l tacuin fyodo*. Ha il portafooglio sempre vuoto.

taft, *s.f.* Taffeta, specie di tessuto. *La novisa veva n bel vistito de taft bianco*. La sposa aveva un bel vestito di taffete bianca.

taierìn, *s.m.* Tailleur, completo da donna. *El taierìn che la se jo conprà el xe de vecie*. Il tailleur che si è comprata non è giovanile.

tajà, *v.tr.* Tagliare. *Me tajaravi la lengua par quel che je dito*. Mi taglierai la lingua per ciò che ho detto. *Tajà la carta*. Tagliare la carta. *Tajà la*

roba. Tagliare il tessuto. *Tajà la carno*. Affettare la carne. *I ghe jo tajà la ganba*. Gli hanno amputato la gamba.

tajaboschi, *s.m.* Tagliaboschi.

tajacarte, *s.m.* Tagliacarte.

tajada, *s.f.* Taglio, tagliata. *Vai là de 'l barbier a faghe dà na tajada i cavei de me fijo che li jo longhi*. Porto mio figlio dal barbiere a farsi tagliare i capelli perchè li ha lunghi.

tajadòr, *s.m.* 1. Tagliatore. 2. Scalpello.

tajalegne, *s.m.* Taglialegna.

tajapiera, *s.m.* Scalpellino.

tajèr, *s.m.* Tagliere. *Tajèr de la polenta*. Tavola per la polenta. *Tajèr par la carno*. Tagliere per la carne.

tajo, *s.m.* 1. Taglio. *El xe cajun de la bisicleta e 'l se jo fato n tajo n suca*. È caduto dalla bicicletta e si è fatto un taglio in testa. *Serca de faghe n tajo n pò sbiego a 'l vistito de la moreda!* Cerca di fare un taglio un po' diverso al vestito della ragazza! 2. Taglio di stoffa. *Ghe je conprà n tajo de vistito par me mari*. Ho comperato un taglio di stoffa per il vestito di mio marito.

tajosà, *v.tr.* anche **tajusà**. Tagliuzzare. *Sta fiolduncàn de moreda la jo tajusà duta la tovaja*. Questa bambina birichina ha tagliuzzato l'intera tovaglia.

talian, *agg.* Italiano. *Maria jo ciapà la citadinansa taliana*. Maria ha acquistato la cittadinanza italiana.

talpòn, *s.m.* Pioppo nero.

tamif, *s.m.* Setaccio. *Me se jo roto 'l tamif de la farina fala*. Mi si è rotto il setaccio della farina di granoturco.

tamifà, *v.tr.* 1. Setacciare, crivellare. *Deso vai tamifà la farina par fa 'l pan.* Ora vado a setacciare la farina per fare il pane. 2. *Fig.* Interrogare. *Che ti tamifà tanto sta povera moredda?* Perchè fai tutte queste domande a questa povera ragazza?

tamifà, *v.intr.* Piovigginare. *Ncoi tamifa duto 'l di.* Oggi pioviggina tutto il giorno.

tana, *s.f.* Tana.

tanaje, *s.f.* Tenaglie. *Vai ciò le tanaje par cavà sti doi ciodi.* Vado a prendere le tenaglie per estrarre questi due chiodi.

tanànàl, *s.m.* 1. Chela del granchio e dell'astice. *El tanànàl de 'l granso me jo becà 'l de.* La chela del granchio mi ha stretto il dito. 2. Scorpione. *Denanti la porta de casa je catà doi tanànài negri.* Davanti alla porta di casa ho trovato due scorpioni neri.

tanbur, *s.m.* 1. Tamburo. 2. *Fig.* Testone. *Quel tanbur de me fijo fi fina Pola a pen.* Quel testone di mio figlio è andato a Pola a piedi.

tanburel, *s.m.* Tamburello.

tanfo, *s.m.* Puzza. *Co je verto la porta me xe vignun n tanfo che segni restada sina fià.* Quando ho aperto la porta ho sentito una puzza da farmi rimanere senza respiro.

tanèco, *s.m.* Babbeo, sciocco, stupidello. *Ti segni proprio n tanèco, no ti capisi niente!* Sei davvero uno sciocco, non capisci niente!

tanpagno, *s.m.* Bullone, dado.

tanparamento, *s.m.* Temperamento. *Che tanparamento bruto che*

jo sto fijo! Che brutto temperamento ha questo ragazzo!

tanpérie, *s.f.pl.* Intemperie, maltempo. *fi par mar ti segni, noto e di, fota le tanpérie.* Andare per mare significa essere esposto, notte e giorno, alle intemperie.

tanpesta, *s.f.* 1. Tempesta, grandine. *La tanpesta de sta noto jo rovinà la piantada.* La grandine di questa notte ha distrutto il raccolto in vigna. 2. *Fig.* Bambino assai vivace. *Al xe cativo como na tanpesta.* È cattivo come una tempesta. È un bambino cattivo e troppo vivace.

tanpestada, *s.f.* Grandinata.

tanpesta, *v.tr. e intr.* 1. Tempestare. *Jo tanpesta duta la noto.* Ha tempestato tutta la notte. 2. *Fig.* Fare domande con insistenza. *I me jo tanpesta co le domande, ma de mi no i jo savesto gnente.* Mi hanno tempestato di domande, ma da me non hanno saputo proprio nulla.

tanpon, *s.m.* Tampone.

tanta, *agg.* Molta. *N piasa jera tanta sento.* In piazza c'era molta gente.

tantà, *v.tr.* Tentare, provare. *La lo jo tantà finta che no la jo vinto.* Lo ha tentato fino a convincerlo. *No sta gnanca tantà par gnente.* È inutile neanche provare.

tantaàneme, *s.m.* Tentatore, seccatore. *Sto fijo xe n tantaàneme, me toca fi conpraghe 'l gilato.* Questo figlio è un seccatore, devo per forza andargli a comperare il gelato.

tantasiòn, *s.f.* Tentazione. *Pareva la tantasiòn che lo manda là.* Sem-

brava la tentazione che lo mandasse lì.

tantativo, *s.m.* Tentativo. *No se che dite, mi je fato n tantativo, ma pararavo che lo je fato par gnente.* Non so cosa dirti, ho fatto un tentativo ma inutilmente.

tanto, *agg. e avv.* Tanto. *Mi e Tonina vemo grumà tanto radicio de canpagna.* Antonia ed io abbiamo raccolto tanto radichio selvatico. *No ocoro che te vai, tanto te faravi par gnente.* Non serve che tu vada, tanto andresti per niente.

tantìn, *s.m.* Un pochino. *El paston xe masa duro, refonsì n tantìn de lato.* L'impasto è troppo duro, aggiungi un pochino di latte.

tanor, *s.m.* Tenore.

tapa, *s.f.* Tappa, sosta. *La tapa de i biciclisti ncoi riva finta Pola.* Oggi la tappa ciclistica arriva a Pola. *La prima tapa se farò desà doi ore.* La prima sosta si farà tra due ore.

tapà, *v.tr.* Tappare, otturare. *Tapa la fiasca de'l vin che no 'l fbanpiso!* Tappa la bottiglia del vino che non vada a male! *Me se jo tapà 'l lavandin.* Mi si è otturato il lavandino. *La jo tapà la fiasca co n toco de scarnoso.* Ha tappato la bottiglia con il torsolo della pannocchia.

tapà, *agg.* Tappato. *Fiascon tapà.* Bottiglione tappato. *Ocio tapà.* Occhio bendato.

tapè, *s.m.* 1. Tappeto. *Jeri conprà 'l tapè par el saloto.* Sono andata a comperare il tappeto per il salotto. 2. Zerbino. *El vento me jo roto 'l tapè denanti la porta.* Il vento mi ha strapato lo zerbino.

tapesier, *s.m.* Tappezziere.

tapo, *s.m.* 1. Tappo, turacciolo. *Al posto de 'l tapo, ntela boto la jo ficà n toco de legno.* Al posto del tappo, nella botte ha messo un pezzo di legno. 2. *Fig.* Uomo di bassa statura. *Ola la jo catà quel tapo de moré?* Dove è riuscita a trovare un ragazzo così piccolo?

tara, *s.f.* 1. Scarto, tara. *Ntel fondo de la boto xe restà tanta tara.* Nel fondo della botte è rimasto tanto scarto.

tardà, *v.intr.* Tardare, fare tardi. *No sta tardà che vemo de senà!* Non tardare perché dobbiamo cenare!

tardi, *avv.* Tardi. *El fì via parchè jera tardi.* Se n'è andato perché era già tardi. Detto: *Mejo tardi che mai.* Meglio tardi che mai.

tardigà, *v.intr.* Ritardare. *No la pol fà de meno de tardigà.* Ha l'abitudine di ritardare.

tardiva, *agg.* Tardivo. *Le sarefe drio la casa xe tardive.* Le ciliegie che ho dietro la casa sono tardive.

tarifa, *s.f.* Tariffa.

tarlìf, *s.m.* anche **terlìf**. Tuta da lavoro. *Par cufì 'l tarlìf je spacà 'l ago de la machina de cufì.* Per cucire la tuta da lavoro ho rotto l'ago della macchina da cucire.

tarma, *s.f.* 1. Tarma, tignola. *Le tarme me jo fbufà la coverta de lana n armaròn.* Le tarme mi hanno roso la coperta di lana che sta nell'armadio. Detto di persona insistente e secante. *To nora no dà pafe; la xe na tarma de femena.* Tua nuora non dà pace; è una tarma di donna.

tarmà, v.tr. 1. Tarmare, intignare. *Devi menti la canfora ntel armeron parvia che no me se tarma le maje.* Devo mettere la canfora nell'armadio affinché non si tarmino le maglie. 2. Fig. Chiedere con insistenza, tormentare. *La jo tarmà so pare fina che la la jo lasada fì al cine.* Ha tormentato suo padre finché non è riuscita a convincerlo di lasciarla andare al cinema.

tarmà, agg. Tarmato. *No poi piùn menti 'l capoto rosso parchè al me xe duto tarmà.* Non posso più indossare il cappotto rosso perché è tutto tarmato.

Tartaja, soprannome gallesane.

tartajà, v. intr. Tartagliare, balbettare. *El fijo de Menego tartaja como so pare.* Il figlio di Domenico tartaglia come suo padre.

tàrtaro, s. m. Tartaro, incrostazione prodotta dal vino nella botte. *La boto xe piena de tàrtaro, begna che la porti a Fasana par lavala co la acqua de mar.* La botte è piena di tartaro, devo portarla a Fasana per lavarla con l'acqua di mare.

tartaruga, s.f. Tartaruga.

tartasà, v.tr. Tartassare, sottoporre ad interrogatorio. *Povaro moré, 'l majestro lo jo tartasà doi ore de fila par n doi de conti!* Povero ragazzo, il maestro lo ha interrogato due ore di seguito per la sufficienza in matematica.

tasa, s.f. Tassa, imposta. *Ncora n pò i ghe metarò la tasa anca su la aria che se respira.* Presto metteranno

la tassa anche sull'aria che si respira.

tasà, v.tr. Tassare. *I me jo tasà 'l vin che je de vendi.* Mi hanno tassato il vino da vendere.

tasà, agg. (f-ada) Tassato.

tasa, s.f. Catasta di legna o di covoni di grano. *Vemo prontà na tasa de legne par vendi.* Abbiamo preparato una catasta di legna da vendere. *Na tasa de gran.* Una catasta di grano.

tasél, s.m. Pezzo di stoffa. *No je podesto fate la veste parché me mancheva n tasél de roba.* Non ho potuto confezionarti il vestito perché mi mancava un pezzo di stoffa.

tàfi, v.intr. Tacere. *Tàfi, ti voi senpro menti la peseta là che no oco-ro!* Taci, vuoi sempre dire la tua anche se non vieni interpellata!

taso, s.m. Tasso. *El taso jo magnà duto 'l formenton de la val de le Puraghe.* Il tasso ha mangiato tutto il granoturco nella valle delle Puraghe.

tastà, v.tr. Tastare, palpare. Fig. *Ntanto mi vai tastà 'l teren par vedi como che xe!* Intanto io vado a tastare il terreno per verificare la situazione! *Tasta sto scartoso e ndovina che xe ndrento!* Palpa questo sacchetto e indovina cosa c'è dentro!

tastamento, s.m. Testamento. *Me nono, prima de morì, al jo fato al tastamento.* Mio nonno, prima di morire, ha lasciato il testamento.

tastardisa, s.f. Testardaggine.

tastardo, agg. Testardo. *Sto fijo xe tastardo como n samer.* Questo ragazzo è testardo come un asino.

tastiera, s. f. Tastiera.

tasto, *s.m.* 1. Tasto, pulsante, bottone. *Al jo roto n tasto de 'l piano e no se pol sonà piùn.* Ha rotto un tasto del piano e adesso non si può più suonare. 2. Basso ventre, punta di carne bovina. *Conpreme mefo chilo de tasto par brodo!* Comprami mezzo chilo di punta per brodo!

tastoni, (**a**), *locuz. avv.* Tasteggiando. *Al xe rivà fina tacà leto a tastoni.* Tasteggiando è giunto fino al letto.

tata, *s.f.* Bambina, ragazzina. *Và pupì co la tata! Va' a passeggio con la bambina! Che bela tata che te segni!* Che bella bambina sei!

tato, *s.m.* Tatto, garbo. *Se ti voi vé qualco de jela, te devi vé piùn tato.* Se vuoi ottenere qualcosa da lei, devi avere più tatto.

tavanéla, *s.f.* 1. Tafano bovino. *Me jo becà la tavanéla su la ganba e la me jo fato doi boloni grosi.* Il tafano mi ha punto sulla gamba e mi ha lasciato due grosse bolle. 2. *Fig.* Detto di persona scocciatrice. *Maria no dà mai pafe, la xe como na tavanela.* Maria non dà mai pace, è una scocciatrice.

tavéla, *s.f.* Tipo di mattone sottile usato specialmente per il tetto e le pareti.

Teto de tavéle. Tetto di tavéle. *Parè de tavele.* Parete di tavéle.

tavolaso, *s.m.* 1. Tavolaccio. *Coverfì sto bufo co n tavolaso che i fijoì no cajo ndrento!* Copri il buco con un tavolaccio affinché i bambini non cadano dentro!

2. Piano (letto) del carro.

tavolìn, *s.m.* Tavolino.

tavolòn, *s.m.* Grosso asse di legno usato principalmente nelle costruzioni edili.

te, *pron. pers.* Ti. *Te je dito de no fa tardi!* Ti ho detto di non ritardare! *Te je portà n piato de polenta co le cioche.* Ti ho portato un piatto di polenta con le lumache.

tecìa, *s.f.* Teglia, tegame. *Devi conprà na tecia piùn granda par fà el tocio.* Devo acquistare un tegame più grande per il sugo.

tega, *s.f.* Baccello. *No sta butà via le teghe de i bifi che ghe le daremo a 'l porco.* Non gettare i baccelli dei piselli che li daremo ai maiali.

tedèu, *s.m.* 1. Te Deum, inno liturgico di ringraziamento. 2. *Fig.* Sgridata. *Co la xe vignuda a casa, la jo ciapà 'l tedèu de so pare.* Quando è ritornata a casa il padre l'ha sgridata.

tel, *s.m.* Telo. *Par conto mejo sta cotola a teli no te sta gnanca n pò ben.* A mio avviso questa gonna a teli non ti sta bene.

tela, *s.f.* 1. Tela, stoffa. 2. *Fig.* Non si scherza. *Fijo mejo co to pare no se fa tele!* Figlio mio con tuo padre non si scherza!

telòn, *s.m.* Telone. *Je pricurà 'l telòn par coverfì la biava.* Ho procurato il telone per coprire il frumento.

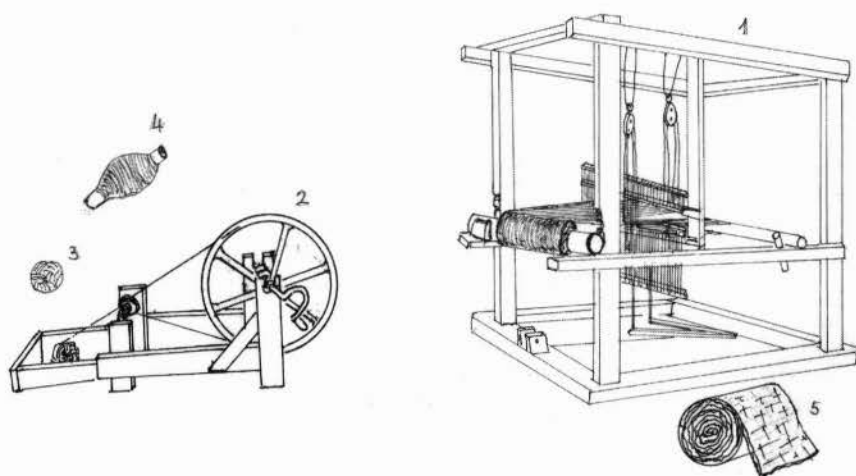
telefonà, *v.tr.* Telefonare.

telefonada, *s.f.* Telefonata.

telefono, *s.m.* Telefono.

telegrama, *s.m.* Telegramma.

telér, *s.m.* Telaio della finestra e della porta. *Le tarme me jo magnà*



Teler (Telaio)

1. teler; 2. molinel; 3. gomitol; 4. spoleta; 5. rodolo de sochena

mefo telér de 'l barcòn de n camara.
I tarli mi hanno rovinato mezzo telaio della finestra della camera.

tenda, s.f. Tenda.

tendi, v.tr. Accudire, custodire.

Chi che me tendarò co sarè vecia, ghe lasarè duto 'l me oro. A colui che mi accudirà nella vecchiaia, lascerò tutti i miei gioielli.

tendina, s.f. Tendina.

tenente, s.m. Tenente. *I lo jo fato tenente de i carabinieri.* Lo hanno promosso tenente dei carabinieri.

tenero, agg. Tenero, soffice. *No dormi ben parchè 'l cusìn me xe masa tenero.* Non dormo bene perchè il cuscino è troppo soffice.

tenpia, s.f. Tempia. *Me bato le tenpie che me par che le me s'ciopa.* Ho un mal di testa talmente forte che mi sento scoppiare le tempie.

tempera, s.f. Tempra. *El fabro ghe*

dà la tempera a i vergai e a le paladore. Il fabbro dà la tempra al vomere e alla roncola.

temperà, v.tr. Temperare. *Temperà la acqua co n pò de afè.* Temperare l'acqua con un po' di aceto.

all'acqua un po' di aceto. Temperà la aria. Riscaldare l'ambiente.

temperà, agg. Temperato. *Vin temperà.* Vino diluito con acqua.

tenpo, s.m. Tempo. *Se doman xe bruto tenpo no femo nisuna banda.* Se domani

fa brutto tempo non andiamo da nessuna parte. No 'l xe vignun parchè no el veva tenpo. Non è venuto perchè non aveva tempo.

tenporal, s.m. Temporale. *Sta noto 'l tenporal jo fato grandi difastri.* Questa notte il temporale ha fatto grandi disastri.

tentà, v.intr. Tentare, provare. *No*

ti poi di de no esi bon de fa, sina tentà. Non puoi dire di non essere capace, se prima non tenti.

tènto, agg. Attento. *Se ti stai tento a scola, cafa te basta poco studià.* Se stai attento in classe, ti basta studiare poco a casa. *Sta tento como che te camini!* Stai attento come cammini!

tera, s.f. Terra.

teràja, s.f. Terraglia, pentole, vassellame di terracotta.

teràn, s.m. Vino terrano. *El vin teràn xe bon par fa le sope.* Il vino terrano è ottimo per fare la *sopa*.

terasa, s.f. Terrazza, poggiolo.

terasìn, s.m. Terrazzino.

terlif, s.m. come **tarlif**. 1. Tessuto grezzo e resistente. 2. Vestito da lavoro. *Ghe je cufì le braghe de 'l terlif de me mari.* Ho rattoppato i pantaloni del vestito da lavoro di mio marito.

teren, s.m. Terreno, campo. *Toni ghe jo regalà 'l teren, drio la cafa, al fijo.* Antonio ha regalato al figlio il terreno dietro la casa.

teremoto, s.m. 1. Terremoto. 2. Detto di bambino estremamente vivace. *Quel teremoto de to fijo me jo spacà duti i fiori.* Quel terremoto di tuo figlio mi ha rotto tutti i fiori.

termenà, v.tr. Finire, terminare. *No femo cafa finta che no termenemo sto lavor.* Non andiamo a casa fino a che non terminiamo il lavoro.

terno, s.m. Terno. *Te auguri de ciapà n terno a lotto.* Ti auguro di vincere un terno al lotto.

terso, agg. e avv. 1. Terzo. *No te toca ncora, te segni pena terso.* Sei terzo, non tocca ancora a te. 2. Dare

bado. *No sta ncora ti, tignighe terso.* Non incoraggiarlo anche tu.

tesadòr, s.m. Tessitore. *I ultimi tesadòri de Galisan jera i Gabriei.* Gli ultimi tessitori a Galesano erano i *Gabriei* (della famiglia Tarticchio).

tesera, s.f. Tessera. *Despoi la guera, se conpreva de magnà co le tesere.* Dopo la guerra, si potevano acquistare i generi alimentari solamente con le tessere.

testiera, s.f. Testata o spalliera del letto. *Pofa sto vistito nsima la testiera de 'l leto!* Appoggia questo vestito sulla spalliera del letto!

testimonio, s.m. Testimone.

testulina, s.f. Testolina.

teta, s.f. Mammella. Modo di dire: *La xe delicata como le tete de le munighe.* È delicata come le mammelle delle monache.

tetano, s.m. Tetano.

teto, s.m. Tetto. *El gato xe scanpà su 'l teto de la stala.* Il gatto è scappato sul tetto della stalla.

tetoja, s.f. Tettoia, ripostiglio per il fogliame e gli arnesi per la campagna. *Menti 'l caro fota la tetoja!* Riponi il carro sotto la tettoia!

tévedo, agg. Tiepido. *Me piaf magnà la menestra téveda.* Mi piace mangiare la minestra tiepida.

ti, pron pers. Tu, a te. *Par conto mejo, ti ti poi sta sito!* A mio avviso, tu dovresti tacere! *A ti, no te dai gnente.* A te non do niente.

tibe, s.m. Tipo di stoffa usata per confezionare grembiuli.

tic, s.m. 1. Capriccio. *Ghe jo ciapà el tic par el gilato.* Si è incapric-

ciato per il gelato. 2. *Fig.* Tic nervoso. *Quel fijo xe pien de tic colpa de so mare.* Quel ragazzo è pieno di tic nervosi per colpa della madre.

tifoſ, *agg.* Tifoso.

tignofa, *agg.* Avara. *La xe la piùn tignofa de la fameja.* È la più avara della famiglia.

tignì, *v.tr.* Tenere, avere con sé. *Tignì duro.* Resistere. *Tignì a mento.*

Ricordarsi. *Tignì a batefo.* Fare da padrino. *Tignì conto de i soldi.* Risparmiare.

Tignì conto. Avere cura.

tijo, *pron pers.* Tu, usato come soggetto. *Tijo, no te segni bon par gnente.* Tu, sei un incapace.

Tilin, soprannome gallese.

timidesa, *s.f.* Timidezza. *Colpa la so timidesa no la rivarò mai vignighene fora.* Causa la sua timidezza non riuscirà mai a cavarcela.

timidin, *agg.* Timiduccio. *Al fijo de Minigheto xe masa timidin.* Il figlio di Domenico è timiduccio.

timon, *s.m.* Timone del carro agricolo. *Me se jo roto 'l timon de 'l caro de i sameri.* Mi si è rotto il timone del carro agricolo.

timor, *s.m.* Timore. *El fa cusì par 'l timor de no perdi la carega.* Si comporta così per il timore di perdere la sedia.

timorof, *agg.* Timoroso. *Xe 'l morè piùn timorof de la conbricola.* È il ragazzo più timoroso della compagnia.

tinbrà, *v.tr.* Timbrare. *Prima de consegnà le carte begna fì tinbrale n tribunal.* Prima di consegnare i docu-

menti bisogna farli timbrare in tribunale.

tinbràda, *s.f.* Timbratura. *Daghe na tinbràda a sta letra e poi ti la spidisi!* Timbra questa lettera e poi spediscila!

tinel, *s.m.* Tinello, soggiorno. *Co ne riva i ospiti li portemo n tinelo.* Gli ospiti li facciamo accomodare in soggiorno.

tinta, *s.f.* Colore, tinta. *Volevi 'l mur na tinta piùn ciara.* Volevo il muro di una tinta più chiara.

tintinà, *v.intr.* Essere indeciso, incerto. *Al tintinéa se fì liquidà, o no.* È indeciso se andare o meno a dare il verde rame alle viti.

tintura, *s.f.* Tintura.

tinturìa, *s.f.* Tintoria.

tirà, *v.tr.* Tirare. *Al me jo tirà n saso n suca.* Mi ha tirato un sasso in testa. *Co la me peténa, la me tira i cavei.* Quando mi pettina mi tira i capelli. *Fig. Tirà la corda.* Tirare la cinghia. (Soffrire la fame). *Tirà fò duti i Cristi Santi.* Tirare giù tutti i Cristi Santi. (Bestemmiare ripetutamente). *Tiraghe 'l colo a la galina.* Tirare il collo al pollo.

tiràca, *s.f.* Bretella. *De tanto magro che 'l xe, al perdo le braghe se no 'l jo le tiràche.* È talmente magro che perde i pantaloni se non ha le bretelle.

tirada, *s.f.* Tirata. *Dame na tirada de spagnoletto!* Fammi fare una tirata! *Vemo fato duta na tirada fina Pola, a gambe.* Abbiamo fatto tutta una tirata fino a Pola, a piedi. *Me pare me jo dà na bona tirada de rece.*

Mio padre mi ha dato una bella tirata d'orecchi.

tirador, *s.m.* 1. Tiratore. *Piero xe propio n bravo tirador*. Pietro è proprio un buon tiratore. 2. Il gancio dell'aratro dove viene attaccata la traversa di legno con le catene.

tiraggio, *s.m.* Tiraggio. *El spacher me fuma parchè 'l camin no jo tiraggio*. La stufa mi fuma perchè il camino non ha un buon tiraggio.

tiràn, *agg.* Tiranno.

tiranti, *s.m.pl.* 1. Tiranti. 2. Funi o catene che servono per trainare il carro o l'aratro.

tira-para, *s.m.* Indecisione, gran confusione. *Al jo fato duta na tira-para par poi di n ultima che no 'l ven*. Ha fatto una gran confusione per poi dire alla fine che non viene.

tiròn, *s.m.* Strappo, strappata, tirata, strattone. *Ti ciapi n bon tiròn de cavei, se no te stai sito!* Se non stai zitto, ti dò una tirata di capelli! *Al ghe jo da n tiròn a la porta che quafì la despianteva*. Ha dato uno strattone alla porta che per poco non la spiantava.

tirina, *s.f.* Zuppiera, terrina. *De solo al se jo magnà na tirina de salata*. Si è mangiato, da solo, una terrina d'insalata. *Quel che jo vansà de difnà mentarè n tirina par stasera*. Ciò che è rimasto del pranzo metterò da parte, in una terrina, per questa sera.

tifìco, *agg.* 1. Tubercoloso. *I lo jo meso n sanatorio parché al xe tifìco*. È stato ricoverato in sanatorio perché affetto da tubercolosi.

2. Persona poco sana. *Al xe cusì ma-*

gro e falo che al par tifìco. È talmente magro e pallido che sembra malato di tubercolosi.

titulà, *agg.* Titolato. *Ghe piaf vé de fà co le parsona titolade*. Le piace avere a che fare con persone titolate.

to, *agg.* Tuo, tua, tue, tuoi. *To pare*. Tuo padre. *To fija*. Tua figlia. *Le to vache*. Le tue mucche. *I to sameri*. I tuoi asini.

tocà, *v.tr.* 1. Toccare. *No sta tocà le me strase!* Non toccare i miei vestiti! *No sta tocame i cavei!* Non toccarmi i capelli! 2. Dovere. *Me toca fì*. Devo andare. *Stavolta me toca tornà ndrio*. Questa volta devo tornare indietro.

tocà, *agg.* (f-ada) Pazzo, squilibrato. *Al xe tocà*. È pazzo.

tocada, *s.f.* Toccata.

toci, *s.m.pl.* Grumi. *Sta polenta xe piena de toci*. Questa polenta ha molti grumi.

tocià, *v.tr.* Inzuppare, intingere. *Tocia n pò de pan ntel cafè che te starè piun sasio!* Inzuppa del pane nel caffelatte che ti sazierà! *Tocia ben 'l penel ntela pitura prima de scuminsià de piturà!* Intingi bene il pennello nella vernice, prima di iniziare il lavoro!

tociàda, *s.f.* 1. Inzuppata. *Me piaf tanto sto brodeto che fai ncora n per de tociàde*. Mi piace tanto questo brodetto che faccio ancora un paio di scarpette.

2. Veloce tuffo in mare. *Fai ncora na tociada prima de fì cafa*. Faccio ancora un tuffo prima di tornare a casa.

tocio, *s.m.* Spezzatino, sugo. *Je fato na magnada de polenta e tocio, che no poi gnanca respirà.* Ho fatto una mangiata di polenta e spezzatino da non poter respirare.

toco, *s.m.* Pezzo. *Vai a ciòme n toco de pan che je fan.* Vado a prendermi un pezzo di pane perché ho fame. *Xe duta colpa toja, toco de mona, se la fida finì cusi!* È tutta colpa tua, pezzo di imbecille, se l'affare è andato a finire così!

todescà, *v.intr.* Parlare in modo incomprensivo.

todesco, *s.m. e agg.* Tedesco.

Tofo, soprannome galleanese.

toja, *pron.f. e agg.* Tua. *pl. toje.* Tue. *Ste scarpe xe toje.* Queste scarpe sono tue. *La campagna toja xe piena de rove.* La tua campagna è piena di rovi.

tojo, *pron.m. e agg.* Tuo. *pl. toj.* Tuoì. *El manfo tojo lo portaremo a la fiera.* Il tuo manzo lo portaremo alla fiera. *Al me varto xe piùn grande de 'l tojo.* Il mio orto è più grande del tuo.

tola, *s.f.* 1. Tavola. *La tola de 'l pan.* La tavola per il pane. *La tola de lavà.* La tavola per il bucato. *Je conprà doi tole par fa la porta.* Ho comperato due tavole per costruire una porta. 2. Tavolo. *Paricià la tola.* Apparecchiare la tavola. *Sparicià la tola.* Sparecchiare il tavolo.

ton, *s.m.* Tuono, scoppio. *Sta noto jo dà doi toni che me jo saltà la luce.* Questa notte ci sono stati dei tuoni che hanno fatto saltare la corrente elettrica.

ton, *s.m.* Tono, tonalità. *Sta can-son begna scuminsiala un ton piùn baso.* Questa canzone va iniziata con una tonalità più bassa. *Co te parli co mi sbasa 'l ton!* Quando parli con me abbassa il tono di voce!

ton, *s.m.* Tonno, pesce. *Par difnà je fato rifi co 'l ton.* Per pranzo ho fatto riso con il tonno.

tonba, *s.f.* Tomba, lapida tombale.

tonbola, *s.f.* 1. Capriola, caduta. *Povaro picio, al jo fato na tonbola fò par le scale!* Povero bambino, è caduto dalle scale! 2. Gioco della tombola.

tonbolà, *v.tr. e intr.* Ruzzolare, tombolare. *Fa tonbolà la boto fina n corto.* Fai ruzzolare la botte fino in cortile. *La xe cajuda ntel bufo.* È caduta nella buca.

Toni, *n.p.m.* Antonio.

Tonina, *n.p.f.* Antonia.

tonifà, *v.intr e imp.* Tuonare. *Jo tonifà duta la noto.* Tuonava tutta la notte. *Tonifa.* Tuona.

tor, *s.m.* Toro. *N Istria xe quasi sparidi i tori Boscarini.* In Istria i tori Boscarini sono in via d'istinzione. *Je portà la vaca a tor.* Ho portato la mucca a maschio.

tora, *locuz.avv.* Grido per fare andare a sinistra i bovini. *Tora saa, Gajardo!*

torbo, *agg.* Torbido. *Sto vin xe torbo.* Questo vino è torbido.

torcer, *s.m.* Operaio addetto all'oleificio. *Miciel, sto ano, fa 'l torcer.* Michele, quest'anno, lavora in oleificio. *Fig. Al xè senpro onto como*

'n torcer. È sempre unto come l'operaio dell'oleificio.

torcio, *s.m.* 1. Torchio. *Sto torcio xe ncora n bon stato.* Questo torchio è ancora in ottime condizioni. 2. Oleificio. *Vai portà la olia n torcio.* Vado a portare le olive in oleificio.

tòrcolo, *s.m.* Torchio, strettoio da vino. *Prima de fa la acquavita vemo strucà le vinase co 'l tòrcolo.* Prima di distillare l'acquavite abbiamo spremuto le vinacce con il torchio.

torcolà, *v.tr.* Torchiare l'uva.

tornà, *v.intr.* Restituire, ritornare. *So pare ghe jo ordinà de tornà a casa prima de le diefe.* Suo padre le ha ordinato di rincasare prima delle dieci. *Torneme 'l rastel che te je npre-stà!* Restituiscimi il rastrello che ti ho prestato!

torno, *avv.* 1. Gironzolare, andare a zonzo. *Al va torno de mitina fina sera.* Va a zonzo da mattina a sera. *Despoi vecia, la Saravo solo torno.* Dopo vecchia, vorrebbe andare solo a zonzo.

torso, *s.m.* 1. Torsolo. *Par spargnà, la magnaravo anca 'l torso.* Per risparmiare mangerebbe anche il torsolo. 2. Persona selvaggia. *Al xe propio n torso de morè.* È proprio un ragazzo selvaggio.

tòsigo, *s.m.* Tossico, veleno.

torta, *s.m.* 1. Torta, dolce. *Par i ani ghe je fato na bela torta.* Per il compleanno le ho preparato una bella torta. 2. Laccio di vimini. *Ghe je gambià la torta su 'l fogo.* Ho sostituito il laccio di vimini del giogo dei buoi.

torto, *s.m.* Torto. *No sta protestà*

parché ti je torto. Non protestare perché sei nel torto.

tortorela, *s.f.* Tortora.

tofà, *v.tr.* Tosare, tagliare i capelli. *Tofà le pefore.* Tosare le pecore. *Và tofate quei beri de can!* Va' a tagliare quei capelli!

tofadura, *s.f.* Tosatura. *Begna faghe la tofadura a le pefore.* È necessario fare la tosatura alle pecore.

tosì, *v.intr.* Tossire. *Sta noto no je rivà sarà ocio par colpa de me mari che 'l jo tosì duta la noto.* Questa notte non ho chiuso occhio per colpa di mio marito che non ha smesso di tossire tutta la notte.

tosò, *s.f.* Tosse. *La jo na toso de caval.* Ha una tosse da cavallo.

tosolà, *v.intr.* Tossicchiare. *Porta sto pupo de 'l dottor che 'l tosoleja masa!* Porta il bambino dal medico perché tossicchia di continuo!

toto, *s.m.* Sciocco. *Ti segni propio n toto, te ghe credi duto a duti!* Sei veramente uno sciocco, credi tutto a tutti!

tovaja, *s.f.* Tovaglia. *La jo ciapà de regalo na bela tovaja bianca duta racamada a man.* Ha ricevuto in regalo una bella tovaglia bianca ricamata a mano.

tovajol, *s.m.* Tovagliolo. *I tovajoi de lino begna schisali prima de sopresali, se te voi che i resta lisi.* Prima di stirarli i tovaglioli di lino vanno inumiditi, se si vuole ottenere una stiratura perfetta.

trabalà, *v.intr.* Traballare.

trabicolo, *s.m.* Veicolo malmesso, sgangherato. *Chi te voi che te*

conpra sto trabicolo de auto? Chi vuoi che ti comperi questa vecchia carretta?

trabuchìn, *s.m.* Trabocchetto.

tracà, *v.intr.* Attraccare, ormeggiare. *Vemo tracà la barca tacà 'l molo a Valbandon.* Abbiamo ormeggiato la barca a Valbandon, vicino al molo.

tracanà, *v.tr.* Bere con ingordigia. *Al se jo tracanà na brenta de vin.* Si è bevuto una bigoncia di vino.

tracatà, *v.tr.* Travasare il vino in altri recipienti. *El vin se tracatéja co xe tempo suto.* Il vino si travasa quando il tempo è sereno.

tradì, *v.tr.* Tradire. *Al me jo tradì.* Mi ha tradito.

tradisiòn, *s.m.* Tradizione. *La sento de Galifan ghe ten tanto a le tradisiòn.* La gente di Gallesano tiene molto alle tradizioni.

traditore, *s.m.* Traditore.

traficà, *v.tr. e intr.* Trafficare, commerciare. *Al traffica co le bisiclete.* Commercia con le biciclette.

trafigo, *s.m.* Traffico.

trafugà, *v.tr.* Trafugare, rubacchiare.

tramà, *v.tr.* Macchinare, ingannare. *Pena deso je capì che la trama qualco.* Appena adesso ho capito che sta macchinando qualcosa.

tramif, *s.m.* Tramezzo, parete separatoria. *Me xe cajun el tramif n camara.* Mi è crollato il tramezzo in camera da letto.

tramifà, *v.tr.* Dividere un vano con un tramezzo. *I jo tramifà la cufina.* Hanno diviso la cucina con un tramezzo.

tramontana, *s.f.* Vento di tramontana.

tran, *s.m.* Tram.

trananài, *agg.* Scemo.

tranel, *s.m.* Tranello. *I fijoì jo nventà n tranel par scanpà fora de cafa.* Per uscire di casa, i bambini hanno inventato un tranello.

tranpulìn, *s.m.* Trampolino.

tranquilifà, *v.tr.* Tranquillizzare. *Se te me dighi cusì, te me tranquiliféi.* Dicendomi questo, mi tranquillizzi.

tranquilo, *agg.* Tranquillo.

tran-tran, *s.m.* Tiritera, monotonia. *Saravo ora de finila co sto tran-tran de vita.* Sarebbe ora di finirla con questa vita monotona.

tranvier, *s.m.* Tramviere.

trao, *s.m.* anche **travo**. Trave di sostegno, trave. *Xe cajun 'l trao n sofita.* In soffitta ha ceduto la trave di sostegno.

trapanà, *v.tr.* Trapanare. *Je doi denti de trapanà.* Ho due denti da trapanare.

trapano, *s.m.* Trapano.

trapola, *s.f.* Trappola, tagliola. *Je ciapà 'l levero co la trapola.* Ho catturato una lepre con la tagliola.

trapolà, *v. intr.* Darsi da fare, trafficare. *Al finirò mal parché 'l trapola masa co i soldi.* Finirà male perché traffica troppo con il denaro.

trapolèr, *s.m.* Persona che traffica in affari poco puliti. *No sta fidate de lui parché al xe n bel trapolèr.* Non fidarti di lui perché è una persona che traffica in affari poco puliti.

trascurà, *v.tr.* Trascurare. *No sta trascurà i to afari par colpa de quei*

doi bei papagai. Non trascurare i tuoi affari a causa di quei due pappagalli (persone grossolane).

trascurà, *agg. (f-ada)* Trascurato. *Despoi che al se jo lasà co la morofa, al xe trascurà.* Da quando si è lasciato con la fidanzata, si è lasciato andare.

trasfigurà, *agg. (f-ada)* Trasfigurato.

trasfufiòn, *s.m.* Trasfusione.

traflocà, *v.tr* Traslocare. *Vemo traflocà, signemo fidi n cafa nova.* Abbiamo traslocato, ci siamo trasferiti nella nuova casa.

trasparento, *agg.* Trasparente.

trasportà, *v.tr.* Trasportare.

tratà, *v.tr.* 1. Trattare, discutere. *Begna tratà ben sto afar.* Questo affare va discusso per bene. 2. *v.rifl.* Mantenersi. *Lui sì che se trata ben!* Lui sì, che si tratta bene!

tratamento, *s.m.* Trattamento.

tratativa, *s.f.* Trattativa, negoziazione.

tratignì, *v.tr.* Trattenere. *I ghe jo tratignùn mefa paga de tase.* Gli hanno trattenuto mezzo stipendio per pagare le tasse.

tratignuda, *s.f.* Trattenuta.

trato, *s.m.* Tratto, a un tratto. *Cia-pà 'l trato nanti.* Dare addosso. *La parleva e de n trato la se jo blocà.* Parlando, tutto d'un tratto si è bloccata.

trator, *s.m.* Trattore.

travajà, *v.intr.* Travagliare, soffrire.

travajo, *s.m.* 1. Preoccupazione, difficoltà. *La se cata n travajo parchè no la jo i soldi par spofà la fija.* Si trova in difficoltà perché non ha ab-

bastanza denaro per il matrimonio della figlia. 2. Travaglio.

travafà, *v.tr.* 1. Svinare, separare il vino dalle vinacce. *Doman se travafa.* Domani si travasa. 2. Versare da un recipiente all'altro. *Travafa doi goti de vin.!* Riempi due bicchieri di vino!

travafe, *s.m.pl.* Tempo di travasare il vino. *De le travafe se magna 'l bacalà.* Durante le travase si usa mangiare il baccalà.

traversa, *s.f.* Grembiule. *Le nostre vecie porteva la traversa de rafo negro.* Le nostre vecchie portavano il grembiule di raso nero.

traverseta, *s.m.* Grembiule da bambino. *No se va n afile sina traverseta.* Non si va all'asilo senza grembiolino.

traversìn, *s.m.* Grembiolino da cameriera.

traversòn, *s.m.* Camice da lavoro abbottonato sul davanti; grembiule dello scolaro. *Doman te toca fì lavorà sina traversòn.* Domani devi andare al lavoro senza camice. *I scolari de ncoi no porta piùn el traversòn.* Gli scolari d'oggi non portano più il grembiule.

travesà, *v.tr.* anche **tresà**. Attraversare. *Picio, no sta travesà la cal che no te vaghi fota el camio!* Piccolino, non attraversare la strada, in quanto potresti essere investito da un camion!

travesà, *v.tr.* Dissodare il terreno. *Vai a travesà par butà el gran.* Vado a lavorare il campo per poter seminare il grano.

travesada, *s.f.* Traversata.

traveso, *locuz. avv.* Di traverso, trasversale. *Canal pe traveso*. Solco trasversale.

travistimento, *s.f.* Travestimento.

travo, *s.m.* come **trao**. Trave di sostegno.

tre, *agg.* Tre.

tredefe, *agg.* Tredici. *Xe fa tredefe di che speti el risultato de 'l sango*. È da tredici giorni che aspetto il risultato degli esami del sangue.

trefojo, *s.m.* Trifoglio. *Je somenà doi fornade de trefojo*. Ho seminato due giornate di trifoglio. *Trefojo selvadigo*. Trifoglio dei prati.

tremà, *v.intr.* Tremare. *El trema como na foja*. Trema come una foglia. *Tremà de pagura*. Tremare di paura. *Tremà de fredo*. Tremare di freddo.

tremariòla, *s.f.* Tremito, tremarella, tremore, paura. *Co lo je visto cusì nsanguinà, me jo ciapà la tremariola de pagura*. Quando l'ho visto così insanguinato, mi ha preso un tremore dalla paura.

tremaso, *s.m.* Tremore. *No se che che je ncoi, duto 'l dì je n tremaso de vita*. Non so cosa mi ha preso oggi, tutto il giorno ho un tremore.

tremolà, *v.intr.* Tremolare. *El vecio Menego tremoleja*. Il vecchio Domenico tremola.

tremolaso, *s.m.* Forte tremito.

trémolo, *s.m.* Ornamento dell'acconciatura femminile del costume gallese: spillone con stelo a spirale e capocchia a forma di fiore che

trema, da cui il nome di *trémolo*.

tremolòn, *s.m.* Discesa pericolosa. *Begna fì pian co i caveci pieni de ua, fò par quel tremolòn*. Bisogna andare adagio con i tini pieni d'uva, giù per quella discesa pericolosa.

treno, *s.m.* Treno.

trenta, *agg.* Trenta. *Vara che che me capita despoi trenta ani che segni co lui!* Pensa un po' cosa mi succede dopo trent'anni di vita in comune!

trentaùn, *agg.* 1. Trentuno. 2. Fig. Malumore. *Ncoi la jo trentaùn*. Oggi è di malumore.

trepie, *s.m.* Treppiedi, arnese in ferro di varie forme, che si usava mettere sul focolare per appoggiare le pentole. *Menti 'l trepie su 'l focoler che mentemo cufinà la menestra!* Metti il treppiedi sul focolare per cucinare la minestra!

tresà, *v.tr.* come **travesà**. Attraversare.

tesa, *s.f.* Linea, striscia, piolo della sedia o della scala. *La tesa de la carega*. Il piolo della sedia. *Pe el grandò pefo, se jo roto le trese de la scala e 'l xe cajùn*. Dal gran peso, si sono spezzati i pioli della scala ed è finito a terra.

teso, *s.m.* Traversa o sbarra di legno. *Se no te fermi i scuri co 'l teso, 'l vento li sbatarò*. Se non fermi le persiane con la sbarra di legno, il vento le farà sbattere.

teso, *agg.* Grosso, robusto. *El fijo de Maria xe n teso de morè*. Il figlio di Maria è un ragazzo robusto.

teso, (**par**), *locuz.avv.* Per traverso, di traverso. *Me fì 'l bocòn par*

treso. Il boccone mi è andato di traverso. *El se jo distirà par treso de leto*. Si è disteso di traverso sul letto.

tresete, *s.m.* Tressette, gioco di carte triestine.

tria, *s.f.* Il gioco della tria.

triangolo, *s.m.* Triangolo.

tribia, *s.f.* Trebbiatrice. *Vai menà 'l gran su lera che doman jo de vignì la tribia*. Trasporto il grano sull'aia perché domani deve arrivare la trebbiatrice.

tribià, *v.tr.* Trebbiare il grano. *Doman te toca levate bonora par fì tribià*. Domani devi alzarti presto per andare a trebbiare.

tribulà, *v.tr.* Tribolare, soffrire. *Povera femena, la jo tribulà duta la so vita!* Povera donna, ha sofferto tutta la vita!

tribulasion, *s.f.* Tribolazione. *Védela cusì, ne viva ne morta, xe na tribulasion par duta la fameja*. Vederla così sofferente, è una tribolazione per tutta la famiglia.

tribunal, *s.m.* Tribunale. *El tribunal lo jo condanà a cinque ani de prifon*. Il tribunale lo ha condannato a cinque anni di prigione.

tricolor, *s.m.* Tricolore.

Triestin, soprannome gallese.

trincà, *v.intr.* Trincare, bere. *Quel trincaravo anca 'l fiume Giordano*. Quello lì berebbe anche il fiume Giordano.

trincàda, *s.f.* Bevuta, grossa sorsata. *Daghe ncora na trincàda, dai!* Fai ancora una bevuta! *Co na trincàda 'l jo svodà mefa bocaleta*. Con una sorsata ha vuotato mezzo boccale.

trincea, *s.f.* Trincea. *La val de Montifel xe piena de trincee*. La valle di Montifel ha molte trincee.

trionfà, *v.tr.* Trionfare. *El justo trionfa senpro*. La verità trionfa sempre.

trionfo, *s.m.* Trionfo.

tripa, *s.f.* 1. Trippa. *Je fato na magnada de polenta tripe*. Ho fatto una scorpacciata di polenta e trippa. 2. Pancia.

tripér, *s.m.* 1. Trippaio. 2. *spreg.* Persona grossa e panciuta.

Tripici, Soprannome gallese.

triplicà, *v.tr.* Triplicare. *Deso te me je triplicà 'l lavor*. Ora mi hai triplicato il lavoro.

tripòn, *s.m. e agg.* Persona grossa e panciuta. *No pensevi che 'l xe diventà cusì tripòn*. Non pensavo fosse diventato così grosso e panciuto.

triscà, *v.intr.* L'atto del colpire con la testa. *El trisca como i manfì*. Dà colpi con la testa come i buoi.

triscada, *s.f.* Cozzata. *Co na triscada la jo roto la lastra*. Con una cozzata ha rotto il vetro.

trivela, *s.f.* Trivella.

tròcolo, *s.m.* come **torcolo**. Torchio per la spremitura delle vinacce.

tromentà, *v.tr.* Tormentare, far soffrire. *Xe de sta mitina che la me tromenta par fì a i bagni*. È da questa mattina che mi tormenta per andare al mare.

tromento, *s.m.* Tormento, sofferenza. *No poi sta de sto tromento che me rofiga drento*. Non posso vivere con questo tormento che mi rode il fegato.

tronba, *s.f.* Tromba.

tronbeta, *s.f.* Trombetta.

tronbetà, *v.tr.* Trombettare. *Finisela de tronbetà, che te me je stufà!* Finiscila di trombettare, perché mi hai stancato!

tronbetada, *s.f.* Trombettata.

tronbìn, *s.m.* Stivale di gomma. *Je desfmentegà i trombini n stala.* Ho dimenticato gli stivali di gomma in stalla.

tronbo, *s.m.* Sciame d'api. *Me coreva de drio n tronbo de bespe.* Una sciame d'api m'inseguiva.

tronbòn, *s.m.* 1. Trombone, strumento musicale. 2. Narciso, fiore.

troncà, *v.tr.* Troncare. *La jo troncà duti i contati co la fameja de 'l morof.* Ha troncato tutti i rapporti con la famiglia del fidanzato.

troncheto, *s.m.* Arnese a forma di pinza che serve per tagliare.

tronco, *s.m.* Tronco, fusto.

trofo, *s.m.* Terreno sassoso poco praticabile.

trotada, *s.f.* Trottata.

trucà, *v.tr.* 1. Truccare. 2. Falsificare. *Ste carte xe trucade.* Queste carte sono truccate.

truco, *s.m.* Trucco, inganno. *Co sti truchi no ti ncanti nisun.* Con questi trucchi non incanti nessuno.

trufa, *s.f.* Truffa. *Sta sà xe duta na trufa.* Questa è tutta una truffa.

trufà, *v.tr.* Imbrogliare. *Al jo*

trufà duti, anca so mare. Ha imbrogliato tutti, persino sua madre.

tubà, *v.tr.* Tubare. *No i fa che tubà como i colombi.* Non fanno che tubare, come due colombi.

tubadura, *s.f.* Tubatura. *La tubadura de 'l ceso xe duta marsa.* La tubatura del bagno è corrosa.

tubasiòn, *s.f.* Tubazione.

tubista, *s.m.* Tubista, idraulico. *El marì de Anfola xe n bravo tubista.* Il marito di AnSola è un bravo idraulico.

tubì, tubì, *vc.onom.* Verso per richiamare i colombi.

tulipan, *s.m.* Tulipano.

tululù, *agg.* Sciocco, stupidello. *Che tululù de moreda che xe me nevoda!* Che ragazza stupidella è mia nipote!

tumor, *s.m.* Tumore.

turista, *s.m.* Turista.

turno, *s.m.* Turno. *Al jo al turno de noto.* Ha il turno di notte.

tus, *s.m.* Inchiostro di china. *La jo disegnà 'l campanil de Galisan co 'l tus negro.* Ha disegnato il campanile di Gallesano con l'inchiostro di china.

tuta, *s.f.* Tuta, vestito da lavoro. *Mentete la tuta par fì governà 'l trattor!* Indossa la tuta da lavoro prima di andare a riparare il trattore!

tutor, *s.m.* Tutore.

tutù, *s.m.* Treno, automobile. (*vc. infantile*).



Donna in abito tradizionale

U

ua, s.f. Uva. *Vemo grumà doi caratei de ua negra*. Abbiamo raccolto due tini di uva nera. *Ua de San foane*. Uva di S.Giovanni. *Ua de simifi*. Uva fragola, uva americana.

ubidi, v.intr. e tr. Ubbidire. *Begna ubidi la mare e 'l pare*. Si deve ubbidire alla madre e al padre.

ucinetò, s.m. Uncinetò. *Me sia Dora fa bele tovaje a ucineto*. Mia zia Isidora fa delle belle tovaglie a ucineto.

ufisiàl, s.m. come **ofisiàl**. Ufficiale. *Al jo finì la scola de ufisiàl*. Ha terminato la scuola per ufficiale.

ugni, agg. come **ogni**. Ogni. *Ugni dì al jo qualco de novo*. Ogni giorno ne ha una nuova.

ugnidùn, pron. Ognuno. *Ognidùn dovarò pensà co la so suca*. Ognuno dovrebbe pensare con la propria testa.

ùgnolo, agg. Singolo, a un solo filo. *Par ricamà se mento la gada ùgnola*. Per ricamare si usa un solo filo. *La roba che ti je conprà xe ugno-la e no la basta par fa le braghe*. La stoffa che hai comperato è ad una altezza e quindi non è sufficiente per cucire un paio di pantaloni.

ulia, s.f. come **olìa**. Oliva.

ulio, s.m. come **olio**.

uman, agg. Umano.

un, agg. Uno. *Al me jo regalà un litro de acquavita*. Mi ha regalato un litro di acquavite.

unico, agg. Unico.

untulà, agg. (f. - *ada*). Unto. *Ti je la traversa untulàda como 'l torcér*. Hai il grembiule unto come l'operaio dell'oleificio.

untulàse, v.rifl. Sporcarsi di unto.

untulùn, s.m. Untume. *Sto untulùn de 'l spachér no poi falo fì via n nisùn modo*. L'untume della cucina a legna è difficile da togliere.

upanchi, s.m.pl. Sorta di calzari. (A. Ive)

uragan, s.m. Uragano.

urina, s.f. Orina.

urinà, v.intr. Urinare. *Xe n per de dì che no 'l pol urinà*. Sono alcuni giorni che non riesce ad urinare.

urtà, v.tr. Urtare.

ufjà, v.tr. Usare, essere solito, avere l'abitudine. *Al ufa vignì senpro sta ora*. È solito venire sempre a quest'ora.

ufjà, agg. (f. - *ada*) Usato, adoperato. *Me sia me jo mandà na borsa de roba usada*. Mia zia mi ha fatto pervenire una borsa di indumenti usati.

ufansa, s.f. Usanza, uso, costume. *La sento galifaneja ghe ten tanto a le so ufanse antiche*. La gente gallesane conserva con gelosia le proprie antiche usanze.

ufurà, v.tr. Consumare, logorare. *N sto ano el jo ufurà doi pera de scarpe*. Quest'anno ha consumato ben due paia di scarpe.

V

và, locuz. ed escl. Va'. *Ma và remengo!* Ma fammi il piacere! *Và n malora!* Va' in malora! *Và a conprà le patate!* Va' a comperare le patate!

vaca, s.f. 1. Vacca, mucca. Detto: *Ti segni na lengua de vaca.* Hai la lingua lunga. *La se jo butà n vaca.* Si è lasciata andare. 2. Fig. Donnaccia. *La xe na vaca.* È una donnaccia.

vacàda, s.f. Azione disonesta e vergognosa. *Na vacàda compagna no ti dovevi fame!* Non dovevi farmi un'azione così vergognosa!

vachér, s.m. 1. Vaccaio, mandriano. *Fà 'l vacher xe n bel lavor, ti stai duto 'l dì fora.* Fare il mandriano è un bel mestiere perché stai tutto il giorno all'aria aperta. 2. Donnaiolo.

vacheta, s.f. Tipo di pelle che si ottiene dalla pelle conciata della mucca. *Me marì jo conprà le scarpe de vacheta.* Mio marito ha comperato le scarpe in pelle di vacheta.

vadagnà, v.tr. Guadagnare. *El marì vadagna e la mojer spendo.* Il marito guadagna e la moglie spende.

vadàgno, s.m. Guadagno. *Prov. gall.: Chi sparagna mal vadàgna.* Colui che risparmia, guadagna male.

vagà, v.intr. Vagare. *Al vaga par i boschi como n perso.* Vaga per i boschi come un disperato.

vagabondo, s.m. Vagabondo.

vagabondà v.int. Vagabondare.

wagon, s.m. Vagone, carrozza fer-

roviaria. *Par fì lavorà a Pola se me-nevomo ntei vagoni de le bes'cie.* Per andare a lavorare a Pola si viaggiava nei vagoni del bestiame.

vaì, locuz. avv.(a) In ordine, uno dopo l'altro. *Je cavà le patate a vaì.* Ho raccolto le patate con ordine, senza tralasciarne. *Rastela a vaì, no sta lasà gnente ndrio!* Rastrella con ordine, non lasciare niente indietro!

vaifà, v.tr. Raddrizzare, livellare il terreno. *Prima de somenà 'l radicio, ti devi vaifà ben la tera.* Prima di seminare il radichio, devi livellare bene il terreno.

val, s.f. Valle. Top. di Gall. *Val de Gorgo.*

valàda, s.f. Vallata. *N valàda creso ben le patate.* Le patate attecchiscono bene nella vallata.

valè, v.tr. Valere. *Le me parole no jo varesto gnente, al jo fato como che 'l jo vorestò jelo.* I miei consigli sono stati inutili, ha fatto di testa sua.

valef, s.m. e agg. Vallese, abitante di Valle.

valia, s.m. Assegno postale. *Vai n posta a mandaghe n vaglia a me fijo che xe militar.* Vado alla posta a spedire un assegno a mio figlio che fa il servizio di leva.

valido, agg. Bravo. *Credeme, co te dighi mi, che Toni xe n valido marangòn!* Credimi quando ti dico che Antonio è un bravo falegname!

Valintin, n.pr. Valentino.

valiriana, s.f. Valeriana.

valifa, s.f. Valigia. *Se no te comoda, ciapete la valifa e parti!* Se non ti sta bene, prendi la valigia e vattene!

valifeta, *s.f.* Valigietta, dim. di **valifa**.

valor, *s.m.* Valore.

valorifà, *v.tr.* Valorizzare.

valorof, *agg.* Valoroso.

valser, *s.m.* Valzer.

valudà, *v.tr.* Valutare. *Prima de fa n afar, begna valudà duto.* Prima di firmare un contratto, è necessario valutare ogni cosa.

valvula, *s.f.* Valvola.

vana, *agg.* Andato a male. *Ste patate xe vane.* Queste patate sono andate a male.

Vanagloria, *s.f.* Boria. *Al xe pien de vanagloria parché ghe par de savé duto.* È pieno di boria.

vanèfa, *s.f.* Parte di terra arata tra due solchi.

vanga, *s.f.* Vanga, pala di ferro che serve per vangare il terreno.

vangà, *v.tr.* Vangare.

vangel, *s.m.* 1. Vangelo. 2. Verità sacrosanta.

vanilia, *s.f.* Vaniglia. *Và a comprame n per de bustine de vanilia.* Va' a comperarmi dello zucchero vanigliato.

vansà, *v.tr.* 1. Avanzare, eccedere. *Al jo vansà de grado.* È avanzato di grado. 2. Sopravanzare, rimanere, restare. *Ncoi jo vansà n piato de menestra.* Oggi è rimasto un piatto di minestra. *Me jo vansà n vaso de pitura.* È rimasto un vaso di vernice. 3. Essere creditori, dover ricevere. *Par paga ti vansi na bira.* Come ricompensa, mi devi una birra. 4. Essere promossi. *Jera ora che 'l vansa de spoì doi ani.* Dopo due anni, era ora

che venisse promosso.

vari, Incitamento per far proseguire gli asini. *Vari Moro!*

varnifa, *s.f.* Vernice.

varnifà, *v.tr.* Verniciare.

Varno, *top.* Località di Gallese. *Al bufo de 'l Varno. Vai butà sto material ntel bufo de 'l Varno.* Vado a gettare questo materiale nel Varno.

varno, *s.m.* 1. Frassino da manna. 2. *Fig.* Persona insaziabile. *Ti segni, mai pien, como el Varno.* Sei insaziabile.

varo, *s.m.* Varo della nave.

vartal, *s.m.* Orticello. *Vai n vartal a ciò n po' de salata.* Vado nell'orticello a raccogliere un po' d'insalata.

varto, *s.m.* Orto. *Al me varto xe como n vedorno.* Il mio orto è come un terreno incolto.

vafadura, *s.f.* Invasatura.

vasca, *s.f.* Vasca.

vascheta, *s.f.* Vaschetta.

vafeto, *s.m.* Vasetto.

vafilina, *s.f.* Vasellina.

vaso, *s.m.* Vaso, recipiente.

vastà, *v.tr.* Guastare.

vasto, *s.m.* Guasto.

vasto *agg.* Guasto. *No sta ngrumà i ovi ntel barconsel n cafeta che i xe vasti.* Non raccogliere le uova che si trovano sulla finestrella della casetta perché sono guaste.

vatalacatà, *locuz.(a)* Vattelo a trovare.

vàtalapesca, *locuz. (a)* Vattelo a pesca(re) - vattelappesca.

ve, *pron.* Vi, voi. *Ve je dito de no vignì cusì bonora.* Vi ho detto di non venire così presto.

vè, v.tr. Avere, possedere. *Uno che jo de duto el volaravo vè senpro de piùn*. Uno che possiede di tutto, vorrebbe avere sempre di più.

veceta, s.f. Vecchietta, vecchierella. *Sta povera veceta no la pol gnanca caminà*. Questa povera vecchietta non riesce nemmeno a camminare.

vecia, s.f. e agg. Vecchia. *La vecia che steva n cortigo xe morta*. La vecchia che abitava in quel cortile è morta. *No voi menti sta maja che la xe vecia*. Non voglio indossare questa maglia perché è vecchia.

veciàia, s.f. Vecchiaia. *La veciàia xe bruta co ti resti solo*. La vecchiaia è brutta se rimani da solo.

veciàsa, s.f. spreg. Vecchiaccia. *Sta cativa de veciasa la ne fa solo despeti*. Questa vecchiaccia cattiva ci fa soltanto dispetti.

veciastriga, s.f. Strega fattucchiera. *Co ncontri la veciastriga par la cal, ghe fai i corni*. Quando incontro la vecchia strega fattucchiera per la strada, le faccio le corna.

vecio, s.m. e agg. Vecchio. *Povaro vecio, al me fa propio pecà! Pove-ro vecchio, mi fa davvero pena! Buta via sto capoto, che al xe vecio*. Butta questo cappotto perché è troppo vecchio.

vecioto, agg. Vecchiotto, sorpassato. *Nane xe diventà vecioto*. Giovanni è invecchiato.

vedel, s.m. Vitello. *La vaca jo fato doi vedei*. La mucca ha partorito due vitelli.

vedela, s.f. Vitella. *Ghe xe crepada la vedela*. Gli è crepata la vitella.

vedelon, s.m. Vitellone. *Je conprà n po' de carno de vedelon par sugo*. Ho comperato della carne di vitellone per fare il sugo.

vedi, v.tr. 1. Vedere. *Devi xi là de 'l dottor de i oci parché no vedi ben*. Devo andare dall'oculista perché non vedo bene. 2. Assistere. *No poi vignì parche devi xi vedi i fioi che canta*. Non posso venire perché vado ad assistere allo spettacolo dei bambini.

3. Conoscere, giudicare. *Ma mi no se che dite, vedi tijo!* Io non so cosa dirti, giudica un po' tu!

vedorno, s.m. Terreno incolto. *Lasa 'l caro su 'l vedorno*. Lascia il carro sul terreno incolto.

vedova, s.f. e agg. Vedova. *La vedova de Mengo se sposa de novo*. La vedova di Domenico si risposa.

vedovo, s.m. e agg. Vedovo. *Me nevodo cusì fovenò xe restà vedovo*. Mio nipote è rimasto vedovo così giovane.

veja, s.f. Veglia. *De noi se u_a ancora faghe la veja a 'l morto*. Da noi si usa tutt'ora fare la veglia al morto.

vela, s.f. Vela.

velen, s.m. Veleno.

velenof, agg. Velenoso.

veleta, s.f. Veletta, piccolo velo bianco per le giovani donne, nero per le anziane che portavano sul capo durante le funzioni religiose.

velion, s.m. Veglione.

velo, s.m. 1. Velo, tessuto. *La no-visa veva 'l velo duto ricamà*. La sposa aveva il velo completamente ricamato. 2. Velo che si forma sulla superficie del latte bollito.

veltrina, *s.f.* Vetrina, mobile da cucina con vetri. *No sta ciò le scodele che xe n veltrina che no te me le spachi!* Non prendere le tazzine dalla vetrina che non le rompi!

veme, *vc. verb.* di **vignì**. Vienimi. *Solo veme de nanti, mi dighi che te masi!* Prova solo venirmi davanti e ti uccido!

vena, *s.f.* 1. Avena. *Je conprà n po' de vena par 'l caval.* Ho comperato dell'avena per il cavallo. 2. Vena. *De desperasion al se jo tajà le vene.* Si è tagliato le vene dalla disperazione. 3. Umore. *Ncoi al xe n vena de schersà.* Oggi è in vena di scherzare.

venadura, *s.f.* Venatura. *La cardensia xe maron co le venadure ciare.* La credenza è marrone con delle venature chiare.

venco, *s.m.* Giunco, vimine. *Je tajà n maso de venchi par ligà le vide.* Ho tagliato un mazzo di giunchi per legare le viti. *Micula fa 'l seston co i venchi.* Nicola confeziona la gerla con i vimini.

venché, *s.m.* Giunco, pianta. *N piantada vemo solo n venché.* Nella vigna abbiamo solo una pianta di giunchi.

vendèma, *s.f.* Vendemmia. *El dì de le vendème se ufava magnà mensestra de faro co le crodeghe de porco.* Il giorno della vendemmia si usava mangiare minestra di orzo condita con la cotica di maiale.

vendemà, *v.intr.* Vendemmiare. *Domenega se va vendemà n piantada granda.* Domenica si va a vendemmiare la vigna grande.

vendemador, *s.m.* Vendemmiatore. *I vendemadori fidi descaregà doi caveci de mosto.* I vendemmiatori sono andati a scaricare due tini di mosto.

vendi, *v.tr.* Vendere. *Me toca vendi na tera, par pagà i debiti.* Sono costretto a vendere un appezzamento di terreno per saldare i debiti.

vendirigola, *s.f.* Venditrice di verdura. *Le vendirigole n piasa le sento duti i afari de 'l paef.* Stando in piazza, le venditrici di verdura sentono tutti i pettegolezzi del paese.

vénero, *s.m.* Venerdi. *De vénero, no se dovarò magnà carno.* Al venerdì non si dovrebbe mangiare la carne.

Veneruso, soprannome gallesanese.

venof, *agg.* Venoso. *La jo le gambe venofe.* Ha le vene varicose.

vento, *s.m.* Vento.

ventor, *s.m.* Cliente, avventore. *Toni xe ventor fiso n osteria.* Antonio è un cliente abituale dell'osteria.

ventura, *s.f.* Avventura.

venturier, *s.m.* Avventuriero.

vera, *s.f.* 1. Anello matrimoniale, fede nuziale. *I fidi a Trieste conprase le vere par spofase.* Sono andati a Trieste a comperare le fedi matrimoniali. 2. Ghiera, anello metallico. *La vera de la ronda de 'l caro.* La ghiera della ruota del carro. *La vera de la fosterna.* La ghiera del pozzo.

veranda, *s.f.* Vetrata. *Denanti la porta la jo fato na bela veranda.* Davanti alla porta d'entrata ha costruito una bella vetrata.

verdo, agg. Verde. *Me piaf tanto la maja verda che te me je regalà*. Mi piace molto la maglia verde che mi hai regalato

verdolin, agg. Verdolino.

verdon, s.m. 1. Qualità di fichi. *Me piaf i fichi verdoni*. Mi piacciono i fichi verdoni.

2. Piselli a bacello lungo. *Je so-menà doi file de bifi verdoni*. Ho seminato due filari di piselli verdoni.

vereta, s.f. Orecchino d'oro a forma di anello.

vergàda, s.f. Segno che lascia un legaccio o una catena. *Co ghe je visto quele doi vergàde sun la schena, me jo pasà i brividi*. Quando ho visto quei due segni di frustate sulla sua schiena, mi sono passati i brividi.

vergal, s.m. Aratro. *Ghe je dito a*

Piero che el vegna arame quel toco de tera co 'l so vergàl che el xe piùn grande. Ho pregato Pietro di venire con il suo aratro ad arare quel pezzo di terreno perché è più grande.

vergine, s.f. e agg. Vergine.

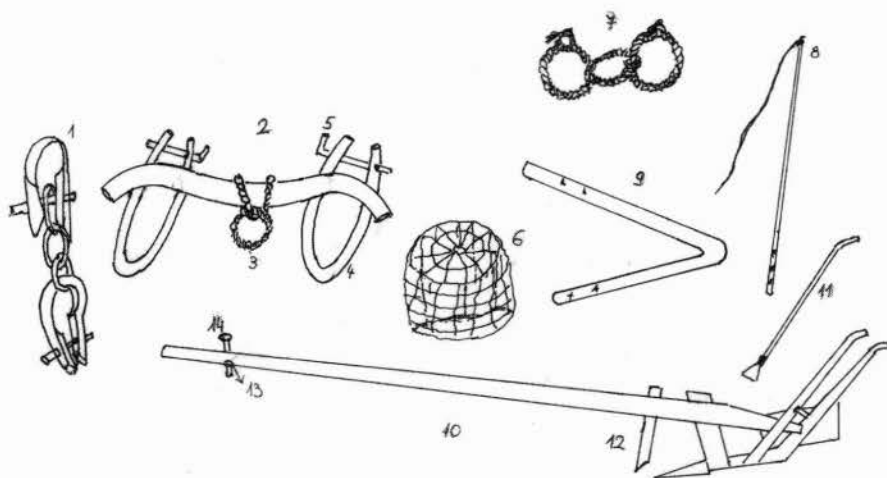
vergogna, s.f. Vergogna.

verla, s.f. Averla, uccello predatore. *Fig. La siga senpro como na verla*. Urla sempre come una averla.

vermenéra, s.f. Vermi intestinali. *So fijo ugni pò che 'l magna roba dolsa ghe ven la vermenéra*. Ogni qualvolta suo figlio mangia dolci, soffre di attacchi di vermi intestinali.

vermo, s.m. Verme.

Vermo che fa ciaro, s.m. Luccio-la. *Nsima la mafera xe n vermo che fa ciaro*. Sul muro a secco c'è una luc-ciola.



Vergal (Aratro)

1. pastore; 2. fogo; 3. gongo; 4. brasola; 5. sepola; 6. mufarol; 7. canaole; 8. scuriadin;
9. raganal; 10. vergal; 11. mandresa; 12. coltro; 13. buf de raganà; 14. pastora

verna, *s.f.* Ontano comune, pianta.

vero, *agg.* Vero.

veròla, *s.f.* Segno della vaccinazione contro il vaiolo. *Le veròle te resta par senpro*. I segni della vaccinazione contro il vaiolo ti rimangono per tutta la vita.

veròlo, *s.m.* Vaiolo.

verfa, *s.f.* Verza.

verto, *agg.* Aperto. *Ti je lasà la porta verta de camara*. Hai lasciato aperta la porta della camera.

vesco, *s.m.* Vescovo.

vesi, *avv.* Anche **nvesi**. Invece. *Vesi de ciapatela co 'l fijo, ciapatela co to mari*. Invece di prendertela con il figlio, prenditela con tuo marito.

vesper, *s.m.* Vespaio. *Tacà la tasa de legne xe n vesper de ave*. Vicino alla catasta di legna c'è un vespaio.

vespon, *s.m.* Anche **bespon**. Calabrone. *Xe n vespon che gira par cafa*. C'è un calabrone che ronza per la casa.

veste, *s.f.* Vestito, abito da donna. *No la jo gnanca la veste par menti ndoso e la se ten siora*. Non possiede nemmeno un abito e pretende di fare la signora.

veta, *s.f.* Come **gada**. Gugliata. *Na veta de fil*. Una gugliata di filo.

vetaran, *s.m.* e *agg.* **Veterano**.

via, *avv.* Via. *Doman vai via e chisà quando che torni*. Domani vado via e chissà quando ritorno.

viafà, *v.intr.* Viaggiare. *Me piaf tanto viafà*. Mi piace molto viaggiare.

viafo, *s.m.* Viaggio. *Nbramaravi a fa n viafo par mar, de un mes de*

fila. Mi piacerebbe fare una crociera di un mese.

vida, *s.f.* 1. Vite. *Bepo jo npiantà sinquesento vide nove*. Giuseppe ha piantato cinquecento viti nuove. 2. Bullone, vite. *Strenfeme ste doi vide se no me cajarò la ronda!* Stringi questi due bulloni, altrimenti perderò la ruota!

vignì, *v.intr.* Venire. *No sta basilà, vegni doman vedi la cafa!* Non preoccuparti, vengo domani a vedere la casa!

vignùn, *s.m.* e *p.p.* di **vignì**. Venu- to. *Sa ndrento ti segni senpro al ben vignùn*. Sei sempre il benvenuto in questa casa. *Chi xe vignùn primo?* Chi è arrivato per primo?

vilina, *agg.* Carta velina.

vilifatura, *s.f.* Villeggiatura.

viludina, *s.f.* Violamammola. *Su 'l barcòn la jo un piter de viludine*. Sulla finestra ha un vaso di violamammole.

viludà, *agg.* (*f-ada*) Vellutato. *La stofa de la cotola xe viludàda*. La stoffa della gonna è vellutata.

viludo, *s.m.* Velluto. *Viludo rigà*. Velluto rigato. *Viludo liso*. Velluto liscio.

vin, *s.m.* Vino. *Prov.gall. El vin fa legria co 'l se bevo n compagnia*. Il vino fa allegria se bevuto in compagnia. *Un goto de bon vin, fa corajo e fa morbin*. Un bicchiere di vino buono dà coraggio e mette allegria.

vinasa, *s.f.* 1. Vinaccia. *Vai strucà le vinase par fa la acquavita*. Vado a spremere le vinacce per fare l'acquavite. 2. Vino. *Al spusà de vinasa*

como na boto. Puzza di vino come una botte. Fina che xe vinasa ntela boto, no femo a casa. Non si va a casa finché c'è vino nella botte.

vindicà, v.tr. Vendicare.

vindicativo, agg. Vendicativo.

vindun, agg. (f.vindùda) Venduto. *La roba vindùda no se pol piùn cambiala.* La merce venduta non viene cambiata.

vinsi, v.tr. Vincere. *A no se pol vinsi senpro.* Non si può sempre vincere. *Al jo vinto al fogo, ma al jo perso la mojer.* Ha vinto al gioco, ma ha perso la moglie.

vinsita, s.f. Vincita. *Despoi spojà 'l jo bun anca na vinsita a lotto.* Dopo sposato ha avuto una vincita al lotto.

vinti, agg. Venti. *Al xe vignun catame despoi vinti dì che lo spetevi.* Dopo venti giorni che l'aspettavo, è venuto a trovarmi.

vintidoi, agg. Ventidue.

vintilà, v.tr. Ventilare.

vintilà, agg. Ventilato.

vintiòto, agg. Ventotto. *La jo vintiòto ani.* Ha ventott'anni.

vintifel, s.m. Venticello. *Ncoi se sta ben parchè sofia n bel vintifel.* Oggi si sta bene perchè soffia un bel venticello.

vintisete, agg. Ventisette.

vintisiè, agg. Ventisei.

vintisinque, agg. Venticinque.

vinto, agg. Vinto.

viola, s.f. 1. Viola, fiore. *Par mi le viole xe i piùn bei fiori.* Secondo me le viole sono i più bei fiori. 2. Colore viola. *La cotola viola, che me piafeva tanto, no poi mentela piùn.* La gonna

viola, che tanto mi piaceva, non riesco più ad indossarla.

violastro, agg. Violaceo, colore. *Cardevi che 'l mor, al jera fa violastro.* Pensavo morisse, tanto era di colore violaceo.

violensa, s.f. Violenza.

violento, agg. Violento.

violin, s.m. Violino.

virà, v.tr. Virare di bordo.

virigula, s.f. anche **vrigula**, Succhiello. *Se vé che sti bufi xe fati co la virigula.* Si nota chiaramente che questi fori sono stati fatti con il succhiello.

virio, s.m. Vetro. *Gruma sti viri par tera che 'l pupo no se taja!* Rac cogli i vetri da terra affinché il bambino non si tagli!

vijà, v.tr. Avvisare, avvertire, informare. *Te je vijà Mario, par doman, che vemo de fì n piantada?* Hai avvisato Mario che domani si va a lavorare la vigna? *Te viji che le pego-re jo magnà le pole de i olii.* Ti informo che le pecore hanno mangiato le piantine degli olivi.

vişavì, avv. Dirimpetto. *Vişavì la to stala xe doi bei mandoleri.* Dirimpetto la tua stalla ci sono due bei mandorli.

visià, v.tr. Viziare. *No sta visià tanto sti fioi che sarò pefo par ti!* Non viziare troppo i bambini perchè sarà peggio per te.

visià, agg. (f.-ada) Viziato. *Cusì granda no la sa gnanca magnà sola, de tanto visiada che la xe.* Così grande non sa nemmeno mangiare da sola, talmente è viziata.

visfija, s.f. Vigilia. *Par la visfija de Nadal se magna 'l bacalà.* Alla vigilia di Natale si mangia il baccalà.

visfilansa, s.f. Vigilanza.

visinante, s.f. Vicinante. *La me visinante xe na bona femena.* La mia vicinante è una buona persona.

visio, s.m. Vizio. *Al to can jo ciapà 'l visio de rosegame le savate che tegni denanti la porta.* Il tuo cane ha preso il vizio di roscchiarmi le ciabatte che tengo davanti alla porta.

visfion, s.f. Visione, veduta. *De le barconade de 'l campanil se jo n visfion duto Galifan.* Dal campanile di Galesano si ha un'ampia veduta del paese.

visiof, agg. Vizioso.

visfita, s.f. Visita.

visfità, v.tr. Visitare. *I me parenti fidi a Pola a visfità la Rena.* I miei parenti sono andati a visitare l'Arena di Pola.

vista, s.f. Vista.

vistì, v.tr. Vestire.

vistise, v.rifl. Vestirsi.

vistito, s.m. Vestito. *Pe le nose de me fija ghe je conprà a me marì n vistito che me jo costà n ocio de la suca.* Per il matrimonio di mia figlia, ho comperato a mio marito un vestito che mi è costato un occhio della testa.

visto, p.p. di **vedi**. Veduto.

vita, s.f. Vita.

vitima, s.f. Vittima.

vitoria, s.f. Vittoria.

vitoriof, agg. Vittorioso.

vitrina, s.f. come **veltrina**. Vettrina. *La jo la vetrina piena de viri.* Ha

la vetrina piena di cristalli.

viva! escl. Evviva!

vivi, v.tr. e intr. Vivere. *Ncoi xe grave vivi co sta misera pinfion.* Oggi è davvero difficile vivere con questa misera pensione.

vivo, agg. Vivo.

vocal, agg. Vocale.

vocasion, s.f. Vocazione.

voga, s.f. Voga, moda. *Va n voga portà la bareta co 'l frontin de drio.* Va di moda portare il berretto con la visiera rivolta all'indietro.

vogà, v.intr. Vogare.

vogador, s.m. Vogatore.

voja, s.f. 1. Voglia, desiderio. *Je na voja mata de prisuto.* Ho un gran desiderio di prosciutto. 2. Umore. *Ncoi no segni de bona voja.* Oggi non sono di buon umore.

voja, s.f. Voglia, macchia congelata della pelle chiamata comunemente "voglia". *Me fijo jo na voja de caffè ntul braso sanco.* Mio figlio ha una voglia di caffè sul braccio sinistro.

vojaltri, pron. pers. pl. Voi. *Par vojaltri xe duto facile, ma se savaravo co che fatica che se vadagna sti doi soldi!* Per voi è tutto facile, ma sapeste con che fatica si guadagnano questi due soldi!

volàn, s.m. Volant, balza, striscia di stoffa arricciata o pieghettata usata come guarnizione. *Ghe se jo sbregà el volàn de la cotola ntei spini.* Si è stracciata il volant della gonna sulla siepe spinosa.

volgar, agg. Volgare.

voldì, v.tr. Significare. *Quel lavor*

par jelo voldì duto. Per lui quel lavoro significa la sicurezza.

volè, *v.tr.* Volere, pretendere. *No se pol volé duto de la vita*. Non si può pretendere tutto dalla vita.

volontà, *s.f.* Volontà.

volontario, *agg.* Volontario.

volonterioſ, *agg.* Volenteroso.

voltà, *v.tr.* Voltare, girare.

vòlta, *s.f.* Volta. *Na volta*. Una volta. *Par sta volta te perdoni*. Questa volta ti perdono.

vòlta, *locuz.avv. (dà de)* Guastarsi, inacidire. *La carno jo dà de vòlta*. La carne si è guastata. *Sto vin jo dà de vòlta*. Questo vino si è inacidito.

voltàda, *s.f.* Voltata. L'azione del voltà. *Daghe na voltàda a i pesi che no i se brufa!* Dai una girata ai pesci che non brucino! *Fig. La ghe jo dà na voltàda de cul*. Le ha voltato le spalle.

volubile, *agg.* Volubile. *La xe volubile como 'l tempo*. È volubile come il tempo.

voſe, *s.f.* Voce. *Renato jo na bela voſe*. Renato ha una bella voce. *Co la siga la jo la voſe rauca como le cornace*. Quando grida ha la voce come le cornacchie.

voſeta, *s.f.* Vocina. *So fija jo na voſeta de pupa*. Sua figlia ha una vocina da bambina.

vostro, *agg. e pron.* Vostro.

votà, *v.tr.* Votare.

voto, *s.m.* Voto.

vovo, *s.m.* come **ovo**. Uovo.

vrigola, *s.f.* come **virigula**. Succhiello.

vrigolà, *v.tr.* Fare dei buchi con il succhiello.

vrigoler, *s.m.* Trivella, succhiello per il legno.



Gruppo folkloristico di Gallezano a Pola (1934)

NOTE SULLA GRAMMATICA DEL GALLESANESE

I verbi ausiliari del dialetto gallesanese sono **esi** (essere) e **vé** (avere).

Nel corso della stesura del vocabolario abbiamo compiuto un'analisi dei verbi riscontrati, constatando che essi, secondo la desinenza, si dividono in quattro gruppi (coniugazioni).

La maggior parte dei verbi seguono la coniugazione regolare, mentre un minimo numero segue quella irregolare, come **vignì** (venire).

Un grande numero di verbi dell'idioma gallesanese terminano all'infinito in **-à** come per esempio:

catà (trovare)
fogà (giocare)
piorà (piangere).

Un secondo gruppo di verbi terminano in **-i** come per esempio:

godì (godere)
perdi (perdere)
corì (correre).

Un terzo gruppo di verbi terminano pure in **-ì** accentuata come per esempio:

tignì (tenere)
vignì (venire)
finì (finire).

Un quarto gruppo di verbi terminano in **-é** come per esempio:

dové (dovere)
savé (sapere)
podé (potere).

Fa eccezione il verbo che all'infinito termina in **-ò** come:

ciò (prendere).

I verbi che all'infinito terminano in **-à** e in **-ì**, hanno l'infinito presente e il participio passato uguale: **catà** (trovare) e **catà** (trovato); **partì** (partire) e **partì** (partito).

Alcuni verbi al participio passato possono finire anche in **-sto coresto** (corso), **savesto** (saputo); altri verbi presentano delle variazioni nel corpo della parola come: **vignì**, (venire), **sintì** (sentire) e al participio passato finiscono in **-ùn vignùn** (venuto), **sintùn** (sentito).

Per quanto concerne i verbi riflessivi, questi all'infinito prendono la desinenza **-se**; (**vestise**, **petenase**, **lavase**) e seguono la coniugazione attiva dei verbi regolari, premettendo ad ogni voce la particella pronominale richiesta dalla persona e dal numero.

Le particelle pronominali in ordine di persona e di numero dell'idioma gallesanese sono:

- **me**
- **te (se)**
- **se**
- **se**
- **ve**
- **se**

FORME VERBALI DEGLI AUSILIARI: *ESI* (ESSERE) *VÉ* (AVERE)

INDICATIVO

Presente

Imperfetto

mi segni	mi je	mi jeri	mi vevi
ti ti segni	ti ti je	ti ti jeri	ti ti vevi
lui xe	lui jo	lui jera	lui veva
noi signémo	noi vemo	noi jeromo	noi vevomo
voi signé	voi ve	voi jerovo	voi vevovo
lori xe	lori jo	lori jera	lori veva

Futuro

Passato prossimo

mi saré	mi varé	mi segni sta	mi je bun
ti ti saré	ti ti varé	ti ti segni sta	ti ti je bun
lui sarò	lui varò	lui xe sta	lui jo bun
noi saremo	noi varemo	noi signemo stadi	noi vemo bun
voi saré	voi varé	voi signé stadi	voi ve bun
lori sarò	lori varò	lori xe stadi	lori jo bun

CONGIUNTIVO**Presente**

che mi sii
che ti ti sii
che lui sia
che noi signemo
che voi signé
che lori sia

che mi abi
che ti ti abi
che lui abia
che noi vemo
che voi ve
che lori abia

Imperfetto

che mi fusi
che ti ti fusi
che lui fuso
che noi fusimo
che voi fusivo
che lori fuso

che mi vesi
che ti ti vesi
che lui veso
che noi vesomo
che voi vesovo
che lori veso

CONDIZIONALE**Presente**

mi saravi
ti ti saravi
lui sarao (vo)
noi saravomo
voi saravovo
lori saravo

mi varavi
ti ti varàvi
lui varao (vo)
noi varavomo
voi varavovo
lori varavo

Passato

mi saravi sta
ti ti saravi sta
lui sarao (vo)sta
noi saravomo stadi
voi saravovo stadi
lori saravo stadi

mi varavi bun
ti ti varavi bun
lui varao (vo) bun
noi varavomo bun
voi varavovo bun
lori varavo bun

IMPERATIVO**Presente**

sii **ti**
 sia **lui**
 signemo **noi**
 signé **voi**
 sia **lori**

abi **ti**
 abia **lui**
 vemo **noi**
 ve **voi**
 abia **lori**

Futuro

ti **saré** ti
sarò lui
saremo noi
saré voi
sarò lori

ti **varé** ti
varò lui
varemo noi
varé voi
varò lori

GERUNDIO**Presente**

sendo

vendo

sendo sta

vendo bun

Passato**PARTICIPIO****Passato**

sta (-da,-di,-de)

bun

INFINITO**Presente**

esi

vé

Passato

esi sta vé bun

CONIUGAZIONE DEI VERBI: CATA', CORI, VIGNI', SAVE'**INDICATIVO****catà**
(trovare)**cori**
(correre)**vignì**
(venire)**savé**
(sapere)**Presente****mi** cati
ti ti cati
lui cata
noi catemo
voi caté
lori cata**mi** cori
ti ti cori
lui coro
noi coremo
voi coré
lori coro**mi** vegni
ti ti vegni
lui ven
noi vignemo
voi vigné
lori ven**mi** se
ti ti se
lui sa
noi savemo
voi savé
lori sa**Imperfetto****mi** catevi
ti ti catevi
lui cateva
noi catevomo
voi catevovo
lori cateva**mi** corevi
ti ti corevi
lui coreva
noi corevomo
voi corevovo
lori coreva**mi** vignevi
ti ti vignevi
lui vigneva
noi vignevomo
voi vignevovo
lori vigneva**mi** savevi
ti ti savevi
lui saveva
noi savevomo
voi savevovo
lori saveva**Futuro****mi** cataré
ti ti cataré
lui catarò
noi cataremo
voi cataré
lori catarò**mi** coraré
ti ti coraré
lui corarò
noi coraremo
voi coraré
lori corarò**mi** vignaré
ti ti vignaré
lui vignarò
noi vignaremo
voi vignaré
lori vignarò**mi** savaré
ti ti savaré
lui savarò
noi savaremo
voi savaré
lori savarò**Passato prossimo****mi** je catà
ti ti je catà
lui jo catà
noi vemo catà
voi ve catà
lori (i) jo catà**mi** je coresto
ti ti je coresto
lui jo coresto
noi vemo coresto
voi ve coresto
lori jo coresto**mi** segni vignun
ti ti segni vignun
lui xe vignun
noi signemo vignudi
voi signé vignudi
lori xe vignudi**mi** je savesto
ti ti je savesto
lui jo savesto
noi vemo savesto
voi ve savesto
lori jo savesto

Trapassato prossimo

mi vevi catà	mi vevi coresto	mi jeri vignùn	mi vevi savesto
ti ti vevi catà	ti ti vevi coresto	ti ti jeri vignùn	ti ti vevi savesto
lui veva catà	lui veva coresto	lui jera vignùn	lui veva savesto
noi vevomo catà	noi vevomo coresto	noi jeromo vignùdi	noi vevomo savesto
voi vevovo catà	voi vevovo coresto	voi jerovo vignùdi	voi vevovo savesto
lori veva catà	lori veva coresto	lori jera vignùdi	lori veva savesto

Futuro anteriore

mi varé catà	mi varé coresto	mi saré vignùn	mi varé savesto
ti ti varé catà	ti ti varé coresto	ti ti saré vignùn	ti ti varé savesto
lui varò catà	lui varò coresto	lui sarò vignùn	lui varò savesto
noi varemo catà	noi varemo coresto	noi saremo vignùdi	noi varemo savesto
voi varé catà	voi varé coresto	voi saré vignùdi	voi varé savesto
lori varò catà	lori varò coresto	lori sarò vignùdi	lori varò savesto

CONGIUNTIVO*Presente*

(che) mi cati	(che) mi cori	(che) mi vegni	(che) mi sapi
(che) ti ti cati	(che) ti ti cori	(che) ti ti vegni	(che) ti ti sapi
(che) lui cata	(che) lui coro	(che) lui vegna	(che) lui sapia
(che) noi catémo	(che) noi coremo	(che) noi vignémo	(che) noi savemo
(che) voi catè	(che) voi coré	(che) voi vignè	(che) voi savé
(che) lori (i) cata	(che) lori coro	(che) lori vegna	(che) lori sapia

Imperfetto

/

Passato

(che) mi abi catà	(che) mi abi coresto	(che) mi sii vignùn	abi savesto
(che) ti ti abi catà	(che) ti ti abi coresto	(che) ti ti sii vignùn	abi savesto
(che) lui abia catà	(che) lui abia coresto	(che) lui sia vignùn	abia savesto
(che) noi vemo catà	(che) noi vemo coresto	(che) noi signémo vignùdi	vemo savesto
(che) voi ve catà	(che) voi ve coresto	(che) voi signè vignùdi	vé savesto
(che) lori abia catà	(che) lori abia coresto	(che)) lori sia vignùdi	abia savesto

Trapassato

(che) mi vesi catà	vesi coresto	fusi vignùn	vesi savesto
(che) ti ti vesi catà	vesi coresto	fusi vignùn	vesi savesto
(che) lui veso catà	veso coresto	fuso vignùn	veso savesto
(che) noi vesomo catà	vesomo coresto	fusimo vignùdi	vesomo savesto
(che) voi vesovo catà	vesovo coresto	fusivo vignùdi	vesovo savesto
(che) lori vesovo catà	vesovo coresto	fuso vignùdi	vesovo savesto

*CONDIZIONALE**Presente*

mi cataràvi	coraràvi	vignaràvi	savàravi
ti ti cataràvi	coraràvi	vignaràvi	savàravi
lui cataràvo	coraràvo	vignaràvo	savàravo
noi cataràvomo	coraràvomo	vignaràvomo	savaràvomo
voi cataràvovo	coraràvovo	vignaràvovo	savaràvovo
lori cataràvo	coraràvo	vignaràvo	savaràvo

Passato

mi varavi catà	varavi coresto	saravi vignùn	varavi savesto
ti ti varavi catà	varavi coresto	saravi vignùn	varavi savesto
lui varavo catà	varavo coresto	saravo vignùn	varavi savesto
noi varavomo catà	varavomo coresto	saravomo vignùdi	varavomo savesto
voi varavovo catà	varavovo coresto	saravovo vignùdi	varavovo savesto
lori varavo catà	varavo coresto	saravo vignùdi	varavo savesto

*IMPERATIVO**Presente*

càta ti	cori ti	ven ti	sapi ti
catèmo noi	corèmo noi	vignèmo noi	savèmo noi
caté voi	coré voi	vigné voi	savé voi

GERUNDIO

catèndo	corèndo	vignèndo	savèndo
---------	---------	----------	---------

PARTICIPIO**Passato**

catà,-ada,-adi,-ade coresto vignùn,-da,-di,-de savesto

INFINITO**Presente**

catà cori vignì savé

Passato

vé catà vé coresto esi vignùn vé savesto

Coniugazione del verbo riflessivo LAVASE (lavar^{si})**INDICATIVO****Presente**

mi me lavi
ti te se lavi
lui se lava
noi se lavemo
voi se lavè
lori se lava

Imperfetto

mi me lavevi
ti te se lavevi
lui se laveva
noi se lavevomo
voi se lavevo
lori se laveva

Futuro semplice

mi me lavaré
ti te se lavaré
lui se lavarò
noi se lavaremo
voi se lavaré
lori se lavarò

Passato prossimo

mi me je lavà
ti te se je lavà
lui se jo lavà
noi se vemo lavà
voi se ve lavà
lori se jo lavà

Trapassato prossimo

mi me vevi lavà
ti te se vevi lavà
lui se veva lavà
noi se vevomo lavà
voi se vevo lavà
lori se veva lavà

Futuro anteriore

mi me varé lavà
ti te se varé lavà
lui se varò lavà
noi se varemo lavà
voi se varé lavà
lori se varò lavà

CONGIUNTIVO**Presente**

(che) **mi me** lavi
(che) **ti te se** lavi
(che) **lui se** lava
(che) **noi se** lavemo
(che) **voi ve** lavé
(che) **lori se** lava

Passato

(che) **mi me** abi lavà
(che) **ti te se** abi lavà
(che) **lui se** abia lavà
(che) **noi se** vemo lavà
(che) **voi se** vé lavà
(che) **lori se** abia lavà

Trapassato

(che) **mi me** vesi lavà
(che) **ti te se** vesi lavà
(che) **lui se** veso lavà
(che) **noi se** vesomo lavà
(che) **voi se** vesovo lavà
(che) **lori se** veso lavà

CONDIZIONALE**Presente**

mi me lavaravi
ti te se lavaravi
lui se lavaravo
noi se lavaravomo
voi se lavaravovo
lori se lavaravo

Passato

mi me varavi lavà
ti te se varavi lavà
lui se varavo lavà
noi se varavomo lavà
voi se varavovo lavà
lori se varavo lavà

IMPERATIVO

lavete **ti**
 lavemose **noi**
 laveve **voi**

GERUNDIO**Presente**

lavendose

Passato

vendose lavà

PARTICIPIO**Presente**

/

Passato

/

INFINITO**Presente**

Lavase

Passato

Vese lavà

BIBLIOGRAFIA

- D. CERNECCA, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno = Coll. ACRSR, n.9), Trieste-Rovigno, 1990;
- G.A. DALLA ZONCA, *Vocabolario dignanese-italiano*, (Coll. ACRSR, n.2), Rovigno-Trieste, 1975;
- M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino-storico etimologico fraseologico*, Trieste, 1984;
- A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900;
- G. MANZINI - L. ROCCHI, *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, (Coll. ACRSR, n.12), Rovigno-Trieste, 1996;
- A. e G. PELLIZZER, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, (Coll. ACRSR, n.10), Trieste-Rovigno 1992;
- C. PERICIN, *Fiori e piante dell'Istria*, (Coll. ACRSR extra serie, n.3), Trieste-Rovigno, 2001;
- R. STAREC, *Mondo Popolare in Istria*, (Coll. ACRSR, n.13), Trieste-Rovigno, 1996;
- G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano*, 1968;
- N. ZINGARELLI, *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1979.